GIORNALE
STORICO
DI QUANTO AVVENNE NE' DUE REAMI
DI NAPOLI, E DI SICILIA
Nella conquista che ne fecero le invitte Armi di Spagna sotto la condotta
DEL GLORIOSO NOSTRO
RE CARLO BORBONE
IN QUALITA' DI GENERALISSIMO
DEL GRAN
MONARCA CATTOLICO
OPERA
DI GIUSEPPE SENATORE
GIURECONSULTO NAPOLETANO
DIVISA IN DUE PARTI.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

IN NAPOLI)(Nella Stamperia Blasiana MDCCXLII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'ILLUSTRISS. SIGNOR MARCHESE

D. BERNARDO TANUCCI

Segretario di Stato, e del Diſpaccio di Giuſtizia, e Grazie

DELLA MAESTA' DEL RE nostro Signore:

LE magnanime, e glorioſe geſta dell' invitto Monarca delle due Sicilie CARLO DI BORBONE, ò che elleno riguardar ſi vogliano ne' lieti tempi delle paci, ò ne' turbati delle guerre, ſempre d' un' infinita inſolita luce ſi ſon vedute non ſolamente riſplendere, e sfolgorare,

Digitized by Google

ma co' di loro lampi, e faville i fortunati Siciliani Regni, l' Italia tutta, e l' Europa adornare, e di mille pregi, ed onori riempiere. Tale, e sì fatta ell' è dell' esempio la forza, e 'l valore, cosicchè da questo solo nommeno gli animi generosi, e grandi, che i piu bassi, e volgari da lentezza, ed infingardagine oppressi, noi veggiam soventemente mossi, e sospinti ad intraprendere laudevoli, e sublimi cose, anzi nuove talvolta, e stupende imprese ad agognare, ed indi con franco cuore a compierle, e perfezionarle. Or Egli il glorioso nostro RE dinanzi alla luminosissima sua mente, come ad una gioconda, e leggiadra immagine trattosi il ricco apparato di tutte le più eroiche imprese di LUIGI IL GRANDE suo Bisavolo, sulla nobile idea di quelle erse, e stabilì del suo Eroismo l' alto, e sovraumano lavoro, e poi tratto tratto fin da' suoi primi giovanili anni le delicatezze, e le magnificenze della Reggia sprezzate, per la di lui orma tutti studiandosi di calcar que' sentieri pe' quali camminarono già *Alessandro*, e *Ciro*, *Cesare*, e *Pompeo*, e que' tanti, e tanti altri famosi, e rinomati Rè, Duci, ed Imperadori, che rendettero Grecia, e Roma venerabili, e temute, giunse finalmente il greco, e latino valore anche a vincere, e superare. Delle gesta addunque di un sì eccelso RE, quella raggiante,

te,

te, e nobil parte, la quale il Siciliano Regno di là dal faro, e questo nostro, che di quà dal faro istesso diciamo, ed ove la dotta Partenope splendore del greco Genio fiorisce, hanno ammirata con istupore, e maraviglia, io avendone dì per dì annotate le circostanze, e gli marziali avvenimenti, ho risoluto per compiacere al desio d'alquanti miei letterati amici, i quali a ciò fare m'hanno spronato di darle per mezzo delle stampe alla pubblica luce. E quantunque ben molti stati sieno gli argomenti, i quali a satisfar loro m'abbiano indotto, il maggior nondimeno è stato quello di rendere ormai volgari, e palesi nel Mondo tutto le grandissime avventure, e le felicità, fralle quali ondeggia la mia Patria Napoli Città de' Greci, delizie de' Romani, e Reggia di tante illustri, e valorose Nazioni; dappoicchè ella di presente, mercè d'un Regnante sì Grande, e cotanto Savio, vede già, ed ammira rinnovellati i preziosi, e fortunati tempi de' *Roberti*, e degli *Alfonsi* suoi chiarissimi Principi, e per sapienza, e per valore famosi, ne' quali come dal fianco del Trojano Cavallo tanti valenti, e rinomati Uomini *in* lettere, ed in armi produsse, ed accolse, e somma letizia, tranquillità, e pace godette. Per la qual cosa a Voi, e non ad altri, Illustrissimo Signo-

Digitized by Google

gnore questa mia prima fatica giustamente esser dovea consecrata; poicchè essendo state le opere del nostro generosissimo Sovrano nommen risplendenti ne' governi politici, di quello che lo fossero ne' militari, Voi suo Segretario di Stato negli affari che alla Giustizia, e Grazie si appartengono, siete stato quell' ottimo gran Ministro, da cui i pensieri Regali si son veduti eseguiti, e con somma laude, ed applauso de' soggetti popoli adempiuti. E come nò ciò avvenir dovea, se Voi Illustrissimo Signor Marchese oltre alla sopraffina, ed eccellente letteratura, ed alla profonda intelligenza di tutte le più nobili, e le più pregevoli scienze, e della più sacra, e culta filosofia, siete fornito, e dotato d'un lume quasicchè Divino, col quale le più ardue, e difficili cose, le quali una maturità di senno, e d'esperienza, ed una molta prudenza in perfezionarle richieggono, tantosto felicemente, e mirabilmente a buon fine con istupore, e maraviglia universale conducete. Invidia ben grande io per tanto m' immagino, ch' abbia la restante parte della bella Italia a noi, ch' oltre alla fortuna d' avere ottenuto per celestial dono, dopo il corso di molti, e molti anni un propio, e sì possente e pio Monarca, Voi ancora, che lo splendor siete della Pisana nobilissima Nazione, che tanto illustraste co' dottissimi volumi divulgati per le stam-

pe,

Digitized by Google

pe, abbiamo avuto. E veramente chi non rimarrebbe attonito, ed istupito in veggendovi sopraffatto dalla gravissima mole degli affari di due sì vasti Reami, e pare non cessare da' più serioli studj delle scienze, e dalla lezione de' greci, e latini Scrittori, e da niun vacuo ozio intrattenuto, ò da vana dilettazione, solo al ben pubblico, all' onore, ed alla gloria del Principe, e de' popoli, ò pure al consorzio delle dotte Muse attendere bellamente. Da ciò io mosso, in segno d' una offequiosa umil riverenza, questa prima mia giovanil fatica, che pregevole solamente render la puote la gloria di un sì gran RE, ad V. S. Illustrissima indirizzarla maturamente ho pensato. Ricevetela quindi con benignità, e compiacetevi se non del lavoro, almeno del disegno, ch' è stato di manifestare all' Universo tutto l' eroiche, e stupende gesta di quel gran CARLO DI BORBONE, che 'l solo rammentarlo è fortuna. Però fiasi pur come si voglia, questo mio Libro divulgandosi sotto il valevole, e potente Vostro patrocinio, sarà sempre fortunato, e felice, poichè il solo Vostro Nome chiaro, ed illustre oltremodo per integrità, prudenza, e dottrina potrà far sì, che dal velenoso invido dente non sia morduto, e sicuramente possa gire per le mani di tutti d' ogni applauso, ed ornamento ripieno. Voi

ad-

Digitized by Google

addunque Illuſtriſſimo Signor Marcheſe, mentre io l' oneſtiſſimo laudevol deſiderio adempio, le primizie preſentandovi del mio povero campicello, della Voſtra gran bontà, ed innata gentilezza in difenderlo affidatemi, mentre mi ſottoſcrivo.

Di V. S. Illuſtriſſima

Napoli a dì 2. Maggio 1742.

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servid.
Giuſeppe Senatore.

Digitized by Google

FERDINANDO VELARDE

A CHI LEGGE.

TAluni nel metters' in mano un libro, impazienti d'indugio corron di lancio alla lettura principale dell' opera, ò nulla curando, ò riſerbandoſi al fine quella de' proemiali. Or per coſtoro, ad altro uſo non ſervirà queſta lettera, che a far loro accertatamente ſapere, che il modeſtiſſimo Autore nè da ſperanza, nè da ambizione veruna allettato, ò ſoſpinto ha intrapreſo a ſcrivere il preſente GIORNALE STORICO. Il puro deſio di paſſar l' ore ſue ſolitarie in un erudito, e di lui degno trattenimento, e quello di far preſenti alla memoria de' poſteri le glorioſe impreſe del ſuo diletto Monarca, ſono ſtati le cagioni motrici d' un travaglio di tanto tempo, di tanto ſtento, di tanto diſpendio, come già egli ſteſſo nell' incominciamento dell'Opera ſe ne proteſta. Del reſto potran coſtoro per ſe medeſimi dar conto a ſe ſteſſi, e ad altrui di ciò, che avranno minutamente oſſervato, formando, e proferendo quel giudizio, che la propia ſituazione sì del cuore, che della mente lor detterà. Altri poi più flemmatici oſſervatori dell' ordine, non prima s'innoltrano al corpo della lettura, che traſcorſo non abbiano col frontiſpizio eziandio e col titolo, quanto gli ſi premette. Queſti tali imbattendoſi in queſte mie poche righe verranno primieramente a ſapere, che l' evento di tante fatighe farà che l' Autore n' abbia ò buono ò mal grado agli amici, che l' hanno indotto a darle alle ſtampe, tutt' altro eſſendo ſin dal principio il ſuo diſegno, per ragione, che non potendoſi da uom privato a ſuo talento penetrare tutti gli arcani de' gabinetti, potriaſi facilmente nello ſviluppo d'alcuni nodi di Stato non incontrarſene il vero capo, coſa a dir

Digitized by Google

vero assai delicata per un prudente Scrittore. Questo appunto suo timor panico gli è stato sgombrato da chi ha potuto scorgere quanto avvedimento abbia egli usato sù questo particolare, e quanta diligenza nel fornirsi delle più riposte, e più minute notizie. Del resto non dovea mai dubitare, che il purgato, candido, e facondo suo stile, unito ad un sincero ricercamento, ed esposizione del vero, accompagnato da una profonda erudizione, quale specialmente si scorge nella ben travagliosa Prefazione, toccante l'antichità, ed i natali della sua nobilissima Patria, e nelle note copiosissime per tutta l'Opera, non gli dovessero con ragione e gradimento partorire, ed applauso. Chi di lui più giusto eziandio co' nemici, cui non ha in conto alcuno fraudati di quegli encomj, che han potuto lor meritare i tratti ò di prudenza, ò di valore? Chi più copioso nelle notizie, scorgendosi nella sua Opera un' immenso travaglio, ed una finissima attenzione in non tralasciare alcuna abbenchè menoma circostanza, che giovar potesse ad una piena cognizione de' fatti. Ciocchè è stata l'unica cagione, per cui ha voluto egli più tosto un GIORNALE, che un' Istoria comporre. Vedea bene lo scienziato Autore, che obbligandosi alle strettissime leggi di un' Istorica tessitura, non avrebbe avuto campo sì libero da far correre più naturali, e più abbondanti le cose con tanto studio, e con tanta accuratezza raccolte. E poi quel vedersi schierati sotto uno sguardo gli tanti, e tanti avvenimenti giorno per giorno seguiti, come toglie al Leggitore ogni sorta di confusione, e dà un fermo soccorso alla di lui memoria; così gli accresce il piacere della lettura, e ne dilegua la sazietà, e la noja. Impertanto a chi volgerà queste carte si farà chiaro ben tosto dal candido, ed eloquente modo di scrivere, quanto agevole stato sarebbe al lodato Autore il formar del suo bel GIORNALE una compiuta Istoria. Ciocchè sopra tutto lo manifesta bellamente la sopraccennata eruditissima Prefazione, in cui veramente campeggia l'Istorica erudizione, sì per lo stile, di cui s'avvale, che per la discussione,

ed

Digitized by Google

ed appuramento de' fatti, e degli Autori in una materia tanto antica, quanto è quella della fondazione, e rifiaurumento di Napoli: per cui gli è convenuto volgere un gran numero di Scrittori così Greci, che Latini, e tantosto seguirgli, tantosto confutargli con immenso travaglio, e discernimento. Io per me ingenuamente confesso d' essere stato da lui sgannato in qualche particolare, concernente l' approdamento d'alcuni popoli antichi a queste nostre contrade; nè posso non istupire, come abbia potuto a tante minuzie scendere sì fatt' Uomo per altro occupatissimo, ed eccellente e nello studio ben fondato, e negli affari della ragion Civile, e del Foro, in cui tanto si fà distinguere il valente Gentiluomo. Si vedrà quì poi campeggiare unitamente colla passione del vero, che dev'essere la principal d' un' Istorico, quella del suo Rè, e Signore, che dev' essere la prediletta d' un buono, e fedel Vassallo. Io che bò la sorte di conoscerlo da molt' anni, bò sempre in lui ravvisata, ed applaudita una sì virtuosa, e nobile inclinazione, che mette l' uomo a coverto della vergognosa taccia di torbido, e malcontento. Ed eccoti in breve ò Leggitore, quel tanto che ha potuto di questa degna Opera giudicare il corto mio intendimento. Io punto non dubito, che riuscir debba altrettanto grata al Pubblico disinteressato, e da ogni villano affetto ò di livore, ò d'invidia, ò di maldicenza lontano, quanto ella è giovevolissima ad ogni genere di persone, che vedranno le più memorabili azioni di quest'ultimi tempi, operate dal magnanimo Rè CARLO DI BORBONE, e da' valorosi Spagnuoli, e sotto a i lor'occhi, e dentro le proprie mura, esposte alla lor veduta con ammirabile accuratezza, eleganza, e distinzione. Questa per appunto è stata sempre l'accorta mira di chi ha con tanto profitto impreso a scriver GIORNALI, che sono stati, e sono di presente in grande accettazione presso di molte Nazioni, ed ispezialmente presso di una che si picca di dar nel segno, da cui frescamente ne vengo; senza parlar di Riccardo da S. Germano, che latinamente fe manifesti i fatti de' Rè Guglielmo, e Federigo, di

Matteo Spinelli da Giovenazzo, *che dello stesso Federigo trattò*, *di* Tommaso di Loffredo, *di* Stefano Infessura, *di* Angiolo Crasullo *delle cose di Taranto*, *di* Silvestro Guarino *di quelle accadute in Aversa*, *di* Giacomo Gallo, *e di* Gio: Paolo Certa Napol. *de' fatti dei Rè Ferrante, e Alfonso II.*, *di* Antonio di Afeltro, *celebre letterato de' suoi tempi*, *d'* Innocenzo Landulfo, *di* Gio: Tommaso Mercatante, *del* Dottor Giacomo Antonio Ferraro di Lecce, *de'* Cavalieri Gerosolimitani, *cioè de' due* Luigi, *di* Franzone, *e* Lancillotto, *dinominati de'* Raimi, *del celebre* Giuliano Passaro, *seguitato da* Gregorio Rosso, *Autori, che trattan delle cose seguite in Napoli, il primo ne' tempi del* Rè Roberto, *ed altri, il secondo sotto l'Imperio di Carlo V.*, *e finalmente dell' accurato* Antonio Bulifon, *che con fedeltà trascrisse il viaggio d' Italia dell' odierno glorioso Rè delle Spagne, ed altri. Scrittori, che per lasciar con più appuratezza alla posterità perenni monumenti delle grandezze, ed insiem delle memorevoli cose fral corso di tanti secoli accadute e nella nostra illustre Patria, e nel suo Regno tutto Napoletano, vollero giudiziosamente, e con tanto applauso prescegliere questo bel modo di scrivere sovra ogn' altro per lo maggior utile, e piacere, che indi se ne ricava. Stafano.*

NI-

Digitized by Google

NICOLAI MARINELLI

Jurisconsulti; Rivaltii inter Arcades, & inter Bononiæ Gelatos.

DIgnum refulget laude poematis
Regale sacrum BORBONIUM GENUS;
Vix laureatum martiales
Exuvias numerat volumen.

Satis PHILIPPI carmine glorias
Quis laudat? Omnes quam benè concinunt,
Dum FILIUM laudant PARENTI
Sorte parem, pietate, & armis.

ELISA Fati præmia possidet,
Et quidquid alto tempore provenit:
Æterna, palmis, ac triumphis
Se CAROLUM peperisse, laus est.

Majora comptis versibus, & novo
Plausu supersunt: Carmen Horatii
Æquet triumphos, ac per hostes
Nunc celebret CAROLUM subactos.

Primo juventæ flore perennibus
Victoriarum luminibus micat;
Cajeta testatur, furente
Marte, trophæa videt Bituurum.

Urbs,

Digitized by Google

Urbs, quam Pacilli fraudibus Annibal
Vicit dolosis, AUREA LILIA
Nunc aspicit florere victo
Hoste, novis sociata palmis.

Mores Panormum CAROLE candidos,
Messana dotes vidit amabiles,
Inter triumphos suaviori
Imperio sua castra vidit.

Quocumquè belli Te Genius vocat,
Praecops in hostes antevolat timor,
Præitquè rumor lenitatis
Dans Populis super arma pacem.

Regnis coruscat splendidior Themis,
Florent & artes Palladiæ, aurea
Nos faustat aetas, ac futuras
Lætitias meditantur Omnes.

Devicta lætis Musa fragoribus
Æquare nescit carmine gaudia,
Ergo Ignatus deprome, haec sunt
Calliopes celebranda plectro.

Cedant triumphis culta Poemata,
Absitquè vanis fabula lusibus:
Fastis notanda est hæc perenni
Materies celebrata plausu.

Benè auspicato clarè Volumini
Arridet auctis Gloria plausibus:
Victos per hostes, ac trophæa
Cultius irradiat Volumen.

Digitized by Google

Deſcripſit Auctor quàm bene prælia,
Et caſtra, palmas, belligeros Duces,
Ac Regna, captivaſquè turmas,
Et CAROLI meritos triumphos.

Actas ſecundo ſic notat ordine
Res, ut niteſcat compta loquutio,
Sic exprimuntur geſta, ut alti
Eloquij vigeat venuſtas.

Diſerta Gentes Scripta per hoſpitas
Ducent relatas omine glorias;
Pandent TRIUMPHANTI per Orbem
Obſequium, Patriæquè faſtum.

Digitized by Google

DI

FRANCESCANTONIO ZIANNI

ALL' ACCURATISSIMO AUTORE

SONETTO.

GRande affetto divoto al REGGE invitto
Ti ſpinſe a tirar fuora in sù le carte
Dal ſen dell' atro oblio il bel conflitto
D' amor di gloria, dall' ibera parte

Che nell' Emilia il traſſe, ove il diritto
Godeſſe avito; indi ſpiegar le ſparte
Schiere, ogni Campo, ogni Caſtel ſconfitto,
Il fren diſciolto al ſanguinoſo marte.

L' origin di Partenope, purgata
Moſtra dal priſco error la Tua bell' Opra
Alla futura etade utile, e grata

A Noi, cui per Te vien, che 'l ver ſi ſcopra.
Queſta Città pel Tuo valor rinata
Veggiam, ne nube fia, che più la copra.

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE

UNIVERSALE

AL GIORNALE STORICO.

ESSENDO a me piacciuto di formare un distinto Giornale di quanto è accaduto nella passata guerra, dalla quale il nostro Reame, e quello della Sicilia la presente felicità, che entrambi van godendo, per divin provvedimento riconoscono, per avere ottenuto l'invitto Carlo Borbone per proprio Re, e Sovrano. Non è perciò, che abbia inteso di comporre la Storia de' marziali avvenimenti, che sono accaduti in varie parti della nostra Europa, ove si aprì il Teatro della guerra, per la seguita morte di Augusto II. Re di Polonia, e per la novella elezione del Re, che dovette farsi dalla Nazion Polacca: nè è stato mio pensiere partitamente descrivere le forze terrestri, e maritime poste in piedi dalle potenze interessate, per ottenere il proprio intento, e far valere le di loro ragioni. Imperocchè l'incarico che m'hò addossato, si è, notare con quella maggiore accuratezza, che si è potuto, quelle cose sol tanto, che si appartengono alla gloriosa conquista de' due mentovati Reami fatta dalle invitte armi Spagnuole, in cui tali, e tante si ravviseranno le rinomatissime valorose azioni, che han fatto sotto la condotta del nostro Re, allora Generalissimo delle armi di Spagna, e secondate dagli altri espertissimi, e valenti Capitani, che ne' secoli in avvenire chiunque leggerà le medesime, ad istento presterà credenza a questa verace relazione, che io non sospinto da veruna passione, ma solamente dall'amor della verità, e per conservar la memoria di fatti sì memorabili, hò impreso a descrivere.

Prima però che all'opera dia cominciamento, egli non sarà fuor di proposito premettere una distinta ma brieve descrizione del nostro Reame, che la sua dall'origine, e antico stato toccando (lo che farò pur anche, quando della Sicilia tratterò) appalesino a' leggitori di questo libro i pregi di cui a larga mano il Sommo Facitore dotollo, onde fastoso sovra di ogni altro, vanta senza alcun dubbio le sue grandezze, che aumentate a' nostri giorni a dismisura

Digitized by Google

per la presenza del proprio Sovrano, lo rendono il più felice, ed avventuroso Stato del Mondo.

Dico adunque per maggiore intelligenza del presente Giornale che il nobilissimo non meno, che delizioso nostro Regno Sicilia di quà dal faro appellato, fu sempre celebre oltremodo e rinomato, per avere accolto in tutti i tempi ogni sorte di Nazioni le più preclare, ed illustri, e nudrito nel suo seno mille, e mille personaggi di alto nome, e nell'armi, e nelle lettere, come le Storie c'insegnano. Vanta egli notabilissima circonferenza per longitudine misurando miglia 1468., e 140. di latitudine, giusta il più accorto, ed esatto computo. E' bagnato in varie sue parti da tre mari, dall'Adriatico, dall'Jonio, e dal Tirreno, salvochè dal lato, che risguarda lo stato di S. Chiesa, che comincia da Terracina. Dal Fiume Usente che sbocca nel mar Tirreno per la parte del mezzo giorno, và questo mare prendendo il cammino per Gaeta, la nostra Napoli, Salerno, Tropea, indi pel faro di Messina fino al capo detto di Spartivento nella Calavria. Da questo s' incontrano le acque Tirrene con quelle del mare Jonio verso oriente, che estendonsi per Gerace, Stilo, Squillace, Catanzaro, Cotrone, Rossano, Taranto, sin' al capo d'Otranto, e quivi col mare Adriatico verso le parti settentrionali si danno la mano per infino al fiume Tronto, che sbocca nel mentovato Adriatico. E' egli in una situazione fra l'Oriente, e l'Occaso, tra l'austro, ed il settentrione piantato; ed in vero, l'apre le porte di comunicazione, e di commercio con ben tutti e due i Mondi. In oltre ha sembianza d' una gran Penisola, ed i suoi vasti confini per entro terra dal testè mentovato fiume Tronto, per la strada del fiume Usente, sono molto più a mira dell occidente.

Questo fertil Regno impertanto era già ne' tempi antichi in sole sette principali Provincie diviso, Terra di Lavoro, Contado di Molisi, Basilicata, Capitanata, Abruzzo, Terra d'Otranto, e Calavria: ma elleno poscia, secondo la bella divisione fattane dallo Imperadore Federico II. dal Re Carlo I. d' Angi, dal Re Alfonso I. di Aragona, e dal Re Ferdinando il Cattolico, in dodici al presente acconciamente distinte si scorgono. La prima, e principal Provincia si è quella di Terra di Lavoro, da' Latini detta già *Terra Laboris*, ed appellata ne' tempi primieri Campagna Felice, al riferir dell' accurato *Camillo Pellegrino* nel suo apparato alle antichità di Capoa, tanta è la fertilità, ed abbondanza del suo paese, che in vero come Regina d'ogn'altra Provincia, di tutti i beni della Natura oltremodo le sorpassa. Questa ubertosa Provincia confina dalla parte di maestro, e tramontana collo Stato di S. Chiesa, e con la Provincia di Abruzzo ultra, e per la parte di greco tocca alquanto con Abruzzo citra, confinando altresì col Contado di Molisi. Conta ella tre Isole dalla banda di mezzodì a se soggette, e sono Nisita, Ischia, e Procida; e per essa scorrono due famosi fiumi, il Garigliano, e l'Volturno. Racchiude nella sua ampiezza cinque ottimi Laghi appellati d'Agnano, d'Averno, di Lucrino, di Patria, e quel di Fondi, oltre a gli altri tre non menzionati da alcuni Scrittori, che si dinominano il Lago di Licola detto la Fossa Neroniana, quel del Fusaro, e quel di Maremorto; e tre rinomati Promontori, e Porti di mare, quel di Napoli, di Baja, e di Gaeta. E' difesa da otto fortissimi Ca-

stelli,

Digitized by Google

ſtelli, de' quali tre ſono ſituati in queſta Capitale, e diconſi Caſtel nuovo, Caſtel Sant'Ermo, e Caſtel Lucullano, che comunemente diceſi dell' Ovo, e gli altri ſono quel di Capoa, gli due di Gaeta, cioè uno della Città, e l'altro della Cittadella, detto così per diſtinguerſi dall' altro appellato la Torre di Orlando: ed alla per fine evvi un' altro Caſtello, che domina, e difende il Porto di Baja, e quello che vedeſi nell' Iſola d' Iſchia. In ſomma oltre a' deſcritti Caſtelli, un tempo le ſue marine da ben trentadue Torri, (che ora per l' ingiuria de' tempi ſon quaſi che diroccate) eran cuſtodite, e difeſe. Sono ancora in queſta fertil Provincia molte Paludi, e famoſi Monti, tra' quali il celeberrimo noſtro Veſuvio, che dalle ſue viſcere manda ſovente fumo, e fiamme, e colle ſue eruzzioni ſuol devaſtare le vicine campagne, però allora quando egli ſta a partito, è di ſommo utile a queſta Provincia, perche le mentovate ſue vicine Campagne, e gli ubertoſi, ed ameni Territorj, che tiene ſul dorſo, e per molte miglia all' intorno, producono eſquiſitiſſimi vini, ed ogni genere di prelibate frutta: tantocchè anche per la temperatezza, ed amenità dell' aere che vi ſi gode, vengono in tutte le ſtagioni dell' anno molto da' Napoletani frequentati, andandovi a diporto ne' Caſini fabbricativi. Per quel che tocca alle Città che l' adornano, avvegnacchè ora molte le faccian corona, negli andati tempi ne annoverava ella ben quindeci altre rinomate, e magnifiche, che in diverſi tempi, e per varie cagioni ſono ſtate diſtrutte, ed eſtinte, di eſſe non eſſendoci rimaſto che il puro nome, e le rovinate veſtiggie, e furono Lira, Auſonia, Veſtina, Stabia, Pompeja, Ercolano, Linterno, Miſeno, Atella, Formio, Minturno, Sinveſſa, Volturno, Cuma, e Baja.

La ſeconda Provincia è detta Principato Citra, ed è parte della Lucania, overo di Baſilicata, e furono i ſuoi Popoli anticamente appellati Picentini. Ella dalla parte di greco, e tramontana confina col Principato Ultra, e Baſilicata; da ponente lebeccio, e mezzodì vien bagnata dal Mar Tirreno, e finalmente dalla banda di maeſtro dà alquanto la mano alla Terra di Lavoro. Non iſtarò quì a deſcrivere i Fiumi, i Monti, i Caſtelli, le Torri, e le altre coſe rimarchevoli, e moderne che ſono così in queſta, che in tutte l' altre Provincie, a fine non ſolo di eſſer breve, e ſuccinto, ma ben'anche perchè l' aſſunto che mi hò addoſſato, è ſol tanto quegli di rinnovar l' antiche memorie di queſto sì rinomato Regno; conciofiacoſachè il ſuo preſente ſtato, e le altri recenti coſe, che ora vi ſi ſcorgono, ſono già ſtate con molta energia, ed accuratezza trattate da altri moderni, e contemporanei Scrittori; lo che farò pur' anche, quando averò a far parola della ſua Capitale. Quindi additerò ſolamente quì gli ſuoi antichi monumenti, ed inſiememente i nomi delle celebri, e rinomate Città, che in eſſe Provincie fiorirono ne' tempi ſcorſi, e le quali per varj accidenti di guerre, ed altri patiti diſagi furono miſerevolmente atterrate. La terza Provincia chiamaſi Principato Ultra, ed è porzione degli antichi Irpini. Queſta eſſendo entro terra, forma la figura di un bel triangolo, confinando dalla parte di tramontana, greco, e levante, col Contado di Moliſi, e Capitanata, ed alquanto colla Terra di Bari; da ſirocco s' avvicina con la Baſilicata, da mezzogiorno confina col Principato Citra, e da ponente con la Terra di Lavoro. La

Digitized by Google

quarta Provincia si nomina Basilicata, ne' tempi antichi appellata Lucania. Dalla banda di maestro ella tocca le confine del Principato Ultra, per tramontana, e greco s'attacca con Terra di Bari, ed Otranto, e dalle parti di levante, ponente, e lebeccio col Principato Citra. Furon già in essa due Città, come Mospa, e Pesti, le cui vestiggie appena ora si riconoscono. La quinta Provincia vien detta Calavria Citra, e ne' tempi passati detta de' Brutij, per chè i suoi popoli trassero origine da Brezio figliuolo di Ercole. Questa per la parte di tramontana si avvicina con la Basilicata, per levante la bagna il Mar' Jonio, da mezzodì tocca con la Calavria Ultra, e da ponente vien circondata dall' onde Tirrene. Fra gli pregi che le diè la Natura, vanta la famosa Selva, che i paesani dicon la Sila, abbondante, e copiosa d'altissimi pini, ed è di giro, come molti vogliono, da in circa miglia 200.. In essa Provincia fu già un tempo la famosissima, e tanto rinomata Sibari, da' Cotronesi distrutta, com'altresì la bella, ed antica Pandosia pur anche rovinata. La sesta si denomina Calavria Ultra, un tempo detta Magna Grecia; ella dalla parte di tramontana confina con Calavria Citra, dal levante è bagnata dal Mar' Jonio, dal mezzogiorno risguarda il faro di Messina, e l' Isole di Lipari, e Strongoli, e finalmente dal ponente è cinta dal Mar Tirreno. Le Città in essa dirute furon già l'antichissima Zurri, Metapona, e Medamo. La settima Provincia si è la Terra d' Otranto ne' tempi antichi nominata Hidrunto, Japigia, Messapia, e Salentina; dalla parte di ponente confina con la Basilicata, e per tramontana con Terra di Bari, nel rimanente, ch'è greco, levante, sirocco, e mezzogiorno dal Mar' Jonio, ed Adratico è circondata. L'ottava Provincia vien detta Terra di Bari anticamente nomata Puglia Peucetia; dalla banda di maestro, e tramontana confina con Capitanata, e si avvicina col Principato Ultra, per mezzodì, e lebeccio confina con la Basilicata, e la Terra d' Otranto, e da greco col Mar' Adriatico. La nona, è di Abruzzo Citra, i Popoli della quale ne' tempi trasandati detti furono Sanniti; confina ella dalla parte di maestro con Abruzzo Ultra, per lebeccio tocca alquanto di Terra di Lavoro, per sirocco si avvicina al Contado di Molisi, e da greco la bagna il Mar' Adratico. Le Città in questa Provincia già distrutte furono Antina, Comino, e Aquilonia. La decima è detta Abruzzo Ultra, ed i suoi Popoli anticamente dicevansi Vestini; confina essa dalla banda di maestro, e tramontana collo Stato Ecclesiastico, e dal mezzodì con Terra di Lavoro, per sirocco con Abruzzo Citra, e finalmente da greco è dall' Adriatico bagnata; le Città che già in essa fiorivano, ed or son distrutte, si appellavano, Amiterno, Buca, ed Histonio. L' undecima Provincia chiamata Contado di Molisi, ebbe per suoi antichi abitatori gl'Irpini, ed i Sanniti; ella è tutta entro terra situata, formando col suo circuito un vago, e bel teatro; e ne viene dalla parte di maestro, e tramontana circondata d' Abruzzo Citra, da greco, e levante da Capitanata, e per mezzodì da Principato Ultra, e buona porzione dalla Terra di Lavoro, spezialmente verso ponente, e lebeccio. Alla perfine la dodicesima, ed ultima Provincia di questo sì vasto Regno ha il nome di Capitanata, la quale fu già altre volte detta Daunia, Enotria, Esperia, Jonia, Taurinia, Camesena, Italia, Japigia, Apulia, Vetulia, e Magna Grecia, abbenchè sot-

Digitized by Google

sotto questi due ultimi nomi, molti paesi ancor piú ampj comprendonsi; additandosi da' religiosi questa Provincia col nome di S. Angelo, *Provincia di S. Angelo* nominandola, e per questa intendono d' abbracciare la Puglia piana col Monte Gargano, detto eziandio di Sant' Angelo. Ella dalla parte di maestro, tramontana, e greco levante è circondata dall' onde Adriatiche, e per la banda di sirocco confina con la Terra di Bari, e dal mezzodì, e ponente lebeccio col Principato Ultra, e Contado di Molisi. Le famose Città che fiorivano in essa, e che in diversi tempi furon distrutte, erano Arpi, overo Argirippa, Siponto, Cliternia, Girone, Vibiano, Apaneste, ed altre colla già un tempo bella Città di Salapia, celeberrima per lo noto innamoramento di Annibale Cartaginese. Alle mentovate Provincie del Regno sono pur' anche annesse alcune Isole, le quali le recano non picciol preggio, essendo alcune di queste situate, o all' incontro, ovvero al di loro contorno. Nel Mar Tirreno dirimpetto Terracina, e Gaeta vedonsi Ponza, e Pandaria, detta ancor Palmarola, da *Plinio* appellata Pandatena, e da Strabone Pandria, e Pandaria: e al dritto di Mola vi è Palmosa detta da *Tolomeo* Partenope, oggi dal vulgo nominata Bentetiene. Allo 'ncontro di Pozzuoli è la già disopra mentovata Isola d'Ischia, la quale a' tempi antichi con tre nomi diceasi, Inarine, Pithecusa, ed Enaria, così ancor da *Livio* nominata nel *Lib.* 8. dalla moltitudine delle scimmie che vi erano. Presso questa si ravvisano le cennate di Prochita, e Nessi, Isole a tempi nostri appellate Procita, e Nisita. Indi scorgesi Capri dirimpetto al capo di Minerva, e le Sirenusse all' incontro di Passetano, due Isolette delle quali una è detta Gale, oggidì 'l Gallo, e l'altra San Piero. Al prospetto di Tropea, e Ricadi, sono l' Isole Eolie, delle quali soltanto Lipari al presente è abitata; tutte le altre sei sono erme, e disabitate, ed ancor gli antichi nomi ritengono di Stromboli, Vulcano &c., che gittan di continuo fiamme, e fumo, da alcuni Scrittori chiamate ancora Isole Liparee. Nel seno Adriatico poi sono situate Rafato, ed il Gargano allo 'ncontro di Varano, e le quattro, che sono dell'Isole Diomedee, nominate da *Tacito nel Lib.* 4. *Trimerus*, che oggi giorno sotto di un sol nome comprendendosi, si appellano Tremite. Di queste le due più ampie vengon dette S. Maria da Tremiti, e San Doimo; e le altre due a queste minori si dicono lo Gatizzo, e la Capraja. Queste inpertanto son l'Isole di qualche rinomanza, non volendo enumerar le altre, che affatto oscure, perchè simili a' scogli, non meritano che di lor si faccia parola.

Descritto avendo così alla sfuggita le dodici Provincie del Regno, fa mestiere alcuna cosa toccare della nostra nobilissima, gentile altrettanto, che eccellentissima Cittá di Napoli mia Patria, la quale è Metropoli, Imperadrice, e Capo del mentovato Regno, che già dall' istessa il nome prende; è in cui com' è ben conto i suoi Re Sereniſſimi fecero il loro bel soggiorno; Città in vero a par d' ogni altra religiosissima, e per nobiltà illustrissima, ed antichissima, superando pel suo sito, e per le sue belle fattezze, quasi che tutte le Città del Mondo: conciosiacosachè è ella piantata non solo in Italia, ch' è già la Reina dell' universo, ma ben anche in una Provincia particolare, ch' è dell' Italia la più fertile, e la più felice, come dicemmo; di modo

che

Digitized by Google

che a gran ragione fù tal Provincia dagli antichi Scrittori Felice Campagna appellata. Ella è situata in sì bella maniera, che forma a' risguardanti un bel Teatro, circondandola da Tramontana ameniſſimi, e delizioſiſſimi colli, e dal mezzodì bagnandola il mare, che racchiudendoſi nel ſuo ſeno, rappreſenta una tazza, ond'è, che da' Storici Napoletani, Cratere vien bellamente dinominato; il di cui ſemicircolo, che da una parte forma, a terminar và con le ſue punte a Miſeno, e dall'altra al Capo di Minerva, che tiene l'Iſola di Capri alla fronte. Sovraſta da occidente a queſta delizioſa Città il vago Monte detto di San Martino; e dall'oriente ha le ſue fiorite, e fertili Campagne, che per lunghezza inſino a' piani Acerràni s'eſtendono, e per larghezza inſino al Monte Veſuvio ſi dilatano. Dalla parte della marina la Città è piana, da ciò chiaramente ſcorgendoſi, che una gran porzione ne ha al mar rubata, e dalla banda ſuperiore piacevolmonte sù le Colline (ſopra le quali ella è fabbricata) ſenza incommodo ò travaglio alcuno ſi formonta. E finalmente ella è tanto celebre queſta felice contrada, che baſta ſol tanto la teſtimonianza di *Plinio*, e di *Polibio*, ſenza altre di molti valentiſſimi Scrittori quì ammonticare, per darle una laude compiutiſſima. Rallegraſi (dice *Plinio*) e ſeco ſteſſa la Natura gioiſce, di averla così fertile, e così amena prodotta, quivi gareggiando Bacco, e Cerere inſieme per l'eccellenza, e bontà de' frutti, che abbondevolmente la terra dà fuori; quindi è, che con molta ragione, e francamente ſi può conchiudere, che ella è una delle piú amene, e più fertili, ed abbondanti Cittá in ogni genere, e ſpecie di viveri, che abbia la Terra tutta abitata; per niente dire del ſuo gran faſto, de' ſuoi nobili aggi, della ſua eccellente ſtruttura, ampiezza, màgnificenza de' ſuperbi Edificj, e finalmente della temperatura dell'aere che la circonda, che ſi reputa la prima d'Italia, anzi che di tutta l'Europa.

L'impreſa però più malagevole che Scrittore abbracciar poſſa, ma che non laſcia di eſſer glorioſa, ſi è il rintracciare la ſua antica Origine, e Fondazione; imperocchè tante, e sì varie ſono le opinioni de' Scrittori sì Napoletani, che Foreſtieri, che han trattato un tal'argomento, che non ſi può nettamente alcuna coſa decidere, per farci venire al conoſcimento del verò. Laonde imprendendo io quì brievemente a riferirle, altre ne confuterò, ed altre come veroſimili giudicando, a' leggitori di queſta mia ſtorica relazione, giuſta il mio picciol talento ſolamente proporrò, dando però luogo all'autorità di un grave, antico, e ragguardevole Scrittor Greco sù di cotali materie, non mai da eſſi Scrittori forſe conoſciuta, ò pur ſe conoſciuta con ſana applicazione non conſiderata.

Licofrone adunque è il primo, la cui ſentenza poneſi da me al diſſame. Coteſto antichiſſimo Poeta fù d'avviſo, che la Città di Napoli da Falaride Re di Siracuſa foſſe ſtata edificata: *Unam quidem Phaleri arx* (ſono ſue parole) *expulſam Glaniſque terram humectans excipiet*; per le quali parole il ſuo Interprete ne inferiſce, che la noſtra Città, fu già fortezza di Falaride tiranno di Sicilia. Però *Natal Comite* nel ſuo lib. delle Mitologie nel cap. *de Sirenibus*, vuole, che il mentovato tiranno riſtaurata l'aveſſe, eſſendo sì per le guerre, e per altri avvenuti accidenti quaſi che rovinata; ond'è che per queſta cagione la chiamaſſe poi nuova Città, che tanto ſuona Napoli nella greca dizione.

Die-

Digitized by Google

Diodoro Siciliano, ed Appiano Aleſſandrino han detto, che fu edificata per la prima volta da Ercole, e che da queſti fu appellata Napoli: ma apertamente abbagliaronſi, come accuratamente nota il *Cluverio* nella ſua Italia antica.

Marciano Heracleota, attribuì la fondazione della noſtra Napoli a' Foceſi fondatori di Marſilia, com' anche a gli ſteſſi Marſigliani, rapportando per conferma di ciò quei verſi della ſua deſcrizzione della Terra, che nulla al noſtro propoſito fanno, i quali nel latino idioma dicono,

Tum Maſſilienſium, Phocenſiumque Neapolis.
Quam condiderunt fugientes Perſica Arma
Phocæenſes.

Ed acciocchè punto non ſi dubitaſſe, che egli intendea della noſtra Napoli, toſto ſoggiunge,

A Cuma, quæ apud Avernum ſita eſt,
Condita ex Oraculi reſponſo fuit Neapolis.

E' per tanto notevole, che il noſtro *Napodano* nelle Conſuetudini di Napoli, *in Proemio Incipit audivimus equidem. Verbo ad hoc ut quis efficiatur Civis num.* 193. afferiſce per teſtimonianza di un'antica Cronaca, e vien ſeguito ancora da *Scoppa* ne' ſuoi Collettanei *al Cap.* 23. che fù edificata da Enea, quando fù già egli in Italia: *Poſtquam*, dice il lodato Napodano, *Enea veniente a vaſtitate Trojana cum multitudine Navium copioſa, & ventorum impetu, Peutapolana littora feriente, ejus navigia conquaſſarunt, ex quo cum ad Patriam nequiſſet redire, Civitatem conſtruxit ibidem, quam Neapolim appellavit*; qual ſola è da riporſi fra le ſole de' romanzi, ed i ſogni delle vecchierelle.

Il *Celano* nell'incominciamento della prima Giornata delle ſue Notizie di Napoli, dice, ſeguitando l'opinione di *Fabio Giordano*, che ebbe Napoli la ſua origine, e fondazione da Eumelio Falero, figliuolo di Alcone, che fù uno degli Argonauti compagni di Giaſone; e la fondò di Greci Atenieſi abbenchè condotti aveſſero altri nomi dalle loro Colonie. E da queſto egli ne deduce, che eſſa Città foſſe ſtata edificata prima della rovina di Troja, e per conſeguente prima di Roma; onde per lungo ſpazio la Città col nome di Falero appellata ne venne, infino a tanto chè elaſſi furono moltiſſimi anni dopo della ſua primiera fondazione, e che in eſſa pervenne Partenope Greca figliuola del Re di Fera, venutavi dall' Iſola di Euboa col ſeguito di molti Calcideſi, che anche Greci erano, cui aggradendo il ſito, e l' amenità del Paeſe, volle ſoggiornarſi, e cominciò ad ampliarla: in modo che la Città non più di Falero ſi diſſe, ma di Partenope. La felicità della Campagna, che non dava che deſiderare di più, invogliò eziandio altre Greche Nazioni a ſoggiornarvi, fra le quali contenſi i Cumani, ed i Rodiani. E perchè per crecere il popolo, eran le mura della Città anguſte, e non capaci di racchiudere tanti novelli abitatori, preſſo della medeſima ereſſero una ſpecie di borgo, che col Greco vocabolo Napoli da lor venne dinominato, eſprimer volendo una nuova Città. E da queſto poi egli il *Celano* afferiſce, che nacque il nome di Palepoli, riſpetto alle vecchie abbitazioni entro della Città, da sù mentovati formate.

Altri Scrittori però han voluto, che edificata ella foſſe da' Popoli Tirreni, che vi venneno: ma a dritto ragionare, di coteſti mentovati ſuppoſti, fon-

Digitized by Google

fondatori, il vero si è, ciò che si legge in moltissimi classici Autori, cioè che fossero in questi lidi venuti, ed in essi avesser fatta dimora, con avervi alcune abitazioni fondate, ma non già la Città: e di fatto *Virgilio* in favellando di Enea, disse che ne' lidi nostri di passaggio penetrò, allorche lasciando la Sicilia, navigò per lo Mar Tirreno, ed a Palinuro giunse, e di là all'Isola Leucasia (che la dinominazion prese da una sua nipote che in quel luogo morì) e poi a Miseno, porto degli Opici, ed indi a Procida, e al suo promontorio Epitiche: siccome egregiamente *Dionisio Alicarnasseo* questo itinerario descrive.

Ma lasciando finalmente alla speculazione de' sofistici le descritte opinioni, uopo è espedirci ancora dalla comune, e divulgata opinione che tengono quasi che tutti gli Storici, e Geografi, tanto Napoletani, che Forestieri, sù di questa dilicata materia, per veder piú da presso la cosa. Son questi *Plinio Secondo Ist. Natur. lib. 3. cap. 5., Vellejo lib. 1., Solino comm. di Lutatio, riferito da Giunio Filargio, nella spozizione della Georgica di Virgilio, al fine del lib. 4. Camillo Pellegrino Apparato alle Antichità di Capoa, overo Discorsi della Campagna Felice, discor. 2. Cluverio Italia Antica, Frà Leandro Alberti, descriz. di Italia, Biondo da Forlì Ital. Illust. nel fine, Gio: Tarchagnota di Gaeta, Sito, e Lodi di Nap. lib. 1., Pietro Lasena Antico Ginnasio Nap. cap. 2., Sanazzaro Prosa Arc., Gio: Villani Cronicha di Nap. cap. 1. 2. 3. 4. 5., Fra Luigi Contarino, Antich. di Roma, Orig., e Nobil. di Nap., Benedetto Falco antich. di Nap., Gio: Gioviano Pontano in fine Bel. Neapol., Gio: Battista Carafa Ist. del Reg. di Nap. lib. 1. Gio: Antonio Summonte Ist. del Reg. di Nap. lib. 1., Pandolfo Collenuccio Comp. dell'Ist. di Nap. lib. 1., Giulio Cesare Capaccio, il Forast. Dial. Giorn. 1., e Cesare di Engenio, aggiu. ad Enrico Bacco il Reg. di Nap.* Or tutti questi Autori comunemente asseriscono, esser stata questa deliziosa Città di Napoli edificata da' Cumani, e Calcidesi, i quali dall'Isola di Euboa, oggi detta Negroponte, partiti, prima in Procida, ed Ischia pervennero, e poi innoltratisi in terraferma, edificarono in un luogo eminente la Città di Cuma, attirati dall'amenità della contrada. Di là poi partiti, in due volte, ed in diversi tempi Napoli edificarono, abitando in due Città, che eran l'una presso all'altra, però amendue dell'istesso Popolo ripiene, la prima chiamando Palepoli, che in Greco antica Città suona, e la seconda Napoli anche dal vocabolo Greco, che nuova Città significa, come sopra si disse; abbenchè alla prima ponessero sul principio nome Partenope, per il sepolcro di una morta donna di tal nome, che ivi in un rialto d'un Monte ritrovarono; e che poscia avendo la nuova Città edificata, quella di Partenope, acciò distinta si fosse, Palepoli l'appellarono, che come s'è notato, dir vuole antica Città, e che essendo passato molto tempo, posesi in obblio il nome di Palepoli, e quel di Napoli sol tanto in piedi restò. E questo è quello che da' mentovati Scrittori sù tal faccenda si riferisce.

Dimostreremo per tanto quì, giacchè egli in acconcio ci viene, con *Tito Livio* (le di cui parole, intorno all'opinione tiene della fondazione di questa Città, in appresso si spiegheranno) ed il citato erudito *Pietro Lasena*, l'inavvertenza presa da' sopramentovati Scrittori, salvo che da *Plinio, e da Camillo Pellegrino*, i quali in facendo di ciò parola, furon d'avviso, che gli

Cal.

Digitized by Google

Calcidesi, ed i Cumani genti diversa, e nazioni fra lor disgiunte state fossero, quando che una sola nazione, o a dir meglio un solo popolo sempre fu; provandolo colle parole, e di *Plinio*, e di *Livio*, avvegnacchè il primo chiami Napoli solamente colonia de'Calcidesi: *Neapolis Chalcidensium, & ipsa Parthenope à tumulo Syrenis appellata*: ed il secondo poi spieghi meglio con dire: *Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt, classe qua advecti à domo fuerant*, soggiungendo, *multum in ora maris ejus, quod accolunt; potuere. Primo insulas Aenariam, & Pithecusas egressi, deinde in continentem ausi sedes transferre*. Ma essendovi più Isole, e Città, secondo *Stefano Bizantino*, col nome di *Chalcidis*, lo stesso *Livio*, per torre ogni dubbiezza, afferma a disteso, che i mentovati Calcidesi dalla Calcide Euboica la lor'origine trassero. Or di questa Calcide, oggi detta Negroponte, si ha dalla Storia, che antichissima colonia d'Ateniesi stata fosse, come ancor si ricava da *Pausania*, e da *Vellejo*: *Athenienses*, dice Pausania, *Rege Erictonio in Euboeam Insulam Coloniam deduxere*: e Vellejo, *Athenienses in Euboea Chalcida Erethriam colonis occupavere*. Tratto da queste addotte autorità il consaputo *Lasena*, dimostra, che questa antichissima Città il suo principio, o ampliazione agli Atenieśi deve rifondere.

Per quel che si attiene alla bella cagione della venuta de'Calcidesi in questi lidi, varie, e discordanti altresì sono le opinioni de'sopra mentovati Scrittori. La prima è del nostro *Gio: Villani*, uno de' primi Scrittori Napoletani: Ei dice, che avendo Solone filosofo di Atene, e Dracone di Lacedemonia, composte le Leggi de' Greci, l'uno in Atene, e l'altro in Lacedemonia pel reggimento di tutt'i popoli della Grecia, e per servir di freno a'medesimi. I popoli, e gentiluomini dell'Isola di Euboia nella Provincia di Calcidia isdegnando a queste di sottoporsi, abbandonarono la lôro Patria, e montando su varj legni per ritrovar'altrove abbitazione, andarono scorrendo quasi che tutte le spiagge della Grecia, e dopo aver sofferto nel mare fortune, e tempeste molto fiere, pervennero finalmente in Italia, e propriamente approdarono nell'Isola di Pithecusa, che non riputando capace per alloggiarvi, incominciarono a scorrere co' loro legni per le convicine marine, in una delle quali ritrovarono una donna pregna addormentata: qual cosa a buon'augurio prendendo, ivi in un luogo alquanto elevato la Città di Cuma edificarono, chiamandola così dal nome greco *Cumaone*, che in latino dormire significa. Essendo poi in questa Città per la vicinanza di alcuni laghi quasichè alterato, e corrotto l'aere, onde seguiva sovente che i cittadini infermassero, ed indi morissero, determinarono i novelli fondatori di mutare abitazione, come eseguito venne. Incontratisi in tanto nel sepolcro di Partenope, ed allettati dall'amenità del luogo, ivi una nuova Città cominciarono ad edificare, e dal nome di quella vergine colà sepolta, la chiamaron Partenope. Nate poi in essa fra cittadini delle discordie, un nobile giovane chiamato Tiberio Julio Tarso, Liberto dell'Imperador'Augusto, partitosi con alcuni suoi compagni dalla Città Partenopea, non guari da questa lungi, una nuova Città fabbricò, sotto le falde del monte Falerno, oggi appellato di S. Martino, ed a questa novella Città il nome di Napoli impose; edificandovi eziandio in essa un Tempio in onore di Castore, e

Digitized by Google

Polluce, nel cui fronteſpizio poſevi un' iſcrizzione greca, dalla quale ſi veniſſe in conoſcimento del fondatore. Da queſta nuova edificazione la Città di Partenope principiò a perdere il ſuo nome, e fù chiamata dal greco vocabulo Palepoli; del qual popolo poi in ſucceſſion di tempo, ne fù quella di Napoli ripiena, e furono alla perfine amendue unite, rimanendo alla nuova il nome con cui oggi ſi appella.

I ſoprallodati *Livio*, il *Tarcagnota*, il *Contarino*, e 'l *Summonte*, affermano, che nella guiſa appunto, come in molt' altri luoghi, e dell' Aſia, e della Sicilia, e d' Italia, in diverſi tempi varie colonie di Greci paſſorono, così da due Città dell' Iſola di Negroponte partiron due valoroſi Uomini, Hippocle da Euboa, e Megaſtene da Calcide, a' quali accoppiaronſi altre genti, per paſſare altrove a prender ſoggiorno. Or coſtoro patteggiaron, che la Città ch' eſſi per abitarvi fondato avrebbero, dal popolo d' un diloro il nome prendeſſe, e colonia dell' altro veniſſe chiamata: onde gionti con molti legni in queſto noſtro mare, e dall' Iſola d' Iſchia, dove prima approdarono, navigando nel più vicino lido di terra ferma, ſcorſero che l' Iſola non potea eſſer capace di accoglier tutti, ond' è che impreſero a edificare la Città di Cuma, che fù così detta dal popolo, che Hippocle conducea, e fu colonia de' Calcideſi, come erafi convenuto. Sonovi de' Scrittori, che ſcrivono, come in queſto viaggio da coteſta raminga gente innanzi a loro un ſuono udivaſi, come di buccine, che eſſi ſeguivano come propria guida; ed altri vogliono, che una Colomba, che volava lor d'avanti li ſerviſſe di fida ſcorta. Da Cuma addunque, co' medeſimi legni con cui navigarono corſeggiando per queſti noſtri mari, ſi mantennero l' acquiſtato paeſe. Ma attirati per ventura dall' amenità della contrada, e dalla ſua fecondità altresì, ovvero per isfuggir le ſcorrerie che i Capuani, ed i convicini abitatori del continuo nell' occupato terreno faceano, a poco a poco abbandonandolo, ſe ne paſſarono nella noſtra vicinanza, e per dir meglio nel luogo ove oggi è la noſtra Città ſi traſpiantarono, ed una Città edificaronvi, cui dierono il nome di Partenope, una delle Sirene, che quivi in un' antica tomba ſepolta ritrovarono. *Strabone* rinomato Geografo, che fiorì in tempo di Auguſto, ſcrive, che a' giorni ſuoi era in piedi la tomba di queſta Ninfa, e che ſi moſtrava a' viandanti. Queſto nome di Partenope ritenne la novella Città, fin che elaſſi molti altr' anni, dalla medeſima vaghezza del ſito attirate nuove genti, anche tra Cumani, ò pure per altra cagione che ſi foſſe, da Cuma in queſt' iſteſſa parte paſſarono, e riſguardo avendo alla Città quivi prima edificata, chiamarono nella lor lingua col nome di Napoli quella Città, che eſſi nuovamente vi edificarono; che tanto val dire, quanto nuova Città. E per lo medeſimo riſpetto, ne fù quell' altra, l' antico nome di Partenope laſciando, da' ſuoi abbitatori Palepoli appellata, che vecchia Città, come ſi diſſe, ſignifica.

Intorno al tempo dell' edificazione di queſta gentiliſſima noſtra Città, varie pur troppo ſon le ſentenze de' ſopra mentovati Autori; avvegnacchè il *Contarino* afferma, eſſer ella ſtata fondata circa gli anni 180. dopo la rovina di Troja, ch' eran già intorno ad anni 170. priachè Romolo aumentata aveſſe la Città di Roma. Il *Caraſa* ſeguendo l' opinion di molti, ſi fà a dire, che ebbe

Digitized by Google

be incominciamento anni 1176. innanzi la venuta di Cristo Signor nostro. Il *Tarcagnota*, e *Summonte* dicono, che passati erano da anni 170. dopo la distruzzion di Troja; computandosi da ciò 260. anni prima che Roma fosse da Romolo edificata. *Camillo Pellegrino* colla solita sua accuratezza riferisce (prima moltissime ragioni adducendo) che fù già ella edificata intorno a 200. anni dopo di Cuma, cioè circa l'anno 330. della guerra Trojana. Ed altri molti son di avviso, essere stata fabbricata, correndo gli anni del Mondo 4036., e per conseguente prima del nascimento di nostro Signor Gesù Cristo nel 1168.

Chi poi questa Partenope fosse stata, molto curiose, ed ancor varie, e dilettevoli sono le sentenze de' mentovati Scrittori, che non sarà fuori di proposito brievemente quì rapportare, non solamente per soddisfazzion de' curiosi, ma ben' anche di chi si compiacque per l'autorità che sú di me tiene, di comandarmi, che io avessi quest' opera intrapreso. Quindi la primiera opinione è quella di *Pausania*, che afferma esser stata questa Partenope figliuola di Anceo, e di Samia, che già per padre ebbe Meandro: *Fenice da Perimeda* (son parole di *Pausania* nel capo 4 delle cose degli Achei) *figliuola di Eneo, generò Astipalea, ed Europa. Da Astipalea, e da Nettunno Signor del mare, nacque Anceo Signor de' Lelegi, Anceo dalla moglie Samia figliuola del Fiume Meandro, ebbe Perilao, Enudo, Samo, Aliterse, e Partenope; dalla quale congiunta ad Apolline nacque Licomede.* Quindi vogliono alcuni, che essendo Partenope consorte di un così famoso cantore, come fù già Apollo, divenne anch' ella gran cantatrice: onde finalmente nacque la favola del maravigliosо canto delle Sirene, tra le quali la predetta Partenope venne annoverata. Il nostro concittadino *Gio: Villani* vuole, che fosse ella stata una giovanetta vergine di portentosa bellezza, figlia d'un Re di Sicilia senza poscia far punto menzione chi questo Re fosse (poichè per ventura non potè averne dall' antichità la ricercata contezza) la quale passando per questi mari con moltissime navi a caso vi si ammalò, ed in quel luogo morì, e vi fù da' suoi sepolta. Inoltre che indi le fù in suo onore un Tempio rizzato; e così egli senza far di altro parola, se n' esce, come si suol dire, per lo rotto della cuffia. Il *Capaccio* dall' altro canto asserisce, essere figliuola di Eumelo pregiato Signor della Grecia, che poscia fù da' mentecatti gentili Napoletani di quei tempi onorato col titolo di Dio Patrio. *Plinio* fra gli antichi, e *Falco*, e *Tarcagnota*, tra' moderni, dicono essere una Sirena, che nominavasi Partenope. Il *Carafa*, e *Collenuccio*, la fanno una delle tre famose sorelle meritrici (chiamate inpertanto Sirene) che si appellava Partenope. Il *Contarino*, eziandio tiene, che donna da partito stata fosse, ed ivi sepolta, ma non la crede sorella delle mentovate tre Sirene. Il *Pontano* Sirena la nomina, e poi matrona: dicendo, *& à quâ matrona nomen accepit Insula Parthenopæ, perinde ut ab altera Leucosia, est de illius Sepulchro dicta nimirum &c.*

Ma per non incorrer la taccia di troppo diffuso nel rapportar le opposte opinioni de' Scrittori, rimandasi chi ha talento di saperle, alla Storia del *Summonte nel 1. Tom.* ove si fà questo Autore a dimostrare, che non fù mica Partenope meretrice, nè Sirena, ma bensì una pudica donzella figliuola di

Digitized by Google

Eumelo (come anche credette il *Capaccio*) però Re di Fera, Città della Teſſaglia, il quale fú figliuolo di Admeto, figlio di Fereto, che la Città di Fera edificò, e di Alceſte, figliuola di Pelia Re di Jaolco; ſiccome di queſto anche rende teſtimonianza *Omero nell' Illiad. B.* 11., e ſi può oltre a ciò chiaramente ſcorgere dall' arbore Genealogico della ſuddetta Partenope, dallo ſteſſo *Summonte* rapportato, e quanto ſi attiene eziandio intorno alla qualità delle deſcritte Sirene.

Premeſſe queſte notizie, ſtimo non intralaſciare di far poſitiva menzione de' proprj, e veri fondatori, e del quando foſſe ſtata edificata la noſtra Città il tutto per maggior gloria, e ſplendore della medeſima, per guida prendendo il dottiſſimo *Strabone*, a cui par che non aveſſer bene badato i Scrittori, che delle coſe antiche di Napoli han voluto trattare, tranne il *Pontano*, che ſeguiron poi il *Summonte*, el *Capaccio*, avvegnacchè alla sfuggita, per cauſa che non poſer mente al luogo del lodato *Strabone*, come veramente ſi conveniva. Il *Summonte* però avendo voluto il luogo del lodato *Pontano* (come appreſſo ſi vedrá) interpretare, uſcì fuor di ſtrada, tutto altro detto avendo, che quello, che inteſe il riferito Scrittore, ingannato forſe, perchè egli nell'appendice accennò il luogo di *Strabone*, niente sù queſto fermandoſi. E a dir vero ſe riflettuto aveſſero all' autorità di *Strabone*, da eſſa tratto avrebbono un belliſſimo lume, per far maggiormente riſaltare la vetuſta nobiltà, e grandezza della noſtra inclita Città, perchè la ſua bell' origine di leggieri vi ſi ſarebbe rinvenuta. Lo Geografo adunque nel *lib.* 14. della ſua commendevol' opera *de Situ Orbis* (allegato dal *Pellegrino* però con divario notevole) è quello che che a me ſembra decidere la controverſia; el quale avvegnacchè dal *Pellegrino* ſia ſtato conſiderato, tuttavolta è egli di contrario avviſo, e ſol tanto vi ſi avvicina, come ſotto dirafſi, col diſcoſtarſi dagli altri Scrittori, per quel che ſi attiene alla diſtinzion che fanno i medeſimi Scrittori fra l' antica Partenope, e Napoli riputate due differenti Città: mentre per quel che riſguarda la ſua bella origine, mio intrapreſo aſſunto, è convenga con tutt' i ſopradeſcritti Autori, come ritrar ſi può dal 2. *ſuo diſcorſo nell Apparato all' antichità di Capoa. Strabone* adunque nel lodato capo ci fa inteſi, in favellando della Città di Rodi, e della grandezza, e poter de' Rodiani, che Partenope fù fondata ov' erano i popoli Opici, e che i ſuoi fondatori i Rodiani ſtati foſſero: *De Rhodiis*, (ecco il paſſo intero) *quoque hæc traduntur, quod non ſolùm ex quo nova Urbs habitata eſt, in mare fortunati fuerunt, ſed etiam multis annis antequam Olympica inſtituerentur, ad hominum ſalutem navigabant. Unde & uſque in Iberiam profecti, ibi Rhodum condiderunt, poſtea à Maſſilienſibus occupatam, apud Opicos verò Parthenopen, apud Daunicos cum Cois Elpias. Quidam poſt captam Trojam dicunt Inſulas Gymnaſias ab eis habitatas &c.* Ecco come dice apertamente, che le noſtre contrade erano abitate da certi popoli Opici nominati, com' anche notò di paſſaggio *Stefano Bizantino* qualora ſcriſſe: *Parthenope Urbs Italiæ in Opicis, Rhodiorum Opus &c* E ſi conferma da *Tucidide nel lib.* 6., *e dal Pontano in fine Bell. Neapol. Il Paeſe degli Opici* (dice *Pontano*) *vogliono, che il tenimento di Flegra foſſe, dove i Giganti aver operato gran coſe favoleggiaſi*; è detto Flegra da' fuochi, che quivi racchiude nelle ſue viſcere la terra. Sono le ſue principali Città Cuma, Pozzuo-

Digitized by Google

tutt'ora chiamato de' Greci Dicearchia, e la noſtra Napoli. Qual coſa (ſe vale al quanto l'autorità de' Leſſici) confermaſi da *Ambrogio Calepino* nel ſuo Dizionario, ove ſpiega chi foſſero ſtati queſti Opici: *Sunt pop. Campaniæ, qui poſtea Auſonii, teſte Ariſtotele, dicti ſunt juxta Tyrrhenum mare incolentes, & in Latium novum etiam extenſi, in quibus numerabantur Bajani, Cumani, Puteolani, & Neapolitani Ariſt. 7. Polit. cap. 10., Serv. in 7. Aen.* In oltre dall' autorità di *Strabone* ſopraccitato ſi deduce altresì, che foſſe da' Rodiani edificata, preſſo li medeſimi Opici che vantavano una grande antichità, perchè queſto avvenne molto innanzi la guerra Trojana. E finalmente con franchezza ſi raccoglie, che fù dopo che i Rodiani fecero dimora nell' Iſole Gimnaſie, *quæ ſunt Baleares*, ſiccome il mentovato *Strabone* ſi fa a dire, cioè com' oggidì ſi chiamano, Majorica, & Minorica.

Eſſendo poſcia in quei tempi i ſuddetti Rodiani dominatori di tutto il mare, atteſa la di loro potenza, e valore nettarono il medeſimo da Corſari, che co' lor ladroneeci di continuo l' infeſtavano; ſiccome l' atteſta ancora il greco Poeta *Pindaro*, in parlando della gran potenza, e Signoria di coſtoro. Coſicchè baldanzoſi pel dominio acquiſtatoſi, e per aver renduta la navigazione ſicura, accrebbero le lor navi, ed atteſero con maggior cura a navigare, per eſtendere piú oltre le proprie forze. Quindi avvenne che pervenuti in queſte ſpiaggie, ed oltremodo invaghiti del diloro dilettevole, ed ameno ſito, ivi fermar ſi vollero; e sù di una delle ſue colline (le di cui falde, ſiccome alcuni Scrittori vogliono, dal mar bagnate veniano) dove già il celebre ſepolcro della mentovata illuſtre donna era ſituato, la primiera Città edificarono, e dal nome di queſta la denominarono Partenope.

Perchè poi tal ſepolcro in queſto colle ſi ritrovaſſe, vuole il *Capaccio*, che eſſendo queſta vergine Partenope, figliuola, come ſi diſſe, di Eumelo Re della Grecia, tanto della ſua verginità geloſa, come già da tutti per tale ſi avea, per corriſpondere al nome, fè boto di voler' in quella perpetuamente perſeverare. Non sò come poi invaghitaſi di Metioco Frigio (rapportandoſi sù queſto allo Scoliaſte di *Dioniſio Afro*) tanta vergogna queſto amore, dopo che ſi fù raveduta, le apportò, che ſtimando ella di rimanerne per ſempre vituperata preſſo le ſue genti, fè tantoſto riſoluzione di Grecia partirſi, e ridurſi in luogo ermo, e lontano, dove aveſſe potuto piagnere il ſuo errore; qual coſa comunicata avendo ad alcuni de' ſuoi più fedeli, tagliatiſi i capegli, e montata sù di una appreſtata nave, con quelle donne, ed uomini di Corte, che potè inſieme raccorre, ſegretamente imbarcoſſi laſciando gli patrj lidi, e drizzando il corſo al volar di una colomba, che la precedea, felicemente nelle noſtre ſpiaggie guidolla. Fondò ella una piccioliſſima colonia in un' elevato luogo di queſta Città (che oggi dì, come alcuni vogliono, ſi è perappunto quel tratto di Città, ove è ſituato il nobil Sedile di Montagna,) che dominava a quella parte, ove isbarcò la greca donzella, e dove ritrovò, al riferir del detto *Pellegrino*, una torre detta Falero, che tal nome da Falero ſuo fondatore avea preſo, e già ritenea; riportandone in teſtimonio di tutto ciò i ſeguenti verſi di *Dionigi Aleſſandrino* nella ſua deſcrizzione della Terra, ne' quali fa parola della Campagna felice.

Poſ

Post hos pingue solum sequitur Campania dives,
Hic ubi Parthenopes domus est castissima frugum.
Fertilis hanc pontus propriis exceperat undis.

A' quali rispondono questi di *Licofrone* sopra accennati, benchè altrimenti tralatati, ed ora rapportati giusta la versione del dottissimo *Giuseppe Scaligero*:

Unam Phaleri turris ejectam foras,
Glaniſque capiet, Flumine irroraus humum;
Quà pulsæ acerram conſtruentes incolæ
Vitula-tuum ſtrepente Partenopen ſono
Solemnia Deam jubilabunt alitem.

Essendo poscia qualche tempo già scorso da che la mentovata Partenope fece dimora nel sopra descritto luogo, morì alla perfine, e da' suoi famigliari le fù ivi eretta una tomba, che venne in appresso visitata da molte nazioni forestiere, e da uomini chiari, ed illustri, fra' quali vi fù ancora, al riferir di *Lutatio*, ed altri, Diotimo gran Capitano degli Atenieſi, il quale vi instituì eziandio il giuoco delle faci, o sia *Lampadico*, detto allora *sacro*. Tanta era la riputazione che di se lasciato avea Partenope, la quale anche per profetessa venne tenuta da quella mentecatta gentilità. Anzi soggiugne il sopraddetto Scrittore, che non fu ben'inteso da que' che scrissero, cosa fosse una tal tomba eretta presso il mare, che propriamente, secondo la testimonianza del Poeta *Stazio*, era in quel sito della nostra Città, ov' oggi si vede il Tempio di S. Gio: Maggiore eretto.

Seguendo per tanto il nostro racconto; e' deve saperſi, che dopo de' consaputi Rodiani, venendo in queste spiaggie gli Osci, e dipoi nell' anno che corrisponde al XXV. del Regno di Davide, i cittadini di Cuma, e Calcide, da' quali, siccome poc'anzi si affermò, fù la Città di Cuma edificata; dierno questi ultimi incominciamento alla costruzzione di altra Cittá, alla quale imposero il nome di Palepoli, subito che fu perfezionata; non perchè antica Città fosse, come già i disopra notati Scrittori han voluto, perchè prendea il suo nome di Palepoli dal significato della parola greca: ma da altra più convincente ragione, che più di sotto si dirà. Non essendo poi la novella edificata Città bastevole pel soggiorno di tutto quel popolo, dal vedere a lor vicina Partenope, furon sospinti a passarvi, ed improvvisamente occupandola, avvegnachè avessero trovato qualche contrasto, ne cacciaron via gli Osci, che n'erano gli abitatori. Laonde concorrendovi non guari dopo da varie, ed anche rimote parti della gente, che avea inteso l'occupamento fatto di questa Città, e tra queste essendovi altresì personaggi di rinomanza venuti spezialmente dalla Città di Atene, videsi in poco tempo crescere a dismisura il popolo, con tutto che cotesti novelli abitatori fossero di costumi tra lor differenti. Quindi vivendo con maniera magnifica, e grande, pensarono di mutar nome alla Città per rendersi vie più conosciuti, e rinomati, ed a quello di Partenope, quel di Napoli sostituirono.

Acciocchè poi tutto questo, che fin quì s'è detto, sia anzi per verissimo che nò riputato, non solo si dimostrerà coll' autorità del riferito *Strabone*, ma ben anche con quella di *Livio*, Scrittori entrambi di chiara rimembranza,

Digitized by Google

ta, come a tutti è ben conto. Il Traduttor di *Strabone* addunque così narra: *Post Dicæarchiam quidem Neapolis est Cumanorum; postea vero & Calcidicenses incoluerunt, & ex Pithecusis Atheneſque venientes, unde & nova Civitas, ideſt Neapolis appellata fuit; ubi Parthenopes ſepulchrum oſtenditur.* Dove è da conſiderarſi, che dicendo egli, *post Dicæarchiam* (cioè di Pozzuoli, di cui già prima parlato avea) *Neapolis est Cumanorum*: ciò aſſeriſce traperchè non ſolo nel *lib.* 1. di già ragionato avea del noſtro mare, che ſi nominava unitamente con i luoghi d'intorno Cumano, dopochè ne furon da quelli gli Opici diſcacciati: ma ben anche per far chiara diſtinzione, tra queſta Città, e quella dell'Aſia; avvegnacchè egli medeſimo nel diſopra citato *lib.* 14., dichiara, che fin dal principio fù chiamata Napoli degli Eſeſei, e de' Samj. Nè ſi può in modo alcuno intendere di Napoli de' Cumani, cioè da queſti edificata, concioſiacoſachè i Cumani eran gl'iſteſſi, che i Calcideſi (com'eziandio ſi è antecedentemente dimoſtrato) allora quando egli aſſeriſce, che dopoi colà abitaſſero; laonde introduce il ragionar de' Cumani, per riguardar ſoltanto alla loro età, ed acciò ſi poneſſe totalmente in chiaro, che era, come già ſi è detto, così appellata a ſol fine di diſtinguerſi dall'altra Napoli dell'Aſia, dimoſtrando alla per fine il medeſimo *Strabone*, che i Calcideſi dopo ivi aveſſero abitato.

Per quel che appartienſi alla particola *poſt*, e' deve rifletterſi, che additar volle, come prima da' Rodiani era ella ſtata edificata, e che dopo vi paſſarono i Calcideſi, altrimenti a che ſerviva quel *poſt* ſe i mentovati Calcideſi, ed i Cumani l'aveſſero fabbricata? confermandoſi dal medeſimo Scrittore in appreſſo quanto ſopra ſi è detto, e intorno agli Ateniesi, quanto per quel che riſguarda il nome della Città. Anzi *Livio nel lib.* 8. con più chiarezza ci fà ſapere, che *Palepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis ſita eſt, in duabus Urbibus populus idem habitabat: Cumis erant oriundi, Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt*; dicendo addunque, *Palepolim fuiſſe haud procul à Neapoli*, è da diſtinguerſi, che quando aſſeriſce quel *Palepolim fuiſſe*, il comprende ſul tempo del Conſolato di Q. Publio, anni 428. dopo di Romulo, nel qual periodo avvenne la guerra, che e' ſi fa a narrare, e quando dopoi ſoggiunge, *ubi nunc Neapolis*, rapporta il fatto eſſer avvenuto nel principio dell'Impero ſotto del quale egli ſcriſſe, nel qual tempo il nome di Palepoli eſtinto era, giacchè egli immantinenti dice, *Palepolis fuit*. Laonde eſſendo che Palepoli, e Napoli erano ſotto del Conſolato di Publio, e ſoggiungendo *Livio*, *quod duæ erant Civitates, & idem populus*: chi da queſte parole può raccorre, che i Calcideſi, o gli Cumani quella aveſſero edificato? *populus Cumanus ibi commorabatur*, cioè che il popolo Cumano ivi dimorava, ſi deduce da tali parole, ma non che foſſe dal ſuddetto popolo fondata, avvegnacchè dopo i Rodiani, gli Opici, gli Oſci, e di poi i Cumani ivi foſſer venuti a ſoggiornare, e dove dimorarono per inſino alla mentovata guerra, e ſotto del nominato Conſole, ma non perciò eſſi prima la edificarono, quandochè già innanzi de' mentovati era in piedi, come diſtintamente, ed appieno ſi è provato.

Rimane addunque chiaro da quanto ſi è detto, che fin dal principio Napoli quella Città Partenopea foſſe da' Rodiani preſſo degli Opici edificata,

amo-

ampliata, ed illustrata; come ancora da altri ristaurata, e renduta magnifica, dopo di che fù unita colla cennata di Palepoli; la quale picciola Città non fù, al riferir dello stesso *Livio* nel citato *lib. 8.*, poiche egli asserisce, che nel tempo dello più volte nominato Consule, entro vi dimoravano da 6000. soldati forestieri, senza far punto menzione della gran copia de' suoi cittadini, ed indi che da' Romani una delle porte della Città con 3000. bravi soldati venne assalita. Per la qual cosa da ciò senza alcun dubbio si raccoglie, che ella in quei tempi era in grand' estimazione, e non poco celebre.

Soggiunge poscia lo più volte mentovato *Strabone*, che i Rodiani edificata l'aveano (onde da ciò può ricavarsi il tempo della sua fondazione) molti anni innanzi che si incominciassero i giuochi Olimpici: *Rhodios*, son sue parole, *ædificasse Parthenopen multis annis antequam inchoarentur ludi Olympici*, sul quale passo osservar si può *Eusebio Cesariense* nel libro *de' tempi*, che dopo da altri Autori, è stato continuato, e seguitato potendosi da questi francamente apprendere, che i mentovati giuochi furon già da Ercole inventati nell'anno 1210. innanzi l'incarnazione del Signore, laonde se risguardasi a quanto *Strabone* scrisse: *hoc fuisse multis annis antè*; e vi si accoppiano a questi gli anni di nostra riparata salute, in punto ritroveremo esser passati 3000., e più anni dopo di che fù la prima volta questa preclara Città da' Rodiani edificata, che perciò sì per ragione di sua altera origine, che a rispetto di sua grande antichità, si può meritamente chiamar la nostra Napoli Città nobilissima. Ma se alcuno forse dirà, che i giuochi Olimpiadi, secondo lo stesso *Eusebio*, ebbero la loro origine nel 405., o 406. anni dopo la caduta di Troja, e però la suddetta nostra Patria, non poter vantare una sì notevole antichità; risponderemo, che deve darsi la nota di poco perito delle antiche cose a chi non fà distinzione fra gli giuochi Olimpici, e gli Olimpiadi, che inventati furono da Ipitrito, figliuolo di Prasside, gli anni 725. innanzi la Nascita del Salvator del Mondo, nel secondo anno dell'Impero di Eschile Principe di Atene; dove fù già vincitore Corebo della Città di Elia, siccome lo stesso *Eusebio* c'insegna, con altri molti greci Scrittori. Ma i giuochi Olimpici, furono come s'è detto, da Ercole molti Secoli innanzi istituiti, per la famosa vittoria ottenuta contro de' suoi fratelli; per la quale coronossi, in segno dell'ottenuta gloria con ghirlanda di pampini d'olivo selvaggio; sù del qual fatto si può legger oltre agli altri molti Autori, quanto a disteso ne scrisse il celebre *Celio Rodigino cap. 38. lib. 7. Antiquar.* Quindi è, che con molta ragione *Strabone* dice *multis annis ante Olympica*, e non mica, *ant. Olympiadas*. E ciò facilmente seguir potea, conciosiacosachè al riferir di *Beroso Caldeo* nel *Lib. 5.* delle sue *Antichità*, com'anche di *Dionigi Alicarnasseo lib. 1.*, di *Diodoro Siciliano nel 4.*, e finalmente del *Pontano in fine Belli Neap.* allora quando passò Ercole di Spagna in Italia, dopo l'aver uccisi i mentovati suoi tre fratelli Gerioni, per far piena vendetta della morte del Re Osiri suo genitore, ammazzato non solo dal di lui proprio fratello Trifone, ma ben'anche da altri collegati Re, che eransi uniti eziandio a' Lestrigoni d'Italia (i quali furon poscia tutti dallo stesso Ercole estinti) il tutto seguito per opera de' teste men-

mentovati Gerioni; e depredato poscia di quelli i famosi Bovi, navigò in Italia per andar contro de' poc' anzi cennati Lestrigoni, ove posciachè ebbe domato Cacco nel Lazio, e susseguentemente sottratta quella Provincia dalla tirannide di questi; andando egli lungo la marina di Terra di Lavoro, perpetua memoria de' suoi gran fatti nel Lago Averno lasciò; indi volle, che molti de' Greci suoi compagni non solo colà si fermassero, provedendoli di commode abitazioni, ma ben' anche, che lo rimanente de' medesimi si ricoverasse presso Napoli, e poco sopra Palepoli, acciò con maggior aggio stati fossero: qual luogo anche a' nostri tempi si appella Ercole, molti essendo i luoghi, e dentro, e fuori della nostra Città, come Chiese, Strade, e Fonti, che dal suo nome vengon dinominati. Anzi l'antico, e celebre Ercolano, oggi detta Torre del Greco, (e da *Pontano* chiamata Eraclea) fù dallo stesso Ercole edificata, nonche Pompeia, oggi di detta Torre dell' Annunziata, ove deposta egli la condotta preda dall' Occidente, quivi affermasi averne trionfato, e per ciò a tal' oggetto le fù imposto tal nome di Pompeia; siccome il tutto diffusamente si rapporta da *Francesco Balzano nel cap. 2. della sua antica Ercolano*.

Disaminato avendo per tanto quel che toccava all' argomento proposto, non imprenderò a far positiva parola del luogo in cui propriamente state fossero edificate nel loro bel principio le mentovate due Città di Napoli, e di Palepoli; concioſiacosachè son tante, e sì varie le opinioni dei disopra cennati Scrittori, che al certo attenta la testè enunciata varietà delle loro opinioni, quanto più elle si leggono, altrettanto men soddisfatto il leggitor ne rimane; anzi per meglio dire, eglino maggiormente si vedono fra le dubbiezze confondersi. E come no? V' è chi asserisce, che fosse un tempo Palepoli situata alle radici del monte di Pausilippo, e propriamente verso quel luogo di mare, che oggidì si appella la Gajola, qual cosa dee tenersi per un vero sogno. Altri han detto, che fosse posta sotto le falde del Monte appellato di San Martino, e proprio dalla parte che rimira la spiaggia di Chiaja. Molti vogliono, abbenchè con molta improprietà, che fosse stata verso i Galitti, luogo presso Somma, poche miglia lungi da Napoli, chi nella spiaggia detta di S. Lucia a Mare, chi nel luogo oggi mentovato di Montagna, e propriamente al di sotto del Tempio di S. Agnello, non guari da Napoli lontana, e chi finalmente con istravolte idee in un luogo, e chì in un'altro. Laonde considerando così varie, e differenti le sentenze de' Scrittori nostri son d'avviso, che la più verisimile opinione sia quella, che han posta in campo tre celebri Storici del nostro paese, che più (se non m' appongo al falso) si sono alla verità accostati. Son eglino il *Pellegrino* nel consaputo *lib.* delle *Antich. di Capoa*, *disc. 2.*, il *Summonte* nel *cap.* 3. del *lib.* 1. della sua Storia Napoletana, ed il *Tarcagnota* nel *lib.* 1. del suo piacevol Dialogo del Sito, e Lodi della Città di Napoli; ove veramente a maraviglia, e con tutta la possibil chiarezza spiegano il di sopra mentovato passo di *Tito Livio*, Autor grave, com' ognun sà. Or'egli qualor disse, *Palæpolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est, in duabus Urbibus Populus idem habitabat &c.* volle con ciò dichiarare, che Palepoli fù già posta non guari lontana da quel luogo, dove ora è Napoli. Il medesimo popolo in due Città abita-

Digitized by Google

va: ſpiegando egregiamente il *Summonte* quella parola *Inde*, colla qual ſi addita, che Napoli ſtaſſe ſituata in alto, in quel luogo ove ora ſono le ſcale del Duomo, e tirava inſino alla Chieſa detta di San Pietro a Majella, e che Palepoli foſſe giú in quella parte ove ora è S. Maria detta a Cancello, col rimanente dov'è la ſtrada nominata de' Tarallari, che gira verſo la Chieſa detta dell' Egiziaca, e per infin preſſo la fontana appellata del Gullo dell' Annunziata; ove fù già un tempo l'antica Porta di Forcella.

Abbiamo addunque di ſopra afferito, che i mentovati Autori più al vero ſi accoſtano colla ſcorta guidati dell' autoritá di *Tito Livio*, cui, come ſi cennò, ſi deve sù queſto tutta la poſſibil fede, e credenza preſtare. Narra egli per tanto, che nello ſteſſo anno in punto che Aleſſandro Magno edificò nell' Egitto ſulla foce del Nilo la Città di Aleſſandria, e che Aleſſandro Epirota fù ucciſo in Italia da un fuoroſcito Lucano: avendo i Palepoletani (moſſi e dalle proprie forze, e dall' amiſtà che aveano co' Sanniti, ò pure dalla occaſion della peſte inteſero che era in Roma) fatto ſcorreria in Terra di Lavoro ne' campi Falerni, che da Colonie Romane abitati erano; e poſcia, quantunque ſtati ne foſſero da quelli richieſti, non avendo voluto il danno emendare; fù loro la guerra da' Romani intimata. P. Philone, che era uno de' Conſoli Romani, fù contro di eſſi con poderoſo eſercito inviato a debbellarli. Or coſtui acciò non poteſſe il nemico eſſere da' Napoletani ſoccorſo, fè con molta accortezza in un molto aggiato luogo, fra Palepoli, e Napoli porzione delle ſue genti accampare. Avean già antecedentemente i Nolani (come amici) introdotto entro Palepoli 2000. de' loro veterani Soldati, uniti a ben 4000. Sanniti per difender la Cittá minacciata; ond'è, che eſſendo queſto aſſedio per lo lungo corſo di un' anno durato, ne vennero finalmente i poveri aſſediati dagl' iſteſſi ſoldati, che ſoccorſi gli aveano, così malmenati, e nelle facultà, e nell' onore, che non arebbe il nemico già potuto farli di peggio; quindi parve lor men male il darſi in preda a' nemici, che sì grieve danno dagl' iſteſſi amici ſofferire. Carilao, e Nimphio addunque amendui principali nobili della Città furono d' avviſo, che tal partito abbracciato veniſſe; così che concertato tantoſto fra di loro il modo, il primo per darvi la pronta eſecuzione fuggì di ſoppiatto nel campo Romano, il ſecondo nella Città ne rimaſe. Carilao offerì tantoſto per congiura a Publio la Città, e ne ebbe 3000. bravi ſoldati, per poterla di notte tempo occupare da quella parte dov' era da' mentovati Sanniti cuſtodita. Nimphio all' incontro, che ſtava entro della Città, a tenor del concertato, nello ſteſſo tempo perſuaſe al Comandante de' Sanniti, e gliel fè credere, che nel mentre le armi Romane erano tutte all' aſſedio intente, ottimo eſpediente ſarebbe ſtato, portarſi a ſcorrere le marine del nemico, e con tale diverſivo in parte vendicarſi incommodandole, e ſaccheggiandole; offerendoſi e' ſteſſo di andarvi con opportuna quantità di Soldati celatamente. Mentre queſti colla maggior porzione de' Sanniti al bujo travagliava, acciò ſotto queſta finzione foſſero tutti in punto i navilj per la navigazione: Carilao al di fuori nell' iſteſs' ora con le conſapute genti, che avea dal Conſole ricevute, aſſaltò una porta della Città, che li fù bentoſto dagli amici, e congiurati ſpalancata. I cittadini in queſto mentre inteſa la faccenda, e vedendoſi nello

ſteſ-

Digitized by Google

ſteſſo tempo ſorpreſi da' Romani, non ſi moſſero altramente; cosichè i Nolani per non eſſer tutti trucidati ſen fuggiron via, ſortendo dalla Città per l' oppoſta parte, ond'era Carilao entrato, e così ritornarono a caſa per la ſtrada che conduceali a Nola. I Sanniti allo 'ncontro, che già eſcluſi dalla Città ſi ritrovavano, anch'eſſi, conſiderando il periglio di morte, a gran fatica fuggirono.

Da queſto addunque che *Livio* rapporta ſi può agevolmente ricavare, che Palepoli ne ſtava dalla parte di Oriente, nel luogo già di ſopra dal *Summonte* deſignato, dappoicchè uſcendone i Nolani, ſenza altramente coll' inimico incontrarſi, che giá ſi ritrovava fra l' una, e l'altra nota Città accampato, andando via per la ſtrada, come ſi è detto, s' avviarono verſo Nola lor Patria; e per conſeguente Napoli ſtava da queſt'altra parte di Occidente, e propriamente nel sù mentovato luogo. Si ricava eziandio dal deſcritto racconto, che Palepoli non giá foſſe, come alcuni han voluto, all' intutto ſulla marina, imperciocchè ſe preſſo al mare ſtata foſſe, non ſe ne ſarebbero l'iſteſſa notte, che ne uſcirono, ritrovati affatto i Sanniti eſcluſi. Ed alla perfine dal mentovato accampamento fatto da Publio nel mezzo di amendue le Città, francamente ſi raccoglie, che già vi era fra di eſſe opportuno ſpazio di via, da potere un' eſercito, abbenchè mediocre, capirvi, ed alloggiare. Finalmente queſte due Città (come ſi è detto) eſſendo diviſe, ſi unirono inſieme col tempo, e così riempendoſi di abitazioni, il conſaputo ſpazio che era fra loro, affatto ſi tolſe, e ſi annullò il nome di quella che ſi appellava Palepoli, col rimanervi ſol tanto quello di Napoli, come al preſente ſi dinomina. Circa poi il quando queſta unione avvenuta foſſe, queſto non è così agevole a rintracciare, non eſſendovi Scrittori che di propoſito ciò abbiano eſaminato, quantunque lunghiſſimo travaglio durato vi aveſſi in ricercarlo. E queſto è quello che ſi può dire intorno all' argomento, che hò impreſo a trattare, che ſia più veroſimile, e che appagar poſſa i curioſi indagatori delle vetuſte memorie della mia Patria.

E' ora preggio dell' opera per compimento della mia fatica, leggiermente toccare quai Nazioni poſſederono ne' traſandati tempi la Città non meno che 'l Regno noſtro; com' eziandio quelle che per turbarlo, e ſaccheggiarlo vi vennero. Dico adunque, che i Popoli (al dir del *Mazzella*, e del *Caraffa*) li quali, oltre a' ſopraddetti Fondatori, vennero a ſtabilirſi nel mentovato Reame, e de' quali ſi è quaſi ſpenta la memoria, furono i Conj, i Sicli, i Morgeti, gli Enotrj, i Pelaſgi, gli Auſonj, gli Etolj, gli Aruncí, gli Etruſci, gli Oſci, gli Opici, i Cimmerj, i Lapigj, i Liburnj, e gli Illirj; e gli altri popoli, e nazioni, de' quali più freſca memoria per infino a queſti tempi ſi ſerba, che eziandio un tanto rinomato Regno, e Città poſſederono, furon giá i Greci, Goti, Longobardi, Saraceni, Normanni, Franceſi, Spagnuoli, Germani, ed anche i Turchi che ne' tempi ſcorſi ingegnaronſi di occuparlo; tanto egli è per la ſua fecondità, bellezza, ed amenitá deſideratiſſimo. Per ultimo traſandaſi di far menzione di tutti gl' Imperadori, Re, e degli tanti, e tanti Perſonaggi illuſtri in armi, che hanno ſucceſſivamente queſta Capitale, e Regno, con tante rinomate, e magnifiche geſta ampliato, illuſtrato, e con infiniti onori, e dignità decora-

Digitized by Google

to; com' eziandio tralaſcio di quì rapportare la infinita ſerie de' valenti Uomini, che della dottrina, ed erudizione Latina, e Greca l'han recato sbalendidiſſimo ornamento, per niente dire de' ſublimi Filoſofanti che ha ella in varj tempi nudrito, ed eziandio di quelli, che quantunque in eſſo Regno nati non foſſero, nondimeno degniſſimo lo ſtimarono, avendovi menato la loro vita, i loro ozj, ed i loro fervoroſi ſtudj.

Che ſia ſtata finalmente ſin da' primieri tempi di ſua altera origine, queſta tanto rinomata Città di Napoli mia Patria di molta autorità, potenza, e nobiltá, i ſuoi muri (per non far di altro menzione) chiaramente ciò dimoſtravano; concioſiacoſacchè, per conferma di quel ſi è detto, in veggendoli Annibale quel formidabil Capitano de' Cartagineſi ſi ſpaventò, e diffidoſſi incontanente di aſſediarla, come ſi ha dalla antica Storia. E quantunque ſia ben paleſe a chicchefia, qual mai ſempre ſia ſtato il portentoſo ſpirito, e valore de' naturali di queſta inclita Metropoli, sì ne' tempi traſandati quanto ne' noſtri, ſe ſi riguardano i Nobili, e gli oneſti Cittadini, che han dato ſempre, e danno tuttavia ſaggio di loro nelle virtuoſe, traſcelte azioni, come da' libri ſi raccoglie a gloria ſempre della noſtra Patria: non è però, che la minuta gente debbaſi riputar neghittoſa, ed inerte, valente eſſendoſi dimoſtrata, e dimoſtrandoſi nelle arti, e ſpiritoſa oltremiſura nel meſtier della guerra. Quali pruove avvegnachè a tempi noſtri di bel nuovo dar ſi veggano, or che arrollata ſotto le Inſegne dell' invitto noſtro Re Carlo Borbone, riſveglia gli antichi ſpiriti marziali, non è però che altre volte ne' tempi da noi rimoti non abbia appaleſato il coraggio natìo nelle ſtraniere non meno, che nelle proprie contrade.

Ma perchè e' mi ſembra che troppo dilungato mi ſia dall'argomento, che mi ha ſoſpinto a ſcrivere queſto Storico Giornale, è ormai tempo di dar cominciamento al medeſimo.

GIOR-

Digitized by Google

GIORNALE STORICO

Della glorioſa conquiſta del Regno di Napoli.

PARTE I.

SE'RA già nella Cittá noſtra divulgato, che la Corte di Spagna dopo l' eſpugnazion di Orano aveſſe ſempre più meditato di far valere le ſue ragioni sù queſto noſtro bel Regno; ond' è che incontrato avendo l' occaſione della guerra riſvegliataſi per la elezione del Re di Polonia, ordinò il Cattolico Re Filippo V. che per vendicare i torti che dalla Ceſarea Corte ſe li faceano in Italia, (come più a minuto diraſſi in appreſſo) ſi diſponeſſero gli Eſerciti ſuoi alla conquiſta delle due Sicilie, ſotto il comando del dilettiſſimo Magnanimo, e Regale Infante D. Carlo di Borbone ſuo figlio, ora per noſtra ventura Re delle due Sicilie, che come Generaliſſimo dovea guidarli alla grand' Impreſa. Eraſi già ſottomeſſa dalle armi Franceſi, e Savojarde tra loro alleate la Città di Milano, ond' è che a tali bellici rumori riſvegliato il Comune di Napoli, proccurò dar di piglio agli opportuni, e neceſſarj ſpedienti per la intiera cuſtodia della pubblica tranquillità. Incominciarono i Signori Deputati delle Piazze di queſta fedeliſſima Metropoli, a trattare, e ſtabilire tutti quei mezzi, che potean bene influire, ed inſiememente eſſer più confacenti, e ſalutevoli per lo comun bene, e per la univerſal ſicurezza. E fú in vero ſpezial favore del Cielo, e noſtra molto propizia fortuna, che in tempi così pericoloſi otteneſſero la onorevol carica di Eletti della Cittá, e poſcia di Deputati del buon Governo, Patrizj di tanta ſaviezza, e prudenza dotati, che altro non ſi poteva deſiderare nella ſcabroſa congiuntura. Fù pur' anche noſtra buona ſorte il ritrovarſi Eletto di queſto fedeliſſimo popolo un' uomo prudente, facultoſo, e da bene, del che ne riſultò, come appreſſo ſi vedrà, il comun bene per l' avveduto regolamento che ſi fece; oltre lo ammirarſi fra noi l' unione della Nobiltà col popolo, ch' era in punto quella, che in ſimili caſi neceſſitava. Il perchè non debbo traſandare di nominarli, e per la gloria de' medeſimi, che per non vedermi

ob-

obbligato nel presente Giornale a ripeterli più volte secondo la bisogna richiederá.

Eran per tanto Eletti della Città il Duca di Dura D. Antonio per lo Sedile di Porto, il Duca di Fragnito Montalto per Nido, (così correttamente dicesi per Nilo) il Principe di Ruoti Minutolo per Capoana, D. Gio: Pignone del Carretto, e D. Fabio Rossi per Montagna, D. Niccolò Capuano per Portanova, e 'l Duca di San Filippo D. Giuseppe Brunasso per la Piazza del fedelissimo Popolo. Gli altri, che in appresso furon trascelti per Deputati del buon Governo erano: per lo Seggio di Capoana, il Duca di Montesardo Caracciolo, e il Duca di Termoli Capua, per lo Seggio di Montagna il Duca di Mileto Muscettola, e D. Giuseppe Carmignano, per lo Seggio di Nido il Marchese Pignatelli, e D. Mario Montalto, per lo Seggio di Porto il Principe di Centola Pappacoda, e il Principe di Cassano Aragona, per lo Seggio di Portanova, il Principe di Castellaneta Miroballo, e D. Domenico di Liguoro, e finalmente per la Piazza del popolo lo stesso Duca Brunasso, il Dottor D. Agnello d'Aversa, ed il Dottor D. Giuseppe Romano.

Allo 'ncontro il Conte D. Giulio Visconti Cavalier Milanese, che in questa nobilissima Capitale le veci dello Imperador Carlo VI sostenea, per dar francamente a divedere la ispezial cura, ed il gran pensiere che della medesima avea, ed unitamente per far palese di qual più fina tempra fosse mai sempre stato il suo grand'animo; fè per mezzo del mentovato Duca di San Filippo Eletto del Popolo, fin da' 15. del mese di Marzo di questo anno 1734., chiamare innanzi di se nel Real palaggio, i testè cennati tre Eletti Nobili, e 'l menzionato Eletto del fedelissimo Popolo, e così loro favellò: *Da varie parti, ed ispezialmente da Roma ne viene per fermo accertato, di essersi dalla Spagna posto in piedi forte, e numeroso esercito, ed esser anche all' ordine una poderosa flotta nel mare, a sol fine di espugnar questo gran Regno di Napoli, ed essendosi fatta lega dalla medesima con la Corona di Francia, e quella di Sardegna, le cui Truppe han già attaccato lo Stato di Milano, coll' essersi nostri nemici dichiarati; fù, come ben sapete, fin da' 10. Novembre del 1733., promulgata la guerra contro de' Gallospardi, con ordine espresso, che tutt' i nazionali delle suddette due Corone che in questa Capitale si ritrovavano, fra il termine di giorni dodici da essa sgombrassero via; e quelli che nelle Provincie del Regno esistevano, fra il termine di un mese, qual' elasso, si fosse alla confiscazione de' loro beni irremisibilmente proceduto, con altre pene corporali al mio arbitrio riserbate, con proibirsi ancora con essi loro il commercio, e negoziazione: e similmente verso i 19. del passato mese di Febbrajo 1734., contro de' Spagnuoli coll' istesse espressate condizioni. Ed ancorchè tutto ciò inverisimile sembri, e che il presente stato delle cose è molto lontano da far simili risoluzioni; tutta volta però non hò stimato, che dovesse ciò a questo Pubblico occulto rimanere, (abbenchè credo ne fosse in qualche cosa consapevole) della di cui fedeltà, e zelo hò fatto nel decorso del mio governo sufficientissima pruova.* Indi pose in chiaro alcune particolarità di queste notizie, cioè a dire, che il Sommo Pontefice Clemente XII. era stato richiesto dall' Eminentissimo Cardinal Belluga, per parte della Maestà Cattolica del passaggio per lo Stato Ecclesiastico delle truppe Spagnuole, e di un Commissario che dovesse provvede-

Digitized by Google

vedere, acciò nulla per istrada ad esse truppe mancasse: e che la Santità Sua negar non potendo il richiesto passaggio pe' Stati suoi, glie l'avea conceduto, con aver ancora per tal' effetto due Commissarj, ed il Capitano delle armi nominato, acciò le cose fossero passate con ordine, e col minor' incomodo de' sudditi suoi, che si fosse potuto; e che a tal' oggetto risposto avea al Cardinal Cienfuegos, ambasciator Cesareo (il quale lagnato si era con l' istessa Santità Sua, da parte del suo Sovrano, perchè aveva i Commissarj, ed il cennato passaggio nel suo Stato a' Spagnuoli conceduto, mediante la formazione de' ponti sul Tevere) che se il suo Sovrano avesse pure tai cose richieste, anche ce l'arebbe concedute. Proseguì a dire, che di continuo si sentivano esser gionti bastimenti ne' porti di Livorno, Longone, e luoghi convicini carchi di truppe provenienti dalla Spagna, le quali sbarcate si andavano ad unire all' Armata, che si comandava in qualità di Generalissimo dall' Infante D. Carlo di Borbone, e che l' istesse Truppe dopo d' essersi impadronite di Piombino, e di tutte le altre piazze della Lunegiana, avean già avanzato la vanguardia verso Velletri, ove sentivasi giunta; ed altre molte notizie, e particolarità, disse loro, che per brevità si tralasciono. Sogiungendo sol tanto, *che tutte le già espresse circostanze, non solo timore alcuno non induceano nel suo petto, ma anzi per un nulla le riputava; risguardando primieramente allo arrivo nel Regno di qualche porzione di truppe Alemane, che sarebbero state rinforzate da un staccamento, che far dovea in esecuzion de' Cesarei ordini il Marescial Conte Mercy dalla Lombardia di 20. mila valenti Soldati per soccorrer prontamente il minacciato Regno, al qual' oggetto avea col conseglio della Generalità tutta risoluto di formarvi un campo.* A tutto ciò aggiunse, *che veniva da Cesare assicurato con lettera di proprio pugno, che avrebbe mandato altri validi, e potenti soccorsi, se fosse rimasto sicuro, che averebbero persistito nella di loro primiera fedeltà, ed amore, il che certamente si persuadeva che così fosse. Che però stimava suo obbligo appalesar tutto ciò alla fedelissima Città, la quale in vero come Capo, e Metropoli del Regno, non dovea punto esser di queste sì rimarchevoli novelle in minima parte fraudata, affinchè ella espeditamente potesse accorrere, a prestar quelli ajuti, che eran necessarj, e ad aspettare colla giovevole attenzione l' ottimo evento di una così premurosa condotta in materia cotanto rilevante.* Ed alla perfine raccomandò loro, *l' esatta vigilanza per la quiete della Città, e che dovessero eziandio totalmente applicarsi a fare per la pubblica annona tutte quelle maggiori provigioni, che fossero state convenevoli, e possibili; e che ogn' altra novella, oltre delle già mentovate, si sarebbe senza dubbio alcuno potuta estimar per cosa allo intutto vana, ed insussistente, stantechè l' Augustissimo Padrone, per cui egli quì le veci sostenea, al solo motivo della loro difesa, e della loro custodia, oltre delle testè mentovate precauzioni, e giulive novelle palesateli, la sua persona in questo Regno mantenea; qual Regno in vero era dal Monarca, al pari d' ogn' altro, tenuto grandemente in istima, per le particolari dimostrazioni di fedeltà, e di devozione, che già in varj incontri esperimentato ne avea.* E conchiudendo per ultimo il discorso, assicurolli, *che tutto ciò che avesse potuto dalla sua autorità dipendere, ce l' arebbe ben prontamente impartito, perocchè era sempre più fisso in quello, che molte fiate avea egli loro manifestato: cioè di spargere non solo a riflesso di*

chi

chi l' avea quì sostituito, ma ben' anche a riguardo della pubblica sicurezza, e tranquillità, per insino all' ultima stilla del sangue che avea nelle vene.

A tutta la sua lunga diceria, gli fù in succinto, ed umilmente da' Deputati risposto: Che l' Eccellenza Sua, per la esperienza che avea de' pubblici affari acquistato, era già appieno informata quali fosser mai i limiti ne' quali la loro incumbenza veniva ristretta; nulladimeno a riguardo delle provigioni (oltre di quelle che vi erano) non si sarebbe punto intralasciato, per quanto mai si fosser potute estendere le fievoli forze della poc' anzi cennata annona, e di porre in opera, ed insiememente incamminarsi per tutte quelle piu aggevoli vie, che avesser potuto influire, ed esser di giovamento a soddisfare non meno alle loro proprie indispensabili obbligazioni, che a' giustissimi e pronti desiderj dell' E.S.e che finalmente a riguardo di tutto il di piú che il suo savjssimo discorso conteneva, per poter favellare con le voci del Pubblico, sembrava loro espediente (abbenchè con sommo dispiacimento) il darne piena contezza alle lor Piazze, il che si sarebbe avacciatamente da essi loro fatto; avendo anzi viva che nò la fede all' Onnipotente IDDIO, allo invitto Martire, ed ispezial Tutelare S. Gianuario, ed a tutti gli altri Santi Protettori della Città, che senza meno arebbero con celestiale agiuto tutti quegli opportuni mezzi agevolato, co' quali si fosse potuto prontamente corrispondere, non meno alle obbligazioni di fedeli vassalli, che a quelle di onorati, e zelantissimi Patrizj.

Cotai maninconose faccende furon tantosto da' mentovati Eletti alli Cinque, e Sei (a) delle Piazze appalesate nell' unione seguita nel consueto luogo di S. Lorenzo: onde postosi il tutto in consulta da quella saggia assemblea, e fattesi nello stesso tempo da' medesimi le opportune riflessioni, che la qualità della bisogna ricercava; stabilirono alla perfine, che il primiero obbietto a cui principalmente si dovesse riflettere con opportuna provvidenza, si era la tranquillitá, e soddisfazzione di questa fedelissima Città. Ed acciocchè tutto quel di più si conteneva nella mentovata relazione, potesse prima alla giunta, e poscia alle Piazze comunicarsi, con quella chiarezza che un tale urgente negozio richiedeasi stabilì, che s' indagasse dall' Eletto del popolo presso il Conte Visconti, quali fossero gli ajuti, che egli intendea dovesse questa Cittá prestare per la universal difesa, e per la comun sicurezza; poscia che nella sua narrativa con termini troppo generali erasi espresso, rimanendo però essi fermi nella risoluzione, che fù sempre mai propria, e connaturale di questa Città fedelissima, di volentiermente sacrificare in vittima al pubblico bene, e la vita, ed il sangue. A riguardo poscia belle provigioni per la comune annona, essendo questo proprio assunto degli Eletti, alla somma avedutezza, e zelo degl' istessi fu confidata, e rimessa, colla riserva però, che se da essi si stimasse confacente, che nello stato in cui al presente si ritrovava la mentovata

(a) Sono questi in tutto 29, quanti eran già gli antichi Seggi, e forse ponno paragonarsi agli antichi Decurioni. Cadaun Seggio, o Piazza di presente ne elegge Sei, fuorchè quella di Nilo, che ne nomina Cinque: e però allora quando essi si unisconо in S. Lorenzo, dove già questa Eccellentissima Città tiene sua sede, dicesi radunarsi i Cinque, e Sei. Essi non han voto decisivo, ma soltanto consultivo, con facultà di convocare rispettivamente le Piazze da cui poscia depende il decidere ne' pubblici affari.

Digitized by Google

ta annona, avesse necessità di provvidenza dalle piazze, ne arebbero attese l'istanze a fine di applicarvi immantinenti le convenevoli risoluzioni.

Portò l'Eletto del popolo una memoria di tutto il di sopra deliberato al Visconti il quale poscia con biglietto di Segreteria di guerra rispose alli Cinque, e Sei delle Piazze: che essi ben sapeano, che in tempo di guerra gente, e danari necessitavano, e che egli non avea voluto dichiararsi nella prima richiesta lor fatta, per esser molto ben persuaso del gran zelo, ed affetto, che questa fedelissima Città ha sempre al suo Sovrano, e per la propria difesa manifestato; ma ora chè la dichiarazione ne domandavano, egli sollecitava il pagamento della somma de' docati seicentomila di donativo, da' Deputati, e dall'istesse Piazze sin da qualche tempo prima accordatili, e promessili, sì per sussidio della guerra, che parimenti per la difesa di questo Regno, sull'avviso che le potenze Alleate di Francia, e di Sardegna avessero già invasa la Lombardia, e l'Esercito Spagnuolo andava avvicinandosi al Regno. Da questa dichiarazione della mente del Visconti ne nacque, che subito convocossi la giunta generale, per l'espediente che sù di ciò avea a prendersi; ove intervennero i consaputi Cinque, e Sei delle Piazze, i Deputati del Donativo, e de' Capitoli, e Privilegj, e gli Eletti tutti, assieme con la Piazza del Popolo.

L'espediente che da questa general giunta ne risultò, dopo varj, e lunghi dibattimenti seguiti tra gl'assemblati, fu, che si prendesse alquanto di tempo per maturamente riflettere sul modo del ritrovamento di sì rilevante somma di danaro promesso. Ma ciò non ostante fu alla perfine dal Visconti (quantunque infermo si ritrovasse) e suoi Ministri molto questo tempo abbreviato, per la continua premura che da' medesimi facevasi agli Eletti per lo pronto esborso che chiedevasi del mentovato danaro. Quindi è che dopo altre varie sessioni, e parlamenti tenuti eziandio ne' Sedili particolari dalle Piazze tutte, scorsi che furono altri pochi dì, per l'importunità, come s'è detto, del Ministero; fu di nuovo nel solito luogo la general giunta convocata, coll'intervento eziandio di tutt'i disopra menzionati; ove considerandosi primieramente da tutti di non potersi a patto alcuno isfuggire il promesso pagamento, posciacchè furono altre molte cose appianate, e discusse, e si fu insiememente da essi loro molto sul modo dibattuto, per ritrovarsi esausta la Città, mercè le grossissime somme, anche per donativi, ed altro antecedentemente accordato, si pensò alla perfine al più facil mezzo che si avesse potuto porre in campo per accelerarlo: e fu l'imposizione di carlini cinque di più sopra ogni cantaro di zuccaro, torneſi tre di più sopra cadaun peso di calce, e grana cinque di più per ogni tomolo di sale, dovendo bensì il di più dell'imposto sol tanto da quelli pagarsi, che all'ingrosso, cioè a tomolo, o mezzo tomolo l'avesser comperato, essendosi ordinato venderſi a minuto l'istesso prezzo delle grana sei a rotolo come prima; e questo ad oggetto di non gravare di più il cittadino povero, qual'espediente fu per altro riputato ottimo, e commendevole. Di più fu risoluto che si dovessero esiggere docati cinquantamila dal Baronaggio del Regno, e docati ventimila dalle Città, e terre, così Regie, che Demaniali del medesimo, computandosi quest'imposti nella vendita che se ne sarebbe fatta a' particolari al quattro per cento, uniti

Digitized by Google

s' mentovati docati cinquanta mila, e venti mila, formare il giusto pieno de' promessi docati seicento mila di donativo. Di tutto ciò, ne fu con gran celerità dato parte al Visconti, che molto soddisfatto ne rimase, e da giorno in giorno gli effetti ne attendeva.

Non ostante però tali disposizioni civili per trar danaro prontamente, il Visconti dal suo canto nulla ometteva per difesa, e custodia sì della nostra Capitale, che de' confini del Regno. Egli addunque fin da' 19. del mese di Febrajo del 1734. (avendo saputo di essersi già a questa volta l'Esercito Spagnuolo incamminato) fè col voto, e parere del Regio Collateral Conseglio, ed in esecuzione di due dispacci della Maestà dello Imperadore, il primo in data de' 13., ed il secondo sotto de' 20. Gennajo 1734., dal Giudice D. Giuseppe Alvarez ne' luoghi soliti di questa Capitale a suon di tromba dichiarar la guerra, anche contro de' Spagnuoli; ordinando lo sfratto da questa Città fra il termine di giorni dodici, e fra un mese dal Regno, a tutti quelli erano della nazione predetta, qual termine elasso, era minacciato, che si sarebbe proceduto, sì alla confiscazione de' loro beni, che ad altre pene corporali ad arbitrio: proibendosi eziandio espressamente con essi loro il commercio, e negoziazione; sulla riserva però (secondo già fu spiegato nell'altro sù mentovato bando emanato contro degli Alleati) che ritrovandosi li cennati nazionali Spagnuoli da anni diece in questa Capitale, e Regno, adducendo fedi di verità, fosse lor conceduto il rimanersi.

Indi ordinò il Visconti la confiscazione, ed incorporazione al dominio Regale di tutt' i beni, e feudi si possedeano dalla Serenissima Casa Farnese in Regno; e di tutto ciò, ne fè immediatamente dar parte al degnissimo ministro quì in Napoli della Serenissima Duchessa Dorotea vedova di Parma, Avola del nostro Sovrano, che ne avea la direzzione; facendogli nello stesso tempo sapere, che desiderava, ed era sua propria volontà, che si astenesse totalmente da qualunque corrispondenza colli ministri della Regal Corte di Parma; e che in oltre punto non ritardasse di togliere dal frontespizio del suo palagio la impresa della testè mentovata Serenissima Casa Farnese, se non volea (altrimenti facendo) acquistarsi la sua indignazione. Ed in effetto venne questo savio ministro obbligato ad eseguir tantosto le predette ordinazioni del Conte Visconti, che dominava.

Inviò poscia a' confini del Regno, e propriamente nel luogo detto il Portello il Giudice di Vicaria Civile Conte Barnaba con molti scrivani, e soldati di campagna, non solo per tener quanto si potea quel sospetto passo custodito, ma ben' anche per inquirere, ed impedire a spie, o a chicchesia il passaggio. Indi creò un vicario dell'ordine de' Nobili Napoletani, con ample facoltadi, *etiam ad modum belli*, per cadauna Provincia del Regno, così per ovviare in parte a qualche inopinata sollevazione de' naturali, come per vegliare questi ne' loro feudi, ed insiememente per unir danari, ed assoldar gente detta di tracolla, acciocchè con più validezza di forze il Regno tutto si fosse potuto difendere, e custodire. Fu impertanto prescelto per la Provincia di Principato Citra il Principe d' Ottajano Medici, per quella di Principato Ultra il Principe di Chiusano Caraffa, per quella di Basilicata il Conte di Potenza Loffredo, per quella di Calavria Citra il Prin-

cipe

cipe di Bisignano Sanseverino, per quella di Calavria Ultra il Principe di San Giorgio Spinelli, per quella di Terra d' Otranto il Conte di Acerra Cardenas, per quella di Terra di Bari il Conte di Conversano Acquaviva, per quella di Abruzzo Citra il Marchese del Vasto Avalos, per quella di Abruzzo Ultra il Principe di Crucoli Marchese, e per le Provincie di Capitanata, e Contado di Molisi, il Duca di Bovino Guevara.

Partiti con opportune istruzioni i mentovati vicarj, il Duca di Monteleone Pignatelli, offerì al Conte D. Giulio Visconti di voler formare a sue proprie spese un regimento di fanteria Italiana, col riserbarsi sol tanto per se il posto di Colonnello dell' istesso regimento. Accettò il Visconti l' offerta del Duca, e promiseli di darli de' veterani Uffiziali, e soldati per la presta istruzzion degl' inesperti, acciò con sollecitudine si fosse la formazion di quello espedita, per esser già imminente la guerra. Anzi accertollo in nome dell' Imperadore della Regal grazia, che a suo tempo arebbe cogli effetti sperimentata in contracambio di cotesto servigio che prestavali nella urgenza in cui stava il Regno. Quindi fin da i 16. del mese di Febrajo, si principiò a batter il tamburro, e si posero ne' luoghi principali di cotesta Città per ordine del Duca molte insegne co' loro ingaggiatori per assoldar gente, che unita con alcuni pochi soldati veterani detti Guardamarini, aggregati al novello regimento dal Visconti, non passò guari, che formossi, con molto dispendio, il numero di seicento soldati (stantechè per esser cosa quasi nuova in questa Città, furon moltissimi i concorrenti) unitamente con gli Uffiziali, cui conferendo i posti con quelle somme che si convenivano, si videro applicati alla milizia molti giovani Napoletani del ceto nobile, e civile.

Verso poi la fine del cennato mese di Febrajo isbarcarono nel molo di questa Città d' intorno a mille Usseri Alemani, inviati dal Vicerè di Sicilia a tenor della domanda fattali dal Visconti; abbenchè maggior numero chiesto ne avesse: perocchè il mentovato Vicerè della Sicilia spiegossi non poterne più inviare, essendo anche quel Regno commesso alla sua fede, e difesa, e perciò non volea permettere (fuori di qualche urgentissimo caso) che si fosse più esso Regno di soldatesca sprovveduto.

In questo stato di cose continuando il Visconti con applicazione indefessa il buon regolamento degli affari del Regno, non tralasciava per tal' effetto di far'allo spesso radunar'in sua presenza il Regio Collateral Consiglio di Stato, e Guerra. Ma avendo avuto finalmente altre più veridiche notizie dell' indubitata partenza da Parma, seguita fin dallo giorno de' 4. Febrajo del 1734., dell' Infante Regale D. Carlo di Borbone, ora nostro amabilissimo Re, che coll' Esercito del Re suo padre erasi già incaminato alla volta di Firenze, per poi in questo Regno condursi; si diede a disporre con tutta caldezza le prevenzioni più urgenti, e necessarie per la custodia, e difesa del Regno. Laonde fece fin dallo giorno 1. del mese di Marzo del consaputo anno 1734., partir da questa Metropoli per i confini del Regno molte truppe Alemane premunite da buona quantità d' attrezzi militari, e treno de' cannoni di campagna. Fece ancora dar incominciamento a condurre le gran provigioni de' viveri entro amendue le forti piazze di Capoa, e di Gaeta;

Digitized by Google

stantecchè per quelle da guerra se ne ritrovavano fin da molto tempo prima ben provedute, con averle eziandio al miglior modo che era stato possibile fortificate; poichè tutta la speranza del Visconti di conservare il Regno, sù delle mentovate piazze si fondava, in attenzione rimanendo di poi qualche convenevole soccorso ricevere dalla Lombardia, e dal Littorale Austriaco. Provide pur anche sì di monizioni da guerra, che da bocca le fortezze di questa Capitale, sperando che anch'elleno avessero avuto a far la più valida difesa. Fè anche, sott'il dì 4. del mentovato Marzo, partir da questa Città alla volta di Roma, per porsi nel Monistero de' SS. Domenico, e Sisto la Contessa Visconti sua consorte; la quale ritrovandosi alquanto cagionevole di sua salute, postasi in lettica alquanto mesta, a cagion che considerava di avere a lasciare per duro voler del fato il suo sposo, e col seguito di una buona quantità di sedie da posta, in cui eran le donne di sua corte, fù scortata per infino alla mentovata Città di Roma da un staccamento di corazze Alemane; salutata nell'uscir da Napoli, e propriamente nel porre il piè in lettica nel cortile del Real palagio sul tardi de mattino di detto giorno, dal cannone delle fortezze. Ebbe ancora il Visconti il pensiere di salvare gli archivj, ed i suoi più preziosi mobili, quali fè trasportare in Civita Vecchia.

Lo giorno susseguente de' 5. del mentovato mese, fè il Conte, col voto, e parere del Regio Collateral Conseglio, emanar banno ne' luoghi soliti, e consueti di questa Capitale, col quale concedeva general'indulto a tutti gl'inquisiti, e forusciti, per qualsivoglia delitto commesso, alla sola riserba però de' delinquenti di lesa Maestà Divina, ed Umana, i quali assieme con quelli, che attualmente carcerati ritrovavansi, ne erano espressamente eccettuati; ordinando che si fossero tutti presentati, se volean goder dell'indulto fra certo termine prescritto, in Napoli, o pure nelle Città, e terre del Regno, ove dimoravano a' loro respettivi Baroni; sotto la condizione però di essere subito nelle milizie arrollati per la difesa del Regno. Ciò fece il Visconti per la molta scarsezza vi era delle milizie regolate; giacchè queste eran si ripartite nelle principali fortezze, e le altre che facevano il maggior numero dovean campeggiare a' confini del Regno.

Quindi per mantenere il popolo a dovere, e liberar la cittadinanza da' disordini che nascer sogliono in simili emergenze, ordinò che si ponesse in piedi la Milizia Urbana, comandando a tal'effetto con biglietto di segreteria di Stato, e Guerra, spedito sotto il dì 6. del suddetto mese di Marzo, a Capitani dell'ottine di questa Capitale, che posta in ordine l'avessero, raccomandando poi con altro biglietto di segreteria all'Eccellentissima Città, e Deputazione del buon governo, che con tutta la loro esatta, ed accurata attenzione avessero sull'osservanza, e stabilimento della medesima provveduto.

Per esecuzione adunque di questo accorto provvedimento, si elessero per mezzo di biglietti di segreteria di Guerra, più Nobili con ample facoltà per tutte le ottine della Città, e due Deputati del ceto della civiltà, acciocchè invigilassero per la comune quiete della Città; onde secondo la qualità delle ottine, così erano a proporzione i posti in esse situati; cioè a dire in al-

Digitized by Google

in alcune tre de' mentovati posti, in alcune quattro, ed in altre più, secondo, come si è detto, la loro capacità; e da venti, e più soldati ancor per cadauno di essi posti, del ceto degli artieri della Città; i quali dovean non meno, che i mentovati nobili, e civili, di, e notte, ne' più volte nominati posti, per ben'ore ventiquattro continue assistere. Poscia si eligevano degli altri ad arbitrio degl' istessi Capitani dell' ottine, con inviar sempre i biglietti in casa a' civili, ed a' plebei il solo avviso, eziandio da parte di Sua Eccellenza, per i diloro assistenti, detti vulgarmente capodieci, che ne faceano ancor' esatta nota, acciò se mai mancati fossero, irremisibilmente si fosse contro di essi proceduto alle pene di carceri, ed altro; avvegnacchè in riguardo a' Nobili eletti dal Conte Visconti per una sol volta non vi fosse stata questa vicendevole mutazione. Da cotesta stabilita Milizia grangiovamento la Città tutta ne ricavò; imperciocchè caminando ella ben'armata per tutte le contrade della medesima di notte, e di giorno, con esercitar esatta, e rigorosa giustizia con ogni ceto di persone, ne risultò la pubblica tranquillità pel buon' ordine che osservossi da tutti nella scabrosa congiuntura.

In tanto in tutti i cantoni della Città altro non sentivasi susurrare se non se la vicina mutazion delle cose, ciascheduno internamente rallegrandosi, che tra poco dovea alla perfine ritornare sotto il soave dominio della nazione Spagnuola, e per dir meglio del vero, e leggittimo Padrone.

Ma acciocchè si scorgano gli avvenimenti succeduti nel corrente secolo per la nota successione nella Monarchia di Spagna, uscirò per un poco di strada, per ripigliar' indi appresso l' intrapreso cammino, volendo che apertamente si conosca da chicchesia il dritto, e la giustizia che hanno avuto le invitte armi di Spagna nella gloriosa conquista de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Dico adunque come essendo morto nell'anno 1700. il Monarca delle Spagne Carlo II. di gloriosa ricordanza, si aprì nell'Europa tutta un funesto teatro di guerra, che seco trasse la desolazione di molti Regni, e Provincie intere, e fè a fiume le campagne di sangue cristiano innaffiare, come a tutti è ben noto, e manifesto.

Già tutto il Mondo sapea, che in vigore dell' ultima disposizione del defunto Regnante tutta la vasta Monarchia Spagnuola, con la nostra Italia, l' Indie, ed altre Provincie, senza dubbiezza alcuna spettavano al Serenissimo Secondogenito Figliuolo del Delfino di Francia, nipote del gloriosissimo Re d' immortale ricordanza Luigi XIV., non meno per proprio dritto, che forgea dall' esser lui Figliuolo di Maria Teresa d'Austria, Primogenita del Re delle Spagne Filippo IV., e conseguentemente Sorella del Re Carlo II., ma ancora in vigore della sollenne disposizione, che questi, nel suo testamento a di lui benefizio fatta avea, erede instituendolo.

Crederono i popoli, e le nazioni a sì vasta Monarchia sottoposti, che se la crudel falce di morte renduti aveali privi di un giustissimo, e pissimo Principe, aveali però fortunatamente provveduti di un successore, ch' esser dovea la diloro felicità, mentre nel di lui animo gareggiavano le virtù tutte, che bellamente il suo Regale, e grand' animo adornavano.

Sì dol-

Digitized by Google

Sì dolci speranze però l'altrui desiderio, tosto amareggiò: imperciocchè Carlo Arciduca d' Austria Figliuolo secondogenito dell' Augusto Imperador Leopoldo, pretendendo che nulla fosse la sollenne disposizione del defunto Regnante, e non ben fondato il dritto di Filippo V. legittimo successore; alla vacante Corona aspirò, seco in lega traendo, e l'Inghilterra, e l'Olanda, e Portogallo, e Savoja, ed altri Principi. Per tal' effetto si accesero, e nella Fiandra, e nell' Italia, e fin'anche nella stessa Spagna crudelissime, e sanguinosissime guerre, con varia, e vicendevol sorte, ma sempre con luttuose disaventure de' popoli, la più fatale delle quali toccò pruovarsi da naturali di questo Regno, senza che dall' armi Cattoliche, e Cristianissime, quali altrove impiegate ritrovavansi, potuto avessero ricevere quei sollievi, e soccorsi, che valevoli stati fussero a far argine all'Oste straniera. Da dura legge di necessità, e di timore addunque sopraffatti, fu mestiere, che con esterior animo rispettata da essi venisse quella potenza, che con mano forte, e poderosa li dominava, quantunque l' ossequio, e l'amore de' loro cuori tenacemente rimasto fosse in tributo del diloro legittimo Sovrano, che fuor di modo a se tirati aveali, allorchè nel più bel fiore di sua età, erasi quì con inesplicabile Regal benignità portato a consolarli. Alquanto duro addunque fu l' infortunio in tal contingenza da questi regnicoli sperimentato, mentre di essi dir si potea ciocchè egregiamente scrisse *Grozio de Jur. Bell. & Pac. lib. 3. cap. 11. §. 3. Infoelicium exempla sunt, qui non hostili animo apud hostes sunt, ut fuerunt Athenienses tempore Mithridatis*, e potean benissimo i medesimi affermare, quelche al riferir di *Livio lib. 26. hist. ab Urb. cond.*, dicea di se Indibale soldato Spagnuolo: *Corpus dumtaxat suum apud Carthaginenses, animum apud Romanos fuisse.*

Giacendo essi in tanto in tale stato, sorse nel dilor' animo circa l' anno 1713. raggio di luce, perchè apertosi il congresso in Utrecht per maneggiarsi la general pace, speravano, che esaminandosi ivi il punto della successione alla Monarchia Spagnuola con la bilancia della ragione, e della giustizia, sicuramente avesse dovuto stabilirsi, che la successione a tutta la Monarchia aggiudicata si fosse al magnanimo Re Filippo V. Nè il di lor desio errato ne andò in quanto al punto generale della successione, giacchè tutti gli Alleati convennero, che rinunziando la Maestà del Re Filippo alla successione, che mai deferir se li potesse, della Corona di Francia, avesse egli delle Spagne, dell' Indie il pacifico possedimento; ma non per questo giunsero i naturali di questo Regno a conseguir la sospirata di loro felicità, imperocchè quantunque alla Monarchia Spagnuola questo Regno addetto fosse, e conseguentemente esser dovesse del vero Successore della Monarchia, nientedimeno il piissimo animo del Re Filippo con un' atto di Regale, ed eroica moderazione rinunziar volle a' suoi propri chiarissimi, ed incontrastabili dritti, che sù di questo Regno tenea, sacrificandoli alla cristiana quieto dell' Europa tutta, contento, che del nostro Regno, e dell' Isola di Sardegna, com' anche della Fiandra, e dello Stato di Milano, ne avesse il possesso la Maestà dello Imperadore.

Ma non per questo volle tampoco la Maestà Cesarea accedere a tal trattato, tantochè il corso della guerra continuò, fintantochè si portò a fine in Lon-

Digitized by Google

in Londra un nuovo trattato di pace, che fu da esso segnato nell' anno 1718., e poscia dal Monarca delle Spagne approvato, che si degnò segnarlo nell' anno 1720., in vigor del quale rimase poi confermato, ciocchè nel trattato di Utrecht erasi stabilito, cioè la rinunzia tra l' altro de' dominj d' Italia, alla Monarchia Spagnuola appartenenti; siccome effettivamente in virtù di solenne istrumento segnato dalla M.S. a 22. Giugno dello stesso anno 1720. ne seguì la rinunzia. Questi trattati non furono per allora pubblicati, abbenchè gli effetti se ne fosser veduti, e così nell' anno 1722., sedendo sul Trono di S. Pietro Innocenzo XIII, della ragguardevol famiglia Conti, fu data l'investitura per l' addietro denegata di questo Regno alla Maestà Cesarea, nella conformità in punto erasi dagli antecedenti Pontefici allo Imperador Carlo V. accordata. E finalmente nell' anno 1725., fu pubblicata, e foscritta tra l' Imperadore, ed il Re di Spagna la general pace.

Ma essendosi poscia nell' anno 1733. la Maestà Cesarea dello Imperadore frammesso ne' noti affari della Polonia, in rispetto all' elezzione del Re che dovea elegersi da' Polacchi dopo la morte di Augusto II., per escludere a tutto potere da quel Trono la Maestà di Stanislao, siccome il tutto distesamente si legge nel manifesto della Francia, contro l' aperta volontà, ed impegno del Re Cristianissimo, che lo protegeva, per ragion de' legami di sangue, che a questo l' obbligavano. Il Re Cattolico dall' altro canto non solamente abbracciò la lega offertale dal Cristianissimo per cagion della strettezza della parentela, ma il principal motivo che vel' indusse, si fù, che la Corte di Vienna ne' noti affari dell' Infante Regale D. Carlo, or nostro Re, intorno alla successione della Toscana, avendo appalesato il suo mal' animo per l' esecuzione de' trattati fatti (siccome per giustificar questo passo fece la Spagna apertamente noto nel suo manifesto, a tal effetto dato alla luce) sospinse il Re Cattolico a muoverle guerra, con inviar' un poderoso Esercito al riacquisto d' amenduni questi Regni di Napoli, e di Sicilia; Imperocchè tale, e tanta si è la giustizia, e la rettitudine di operare, che nel Cattolico animo del gloriosissimo Monarca delle Spagne regna, che giammai sarebbesi egli indotto a dare un benchè minimo passo fuori del convenuto ne' divisati trattati, sul riflesso che se per commiserazione di tante nazioni egli i proprj, ed incontrastabili suoi dritti rinunziò, lo stesso motivo sempre avrebbe fatto valere nel mantenimento de' confaputi trattati.

Ciò premesso, è da saperfi, che avanti si facesse la tanto celebre, e rinomata conquista dall' armi Cattoliche nell' anno 1732., dell' importante piazza d' Orano nell' Affrica, mediante la savia condotta dell' eccellentissimo General Comandante Conte di Montemar; stabilito avea la M. del Re Cattolico Filippo V., d' inviare il sempre invitto Infante Regale D. Carlo di Borbone, suo Primogenito del secondo letto ne' Stati ereditarj di Parma, Piacenza, e della Toscana. Con qualche istento per tanto accanzò (mercè le molte contigenze seguitevi) dalla Maestà Cesarea l' Investitura Eventuale della Toscana, a tenor dello articolo quinto del trattato di Londra del 1718., detto della Quadruplice Alleanza; e ciò ottenuto, fece partire il suddetto Regale Infante per prender possesso de' Stati di Parma, e Piacenza, accompagnato da seimila soldati Spagnuoli, de' quali ne avea la dis-

pez-

rezzione D. Emanuele di Orleans Conte di Charny, col titolo di Tenente Generale in Italia delle truppe di S. M. Cattolica. Partì da Siviglia verso i 20. del mese di Ottobre dell'anno 1731. Sua Altezza l'Infante Regale, accompagnato da nobil seguito de' personaggi di Corte, che gli furono dalla Maestá del suo Genitore assegnati, e giunse in Barcellona a 21. Novembre dello stesso anno, da dove tantosto lo giorno susseguente s' imbarcò su le galee di Spagna drizzando il camino verso Antibo, ove pervenne il dì 17. del mese di Decembre del mentovato anno; a i 23. di bel nuovo riprese il viaggio, servito da una squadra di navi da guerra, e galee comandate dall'Ammiraglio Marchese Mari genovese, cui si unì la squadra Inglese diretta dall Ammiraglio Wager; (a questoeffetto, per ordine del Re Brittannico, condottasi in Barcellona fin da' 14. del mese di Settembre del testè cennato anno). Ed essendo approdato nel porto di Livorno il dì 27. del medesimo mese di Decembre dello stesso anno 1731., tempo nel quale eran giá stati dalle truppe Imperiali, fin da' 29. Novembre dello più volte mentovato anno, i consaputi Stati evacuati; ed ancor preso il possesso per lo Infante Duca di quei Ducati, non solo dalla Serenissima Duchessa Dorotea Sofia di Parma di lei Ava, ma ben' anche da una porzione delle truppe Spagnuole sbarcate in Livorno fin da i 2. del disopra nomato mese di Novembre, sotto la condotta del testè mentovato Conte di Charny, che colà già avea fin dallo giorno antecedente prestato il giuramento di fedeltà all' A. R. del Gran Duca di Toscana Gio: Gastone I., e per esso in mano del Marchese Capponi di lei Generale. L' Infante Regale avendo dimorato in Livorno molti giorni, alla perfine ne fece partenza sotto i 21. del mese di Febrajo del susseguente anno 1732., e si compiacque nello stesso giorno entrare in Pisa, ove poscíacchè vi si trattenne per ben dieci giorni, ne partì con infiniti applausi il giorno de' 3. del susseguente mese di Marzo. Per istrada alquanti dì posò nella Regal villa della Ambrogiana, e ne partì finalmente il giorno de' 9. dello stesso mese di Marzo, fatto avendo verso l'imbrunir del giorno giá mentovato il suo solenne ingresso nella Città di Firenze, ove fu accolto con estremo giubilo da quei naturali. Dopoche ebbe ivi per molti mesi soggiornato, ne partì il giorno de' 6. del mese di Ottobre dello stesso anno 1732.: e fè in seguito sotto il dì 9. del mentovato Ottobre, l'A. S., il pubblico, e solennissimo ingresso ne' consaputi suoi Stati di Parma, e poi in Piacenza, con inesplicabil contento, ed incessanti acclamazioni de' suoi vassalli.

Essendosi trattenuto per tanto nello Stato di Parma molto tempo il glorioso Infante, nel susseguente anno 1733., avvenne, che dal Cristianissimo intimossi la guerra all' Imperadore, per lo disopra cennato, e noto motivo, che avea la Maestà del Re di Francia Luigi XV. di porre sul Soglio di Polonia la Maestà del Re Stanislao suo Suocero, già dalla nazione Polacca fin dal dì 12. del mese di Settembre dello stesso anno 1733., in loro Re nominato contro il volere dell' Imperadore, che a spada tratta protegge l' invittissimo Elettor di Sassonia mediante il trattato di Garanzia fra amendui sottoscritto, fin dal dì 16. Luglio del 1733. Perlocchè sotto lo giorno 5. del mese di Ottobre dello stesso anno, da altra fazzion di Polacchi, e Litua-

ni

Digitized by Google

aderenti dell'Elettore suddetto fu eletto in Re di Polonia il mentovato Principe, e fù solennemente incoronato col nome di Augusto III., in Monarca di Polonia lo giorno de' 17. Gennajo dell'anno 1734. Anzi acciocchè fosse con maggior vigore l'inclita Maestà del Sassone sostenuto nel Soglio suddetto, si collegò l'Imperadore colla Czara di Moscovia, che imprese a tutto poter l'impegno, unitamente con gli Polacchi del partito di Sassonia, e de' Sassoni stessi, di mantener con tutte le sue formidabili forze il novello Re eletto, facendo a tal'effetto il dì 12. Ottobre del 1733., passar l'armata Russa nelle viscere della Polonia.

Poco contento il Re di Francia per simili procedure, come si rende aperto dal suo manifesto a tal oggetto dato fuori, fè sin da' 23. del mese di Ottobre del testè mentovato anno 1733. pubblicar in Parigi a suon di tromba la dichiarazion della guerra contro l'Imperadore, avendo ordinato che due corpi di armata si avanzassero, uno nelle frontiere della Germania, l'altro nella nostra Italia, il primo sotto il comando del Marescial di Bervik, sotto quello del Marescial di Villars il secondo. Avvanzossi di buon'ora il mentovato Marescial di Bervik verso il Reno, che passò tra Lautemburgo, e il Forte Luigi, e fra corto tempo espugnò il forte di Kehl, a 28. Ottobre 1733. la Città, e castello di Traerbach a 4. Maggio dell'anno 1734., e nello stesso tempo si impadronì delle linee di Etlingen, dalle quali stimò in buon ordine ritirarsi il Principe Eugenio, per non esser'in istato di poterle ben difendere; e finalmente dopo un penosissimo, e celebre assedio rendettesi padrone dell'importante fortezza di Filisburgo sul Reno, a 18. Luglio dello stesso anno 1734.: con tutto che avesse avuto alla fronte il sopraddetto rinomato Principe Eugenio di Savoja, alla testa di un poderoso Esercito. Nell'Italia l'Esercito Francese unitamente con le truppe del Re di Sardegna fù destinato a conquistar lo Stato di Milano, lo che in poco tempo effettuò. Quindi nel manifesto che diede fuori tra gli altri motivi, che sospinto aveano il Cristianissimo ad intimar la guerra all'Imperadore, vi si conteneva pur'anche la cagione, che avealo obbligato a collegarsi col Re di Sardegna, protestato essendosi, (si pubblicò in Torino quest'alleanza contro della Maestà Cesarea, sotto il dì 11. del menzionato mese ed anno) che l'oggetto di questa lega altro stato non era, se non se il vantaggio di aver più espedito, e franco il piè, mediante il passaggio, ed ajuto concedea, e dava il Re Sardo alle sue truppe, condotte dal sempre mai non a sufficienza lodato Marescial di Villars, per impadronirsi dello Stato di Milano, che poi dovea rimaner sotto il dominio della predetta Maestà Sarda. Dimostrando con ciò il Cristianissimo, (siccome appare dal noto suo manifesto) di voler sol tanto l'onor della Francia sostenere, *e non per mira* (parole di quello) *d'ambizione, o d'interesse alcuno, che lo spronasse a prender l'armi, per dilatare i limiti del suo dominio.*

In queste emergenze di cose, dichiarò altresì il Re Cattolico la guerra all'Imperadore, come dal manifesto dato fuori, può vedersi; spiegando in quello, che oltre gli affari del suo figlio l'Infante D. Carlo, in rispetto alla successione della Toscana; venia a ciò eziandio obbligato per quelli del Re Stanislao in riguardo alla Corona di Polonia: motivi bastevoli a farlo

Digitized by Google

collegare colle Corone di Francia, e di Sardegna; qual lega fù in fatti sottoscritta il dì 17. del mese di Settembre 1733., sulla condizione però, che le sue Regali armi, sul bel principio, altro diversivo fatto arebbero, sú di amendune le Sicilie, per la total conquista di esse, e che dopo la di loro intiera espugnazione, averebbe inviato le sue truppe nello Stato di Milano, per essere a portata di unirsi a quelle de' suoi Alleati, e così operar di concerto nelle premeditate imprese.

Conchiusa addunque con comun piacere de' contraenti Regnanti la Triplice Alleanza, fin dallo giorno de' 3. del susseguente mese di Ottobre dello stesso anno, la Spagna incominciò a far sfilare altre sue truppe ne' Stati della Toscana, acciò a suo tempo tutte pronte alla bisogna si ritrovassero; per poter poscia piú espeditamente far marchiare tutto il pieno del suo Esercito col Regal Infante, (che tutta fiata in Parma sua bella dimora facea) alla già mentovata conquista de' consaputi Reami.

Entrarono intanto le truppe Francesi divise in tre ben ordinate colonne, sotto il dì 14. del mese di Ottobre 1733. nel Piemontese, e tantosto si unirono ad Offenga, tra Vercelli, e Mortara, con quelle di Sardegna, e ne formarono il numero, come divulgossi, di 60. mila scelti soldati in circa, abbenchè si fossero in appresso molto più accresciuti. S' innoltrarono in seguito amendune queste armate a 27. dello stesso mese d' Ottobre, nella Città di Vigevano, e poscia alli 30. detto in Pavia; ove eziandio vi entrò al 1. Novembre dello stesso anno la Maestá del Re di Sardegna. D' indi le truppe Alleate, entrarono sott' il dì 4. del detto Novembre in Milano, e lo giorno 17. detto aprirono la trinciera contro Gerra di Pizzighittone, o sia Giera d' Adda. Occuparono la Città di Gremona, e al 26. detto s' impadronirono di Casal Maggiore, e a' 28. presero possesso di Giera d' Adda, essendosi le truppe Alemane ritirate nel forte di Pizzighittone, per trattarne la capitulazione. In questo mentre il Marescial di Villars si portò all' attacco delle piazze di Novara, Tortona, Mortara, ed altre, state giá ben premonite, e rinforzate dalle truppe erano in Lunegiana, e nella Pianura, per ordine del Conte di Daun governador generale del Milanese; che eziandio punto non tralasciò di far in tutte l' altre piazze, e nel castello della Città di Milano tutte le necessarie prevenzioni per opporsi al torrente delle armi Collegate. Ed alla perfine a 13. Decembre del mentovato anno 1733., incominciarono a battere il testè cennato castel di Milano, che poi al 29. detto arrendettesi, e la capitolazione fù firmata dal Marescial Visconti, Comandante della guarnigione numerosa di ben settecento soldati Alemani.

Preintesasi dalla Maestà Cattolica l'espressata conquista, diè tosto prestantissimi ordini al suo supremo General Comandante dell' Esercito Spagnuolo Conte di Montemar, noto abbastanza per le sue valorose azioni al Mondo tutto, e che sempre più riceveа gli applausi della Regal Corte di Spagna per la gloriosa conquista di Orano, che senza ritardo avesse condotto l'Esercito nel Regno di Napoli per liberarlo dalla dominazione Alemana, ma che però il Regale Infante D. Carlo Generalissimo condottier fosse delle armi di Spagna, cui fù conceduta ampla facultá di poter disporre, e provveder tutt' i posti che nell' armata dal Marescial di Campo in giú sarebber vacati.

Digitized by Google

cati. Ordinò in seguito all'espertissimo Conte di Clavico, che avesse *in capite* comandata l'armata navale, che oltre a molte truppe di sbarco, conducea sù molti navilj una prodigiosa quantità di monizioni, ed attrezzi da guerra, e provigioni da bocca; acciò si fosse anch' egli con la detta armata portato ne' mari d' Italia, a disposizione del Conte di Montemar, e conseguentemente per servigio dell' armata di terra.

In effetto sciolse le vele l'armata navale di Spagna dal porto di Cadice, e si condusse in Longone. Nel qual tempo arrivando il mentovato Conte di Montemar in Livorno accompagnato dalla primaria Uffizialità, prese in diligenza il camino alla volta di Parma, ove giunse il dì 23. di Gennajo dell'anno 1734. Quindi inchinatosi a Sua Altezza Regale, e comunicatole le risoluzioni del Re delle Spagne suo Augustissimo Padre intorno alla lodata impresa, tantosto partì per lo Stato di Toscana, e si fermò in Siena, dove istabilì 'l suo quartier generale; e fè eziandio colà con somma prestezza tutte le necessarie disposizioni per la conquista del Regno di Napoli. Mentre però attendevasi l' arrivo all' armata di S. A. R., ordinò che un corpo delle sue truppe impadronito si fosse di Piombino, e di tutte le altre piazze della Lunegiana, che ancora in poter degli Alemani si ritrovavano. Essendo per tanto entrato il Regale Infante nel diciottesimo anno di sua età, scrisse egli medesimo in questa occasione un foglio a' ministri della regenza de' suoi Stati; ove dichiarò loro, che essendo egli già fuori della minor' età, di governar da per se solo risoluto avea, siccome già il dover ricercava. Ed emanò nello stesso tempo una legge, ordinante, che dal tempo avvenire i Duchi di Parma, e di Piacenza fosser maggiori, tantosto che avesser passato il quattordicesimo anno di lor' età.

Prima però di partire, tennesi dall' A. S. un pieno consiglio di guerra, ove intervennero oltre al Conte di Montemar, che da Toscana erasi a tal' effetto portato di nuovo in Parma, il Maresciallo di Villars, e tutta la suprema Generalità Spagnuola per concertare la maniera, che dovea si tenere nella meditata conquista delle due Sicilie. Fù indi stabilito, che nell' assenza del Regale Infante la Serenissima Duchessa Vedova Dorotea Sofia, avesse prese le redini della Reggenza de' Stati di Parma: coll' ampia facoltà di poter questa Serenissima Principessa esercitar tutt' i dritti di sovranità sù de' mentovati Stati a tenor dell' atto dalla Maestà Cattolica ricevutone. Partì alla per fine l'Infante Regale col seguito di sua Corte, e scortato da buona porzione di soldatesche del suo regimento detto Regal-Borbone, e dalla Generalità dell' armata Cattolica, sotto il dì 4. Febrajo dell' anno 1734. dalla sua residenza di Parma per Firenze: ove pervenuto sù lo imbrunir del giorno de' 10. dello stesso mese di Febrajo, fù da' Fiorentini ricevuto con indicibili accoglienze, ed acclamazioni sotto lo sparo di ottanta cannoni di quelle due fortezze, e moschetteria delle milizie Toscane.

Dimorò colà il Serenissimo Infante Regale godendo gli magnifici onori, ed accoglienze fatteli dal Gran Duca per lo spazio di 14. giorni continui, e si degnò in un di questi portarsi nel luogo detto le Cassine, ove innanzi la sua Regal presenza si fè la prima, e particolar rassegna soltanto de' granatieri Regali del poderoso Esercito, che colà stavano di quartiere, aven-

Digitized by Google

do indi ordinato, che immantinenti si fossero posti in marchia alla volta di Arezzo, lo stesso avendo prescritto a cinque altri regimenti Spagnuoli, che si degnò veder sfilare d'avanti a se, nel mentre che lasciando i loro quartieri di Pistoja, Prato, ed altri convicini luoghi, nella mentovata Città di Arezzo si adunavano per unirsi all'intiero corpo dell'Esercito Cattolico, per intraprender poi l'ordinata marchia verso il Regno di Napoli. In questo mentre s'intese, che fosse già approdato nel porto di Longone il Conte di Clavico con la squadra navale Spagnuola, ove isbarcato avendo molte soldatesche, queste speditamente passando in terra ferma, partirono per anche esse condursi in Arezzo; nel mentrecchè il Conte di Montemar da Siena, era fin da' 29. del disopra mentovato mese di Gennajo nuovamente pervenuto in Livorno, per far marchiare anche alla volta di Arezzo l'altre truppe di cavalleria, e fanteria Spagnuola, sbarcate in quel porto da 64. barche, e 3. tartane pervenutevi dal porto di Barcellona. Ricevutesi tali notizie in Firenze, si congedò il magnanimo Infante dall'A.R. del Gran Duca, e fè partenza col suo nobile accompagnamento verso i 24. del mentovato Febrajo per Arezzo, per dove ancor lo giorno susseguente s'incamminò col Regal tesoro il Marchese di Arienzo D. Lelio Caraffa Capitan delle guardie del corpo. Pervenuto alla perfine il Regal Generalissimo in Arezzo, ritrovò ivi, che il Conte di Montemar, avea già unito l'intiero corpo dell'Esercito Cattolico: con aver eziandio richiamate buona quantità di truppe Spagnuole, che nelle convicine piazze, e fortezze di presidio si ritrovavano, abbenchè avesse lasciato in esse quelle truppe, che fossero state bastevoli a custodirle. Perlocchè dando mossa all'Esercito verso Perugia, ivi si determinò doversi fare la general rassegna, qual mossa seguì li 2. Marzo del 1734.. Pervenne in quella Città il Regal' Infante li 4. del lodato mese, ricevuto da quei abitatori con segni inesplicabili di giubilo, ed alloggiò nel nobile, ed adorno palagio del Marchese Eugenj; dove poscicchè preso ebbe breve riposo, s'incominciò, il penultimo mattino della sua picciol dimora fatta colà, innanzi la Sua Regal presenza la general rassegna dell'intiera armata Cattolica, per mettersi poi in cammino con ben ordinata marchia verso il Regno di Napoli.

Ma perche non debbo intralasciare di far parola della magnifica comparsa che fece l'Esercito Spagnuolo qualora avviossi alla grande impresa, dirò per soddisfazione de' curiosi, quanto avvenne in questa notabile congiuntura. Vedeasi assiso il Regal Infante Generalissimo sù eminente soglio da tutt'i seguenti Signori di sua Corte circondato, d'onde in vaga, e ben'ordinata mostra vide passar l'intiero corpo dell Esercito con i suoi condottieri mentre le svolazzanti bandiere, ed il grato suono delle trombe, timpani, e degl'altri belli stromenti, accoppiato allo strepito festivo de' guerrieri non solo di nobile, e sonoro eco le circonvicine valli empiano, ma ben'anche risvegliavano ne' petti de' risguardanti i più forti spiriti marziali.

Facean corona al Regal Soglio, in primo luogo, il molto saggio eccellentissimo D. Emanuel de Benavides, Aragona, Corella, Davila, Portocarrero, e della Cueva, Conte di S. Stefano, Grande di Spagna di prima classe, decorato con altre molte prerogative, ed onori, fra' quali annoverasi quello di esser Maggiordomo Maggiore di S. A. R.; in secondo luogo l'ec-

Digitized by Google

l' eccellentiſſimo Principe Corſini, nipote del Sommo Pontefice Clemente XII., Grande di Spagna, e primo Cavallerizzo Maggiore; in appreſſo l' eccellentiſſimo D. Emanuel d' Orleans Conte di Charny, che traeva ſua origine dall' Auguſta Caſa Borbone, Grande di Spagna, e Tenente Generale in Italia delle truppe di S. M. Cattolica, Luogotenente Generale; il virtuoſo oltremodo avvenente, non che nobil Signore eccellentiſſimo D. Giuſeppe Gioacchino di Montealegre Marcheſe di Salas, Conſigliere di ſtato, e Segretario di Stato, e di Guerra, in cui anche ſpicca in modo particolare una conſumata prudenza, ed avvedutezza; l' eccellentiſſimo Marcheſe Biſſy Ambaſciador del Re Criſtianiſſimo; l' eccellentiſſimo noſtro Marcheſe di Arienzo, il gentiliſſimo D. Lelio Caraffa de' Duchi di Mataloni, Grande di Spagna, e Capitano delle guardie del corpo; il Marcheſe D. Bernardo Tanucci di Piſa, prima Regio Uditore, e poi integerrimo Segretario di Stato, di Giuſtizia, e di Grazia, Perſonaggio, per dir' il vero, di ſomma ſcienza, gentilezza, e cognizione, diſtinto rendutoſi fra gli letterati d' Italia, de' quali è tanto favoreggiatore; l' eccellentiſſimo Abbate Marcheſe di Caſtromonte, Grande di Spagna, ed Elemoſiniere Regale; il Marcheſe di S. Croce Colonnello, e Gentiluomo di camera; il virtuoſo, ed eccellente Medico Regale, e poi ancor Protomedico Napoletano, D. Franceſco Buonocore; Ed altri molti, che ſoltanto ſi tralaſciono per non far troppo lunga la intrapreſa Storica narrazione.

Era comandato il poderoſo Eſercito dal Supremo General Comandante (del dì cui rinomato valore, e ſaviezza ſi è antecedentemente in parte favellato) eccellentiſſimo D. Giuſeppe Carrillo de Albornoz, Conte di Montemar, cavaliere dell' inſigne ordine del Toſon d' oro, e dell' ordine di San Giacopo, Commendatore di Morataglia, Gentiluomo de la Camera d' entrada di Sua Maeſtà Cattolica, Direttor generale della Cavalleria di Spagna, Capitan Generale della Coſta di Granata, e de' Regi Eſerciti; dal Tenente Generale Duca di Bervich, e Liria, della ſtirpe de' Re Brittanni; dal Tenente Generale Conte di Marſillac, franceſe, Signor di ſomma eſperienza nella milizia; dal Tenente Generale Marcheſe di Pozzoblanco; dal Mareſcial di Campo Conte di Fiſſil; dal Tenente Generale Duca de' Veraguas; dal Tenente Generale Duca di Caſtropignano Eboli, e dal Mareſcial di Campo D. Niccolò di Sangro Napoletani; dal Mareſcial Marcheſe di Bay; dal Tenente Generale Marcheſe di Caſtelforte; dal Mareſcial Marcheſe di Fai; dal Tenente Generale Conte di Mazeda; dal Tenente Generale Marcheſe de Las Minas; dal Tenente Generale Marcheſe di Grazia Reale; dal Mareſcial Marcheſe del Caſtigliar; dal Mareſcial D. Rinaldo Magdonel Irlandeſe; dal Mareſcial D. Giuſeppe Grimao; dal Mareſcial D. Giambattiſta Gageſcon; ed altri.

L' intiero corpo dell' Eſercito poi era compoſto delle ſeguenti nazioni, cui vanno diviſe ne' loro reſpettivi regimenti; così che nella cavalleria (ſcelta, e bizarra, sì per i ſuoi agili, ſnelli, e ben formati deſtrieri, che per i veterani ſoldati di conſumato valore la cavalcavano, eſſendo ben anche quaſichè tutti ben diſpoſti di proporzionata ſtatura, e di ricchi abbiti adorni) ſi ritrovavano i ſoldati della Caſtiglia, Cordova, Aragona, Murcia, Valenza, Alicante, Andaluſia, Eſtremadura, Fiandra, Mila-

20,

Digitized by Google

lano, e Malta. Nella fanteria, che non rendevasi meno ragguardevole, poiche composta ella di Francesi, Spagnuoli, ed Irlandesi contenea, in vero la più bella gente, e valente che si avrebbe potuto desiderare; v'eran per tanto i regimenti di Granata, Galizia, Biscaglia, Asturies, Catalogna, Navarra, Elvezia, Francia, Lombardia, e Napoli, non che le scelte brigate de' carabinieri, e granatieri Regali, con quella de' famosi, e forti valloni. Questo formidabile Esercito a tenor delle voci, che comunemente in questa Capitale di Napoli ne correano al numero di 20. mila veterani soldati ascendeva cioè in 14. mila fanti, e 6. mila cavalli, benchè per le malattie soffertesi dalla gente defatigata nelle marchie in questo lungo viaggio, non fosse stato l'Esercito Spagnuolo in questo sopraddetto numero, qualora entrò glorioso nel nostro Regno, essendosi lasciati gl'infermi in que' luoghi per ove faceasi il transito, acciocchè avesser potuto curarsi, e spezialmente nello Stato Romano.

Terminata la general rassegna, essendo a dir vero passato in vaga, e ben composta ordinanza l'Esercito del Re Cattolico, si vide prostarsi a piè dell'Infante Regale il Principe della Torella Caracciolo Signore Napoletano, che da qualche tempo per suoi affari nella Toscana erasi trattenuto. Egli il Principe dopo aver avuto l'onore del bacio della Regal mano, chiese da S. A. il permesso di essere arrollato fra gli suoi soldati, per esser'anch' egli partecipe della gloria che si attendea nella conquista, che imprendeasi della sua Patria, lo che con Regal benignità fù a lui accordato, avendolo dichiarato un de' primi Uffiziali del fiorito Esercito. Infrattanto spedissi pressante ordine al Conte di Clavico Comandante del consaputo convoglio Spagnuolo, che si ritrovava ancora nel porto di Longone, consistente in sette ben corredate navi da guerra, trentacinque tartane, ed altri legni da trasporto, ripieni d'innumerabili attrezzi militari, artiglieria da battere, e monizioni da bocca, che si fosse immantinenti posto alla vela verso le spiagge del Regno di Napoli, ove pervenuto, bordegiato avesse colá (fino all'entrata dell'Esercito nella Città di Napoli, acciò stasser pronte, e l'artiglieria, e le munizioni da guerra) nelle spiaggie dell'Isole d'Ischia, Procida, ed in quella della villa di Pausilippo, a veduta della Capitale del Regno. Quindi trattò Sua Altezza Regale a sua propria, e lautissima menza tutta la suprema Generalità, ed Uffizialità dell'Esercito, con universal contento, ed applauso, dopodichè il Conte di Montemar diè opportuni ordini all'Esercito, che per il dì vegnente fosse tutto pronto alla marchia; come seguì al suono de' bellici strumenti diviso essendosi l'Esercito in tre ben' ordinate colonne: non potendosi esprimere gli onori, e le general'acclamazioni che fecero i popoli a S. A. R. nel passar che fece per lo Stato Fiorentino, e per quello di S. Chiesa; particolari essendo state quelle, che ricevette allorchè il dì 14. Marzo del 1734. giunse in Civita Castellana, da dove spiccò l'Infante Duca nel Regno di Napoli la Regal dichiarazione inviatali dalla Maestà del Re Cattolico, suo Genitore, che in appresso per disteso si rapporterá. Il dì de' 15. in Monterotondo, dove l'interino quartier generale s'istabilì, essendo questo borgo solo tre leghe distante da Roma, ed ove ancor vi si ritrova un magnifico palagio, che servì per alloggio di S. A.; fù ivi la Regal Perso-

na

Digitized by Google

na dello Infante Duca ricevuta dal Ministro di Spagna in gala, (colà a questo oggetto condottosi dalla sua residenza di Roma) dagli Eminentissimi Belluga, ed Acquaviva, dalla Principessa Corsini, dal Principe, e Principessa di Santobuono, dalla Marchesa Salviati, da tutta la famiglia Bolognetti, e finalmente da gran numero d'altri cavalieri, e dame Romane, seguite da infinito popolo, accorso a veder l'A.S.; ed ivi essendosi già preventivamente approntati i grandiosi preparamenti festivi, si compiacque la prefata A.R. con generoso gradimento di ammetter tutt' i mentovati Porporati, e Nobiltá Romana dell'uno, e dell'altro sesso, ad un proprio Regale, e lautissimo pranzo, ov'anche essendo intervenuto colla Regal sua presenza, consolò tutta la nobil brigata, che onor grande ricevette in questa congiuntura.

Prima però che l'Esercito Spagnuolo entrato fosse nello Stato Pontificio, il Cardinal Belluga, nulla obbliò per prevedere alle importanti conseguenze, che forsi derivar poteano dall'inopinato arrivo di esso nelle terre della Santa Sede. Laonde informato che un corpo di cavalleria, ed infanteria, dovea tantosto prima degli altri condursi in Pontemolle, si portò personalmente in questo luogo, dove ritrovando esser già giunto il lodato staccamento, raccomandò caldamente agli Uffiziali Spagnuoli d'invigilar con tutta la possibile accuratezza sù de' loro soldati, acciò questi non avessero fatto a chicchesia il minimo torto, overo alcuna insolenza praticato. Anzi qui non ristiede l'accurata attenzione di cotesto degnissimo Porporato, perchè volle eziandio egli medesimo dar tutta l'opportuna provvidenza, acciocchè le truppe fosser state provvedute di viveri; obbligandosi impertanto ancora al dispendio, che mai dal dilor transito ne dovea risultare.

Indi la conquista, che questo Esercito andava ad intraprendere del Regno di Napoli, apportò in vero alla campagna tutta di Roma, e spezialmente per donde egli fè passaggio, un'aria molto spiritosa, e marziale, che tantosto si comunicò non solo a tutta la volgar gente adulta nella stessa Città di Roma, ma fin' anche a piccioli ragazzi; osservandosi in un tratto questi (come già porta il costume fanciullesco d'imitar tutto quello, che ode, e vede) sotto la scorta di differenti condottieri, avvegnacchè ancor putti, formarsi in truppe regolate, e così con particolari insegne, e bandiere camminare per le contrade con ordinario preparamento a guisa di soldati, alla sola riserva però delle loro armi, che eran già di legno. Distinguea si eziandio tra la minuta gente, chi era parteggiano dell'Impero, chi della Francia, e chi della Spagna, imperciocchè ciaschedun partito di questa dalla differente divisa che avea già sù de' suoi cappelli situata, francamente si riconoscea. Queste somiglianze di guerra impertanto, non già spaventevoli, ma bensì atte più tosto a muover le risa, tutta la vigilante attenzione del governo isvegliarono, mercè temeasi, che non venisser dalla semplice rappresentanza a' fatti veri, ed in consequenza qualche commozione in Roma avessero avuto a causare, onde il governadore della Città risolvè tantosto di por fine al corso di tragici progressi, che questa scenica figurazione avesse avuto forsi in appresso a partorire, proibendo a questo effetto sotto rigorose pene di prigionia, od altro non solo tai spezie di partiti, e milizie, ma ben' anche il condurre le mentovate divise. Ma non ostante sì severo divieto, pure alla

per-

perfine comparvero alcuni in pubblico, forse vinti dalla propria ostinazione, colle più volte mentovate divise; quindi è, che lo stesso governadore ad esempio degli altri, li fè tantosto incarcerare, e così attimoriti i rimanenti proccuraron ben subito col torsi le insegne, e divise, isfuggire il minacciato castigo.

Avanzatosi impertanto l' Esercito Cattolico, passò sù de' ponti a questo effetto costrutti sul Tevere, nel bel principio lentamente facendo il cammino, giacchè vuopo era marchiare diviso in più colonne, per essere in istato di rispignere il nemico, se mai, come facea correr voce, distaccato avesse un corpo considerabile di truppe dall' Esercito esistente in Lombardia, per soccorrere il Regno di Napoli, mentre avrebbe potuto dare alla coda delle truppe Spagnuole, che verso il suddetto Regno si avviavano. In tanto per ordine della Sacra Consulta fu arrestato il governador di Ciparano, per esser stato accusato di aver tenuta corrispondenza cogl' Imperiali, che perciò avea trascurata la sua incombenza nel tempo in punto che dovea colà giungere l' Esercito Spagnuolo. Ritenevansi in oltre tutt' i disettori Spagnuoli che si ritrovavano per istrada, i quali tantosto venivano restituiti a' loro Uffiziali con accordargli però il perdono. Per gli soldati che ogni dì per i disagi infermi divenivano, usavasi tutta la possibile carità, mentre eran condotti negli ospedali di Roma, dove il Sommo Pontefice avea già colta sua solita, ed innata savviezza provveduto a tutto quello, che per ogni uomo dovea pagarsi.

Partito l' Infante Regale alla perfine coll' Esercito da Monterotondo, nello arrivo che fece in Rignano, ed in Tivoli lo giorno de' 17. del mentovato Marzo, e poscia ad Anagni il dì 21., fù colà incontrato da altra Nobiltà, ed infinito stuolo di popolo Romano, e ricevè da quegli nel mezzo di tante feste, di giubilo, vi è più incessanti le acclamazioni di viva. Indi non entrò nel passaggio l' A. S. in Roma, siccome si eran già i Romani lusingati, stantecchè si ebbe qualche difficultà in rispetto al cerimoniale, laonde si compiacque esso Regal Principe di passar solamente per sopra il territorio di quella vasta Dominante. Quindi per la parte di Frosinone, ultima piazza dello Stato Ecclesiastico, entrò ricolmo d'applausi a' 26. dello stesso mese di Marzo del 1734. nel Regno di Napoli, e si condusse tantosto sotto un incessante acclamazione de' popoli in Aquino, Città non guari lontana da' confini del mentovato Regno, ove si accampò Sua Altezza Regale con l' Esercito Cattolico, e vi si trattenne per qualche giorno, nel quale mentre si presero dal Conte di Montemar i necessarj espedienti per attaccare gl' Imperiali, che eransi fortemente trincerati nel passo di Magnano.

In tanto in Napoli ricevendo il Conte Visconti il riscontro dell' avicinamento al Regno dell' Esercito Cattolico, per non dar più tempo al tempo nuovo biglietto per Segreteria a' Signori Eletti di questa Città inviò, per lo pronto disborso de' consaputi docati seicento mila di donativo promesso (avvegnacchè penetrato avesse la dissensione seguita nella general giunta per la vendita de' già di sopra nominati imposti; volendoli essi Eletti assegnare al quattro per cento, onde compratore alcuno per tal fievole interesse non ritrovavasi,) e così fortemente ingiungeva alla Città, che senza dilazione

avesse

avesse adempito al pagamento suddetto, mentre in altro caso avrebbe preso altro spediente, forse, e senza forsi alla Città dannoso. Ricevutosi dalla Città tal biglietto, fu subito di nuovo convocata nel solito luogo di San Lorenzo la consueta general giunta (prima però sú di ciò varie cose discusse essendosi ne' respettivi Sedili da' Deputati del donativo, e Cinque, e Sei delle Piazze) ove dopo moltissimi dibattimenti, fu da essi loro risoluto, precedente il consenzo del Visconti, che pressavali per lo preciso bisogno in cui stava, di prendere tutt' i depositi de' pubblici banchi, e banche de' Tribunali, e farne effettive, forzate compere sù de' consaputi corpi assegnati; stantecchè per la tassa del Baronaggio, e delle Città, e terre demaniali del Regno, già ne andava il pagamento seguendo, per soddisfare all' intutto alle premure del Vicerè. Tutti i mentovati depositi però non furono presi, a cagion che uscirono quattro pubblici mercatanti di ragione, e buona porzione de' mentovati corpi si comperarono, fra' quali ancora vi fu il di sopra cennato Duca Brunasso. Discioltasi la general giunta fu di nuovo dalla medesima il Duca Brunasso al Visconti inviato, per cerziorarlo dello espediente preso dalla giunta per lo presto accumulamento del desiato danaro, con tutto ch' egli ne avesse anticipati avvisi ricevuto; onde rimase il Conte molto soddisfatto della somma attenzione in tal congiontura appalesata da questa Città. Si pose impertanto tutto lo studio da' Deputati a questo effetto trascelti, per eseguir tantosto lo stabilito in essa giunta, con qualche incomodo de' poveri particolari.

In oltre si convocò nuovamente dal Visconti 'l Consiglio Collaterale per le precise urgenze, che di momento, in momento occorreano; stantecchè egli tutto dì ricevea spiacevoli, e più che vere novelle dell'avanzamento a questa volta del Cattolico Esercito. Moltissimi, e varj spedienti in questo Collateral Consiglio promossi, discussi, ed eseguiti furono. Il primo addunque si fu, che nelle contigenze di sì inopinata guerra, sufficiente non era il consaputo donativo de docati seicento mila che la Città promesso avea, onde si dovesse altro modo ritrovare per far più danari; e questo si fu quello di chiamare, o pure d' inviar espressi ordini a tutt' i Vescovi, Cleri, Capi de' luoghi Pii, Congregazioni, e Chiese sì di religiosi regolari, e secolari, che di religiose claustrali, e conservatorj della Capitale, e Regno tutto, acciocchè con modi gentili (o pur minaccevoli, in caso vi bisognasse essendo restii) si disponessero a pagar per un donativo qualche somma per cadauno secondo la dilor possibilità; giacchè aveasi da provvedere alle occorrenti spese della guerra. Di più, che presa si fosse qualche rilevante somma di danaro anche da medesimi pubblici depositi, assegnando in controcambio a' padroni di quelli, tanti effetti del patrimonio Regale.

Fu in secondo luogo determinato nel secreto Consiglio di palazzo, che sotto qualche colorito pretesto si fossero allontanati dalla Città que' cavalieri, che sospettavasi fossero parteggiani della Spagna, ad oggetto che se le cose malamente riuscite fossero, non avesser potuto spalleggiar la causa de' Spagnuoli. Quindi si pensò mandarli in Vienna, spacciando esser chiamati dall' Imperadore; e questi furono i principali Carafeschi, piú prossimi congionti in sangue all' eccellentissimo D. Lelio Caraffa Capitan delle

Digitized by Google

Regali guardie del corpo dell' Infante D. Carlo di Borbone, l' erudito, e saggio Conte di Cerreto, D. Filippo Caraffa de' Duchi di Mataloni nipote del mentovato Capitan della guardia; il Principe di Belvedere Caraffa; e il Principe di Colobrano Caraffa, anche nipote del soprallodato Marchese di 'Arienzo D. Lelio Caraffa.

Fu eziandio posto in campo altro politico spediente per maggiormente tenere la Nobiltà attaccata alla Corte di Vienna; e fu quello di promuoversi alla carica di Regente della G. C. della Vicaria il degnissimo D. Marcello Caraffa, de' Principi di Pietralcina, cavaliere veramente d'onore, e d'integrità: stantecchè il Principe di S. Angelo Imperiale, Signor d'altrettanto onore, e integrità, che allora l' impiego ne esercitava, poco ben veduto era da molti, soltanto per l' integerrima giustizia nel decorso del suo governo con ogni ceto di persone esercitata. Furon dopo di questo discussi varj, e molt' altri essenziali, e premurosi affari intorno al politico regolamento della Città, e Regno, che ora per brevità si tralasciano; essendosi eziandio alla perfine stabilito di convocarsi tutt' i capi della milizia ad un general conseglio di guerra, per prender quelle misure, che state fossero più confacevoli all' urgenze della vicina guerra, e per la valida difesa del Regno.

Discioltosi il Collateral Conseglio, si incominciò dal Visconti a porre in esecuzione quanto erasi risoluto nel Conseglio sopraddetto, dato avendo opportuni ordini al suo Segretario di guerra, ed al Conte Peyri, Regente del mentovato Collateral Conseglio, per la consaputa esazion sopra gli Ecclesiastici, e depositi. Com' in effetto chiamati dal Peyri tutti quelli da' quali volevasi estrar danaro, come sopra si è detto, ed esposto loro la pressante necessità dell' erario Regio, ne ricavò quelle somme, che respettivamente pagar poteano per donativo; essendosi molti di essi esibiti a contribuir scudi cento, chi cinquanta, ed altri poco meno, secondo la possibilità de' Vescovi, e de' luoghi già menzionati. Poscia furono ancor da' medesimi prese grossissime somme di danaro da' consaputi pubblici depositi, assegnando in contracambio a' poveri particolari tanti effetti del Regal patrimonio; siccome il tutto espresso si osserva nella lettera responsiva (che in appresso s' esporrà) degli Eletti di questa Città all' Imperadore inviata.

Ciò eseguito, s' inviarono dal Conte Visconti pressantissimi ordini a' consaputi cavalieri, che fra il sol termine di giorni tre incamminati si fossero verso la Corte di Vienna, giacchè così ordinava l' Imperadore: abbenchè si disse in questa Capitale da' più assennati, che questo intempestivo ordine era derivato dall' aver essi Nobili ne' proprj Sedili a favor del pubblico parlato, allora quando vi si congregaron per la vendita de' consaputi corpi assegnati per lo donativo sopra accennato, venendone dal Visconti sollecitati: e di fatto si appalesarono i nostri cavalieri in questa occasione da veri, e zelanti padri della Patria; dal che si mosse il Visconti nel conseglio a prendere tal' espediente, per mortificarli. Creò in seguito il Vicerè il mentovato nuovo Regente della Vicaria, sott' il colorato pretesto d' esentar dalla grave cura il Principe di S. Angelo Imperiale; abbenchè il medesimo già avesse rinunziato per suo decoro, l' intenzion del Visconti avendo penetrato. Indi il consaputo D. Marcello Caraffa ne prese il poncho, a' 20. del mese di

Mar-

Digitized by Google

Marzo del sudetto anno 1734., abbenchè contro sua voglia, dispiacendo ad un cavaliere cotanto savio, d' addossarsi tal carica in tempi sì scabrosi, e difficili.

Ricevuti gli ordini del Vicerè i cavalieri sopra menzionati, armando di costanza gl' imperturbabili petti, tantosto ubbidirono partendo alla volta della Corte di Vienna. Il Principe di Colobrano però nel cui cuore annidavano spiriti marziali, e magnanimi, stabilì tra seco stesso di portarsi nell' Esercito Spagnuolo, ponendo in non cale gli ordini del Visconti; Imperocchè non potendo più dissimulare il genio che nudriva per l' Augusta Casa Borbone, stimò impiegare la sua spada a prò della detta Casa nella conquista che già si accingevano a fare del Regno di Napoli le invitte Armi del Re Cattolico; e così in luogo di proseguire alla volta di Vienna il cammino, portossi all' Esercito Spagnuolo ad inchinarsi al Regale Infante.

Assemblati alla perfine tutt'i capi della milizia Alemana, nel testè mentovato general conseglio di guerra, che fu l' ultimo che dal Visconti si fosse tenuto innanzi di sua partenza da questa Capitale; fece loro sapere il Vicerè, che essendosi già approssimate le armi de' Spagnuoli a' confini del Regno, era mestieri pensar seriamente a quegli espedienti, che la strettezza del tempo permettea che si fossero eseguiti; ond' è che a questa rappresentanza sì viva, e premurosa avendo posto mente il consiglio, fu sorpreso da non picciolo sbigottimento per l'imminente mutazion delle cose, che seguir dovea. Perlocchè fra questa confusione insorta nel conseglio, il Mareicial Principe Caraffa General dell' armi del Regno fu di parere, esser necessario far ritirare tutte le truppe Imperiali che si ritrovavano in Regno con i di loro respettivi Comandanti nelle piazze di Capoa, Gaeta, e Pescara, sin da molto tempo prima (come era a tutti noto) ben premunite sì d' ottima artiglieria, e attrezzi da guerra, che di ogni genere di provigioni da bocca, e colà ricoverate attendere il soccorso, mentre in questo fra tempo avrebbero potuto far buona, e valida difesa; altrimenti tutti gli altri spedienti, e tutti gli altri sforzi, che si fosser mai fatti, sarebbon senza alcun dubbio riusciti totalmente vani, ed infruttuosi, mercè la superiorità delle nemiche forze, e la debolezza delle armi Cesaree. Per altro il Caraffa non solo era ben' esperto nel mestier dell' armi, ma ben' anche Patrizio Napoletano, e per conseguente avea notizia de' luoghi, e delle fortezze del Regno: onde estimò il Conte Visconti sano cotesto consiglio, e da doversi porre in esecuzione. Ma all'incontro tra perchè tutti non solo esprimer voleano i propri sentimenti, ma ben' anche si sforzavano di farsi conoscer prodi, e saggi guerrieri, com' altresì per la emulazione, che fra di loro regnava, e per la differenza della nazione, che fra di essi non ben conferiva, e particolarmente la Italiana con l' Alemana; ributtaron tutti primieramente, come vana, e di niun momento la opinion del Caraffa: e poscia volendo tutti ad un tratto far palese i loro varj sentimenti, convertiron tantosto la nobile assemblea, (mercè la differenza delle lingue, la contrarietà de' pareri, e la confusion de' sentimenti) in una vera Babilonia. Non deve però recar maraviglia se fra loro entrò così volentieri lo spirito della confusione, poichè negli altri consegli di guerra preceduti, la stessa diversità di sentenze si offervò che vi avesse regnato. Altercatosi adduque sú di cotali

Digitized by Google

cose lungamente dagli assemblati tutti nel consiglio, alla perfine nulla si risolvette, per l'anzi detta contrarietà di opinioni; quindi essendo già tutti ristuecati, il General Conte di Traun Alemano, uno de' supremi Consiglieri in quello, il quale ne' testè mentovati dibattimenti, sempre tacciuto avea, si fece a favellar loro rigettando primieramente, come già gli altri fatto aveano il consiglio dato dal Marescial Caraffa, indi proseguì a dire che non volea egli morir da codardo, e come uccello in gabbia entro le fortezze di Capoa, Gaeta, o di Pescara, come già era di opinione il Caraffa, ma ben sì dimostrare in aperto campo il suo valore, non solo per immortalarsi a' suoi giorni, ma ben anche per vigorosamente difender le ragioni dell Imperadore, e consigliava di accamparsi, e trincierarsi con opportuno numero di truppe Alemane (raccogliendone quanto già più potea delle veterane, che si ritrovavano sparse per lo Regno, e di presidio entro delle note piazze di Capoa, Gaeta, e castelli di questa Capitale, rimanendole bensì, per ogni occorrente bisogno, guernite di un loro confacente numero) nel forte, angusto, e pericoloso passo di Mugnano, per impedire, e ben anche combattere, se occorrea, il passaggio all'Esercito Spagnuolo; e che se il suo consiglio non fosse stato ricevuto, e seguitato, egli da se solo eseguito l'avrebbe, avendo da sicuri riscontri saputo, che dovendo l' Esercito Spagnuolo far' alto in San Germano, necessariamente poscia passar dovea per lo testè mentovato passo di Mugnano, allora quando si sarebbe approssimato all'acquisto della Capitale, e Regno di Napoli; Che sapea benissimo, come far non potea la strada di Capoa, per esserli di duro, e malagevole ostacolo quella piazza, fin da qualche tempo ben premunita di tutto il contigente militare; qual piazza nettampoco potea esser per allora da quello nel passaggio espugnata, per non aver con esso seco l'artiglieria da battere, venendo condotta dall' Armata navale, che si ritrovava già nel porto di Longone, ed isbarcar da ella si dovea primieramente nel porto di questa Capitale, o pur nelle sue convicine spiaggie, e marine, per esser poscia al formale attacco condotta, non solo della mentovata piazza di Capoa, ma benanche di tutte le altre del Regno.

La espressata risoluzione del Conte di Traun, piacque oltremodo a i consiglieri tutti, alla riserba del Caraffa, che già era (come si è notato) di contrario sentimento, tantocchè veggendo il Conte Visconti, che già da tutti veniva approvata, anche egli vi diede il pieno suo consentimento. Vi furono però molti Uffiziali di rango, i quali vedendo, che già il consiglio risoluto del Traun si dovea mettere in esecuzione, rappresentarono al suddetto Generale, che giacchè gli avea preso tal maturo, ed opportuno espediente (essendo senza alcun dubio ben nota la sua interrotta fede sempre in qualunque tempo, e stato al comun Sovrano osservata) da per se solo posto l' avesse in esecuzione, compartendoli sol tanto tutti essi loro il pieno consenso; e che a rispetto delle fortificazioni, che si dovean fare nel mentovato passo, si avesse egli a sua posta eletta la gente, e le monizioni da guerra, e da bocca che desiderava; dichiarando essi apertamente, che non volean punto in questo ingerirsi ritirandosi per allora (acciò in appresso si fosse preso più maturo consiglio) con le dilor respettive truppe, entro delle dilopra mentovate piaz-

Digitized by Google

piazze, per colà ſtar ſempre pronti a' cenni del Signor Conte Viſconti, e ben anche a partir con eſſo lui, in caſo che occorreſſe la contigenza di allontanarſi dalla Capitale del Regno, per ben difendere non ſolo la ſua degniſſima perſona, ma eziandio il Regno tutto, come il dover richiedea; dichiarandoſi ſempre prontiſſimi di ſpargere ben mille volte tutto il di lor ſangue per l'onore del proprio Padrone, e della ſua Regal Corona.

Poſcia fu propoſto dal Mareſcial Caraffa, ed approvato dal Viſconti, e da tutti i conſiglieri, di doverſi infallantemente evacuare il caſtello dell'Iſola d' Iſchia, acciò non ſi foſſe invano perduta quella guarnigione unitamente con la famoſa artiglieria, e groſſo numero di attrezzi di guerra, che erano in eſſo, e vi ſi foſſero ſoltanto laſciati per pura formalità militare pochi ſoldati di preſidio, giacchè egli non ſi trovava allora in iſtato di far valida difeſa. In oltre che ſi doveſſe eziandio evacuare affatto l' altra fortezza detta il Torrione del Carmine, (perchè confina, anzi è attaccato al Tempio di noſtra Signora del Carmine, ſito nell' ampia piazza del Mercato) per non perdere quell' altra artiglieria, e picciola guarnigione, neceſſitando e l' una, e l' altra per più urgenti biſogne, giacchè neppure queſti era punto capace di far qualche, abbenchè minima difeſa, mercè la debolezza del ſuo ſito, e delle ſue fortificazioni. Preſe poſcia altre riſoluzioni, intorno a gli affari delle conſapute piazze, e fortezze di queſta Capitale, che per eſſer eglino di piccol momento, per pura brevità ſi tralaſciano di notarſi; e così ſi diſciolſe alla perfine il lunghiſſimo conſeglio di guerra Alemano.

Uſcito dal conſeglio il Conte di Traun diè a gli eſperti nelle coſe militari preſſantiſſimi ordini per lo formamento delle linee nel cennato paſſo di Mugnano, luogo che è ſituato fra San Germano, e Preſenzano, ſiccome ancora diè gli ordini neceſſarj per farvi condurre l' artiglieria, e le monizioni da guerra, e bocca; lo che in brieve ſpazio di tempo venne eſeguito da' periti Ingegnieri, e commiſſarj di guerra. Raunò in tanto il Traun nel lodato accampamento di Mugnano tremila fanti, e quattrocento cavalli, degli più eſperti, e veterani, (avendo per altro laſciate ben premonite le piazze di Capoa, e Gaeta, per qualche ſiniſtro evento) e ſi accampò con tutta la fanteria in detto paſſo, ben trincierato sì al chiuſo del vallo, che in cima della più ſoſpetta collina, che premonì d' ottima artiglieria di campagna, e providde di abbondanti provigioni da guerra, e bocca per lungo tempo: tal che ſe mai l' Eſercito Spagnuolo aveſſe attaccato i trincieramenti de' Tedeſchi, che per le fortificazioni fatte nell' anguſto, ed inſpugnabil paſſo, e che era difeſo da due colline con imboſcata, certamente avrebbe recata della ſomma difficoltà agli aggreſſori, eſſendo eziandio così ben collocate, e diſpoſte dal mentovato General Traun le ſue truppe Alemane che ſembrava al certo quaſi impoſſibile il poterſi ſuperare un ſito cotanto fortificato dall' arte, e dalla natura. Collocò egli di più sù d' una delle mentovate colline, qual' era ad eſſo più ſoſpetta (non avendo però badato ad altri inuſitati calli, che anche al cennato paſſo conduceano, riuſcendo per altro difficile il ſaperli perſona di tai luoghi non pratica) il Tenente Cavalier Garofalo Napoletano, con una compagnia di granatieri Tedeſchi, de' più veterani, con ordine eſpreſſo di ben cuſtodire quel paſſo, e ben anche dal luogo emi-

nen-

nente osservare il sentiere, che le truppe Spagnuole avesser fatto, per averne pronto l'avviso, e per dare, secondo la positura delle cose, gli opportuni provvedimenti. Il corpo poi de' quattrocento cavalli Alemani, sotto gli ordini del General Principe D. Ferdinando Pignatelli, fu distaccato dallo stesso Comandante per la Città di Venafro; alla sola riserva di quaranta corazze, che sotto i comandi del Capitan Vasch, ordinò si fussero dentro della Città di Sessa portate, dando opportune istruzioni ad amenduni questi condottieri, sì per assicurar quegli altri sospetti posti, quanto per non perdere la tanto necessaria comunicazione fra le piazze di Capoa, e Gaeta, e con questo ben' anche premunirsi in caso di qualche sollevazione, o pur tradimento, che mai avesser tramato contro del suo accampamento i naturali di quelle Città.

A tenor poi del risoluto nel consiglio di guerra, il Caraffa mediante dispaccio del Visconti, inviò pressanti ordini al Comandante Capitano Alemano che si ritrovava nel disopra menzionato castello d' Ischia, con un Tenente Napoletano, detto D. Domenico Parisio, un' Agiutante, e la guarnigione di ottanta soldati Alemani, e trenta Italiani, che in ricevere tal dispaccio, subito condur si dovesse in Napoli, assieme con gli 80. Alemani, l' Agiutante, tutta l'artiglieria del castello, che consisteva in venti bravi cannoni, quattordeci di bronzo del calibro di Germania, quattro colombrine, e due di ferro da battere, e i molti attrezzi da guerra, e monizioni da bocca, che in esso si ritrovavano, rimanendo assolutamente alla custodia della fortezza il nomato Tenente Parisio, con gli trenta Italiani, senza artiglieria, e monizioni da guerra, nemmeno da bocca per un sol giorno; qual' ordine dava ben' a divedere al Parisio, che per pura formalità rimaner dovea questo picciol numero di truppe, che così abbandonate altro non avrebber saputo fare per difesa del castello, che renderlo nel veder solamente le insegne Spagnuole. Quindi conoscendo che restava inabilitato a servire, come dovea al suo Sovrano, ne fece rappresentanza al Vicerè, vivamente supplicandolo per ultimo a dar anche a lui il permesso di potersi portare in Napoli, per esser in altre fortezze impiegato ad util servigio del comun Padrone, e non marcire inutilmente in quella, senza il dovuto contigente militare: ma n' ebbe in risposta, che tal' era la volontà del Mareschial Caraffa suo superiore già nell' ultimo general consiglio di guerra da tutti accettata; ond' è che atteso avesse ad ubidire, se non volea la sua disgrazia pruovare. Da tal minaccevole risposta sorpreso, fu astretto il Tenente, facendo della necessità legge, a rimanere nello sproveduto castello, senza neppure una picciola provigione (non si favella di quella da guerra) di viveri per un sol giorno.

In esecuzione adunque degli ordini del Caraffa il Capitano Alemano, Comandante del noto castello; fè subito caricare la cennata artiglieria, con gli attrezzi militari, e provigioni da bocca, e si condusse lo giorno de' 17. Marzo per la via di mare con gli ottanta soldati Alemani nella Città di Napoli, da dove fu subito inviato co' soldati nella piazza di Capoa; e l' artiglieria fu spedita nella fortezza di Gaeta, correndone ivi maggior il bisogno. In seguito di che terminata tale spedizione, fu inviato altr' ordine al

Ca-

Digitized by Google

Castellano del sù mentovato Torrione del Carmine D. Baldassarre Velasco a tenor' eziandio del risoluto nel consiglio, acciò avesse anch' egli tolta di là tutta l'artiglieria, le monizioni da guerra, e bocca, ed il picciol presidio de' soldati, rappresentandoli essere in quello inutili per le ragioni già dette di sopra. Com' in effetto a vista di un tal' ordine subito fu dal Castellano il suddetto Torrione evacuato; e quel picciolo presidio, artiglieria, e monizioni, furono impiegate a meglio guernire le fortezze di questa Capitale.

Il Vicerè poi non cessava d' incalzare con reiterati, e caldi biglietti per segreteria di guerra gli Eletti della Città per la soluzione del già consaputo promesso donativo de' ducati seicento mila. Laonde spronati da tali reiterate premure gli Eletti, avendo già dato incominciamento alle vendite de' noti corpi assegnati con gli mercatanti di sopra detti: tutto quel danaro, che già si ritrovava da' medesimi per tali compere sborsato, unitamente con qualche porzione di quello incominciato a pagarsi dal Baronaggio, e dalle Città, e terre demaniali del Regno per la lor tassa ascendente a moltissime migliaja di scudi, fu subito in conto al Visconti esborsato unitamente con le suppliche, che si aggiravano intorno alla continuazione di sua dimora in Città, perchè molto era stimato, ed amato dal pubblico; prevedendosi in caso contrario, che si sarebbe andato incontro a quei sconcerti, che seco porta la lontananza del Capitan Generale. Chiesero pur' anche nell' istesso tempo i suoi scritti oracoli, sì per loro buona istruzione, e sicurtà, che per l'adempimento delle obbligazioni l' assistevano per lo servigio dell' Imperadore, e della Patria.

In questo stato di cose il Conte Visconti, assieme col suo ministero, e capi militari, erano d' animo turbato, e irresoluto, per non sapere a che partito appigliarsi, giacchè ignoravasi la mente del Conte di Montemar circa la maniera di attaccare il Regno, e standosi all' oscuro intorno al saper si ancora a che numero mai ascendessero le truppe, che componeano l'Esercito Spagnuolo, tanto veniva mal notiziato il Visconti, e tanto essendo in questo proposito commendevole la prudenza, ed avvedimento de' condottieri delle truppe Cattoliche. Fra questo mentre gli affezzionati al governo Alemano, oltre a spacciare da per tutto che l' Esercito Spagnuolo era debole, e composto di gente senza valore, spargeano, che impossibile si rendea al medesimo di penetrare nel Regno per la brava condotta che si tenea da' Tedeschi nell'impedirli l' entrata; millantavano che se per ventura alla perfine riuscito fosse a' Spagnuoli l'entrarvi, avrebber trovato mille, e mille forti campioni che avrebbero opposti i loro petti alle spade nemiche, e certamente dell' attentato avrebbonli fatti pentire, tanto più che dall' Esercito Tedesco esistente in Lombardia già erasi distaccato un corpo considerabile per soccorrerli; anzi molti oltre avanzandosi, già facean gionto nello Stato di S. Chiesa tal' ideato soccorso. Così con questi, ed altri belli ritrovati chimerizavan di continuo i testè mentovati ministri, e geniali, per tener forse in isperanza gli poco ben' avvisati, e semplici del volgo, stimolandoli eziandio a conservar sempre intatta la lor primiera fedeltà verso del comun Sovrano; per il quale essi a lor modo governavano.

In tanto le cose cominciarono a mutar faccia, mentre quando men si pen-

Digitized by Google

pensava da tutti, la notte, che seguia al giorno de' 18. del mese di Marzo dell' anno 1734., ebbe avviso il Conte D. Giulio dal consaputo Tenente Parisio, che facea sua dimora nel disopra mentovato castello d'Ischia, di esser già fuori di ogni aspettazione approdata nella spiaggia della convicina Isola di Procida l' Armata navale Spagnuola, che si comandava dal Conte di Clavico, proveniente dal porto di Longone, e la quale scortava il numeroso convoglio delle tartane, ed altri legni carichi di molta artiglieria, ed attrezzi da guerra; avvisando che egli stesso, con evidente periglio di sua vita, immantinenti imbarcatosi col favor della notte, e di soppiatto sù di picciol battello, si era portato a riconoscerla. Ricevutasi dal Visconti cotal funesta novella, tantosto ne diè parte a' capi della milizia, e ministero. Ma come poteasi riparare a questo turbine, se sguernita era rimasta la Capitale di soldatesche pel noto accampamento di Mugnano? E poi nella darsena non essendovi se non se quattro galee, queste non poteano a patto alcuno contrastar alla Squadra di Spagna l'avvicinamento a' lidi del contorno, ond' è che sì fatta debolezza accrebbe di molto la confusione degli Alemani.

Spuntata poscia l'aurora dello giorno de' 19. del mentovato Marzo 1734, il Conte di Clavico, Comandante Supremo dell' anzi detta Squadra navale Spagnuola, fè approdare senza intoppo veruno, alcune lance delle navi di guerra nella di sopra menzionata Isola di Procida per impadronirsi di quella, e cavarne insiememente lo bisognevole di acqua, farina, ed altro pel suo convoglio, ed in effetto sbarcati in essa buona quantità di soldati Spagnuoli, ne presero immediatamente, e senza contenzion veruna il possesso, facendo in seguito acclamar da quegli isolani per loro Re il Monarca Cattolico, trattando veramente tutti con somma cortesia. Dopo di che facendo il Conte rimaner' in quella spiaggia le consaputе tartane cariche degli attrezzi militari: ove fè eziandio unir tutta quella farina che potè ritrovarsi, affine di formarne colà un capace magazino, che avrebbe servito di riserva al suo convoglio, ordinò, che le cennate sette navi da guerra, condotte si fossero in essa mattina a bordeggiar nelle spiaggie della nostra Città.

A tenor degl' ingionti comandi del Clavico, al tardi di essa mattina de' 19. del mese già detto, giorno dedicato al gloriosissimo, e gran Patriarca S. Giuseppe, si osservò con somma soddisfazzione, e giubilo de' cittadini tutti di questa gran Metropoli (quali ancor' intera la lor fede all' inditto Monarca delle Spagne conservavano) bordeggiar per la riviera della convicina villa di Pausilippo a veduta di questa Capitale le sette navi da guerra Spagnuole, essendo a migliaja concorsi alla marina di essa Capitale i cittadini d' ogni ceto, e sesso per osservarle. Bordeggiarono le navi Spagnuole per tutto lo giorno de' 19. nel nostro cratere a veduta di questa Città, e verso lo imbrunir dell' aere, nuovamente nell' Isola di Procida si ritirarono, ed dì susseguente de' 20., tornaron di nuovo con porzione delle tartane a vista di Napoli.

Ma considerandosi dal Conte di Clavico, che per maggior commodo, e sicurezza del suo convoglio l'altra contrastata Isola d' Ischia unitamente col suo forte, ma non premonito, e fornito castello, come già si tennò, era mestieri occupare, tantosto pensò di chiamarla all' ubbidienza. Al quale effet-

effetto sul mattino del giorno de' 21. dello stesso mese di Marzo, inviò tre lance delle sue navi, sotto il comando dello Ajutante Regale D. Emanuel di Soleres, col suo germano, altri Uffiziali, e soldatesche da sbarco nella spiaggia della mentovata Isola, per prenderne ben subito totalmente il possesso; imperocchè già egli avea penetrato, che il poc' anzi cennato castello si ritrovava allo 'ntutto sfornito del puro contigente militare, alla sola riserva de' trenta soldati Italiani, col consaputo Tenente lasciatovi dal Mareschal Caraffa, per ostentar la sola formalità di guerra. Isbarcati per tanto dalle lance, senza intoppo, ed opposizione veruna sotto del castello il testè mentovato Ajutante Spagnuolo, con gli altri Uffiziali, e truppe Spagnuole, ordinò questi, che tantosto si batteste la chiamata di resa, e venisse a se il suo Tenente custode; il quale in ricevere gl' ingionti comandi tosto, colla consueta formalità del tamburrino, calò nella spiaggia, e si portò dal Soleres, da chi gli fu succintamente detto: che il Signor Conte di Clavico Comandante Supremo dell' Armata navale Spagnuola, si ritrovava già nella spiaggia di Procida, e l'ingiungeva di cederli il possesso, di quel castello che si ritrovava in sua custodia, per maggior comodo delle sue navi. Gli fu risposto con alterezza dal Tenente Parisio, che ritrovandosi il castello in istato di far valida difesa, perciò volea che se li concedesse (priachè ne veniste astretto a renderlo) la permissione di darne parte al Conte Visconti Vicerè, ed al Mareschal Caraffa governador dell' armi suoi superiori, da' quali l era già stato (sicuri della sua fede) in custodia consignato; e così prender da quelli il tanto importante oracolo della richiesta resa: ma gli fu dal Soleres replicato, che non vi era già questo tempo, concioschè il Signor Conte suo Comandante volea in ogni conto in quello stante il possesso del castello, altrimenti l' ultimo perentorio dell' ore 24. per la resa a discrezzione intimato se li sarebbe. Perlocchè vedendo il Tenente che non potea difendersi per deficienza di provigioni da bocca, e da guerra, tantosto pensò di salvar almeno que' trenta soldati che erano di presidio nel castello, avendo chiesto di uscirne con tutti gli onori militari; qual cosa non venneli accordata, e fu astretto da dura necessità a rendersi una col presidio prigioniero di guerra, coll' onor solo a lui conoceduto della spada, bastone, e bagaglio; onde fatta ad altra persona inviata anche dal Clavico la consegna d' alcune cose, che nel castello si ritrovavano, e fatte sù della soglia del castello deporre le armi a suoi soldati, lo consegnò in quell' istante al Soleres, e fu con i medesimi condotto dall' istesse lance sú delle navi Spagnuole, ove vi fu per molti giorni rattenuto, essendo ivi lungamente dal Conte interrogato, sì intorno allo stato del castello, ed Isola, che di molte altre cose, riguardanti le disposizioni di difesa (al Tenente incognite) fatte dal Vicerè, e suoi consiglieri per la Capitale, e Regno di Napoli. Rasettate il Soleres le bisogne del castello, vi lasciò per allora alla guardia pochi soldati Spagnuoli, e ritornò subito dal Conte sù delle navi per darli conto del suo felice operato; ma indi a due giorni ordinò l' istesso Conte di Clavico, che fosse rinforzato il presidio del castello da altra nuova soldatesca, e prese nell' istesso tempo l' intiero possesso dell' Isola, ben trattando tutti quegl' isolani, nella conformità in punto avea praticato con l' altra Isola di Procida. Indi ordinò

che i paesani acclamassero il Re Cattolico per loro Sovrano, il che prontamente fu eseguito, avendo il magistrato dell'Isola spedito al Conte due deputati per maggiormente autenticarli la comun divozione, che verso di esso Monarca aveano, ed insiememente palesarli lo gran giubilo inteso per la sua felice venuta.

Saputasi tal resa dal Visconti, e dubitando perciò che si facesse qualche inopinato sbarco di Soldatesche dalle navi Spagnuole nelle convicine spiaggie di questa Capitale, fè verso il tardi del cennato giorno de' 21. passare gran porzione della cavalleria Alemana che si ritrovava acquartierata in Napoli, e ne' paesi convicini, a squadronarsi nella marina detta de' Bagnuoli (che è poco dalla Città di Pozzuoli lontana) prima per esser quella più soggetta ad uno sbarco, e poi per averla più pronta ad ogni suo minimo cenno ben anche di partenza dalla Capitale: giacchè da evidenti segni scorgeva, essere irreparabile il male che sovrastava, ricevendo tutto giorno certe notizie dell'approssimamento a' confini del Regno dell'Armata Spagnuola.

Lo giorno poi de' 23., osservando il Conte D. Giulio esser malamente, come si è detto, le faccende incamminate, altro caldissimo biglietto per segreteria di guerra a gli Eletti di questa fedelissima Città inviò, in cui mescolando espressioni dolci con aspre, o a dir meglio seminate di minacce, cercava di obbligarli senza interposizion di mora al pronto esborso del consaputo donativo. In fatti astretti dalla forza in mentovati Eletti, li pagarono in conto altra rilevante somma di danaro, che ascendeva unita a quella antecedentemente pagata la a docati cento quarantasette mila, mentre restava per compiere il promesso numero de' docati seicento mila di donativo tutto il di più, che non si potea sì facilmente adunare. Ma all'incontro il Conte Visconti premendo vieppiù essi Eletti per lo sborso dell'intiera somma, videsi alla perfine l'eccellentissima Città in istretto partito ridotta, risguardando le pubbliche deplorabili miserie. Quindi per appalesare che la mancanza era involontaria, e nasceva dalla inabilità in cui si trovava, formarono una lettera responsiva a quella che ricevuta aveano dall'Imperadore in data de' 10. Marzo, coll'avviso d'aver ordinato, che subito marchiasse un grosso distaccamento delle sue truppe di Lombardia, affinchè unite a quelle, erano in Regno, così totalmente salvo, e libero il medesimo rimanesse. La lettera intanto era del seguente tenore.

SIGNORE

E' sfendosi degnata la M. V. con paterni sensi d'amore con sua Imperial Cedola de' 10. del corrente parteciparci, d'essere il più sensibile nel suo bell'animo la invasione che da' Spagnuoli si và tentando contro questo suo fedelissimo Regno, considerando clementissimamente l'inevitabile incommodo, e forse qualche sacrificio di questi suoi vassalli, che con tante dimostrazioni d'amore

Digitized by Google

anno autenticato il loro zelo, e fedeltà verso la Sua Sacra Cesarea Persona. Noi rendiamo al generosissimo animo della M. V. quelle umilissime grazie, che per noi se le debbano, non meno per tali suoi benignissimi sensi, e di tal generoso suo compatimento, che per la provvidenza già data d' un valido soccorso di soldati per la difesa di questo Regno, cui speriamo x' abbia quì a giungere opportunamente. Ma affinche la M. V. divisi, in qual grado sia giunta la nostra fedeltà, e quanto sieno state costanti, e fruttuose le nostre operazioni in riguardo alle nostre indispensabili obbligazioni, ci facciam l' onore umiliarle in tali occasioni le riverentissime voci di questo suo fedelissimo Pubblico.

Dal principio de' Cesarei ordini sull' avviso delle Potenze Alleate nell' invasione della Lombardia, si stabilì dalle nostre Piazze il sussidio alla M. V. per difesa di questo Regno in docati 600. mila con imporsi nuovi dazi, e gravami a' nostri cittadini, oltre del pagamento di somme assai rimarchevoli, e considerabili di luoghi Pii, di Congregazioni de' Secolari, de' Vescovi, ed altri di questa Città, e di tutto il Regno, nulla ostante le pubbliche deplorabili miserie, per autenticar sempre la comun fedeltà dovuta alla M. V. Avanzati intanto gli avvisi dell' Armata Spagnuola per il nostro Regno, si servì a' 15. del corrente questo illustre suo Vicerè (il quale con zelo uguale all' amore quì sostiene con sua gloria le sue Cesaree veci) di ragguagliarci per la prima volta il disegno de' Spagnuoli per invadere questo Regno, l' esser già un picciolo loro numero in Velletri, l' arrivo in qualche parte delle nostre truppe, la Cesarea sicurtà di proprio pugno del distaccamento dell' illustre Marescial Mercì di 20. mila soldati, la di lui risoluzione di appressarsi al campo, la disposizione delle solite Milizie Urbane per quiete di questa Città, li espedienti per facilitar la vendita de' corpi assegnati per l' accennato donativo, ed insinuar finalmente alla nostra obbligata vigilanza la quiete di questa Città.

Sù tali sue gentilissime espressioni, e prudenti risoluzioni, con celerissima prestezza da noi furono eseguiti tutti gli espedienti per facilitazione della vendita de' corpi assegnati, e seguirono, come tuttavia con premurosa attenzione, e vigilanza della nostra Deputazione del donativo si fan seguire le vendite, oltre del pagamento, che và seguendo della tassa del Baronaggio, e delle Città, e terre demaniali del Regno, affinchè fosse stata colle nostre opere avanti il suo Regal cospetto illibata la nostra fede, ed efficace, e fruttuosa l' offerta de' nostri averi per servigio della M. V., essendosi nell' istesso tempo anche destinata dalle nostre Piazze la solita Deputazione detta del buon governo, per maggior regolamento delle Milizie Urbane, e per attendere unitamente con noi a tutto ciò, che contribuirà al maggiore acerto del servigio di V. M. ed alla quiete di questa Città; non essendosi eziandio tralasciato di supplicar noi questo illustre Vicerè a continuar la sua dimora in questa Città, come tanto venerato, ed amato da tutti gli ordini, e per non andare ad incontro a quei sconcerti, che porta seco la lontananza del Capitan Generale, dalle quali nostre operazioni si degnerà la M. V. divisare, d' essere il tutto adempiuto da questa Città su ciò, che contribuirà al Cesareo servigio, ed all' ordini di questo illustre Vicerè.

Toccante poi agli altri benignissimi sensi di V. M. nell' avvisata sua Regal Cedola; facendo suo dispiacimento ciò, che potrebbero soffrire tanti suoi umati vassalli, si compromette, che si farà da noi con impegno comune ogni sforzo corri-

ſpondente alla ſua Regal ſperanza, ed alle dimoſtrazioni già in tante occaſioni uſate dalla noſtra fede con l' ajuto delle Auſtriache armi, acciocchè ſia il Regno libero dall' oſtilità de' Spagnuoli. Noi ſtimiamo noſtro certo dovere, di umiliarli i noſtri riverentiſſimi ſenſi.

Non le minaccie, o le ſuggeſtioni Spagnuole poſſono alterar la noſtra pubblica fede alla M. V., perchè già la veggiamo ſcolpita chiara, candida, e viva negli animi noſtri, ma le noſtre forze, e del Regno noi le veggiamo già indebolite; indebolite non già dalla noſtra contribuzione, ma dalla minorazione del neceſſario pieno ſtabilito de' ſoldati per la cuſtodia del Regno. Ben vi è la ſituazione de' corpi, e di 20. milioni in accreſcimento del fondo della caſſa militare, che tuttavia da queſta Città, e Regno, dopo l' ingreſſo dell' armi Auſtriache ſi ſono impoſti per lo mantenimento delle milizie regolate, neceſſarie per la cuſtodia del Regno, e per così reſiſtere a qualunque anche improviſa invaſione Spagnuola, e ſi ſono eziandio in queſte preſenti emergenze fatte in parte le vendite de' corpi per l'avviſato donativo de' docati 600. mila, le alienazioni di ſomma conſiderabile d' effetti del banco nuovo; vi ſono ſtate le rendite d' una intiera annata de' foraſtieri, e regnicoli aſſenti, con l'anticipata eſazione de' banchi, la ſomminiſtrazione de' cavalli dalle Città, e dal Regno per rimontare la cavalleria, il Battaglione del Regno, ora in parte riunito, e poi diſmeſſo, e finalmente tranſatto in danaro, ed in cavalli; il frutto de' donativi, ed altri certi corpi, e da noi, e dal governo per lo paſſato impoſti per la cuſtodia del Regno: tutte le quali diſpoſizioni, come fan chiaramente conoſcere il non eſſerſi da queſto pubblico mancato a ſoccorſo, ed alla contribuzion di danaro, nulla oſtante le comuni deplorabili miſerie, per la cuſtodia del Regno, ſecondo può ampiamente alla M. V. atteſtare queſto ſuo illuſtre Vicerè, così ci vogliamo per difeſa della noſtra fede, e per far continuare nel concetto della M. V. coſtante il noſtro oſſequio nell' adempimento delle noſtre obbligazioni, ed alle parti de' ſuoi fedeliſſimi vaſſalli.

Noi però veggiamo tutto il noſtro pubblico coſternate ne' ſuoi animi ragionevolmente, diviſando la partenza delle noſtre truppe dalla noſtra Città per il campo, la noſtra Città rimaſta ſenza ſoldateſca, le noſtre caſtella in parte ſfornite di ſoldati, ed attrezzi militari, le forze Spagnuole ſecondo le voci comuni, e le più appurate notizie, ſuperiori per ora delle Auſtriache armi, i giuſti noſtri timori, ed il pericolo anche clementiſſimamente preveduto dalla M. V. d' andare all' incontro alle violenze dell' invaſione de' Spagnuoli, la proſſima partenza dell' illuſtre noſtro Capitan Generale, i noſtri cittadini non mai iſtrutti, nè atti alla diſciplina militare, l' Armata Spagnuola già da più giorni nel noſtro mare, le voci di venirne un' altra con gente di sbarco, ſenza eſſerci quì prevenzione, o diſpoſizione di forze per impedirla. L'Armata terreſtre già ne' confini del Regno, che in tale, e tanta confuſione di coſe, ch'in tale, e tanto ben concepito timore, noi con la Deputazione del Buon governo abbiamo ſupplicato queſto illuſtre Vicerè de' ſuoi ſcritti oracoli per noſtra iſtruzione, per noſtra ſicurtà, e per adempimento delle noſtre obbligazioni al ſervigio della M. V., e della noſtra Patria.

La M. V., la quale ſempre con gli effetti ha dimoſtrato il ſuo paterno amore a queſto ſuo Regno, con quei ſenſi propri del ſuo clementiſſimo animo, ſi degnerà diviſa-

Digitized by Google

visare queste nostre umilissime voci, acciocchè sappia il fondo del nostro illibatissimo animo, la situazione, in cui ora ci troviamo, e le nostre operazioni sulle presenti emergenze del Regno, affinchè noi viviam sempre nella sua memoria suoi fedelissimi vassalli, come quelli da' quali non si è in nulla mancato a soccorso, ad opera, ed alle parti dell' adempimento del dovuto vassallaggio, come quelli a' quali è stato sempre impresso nel cuore il proprio dovere, e come quelli, a' quali è mancata la custodia, e l' assistenza de' soldati, e la necessaria providenza in tempo, in cui sufficientemente potean' essere provveduti. Doni il Sommo DIO *alla M. V. prosperosissimi anni con maschile prole, e con novelli glorioſi trionfi.*

Napoli Marzo 1734.

In tanto le navi Spagnuole bordeggiavano ogni giorno a vista della Città di Napoli, concorrendo a tutte l' ore innumerabili cittadini nel lido della medesima per goderne la nobile veduta. Queste mosse dell' Armata Spagnuola, fecero comprendere al Viceamiraglio Marchese Pallavicino genovese, Comandante della squadra delle galee di questo Regno, che col continuo andar attorno avesse in mira di sorprendere le galee di Napoli, che al numero di quattro stavano nella darsena con una nave da guerra di nuovo fabbricata, ma non ancora abile alla navigazione, per non esser di tutto punto fornita de' necessarj attrezzi. Per la qual cosa pensò di sottrarle dalle mani de' Spagnuoli, se le fosse riuscito, e condurle nel porto di Messina. Coll' assenso per tanto del Vicerè attendea il Pallavicino l'opportunità per eseguire il disegno. Ed in effetto sù l' albeggiar del giorno 25. del detto mese di Marzo, osservando nel mare una calma inusitata, immaginò di essere ormai 'l tempo proprio al remigare, sulla considerazione di non poter essere in modo alcuno dalle navi Spagnuole inseguito, laonde dato l'usato segno della navigazione (mentre eran tutte pronte le galee, per i suoi antecedenti ingionti comandi) uscirono felicemente, con dar de' remi nell' acqua, dal porto della darsena, e si incamminarono con prosperità somma ver di Messina a vista delle navi nemiche, che vento alcuno non avendo, non poteano darle la caccia. Avvenne però che essendo le galee non molto lontane dalle bocche di Capri, uscì di repente propizio un vento per le navi di Spagna, onde una di esse nominata il Principe dando le vele sopra delle sopraddette galee, era già per combatterle: ma il Pallavicino facendo dalle galee la scarica di tutto il cannone contro la mentovata nave, le espose a quella che da ambedue i lati facea il vascello colla sua artiglieria, la quale non potè far quel danno, che immaginavasi, per esser sole, e attaccato da quattro parti, anzi veniva danneggiato dal cannone di esse galee in modo, che era quasi che vicino a perdersi senza potere esser soccorso dall'altre navi, che erano in molta distanza. Nel fervore però del conflitto si viddero spuntar in suo ajuto due ben corredati pinchi Spagnuoli, quali tostochè furon veduti dalle galee essere in un istante a tiro, mercè la celerità del dilor corso, dubitando il Comandante Pallavicino di qualche sinistro evento, diede l' ordine per la ritirata, rifugiandosi con le galee sotto il cannone del castello dell' Ovo, sempre però accompagnate dal fuoco della nave, e de' suddetti

Digitized by Google

detti pinchi. Difesa per anche dal cannone del mentovato castello era la nave di cui sopra si è fatta parola, mentre stava ancorata nel lido di S. Lucia a mare per non essere in istato di poter navigare, per non avere tutto il suo bisognevole compiuto. Poscia nelle arene di questa spiaggia non guari innanzi al merigio dello stesso mattino, per esser questi giorno solennissimo, perchè dedicato alla gran festività dell' Annunziazione di Maria sempre Vergine nostra Signora, il Marchese Pallavicino fè in un tratto piantar magnifico padiglione, con altare, ove ordinò si celebrasse la Messa; essendosi (per vederla) le galee disposte in semicircolo, ed egli unitamente con tutta la sua Uffizialità calato a terra v' assistè in ginocchioni (essendovi anche io presente) con volto alquanto pallido per lo sofferto strapazzo del combattimento.

Le galee in tanto persistettero nella consaputa riviera per insino alle ore ventidue in circa del medesimo giorno de' 25., allora quando facendosi di nuovo veder la consaputa nave Spagnuola, che già sola il mattino combattuto avea, unitamente con le altre navi sue compagne provenienti dall'Isole d'Ischia, e Procida; avvicinandosi la prima verso le galee senza tirarli colpo alcuno, immantinenti fu da esse bersagliata con tutto il di loro cannone con quadruplice scarica ordinata dal Pallavicino. Il vascello però quasichè schernendo i colpi replicati, cominciò da' suoi fianchi, assiem con un' altra nave da guerra di sua conserva a scaricar il suo cannone contro delle galee, mentre dal castel dell' Ovo, e dalla mal corredata nave da guerra, che era, come si è detto, nell' acque di S. Lucia, si fece un' incessante fuoco per cuoprir le galee, che si erano impegnate nel conflitto. La nave Spagnuola adunque veduta si fatta il bersaglio dell' artiglieria Alemana, avvicinandosi un poco più, girò l' opposto suo lato, e fece una scarica solenne di tutto il cannone, di modo che per la bontà della polvere, e dell' artiglieria giunsero alcune palle a danneggiare la prora d' una delle galee, e trapassando in terra nella mentovata spiaggia di S. Lucia, fecero picciol danno alle fabbriche ove colpirono, essendosi cominciato a temere allora da' Napoletani del pericolo, in cui a veali posti la curiosità di vedere, come una festa, il combattimento descritto. E a di vero non si può spiegare quanto popolo fosse occorso a veder simile spettacolo, d' ogni sesso, e condizione, essendosi riempiute le spiaggie di S. Lucia, e di Chiaja, per niente dire della gente che stava alle finestre, balconi, e terrazzi donde potea si risguardare il combattimento.

Di tutto ciò ne fu spettatore da' balconi del Regal palagio il Conte Viconti, il quale era già stato fin dal mattino supplicato dalla Città a degnarsi ordinare, che non si fosse proseguito il conflitto navale per timore, che non seguisse qualche ammotinamento nel popolo Napoletano, se si fosse nelle sue spiaggie rinnovato il combattimento. Quindi è, che per esaudir il Conte le giuste suppliche della Città, ed insiememente per non irritar di vantaggio le navi nemiche, con atto di maturo senno inviò presantissimi ordini al Comandante Pallavicino, che non avesse più incitato le navi Spagnuole; giacchè egli, oltre alle cattive consequenze che ne prevedea se mai si fosse il combattimento ripigliato, era stato benissimo informato, che si eran

si erano quelle (con tutto che fosser state la seconda volta irritate alla vendetta) con somma gentilezza portate col combattere in punto come se a diporto preso l'avessero, con avere un sol vascello combattuto contro le galee, la nave, e la fortezza. Cessaron dunque entrambe le parti dal conflitto, poichè vedendo i Spagnuoli, che non più si facea fuoco contro della lor nave; anch' essi diedero termine al loro, e ritiraronsi con le navi di guerra nella rada di Procida, e 'l Pallavicino di notte tempo fece rientrar le galee nella Darsena. Fra questo fra tempo di notte, e con somma cautela, e pericolo insieme molti cittadini affezzionati alla Corte di Spagna portavansi di soppiatto sù l' Armata Spagnuola, ed erano dall' Uffiziali delle navi con somma cortesia, e gentilezza ricevuti, di modo che rimaneano di molto paghi, e contenti per l'avvenentezza della nazione Spagnuola. Quello però che era degno di esser commendato oltremodo, si fu, che passando per lo mare di Procida, e d' Ischia bastimenti, e barche cariche di viveri per la nostra Città, non erano a patto alcuno incommodate, nè trattenute, lasciando loro libero il camino, perocchè di quello che bisognava al sostentamento dell' Armata, sen provvedeano i Spagnuoli dall' Isole sopraccennate, il tutto a caro prezzo comperando.

In tale stato di cose capitò già in Napoli, la disopra mentovata benigna, e Regal dichiarazione, data fuori dal gran Monarca Cattolico; ed inviata, come si disse, al sempre invitto Regal Infante, suo dilettissimo figliuolo, acciò l' avesse espeditamente fatta pubblicare in essa Metropoli, e Regno; siccome in fatti l'Altezza Sua in brieve spazio di tempo eseguì: essendo stata ella in vero ricevuta da' cittadini, e regnicoli tutti (abbenchè di soppiatto per la tema, che ancora incutea lo già cadente governo) con segni inesplicabili di giubilo, e di contentezza. E finalmente collo girella dattorno per le mani de' mentovati cittadini, e regnicoli, operò sì che fè in un' istante ne' loro cuori ripullulare la non mica arida radice dello amor primiero portato al desiato dominio Spagnuolo; che veramente potere alcuno non avea già avuto la lunghezza degli anni di sbarbicarla da essi. Si rendette adunque per tutto pubblica, e si affissò poscia ben'anche a' confini del Regno, questa Regal dichiarazione, che quì ho stimato conveniente di rapportare.

D. CAR-

Digitized by Google

D. CARLO PER LA GRAZIA DI DIO

Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, e Castro &c. Gran Principe di Toscana, e Generalissimo dell'Armi di S. M. Cattolica in Italia.

Il Re mio carissimo, e venerato Padre con lettera de' 27. Febrajo di questo anno 1734., scritta nella Regale abitazione del Pardo, mi parla in questo tenore.

MIO CARO, ED AMATO FIGLIO.

I Vostri interessi inseparabili dal decoro di mia Corona, e quelli de' miei fedeli Alleati richiamavano le mie armi in Lombardia, acciocchè operando unitamente con quelle de' loro Eserciti, agevolassero il conseguimento del giustissimo fine per cui son destinate. Ma siccome per cagion della guerra presente hanno penetrato il mio Regio animo i clamori dell' eccessive violenze, oppressioni, e tirannia, le quali ha tanti anni esercitato il governo Alemano, co i popoli di Napoli, e di Sicilia, da Me sempre riguardati con paterno affetto, perchè molto ben mi sovvengono le dimostrazioni di giubilo, e l' universale applauso, con cui mi riceverono in Napoli, e furono ammesse le mie truppe in Sicilia; ad impulso di questa sì natural compassione, ho risoluto di preferire a qualunque altra operazione il redimere i medesimi popoli oppressi dagl' intolerabili loro mali, applicando generosamente al pronto sollievo di essi le forze, che Iddio s' è degnato concedermi: mentre rifletto, che avanti che divenisse schiava la loro volontà fecero dimostrazioni corrispondenti al mio gradimento, fin tanto che alcuni dall' ingannevole insinuazione di speranze ideali, altri dal timore di potenti minaccie, furon tutti costretti a palliare la propria inclinazione, e ad adottare operazioni contrarie alla loro fedeltà. Per questo appunto ho io sempre disprezzate come azioni involontarie, e forzate tutte quelle, che essi eseguirono sì in pubblico, che in privato a suggestione de' miei nemici, e le hò totalmente obliate, come se non le avessero mai fatte; non dubitando, che essi tostochè si vedranno posti in istato di potere usar dell' intera loro libertà, daranno uguali riprove della loro fedel devozione, lealtà, e zelo. Per questi motivi hò risoluto, che Voi vi portiate personalmente, in qualità di Generalissimo delle mie armi a ricuperar detti Regni (quantunque con tanto rischio della vostra importante salute in un viaggio sì lungo) acciocchè colla vostra Regale amabil presenza possiate confermare in mio nome l' indulto, e perdono generale, e particolare, che in virtù del mio paterno amore concedo a tutti, e a qualunque persona di qualsivoglia nazione si sia, dando loro nel medesimo tempo le più autentiche sicurezze, che non solamente gli confermerete i loro privilegj coll' estensione, e aumento, che al presente ritengono: ma che altresì gli sgraverete di qualsivoglia imposizione, specialmente di quelle, che ha inventate, e stabilite la insaziabile avidità del governo Alemano. Tutto affinchè il Mondo si persuada, che il solo giu-

Digitized by Google

giustissimo fine di restaurar due Regni tanto illustri, e tanto benemeriti della Monarchia, e di restituirli all' antica loro felicità, riputazione, e decoro, e non verun' altro interesse ha stimolata la ricuperazione. Ed acciocchè il contenuto di questa lettera sia a tutti manifesto, vi comando, che lo rendiate pubblico, e notorio nella forma, che stimerete più propria. Iddio vi custodisca, mio caro, e amato figliuolo, lungamente, come bramo.

IO IL RE

D. Giuseppe Patinno.

E usando io della facultà, che la degnazione, e paterno amor di S. M. mi concede, e per più chiara intelligenza di tutti i diletti popoli de' due Regni di Napoli, e Sicilia, riguardati sempre con stima dal Re mio Padre, per la memoria, ed affetto, che gli conserva: dichiaro, e assicuro tutti, e qualunque persona, che l'indulto, e perdono generale, e particolare, che S. M. mi comanda che io conceda loro, e che io concedo sotto la buona fede del Sacro suo Sovrano nome, include ogni sorte di delitti, motivi, e dimostrazioni senza eccezione di alcuno, restando tutti, come lo sono, sepolti nell' obblio: e che la conferma de' loro privilegj comprende, ed è estensiva alle leggi, e consuetudini sì nel civile, come nel criminale, e nell' Ecclesiastico, senza permettervi nuovi Tribunali, e processi, e che si deve continuare la lodevole, e giusta pratica di conferire i benefizj, e pensioni nella forma, che presentemente si osserva, e che devon cessare tutte le imposizioni, e gravezze stabelite dall' intruso governo Alemano, le quali grazie corrispondono al clemente, e benigno cuore di S. M. Ed acciocchè sia più notorio, ho ordinato che si pubblichi questo mio decreto in lingua Spagnuola, ed Italiana, firmato di nostra mano, ed autorizzato col nostro Regal sigillo, e sottoscritto dal nostro Segretario di Stato; e che sia affisso ne' luoghi pubblici. Dato in Civita Castellana a' 14. Marzo 1734.

CARLO

Luogo † del Sigillo

D. Giuseppe Gioacchino di Montealegre.

Ricevendo alla perfine il Conte Visconti Vicerè la certa notizia dell' entrata in Regno dell' Armata Cattolica, senza più curare negli affari della Città, nè tampoco di pressar gli Eletti della medesima allo sborso della rimanente consaputa somma d' docati seicentomila di donativo, (avvegnacchè soli docati cento quaranta sette mila, come già si disse, avanti di sua partenza ricevuti ne avea) quasi di soppiatto verso l' ore 24. dello giorno 3. del mese di Aprile, si partì in lettica da questa Capitale alla volta d' Avellino, per ricoverarsi nella Puglia; sperando ivi col rimanente delle sue truppe, che seco conducea, e con i soccorsi che lusingavasi ricever dal Littorale Austriaco, difender quanto potea il Regno, ed in caso contrario im-

barcarsi co' suoi per via dell' Adriatico, e passare in Vienna. Fu sua partenza, dissi, di soppiatto imperciocchè non volle il solito puor della scarica dell' artiglieria di queste Regie fortezze (solita farsi nell' ingresso, o pur partenza de' Vicerè da questa Capitale) nell' uscir dalla Città, anzi nemmeno passar volle per l' ampia strada detta di Toledo, ma fece la strada del castelnovo, con tutt' il seguito di sua Corte, Segreterie, e Subalterni, conducendo anche seco, oltre di questi, il Mareschial Caraffa, General dell' armi del Regno, assieme col General della Cavalleria Principe di Belmonte Pignatelli, ed altra Uffizialità di rango, e per sua scorta, e custodia la consaputa cavalleria di corazzieri Alemani, che si ritrovava per suo ordine nella spiaggia de' Bagnuoli accampata, come si cennò, la quale unita ad altra, che anche ne' contorni di questa Capitale si ritrovava, e con ottanta Ussari, che precedevano per ispiar le sospette, e non sospette vie, si disse ascendere al numero di due mila soldati, abbenchè molti pochi passar se ne videro per la strada di Toledo, nella mentovata sera, che il Conte fece partenza. Veniva eziandio accompagnato il Visconti da i seguenti soggetti catalani, che erano de' supremi del suo ministero politico; cioè dal Conte D. Francesco Solanes, Regente, e Presidente del S. R. C. di S. Chiara, da D. Francesco Aguir Regente, e Luogotenente della Regia Camera della Summaria; dal Conte D. Leone Peyrì, ancora Regente del Collateral Consiglio, e Grassiere di questa Città; dal Conte Figaroli, Presidente della detta Regia Camera, e Tenente delle poste del Regno; e suo nipote D. Francesco di Viles, Consigliere del nomato Consiglio di S. Chiara, dal Conte Perlonga Siciliano Giudice della Vicaria nel civile, essendosi prima partito il di sopra mentovato altro Giudice D. Giuseppe Alvarez. De' Napoletani poi volle seco condursi, abbenchè contro la volontà di questi, D. Giuseppe Capozzuto, allora R. Uditor Generale degl' Eserciti in questa Capitale, e D. Claudio Villani, eziandio allora Segretario del Regno; avendo bensì il Visconti dato a tutti quelli che seco partivano il dovuto sussidio per lo viaggio. Condusse ancor seco (scortata da opportuno numero di truppe) la cassa militare per lo comun bisogno, di molto con i pubblici fondi inpinguata, col rimaner quasi esausto il Regno, per tante imposizioni, e donativi, siccome chiaro si scorge dalla di sopra distesa lettera, inviata in risposta a S. M. Cesarea dagli Eletti di questa fedelissima Città. Anzi comunemente diceasi, che in sua partenza il Visconti (con molta prudenza) altra cedola della Corte di Vienna accultato avea, che oltre la consaputa somma de' docati seicento mila, altri trecento mila ne richiedeva. Occultolla il Visconti, perchè ben conoscea, che la Città, e Regno era quasi che rimasto esausto, e perciò inabile a tal doppia sodisfazzione, quando che allo 'ncontro non avea potuto nemen riscuotere tutta la mentovata somma del donativo moltissimo tempo avanti di sua partenza, promessa, ed accordata.

Gionto il Conte Visconti nel dì susseguente de' 4. Aprile in Avellino, fu da quel Principe Caracciolo, assieme con tutt' il seguito di sua Corte, Uffizialità, e Ministero per tre continui giorni pasteggiato, con aver il Principe giornalmente tenuti da settanta, e più persone a tavola. Dopo il ripo-

riposo di questi tre giorni, proseguì il viaggio alla volta di Bovino, conservando sempre il Visconti da uom saggio, e fedele al suo Sovrano qual era nel petto chiuso il suo rammarico, col farsi scorgere non solo di volto giolivo, ma ben anche collo animar di continuo tutt'i disopra mentovati suoi aderenti, e Ministri, unitamente con le truppe Alemane, e collo insinuarli nello stesso tempo a tener sempre mai fermo, e costante il cuore contro al rotar dubio dell'iniqua fortuna, ed in conseguenza esser sempre fedeli al proprio Signore, collo esporvi, se mai fosse d'uopo, in difesa de' suoi Regni, e Regal Corona, eziandio ben mille volte il proprio sangue, e la cara vita. Nel montar egli poscia in sua sedia, disse al vettorino con volto ben anche ilare, che l'avesse con particolarità ben trattato, imperocchè egli l'istesso fatto arebbe con esso lui, facendogli per conseguente conoscer quanto mai fosse grande sua cortesia. Pervenuti tutti finalmente in Bovino (si tralascia per ora le narrazione di lor viaggio, per aversi qui a raccontar cose più premurose) compassionando il Conte i due Ministri detti di sopra D. Giuseppe Capozzuto, e D. Claudio Villani, che forse, e senza forse vedeva sacrificati per amor suo, essendo essi Napoletani, e niente per altro potendo influire alla conservazione, o difesa del Regno, tantosto amenduni concedò, con dirgli che già nel loro arbitrio rimanea il partire, overo il rimaner con esso lui. Quindi restando in loro balia la risoluzione, perchè al sommo anelanti stavano di far ritorno in questa Capitale, in ricevere il sospirato permesso ben tosto abbracciarono il partito di ripatriare, ed intrapresero in diligenza la strada per far in Napoli ritorno.

Dopo la partenza del Vicerè da questa Capitale, furon tantosto tutte le rimanenti poche truppe di fanteria Alemana che si ritrovavan già ne' presidj di essa rinchiuse nelli Regj castelli, al meglio che si era potuto premoniti sì d'artiglieria, e attrezzi da guerra, che di provigioni da bocca per mesi tre; le quali truppe subito che entrarono in essi alzarono i ponti, e si posero sulla difesa. Lo stesso si praticò dalle piazze d'armi, ed altre fortezze del Regno, essendosi a questo effetto racchiuso (oltre degli altri) in quella di Gaeta, che ancor si ritrovava ben premonita d'artiglieria, attrezzi militari, e provigioni da bocca per mesi cinque, il consaputo nuovo battaglione del regimento di fanteria, che si stava formando dal Duca di Monteleone Pignatelli (il quale poscichè fu partito il Conte Visconti da questa Capitale, anch'egli si pose in viaggio per lo suo stato di Monteleone, ed a suo esempio partì pur anche per i suoi feudi nella Calavria, il Principe di Bisignano Sanseverino). La piazza poi di Capoa per esser ella la principale, e la migliore estimata di tutte le altre del Regno per la sua situzione, era stata veramente a maraviglia fortificata, e ben premonita non solo di numerosa, ed eccellente artiglieria, eletta fin da qualche tempo prima, ed assortita da tutte le altre fortezze, e castelli di questa Capitale, e Regno: ma ben anche di infinite provigioni da bocca, e da guerra, sufficientissime a mantenere il presidio per ben sei mesi di assedio. Ed alla perfine furon anche ben provvedute tutte le altre fortezze del Regno, e specialmente la rinomata di Pescara, per sostenersi lo spazio di tre mesi.

In tali, e tante emergenze di cose, ritrovandosi già questa Capitale

allo 'ntutto sfornita, e priva di milizie regolate, alla fede riserva delle mentovate guarnigioni delle sue fortezze, le quali si eran già (come dicemmo) in quelle racchiuse, e perciò giovamento alcuno arrecar non poteano alla quiete della Città; avveniva, che seguiano tutto il giorno in essa inconvenienti, e disturbi, mercè la natura di alcuni riottosi cittadini, de' birri ancora, e degli armigeri, che veniano appellati guardaportoni, de' quali se ne ritrovava allo 'ntutto la Città ripiena, perchè fatti venir da ogni parte del Regno, da' nobili, e civili benestanti per custodia de' loro palagi; onde questi ne andavano per la Città armati, come già usciano da' palagi ove si ritrovavano, commettendo qualche disordine ed insolenza: quindi addiveniva che molte volte venivano alle mani colla Milizia Urbana la quale venendo composta di artieri onorati, e spiritosi, recavansi a vergogna il farsi soppraffare o da' birri, o da' guardaportoni; che perciò per tai private contese, alquanto in iscompiglio la Città si ritrovava: essendo ancor seguito omicidio con arme di fuoco avanti la Chiesa di S. Pier a Majella, in persona di un disgraziato Prete di Regno per mano di un'armigero della terra di Lauriano, che si ritrovava in Napoli con i compagni a custodir il palagio del Duca di Lauriano S. Felice suo padrone. Fu però preso l'uccisore dalla Milizia Urbana, occorsa in tempo nello stesso luogo, e dopo il terzo di sù l'albeggiar dello giorno trovossi scannato per ordine de' Superiori governanti nel piano dell'ampio largo detto dello Spirito Santo fuori porta Regale; lo che giovò molto a rattenere i malviventi in quel tempo cotanto periglioso. Quindi per dar sesto al pubblico regolamento, ed alla comun quiete, la Città, e la Deputazione del buon Governo, che in quell' interregno invigilavano alla buona direzione, e governo di questa Città, die mediante la savia condotta de' medesimi Deputati, unitamente col Dottor D. Agnello d' Aversa per la Piazza del popolo, nuovo, ed esatto regolamento *in scriptis* alla più volte mentovata Milizia Urbana, da affiggersi ne' suoi respettivi posti, acciò ella si fosse con esattezza somma per l'avvenir regolata per lo pubblico bene di questa Capitale. In cotal nuova istruzzione fra gli altri ordini, e direzioni, fu espressamente imposto alla predetta Milizia, che ritrovando i cennati armigeri, e birri con arme addosso per lo ristretto, e borghi della Città li avesse immediatamente a viva forza, se forse eran restj, disarmati, ed incarcerati, senza neppure domandar licenza alcuna a' loro respettivi padroni; obbligandoli con ciò ad uscir disarmati da' palagi ove si ritrovavano. Si ordinò eziandio dall' istessa Deputazione, che tutt' i cittadini nel sopravenir la notte avessero esposto un lume sulle di loro abitazioni, acciò avesse con più aggio la Milizia potuto invigilare a' furti, ed altre insolenze, che mai avesser potuto occorrere per la Città; e che irremissibilmente dovesse ella a questo effetto tutta la notte caminar ben'armata, e co' suoi Deputati tanto nobili, che civili per tutte le contrade delle sue respertive ottine. Si ordinò pur anche dal sù mentovato D. Marcello Caraffa Regente della Vicaria a' scrivani, ed a' consaputi birri sotto rigorose pene, che non si fosser punto in avvenire ingeriti negli affari, ed infrangenti della Città col molestare i suoi cittadini per privati debiti, o per altri lievi delitti in quei tempi sì scabrosi, nè tampoco con la Milizia Urbana; e

che

che alla perfine non si fosser punto ammossi dalle lor respettive guardie, o sian posti, ma che soltanto in caso urgente di esser chiamati, fossertantosto in suo aggiuto accorsi; dando in seguito anch'egli 'l Caraffa a' Deputati civili dell'istessa Milizia, siccome l'era già stata conferita dalla Deputazione del buon Governo, e nobili Deputati di esse ottine, tutta la piena potestà di far tutto ciò gli piacea, che però fosse giusto, e ridondasse in benefizio, e quiete di tutta la fedelissima Città.

In esecuzione addunque di tali ordini si osservò un'esatto regolamento nella suddetta Milizia, con universal quiete della Città. E di fatto facendo in avvenire tutti a gara per mantener la pubblica quiete con una piena ubbidienza a' Deputati molto saggi, ed onorati, non s'intese per essa verun'altro abbenchè minimo disturbo; arrestandosi impertanto dalla stessa Milizia con tutto il possibile rigore, per ben eseguire gl'ingionti comandi della più volte mentovata Deputazione del buon Governo, tutti quegli armigeri, o birri, che spinti dalla propria ostinazione seguitavano a bella posta (nulla curando il rigor dell'esatta giustizia) ad asportar armi per la Città. Per la qual cosa ritrovandomi io più volte per eseguir prontamente gli ordini della consaputa Deputazione colla carica di Deputato per lo spazio delle solite ore ventiquattro di essa Milizia, nel posto detto dello Spirito Santo, ad accompiere al dover mio da zelante cittadino, in una sola mattina più volte, in esecuzione dell'emanata legge, feci disarmare, ed incarcerar molti de' mentovati guardaportoni, o sieno armigeri, e birri con universal soddisfazzione del pubblico. Così addunque fu egreggiamente la nostra Città regolata da queste Milizie per ben lo spazio di mesi due in circa in tempo cotanto dilicato. Ed in vero giovamento sommo arrecò alla pubblica tranquillità questa Urbana Milizia, per aver fatto i cittadini in tal congiuntura tutto lo sforzo loro per mantener le cose cittadinesche in riposo, e quiete.

In tanto vedendosi la nostra Capitale dal proprio Capo, cioé dal Vicerè abbandonata, il corpo della Città tutto intento al comun bene, penzò di non più tener racchiuso quell'innato genio, che avea occultato per tanto tempo sotto il governo Alemano verso la Corona di Spagna. Libera impertanto da tale impaccio, appalesar volle unitamente coll'Eletto del fedelissimo popolo il Duca Brunasso la venerazione che avea verso la Nazione Spagnuola, inviando scelti issimi rinfreschi, e prelibati comestibili alla consaputa Armata navale che ancor dimorava nelle marine d'Ischia, e Procida, e spezialmente altri più rimarchevoli doni, consistenti in cinquanta portate al suo Supremo Comandante Conte di Clavico, che restò molto ben pago dell'eccessive amorevolezze di essa Città; alla quale corrisponder volle con gentilezza, e cortesia, avendo inviato alla medesima altro prezioso regalo di frutta delle Spagne. Indi si aprì pubblicamente il traffico de' cittadini di ogni ceto, e condizione, che a migliaja concorreano sù de' legni della squadra; ricevendo tutti alla perfine gentilezze inesplicabili dalla innata cortesia di cotesta Nazione.

Allo 'ncontro le galee della squadra di questo Regno, che ancor dimoravano nel consaputo porto della darsena, tutta fiata attendeano il favorevo-

le

le tempo, per poter di soppiatto scappar via dal mentovato porto, per non cader nelle mani de' Spagnuoli. Ma finalmente calmatosi in un giorno il mare di maniera, che in punto immobile sembrava, senza neppure esservi 'l soffio di minima aura di leggier zeffiretto, diè egli aperto campo al dilor Comandante Marchese Pallavicino di poter prontamente mandare ad esecuzione il suo già stabilito disegno; quindi è, che essendo sempre pronte le galee al remigare, mercè i suoi antecedenti ingionti comandi, le fè immantinenti verso lo imbrunir dell' aere di tal giorno dar de' remi nell'acque, intraprendendo così, e con prosperità somma il cammino alla volta del porto di Messina, il che avendo saputo l' Armata Spagnuola, al par delle cose di picciol momento più non le curò.

Quanto poi al vascello rimasto nella rada di S. Lucia a mare, non atto, come si disse, alla navigazione per la deficienza avea della maggior parte di suo bisognevole; non potendo far si che finalmente non venisse almen egli in poter dell' Armata Spagnuola dal suo Comandante Catalano di nazione miserevolmente fu affondato dopo alcuni giorni in tempo di notte, con rammarico universale della Città, che compassionava la perdita di una nave per cui erasi speso molto danaro, qual' atto spiacque altresì all' Armata Spagnuola, che non potè a verun patto impedirlo, per esser seguito inopinatamente, e ben anche per esser egli sotto il cannone del castello dell'Ovo. Il suddetto Comandante però, temendo per quest' azione di provare il rigore Spagnuolo si fuggì subito sù picciol battello, assieme con i suoi Uffiziali, marinari, bagaglio, ed alquanti viveri. Ma il Cielo che impunito lasciar non volea il suo errore, fè che accortasi del danno, ed eziandio di sua fuga la Milizia Urbana di quell'ottina, sù di alcune filuche montando li diede seguito. Onde vedutosi scoperto il Catalano, e disperando già di scampare per via del mare, appiglioffi al partito di calare in terra con la sua gente nella marina detta la Pietra del pesce, e fuggì per salvarsi entro della Città: qual sutterfugio neppur li giovò, perocchè fu sovragiunto dalla mentovata Milizia nel luogo detto S. Agostino la zecca, e condotto col suo seguito in quell' istante dal Regente della Vicaria, ove in premio dell' operato, disse, volersi mutare per esser tutto di sudor molle, per durata fatiga? Ma non volendosi in ciò punto il Regente ingerire, fu di suo ordine condotto con la gente di suo seguito prigioniere sù delle navi Spagnuole, essendoseli addosso buona quantità di monete d'oro ritrovate, com' anche quantità di viveri, ed altri generi di cose nel battello si rinvenirono: quindi il Comandante delle navi Spagnuole il fece trasportar con i compagni nel castello d' Ischia.

In quanto poi al valente Principe di Colobrano, che come si disse, avea avuto preciso ordine dal Conte Visconti, acciò condotto si fosse con gli altri cavalieri alla Corte di Vienna, e che già partito era con proposito differente dagli altri, che già intrapresa aveano la strada di Vienna, perocchè risoluto avea di portarsi nel campo de' Spagnuoli, pose alla persine il suo disegno in esecuzione. Portossi egli nello Stato Pontificio, ove era allora l' Esercito Cattolico, ad incontrarlo, ed abboccossi con somma consolazione, e gioja col suo degnissimo zio Marchese di Arienzo D. Lelio Caraffa, da chi fu in

quel

Digitized by Google

quel punto a' piedi dell' invittissimo Infante condotto per esporli le sue umilissime suppliche, che s'aggiravano in chieder posto fra le truppe Spagnuole, per esser egli come prode, virtuoso, e saggio Campione a parte della gloria nella impresa che dovea farsi della conquista de' due Regni di Napoli, e di Sicilia. Quindi benignamente accettate da S. A. R. le suppliche del cavaliere suddetto, che furono accoppiate alle obbliganti, sue cortesi maniere, immantinenti li conferì la onorevolissima carica di Colonnello del suo regimento detto il Regal Borbone.

In tanto entrando già nel Regno l' Esercito Spagnuolo, nel confine cominciò a provare gli effetti della buona fortuna. Egli accampatosi, come già si cennò, col suo Regal Generalissimo in Aquino (a) incominciò il Conte di Montemar (nel mentre l' Esercito si ripolava, e si rinfrancava alquanto de' passati travagli nella lunga marchia sofferti) a prendere gli opportuni spedienti per attaccar gli Alemani nel noto passo di Mugnano, ben informato de' suoi forti trinceramenti, e ben' anche delle truppe, che ivi eran postate, che aumentate fino a cinquemila uomini, eran comandate dal General Conte di Traun.

Essendosi addunque fatte dal mentovato Conte di Montemar tutte le necessarie prevenzioni, ed avendo eziandio osservato d' essersi ben ripolate le truppe; fè sul mattino dello giorno 30. del nomato Marzo avanzare alla volta del passo preddetto colla scorta de' paesani ben' esperti de' luoghi, per additarli le ignote strade (che furono dall' eccellentissimo Conte con doni allettati) per sentieri boscosi, ed intricati, la vanguardia del suo Esercito, composta da cinquemila de' più eletti granatieri, e comandata dal ben' esperto Tenente Generale Duca di Castropignano Eboli; con ordini espressi al medesimo, che nello giugnere a vista del passo, si fosse non guari lungi da esso postato con questo corpo in amenduni i fianchi, e colline all' intorno dell' Accampamento Alemano, per tagliarli in parte la ritirata; e che mossa veruna fatta non avesse, fin che fosse egli ivi giunto con l'intiero corpo dell' Esercito, imaginando di partir con esso, e S. A. R. per la superveniente sera, acciò senza dubio si ritrovasse ne' primi albori dello giorno vegnente in S. Germano, da dove aveasi prefisso di incontrar egli unitamente col Regal Generalissimo, e rimanente intiero corpo dell' Esercito, per la via trita, e dove già era maggior vuopo l' inimico alla fronte.

Marchiati impertanto a tenor degl' ingionti comandi i granatieri Spagnuoli sotto la buona condotta dello eccellente testè mentovato loro Comandante, e colla fida scorta degli esperti paesani, per luoghi boscosi, e montuosi, non mai, o di rado da anima vivente battuti, facendo a questo effetto i guastatori, che precedeano nel mezzo de' sterpi, e de' pruni i sentieri con i loro stromenti; punto non ristettero finchè a buoni passi giunsero (spinti, si crede, dall' onor della prossima sperata vittoria) verso lo imbrunir del mentovato giorno 30. non molto distante dal detto passo, quasi a vista de' nemici; ove coperti da' cespugli, e da' piante di quelle selve, si po-

(a) Città che in toccar' i confini s' incontra nel nostro Regno la prima, la quale essendo ne' tempi primieri ben vasta, e magnifica, oltraggiata poi dal tempo, al presente le reliquie delle sue antiche ruine soltanto dimostra.

Digitized by Google

postaron tantosto per ordine del dilor Comandante Castropignano con tutta la buona arte militare a' fianchi, e spalle dello Accampamento Alemano, eseguendo ciò in luoghi a dir vero non mai venuti in mente al Conte di Traun, che stimava esser inaccessibili, mercè la loro malagevolezza. Ivi si fermarono i mentovati granatieri attendendo lo rimanente del loro Esercito, per poter poi più vigorosamente attaccar l'inimico entro le proprie linee. Ma non poteron questi sì celatamente andare, che non fosser stati tra il bujo, e 'l lustro del cadente giorno da lungi in parte iscoverti dal sopraddetto Tenente Cavalier Garofalo, che tenea già suo posto per ordine del Traun sù la nota collina. Or costui osservando che i Spagnuoli eran già usciti, senza potervi dar rimedio alcuno, a' fianchi, e spalle, e sù delle colline ancora allo 'ntorno del dilor trinceramento, calò frettolosamente, per ben adempiere a' suoi doveri con la compagnia de' granatieri dal posto, e si condusse a buoni passi nel corpo dell' Accampamento Tedesco, dove fè tantosto consapevole il Conte di Traun di aver iscoperto un staccamento de' Spagnuoli, che era già per vie inusitate, e torte pervenuto sù le colline che erano a' fianchi delle trincee. Perlocchè il Traun vedendo il pericolo in cui era la sua gente, all' impiè ordinò, che le truppe le quali erano ne' trinceramenti immantinente si fossero ritirate dentro la forte piazza di Capoa, considerando questo essere il più avveduto espediente che avesse potuto mettere in opera. Inchiodar fece per tanto cinque cannoni di campagna, che negl' istessi suoi trinceramenti avea, e distribuite porzione delle monizioni da guerra, e bocca a' soldati, col favor della notte predetta per non farsi all' intutto tagliar la ritirata, unica speme di suo scampo, sloggiò frettolosamente con tutte le sue truppe dal passo, marchiando senz' ordine alcuno alla volta di Capoa, tantocchè vi fu per lo cammino della molta diserzione. Giunto in Capoa subito fece chiudere le porte della piazza, e si pose sulla difesa: anzi tanta fu la fretta che ebbe egli in questa ritirata, che oltre a i cinque inchiodati cannoni, da' soldati si lasciò buona porzione del bagaglio, con gli rimanenti attrezzi da guerra, e monizioni da bocca. Questo sollecito sloggiamento del Traun fu cagione, che il Capitan Vasch, che si ritrovava con le quaranta corazze Alemane entro di Sessa postato, non avendo avuto l' avviso dell' abbandonamento del posto, non potè per allora anch' egli ritirarsi nella piazza di Capoa. Nettampoco il Conte di Traun avvisar fece della sua marchia alla volta di Capoa il General Pignatelli, che si ritrovava, come dicemmo, in Venafro con i quattrocento cavalli postato; onde egli in riceverne non guari dopo la spiacevol novella per mezzo di un contadino, che facea in quei contorni il mestier di carbonajo, e che fu dal mentovato Generale ben rimunerato, tantosto s' instradò con essa cavalleria ben' anche verso di Capoa, da dove poi si incamminò (scorgendo che colà ella a nulla serviva) alla volta della Puglia, per andare ad unirsi al corpo di tutta la cavalleria Alemana, che seco il Conte Visconti conducea. Quest' esito ebbe la risoluzione tanto millantata dal Traun, presa (come sopra si è scritto) nell' ultimo consiglio di guerra tenuto in questa Capitale fra tutt' i Capi della Milizia Tedesca, e a cui il Marescial Caraffa si oppose.

Inte-

Digitized by Google

Inteſa ſi tal ritirata dello Accampamento Imperiale dagli imboſcati granatieri Spagnuoli, ſubito per ordine del Duca di Caſtropignano lor Comandante ſi buttarono con gran impeto nel chiuſo vallo delle trincee Alemane (abbenchè non ſenza qualche picciol tema dubitando d' aguato) ove principiarono a diſſipar le trincee, e ſaccheggiar aſſieme con i paeſani le rimanenti provigioni di guerra, e de' viveri da' ſuddetti laſciate per la deficienza del tempo. Aſſicuratiſi poi i Spagnuoli della certa ritirata degli Alemani, e ben oſſervato da eſſi 'l quaſi ineſpugnabile deſcritto ſito, accoppiato al forte trinceramento, ad evidenza ſi perſuaſero, che per eſpugnarlo gran ſangue da amendune le parti a correre vi avea.

Pervenuta sì lieta, e felice novella ne' primi albori dello giorno 31. del meſe di Marzo 1734. in San Germano, dove in quel punto, con liete acclamazioni di viva, e giubilo univerſale di quei naturali, concorſi eziandio dalle convicine Città, e terre, giunto era il Regal Generaliſſimo con tutt' il nobil ſeguito di ſua Corte, el Conte di Montemar coll' intiero corpo dell' Eſercito Cattolico, diviſo in tre ben ordinate colonne, che al certo rendeva agli occhi de' riguardanti una molto nobile, e vaga veduta. Laonde per tal precipitoſa ritirata degli Alemani, ne reſe ben ſubito il Regal Infante, aſſieme con l' Eſercito tutto le ben dovute grazie al Sommo Motor dell' Univerſo, che degnato ſi era di farli ſenza ſpargimento di ſangue riuſcire un sì felice, ed avventurato avvenimento. Poſcia il prode Conte di Montemar diè ordine, che tantoſto altre truppe aveſſero occupato il ſuddetto paſſo, e nello ſteſſo tempo ingiunſe a' molti guaſtatori, che ancor colà ſi portaſſero, non ſolo per meglio aſſicurarlo da qualche inopinata ſcorreria de' nemici, e torne inſiememente la conſaputa artiglieria, ma ben anche per far dare ſollecitamente all' intutto il guaſto alle trinciere Tedeſche, che totalmente franco, ed eſpedito renduto aveſſero il paſſo a tutta l' Armata Cattolica, che con S. A. R. in brieve per colá paſſar dovea.

Sin dal primiero iſtante, che giunſe in San Germano queſta tanto lieta novella, ordinò Sua A. Regale, che aveſſe fatto alto colà l' Eſercito per ben tre continui giorni, acciò con più aggio riſtorato, e rinfrancato ſi foſſe dalla lunga marchia ſofferta. Avea l' A. S., nel mezzo di tante feſte, ed acclamazioni di giubilo preſo alloggio nel famoſo palagio a meraviglia ornato de' Padri Benedettini poſſeſſori di quella Città, quali poſciachè ebbe ammeſſi al bacio della ſua Regal mano, incominciò a prenderſi 'l tanto da lui gradito divertimento della caccia de' volatili. Indi degnoſſi S. A. R. di portarſi ſul Regal moniſtero Caſſinenſe (a) per oſſervare quelle gran ma-

(a) Giace queſto Regale, e magnifico moniſtero al di là del Garigliano, e propriamente sù di un' alto monte, dove fu già, al riferir di *Biondo da Forlì*, un tempo la antica Città Caſſinenſe. Fu queſto rinomato moniſtero edificato in tal luogo dal S. Abbate Benedetto per i ſuoi Monaci, acciò ſegregati dal commercio de' laici, in quel luogo ermo, e ſolitario menato aveſſero vita povera, ed eremitica, ſiccome era già il ſuo Santo inſtituto. Gli edifizj però, che in oggi ſi ſcorgono in queſto moniſtero, non ſono già quelli ſteſſi, che il mentovato S. Abbate vi edificò, a cagionchè furon tutti non guari dopo di ſua morte da' Longobardi ſpianati, ſiccome già il medeſimo S. Padre innanzi di ſua morte predetto avea.

Digitized by Google

gnificenze, e ne venne colà trattato da' teste mentovati Padri, con tutt' il seguito di Corte, ed Uffizialità con distintissimi onori. La gente poi, che ritrovossi tanto in S. Germano, quanto in Montecassino accorsavi ad acclamare un tanto Principe, non si può descrivere dalla nostra rozza penna, bastando il dire, che spopolarono tutte le vicine contrade.

In tanto le quaranta corazze Alemane, che si ritrovavano, come già notossi sotto il comando del Capitan Vasch, per ordine del Conte di Traun postate dentro la Città di Sessa, nulla sapendo della ritirata del Traun dal passo di Mugnano, per non averne potuto aver la notizia a tempo, persistevano tuttafiata in ozio nella mentovata Città. Ma poscia inteso si finalmente al tardi del dì susseguente alla notte preddetta dal consaputo Capitan Vasch Comandante delle medesime la sopraddetta ritirata, turbato, perchè non avea di ciò a lui data il Traun veruna contezza, risolvette all' impiè, per non cader nelle mani de' Spagnuoli, di partirsi dalla Città ov'era, ed anch' egli co' suoi nella piazza di Capoa ritirarsi. Per eseguir dunque il disegno, ordinò prima a tre de' suoi soldati degli più esperti, che si fossero in quel punto al Garigliano condotti, e colà avessero la di lei scafa affondata, per impedir in parte a' Spagnuoli il passaggio: che dopo di ciò bruggiate avessero tutte le mete di paglia che avessero trovate nelle convicine campagne, per anche togliere alla cavalleria de' medesimi 'l comodo della pastura; ed egli col rimanente de' corazzieri si pose immantinente in marchia alla volta della piazza di Capoa, con qualche sua vergogna, e rammarico sul riflettere che erasi per passar' il tempo millantato co' Sessani, che ogn'uno de' suoi bravi corazzieri arebbe senza dubbio battuto quattro, e cinque Spagnuoli; che eran questi poco esperti nel mestier della guerra, e non potean vantare che una miserabile snervata cavalleria, e molto più una pessima, e poco coraggiosa fanteria, soggiungendo che conceduto, che avesse l' Esercito Spagnuolo qualche porzione di truppe veterane, ed agguerrite, eran queste sì sposate, e trapazzate dalle marchie sofferte, che non eran valevoli a tener fronte alle forti, nerborute, ed invitte truppe Alemane; con altri consimili vaniloquj, che per brevità si tralasciono. Partito che fu, appena erasi discostato dalla Città, che si ricordò non aver detto a i tre soldati, che dopo eseguiti i suoi comandi, fossersi anch' essi nella piazza di Capoa ritirati; onde ismontò da cavallo, e fermossi co' suoi in un' osteria, che per istrada ritrovò, ed ivi a suo bellaggio con i corazzieri prese rinfresco, molto remota supponendo la giunta in Sessa di qualche staccamento Spagnuolo; indi con tutto il commodo si pose a scrivere una memoria, per raccomandarla all' oste, acciò l' avesse fatta con tutta prestezza in Sessa a' mentovati soldati capitare, giudicando non poter' essi molto tardare a ritornar in Città.

Or nel mentre questo Capitano Alemano facea in Sessa la di sopra cennata risoluzione, il Conte di Montemar, inteso in San Germano, che nella Città di Sessa vi erano ancora quaranta corazzieri Imperiali postati; giacchè non avea potuto aver nelle mani i quattrocento, che si ritrovavano in Venafro sotto i comandi del General Pignatelli, per aver saputo, che già quelli aveano con tutta celerità la strada della Puglia intrapresa, per andarsi ad

si ad unire col Conte Visconti, pensò di aver almeno questi senza dubbio alcuno prigionieri, ed ordinò, che in quell'istante spiccata si fosse a sorprenderli una delle sue compagnie de' più eletti, e valenti cavalli. Ricevuto tal'ordine il Comandante di questa schiera, si pose in quel punto con la medesima in cammino, e non ristiede, finche a marchia sforzata tra poche ore nella Città di Sessa pervenne, onde domandato avendo de' fornazzieri Alemani per non vederceli, li fu riposto da' cittadini tutti lieti per la venuta di questi, che da poche ore partiti s' erano per ritirarsi nella piazza di Capoa, e con questo differo al suddetto Comandante le jattanze del Capitan Vasch; onde stizzato egli, e spronato dall'onor della nazione in sentir tai cose, tantosto da alcuni degl' istessi cittadini, unitamente con la sua compagnia scortar si fece per quella a lui ignota strada, che già battuta aveano gli Alemani, per raggiungerli, e farli conoscere di che tempera fosser le spade di Spagna. In fatti a lui fu propizia la sorte, perchè sollecitando la corsa non guari dilungossi dalla Città, che li raggiunse nel tempo in punto, che il Comandante Tedesco aveva già consignata all' oste la scritta memoria, e montava co' suoi a cavallo per seguir l' intrapresa marchia.

Veduteși gli Alemani all' improviso sorpresi (cosa non mai da essi immaginata) si poser bentosto per ordine del di lor Comandante sulla difesa; ma la cavalleria Spagnuola, avvegnacchè eguale in numero alla Tedesca, con sommo valore attaccandola, la superò non avendo nè tampoco gli Alemani sostenuto il fuoco della prima scarica, si arresero prigionieri di guerra. Il Capitan Vasch però, che rinfacciato avea a' Sessani d' esser perfidi, e traditori, nel veder tra' soldati Spagnuoli alcuni di quelli, loro attribuì la disgrazia, onde proruppe in escandescenze, e chiamandoli felloni, minacciolli che a suo tempo ne avrebbe presa la dovuta vendetta. Intanto il Capitan della cavalleria Spagnuola con somma generosità donò a' paesani la maggior parte de' cavalli presi, in contracambio dell' affezione da essi dimostrata in questa congiuntura. Partiti finalmente i Spagnuoli dal mentovato luogo, trionfanti nella Città di Sessa nuovamente entrarono co' trofei della riportata vittoria, ed i vinti Tedeschi ripieni di sdegno per la ricevuta sciagura, vedendosi superati da quelli, che poc' anzi, millantando il proprio valore, dir reggiavano.

E' però degno da saperși, che il Capitan Spagnuolo, che erasi irritato per le rodomontate del Capitan Vasch, riferitegli da' Sessani, volendo tanta oltracotanza giustamente ribattere, quando fu nella maggior piazza della Città, a vista di quasi tutt' i cittadini concorsi alla novità del fatto, proruppe in queste espressioni: Signori, queste sono (additando i suoi soldati) le farachine Spagnuole, che han preso senza durar molta fatica i ceffali grossi grossi, e veramente grossi, perchè di niun valore (e nuovamente i suoi dimostrando) e questi sono i codardi, e i vili, che han già guadagnato i rodomonti favoloși, che sostenean con petto forte quattro, e ben anche cinque de' miei tanto spreggiati campioni. E cotesto è finalmente (palesando il Capitano) colui, che colla sola imaginativa chimerizava dissipar' intere compagnie. Indi dopo aver passeggiato alquanto co' suoi vittoriosi soldati per lo distretto della Città, acciò maggiormente fosse palese il trionfo della

riportata vittoria, unitamente co' suoi partì da Sessa per condurre gli prigionieri al corpo dell' Esercito in San Germano.

Partiti che furono i Spagnuoli dalla Città, non passaron poche ore, che in quella feron ritorno i tre corazzieri, che erano iti ad eseguire i di sopra espressati ordini del di lor Comandante: con che nell' entrare in Città furon tantosto iscoverti dalla Milizia Urbana, la quale in vero immaginando quelche giammai era, conciosiacosachè ella non già stava intesa della primiera sortita dalla Città de' consaputi tre soldati per comando del di lor Capitano, in vederli una delle brigate di essa Milizia, come abbiam detto, si pose in un subito a fuggire per quelle piazze, gridando ad alta voce, e ripieni di timore, che tutti avessero serrati li di loro palagi, e botteghe, e si fossero ad un tratto posti armati per la difesa, stantecchè già venia a buoni passi 'l soccorso a' Tedeschi, supponendo esser que' tre corazzieri la vanguardia che in una porta della Città fosse pervenuta; ed in vero fu tal voce creduta, cagionando un falzo allarma, che i Tedeschi venissero non solo a soccorrere i suoi prigionieri, ma benanche per dare a sacco e fuoco la Città, e così vendicarsi del ricevuto affronto. Queste inopinate, e spaventevoli voci, una sì fatta confusione, sbigottimento, e bisbiglio nella Città tutta cagionarono, che si vide in un tratto ripiena di armi, di grida, di gemiti, e di lamenti; e fra questi di più scorgevansi i coraggiosi cittadini, ed i vili vicendevolmente mescolarsi, però con molta differenza, e varietà, imperocchè i primi da veri difensori della Patria con molto spirito, e valore s'accingeano alla difesa, ed i secondi si andavano ne' più cupi, e segreti ripostigli ad appiattare; senza niente dire della compassione arrecavano in tanto ideato timore i deboli vecchi, i teneri fanciulletti, ed il molle imbelle sesso.

Entrati impertanto nella Città gli accennati tre corazzieri non consapevoli della sorte avvenuta a' compagni, ed osservata quella gran mozione di popolo, alla novità del fatto rimasero sbalorditi, per non saper donde mai questa rivolta traesse l' origine: laonde scorgendosi da tutti maltrattati, e fuggiti, tuttafiata, come tanti forsennati, per la Città scorreano, senza saper punto dove giammai si andassero. Essendo addunque tal confusione, e sbigottimento per ben alquante ore durata, alla perfine scorgendo i Sessani, che non si vedean per la Città caminare altri, che i soli tre consaputi soldati, presero coraggio ed ardire di farsi loro innanzi, e domandarli che andasser faccendo; onde avendo risposto, esser ritornati dall' esecuzion de' comandi ricevuti dal lor Uffiziale, che non era guari aveano in Città col rimanente de' corazzieri lor compagni lasciato; ma che non solamente nol ritrovavano, anzi osservavan di più, con somma meraviglia, la Città tutta in una gran confusione e rumore, e quelche peggio, si vedean da tutti malmenati, e fuggiti, senz' aver verun danno a' cittadini inferito. Laonde accertatisi i cittadini del fatto, ferono in quel punto consapevole la Città tutta dell' abbaglio preso, e così calmossi l' inquietitudine, che aveano concepita per la venuta degli Alemani. I soldati poi essendo stati avvisati della disgrazia de' lor compagni, si partirono istantemente dalla Città per ritirarsi entro la piazza di Capoa: ma loro non riuscì il disegno, per-

che

Digitized by Google

che anch' essi inciamparono per istrada nel destino de' primi con esser fatti prigionieri di guerra da altre truppe Spagnuole, che già tutte le Città, e terre convicine aveano occupato. E quì terminò la catastrofe di questi corazzieri.

Dopo la dimora de' giorni tre fatta con indicibili feste, ed acclamazioni di viva dall' Infante Regale, coll' Oste Cattolica in San Germano si partì finalmente da tal luogo con ben ordinata marchia (avendo primieramente il Conte di Montemar fatto postare un corpo di truppe Spagnuole nella cennata Città di Sessa, che affatto impedì ogni comunicazione fra le piazze di Capoa, e Gaeta; com' altresì fè situare altre truppe nella terra di Pignatara, e luoghi vicini, per tener bloccata la fortezza di Capoa da quella parte del fiume Volturno, che riguarda Roma), conducendo sempre nel mezzo esso Regal Generalissimo, il giorno de' 3. del mese di Aprile 1734., e giungendo nella metà di questo in Mugnano, e d' indi al quarto di in Presenzano, e poi nello albeggiar del quinto si partì per la Pietra, ed ivi giunto vi pernottò. Il giorno de' 6. arrivò in S. Angelo; e la seguente mattina de' 7. si instradò alla volta di Piedimonte d' Alisi. Gli onori, e le incessanti acclamazioni di giubilo, e di viva, che ricevette S. A. R. in tutto l' espressato itinerario, e ispezialmente nello giugnere in quella Città, dall' innumerabile gente accorsa da' vicini paesi, sono senza alcun dubbio inesplicabili. Giunta finalmente la prefata A. R. con tutt' il nobil seguito di sua Corte, e corpo dell' Esercito Cattolico, nello stesso già mentovato giorno de' 7. in Alisi, fu non molto prima di entrarvi, rincontrata dal Duca di Laurenzano della nobilissima famiglia Gaetani padrone, unitamente col prode guerriero suo germano (qual gentile Signore non avea guari, che s' era ripatriato col permesso di S. M Cattolica, cui avea egli per tanti anni nelle Spagne servito con tanta fedeltà, e decoro fra le sue truppe, tantocchè alla perfine di molto si avea perciò a bello studio la Regale affezzione guadagnata. Delle virtù innate di senno, di cortesia, e di sapere del mentovato Duca poi non favello, a cagionchè son elleno già ben conte quasiche all' Europa tutta), e basta dire, che ebber l' onore di riceverе nel proprio palagio l' A. S. avendola trattata con tutt' il seguito numerosissimo di Corte con indicibili tratti di gentilezze, e di onori; e con molta splendidezza fu parimenti dal Duca trattato l' intiero corpo dell' Esercito, nel mentre prendea qualche riposo nel paese. Ivi l' Infante Regale, posciachè ebbe benignamente ammessi al bacio della Regal mano i mentovati Signori, ed altri personaggi di distinzione ancor prese il gradito divertimento della caccia; intantochè essendo già sovragionta la notte se ne passò alla per fine a stanziare nell' appartamento nobilmente ornato del mentovato Duca.

Il mattino dello giorno degl' 8. si indrizzò il magnanimo Generalissimo col suo Esercito verso l' Amorosa sotto le reiterate voci di viva, non solo di quell' innumerabile popolo che lo seguia, ma ben' anche di quello colà per vederlo concorso da tutte le convicine Città, e terre; ove giunto vi pernottò, e poscia tantosto ne' primi mattutini albori del seguente giorno de' 9. Aprile, si incamminò alla volta di Mataloni. E chi in vero esprimer potrà dovutamente, e in accorcio il giolivo, e trionfante ingresso

gresso colà fatto dal Regal Generalissimo, che dal suo volto in un' istesso tempo, e amore, e venerazione tramandava? com'eziandio chi mai ridir potrà i lieti applausi di que' naturali, ed i magnifici preparamenti festivi fatti dal Duca D. Marzio Caraffa padrone, e nipote degnissimo del Marchese di Arienzo D. Lelio Caraffa, degno Custode della Regal Persona, per lo ricevimento di un tanto Principe?

Avvicinatosi impertanto l' Infante Regale coll' Esercito Cattolico in Mataloni (quale premea il dorso a nobile cavallo, siccome già ne andò l'A. S. per tutto lo testè mentovato viaggio, senza punto curar la noja, che alle volte le dava il Sole, alle volte il vento, ed alle volte il freddo) uscì tantosto per incontrarlo il suddetto gentil Duca D. Marzio, che cavalcando un superbo cavallo, facea la strada ad un'eletto, e ben numeroso drappello di cavalieri Napoletani, ivi a bella posta per tal ricevimento da questa Capitale condottisi. Fù molto gradito dal Regal Principe l' incontro di questi Nobili; onde dopo di averli benignamente accolti, entrò nel mezzo de' medesimi sotto l' incessanti acclamazioni di viva, e feste dell' innumerabile popolo in Mataloni verso l'ore 17. del mentovato dì 9. Aprile, ricevuto processionalmente, e sotto baldacchino da quel clero; e si portò a stanziare nel palagio alla Regale ornato del Duca predetto.

In tanto dal Supremo Comandante di Montemar furon presi varj espedienti per la direzione dell' Esercito, e sue mosse, e primamente ordinò all'espertissimo Tenente Generale Conte di Marsillac, che si fosse in quell' istante avanzato alla testa di seimila soldati Spagnuoli (metà fanti, e metà cavalleria) alla volta della Città di Napoli, ove giunto si accampasse per la superveniente notte in luogo opportuno fuor della medesima, per poi al seguente mattino prenderne l'intiero possesso; collo entrarvi trionfante con la sola fanteria, della quale picciola parte ne avesse fatto presidiar la Città, e la rimanente porzione si fosse con esso lui andata ad accampare nelle marine di Pozzuoli, e Baja, per cuoprire lo sbarco che dovean fare in quelle le navi Spagnuole dell' artiglieria, e attrezzi da guerra; dopo di che si fosse con la medesima fanteria condotto all' attacco formale della fortezza di Baja; e rispetto alla cavalleria fatta l' avesse alloggiar fino a nuovo comando sotto gli ordini d' altro Comandante ne' convicini luoghi, e casali della Città predetta. Immantinenti il Marsillac eseguendo gl' ingiunti ordini, si pose in marchia col suddetto distaccamento alla volta di questa Città.

Pervenuta già in Napoli la lieta, e piacevol novella, che lo già mentovato giorno susseguente de' 9. del mese di Aprile, dovea infallantemente entrar' in Mataloni il glorioso Infante Regale unitamente colle truppe Cattoliche, si vide in un tratto il Corpo dell' Eccellentissima Città Napoletana, unitamente colla Deputazione del buon Governo porsi in ordine, con gala, e magnificenza portarsi il martedì di questo giorno de' 9. in Mataloni a prestarli il dovuto omaggio, ed ufficialmente presentarli le chiavi della Città; per esserli già preventivamente così da essi stabilito. Quindi si vidde tutta in moto la Nobiltà, e 'l Ceto Civile, per andar tutti eziandio ad incontrare, ed acclamare unitamente il di lor Supremo Signore. In effetto

effetto sul meriggio dello più volte mentovato giorno de' 9. montaron tutti gli Eletti della Città, e Deputati del buon Governo vestiti di sfarzo in sedie da posta, e si posero in cammino alla volta di Mataloni, per colà eseguire la testè cennata funzione, seguiti non solo da innumerabile popolo a piedi ma ben'anche da infiniti cocchi, e galeffi ripieni di ogni ceto d' altre persone. Gionti in Mataloni con tutto il gran seguito poco dopo il pranzo, e propriamente verso l'ore 21. d' Italia, furon tantosto ammessi da S. A. R. che si fè trovare assiso sotto magnifico Trono, circondato da tutt'i Grandi di sua Corte (avendo sempre a sua destra, alquanto in dietro, il suo Maggiordomo Maggiore Conte San Stefano, Grande di Spagna di prima classe). e posciachè si fu l'A.S. coverta, si cuoprì ben'anche il corpo della Città, e Deputati, dopo le debite cerimonie, pel privilegio del Grandato di Spagna, che gode, e che dalla prefata A. R. in nome della M. Cattolica già l'era stato confermato; nel mentre dall'accorto, e molto savio Principe di Centola Pappacoda uno di que' Deputati si perorò in nome del Pubblico della Cittá di Napoli, una quanto brieve, altrettanto erudita, ed espressiva orazione all'A.S. del tenor seguente:

SIGNORE: *Quella sovr'abbondante maravigliosa letizia, di cui in questo felice giorno è ricolma la nostra fedelissima Città di Napoli, rende noi quasi confusi, e sforniti di parole per rappresentarla convenevolmente alla V. R. A., pure quello stesso lume di Clemenza, e di Bontà, che chiaramente sfavilla nella vostra Regal Persona ci rincora, e ci affida: onde a piedi di V. A. R. in pubblico nome rinoviamo alla Cattolica Maestà del Re Filippo V., suo gloriosissimo Padre, e nostro amabilissimo Monarca, quella stessa fedeltà, che un tempo autenticammo coll'opere. Queste A. R. sono le chiavi della Città nostra, che a niuna mano più valorosa, e più atta a difenderla ponno donarsi. Le riceva lietamente, ed in contrasegno di generoso gradimento, umilmente la supplichiamo a confirmarci tutte le Grazie, e Privilegj, che fino ad ora, il nostro fedel servire, hà meritato da Serenissimi Re, e Possessori di questo Regno; tal che il ricevere V. A. R. il rinovamento del nostro Vassallaggio, e il dare verso di noi principio alla sua Regal Munificenza, fia una cosa medesima, e godano questi divotissimi popoli colla Vostra amabilissima Presenza l'adempimento de' loro voti, e gli effetti della innata generosità.*

Terminato il complimento rispose l'invitto Infante Regale agli Eletti, e Deputati, amorevolmente, e succintamente così

TO POR LO QUE EL RET TIENE DETERMINADO RECIVO EN MI PROPRIO NOMBRE VUESTRA OBEDIENCIA, Y OS JURO VUESTROS PRIVILEGIOS, Y QUELOS OBSERVARE. Compiuta che fu la solennissima funzione, non solo furon tutt'i medesimi Eletti, e Deputati, benignamente ammessi dall'A. S. al bacio del Regal mano, ma ben'anche moltissimi alla rinfusa del ceto de' Nobili, e Civili Napoletani, che vi si ritrovaron presente (tra quali ebbi ancor'io sì propizia sorte) essendo in vero stata la moltitudine della gente colà concorsa a goder della funzione predetta, che avendosi anche riguardo al grossissimo numero della gente di Corte, e delle soldatesche, punto più nella terra non si capiva.

Congedatisi alla persine gl'Eletti, e Deputati dalla Regal Persona del

Infan-

Infante Duca posciachè ebber passati i vicendevoli complimenti co' Grandi della Corte, e col Conte di Montemar, e rendute eziandio le ben dovute grazie al generoso Duca di Mataloni per lo alloggio con tutta proprietà preparatoli, verso il tardi dello stesso giorno feron tutti giolivi, e ben soddisfatti delle cortesie ricevute ritorno in Napoli. In tal congiuntura sì giuliva il suddetto Duca di Mataloni fece maravigliosamente risplendere la sua magnificenza, e splendidezza, come già di sopra in parte si cennò, ancor verso tutt' i Personaggi della Regal Corte, e Generalità dell' Esercito, con darli 'l mattino lautissimo pranzo, ed il giorno complimentarli con esquisiti, e varie sorta di rinfreschi. Sua Altezza Regale in tanto si compiacque di applicarsi per tutto lo residuo di questo giorno al diporto della tanto gradita caccia de' volatili, tirando collo schioppo da sù le loggie del palagio contro un'infinita copia de' palumbacci che erano sù della torre del palagio suddetto, e ne ammazzò in picciol spanna di tempo da ben cinquanta a volo, e poscia li fè buttare a quell'innumerabil popolo, che nella piazza inanzi al mentovato palagio si ritrovava, godendo impertanto delle sue incessanti viva, ed acclamazioni; ed indi annottatosi ritiroffi nelle stanze a meraviglia preparate, ove con tutta solennità cenò in pubblico, per maggior consuolo de' suoi sudditi.

Ritornati al tardi dello stesso giorno gli Eletti, e Deputati in Napoli, già apertamente videro che tutt'i cittadini riempiuti erano di gioja, e contento per esser passati nuovamente sotto il Dominio de' suoi antichi Re delle Spagne; quindi è, che per maggiormente allo amor dovuto incitargli, per tutto andaron spargendo le amabili Regali qualità che adornavano l' Infante Regale, e le gentili maniere, e nobili tratti de' Signori che andavano servendolo, movendo impertanto allora tai parole vie piú i cuori degl' istessi fedeli cittadini ad esser divoti del dilor legittimo Monarca Cattolico. Laonde essendosi inteso da' Napoletani, che verso il tardi del suddetto giorno de' 9., fuor delle porte della Città, e propriamente nell'ampio piano detto delle tre torri, di là dal ponte della Maddalena, porzione dell'Oste Spagnuola, consistente ne i disopra mentovati seimila uomini di cavalleria, e di fanteria erano venuti per accamparsi, immantinenti si portarono a truppe nel testè cennato luogo per goder ne la veduta; e di fatto era da tutti ammirata la disposizione delle tende, e de' ricchi padiglioni, e molto più commendata la avvenentezza degli Uffiziali, che alla bella prima si guadagnarono il cuor di tutti.

Dimorata impertanto la notte S. A. R. col rimanente dell' Esercito in Mataloni, ne' primi mattutini albori dello giorno de' 10., dello più volte mentovato Aprile, si partì finalmente a cavallo da colà per la volta di Aversa, accompagnata dal solito seguito di sua nobil Corte, e Nobiltà Napoletana, dalle guardie del corpo (che ben'al numero di cento ascendeano) e dal rimanente dell'Esercito Cattolico sotto il comando del Conte di Montemar. Pervenne S.A.R. in Aversa verso il mezzo dì di questo giorno de' 10. corteggiata da' consaputi Signori di Corte, e cavalieri Napoletani, in mezzo alle truppe Spagnuole. Nè saprei descrivere le dimostrazioni di giubilo che fecero in questo incontro gli Aversani, fra quali si distinsero i nobili,

e di

ed i rappresentanti di quel pubblico che vollero appalesare de' cittadineschi, non men che la loro contentezza. Quindi era sì numerosa la gente accorsavi, che ad istento si fecer la strada per innoltrarsi laddove era la Regal Persona dell'Infante D. Carlo. Da per tutto sentivansi liete voci ed alte di incessanti viva del popolo, che miste a' fuochi artificiali che sparavansi, ed al suono incessante di tutte le campane della Città, assordavano l'aria. Entrato nella Città portossi in dirittura in quel Duomo per rendere le ben dovute grazie al Sommo IDDIO degl'Eserciti di sì felici progressi, dove non guari innanzi allo giugnervi, fu solennemente ricevuto sotto il pallio da quel Cardinal Vescovo, e Clero, e così introdotto nella Cattedrale, si intuonò tantosto solenne *Te Deum*, dimorando l'Altezza Sua sempre in ginocchioni con universale edificazione; indi terminata le solenne funzione, fu accompagnata nuovamente fin dove era già stata ricevuta, e rimontando col gran seguito a cavallo, si portò nel mezzo d'infinite acclamazioni, ad albergare nel palagio a meraviglia preparato di D. Pisano della Valle un de' nobili Aversani, essendosi questi il più proprio, e commodo estimato per alloggio della Persona Regale, essendosi portati ad occupare altre convicine case, Personaggi di Corte, che tutti colà non capiano. Infrattanto il Conte di Montemar fè l'Esercito Cattolico per qualche tempo, e dentro, e fuori di essa Città accampare, e fintantocchè si fosser presi gli opportuni spedienti, per l'espugnazion delle fortezze del Regno, e ben anche per le varie disposizioni da darsi dal Governo, mentre S. A. in questo frattempo molti soggetti di distinzione al bacio della sua Regal mano, e dopo aver pranzato, passò a riposare.

Quasi all'istess'ora del mentovato mattino de' 10. Aprile, che S. A. fè l'ingresso nella Città di Aversa, entraron trionfanti, in questa Capitale di Napoli, sotto i comandi del noto Tenente Generale Conte di Marsillac, ed altri supremi Ufiziali, li consaputi tremila fanti, che si ritrovavano, come dicemmo, dilà del ponte della Maddalena, (avendo in altre buone truppe di cavalleria ricevuto ordine di marciare infino a nuovo comando, per accompagnare nelle contrade della Città) con applauso del popolo Napoletano, che pella gran folla concorso per goderne la nobile veduta. Precedevano queste truppe gli espressati fanti un treno di quattrocento fra muli, e cavalli di equipaggio, e gran quantità di carrette con i bagagli degli Ufiziali, e soldati, unite a grosso numero di vaccine, ed altri quadrupedi, residui di lor provigioni. Queste truppe entrate in Città, furon divise in varie parti, alcuni de' quali uno portossi a presidiare il Torrion del Carmine, già da' Tedeschi abbandonato, altro andò di quartiere nella gran Caserma de' Regi Alabardieri, che ivi stanno di guarnigione nel Regio arsenale, e nel sopra di guardia del Regal palazzo, il rimanente maggior porzione, scortata dal suddetto Tenente Generale Conte di Marsillac s'incamminò alla volta [illegible] Miseno, Baja.

Dopo [illegible] del medesimo giorno [illegible] concorso nella Città di Aversa, di Nobili [illegible] Napoletani, di ogni ceto, [illegible] poter portarsi per [illegible] nuovi clementissimi

Principe, che immediatamente ammise tutti, con universal giubilo, e soddisfazione al bacio della sua Regal mano; essendo stato nuovamente io un de' primi in avere tal sorte.

Il dì susseguente degl'11., si tenne nella cennata Città di Aversa, ed avanti l'A. S. dal Conte di Montemar un pieno consiglio di guerra, coll'intervento di tutta la Generalità dell' Esercito, per gli opportuni, e necessarj spedienti si aveano a prendere, intorno all' espugnazione delle fortezze, e discacciamento de' nemici dal Regno. Essendosi in primo luogo in quello stabilito, che per ritrovarsi la Capitale del Regno senza chi ne avesse la direzzione, e governo, di promuovere perciò al grado di Luogotenente Generale, sì di quella, che del Regno tutto di Napoli, sino a che vi si stabilisse, l'A. S., la degnissima persona dell' Eccellentissimo D. Emanuel d'Orleans Conte di Charny, cavaliere dell' ordine di Santiago, e Tenente Generale, come si disse, degli Eserciti di S. M. Cattolica; cavaliere di tutta l'integrità, e di molta sperienza, adorno di rare doti, e consummato nell'arte di governare, e ciò ad oggetto di regolare non solamente la Città di Napoli, e'l Regno tutto, ma eziandio veghiare al regolamento della Milizia per l' espugnazione delle fortezze di essa Capitale; per essere ancor questo Signore espertissimo nel mestier dell' armi; avendo fissato l'A. S. R. di ritirarsi dopo l'espugnazion di esse nella sua Regal residenza della più volte mentovata Capitale.

Fu in secondo luogo stabilito, che per espellere il Conte Visconti Vicerè, con tutti gli Alemani dal Regno, giacchè avean presa la strada della Puglia con danno notevole di quella Provincia, si fosse distaccato un buon corpo di truppe in traccia de' nemici, sott'i comandi d' ottimi Generali per inseguirli.

Nel terzo luogo fu risoluto di spedirsi altre truppe Spagnuole, ad unirsi con quelle, che già postate erano nel mezzo delle strade, che sono fra amendune le piazze di Capoa, e Gaeta, sì per impedir all' intutto la comunicazion fra di esse, che per maggior cautela dell'altre che già vi si ritrovavano; rinforzando altresì con altre truppe quelle, che già nella terra di Pignatara, e luoghi convicini si ritrovavano, per tener bloccata la piazza di Capoa, ed impedir eziandio a' Tedeschi qualche foraggio. Dopo di che si stabilì pur anche, che si fossero spedite altre soldatesche ad unirsi con quelle le quali già incamminate si erano sott'i comandi del Tenente Generale Conte di Marsillac nelle marine di Baja, e Pozzuoli, per custodir primieramente lo sbarco che dovea farsi dell' artiglieria, e attrezzi militari dalla squadra navale, e si fosse medesimamente dato ordine al detto Conte di Marsillac, che immediatamente dopo un tanto importante affare fatto delle fortezza (a) che il mentovato [illegible] e finalmente eziandio per ultimo con parte delle [illegible] per [illegible]

(a) Il Castello di Baja, e situato in un magnifico [illegible] forma un semicircolo [illegible] che già fu antica, e celebre [illegible] racchiuso. Al [illegible] Città di Baja, ed in quello [illegible] fortezza si scorge con [illegible] per ordine di D. Pietro di Toledo [illegible] fortificazioni, costruttevi [illegible] do Vicerè in Napoli per lo [illegible] dalle nazioni che da tempo in tempo l'[illegible] Carlo V., per custodirsi quel [illegible]; e posseduta.

to nella Capital di Napoli del Conte di Charny, dato incominciamento all'attacco de' castelli che la custodiscono; riferendosi in appresso l'espugnazion delle rimanenti fortezze del Regno.

Stabilitosi tutt'il di sopra espressato dall'A.S., unitamente col Conte di Montemar, ed Uffiziali Supremi della milizia, si diciolse alla persine il consiglio di guerra, e la prefata A. R. bè con la sua presenza, e bacio della Regal mano tutto lo rimanente del Ministero politico, e molta gente del popolo Napoletano ivi concorso: osservandosi i primi alla presenza d'un sì Supremo Principe Regale, tutt'in abiti da campagna con aver deposto il solito, abito Senatorio; ed indi da mano in mano in tutt'i giorni che l'Altezza Sua dimorò nella consaputa Città di Aversa, non solo colà vi fu a prestarli il dovuto omaggio tutta la Nobiltà, e Ministero Napoletano, ma eziandio grossa porzione dell'innumerabile popolo di Napoletano, che di varie Provincie del Regno; essendo al certo troppo angusta la Città per sopportare una moltitudine di tante, e tante persone, che vi concorrevano da tutte le parti, come si è detto; rimanendo ognuno innamorato dell'amabile Persona di S. A. R., che con tanta clemenza a tutti con ammirabil maniere si comunicava.

Lo giorno poi de' 12. si spedì dalla Regal Corte di Aversa Regal cedola per segreteria di Stato alla Città di Napoli per lo possesso che avea a prendere lo giorno de' 15. del mentovato Aprile, come Luogotenente Generale [illegible] Regno, per S. M. il nomato Conte di Charny, [illegible] in piccioli corpi altre truppe Spagnuole in quelle [illegible], le quali presero quartiere negli alloggiamenti di Chiaja; dovendo quella gente impiegarsi nell'espugnazione delle fortezze di essa Capitale, ed altre truppe incamminate furono dal Conte di Montemar ad unirsi con quelle, che già negli mentovati postamenti, e spezialmente in quelli della Città di Sessa si ritrovavano, li quali erano fra le due piazze di Capua, e Gaeta; con espresso ordine del Comandante di esse truppe, che [illegible] le tre in [illegible], operando [illegible] bizzarro avesse, che [illegible] non avesse [illegible] comunicazione i Tedeschi delle due suddette piazze; al qual effetto si provvide pur anche con altri stacamenti, [illegible] altre parti fosse ristretto il blocco di Capua (abbenchè per allora in poco numero rispetto alla gran estensione di essa) e [illegible] impedire che gli nemici di soppiatto non avesser fatte delle sortite, coll'incomodarsi con i foraggi le convicine campagne: quel che era da temersi, mentre ritrovavansi entro la piazza [illegible] Alemanni sotto i comandi del noto General Conte di [illegible] il quale [illegible] già ordinato d'inutili cittadini, che atti fossero [illegible] e quelli disgraziati [illegible] tutte le proprie vettovaglie [illegible] furono dalla accennata [illegible] rimanerle in balia de' Tedeschi, in tanto prima che entrate [illegible] Armi del Re Cattolico in Regno, eran già uscite anche fuor di Città [illegible] nobili fuore de' quattro monisteri claustrali, che sono nella piazza, e [illegible] furono ripartiti ne' monisteri di dentro della Città di Napoli, e [illegible] monisteri convicini della Provincia; essendo soltanto nella più [illegible] rimaste monache de' sette conservatorj, che ancor vi sono, ed

gli alcuni pochi Religiosi alla custodia de' loro conventi.

Ne' primi mattutini albori di questo giorno, a tenor dello stabilito nel consiglio di guerra, fu fatto dall'Eccellentissimo di Montemar un distaccamento, consistente in quattromila cavalli, e tremila fanti Spagnuoli, sott' i comandi degl'eccellenti Tenenti Generali, Duca di Castropignano, e Marchese della Mina, che incaminossi dalla Città della Cerra, ove accampato ritrovavasi, con piena marchia alla volta della Puglia seco conducendo numeroso treno d'artiglieria di campagna, e gran quantità di carriaggi con provigioni da guerra, e bocca; con ordine espresso di inseguire, ed attaccare, se fosse stato possibile, il Conte Visconti co' suoi Alemani; il quale giocto (come già si disse) in Bovino col Ministero, e Subalterni, assieme col Mareschial Caraffa, che guidava il corpo della cavalleria Alemana, ivi attendea i movimenti delle truppe Spagnuole. Ed in effetto avendo il Visconti ricevute notizie della mossa di esse truppe dalla Città della Cerra (come s'è detto) sott' i comandi de' mentovati valenti Comandanti, per inseguirlo, sul mattino de' 13 si partì da Bovino col consaputo seguito verso Barletta, ed il Caraffa con la cavalleria la strada di Basilicata intraprese, avendo pria del partire fra di loro concertato dove si avessero dipoi a rivedere, e unire.

Altro distaccamento di circa duemila cinquecento fanti Spagnuoli in questo giorno de' 13., fu fatto ancor per ordine del Conte di Montemar, ed incamminossi alla volta di Baja per rinforzar quelle truppe, che già, ivi ritrovavansi, sott'i comandi del Tenente Generale Conte di [illegible], con ordine preciso al medesimo, che terminato lo incominciato [illegible] l'artiglieria, e attrezzi da guerra, che si facea dal convoglio Spagnuolo, avesse con tutto vigore dato principio all'attacco della fortezza, che domina quel celebre porto.

La mattina poi del dì 14. Aprile, furono dalla Regal Corte di Aversa inviati in questa Capitale molti ingegnieri militari Francesi, e Spagnuoli, ad osservare i siti delle fortezze di essa, per poi gli assedj intraprenderne, essendo eglino al tardi del giorno nella Regal Corte ritornati, per darne le dovute relazioni al Conte di Montemar.

Ma lasciando per un poco da parte le disposizioni militari, che si prendevano dal Conte di Montemar per ridurre all'obbidienza del Cattolico il nostro Regno, egli deve sapersi, come ricevutasi la consaputa Regal cedola dagli Eletti di questa fedelissima Città, e Deputati del buon Governo, radunati nel solito luogo di S. Lorenzo, stavan già tutti pronti per ritrovarsi alla designata ora delle 22. del mentovato dì 14. nel luogo destinato per tal ricevimento, essendo tale la volontà del Conte di Charny. Quindi è, che appressandosi l'fissato termine uscirono [illegible] da S. Lorenzo in forma pubblica, precedendo prima di ogni altro la carrozza col maestro delle cerimonie, e poi seguivano [illegible] colle loro mazze, spade, e berette all'inglese, ed in fine veniva la carrozza magnifica, entro cui erano gli Eletti, susseguita da altre di corteggio con i ministri della medesima Città. Giunti che furono al palagio sito nel borgo detto S. Maria di Loreto, dove fin dal mattino dalla Regal Corte di Aversa si era portato il

Digitized by Google

smontato Conte di Channy, e vi si era questo effetto interinamente [illegible] e montati i primi scalini del palagio suddetto, ritrovarono [illegible] un portiere di camera, e più alto, cioè nel ultimo piano, ricevuti vennero dal Regio usciere, che calò un sol gradino; rimasti i portieri nella sala, con le loro mazze, e berette, entrarono gli Eletti nella stanza ov'era il Conte, il quale venne loro incontro alquanti passi, e dopo che furon tutti seduti, e coperti, fece in nome della Città il complimento a voce D. Gio. Pignone del Carretto, uno di essi Eletti, al quale l'E. S. con molta cortesia rispose. Si lesse dopo ad alta voce la sù mentovata cedola, nel mentre tutti coperti, e seduti ne stavano; ed avendo lo stesso D. Gio. Pignone suggerito ad esso Eccellentissimo Luogotenente Generale, esser solito, che i nuovi Vicerè, e Luogotenenti nell'atto del possesso giurino di osservare, e far osservare le Grazie, Capitoli, e Privilegj a questa Eccellentissima Città, e Regno concessi da Serenissimi Re predecessori, e perciò degnato si fosse di praticar lo stesso; rispose con la sua solita gentilezza il Conte di esser prontissimo, onde avvicinossi il Segretario della Città, col messale aperto nelle mani, e l'E. S. stando all'impiedi, pose le mani sopra i Sacrosanti Vangeli, dicendo: *Così giuro*. Ciò fatto si dipartirono gli Eletti dal preddetto Luogotenente che li accompagnò per infino alla soglia della mentovata stanza, essendo stato in seguito lo stesso praticato dal Regio usciere, e portiere di camera, sin dove eran stati ricevuti.

Dopo tal funzione il sopralodato Conte se ne passò ad abitare in un palagio che è sulla piazza della Chiesa di S. Maria degli Angeli nel luogo detto Pizzofalcone, tutto intento a dar sesto agli affari della Città, acciò niente mancasse pel suo ottimo regolamento, e nel tempo stesso ordinare quanto occorrea per la espugnazion delle fortezze. Così in effetto lo giorno susseguente de' 15., comandò che si sbarcasse dal convoglio Spagnuolo nelle marine di Pozzuoli, alcuna quantità dell'ottima, e numerosa artiglieria da battere, con anche gli attrezzi militari, e porzione ne fece in diligenza trasportare da' fortissimi, e bravi muli Catalani, a quest'effetto anco condotti, nelle marine di Baja, volendo vie più incalzare l'attacco di quel castello, al quale avendo il Marchillac intimato che si rendesse, avea risposto il Comandante che potea difendersi, onde erasi già cominciato ad alzar terreno per formar le trincee, non ostante il continuato fuoco che facea l'inimico. Altra porzione di artiglieria ordinò che si conducesse in questa Capitale, per attaccar castel S. Ermo, (a) [illegible] avendoli fatta

(a) Questo Castello, è posto su di un monte, a piè del quale, è situata la Città di Napoli, che anticamente dicevasi Monte di Pausilippo, ed ora si appella [illegible] per un convento con Chiesa [illegible] al preddetto castello, dedicata a S. Martino, e posseduta da *PP.* Certosini di S. Brunone. Egli quasi tutta la Città domina, ed è di figura in modo stellata con cinque angoli irregolari, e tiene dalla parte [illegible] stra per maggior fortezza rotto, e coperto il nominato monte. Fu così edificato l'anno 1533., per comando dello Imperador Carlo V., allora quando fu in Napoli, dal sopralodato D. Pietro di Toledo suo Vicerè, col disegno di Pietro Luigi Scrivà Valenziano, avendo costui rinomato architetto fatto quasi che tutto diroccare il primo castello che in esso luogo si ritrovava edificato per ordine del Re Carlo II. di Angiò

fatta eleggere del medesimo giorno de' 15. nelle debite forme l'intimazion di resa; il Castellano risolutamente rispose di volersi difendere.

Sul mattino de' 16., entrò in un calesso di posta la prima volta in Napoli il Conte di Montemar per osservare, e dirigere i lavori, che già incominciati s'erano per l'espugnazion delle consapute fortezze; con effetto poi verso lo imbrunir dell'aere nuovamente nella Regal Corte di Averza restituito.

In questa sera da buon numero di truppe Spagnuole, per ordine del Conte di Charny, fu investito il di sopra nomato castel S. Ermo dalla parte, che riguarda la Villa del Vomero. (a)

In questo frattempo diretto avendo il Conte Visconti col suo Ministero, e subalterni in Barletta, donde infiniti ordini avea spediti alle convicine Provincie, per ammassar danari per la cassa militare; fece trattenere per quello che mai potea occorrere, tutt'i bastimenti, che nelle marine di Trani, e Barletta si ritrovavano; con che avuta finalmente la notizia che le truppe Spagnuole si andavano a' buoni passi ver di lui avvicinando, partì col contapute seguito la sera de' 17. Aprile in Bari, ove incominciò a spedir nuovi ordini per le medesime Provincie.

In questa sera de' 17. dal Luogotenente Conte di Charny si ordinò l'intimazion di resa (com' in effetto si fè colle debite formalità) al castel nuovo; (b) ma fu risposto dal suo Comandante, che volea difendersi finantochè avea provigioni da guerra, e bocca, e li rimanea sangue nelle vene. Che perciò per questa sua ostinazione la sera de' 18., fu investito dalla strada nomata piazza Francese (così detta per esser stata ne' tempi antichi

Angioini con alcune fortificazioni che a quei tempi si usavano. Di più il presente castello da tutti quelli che in appresso l'an posseduto è stato da mano in mano, e abbellito, e fortificato, e modernato.

(a) Questa Villa vien detta così per i giuochi che coll'antichi con tal'ordigno da lavorar la terra si faceano; com' eziandio per esser stata ella sempre da Contadini abbitata, che vivono coll'andar nelle convicine ville arando la terra.

(b) Questo Castello (detto coll' aggiunto di Nuovo per distinguerlo dal vecchio già diroccato che stava dove al presente ritrovasi edificata la Chiesa di S. Agostino) attacca per mezzo di un ponte di legno al palagio Regale, ed è propriamente situato nell'ampia piazza, che dal medesimo il nome pe' suoi, e fu ivi edificato circa gli anni 1283. per ordine del Re Carlo I. d'Angiò col disegno dell'arch: Gio: Pisano. Indi il Magnanimo Alfonso I. di Ragona osservando egli esser di niun rilievo, con fortificazioni usate in quei tempi, lo fè cingere non solo di nuovi muri, e bastioni rotondi, atti al maneggio del cannone, ma ben anche di nuovi profondi fossi; così che l'espresato castello servì di martirio a questi; il consapute D. Pietro di Toledo poi fè ridurre in forma quadrata que' due suoi bastioni li quali uno al prospetto del molo, e l'altro del palco del mentovato Regal palagio, che prima rotondi come ancor dimostrano che oggidì vi si ritrovano, con essi fianchi egli successivamente dagl'altri suoi possessori, sempre più fortificato, ed abbellito, e modernato, tantochè al presente ritrovasi ridotto all'ultima perfezion militare.

chi quartier de' Francesi) affin che col fuoco che esso castello fatto avrebbe, non rimanesse in minima parte la Città offesa. Per osservar quest' attacco, concorsero nella piazza che è avanti 'l suddetto castel novo moltissimi cittadini non avvezzi a veder cose simili; e quel che molto maraviglioso sembrava, si era il veder lo innato spirito del popolo minuto Napoletano, mercecchè siccome il castel tirava col cannone contro alcune case site nella mentovata piazza Franzese per ismantellarle, (come in effetto già fece) e così impedire la costruzione della trincera, che al di dietro di quelle si stava già lavorando dalle truppe Spagnuole, così esso popolo minuto accorrea nel mezzo del fuoco, che già facean gl' Imperiali da sù del poc' anzi cennato castello, non solo con l'artiglieria, ma ben anche con i moschetti, e granate, in esse case già ruinate per prendersi le palle dell' artiglieria che colà rimaneano, com' anche i legnami, e ferri delle stesse case, nulla prezzando le proprie vite; qual cose osservando gli accennati, spinti da pietà si fermavano alcune volte alquanto dal tirare, facendo segno che si fosser allontanati: il che costoro non prezzando, esponeansi tuttavia al pericolo, non ostante che alcuni vi rimanessero morti, e chi feriti. Le truppe Spagnuole intanto che cuoprivano i lavori delle cominciate trincee, quando acconcio veniali, con i lor famosi fucili tiravan contro que' soldati Alemani che da sopra il bastion del castello, che rimira il molo, e che appellasi del *Malguadagno*, comparendo; [illegible] e colle granate, e riuscì loro qualche volta [illegible] Soldati Tedeschi.

Correndo pertanto il dì 18. Domenica delle Palme, il Regal monistero delle Dame Monache di questa Capitale sotto il titolo di S. Chiara, colla sua solita magnificenza, inviò all'Infante Regale (che ancora già sua bella dimora in Averia) una gran palma lavorata di seta, e di argento, alta palmi dodici, e larga sei, che in vero nulla più bella, nè la più ricca, nè la più benedetta giammai formar si potea; la quale giusta che fu stimata da molti, prezzavasi ducati cinquecento scudi. Gradì S. A. R. questo dono, ed ordinò, che fosse rimandata unitamente con un' altra alquanto minore, ancor dalle medesime Dame inviatagli in dono al Conte San Stefano, per amendune poscia trasmetterle nelle Spagne, e farne presente alla M. della Regina sua Madre.

Ma per ritornare al Visconti, già riferì egli, dopo due giorni che era giunto in Bari, la novella dello avvicinamento dell' Esercito Carolino alla volta di essa Città, vie più accrebbe [illegible] e la sua irresolutezza. Quindi estimò col parer del suo consiglio, che il miglior partito fosse di partirsi da quella Città per maggiormente porre sua vita in sicuro, [illegible] qualche altro sinistro accidente. Presa questa risoluzione [illegible] giorno de' 19. Aprile la eseguì, collocandosi [illegible] co' [illegible] de' Ministri, e Cortigiani [illegible] già caricando [illegible] il General Caraffa [illegible] con saputi [illegible] Alemani, buona parte della Provincia di Basilicata, e di Terra di Bari; con sensibilissimo danno, che a quelle cagionò, per avertele [illegible] novelle Provincie [illegible] per accorrerli

rerli permantener le suddette truppe, le quali operando di più colla sol[ita] militar licenza, arrecarono alle medesime, come s'è detto, notabil dan[no], e rovina) con circa quattromila e più soldati Imperiali, tra la men[tova]ta cavalleria, quella eziandio che si ritrovava, come dicemmo, in V[ena]fro sotto gli ordini del General Pignatelli, che già raggionta l'avea [con] la fanteria che per istrada avea ritrovata, poc'anzi isbarcata in Manf[re]donia proveniente dal Littorale Austriaco in soccorso degl' Alemani, [con] la quale si eranoaltresì unite molte guarnigioni estratte dallo stesso Car[di]da' castelli di quelle riviere, avendo soltanto egli lasciati ben guernit[i] [i] castelli delle Città di Barletta, e di Bari.

Partito il Conte Visconti col seguito de' suoi dalla Città di Bari, [al]cuni de' suoi parteggiani che vi rimasero a comandare, feronsi tanto [a] dar le chiavi delle due porte della Città, e così s'incominciarono a chiu[de]re, ed aprire a bellaggio de' Tedeschi, con positivo incommodo de' [cit]tadini. Poscia disarmaron il torrione detto della Città, togliendo da es[so] otto cannoni di bronzo assai belli, e grossi, e li trasportarono in un tratto nel castello dell'istessa Città a fin di maggiormente premunirlo; senza potere punto farne i medesimi cittadini alcuna lagnanza, attese le minacce che dagl'istessi fatte li veniano.

Continuò intanto il fuoco sì del consaputo castel novo, che delle truppe Spagnuole, le quali si ritrovavan, come dicemmo, postate nella piazza Francese, per tutta la notte del passato giorno de' 18., e ben anche per insino alla sera del giorno 19., senza che si fosse potuta punto perfezionar la trincea a cagion del mentovato incessante fuoco del castello; ond'è che fu alla per fine sul mattino de' 20., per ordine del Luogotenente Gene[ra]le (che già disegnato avea di espugnarlo da altro più opportuno luogo) [ab]bandonato il posto da esse truppe Spagnuole. Scorgendosi ormai liberi gli Alemani (abbenche per poco tempo) dall'assedio, incominciarono dopo del pranzo di questo giorno, e così per altri dì in appresso seguitarono, da [tut]le cortine, e baluardi dello stesso castello, a tirar coloro moschetti di mi[ra] a tutti quegli che passando per sotto di essi, portato avessero ne' cappelli la coccarda dell' Alleanza: laonde fatti accorti coloro, che portavan sì fatta divisa, s'astennero in appresso di passar per que luoghi, per donde erano scoperti dal castello.

Il giorno poi de' 21. si incominciò dalle truppe Spagnuole, per co[man]dato dello stesso Luogotenente Conte di Charny, contro del noto castel S. Ermo, lo strepitoso getto delle bombe con due mortari, situati nel di sopra descritto luogo che risguarda la villa del Vomero, ed in vero pri[nci]piarono tutto lo buon'effetto a partorire.

Nel medesimo dì portaronsi da questa Capitale nella Reggia Corte di Aversa (per ordine sicuramente) i musici della Regal cappella col pri[mo] lor maestro di cappella Francesco Mancini, ad oggetto di celebrare [con] più solennità le Sacre funzioni della settimana Santa, che già cominc[ia]va. Si osservò da inhorme di popolo Napoletano ivi concorso S. A. R. i[nnan]zi Santi giorni con esemplarità, e somma divozione assistere con [la] nobil Corte in quella Cattedrale, tanto alli mattutini delle tenebre, quan[to]

to in tutte le altre cinque solenni funzioni; e nel dopo pranzo del seguente Giovedì 22., si condusse collo stesso seguito de' Personaggi di Corte, Nobiltà Napoletana, e guardie del corpo a piedi alla visita in essa Città de' Santi Sepolcri. Durante la dimora, che facea S. A. R. in Aversa s'aumentava sempre più l'amore di coloro che vi si portavano per inchinarseli, mentre consolava di continuo l'A. S. colla tanto amabile presenza, e con ammetter spesso al bacio della sua Regal Mano, tutti quegli cittadini, ed esteri, che vi accorrevano da tutte le parti del Regno. Era per tanto l'Altezza Sua di continuo in qualunque sua Regale azzione assistita, oltre de' Personaggi di Corte, dalla primaria Nobiltà Napoletana, e dal Ministero politico, non che da molta gente di ogni ceto, e condizione, che continuamente l'acclamava. Quindi per maggiormente consolar tutti, oltre alle pubbliche udienze e'l bacio della Regal mano, si facea allo spesso l'A. S. veder pranzare in pubblico; del rimanente qualora non era obbligata di accodire a' Consegli di Stato, e guerra, prendea il divertimento della caccia ne' luoghi convicini di quella Città.

Frattanto le truppe Spagnuole, comandate dal Conte di Marsillac avean già perfezzionata la trincea contro del di sopra mentovato castello che domina il porto di Baja, onde sul mattino del predetto giorno de' 22. Aprile, e propriamente all'ore nove d'Italia, per ordine dello stesso Conte di Marsillac fu aperta, e sì incominciò con tutto il possibil vigore a battere in breccia esso castello (il quale già avea fatto, come si disse, per molti dì innanzi, e tuttavia non cessava di far continuamente contro degl'assedianti incredibile, e spaventevol fuoco) con diece pezzi di ben grossa artiglieria, e due mortari a bombe, qual' operazione tantosto produsse tutto l'effetto desiderato, perchè osservando il Colonnello Pappalardo, Comandante del castello, esser già a mal partito ridotto, dopo il pranzo di esso giorno, chiamò nella fortezza conseglio di guerra, ove avendo agli Uffiziali esposto, che bisognava rendersi con onore giacchè erasi la trincea aperta, onde secondo le regole militari, non avendo speranza di esser soccorsi, dovevasi render la forteaza, e salvar la guarnigione. Quindi è, che col consenzo de' sudetti suoi Uffiziali, e ben'anche con la formalità de' voti de' soldati, immediatamente si stabilì la resa, e nell'annottare dello stesso dì, e propriamente verso l'ore due della notte, con le consuete militari formalità, fè nomato Comandante la chiamata di arrendersi, e sebben dal testè cennato Tenente Generale Conte di Marsillac, si volea in ogni conto la resa a discrezzione, per esser la trincea aperta, nulla curando le magnifiche jattanze esposte dall'Uffiziale inviato a trattar questa resa dal Pappalardo, per uscir dalla fortezza liberi: pure finalmente fattasene spedizione nella Regal Corte di Aversa, restò graziata la resa, à patto di rimanar quell' intiero presidio, prigioniere di guerra, colla libertà però, e rilascio al Comandante, ed Uffiziali del proprio bagaglio, e della spada, e bastone. Ed all'ore 16. del mattino seguente de' 23., colle solite formalità militari che si praticano in simili congiunture, uscì la guarnigione Alemana, ed entrarono immediatamente le vittoriose Armi Spagnuole a presidiar la fortezza; essendovisi ritrovati quarantacinque pezzi di cannone, novecento ba-

Digitized by Google

rili di polvere, un gran numero di bombe, palle, ed altri attrezzi militari, e ben'anche provigioni di viveri per qualche tempo.

Quanto all'attacco del caſtel S. Ermo, eſſendoſi perfezionata già la trincea da' Spagnuoli, dopo il deſinare del medeſimo dì 23., fu per ordine del Luogotenente Generale Conte di Charny (che ben due volte al giorno con indefeſſa applicazione non ſolo portavaſi a cavallo, aſſiſtito da altri maggiori Uffiziali, sú del conſaputo monte di S. Martino ad invigilar negl' ottimi lavori che ſi eran fatti contro del ſopralloduto caſtello; ma ben'anche continuatamente, eziandio cavalcando, andava in giro per la Città per ben dirigere gli altri lavori di trincee, e batterie, che a tutto potere ſi ſtavano con magiſtrevol lavoro formando per eſpugnar le rimanenti due fortezze, niente intermettendo di invigilare altresì con tutta la poſſibile eſattezza alle altre biſogne della milizia, e ben'anche a' politici affari della Città) aperta la trincea e con dieci pezzi di groſſa artiglieria, e con i conſaputi due mortari a bombe, ſituati nel di ſopra mentovato luogo del Vomero, incominciòſſi terribilmente a battere in breccia queſto importante caſtello; eſſendo in vero così ſpaventevole, e continuato il fuoco tanto degli aſſedianti, quanto degli aſſediati, che alla diſperata ſi difendeano, che di, e notte per ben due continui giorni, oltre del gran ſparo fatto antecedentemente per molti altri giorni dal caſtello, per impedire i lavori che ſi faceano nel campo Spagnuolo, ſi inteſe per tutta queſta Capitale un sì continuato, e ſtrepitoſo rimbombo di bellici ſtromenti, che a dir vero arrecò qualche terrore, e ſpavento a' Napoletani a ciò non uſi; anzi quelche più loro apportava tema ſi era, che allo ſpeſſo caſcavano in varj luoghi della Città, e ſpezialmente nell' ampio largo del Mercato grande (abbenchè con pochiſſimo danno) molte palle di artiglieria, di moſchetti, ed infocate ſcheggie di bombe; udendoſi per l'aere con gran ſtrepito fiſchiar le mentovate palle de' cannoni.

Lo ſuſſeguente giorno de' 24. Aprile, oſſervatoſi dal Conte Luſſada, governadore, e Comandante ſupremo del ſuddetto caſtello di S. Ermo, che già venivaſi a capo da' Spagnuoli a perfezzionar la breccia nel muro laddove riſguarda la più volte mentovata villa del Vomero, non volendo egli alla perfine, con molta ſavièzza, attendere dal nemico qualche inopinato aſſalto, mentre parevali di aver ormai ſufficientemente compito all' obbligazione che l'aſſiſtea, nè avendo ſperanza di eſſer ſoccorſo, chiamò per la reſa il conſeglio di guerra, dove avendo eſpoſto le ſue ſode ragioni, conchiuſe per ultimo che non dovea aſpettarſi l'aſſalto, ma trattare di arrenderſi, e ſalvar ſe poſſibile era il preſidio, con farlo uſcir libero dal caſtello, giacchè non v'era apertura di eſſer ſoccorſi. Vi fu pertanto in que' del conſeglio qualche diſparere, non approvando alcuni il ſentimento del Luſſada, con che dopo qualche dibattimento ſeguito, fu alla perfine riſoluto d' attenderſi un' altro giorno, acciò foſſeſi maggiormente perfezzionata la breccia, per render più onorevole la reſa.

Sú l'albeggiar dello giorno 25. del mentovato Aprile, dì di Domenica, in vero ſolenniſſimo perchè feſteggiavaſi la Reſurrezzione del noſtro comun Redentore GESU', ſi vide quaſi all'intutto (eſſendone anche io, poco lungi dalle trincee Spagnuole, teſtimonio di veduta) ceſſato il

fuoco

fuoco che facea per l'addietro il castello, per più non poter' il suo presidio resistere, a causa di qualche mortalità, e ben anche, perchè essendo pochi i soldati della guarnigione, non davasi loro alcun riposo, per lo continuo incommodo dell'artiglieria, che vicendevolmente giorno, e notte faceasi sentire. Onde osservatosi dal Conte Lussada, esser già quasi che perfezionata la breccia, al tardi dello stesso giorno 25., fè esporre il solito segno della bandiera bianca, segno di voler rendere il castello, e fè in seguito uscir fuori, colla consueta formalità del tamburrino, un suo Uffiziale, per potere ottener da' Spagnuoli la libera sortita da quello per se, e per la guarnigione; qual cosa in modo veruno li potè essere accordata dal Conte di Charny, che già spedito avea un' espresso a questo oggetto alla Regal Corte d'Aversa, benissimo sappiendo che in ogni conto si voleano dal Conte di Montemar tutti gli Alemani, che ritrovavansi nel Regno di Napoli, prigionieri di guerra, per far' avverare peravventura quel che erasi lasciato dir in Ispagna, che nell'impresa del Regno di Napoli sperava di far provare tal destino a tutti gli Alemani, che lo difendeano. Quindi è, che furon' astretti a rendersi tutti prigionieri di guerra a disposizione di S. A. R, che gentilmente, e con somma benignità graziò il Comandante con tutta l' Uffizialità, a portar la spada, ed il bastone, e generalmente concedette a tutt'i soldati il proprio bagaglio; abbenchè i mentovati soldati gregarj, che sortiron già dal castello al numero di duecento novantacinque, inclusevi però alcuni condannati, quasicchè tutti presero partito fra le armi Spagnuole, con esser loro stata data una dobla di oro per cadauno; il che fece pur' anche il presidio Alemano della fortezza di Baja, alla sola riserva degli eretici, che in verun conto si vollero fra le soldatesche Cattoliche arrollare, se prima non avessero la loro eresia detestato. E di fatto in tale occasione moltissimi di essi li loro errori abjurando, abbracciarono la nostra S. Fede, e così vennero a mettersi a servire fra le armi Cattoliche. Nell'espugnazione di cotesta importante fortezza pochi furono i morti d'entrambi i partiti, non essendo gionti al numero di venti all'intutto, abbenchè dalla parte de' Spagnuoli fosse stato trucidato un' Uffiziale Francese giovane, e di bell' aspetto, il quale appena per pura curiosità avendo cacciata la testa fuori delle trincee, fu ad un tratto, barbaramente da un fucile Alemano colpito sul capo.

Poscia lo giorno susseguente de' 26. essendo già sortita dalla più volte mentovata fortezza la guarnigione Alemana, vi entraron tantosto trionfanti, le valenti truppe Spagnuole a presidiarla; e si aprì in seguito il traffico de' Napoletani di ogni sesso, e condizione, che a migliaja per diporto sú del monte incominciarono a concorrere per osservar non solo la rotta breccia (novità mai più da essi veduta, abbenche nel tempo dell'attacco pure vi concorse gran numero di gente, che si portò ancora in altri luoghi rialti della Città per goderne la veduta) ma ben anche il danno che cagionato aveano le bombe Spagnuole alla fortezza; avendo ancora una di quelle sconquassato un pilastro, ed un cantone del marmoreo pavimento del primo chiostro de' PP. Martiniani, con aver eziandio il continuato rimbombo de' bellici strumenti qualche danno apportato alle celebri dipinture

a fresco della Chiesa de' suddetti PP.. Seguitò tal concorso de' Napoletani d' ogni ceto, e sesso per moltissimi giorni, e spezialmente del sesso imbelle (che fu veramente innumerabile) cui servì questa congiuntura per un puzo carnevaletto, perche la gente villeresca di quel contorno avea aperte piú osterie nella campagna, per trar profitto da questo insolito concorso.

Sul mattino di questo dì 26., il corpo di questa Città, si portò con tutta pompa nella Regal Corte di Aversa, ad augurar la S. Pasqua di Resurrezzione al Regal Infante; e dopo di aver passato un tal dovuto atto, al riscontro avuto dall'espugnazion di castel S. Ermo, fu nuovamente ammesso da S. A. R., con la quale passò pur'anche li dovuti uffizj di congratulazione, e in tal congiuntura la Grandezza, e generalmente tutta la Regal Corte osservossi in ricca, e vistosa gala, come comparve altresì la Nobiltà Napoletana, che di continuo facea Corte al Regal Principe, e con questi vi si osservò ancora altro infinito numero di cittadini Napoletani.

In questo stesso giorno, fu per ordine del Luogotenente Generale, isbarcata dal convoglio Spagnuolo nelle marine di Pozzuoli tutt' il rimanente dell'artiglieria, e attrezzi militari; essendo in tale marina concorsi moltissimi curiosi per osservar detto sbarco, inarcando tutti le ciglia per la meraviglia, nel vedere sì numerosa, e bella artiglieria, e l' innumerabile quantità degl'altri attrezzi da guerra, che formavano; per dir così, tante montagnette. E come no? Se numeravansi trecento, e più cannoni di batteria, e quaranta mortari da gettar bombe, tutti per altro di ottimo bronzo, niente dicendo della quantità delle palle, delle bombe, e della polvere, che riposta in mille, e mille barili, recavano stupore all'occhio de' riguardanti. In somma confondeasi la vista di chichesia nel riguardare tanti materiali di guerra, essendosi trasportate da' Spagnuoli sù questo convoglio sin le fascine, tavole, e chiodi per formar trincee, acciò nulla loro fosse mancato nell'impresa che volean fare. Dopo di questo sbarco, si condusse la Squadra navale, per ordine del Conte di Clavico suo Comandante supremo, a stanziare nel sicuro, e capace porto di Baja, per esser sempre pronta a' servigj dell'Oste terrena; ed il Clavico portossi ben subito in questa Capitale, ove li furon fatti molti onori, ed indi si condusse nella Regal Corte di Aversa, per baciar la mano a S. A. R., e riceverne i veneratí comandi. Fu pertanto a lui ordinato dal Regal' Infante, che avesse per lo seguente dì approntato quattro delle navi da guerra, sù le quali doveansi imbarcare alcune truppe, alle quali navi doveansi unire molte altre di trasporto cariche d'attrezzi da guerra, e provigioni da bocca, per portarsi nell'Adriatico e costeggiar, e soccorrere le truppe Spagnuole incaminate nella Puglia ad inseguir gli Alemani. In effetto ritornato il Clavico nel porto di Baja, fè in esecuzion degl'ordini di S. A. R., lo giorno susseguente de' 27., da quello partire le cennate navi da guerra, e trasporto, sotto la direzzione di ottimo Comandante Spagnuolo per lo mar' Adriatico a disposizione del Duca di Castropignano, che come si è detto avea il comando dell'Esercito mandato nella Puglia.

Sul mattino di questo dì 27., fù ancor per ordine dell' eccellentissimo

Luo-

Luogotenente condotta da' muli catalani (che erano a meraviglia forti) con agilità somma, porzione della consaputa artiglieria, ed attrezzi militari, dalla marina di Pozzuoli nell'ampio largo ch'è avanti del Regal palagio; ove vi concorse, con ammirazione somma, ad osservarla lo rimanente del gran popolo Napoletano, che già nella testè mentovata marina non erasi portato ad osservarli.

Nel giorno 28. non fuvvi cosa di rimarco, sol tanto in Bari il mattino di questo dì i Tedeschi, che erano nel castello di quella Città, rivoltarono verso di essa, senza saperfi il perche, cinque de' consaputi cannoni presi, come sopra dicemmo, dal torrione appellato della Città; onde mica un frullo non valeron le rappresentanze de' cittadini che timorosi non sapeano a qual disegno fossero destinati, imperciocchè tantosto da quegli venivasi alle minaccie.

Il dì 29., fù nuovamente (proveniente dalla Regal Corte di Aversa) di passaggio per questa Capitale il Conte di Montemar, per dirigere gli affari della milizia, ed osservar insiememente i lavori che faceansi nella Regia darsena, ad oggetto di attaccar il baloardo di castelnovo, che quel porto rimira; essendosi già abbandonato il di sopra cennato attacco incominciatosi nella piazza Franzese, per esser stato dagli esperti stimato più opportuno questo dalla parte della darsena, per esser il più debole baloardo del castello, e per esser ancora privo di fosso. E per ordine dello stesso Conte lo giorno 30. del mese d'Aprile, n' incominciaro bensì anche i lavori della trincea nel luogo detto il presidio di Pizzofalcone, (a) stimato molto proprio per l'espugnazione di castel Lucullano. (b)

Il mattino dello giorno 1. del mese di Maggio 1734., per la festività dell'Apostolo S. Filippo, di cui ne porta il nome la M. del Monarca Cattolico Filippo V., si vide la Regal Corte di Aversa tutta in superba, e maestosa gala, facendo colà comparsa al bacio della Regal mano di S. A. R., tutt'i Personaggi della Regal Corte, Titolati, Nobiltà, e Ministero Napoleta-

(a) Il suddetto luogo ov'è questo presidio situato, anticamente, al dir del *Summonte* appellavasi la punta di Echìa: ed il nome che al presente ritiene afferma il *Falco* nelle antichità di Napoli, che significa luogo eminente, perciocchè, secondo egli dice, ogni alto edifizio, vien così dinominato per l'alto volo del Falcone.

(b) Questo forte Castello diedi volgarmente dell'Ovo, siccome alcuni nostri moderni Scrittori vogliono, soltanto per la forma ovata ch'egli tiene; ne questo nome dell'Ovo si ritrova esserli stato attribuito da altri, che da Carlo I., essendo che primieramente chiamato veniva, e da' Normandi, e da Suevi, *Castrum Lucullanum*, per avervi avuta un tempo Luculo nobile Romano la sua magnifica abbitazione. Viene egli dominato dal mentovato presidio, essendo che è situato al suo di sotto sù di alcuni scogli tutto posto nel mare; e fu in tal luogo edificato per ordine del Re Guglielmo Normando detto il Malo, circa l'anno 1164; poscia l'anno 1221. e 1595. restaurato dall' Imperador Federico II. della casa di Suevia, e da i Vicerè di Napoli D. Gio: Zunica Conte di Miranda, e dal Conte S. Stefano dopo che fu egli espugnato da Pietro Navarro, valente Capitano; avendovi ben' anche il mentovato Conte S. Stefano fatto edificare quel mirabile fortino dove oggidì giuoca il cannone a fior d'acqua.

poletano (abbenchè non in forma) sì politico, che militare con abbiti di sfarzo; e poscia nell'imbrunir dell'aere, fu fatta triplicata scarica di tutt'il cannone di castel S. Ermo, della fortezza di Baja, e ben'anche delle navi da guerra Spagnuole. La nostra fedelissima Città in corpo fu pur ella in Aversa a passare i dovuti atti di complimento coll'A.S., dalla quale in seguito con tutto il piacere ammirossi il copioso, e ben'inteso donativo, solito farsi 'l mentovato dì primo del mese di Maggio in ogni anno al proprio Principe, e Signore dal Portolano di questa Capitale, qual'impiego occupava allora D. Giulio Cesare Capuano del Sedile di Portanova. Consisteva il dono in fresche frutta, vaghi fiori, eletti cristalli, e finissima porcellana; ma le frutta tra l'altre recaron qualche meraviglia, per esser sì belle, pronte, e di differenti sorti, che al certo sembrava già che fosse stata allora di ogniuna la propria stagione. S. A. R. impertanto ordinò che a' portatori del presente generosamente data fosse la mancia di venticinque doble di oro. In questa mattina per maggiormente solennizarsi un tanto festivo giorno, fu dato lautissimo pranzo dall' eccellentissimi Conte S. Stefano, Conte di Montemar, e dal Marchese d' Arienzo D. Lelio Caraffa, non solo a molta Nobiltà Napoletana, ma ben'anche a tutta la Generalità dell'Esercito, essendo stati i coperti fino al numero di sessantotto, i quali tutti della innata generosità di questi Signori ben paghi rimanerono. La sera poi dello stesso dì per compiere più orrevolmente tanta festa, dal medesimo gentil Marchese fu dato a convitati un eccellente festino, ove oltre a' balli, fè rappresentare da primi virtuosi di questa Capitale, a tal effetto chiamati in Aversa, tre piacevoli intermezzi in musica.

Lo giorno de' 2. fu di nuovo in questa Capitale, ma ben'anche di passaggio il Conte di Montemar, per osservare i già compiuti lavori, mediante la saggia condotta del Luogotenente Generale contro de' contaputi castelli detti Nuovo, e Lucullano, e contro del secondo, ordinò che al venturo mattino vi si apriisse la trincea. Di fatto all'ore 10. del nostro orologio Italiano dello giorno de' 3., si principiò a battere in breccia il cennato castel Lucullano, dal suddetto presidio di Pizzofalcone. Or questa batteria che consistea in quattro, o cinque cannoni, e due mortari, tutto il desiato effetto portori, mentre dopo sole otto ore di continuo fuoco, oltre l'ore ventiquattro di continuato sparo antecedentemente dagli Alemani fatto, contro il nomato presidio per impedire il perfezzionamento della trincea, osservando il Comandante del castello, d' essersi già incominciata a rompere la breccia, sù della porta di esso, e già sapendo di non poterlo in modo alcuno mantenere, per esser presidiato da poca gente, e privo ancor di soccorso, non volle altra cosa peggiore attendere, e ne passò in quel punto parola al consiglio ivi fra gl'Uffiziali della guarnigione istantemente tenuto, e col voto degli assemblati, si risolse, che essendo aperta la breccia, dovevasi capitolare per salvare il presidio; onde il dopo pranzo del suddetto giorno espose il solito segno di resa, consistente in una bianca bandiera, e s'rendette egli assieme col picciolo presidio Alemano prigioniere di guerra, (giacchè non avea potuto in modo alcuno ottenere di uscir libero dal castello) in potere del Conte di Charny Luogotenente Generale,

che

che ne spedì subito espresso in Aversa a darne parte a S. A. R.; venendo della benignità di esso Regal Principe permesso al Comandante con tutti gl'Uffiziali di portar la spada, e bastone, ed averei proprj equipaggi, e di più poter liberi per lo distretto tutto della Città di Napoli camminare, ed a' soldati di condursi 'l proprio bagaglio. Sul mattino de' 4. uscì la guarnigione Alemana, e vi fermo colle debite formalità militari l' ingresso, per prenderne il possesso, le armi Spagnuole.

Non essendosi (come dicemmo) più proseguiti i lavori nella Piazza Franzese, furon già terminati gli altri cominciatisi contro del castelnovo, nell'espressato luogo della darsena, con qualche incomodo, e pochissima mortalità, stanteche la nazione Spagnuola (favellando de' soldati) è artissima per tai lavori, e seppe schermirsi dal fuoco continuato d'altri giorni due, e più, che si fece da esso castello. In essa mattina adduque de' 4. Maggio, all'istess' ora del testè mentovato antecedente giorno, vi si aprirono, per ordine del Sig. Luogotenente, le trincee, e principiossi con tutto vigore giorno, e notte a battere in breccia il di sopra cennato baloardo che risguarda la darsena da due batterie di cinque grossi cannoni l'una, la prima delle quali situata era nel giardino de' PP. Riformati della Santissima Trinità detta di Palazzo, di rincontro al baloardo, e la seconda nel luogo detto la Fonderia, nella piazza di essa darsena, e propriamente sotto della scala, che dicesi la segreta del Regal palagio, ed ancora da due mortari a bombe, che eran situati nel piano della prima calata detta del Gigante. Si cominciò pur anche il gettito delle bombe dentro il castello, mentre dalla fortezza di S. Ermo col cannone s'incommodava nel tempo stesso la guarnigione, e s'impediva agli assediati 'l riparo del danno inesplicabile, che dalle mentovate batterie riceveano.

Continuata per qualche tempo sua dimora in Taranto il Conte Visconti col suo Ministero, e ricevendo notizie di andarsi tutto giorno ingrossando l'Esercito Spagnuolo, che andavalo inseguendo, e di essersi ancora a suo danno mosse da Napoli le navi da guerra Spagnuole per stringerlo anche per la parte del mare: non estimando perciò d'esser più in Taranto sicuro, se ne passò per maggior sicurezza col suo seguito in questo giorno nella Città di Brindisi, continuando colà a spedir ordini alle consapute Provincie per lo danaro, che alla cassa Militare bisognava. In questo mentre capitò dalla Sicilia agli Alemani altro soccorso, spedito da quel Vicerè per rinforzar le truppe Cesaree nella pessima positura in cui si trovavano, e nel tempo stesso arrivaron da Trieste alcune reclute, che inclusevi li quattromila, e più soldati, che tuttavia al comando del Marescial Caraffa ritrovavansi, un' Esercito che formontava il numero di ottomila soldati Alemani formarono, che per i luoghi, e terre circonvicine alla Città di Taranto campeggiando, non picciol danno arrecarono a que' poveri paesi.

In questo giorno de' 4. Maggio, precedente rescritto di S. A. R., dato nella Regal residenza di Aversa al 1. del nomato mese, fù ordinato, che provisionalmente si aprissero, e continuassero i Tribunali tutti (essendo stati da un mese, e più chiusi) tanto quelli di Napoli, che di tutte le Pro-

vincie

vincie del Regno, affinchè ogn'uno esercitasse, e trattasse quei negozj, che della sua incumbenza erano, senza far novità alcuna, o mutazione per allora de' Ministri, che li componevano, *con riserbarsi* (parole del Rescritto) *S. A. R. a deliberare, e risolvere prontamente uno stabilimento fisso, e durevole de' Ministri, che in avanti doveano comporre detti Tribunali, e dopo s'avrà sinceramente informato della passata condotta, ed operazioni di ciascheduno d'essi, per la quale stava al presente applicata, per osservare i meriti, e demeriti di ciascheduno, acciò con matura riflessione avesse potuto eliggere quelli, che degni saranno del Ministero, e di sodisfattione del pubblico* (spiegandosi di vantaggio l'A.S.) *che 'l proprio desiderio era la giustizia, e che tutt'i negozj di Stato s'amministrassero con disinteresse, con puntualità, e con quel zelo, che 'l comun bene richiedea*. Qual rescritto recò qualche dispiacere a Ministri, che in appresso da' loro posti decaderono.

In questo stesso giorno il Duca D. Domenico Borgia (che fu dagli Alemani nell'entrata furono in questo Regno deposto dal Ministero), che fino alla sua decrepitezza, per ben'anni 27. continui era stato in un cantone, colle debite formalità prese possesso della carica di Reggente del Regio Collateral Conseglio, alla quale fu da S. A. R. nominato; avendolo altresì nello stesso tempo elevato al sublime posto di suo Consigliere di Stato affinchè avesse insiememente l'onor d'intervenire alle giunte di gabinetto, che tener si doveano innanzi della sua Regal Presenza, riguardando con spezialità il merito di tal soggetto degno in vero d'ogn'onore per la sua integrità, e dottrina. Ed in questa occasione si disse per la Città, che avesse avuto ad avere in appresso lo stesso onore il Duca di Lauria Ulloa, che già da molti anni esercitato avea la mentovata carica di Reggente del Regio Collateral Conseglio, del quale era già decano; e ciò argomentavasi da'curiosi, perchè oltre agli suoi gran meriti, era egli stato assunto al Ministero fin dal tempo che regnava Carlo II. di felice ricordanza.

Ne' primi albori dello giorno de' 5. Maggio, si osservò alquanto diminuito il fuoco che facea il castelnovo contro le trincee de' Spagnuoli, con tuttochè molto vigoroso stato fosse per tutta la passata notte, e di de' 4., per esser stata dall'artiglieria Spagnuola, che punto non cessava di vigorosamente tirare, smontata, e sboccata buona porzione dell'artiglieria Alemana, che su del consaputo baloardo ne stava situata, e già incominciavasi eziandio con più calore a perfezzionar la breccia. Indi al tardi dello stesso giorno, vi è più andava il fuoco del castello scemando, ed allo'ncontro altrettanto quello degli assedianti si accrebbe; udendosi a questo effetto per la Città a tutte l'ore un continuato, e spiacevol rimbombo di bellici strumenti, che risvegliava la curiosità di infinito numero di cittadini, i quali accostavansi con qualche lor pericolo a'luoghi non molto lontani dalle trincee Spagnuole, invasati dalla curiosità suddetta, per dir così, per vedere sì strepitoso, e formale attacco. Quindi è che essendo in vero cosa molto degna di essere veduta, fui perciò ancor io spinto a portarmi in un di quei luoghi per osservarlo, venendo a questo effetto ammesso dalla cortesia degli Uffiziali dell'artiglieria, non guari lontano dal di sopra espressato luogo, dov'eran già situati i mortari a bombe; e così mi presi in tal con-

Digitized by Google

congiuntura il bel piacere di osservare con qual maestrevol perizia si maneggiassero i mortari da bombe, e con quai regole militari a danni delle fortezze volassero le bombe. Poscia per tutta la seguente notte del mentovato giorno, fu eziandio continuato, e spaventevole il fuoco che si fè da' Spagnuoli, onde vie più accesasi la fantasia de' cittadini, e spronati dalla medesima curiosità (come già nell'assedio del castel di S. Ermo fecero) ne andaron tutti ne' luoghi aperti, ed eminenti della Città, per goder dell'anzidetto tiro delle bombe Spagnuole, che in punto come tanti velocissimi fulmini si scorgean pria correre per i campi dell'aere, e poscia al destinato segno abbassarsi, e piombare.

Il mattino dello giorno de' 6. facendosi dal Marchese Visconte Torres, governadore, e Comandante Supremo di esso castello osservare la breccia fatta sul muro del consaputo baloardo, li fu riferito di esser già ella quasi che perfezzionata, ma che gli Alemani i quali eran postati nella strada coperta, e spezialmente in quella che risguardando il mare, andava a terminare alla porta detta del molo, in caso di assalto, avrebber potuto impedirlo, ciò non ostante eran gli assediati non poco in angustia per l'incessante fuoco dell'artiglieria de' Spagnuoli, e per lo continuo gettito delle bombe, alle quali molestie aggiugnevasi il continuo fuoco della moschetteria Spagnuola, che era nella trincea piantata nel mentovato luogo della Fonderia, e dell'altra che erasi appiattata dentro della torre detta di S. Vincenzo, che era al prospetto, ed a tiro del tormentato baloardo (essendo già ella nella sua cima in parte fracassata dall' artiglieria del baloardo, che ancor per la difesa contro li tirava) punto non permetteanli, che si fosser francamente rimessi gli suoi smontati cannoni; essendovi eziandio a questo effetto seguita qualche mortalità dal canto degli Alemani. Tutto ciò dal Comandante consideratosi, ed insiememente riflettendo, esser già impossibile il più mantenere il castello, che non avea speranza di esser soccorso, non volle alla perfine esporsi a repentaglio di sostenere qualche inopinato assalto, onde convocò quella istessa mattina il conseglio di guerra, esponendo a tutta l'Uffizialità Alemana, non solo le relazioni degli esperti intorno alla conquassata breccia, ma ben anche molte, e varie sue convincenti ragioni circa lo stato miserabile in cui allora il castello ritrovavasi, conchiuse finalmente di esser forzato di chiamar la resa, se a tutti essi loro sembrava di espediente, a sol fine di salvare il presidio, se si fosse potuto. Trovò nondimeno delle opposizioni il Torres per la varietà de' sentimenti fra gli Uffiziali, che poi furon superate dal Castellano in adducendo altre forti ragioni; e così rimase stabilita la resa col voto unanime di tutti. Quindi verso le ore 14. del suddetto dì 6., fu esposto il solito segno della banderuola bianca, chiedendo il Comandante per mezzo del Maggiore della fortezza di voler capitolare, ma non li potè essere in modo alcuno dal sopralodato Luogotenente accordato, ed in quel punto ne ispedì espresso con tal notizia alla Regal Corte di Aversa, ed insiememente rispose al Maggiore suddetto, che in ogni conto si volea dal Sig. Conte di Montemar il Comandante con tutta la guarnigione prigioniera di guerra. Conche fu alla perfine dalla necessità astretto il Marchese unitamente col suo presidio

Alemano, che ascendea al numero di quattrocento soldati in circa (inclusi però alcuni pochi granatieri, e ben cento condannati) a rendersi, come già avean fatto gli altri, prigioniere di guerra, coll'istess'onore dalla pietà di S. A. R. conceduto a gli Uffiziali di portar la spada, e andar liberi per lo distretto di questa Capitale, conceduto avendo generalmente a tutti 'l proprio bagaglio; il che di intiera sodisfazzione del popolo tutto riuscì, in sì fatta maniera essendosi ormai veduto libero dalla nojosa molestia dal cannone, e delle bombe, che l'aveano pur anche intimidito, non che molestato. Fu addunque in sì fatta maniera cotesta fortezza da' Spagnuoli espugnata, non essendo morti nell'attacco dall'una, e l'altra parte se non se trenta soldati. Entrarono indi nel castello molti Uffiziali, e soldati Spagnuoli, non solo per prender la consegna dell'artiglieria, e delle monizioni da guerra, e bocca, ma ben' anche per prender i necessarj posti; avvegnacchè fosse stato stabilito il giorno ottavo per la sortita della guarnigione Alemana dal castello, essendosi la notte, e ben' anche per lo dì dappresso a questo effetto postate moltissime truppe Spagnuole innanzi della porta del medesimo.

Il giorno de' 7. del mese di Maggio, per ordine di S. A. R., fu pubblicata a suon di tromba per i luoghi soliti di questa Capitale Regia prammatica, spedita già nel Regal campo di Averla al 1. del mentovato Maggio, colla quale veniva espressamente comandato non solo a tutt'i Baroni, e Feudatarj del Regno di Napoli, ma eziandio a tutt'i rappresentanti le Città, terre, ville, fortezze, ed altri luoghi demaniali, che lo compongono, che infallantemente si dovessero presentare nella cappella del Regal palagio di questa Capitale del Regno, a rendere la dovuta ubbidienza, e dar nello stesso tempo il giuramento di fedeltà, ed omaggio in mano del delegato, e spezialmente a tal'effetto autorizato, Duca di Lauria Ulloa; dicendosi in essa, che per quelli si ritrovavano in essa Capitale, e suoi distretti, e contorni, vi si dovesser presentare per tutto lo giorno de' 15. del cennato mese di Maggio, e per quelli dimoravano ne' luoghi più distanti, dentro però del Regno, nel termine di giorni venti da numerarsi dal dì della data di tal prammatica; e con altra spiega, che da tutt'i mentovati Baroni si fosse dovuto personalmente prestare, e dalle Città, terre, ville, fortezze, e luoghi demaniali, per mezzo de' loro eletti, e deputati a quest' oggetto destinati; col permettersi bensì agl' impediti fisicamente, di poter mandare i loro procuratori, i quali esser dell'ordine de' Nobili doveano. E per quel che toccava a quei si ritrovavano fuori del Regno, entro però dell'Italia, se li concedeano giorni quaranta, e mesi trè a coloro che fuori d'Italia risedeano, acciò venissero personalmente ad effettuare questo dovuto indispensabil'atto del loro giuramento; bensì per quei molti, che dimoravano nelle Spagne al servigio della M. del Re Cattolico, impiegati ne' suoi Eserciti, non solo si estendea il prescritto termine a mesi sei, ma ben' anche venian lasciati in piena libertà, di potere tal'atto esequire per mezzo de' loro procuratori; e compiuti che fossero gli espressati termini respettivamente stabiliti, e non avendo tutt'i di sopra mentovati ubbidito, immediatamente fossero incorsi nelle pene di confiscazione de' loro beni feudali, e bur-

e burgensatici, privazione di tutte le ragioni, e azioni, grazie, e privilegj, e finalmente in caso di controvenzione fosser trattati, e reputati come attuali nemici dello Stato, e contumaci al di lor legittimo Re, e Signore.

In cotesto giorno de' 7., pervenne in questa Capitale la lieta, e piacevol novella, come per lo dì de' 10. del mentovato Maggio, il Regal Infante destinato avea di condursi in questa sua Regia, giacchè erano state le sue principali Fortezze espugnate. Qual gioliva notizia riempiè tutti di molto contento, e piacere, considerando di avere ormai in Città un Personaggio Regale, cui avesser potuto tributare i dovuti omaggi, ed ossequj. Onde dall'Eccellentissima Città, e ben'anche da moltissimi de' suoi cittadini si diè tantosto incominciamento a i magnifici preparativi delle feste che aveansi a celebrare nell' ingresso in questa gran Metropoli di esso eccelso Principe Regale.

Sul mattino dello giorno degl'8. Maggio, sortì finalmente (essendo questi 'l prefisso termine) dall'espugnato castelnovo colle solite formalità militari la guarnigione Imperiale tutta prigioniera di guerra; avendo tantosto in questa sua primiera uscita la maggior parte di essa preso partito fra le armi Spagnuole; e nello stesso tempo vi entraron con tutte le dovute solennità a presidiarlo le truppe di Spagna, con sodisfazzione del popolo Napoletano a migliaja concorso nella piazza ch'è avanti 'l medesimo castello, ad osservar tal solenne militar funzione; e nel medesimo tempo si aprì 'l traffico del mentovato popolo col castello per osservar sì al di dentro, che al di fuori il conquasso fatto dall'artiglieria, e bombe; mentre oltre di aver quella del castello rovinate buona porzione delle case site nella consaputa piazza Franzese, [illegible] tempo del primo attacco, rovinò eziandio nel secondo attacco, tutt'il muro del giardino de'sù mentovati PP. della Santissima Trinità detta di Palazzo, ov'era là prima espressata batteria Spagnuola piantata (qual muro non passò guari, che fu fatto assai di miglior forma, dalla pietà di S. A. R. riedificare). Furono altresì danneggiate dal cannone del castello suddetto alcune case che son site sul cominciar della strada che porta a S. Lucia a mare, e rovinò pur' anche molte fabbriche nella cennata darsena, e con esse infranse alcuni ferri de' finestroni dell'arsenale, ov'era già la seconda batteria Spagnuola piantata. Ma il danno che si fè dall'artiglieria, e bombe Spagnuole, fu vie più notevole dell' espressato, imperocchè oltre del berlagliato baloardo, che osservavasi al sommo rovinato (che fu eziandio in appresso per ordine di S.A. l'Infante D. Carlo nobilmente, ed in altra maniera, e forma assai più forte riedificato) si scorgea medesimamente in parte conquassato il ponte del castello, che dà l'adito al Regal palagio, a cagion che il cannone di castel S. Ermo, che come sopra si è detto, incessantemente tirava a quella volta per incommodare gli Alemani, or quà, or là mandando le sue palle, non poco danneggiò il sopralodato ponte. Entro poi del castello si videro quasi che tutte le sue fabbriche malmenate dalle bombe, fendone ancor una di quelle cascata sul tetto della famosa Chiesa, dedicata alla gloriosa Vergine, e Martire S. Barbara sua padrona, senza però punto infrangersi, attribuendosi a puro miracolo della medesima Santa, che la percossa violente di questa nel

cadere, altro fatto non avesse, che gittare a terra certo stucco della volta del coro.

Infratanto festeggiandosi il giorno de' 9. Maggio la gran solennità della Translazione del preziosissimo Sangue, del principal protettore di questa gran Metropoli S. Gianuario, dopo del pranzo di questo giorno degli 8. si fè la solita annua general processione di tutt'il Clero regolare e secolare di essa Metropoli (stantecchè non potè seguire a tenor del solito il primo sabato di Maggio, a causachè compiuta non era l'ottava della S. Pasqua di Resurrezzione) conducendosi nel fine di essa (preceduto da tutte le statue de' Santi Padroni) il miracoloso Sangue del nostro Santo tutelare, che collocato sopra ricco, e maestoso altare, dentro del ben'addorno Sedile di Porto, fatto ergere da que' cavalieri, e dove fin dalla mattina era stato anche processionalmente il venerando Capo del medesimo Santo condotto: per comune consolazione il prodigioso Sangue che era nell'ampolla tutto duro, a vista di esso Santo Capo, si degnò la Divina Misericordia del Sommo IDDIO, farlo tutto miracolosamente liquefare dopo lo brieve spazio di soli minuti tre, con general tenerezza di tutto l'infinito numero degli astanti, e pieno giubilo di tutti gli ordini delle persone di questa Città, che ogni bene, e quiete ne presagirono in quell' infrangenti di guerra: e come no, se in punto scorgeano a loro prò avverarsi ciò che promise IDDIO al suo diletto popol d'Israele, *Exod. cap. 12. Erit vobis Sanguis in signum, nec erit in vobis plaga disperdens, quando percussero terram*. Questo sì pronto, e compiuto miracolo, fu veramente maraviglioso, ed al sommo prodigioso, mentre da più, e più tempo il Signor IDDIO non erasi degnato di consolarci pienamente in questa guisa, essendosi 'l Sangue, come il Clero testificava, nel suo antico sistema rimesso. Di cotesta grazia fatta dal Signore per mezzo del Sangue di S. Gianuario così prestamente liquefatto, ne fù immantinenti dal Luogotenente Generale spedito l'avviso per corriere (che tenevasi a tal'oggetto approntato) a S. A. R. in Aversa, che in riceverlo con giubilo inesplicabile, non solo suo, ma di tutta la Regal Corte, si condusse in quel Duomo al *Te Deum*, cantato sotto magnifico sparo, e suono di campane in ringraziamento al Sommo IDDIO, di essersi degnato per mezzo del suo diletto Santo fare sì prontamente un tanto prodigioso miracolo, per consuolo non meno suo, che del Regno tutto; com'anche per essersi compiaciuto di farli fra corto tempo le fortezze della Capitale del Regno espugnare.

In questo giorno degl'8., e nel susseguente de' 9. Maggio, passarono per la più volte cennata Città di Bari tre espressi dalla Corte di Vienna spediti, uno per via del mare in filuca sottile, e gli altri per terra, senza per allora cosa alcuna penetrarsi; ma poi al tardi del nomato di 9., s'intese, che chiamati venivano nella mentovata Corte il Maresciallo Caraffa, e il Peralta che già fu Segretario di guerra; il primo a dar conto della sua condotta tenuta nel non aver voluto intervenire nel passo di Mugnano, ed aver fidato solamente al Conte di Traun, e non aver poscia i Spagnuoli nella Puglia attaccato; ed il secondo come persona non molto in Regno ben veduta. In questo mentre alcuni di que' che prevalevansi nella Città di Bari, non mancava-

cevano di continuo premere, ed insinuare al Visconti con più, e più messi, che tal Città opportuno, e forte luogo era per sostener l'Oste Alemana, onde avrebbesi potuto far questa piazza d'armi, e'l campo fuori le mura sotto del cannone sarebbesi potuto formare, ed in ogni sinistro evento (che giammai credano) in essa ritirarsi, e fortificarsi.

Nello stesso giorno de 9., si ritirò anche alla volta della Puglia con alcune truppe Spagnuole il Tenente Generale Duca di Liria, ad unirsi colà co' suoi, ed attaccar senza dimora, per ordini espressi del Conte di Montemar, dove mai si ritrovasse l'inimico, attese le richieste avute dal Tenente Generale Duca di Castropignano di un nuovo rinforzo, perche vedeasi in istato molto debole con quelle sole, che egli seco conducea per attaccar l'inimico.

Correndo in questo giorno 9. la gran festività della Translazione (come già si disse) anche con somma consolazione degl' astanti, non ritardò, sul mattino di esso, più che il medesimo brieve termine de' minuti tre a sciogliersi tutto nell'ampolla il nominato preziosissimo Sangue a veduta del venerando Capo del nostro principal protettore S. Gianuario nell'altare della sua cappella detta il Tesoro eretta dentro della Metropolitana Chiesa. Approdarono eziandio nel tempo medesimo nella marina di Pozzuoli alquanti bastimenti con più centinaja di soldati Spagnuoli, di quei che erano rimasti infermi, come cennossi, nella Romagna.

Spuntato alla perfine il desiato, e lieto giorno de 10. Maggio del 1734., ed espugnate già, come appieno si è descritto, le fortezze Napoletane, mandò in esecuzione il Regal Infante, dopo il dì trentesimo di sua dimora fatta in Aversa, la sua Regal volontà, che era di condursi in questa sua tanto amena, e deliziosa Capitale di Napoli, soltanto per maggiormente colla Regal munificenza, ed amabil presenza i suoi fedeli vassalli consolare; che già tutti in moto erano unitamente con gli Eletti della Città in sì fausto giorno per ricevere come più magnificamente si conveniva l'inclito Regal Principe.

Postasi addunque ne primi mattutini albori di questo aventuroso giorno S. A. R. dalla Città di Aversa in muta a sei, con altre due di seguito con entro i Signori di sua Corte, e servita dalle solite guardie del corpo, che ne andavano a cavallo, vestite con giustacore di color blò, e giamberghini rossi, con le bandoliere al collo, che per insino a mezza vita li pendeano per appoggio de' loro schioppi; non ristiede finchè verso le ore 14., e mezza di Italia, comparve nell'ampio largo che è fuori della porta detta di Capoana, innanzi della Chiesa dedicata al gran taumaturgo S. Francesco da Paola, ch'è de' PP. Minimi, nel mezzo di un' infinita quantità di popolo Napoletano, di ogni sesso, e condizione, che sin dal luogo appellato volgarmente Capo di Chino, situato di là dal borgo di S. Antonio Abate, avea incominciato tutto fervente di amore a seguirla, ed accompagnarla con voci di acclamazioni, e sparri di fuochi artifiziali, che in vero riempiano il Ciel tutto sereno, e propizio d' insolito giubilo, e d' inaudito contento. Smontata l'Altezza Sua dal cocchio con tutt'i Personaggi di Corte, come già si era prefisso, innanzi della Chiesa al cennato Santo

da

da Paola consacrata, fù immediatamente da' i testè mentovati Padri Minimi ricevuta sotto dell'ombrella, e pallio, e così accompagnata da armonioso concento di strumenti musicali, sotto l'incessante suono delle campane entrò nella lodata Chiesa; ove essendo preventivamente eretto ricco baldacchino, sotto di questo assistè in ginocchio con universal edificazione di quel gran popolo (che avea colà ancor preventivamente preso posto) al sacrifizio della S. Messa, e canto del *Te Deum*. Indi ammessi medesimi Padri al bacio della sua Regal mano, se ne passò in seguito al riposo, ed al pranzo nelle stanze a meraviglia ornate entro del monistero, per poi verso la prima ora del dopo-pranzo far l'ingresso in Città.

Ed in effetto verso le ore venti del giorno, secondo il concertato, si portarono nello stesso largo di porta Capoana ben quaranta cavalieri della primaria Nobiltà Napoletana, i nomi de' quali per brevità si tralasciano, tutti sù adorni, e bizarri cavalli, e con ricca, e pomposa gala di abbiti, e livree; e così postati in buona ordinanza innanzi alla consaputa Chiesa, attesero per alquanto di tempo la calata dal monistero di Sua Altezza Regale. Discese finalmente nell'ampio piano, in mezzo di sua nobil Corte l'Infante Regale, che dal suo placido, ed amabil volto spirava in uno stesso tempo dolce aura, e di amore, e di Maestà, beando così chiunque con attente pupille lo rimirava. L'abito che in questo giorno l'invitto, e magnanimo Infante avea in dosso, era un giustacore di ricco drappo di oro, e di argento, e con bottoniera di puri, e grossi diamanti guernito, e sù di esso i due ordini del Tosón di oro, e di San Spirito dal collo a' fianchi li pendeano. Ritrovavasi allora l'Altezza Sua Regale nel più bel fiore de' suoi anni non aggiugnendo più a diciotto anni che tre mesi, e mezzo, ed era di fattezze così ben formato, che nulla più. L'aspetto vago insieme, e Maestoso guadagnossi di repente e la riverenza, e l'amore universale: e maggiormente quando furon tutti certi esser lui fornito di tutte quelle eroiche doti, e virtù, che rendono un Regal Principe degno di immortal laude. Nel picciol cappello che avea sul Capo, oltre ad una piuma, pender vedeasi nel sinistro lato un prezioso giojello (assai più vago di quell'altro che tenea nel petto) di molto valore, ancor di grossi, e lucidi diamanti, collocato nel mezzo di alcune fettucce di color rosso, e bianco, accomodate a foggia di coccarda, per dinotar la lega della Francia, e della Spagna; siccome già di questa insegna, di sopra mentovata, se ne scorgean guarniti i cappelli di tutt'i Signori della Corte, e de' soldati dell'Esercito. Posciacchè ebbe S. A. R. ricevuti i complimenti, ed i reiterati atti di ossequio dalla mentovata Nobiltà Napoletana che la stava, come s'è detto, in quel ampio piano servendo, montò nel mezzo della medesima a cavallo, (quel era a maraviglia spiritoso, ed abbigliato riccamente) lo stesso facendo presso di lui tutt'i Personaggi della Regal Corte, che eziandio con ricchi abiti comparivano sú bizzarri destrieri di Spagna. Incaminossi addunque la Regal cavalcata, unitamente, ed alla rinfusa, venendo composta da' sopraddetti cavalieri Napoletani, e da' Signori della Corte, e Generalità dell'Esercito, oltre della cavalleria Spagnuola, che molto innanzi precedea, e per ultimo veniva S. A. R., immediatamente servita dalla sua intiera com-

pa-

paggia delle guardie del corpo, con sciable nude in mano, e con moschetti sulle spalle, alla di cui testa v'era, e propriamente presso la Regal Persona, il suo Capitano Marchese d'Arienzo D. Lelio Caraffa, che avea alla destra, poco dietro di S. A. R., il Maggior Maggiordomo Conte S. Stefano, ed alla sinistra dell'istesso modo il Cavallerizzo Maggiore Principe D. Bartolomeo Corsini, nipote degnissimo della Santità di Clemente XII. Sommo Pontefice. Fece impertanto l'Altezza Sua tal pubblico ingresso per la porta detta di Capoana, che nobilmente ritrovavasi guernita di arazzi, e controtagli, mentre il Regal tesoriere (che eziandio sú di un pallafreno nel mezzo della cavalcata si ritrovava) andava, con le borse piene gittando al popolo del danaro, consistente in mezze doble, e quartigli di Spagna di argento (equivalentino alla nostra moneta delle grana 24.) per tutto il corso del camino che fece l'A. S. sino al Regio palagio. A godere una funzione sì festevole, e memoranda, ogn'uno immaginar si può quanta gente adunata si fosse sì di cittadini, che forestieri, com' anche quali fossero state le grandi acclamazioni di viva che ricevette il Regal Principe da tanta moltitudine, che occupava le strade, i molti palchetti, ringhiere, e finestre di esse strade per ove egli passò, mentre le campane tutte della Città a queste giulive dimostrazioni d'affetto facean eco col loro incessante suono, e l'artiglieria delle fortezze, ed i fuochi artifiziali, esprimeano la gran consolazione de' fedeli vassalli. Intanto dalla mentovata porta per insino alla Regia abitazione in due file vedeansi schierati, per quelle strade, dove passò la cavalcata, per ordine della Deputazione del buon Governo, i soldati dell'Urbana Milizia, che, come si asseriva, oltrepassavano il numero di seimila. Per esse strade poi da passo in passo eran situati ricchi dosselli co' ritratti de' gloriosi Monarchi delle Spagne, e dell'A. S., e di più magnifici orchestri di musica che festeggiavano l'entrata del Regal Principe, ed a viva del popolo, accoppiavano in accenti armoniosi anche i loro le musiche voci, che alla perfine appena s'udia un tutto, e confuso mormorio, che tronchi accenti formava di viva la Spagna, il Re Filippo, e l'invitto Infante Regale.

Pervenuto l'Infante Duca innanzi de' Regi Tribunali, (a) le furon presentate le chiavi dal Giudice che ne avea il pensiere; con che facendo S. A. R. l'atto di gratamente riceverle, diè nello stesso tempo la libertà bramata a quanti carcerati si ritrovavano in quelle carceri, dette della Gran Corte della Vicaria, con piena sodisfazione dell'infinito numero degli astanti, che vie più per questo generoso atto alzaron al Cielo le voci di acclamazioni; e così seguito l'Infante Regale dalla gran moltitudine del popolo, e nel mezzo della cavalcata (ancor precedendola gran numero di servitù con indosso pompose livree) prese la strada, che conduce in dirit-

(a) Eccoci prima questo magnifico palagio, contiguo alla porta di Capoana, Castel Capuano, ed fi. to per ordine del Re Guglielmo I. Normando, detto il Malo, e poscia nell'anno 1231. ridotto in miglior forma, e terminato dal Re Federico Svevo, per opera del Fiorentino architetto Gio: Pisano. Indi nell'anno 1596., dal Vicere D. Pietro di Toledo, furonvi, posciache l'ebbe in commoda forma ridotto, trasportati gli odierni Regi Tribunali.

Digitized by Google

dirittura dalla porta di essi Regj Tribunali nella Metropolitana Chiesa, per ivi ringraziare il Signore IDDIO, di tante vittorie, e benefizj ricevuti. Gionta che fu S. A. R. innanzi la porta del Duomo, immediatamente ismontò dal suo cavallo, come feron tutti quei della Regal cavalcata, e nel volere entrarvi fu ricevuto, come già erasi stabilito, dall' Eminentissimo Cardinal D. Francesco Pignatelli, decano del Sacro Romano Collegio, ed Arcivescovo di Napoli, che in abito ponteficale col reverendissimo Capitolo di esso Metropolitano Tempio, diede l'acqua benedetta al Regal Principe, per le di cui mani, eziandio sotto la mentovata porta, bació in ginocchioni il legno della S. Croce. Indi s'incamminò l'A. S. verso il maggiore altare, avendo a sinistra lo stesso Eminentissimo Cardinale, ed avanti la Città in corpo, che si fè ritrovare sotto della nomata soglia, per far tale ricevimento assieme con tutta la Nobiltà Napoletana, e gli altri Signori della Regal cavalcata, che una nobile, e non mai veduta gala formavano, nel mezzo dell'intiera compagnia delle guardie del corpo. Giontо l'Infante Regale nel mentovato altare, dove stava esposto alla pubblica venerazione il Venerabile, inginocchiossi sù lo strato di velluto chermisi fregiato con galloni di oro, a questo effetto preparatoli, e così sempre in quello si fermò mentre cantossi solennemente il *Te Deum*, il quale fu intuonato dall' Eminenza Sua, che dimorava nel presbitero *in cornu Epistolæ* seduta nella sedia stabilita per tali sacre funzioni, che dicesi faldistorio, e cantato da' primarj musici di questa Capitale, sotto il rimbombo di altra piena, e triplicata scarica di tutta l'artiglieria delle fortezze Napoletane, de' legni nel mare, di fuochi artifiziali con mortaretti, e dello stesso suono generale di tutte le campane della Città: recitò Sua Eminenza le solite orazioni che susseguono, e diè nel fine la sua benedizione; indi spogliatasi degli abiti ponteficali, ne rimase in porpora, e così nuovamente accompagnò S. A. R., facendole sempre innanzi ala il corpo della Città, i Deputati, e tutti gli altri della Regal cavalcata, nella famosa Cappella della Città, detta il Tesoro, che è dentro della medesima Chiesa Arcivescovale, ove già esposte stavano alla pubblica adorazion de' fedeli, oltre alle Sacre reliquie di tutti i Santi Padroni di questa Capitale, in tante statue di argento riposte, il Sacrosanto Capo, e prodigiosissimo Sangue dell' invitto Martire, e nostro principal protettore San Gianuario, a cagion dell' ottavario della disopra mentovata sua solennità della Translazione, che ancor correa. Preso l' Eminentissimo Porporato nelle mani il sopralodato Sangue, lo fè tantosto a S. A. R., con suo immenso gradimento, e divozione, osservare nell' ampolla già tutto sciolto, e brillante, sin dal mattino dopo lo brieve spazio di pochi minuti, che fu al confronto della sua Sacra Testa situato; e così glielo diè a baciare, e poscia glielo pose sù la fronte, ed al petto, recitando nel mentre divote preci al Santo, per vie più interceder la sua singolar protezzione verso la Regal Persona; ed alla perfine benedetta dal Cardinale coll' ampolla nelle mani dello stesso Sangue, e fattosi in seguito dall' A. S. dono al Santo di un ricco prezioso giojello, composto di quattordeci ben grossi, e puri diamanti, intercisti fra sei magnifici, e perfetti rubini (fabbricato nel-

la-

nostra Città per ordine di S. A. R. per farne il suddetto dono), accompagnata di nuovo dall' Eminentissimo Cardinal' Arcivescovo, Capitolo, e corpo della Città, alla porta del maggior Tempio, ov' era stata ricevuta, rimontò a cavallo (come già tutti que' Signori del seguito feron), e intraprendendo con la cavalcata la strada detta di S. Lorenzo, e per avanti lo Seggio della Montagna, calò poi per lo vicolo nomato degli Appiccati innanzi al Sedile di Nilo (strade che furon già, al riferir dell' accurato *Gregorio Rosso* nel suo Giornale delle cose di Napoli, battute dal glorioso Imp. Carlo V., qual' ora ei trionfante entrò a 25. Novembre del 1535. in questa faustissima Metropoli), e di là per la strada detta di S. Chiara, e per quella appellata della cercola, voltò a sinistra per avanti 'l famoso palagio del Duca di Mataloni Caraffa, e si pose per la nobile, e spaziosa strada detta di Toledo. Dove vie più si incalzarono le voci di acclamazioni dell'infinito, ed incredibile popolo, per tutta quella gran piazza ammonticato, affollandosi, ed urtandosi poi maggiormente per coglier dalla terra le soprallodate monete, che per tutto, ed in maggior copia dal Regal tesoriere buttate veniano. Così addunque camminando la Regal brigata, quando fu S. A. R. innanzi alle carceri dette di S. Giacopo, presentate li furono le chiavi delle medesime dall'Uditor Generale degli Eserciti, allora D. Giuseppe Capozzuto (essendo che queste carceri, sono di giurisdizione del mentovato Uditor Generale), ed a quei miserabili carcerati fu conceduta dalla pietà di S. A. R. la libertà, e così nella forma già cennata per tutto lo rimanente spazio della mentovata strada di Toledo passando, portossi nel suo Regal palagio. (a) Le strade per ove passò S. A. R., tutte addorne erano di ricchi arazzi, e tapezzerie, e da luogo in luogo, secondo che seco portava l'opportunità del sito, erano interrotte dalle soprallodate maechine de' capricciosi, e ben' ideati dosselli, fregiati di controtagli, e di ori, e di argenti, ed illuminati con doppieri di cera; il tutto fattosi con fontuosità da monisteri, luoghi Pii, Seggi de' nobili, banchi pubblici, Capitani dell'ottine, e ben anche da varj particolari cittadini, che in essi oltre all'effigie degl'invitti Monarchi delle Spagne, e dell'A. S., aveano eziandio quella locata del glorioso nostro principal protettore S. Gianuario; essendosi di esse macchine rendute in vero le più ragguardevoli, quelle fatte ergere da nobili ne' proprj Seggi, per ove passò la Regal Persona di S. A. R.

Smontata impertanto l'A.S., con tutta la nobil comitiva, da cavallo a piè della gran scalinata del Regal palagio, fu colà nuovamente ricevuta dalla Città in corpo, dal Regio Ministero, e da tutta la rimanente Nobiltà Napoletana, che non avea cavalcato; quai tutti, assisa

(a) Egli 'l Regal palagio fu in bella maniera edificato nell' anno 1602. per ordine del Re, da D. Ferdinando Ruiz de Castro Conte di Lemos, allora Vicerè in questa Capitale, col disegno del Celebre ingegniere, il cavalier Domenico Fontana, che accanto l' edificò all' altro palagio detto il vecchio, che fu fatto fabbricare dal Vicerè D. Piero di Toledo, colla communicazione di Castelnuovo, per opera degli architetti Napoletani, Ferdinando Manlio, e Gio: Benincasa; in esso avendo ben' anche soggiornato l' Imperador Carlo V., quando ei portossi in Napoli.

che fu sotto del Trono eretto nelle Regali stanze, ammise con somma benignità al bacio della mano, senza la vicina assistenza delle sue guardie del corpo (come al solito si praticava intorno alla Regal Persona) per additare la gran confidenza, che avea ne' suoi vassalli. Dalli Balconi più volte vedere ne' balconi di esso Regal palagio al gran popolo, che era accorso nell'ampio largo, che ad esso è davanti, e che empiva l'aria di continuate voci di acclamazioni, fece dal tesoriere buttarli alcuna quantità di monete di oro, prendendosi il bel piacere di veder tanta gente adunata, l'un l'altro urtarsi, e spingere per prendere del danaro. Dopo di che essendosi annottato passò al riposo nelle Regali stanze, ed al solito verso l'ore 24. in pubblico si degnò cenare. La sera di giornata memorabile, e lieta, viddesi la Città tutta in un tratto nobilmente, e vagamente illuminata, lo che così continuossi per le due altre susseguenti sere; per lo qual'effetto sempre chiusi stiedero tutt'i Regj Tribunali, durando questi tre dì festivi, come erasi opportunamente ordinato.

Lo giorno susseguente degl'11. Maggio festeggiandosi da ogni ordine di persone la pubblica felicità concedutali dal Signor IDDIO per mezzo d'un Principe sì magnanimo, e sì pio, che Vegli concepiuto, volle al tardi S. A. R. in forma pubblica portarsi per l'ampia città di Toledo (che ancor appariva tutta di arazzi, e tapezzerie fregiata) nella Regal Chiesa del Carmine Maggiore, sita nella gran piazza del Mercato, per venerare, e ringraziare di tanti ricevuti benefizj, quella miracolosa Imagine di nostra Signora del Carmine, ove ben'anche altro solenne *Te Deum* si intuonò; ricevendo per ovunque passava continue acclamazioni di viva dall'innumerabile popolo accorso di nuovo nelle strade, per dove l'A. S. passava, e si accrebbero maggiormente nella mentovata piazza del Mercato da quel gran popolo minuto, che ivi raunato ritrovavasi; e nel ritorno che fece verso la sera alla Regale abitazione, godette molto della preparata general'illuminazione, che rendeteli assai più speciosa, e ragguardevole nelle strade de' Mercatanti, e Orefici, i quali avean tutte le lor botteghe, e fondachi ornati di ricchi drappi di oro, ed argento, e ben anche di preziose suppellettili, con nel mezzo, sotto maestosi, e ben ideati dosselli, l'effigie di S. A. R., fregiata dagli Orefici di preziose gemme, con avanti magnifici torchi a quattro lumi di cera; com'anche di cera erano i lumi, che entro le mentovate lor botteghe stavillavano dalle placche, e da' lampadarj, che magistrevolmente eranvi situati. Passando pertanto l'A. S., sempre corteggiata dalle Milizie Urbane, per innanzi castelnovo, godette pur'anche della sua illuminazione, che al certo una nobile, e vaga veduta facea, imperocchè oltre ad un'infinità di lumi, e fuochi sù de' baloardi accesi, vi si leggea sù di amendune le sue cortine, a lettere intrecciate di lumi: *Viva Filippo V., ed Elisabetta Reginante.*

In questo giorno partì da questa Capitale, mediante la diligenza delle poste, per andarsi a porre alla testa delle sue truppe che inseguiano gl'Imperiali, il supremo General Comandante Conte di Montemar, avendo lasciato il comando delle truppe Spagnuole che quì si ritrova-

un al Conte di Charny Luogotenente Generale, e lo seguì tutta l'altra Uffizialità di rango, la quale a buone marchie guidava da quattromila, e più soldati Spagnuoli, che andavano ad ingrossar le truppe esistenti nella Puglia, dopo la cui unione infallantemente volea esso Conte attaccar gli Alemani, avvegnacchè saputo avesse, come sopra si è detto, che eglino fino al numero di ottomila cresciuti, andassero or quà, or là per quella Provincia, a tutto, ove capitavano, dando il guasto. Il perchè aggiunto alle altre, che precorreano di attender e fi altri rinforzi per via dell'Adriatico di truppe Croate, che dicevansi essere seimila, vie più aumentò l'ardor marziale del Conte di Montemar, a sollecitamente rintracciar l'inimico, e pregarlo battaglia. I Tedeschi per tanto che per mancanza di munizioni da che eran partiti da Napoli, eran stati obbligati a trovare la loro sussistenza ove potean si, aveano per ciò forzo qualche tutte le tre Provincie di Basilicata, Terra di Bari, e Terra d'Otranto, per procacciarsi gl'alloggi, e foraggi, devastando campagne, saccheggiando, godersi, danneggiando Città, e facendo di continuo mill'altre insolenze, e scorrerie, siccom'è proprio della militar libertà, con incommodo non piccolo di quei miseri abbitatori; ed alla perfine, come già di sopra dicemmo, ridotti s'erano a campeggiar ne' luoghi d'intorno alla Città di Taranto.

Ne gli Alemanni che aveano rinchiuso nella piazza di Capua provavan sorte migliore, imperocchè essendo numeroso quel presidio, scarseggiava molto di viveri, per l'incominciata inquisizione e corruzione de medesimi, ond'è che fecesi una sortita al foraggio trecento fanti Imperiali, sotto gli ordini del Maggiore del regimento Schemateau D. Carlo Cavaliere, e si avanzarono un miglio in circa lontano dalla piazza, e proprio per insino a Cappuccini, ove essendovi semplicemente una guardia Spagnuola, ritirossi quella nel casale detto di S. Maria all'avvicinamento de' Tedeschi, i quali senza poi profittar di cosa alcuna, ritornarono nella piazza.

Al mattino de 12. assistè S. A. R. nobilmente Cappellano del Regal palagio ad altro solenne Te Deum, che fecesi cantare nella maggior chiesa della medesima, si per lo suo felicissimo ingresso nella Capitale del Regno, che per lo prospero evento delle armi Cattoliche; e v'intervenne in corpo la Città, la Nobiltà Napoletana in gala, e'l Regio Ministero in forma, sotto la piena scarica dell'artiglieria delle Regie fortezze, e navi da guerra.

Verso il tardi della stessa mattina, improvviso si videro comparire nel nostro mare due navi da guerra Spagnuole vegnenti da Livorno, con altre sedici da trasporto, le quali sbarcarono tremila cinquecento fanti Spagnuoli di gente scelta, ed agguerrita, e da quelli scelti, che per la via di terra incamminati se n'erano altri mille cinquecento di cavalleria, che entrati in Regno, la strada della Puglia intrapresero, per vie più rinforzar quelle truppe, che colà ritrovavansi. Laonde con questi si computavi ormai ascendere al numero di circa dodici in tredici mila soldati, tra cavalli, e fanti, l'Esercito Spagnuolo, che andava in traccia degli Alemani in quella Provincia.

Nel dopo desinare del medesimo giorno, ultimo de' tre festivi, ezian-

dio osservossi la Città di ricche tapezzerie abbigliata, e col magnifico Padrone innanzi al Regal palagio de' soldati Spagnuoli, e delle [illegible] bane, come già si era lo antecedente dì, anche per la strada [illegible] praticato, attendendo esse Milizie la sortita dalla Regal abitazione del Magnanimo Infante, per al solito servirlo, ed acclamarlo. [illegible] fetto uscito verso del tardi col seguito delle mute a sei, ov'erano [illegible] ri di Corte, e colle solite guardie del corpo, sempre dalla [illegible] vata Milizia costeggiato, si condusse sù del monte detto di San [illegible], ad osservar l'espugnata fortezza di S. Ermo, dal di cui cannone fu [illegible] salutata si nell'entrare, che nel uscir da quella, ed inchinata, e [illegible] dagli Ufiziali, che l'aveano in custodia; ed ebbe eziandio da colà [illegible] piacere di osservar tutta questa gran Città, e suo delizioso, e troppo [illegible] meno sito; com'anche nel ritorno che fece sull'imbrunir del giorno [illegible] Regal palagio godette la veduta de copiosi, e ben disposti lumi per [illegible] la lunga, e spaziosa strada di Toledo, che tutta ingombra scorgesi [illegible] d'infiniti cocchi con entro Nobiltà, Civiltà, ed ogn'altro ceto di [illegible] sone.

Negli espressati tre dì festivi ricevette S. A. R. magnifici, e [illegible] tuosi doni di varie sorti di comestibili, e galanterie lavorate con [illegible] grane di oro, e di argento, e particolarmente di esquisitissimi dolci, [illegible] viatili dalla Città, ed Eletto del fedelissimo popolo, com'anche da qua- si tutt'i monisteri di dame Monache di questa gran Capitale, e speziale mente da quello detto di S. Chiara; che veramente si dimostrò (come fa in tutte le occasioni), e magnifico, e Regale. Questi doni furon be- nignamente dall'Altezza Sua ricevuti, e dipoi distribuiti alla Corte, [illegible] tanto per se ritenendosi un fontuoso, ed assai ricco cocchio, mandatoli per presente dal Principe di Colobrano Caraffa. Ancor si distinsero i mag- nanimi monisteri ne già cennati copiosi lumi a cera, esponendo innanzi de' lor Tempj, quasi vive le imagini, sotto maestosi dosselli, de' be- nignanti Monarchi delle Spagne, e di S. A. R., non cessando, in questo fratempo festivo, e di allegrezza ripieno, di far sentire il suono insessante delle lor campane, che veramente viepiù magnifica, e gioliva si fatta festività rendettero.

Sul mattino de' 13. portossi la Piazza di questo fedelissimo popolo ad ossequiar il Regale Infante, alla di cui presenza immediatamente am- messa, recitò per complimento una breve, ed erudita orazione, il Dot- tor D. Giuseppe Romano, Consultore della medesima Piazza, che fu be- nignamente gradita dall'A. S., e Grandi della Corte che l'assisteano. Ed al tardi del giorno si degnò S. A. R., con i medesimi Grandi, calare ad osservar la Regia darsena, ove liberò con inesplicabil pietà tutti quei meschini condannati al remo, che colà in un luogo recludi si stavano, stante che non eranvi le galee, e questa povera gente fra tanto lan- guiva in quel penoso carcere.

Nello giorno de' 14., per ordine del Conte di Charny fu maggior- mente accresciuto di soldati Spagnuoli il blocco d'intorno alla piazza di Capoa, essendo con tal aumento quasichè seimila uomini in circa que' che

che formavano quel campo, che occupava le vicinanze del casale detto di S. Maria di Capoa.

In questo mentre accadde nella già mentovata piazza di Capoa un fatto, abbenchè di picciol momento, però degno per la sua rarità di esser notato, poichè ritrovandosi a' servigj del General Conte di Traun Comandante delle truppe Tedesche, che erano in questa piazza, colla carica di paggetto un fanciullo alemano della tenera età di soli anni otto, anzi ancor non compiuti, ragazzo molto amato dal Traun per la sua gran capacità, e vivezza; ma perchè i termini di ben costumato non osservava, in cose però puerili, veniva di continuo rampognato, e bastonato dal suo padre, che anche a servigj del Conte ne stava; onde isdegnato il garzone di menar più sua vita sotto la rigida sferza del crudel genitore, un giorno disperato, prese la risoluzione di fuggire dalla corte del Conte suo padrone per ricoverarsi nel campo Spagnuolo. Quindi è che rimanendo fisso in questa risoluzione, l'opportunità attendea per poterla in esecuzione mandare; ed alla perfine li fu la sorte propizia; perchè osservando sul fitto merigio il cancello della piazza aperto, s'avviò solo per questa via, benissimo sappiendo, che questa strada dava l'adito al mentovato campo Spagnuolo. Così fingendo di divertirsi con le bocce per ingannar le sentinelle, ottenne il suo intento, perchè da queste conosciuto per servidore del Traun, non li venne fatto alcun ostacolo, nè contesa l'uscita, tantocchè avuto il garzon libero il passo, [illegible] per lungo tratto di via dalla veduta di [illegible] fu da alcuni contadini fino al [illegible] Spagnuolo scortato, ove domandando udienza dal Comandante Spagnuolo, vi fu immantinenti da soldati condotto, ed egli con sommo [illegible] profondo inchino, così imprese a favellarli „ Signore
„ perchè [illegible] preveduto aveva, che fra brieve spazio di tempo io quasi perir doveva [illegible] la fame, unitamente con gli altri entro della piazza, da
„ dove a voi [illegible] vengo [illegible] già incominciati a corrompersi i vi-
„ veri, che [illegible] magazeni [illegible]
„ la mia ultrice [illegible]
„ tirannide del mio fiero padre [illegible]
„ vostra pietà, e cortesia, essendo certo che quell'innata gentilezza, che nel
„ vostro cuor magnanimo regna, ella sarà senza fallo pronta ad accoglier-
„ mi fra il numero più infimo, ed abbietto de' vostri servi; soltanto acciò mi
„ si rendesse più propizia l'occasione di viver sempre alla vostra degnissima
„ persona, e divoto, e fedele. Alle [illegible] acciò mia persona all'in-
„ tutto inutil non sia, vi narrerò, se [illegible] quanto [illegible] saper si desi-
„ dera de' segreti della piazza, essendone [illegible] appieno informato. Imposto fine il garzone alla sua brieve, ed elegante orazione, fu graziosamente dal Comandante Spagnuolo accettato, e carezzato, che dopo d'averlo più volte teneramente con le braccia al petto avvinto, li rispose esserli molto cara la sua venuta, che perciò posto l'arebbe fra i più nobili di sua corte, e non già fra i più infimi, come per sua modestia chiedea, conciossiacosachè evidentemente con ammirazione somma conoscea il suo gran talento, e vivacità di spirito. In questo mentre già promulgatasi la novità pel cam-

po,

po, ivi alla rarità del fatto accorsero i maggiori Ufficiali di conto, tutti bramosi d'udir così ben favellare questo picciol ragazzo, che in cotesto per la sua tenera età un vero portento di natura sembrava. [illegible] compiacer adunque il Comandante a' mentovati Ufficiali, non perchè bisogno, o curiosità ne avesse, ma soltanto per sentirlo anch'egli altra volta sì ben discorrere, l'incominciò ad interrogar su le cose della piazza di Capoa: ed egli incominciò tutto pronto a narrar il filo, con sommo stupore, e meraviglia de' circostanti, i più reconditi arcani di quella, e de' stabilimenti del Comandante Alemano (imperocchè facile cosa era ch'egli saper li potesse, per aver sempre al gabinetto del medesimo assistito) favellando primieramente delle fortificazioni, delle [illegible], de' bastioni, rivellini, mine, palizzate, fianchi, contrascarpe, cammini coverti, trincee, numero di artiglieria, e sua perfezione, attrezzi da guerra, provigioni da bocca, numero d'artiglieri, di bombardieri, di soldati, e discorrendo non da ragazzo, ma da uom che per più anni nella milizia fosse versato, ed inteso di quanto mai necessario era per una ben premunita, e fortificata piazza d'armi. [illegible] e giudiziosa diceria del fanciullo [illegible] stabilimenti [illegible] vie più [illegible] regalato dal Comandante, e ammesso in seguito fra il numero de' suoi cortegiani, rimanendo con ciò il fanciullo al sommo soddisfatto.

In questo dì giunse nella Città di Bari il Marescial dell'armi Alemane Principe Caraffa, per poi da quella far partenza, e condursi nella Corte di Vienna, da dove, come già si cennò, chiamato veniva.

Sul mattino dello giorno 15. Maggio (dì in vero oltremodo memorabile, ed avventuroso) capitò in questa Città di Napoli corriere dalla Regal Corte di Madrid, spedito da Aranquez colla tanto gradita novella, [illegible] la Maestà del gran Monarca delle Spagne Filippo V. dichiarata la sua Regal volontà, a riguardo delle due Sicilie, mentre ne investiva la proprietà, ed il pieno dominio al magnanimo Real Infante D. Carlo di Borbone suo carissimo figliuolo come a legittimo Sovrano nella più ampla forma fosse possibile, cedendogli in conseguenza tutti i suoi dritti, che su detti Regni avea; in questa guisa [illegible] e trattandole l'istessa M. Cattolica, nel diploma a questo [illegible], come a vero Re, e legittimo Sovrano d'amendumi i [illegible] tal lieta novella, fu estremo, ed inesplicabile lo giubilo [illegible] ne intese ogni ordine di persone di questa gran Metropoli, per veder [illegible] secoli, e sei lustri, restituito alla perfine al nobilissimo Regno [illegible] il suo antico, e primiero splendore, avendo un proprio Re, [illegible] togliendosi dal servaggio d'esser Provincia dominata da [illegible]. Quindi immediatamente si spedirono per tutto [illegible] comandando a' feudatarj, e vassalli della Corona di [illegible] nella Regia Napoletana a riconoscere, e prestar l'omaggio al nuovo Re.

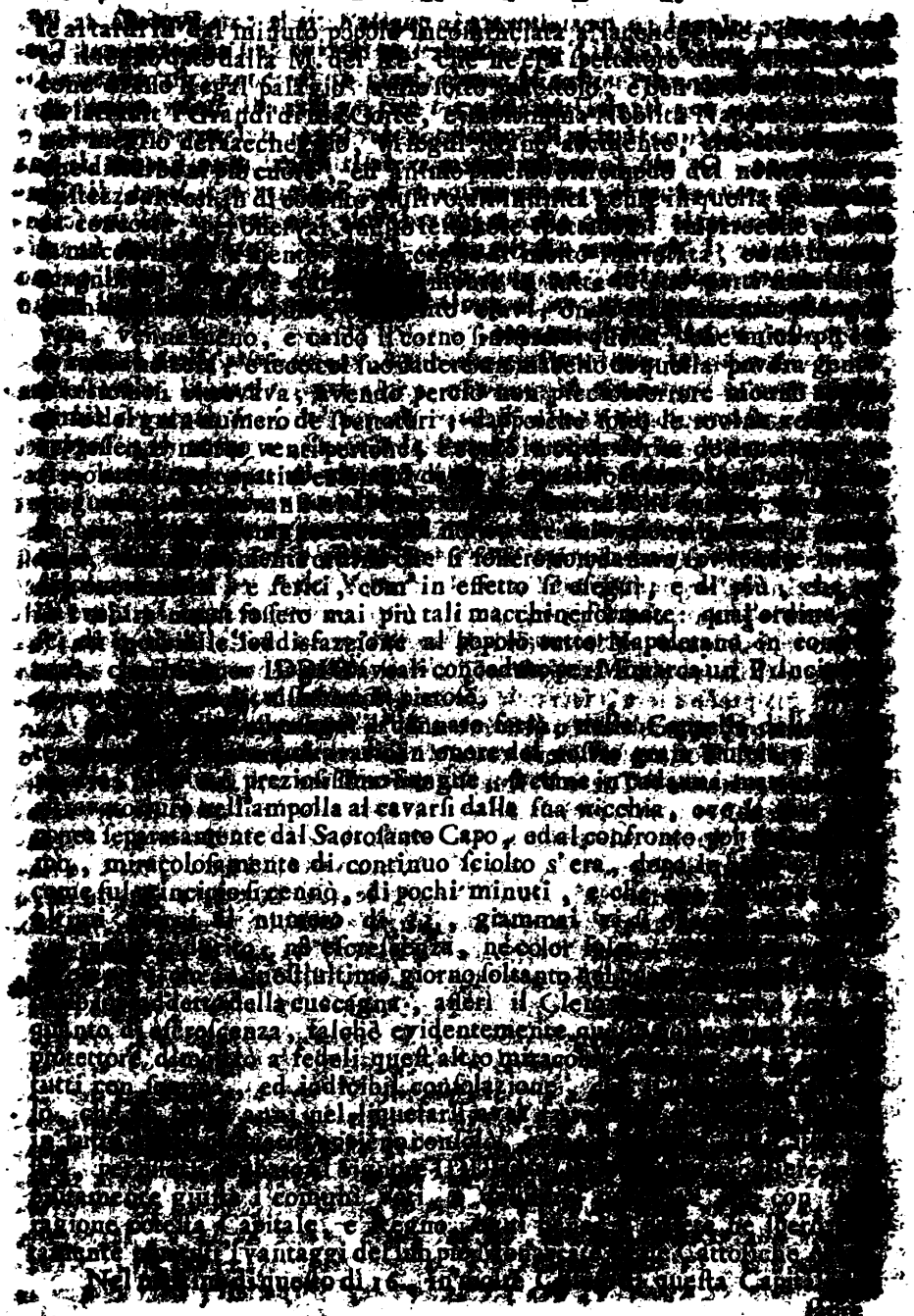
In seguito poi di tale inaspettata contentezza nel dopo desinare di cotesto segnalato giorno, la Maestà del nostro amabilissimo Re, e Signore, portossi alla Metropolitana Chiesa, col solito seguito delle guardie del

dal corpo, e mute a fei co' Grandi di ſua nobil Corte in gala, che precedute erano dalle guardie ſvizzere a piedi, a render loro dovute grazie all'Altiſſimo, ed al noſtro protettore S. Gennaro, nella ſua Cappella detta del Teſoro. Ove giunta ritrovare nella porta della Cattedrale l'Eminentiſſimo Cardinal Pignatelli Arcivescovo, in conformità del paſſato, e già di ſopra cennato ſtabilimento, aſſieme con la deputazione de' nobili del mentovato Teſoro, altra Nobiltà in gala, Regio Miniſtero, e corpo della Città, precedente avviſo avutone per biglietto della Segreteria di Stato: ſi arrivando la M. S. l'Arcivescovo ſuddetto che era veſtito de' ſuoi abiti pontificali, ſi cavò dalla ſua capo la mitra in ſegno di ſalutare il novello Re, senza però preſentarli [illegible] ſopra mentovato legno della S. Croce per darſelo a baciare, ma poſtoſi a ſiniſtra del noſtro glorioſo nuovello Monarca, facendoli ala la Città, e deputazione predetta lo condusſe nel noſtro Sacro Teſoro, ove pervenuta, fatto inginocchiare su lo ſtrato di velluto cremiſi, e così fermoſſi dinante il cancello del Teſoro, *Te Deum* da ſcelta muſica, che fu intuonato dall'Eminenza Sua, che in questo mentre ſedea entro del presbitero *in cornu Epiſtolæ*, alla conſueta ſua ſedia faldiſtoriale. Intrattanto da' Regj caſtelli feceſi la triplice ſcarica del lor cannone, e lo ſteſſo fecero le navi da guerra ancorate nel porto, ſuonando incontinente le campane tutte delle Chieſe della Città. Terminato l'inno [illegible], unitamente con l'altre ſolite orazioni, baciò l'Eminentiſſimo [illegible] ſteſſo tempo ſtringendo il miracoloſo Sangue del Santo, [illegible] Capo glorioſo, per le [illegible] ſorte rio detto della [illegible] del Sangue, che ancor [illegible] E volendo dopo di questo l'Eminentiſſimo Porporato ſpogliarſi delle veſti pontificali, per accompagnar nuovamente la M. del noſtro Monarca, fin dove ricevuto l'avea, non li fu in verun modo dalla preſata Maeſtà permeſſo, anzi terminata la funzione immediatamente ſi alzò dal ſuo ſtrato, e portoſſi nel presbitero a ritrovar Sua Eminenza, a cui diſſe, che ſi mastaſi foſſe, baſtandoli [illegible] la ricevuta cerimonia, [illegible] alla ſua gran attenzione [illegible] che [illegible] l'Eminenza [illegible] ſe ve corteſie di Sua Maeſtà per obbligarla ſi [illegible], e [illegible] compagnata, fin dove era ſtata ricevuta dalla Città in corpo, e mentovata deputazione, unitamente con l'altra primaria Nobiltà Napolitana.

Per tal ſolenne, e fortunata dichiarazione ed in ſegno di giubilo la ſera di queſt'iſteſſo giorno ſi die incominciamento per la Città tutta ad una nuovo triduo di luminarj, con fuochi artificiati, ed altri in conformità di quello già di ſopra eſpreſſato; e ſu le torri, e caſtelli, che eziandio a meraviglia illuminato ne ſtava, ſi leggeano pure a lettere guttali, ne lumi intrecciate. *Viva Filippo V., Eliſabetta, e Carlo Re di Napoli.*

Per feſteggiarſi poi maggiormente un ſi proſperoſo ſuccello, nel dopo pranzo del ſuſeguente giorno 16. Maggio, nell'ampia piazza, ch'è innanzi al Regio palagio, eretta ſi vide una gran cuccagna, figurante gli Orti Eſperidi, a meraviglia guernita di vitelle, vaccine, caſtrati, uccelli, e vivande, com'eziandio di formaggi, ſalami, e pane in abbondanza, architettata dall'ingegniere D. Nicolò Tagliacozzi Canale, qua-

le



Digitized by Google

sbore pompe solenni, e specialmente in quella detta la casa Professa da' PP. della Compagnia di GESU' per lo medesimo motivo dell'affezione al Trono di questo Regno del nostro Monarca Carlo di Borbone, fu cantato solennemente *Te Deum* con iscelta musica a più cori, e sparo di molti mortaretti; volendo ciascheduno in sì bella occasione dar segni del proprio giubilo, e contentezza. Di più in questo fratempo dalla Regal munificenza di Sua Maestà fu provveduta la vacante carica di suo Segretario di Stato, di Giustizia, e di Grazia (posto assai ragguardevole) in persona del suo sciguiato Uditore il Marchese D. Bernardo Tanucci, qual'elezione fu universalmente applaudita, a cagion delle rare doti, che adornano l'animo di questo degno Soggetto, tra le quali la principale si è lo esser egli molto del giusto, e dell' onesto amante.

Ben'anche sul mattino di cotesto dì 16., capitò nella Città di Bari ancora il Peralta Segretario di guerra in tempo degli Alemanni, e verso l'ora 20. del nostro orologio Italiano si partì da quella Città per Bivia dell'amare, unitamente col consaputo Maresciall Caraffa, a tenor degl'ingiunti ordini della Corte di Vienna, però il primo in una barchetta peschereccia per portarsi in Ancona, ed il secondo in un trabaccolo, che fu poi infine a Fiume noleggiato. Dopo questa partenza verso l'ore 21. del medesimo giorno capitarono nel porto dell'istessa Città di Bari sei famosi bregantini della guardia del Conte Visconti Vicerè, ed isbarcarono quattrocento Segnani, che di giorno, e di notte commettevano in Città delle molte insolenze, e furterie. E verso l'ore 22. dello stesso giorno inseguiti da sei gran bastimenti, che il susseguente mattino offendo questi già presso a terra, fecero lo sbarco nel medesimo porto di molte truppe Alemane, ascendenti al numero di millecinquecento, e tutti in un tratto videsi la Città di Bari tutta di soldati Imperiali ingombrata; e poco dopo eziandio il Conte Visconti, unitamente col suo Ministero politico, e Subalterni vi capitò da Brindisi; avendo prima caldamente raccomandato l' Esercito Alemanno a' Castelli, Principi di Belmonte Pignatelli, e Strongoli Pignatelli, per avendo inteso nella suddetta Città di Brindisi d' esser già capitate ne' mari di Taranto le navi da guerra Spagnuole, e che le medesime si andavano in quelle spiagge sollecitamente avvicinando.

Nè fu falsa la voce dell' arrivo delle navi di Spagna in que' mari, mentre in realtà eransi ancorate non molto lontano dal porto di Taranto per prender le dovute misure. Quindi due Tarentini di basso lignaggio i quali spinti dall'amor sempre portato alla valente nazione Spagnuola, non guari dopo al merigio di quel giorno vi si condusser di soppiatto per arrecargli, se possibile era, qualche giovamento: Venuti alla presenza del Comandante delle navi, li disse che scoglio desiderava la famosa artiglieria che rinnovavasi nel torrione della Città di Taranto, ad effi loro bastante, mediante l'ajuto delle sue galeotte, farcela avere senza fallo; ma in qualche maniera facile la presa di questa artiglieria, per rinvenirsi i pochi rimasti entro detto torrione, sù del quale stavano soggregati, per così dire, dal corpo della Città, sì per esser lontano dal principal castello detto la Cittadella, ben premunito degl' Imperiali, quali nemmeno

al suo prospetto, e poi per esser situato sù delle mura della Città, dalla banda che riguarda la marina, e propriamente alla sponda del mare, dove è vista del mezzogiorno, e nel suddetto cortile per modo fisso eravi presidio alcuno di soldati. Informato di questo il Comandante Spagnuolo, dimostrò piacerli il progetto, onde accordolli certo numero di soldati per effettuare la facenda, sempre, e quando veniva dalla lor promessa fede all'intutto assicurato, promettendoli in ricompensa del servigio, dopo però che fosse seguito l'effetto, buona somma di danaro: anzi spiegossi di vantaggio l'istesso Comandante, e con tutta sincerità, che ciò soltanto faceva per togliere a' nemici quest'altra difesa, e non perchè avesse bisogno di tale artiglieria, e pur come altri supponesse, per far ingiustizia alla Città col prendersi i suoi cannoni; assicurando i due Tarentini, che dopo averla conquistata arebbe ben subito i mentovati cannoni restituito. Di sorte tempo per tanto si eseguì quanto apparecchiato erasi, e fedelmente a tenor della data parola si condussero nuovamente sù delle navi i due Tarentini, e montando sù due ben corredate lancie, portaronsi sotto del torrione, ove sù delle mura videro con molti veramente soldati Spagnuoli sbarcarsi, fra quali alcuni dei nostri travestiti, e ben armati, che prima degli altri posero piede in terra, avendo lodati paesani fingendo di suonare alcuni rustici strumenti, per coprire l'impresa, avviaronsi verso la porta della Città, seguendoli cheramente i soldati travestiti; ond'essi ingannati i portinai, che immersi nel sonno, e stordigliando poscia alle voci de paesani, credettero che costoro con una truppa di amici fossero rustigliando, perciò libero ad essi il varco lasciarono. Entrati in Città si portarono tutti unitamente, dagli effettivi soldati, al torrion contiguo, ove senza veruna veruta mossero, in un momento buttarono giù dalla spiaggia i suddetti grossi cannoni d'ottimo bronzo al numero di dodici, ove i compagni ricevevanli, quali cannoni furon tantosto da quelli imbarcati sù le lancie. Terminata la faccenda, ben ritornarono i soldati con le note scorte per l'istessa strada onde venuti erano, senza neppure esser da portinai impediti, o consciuti: e pervenuti nuovamente alla marina, felicemente imbarcaronsi, conducendo sù le navi quell'ottima artiglieria, per la quale azione furono generosamente dal Comandante regalati. Rimanendo oltremodo contenti i due Tarentini della generosità Spagnuola, vollero rimanersi sù delle navi per veder avverato, che ritornando in Città avessero avuto a ricevere il dovuto castigo, e così dopo l'esecuzione data al disegno, partiron subitamente le navi Spagnuole per seguitare il cammino stabilito. Accortisi nel far del giorno gli Abitanti della mancanza dell'artiglieria, e ritrovandosi in Città due Spagnuoli paesani, pensarono subito che costoro coll'ajuto de Spagnuoli, fossero stati i rubatori, dietro più che si sospetto ben fondato vi aggiunsero la relazione de portinai. Non è però che i Tarentini non avessero già tentato a destare i cittadini vicendevolmente, quando videro andare le cose in mala parte, e cambiati della propria lor parola, onde insorsero però cio dicendo, che due paesani soppedendo ingannato i cittadini nella dimandata seguita, avendole date alla Spagnuola all'artiglieria

fatta

dosse costruire a loro proprie spese. Ma lasciando per ora le cose della Puglia, e delle altre convicine Provincie in questo stato, vengo a notare quel che in questo frattempo seguì nella nostra Città.

Per lo prospero felicissimo avvenimento al Trono di questo Regno della Maestà di Carlo Borbone nostro Monarca, in questo giorno, 17., il corpo della Città di Napoli portossi in pubblica forma nella Regal Corte al bacio della mano di S. M., colla quale nello stesso tempo passò i rispettosi, e ben dovuti complimenti di congratulazione, esprimendoli insieme quanto l'estremo giubilo del pubblico, per aver provata sì felice sorte. Dopo di questi ammise la M. S. al bacio della Regal mano, tutti gli altri fedelissimi vassalli componenti Corpo, fra quali ebbi anch'io in questo giorno tal'avventurosa sorte, osservando eziandio la stessa cerimonia nel pubblicarsi tenor del solito (siccome già in ciascheduna mattina faceva) per maggiormente tutti nel consolare; ma qualche cosa fu di degno di esser notato, è stato l'estremo contento, che oltre degli altri, ebbe il nostro Napolitano in osservar che con somma rettitudine, mercè i Regali ordini, eseguivasi verso ogni ordine di persone la giustizia dall'integerrimo Ministero, per la continuata assistenza, che mattina, e giorno ne' Consigli di Stato, e di gabinetto faceva S. M., ove oltre ad esser sempre il primo a comparirvi, entrava eziandio colla sua consueta gran mente, ed incomparabile amenzione nel dettaglio di tutti gli affari del Regno, e prendea nello stesso tempo parte con quei, che il componevano, nella cura di tutte le spedizioni, oltre le pubbliche udienze, che ne' di stabiliti dava a tutt'i fedeli vassalli, ricevendo eziandio con infinita benignità le innumerabili suppliche che i cittadini da medesimi, con riverenza somma presentate; tantocchè francamente asserir potea, che la bontà, con la quale il nostro Re, per rendersi popolare, appalesava a chicchessia, le guadagnava senz'alcun dubbio tutt'i cuori, e riconciliava già vassalli amorevoli, che non aveali dato la invitta forza delle sue valenti armi. Maggiormente avanzavasi la Regal sua benignità, mentre avendo conosciuto, che la nostra Città erasi di molto caricata nella spesa, in fornimento delle convenienti provigioni alle sue truppe Spagnuole, dopo che erano nel Regno entrate, ordinò che dal suo tesoro tantosto venisse ella rimborsata.

Anche in questo dì 17. Maggio il Duca di Laurja Caìà de Lacuzina y Ulloa, intimo Consiglier di Stato, già dichiarato dalla M. S. del Re, dic incominciamento, come speziale delegato dalle M. S., in esecuzione del di sopra espressato ordine, a ricevere colle solite formalità avanti la congregazione appellata del Ss. SACRAMENTO, esistente alla Chiesa di S. Giacopo detta de' Spagnuoli, sita al largo di Castelnovo, il giuramento di fedeltà, ed omaggio dalle Città, università demaniali, e da Baroni, che sì in questa Città, come ne' suoi contorni, e diversi ritrovavansi.

In tanto mentre, come già dicemmo, l'Esercito Imperiale, sotto i comandi de' Generali Principi di Belmonte, e Strongoli, questi si volsero di campeggiare ne' contorni di Bari, ove erasi ritirato il Conte Visconti. Quindi il giorno de' 18. Maggio incominciò parte dell'Esercito

ne stimarono assieme col Principe di Belmonte nella somma di [illegible], ma ritrovarono che tuttafiata continuava il Visconti a spedir ordini d'intorno alle convicine Provincie, per l'ammassamento de' viveri, effetti, e rinforzo della sua militare.

Nel dopo desinare di questo giorno 18., degnossi la M. del nostro Monarca, col seguito di sua Corte, passare nel castelnovo, ove si trattenne alquanto, e con piacere quella sua Regal fierezza, ed oltre ciò affabilità offeguiato, ed acclamato da' suoi Ufficiali, e Cittadini del presidio, e dalla quella molta gente, che ivi anticipatamente a bella posta radunata erasi, in salutare, tanto nell'entrare, che nell'uscir della fortezza, con piena scarica dell'artiglieria. Approdò in porto ancor in questo giorno un bastimento con truppe del gran convoglio Spagnuolo, destinato a passar sul mare Barcellona, in cui erano quattro mila uomini da sbarco, e dal suddetto bastimento sbarcarono due compagnie di fanti del reggimento Hainaut, i quali passarono di quartiere nella gran fabbrica de' Regi Studj. (a)

Si maestosa fabbrica venne poscia ad effer sempre più ampliata, e magnificata, allorchè fu dal nostro Vicerè Conte di Lemos, nell'anno 1616. intrapresa per ordine del Vicerè D. Pietro Giron Duca di Ossuna per stanza da cavalli, rimasta poi imperfetta, perchè mal consigliata, ed a quest'uopo non atta. Fu ella poi nel 1599. in altra miglior forma, e più magnifica, e pubblica scuola proseguita, ma sempre ermanata, ed disegno del Cavalier Fontana, per comando del Vicerè D. Fernando Ruiz de Castro Conte di Lemos full'accorto, e virtuoso fine di trasportarvi la pubblica Università de' Regi Studj, imperocchè parcali che sconvenevol cosa fosse l'non aver ella un suo proprio, ampio, e convenevol luogo, ma cagionevole dal sito dov'oggi ritrovasi eretta la Chiesa di S. Angelo nella region di Nilo, dopo altre, e varie mutazioni, era stata trapiantata nel atrio della Chiesa, e poi nel chiostro del monistero di S. Domenico Maggiore de' Frati Predicatori, ove già allora ritrovavasi. Ciò che fu poi, per la partenza del Regno di questi, di buona voglia eseguito, e con superba pompa, e nobil cavalcata di quello che tutt'i Professori Napolitani, e Catedratici di quella Università, con in dosso le divise, che insegnavano, nel

[illegible] sontuosissima [illegible] la sfarzo che essi insegnavano, a 14. Giugno del 1616. da D. Pietro Fernando di Castro ancor Conte di Lemos, suo figliuolo, e ben'anche nostro Vicerè. In tal solenne apertura fu questa fabbrica ornata fra gli altri adornamenti, di varie belle inscrittioni latine, composte dal P. Orsi Gesuita; alcune di esse gravi, ed appropriate, ed allusive, altre però [illegible] e sconvenevoli, come fra quelle [illegible] che eretta scorgeasi, come [illegible] già si vede, nel sinistro lato della maggior porta, dove la [illegible] leggeasi quel: *Gymnasium sum, ubi natum Ulysse auditore insolitum, &c. Tito, &c.*; ciò che dia molto a fantasticare, e nello stesso tempo sparger di riso lo studio, e trattenimento della nostra erudita *Pietro Lasena*, un antico Ginnasio Napoletano, in contrastar con tanta accuratezza quella per altro vana, ed insussistente opinione, che Ulisse fosse già stato in Napoli per apparar lettere nel nostro Gianiculo, non solo, egli, cioè il mentovato Lasena, quest'effetto tal'opera compose, ma ben anche per dare una vera idea dell'antico Napoletano Gianiculo, in cui ne' primi secoli non fu mai sorte alcuna di letterale insegnamento, e così soltanto inventato per esercitarvisi dagli Atleti, i giuochi

Gli-

Seguito in [illegible] il Duca di Lauria Ulloa ricevere, nella [illegible] congregazione, il giuramento di fedeltà, ed omaggio [illegible] Università, e Baroni, [illegible] impiego eziandio lo giorno susseguente de' 19., nel qual giorno si degnò la M. del Re, col [illegible] Corte, portarsi ad osservare l'altra fortezza di questa [illegible] castel [illegible], e volgarmente dell'Ovo, ove [illegible] incessanti furono le acclamazioni dell'Uffizialità, e vassallaggio, [illegible] nel castelnovo, fu nell'ingresso, ed uscita [illegible] di quello salutato.

Avendo poi la M. S. risoluto d'osservar' ancora i più conspicui [illegible] Pii, e Chiese cospicue di questa sua Capitale, ed avendo impetrato [illegible] vute ferventi suppliche dalle dame Monache di S. Chiara, il dì 20. portossi in questa Real Chiesa, che erasi fatta nobilmente apparare da quelle religiose nella più [illegible] maniera che si poté, non meno che [illegible] cortile [illegible] a meraviglia, essendosi eretto alla porta della di lor clausura un magnifico, e ricco Trono, per aver la sorte di baciare la mano alla M. S. Ed in effetto verso l'ore 22., e mezza del nostro [illegible]

Ginnici, cioè corso, lotta, salto, pancrazio, disco, ed altri somiglianti; e nello stesso tempo per [illegible] [illegible], anzi per dir meglio [illegible], e con poco [illegible] fondamento quella per altro ben fondata, e [illegible] opinione, che vien rapportata dall' *Ant. Orioso de Petris* nella sua Istoria Napoletana (non prima di questo tempo [illegible] da me osservatasi) circa gli edificatori della nostra bella Città di Partenope, che alquanto avvicinarsi con quel che da noi nella Universal Prefazione si è appieno con [illegible], e ben fondate ragioni, e con tanto istento, e travaglio a bella posta provato; e maggiormente contra il lodato *Ant.* egli inveisce, collo affastellarli a catafascio i Scrittori contro (le di cui autorità stiracchia a suo talento) qualor è viene a provar il tempo della sua fondazione; & o quanto egli non contento del suo antagonista *Ant.* nel luogo stesso, e nel foglio medesimo, con altrettanta audacia [illegible] ben' anche le appurate opinioni d'altri molti classici, ed approvati Scrittori, intorno al nascimento di Partenope, e di chi fosse ella [illegible] [illegible], [illegible] al questo proposito annotarsi, che per [illegible] abbaglio occorso nella stampa, [illegible] [illegible] circa l' edificazione di Napoli, [illegible] fra le Opinioni di tutti gli [illegible], che [illegible] nella 4. pag. della suddetta Prefazione; quandoche allo 'ncontro si dovea [illegible], col citare il cap. 11. della sua Opera nella pag. 7. unita a quella del *Celano*, dal quale viene ancor seguitata (abbenchè nel cap. 2. di esso Ginnasio [illegible] togliendo degli *Ateniesi*, come [illegible]) e nel mentovato [illegible] ponesi egli eziandio con [illegible] arrotar' il dente, e dar la [illegible] taccia di erroneo al *Lessico di Favorino*, ed alla spositor de *Licofrone*, da noi nella pag. 6. citato (qualor [illegible] interpretar vollero, che [illegible] discendesse di Falaride il tiranno [illegible], e non unica, come ei [illegible], di [illegible] fondator di Napoli, e [illegible] [illegible], [illegible] al [illegible] lo [illegible], del quale [illegible] [illegible] *Orfeo*, *A*[illegible], ed altri molti [illegible], e [illegible] Poeti, [illegible] per [illegible] i loro versi, a

logio Italiano, condottasi la Maestà Sua, col solito seguito delle genti a lei co' Grandi della Corte, nella compiuta Chiesa, vi si trattenne a bello studio lungo spazio di tempo, per dar agio a numero di Nobiltà a farle Corte, e un infinenza popolo per acclamarla, e goderne la veduta. Ricevette il Re sotto la porta maggiore del Tempio l'acqua benedetta dal meritevolissimo Monsignor Arcivescovo Galiano, Regio Cappellan Maggiore del Regno, e nell'entrare in quello sentissi un armonioso concento di scelta musica a quattro cori. Pervenuto indi vicino al maggiore altare, immantinente s'intuonò solenne *Te Deum* da quel Guardiano, seguito da musici, ed accompagnato dal rimbombo di moltissimi mortaretti, sotto l'incessante suono delle campane. Terminate che fu la funzione, si degnò la M. del Re condursi alla porta della clausura, ove dopo di aver ricevuto il complimento dall'Abadessa, D. Antonia Caracciolo di Capoano, dimorando gli impiedi, e senza il cappello in testa, ed assistito all'intorno da' Grandi della Corte, ammise al bacio della Regal mano, dal guanto coperta, tutte quelle dame religiose, che comparvero in maggior parte con le fettuccie bianche, e rosse nel petto accomodate in foggia della di sopra mentovata coccarda, che avea la M. S. al cappello, co' Personaggi della Corte, ed in segno di gran acclamazione, di continuo gridavano viva il nostro signore: qual cosa, a dir vero, riuscì di pieno soddisfacimento di quelle suore dame, che in ogni pubblica lor funzione vogliono a costo di qualunque spesa dalle altre distinguersi. Indi ritirossi S. M. al Regal palagio, e fu ossequiata dalla Città di Aversa in corpo, che per tal ef-

che valere le loro idee, allo spesso, con diporto de' leggitori, han sognato non che favoleggiato), il sopradetto *Lasena* la sua stramba opinion deduce. Ma per far ritorno a' Regj Studj, e non uscir dall'argomento proposto, meritando compatimento la rapportata digressione, perchè fatta a mio prò in guiderdon delle mie tante fatighe occorse in tutta l'Opera: è deve sapersi, che la sopralodata fabbrica al pretender per comando del nostro invitto Re, e mediante la accurata, e saggia condotta del nostro eruditissimo Monsignor Arcivescovo di Tessalonica D. Celestino Galiano, Regio Cappellan Maggiore del Regno, ed accorto Prefetto di essi Regj Studj, scorgesi bellamente con tanto dispendio restaurata (abbenchè peppur terminata), e nel tempo stesso ristituite vedonsi nel loro primier decoro, e splendore le pubbliche scuole col concorso d'infiniti studianti da quasi che tutte le parti del Regno, mediante il passaggio, ancor di Regio

ordine, fattevi da S. Domenico, ove per trascuratezza forse di chi 'l potesser ne avea, trapassate nuovamente si trovavansi, e nel fabbrica misuratamente consignata alla militar fiducia de' soldati detti guardamarini, che l'aveano pressochè devastata, non che abitata. Quindi essendo egli 'l nostro magnanimo Monarca tuttocontento a procurare il maggior bene de' suoi fedeli vassalli, sperasi in appresso, che dovendo elleno dalla sua alata Regal munificenza, e mediante la vigilante attenzione del sopralodato lor Prefetto, ricevere maggior aumento di gloria, qual'ora sarà terminato il lor fontuoso edificio, ed in esso, come dicesi, piantata la pubblica Regal libreria; da cioccchè più di lor potrà francamente affermarsi, ciocchè di Cesare disse *Varquilio*, che procurava, *Bibliothecas Graecas, Latinas, quas maximas posset publicare, dari M. Varroni cupiebat, ac dirigendarum*,

la Regina era colle dame formanti la regia Capitale condotta.

In questo giorno 20. decimo di Maggio, terminò finalmente a raunarsi nelle campagne di Bari l'Esercito Alemano, e si fece accampamento da' Comandanti Imperiali sotto del cannone fuori le mura della Città, e per disavventura di quella propriamente entro de campi seminati, ortoliz), e giardini di quelle vicinanze, che danni considerabili li cagionò. Dopodichè si tennero dagl'istessi Comandanti, coll'intervento del Conte Visconti, più consegli di guerra, circa l'espedienti da prendersi intorno al regolamento dell'Oste Imperiale, giacchè tutto giorno si andava ver di loro l'Esercito Cattolico approssimando. Lungo di molto riuscirebbe il racconto, se notar volessi le confusioni seguite in questi consegli di guerra, per la volubilità, e varietà delle opinioni de consiglieri; quindi è che per esser cose, che poco o nulla la cotesta narrazione montano, a bella posta si tralasciano, osservando solamente, che dopo lunghissimo dibattimento, fu alla perfine risoluto, di fermarsi, e fortemente trincerarsi coll'Esercito Imperiale in Bari, per attendervi l'Inimico, e per adempiere all'intutto gl'ingiunti comandi della Corte di Vienna. Per quest'effetto ammassati si furono da incirca mille cinquecento zappe, e zapponi, con infinità di fascine, ed altro per fortificarsi con tutta follecitudine, e prestezza le trincee: ed incominciossi nello stesso tempo dal Regente Aguir, che fu (com'è noto) Luogotenente di questa Regia Camera, a far proposizioni esorbitanti, e troppo eccedenti alla ristretta Città di Bari, ove già tutti col Visconti medesimo, ed oggetto di provvedere al mantenimento dell'Esercito Imperiale, e rimorzar quanto fosse stato possibile la casa militare.

Or deve annotarsi, che allora quando il Conte Visconti entrò per la prima volta nella detta Città, portossi a venerare il Santuario di S. Nicolò, e ritrovolli, come alcuni dicono, l'urna marmorea ove le ossa del Santo son riposte, vuota del Santo liquore, che da esse fuoriesce, e che volgarmente la S. Manna si appella: cosa stimata portentosa da tutti, perocchè il Signore IDDIO sempre si degnò di far scaturire dalle lodate ossa del Santo copiosa la S. Manna, onde è che ripiena di contento se ne vede quell'urna, e tutti i devoti a lor bell'agio ne ponno provvedere. Egli per tanto il prese in buona parte internamente, certo essendo, che molto l'affare disturbarebbe quelli.

Risolutosi già da Comandanti Imperiali, e come sopra stabilito nel consiglio di guerra, di fare dar principio il mattino de 22. lavoro al formamento delle trincee fuori le mura della Città di Bari, e ciò per non sopravenuta novità) ed essendo la notte del presente di 21. verso le ore cinque di essa capitato in diligenza un espresso al Visconti proveniente da Brindisi, colla novella di esser già comparse sopra quell'acque le navi da guerra Spagnuole, e che si addrizzavano alla volta di Bari: a quest'infausta notizia, ed all'altra del giorno che ricevuta avea, che l'Esercito torrente erasi maggiormente accresciuto, per l'altro essersi fatto di fresco vivo sbarco dalla Capitale di Napoli, sotto la condotta del General Conte Gonzaga di Montemar, che tutto giorno andavali

anche

anche a Barlavicinando; concepì con ragione timore d'esser chiuso sì per mare, che per terra, onde dopo varj, e varj pensieri risolvè alla perfine di uscir dal Regno, e porsi in salvo col suo seguito per mezzo sopra de' bastimenti a tal'oggetto approntati.

Raccomandato addunque di bel nuovo con tutt'efficacia l'Esercito Alemanno a' Principi di Belmonte, e di Strongoli, lo susseguente giorno de' 22. Maggio s'imbarcò nel porto di Bari, assieme col Ministero, e quattro Vicarj Provinciali, nel principio di questa Prima Parte mentovati, colla scorta di quaranta soldati detti guardamarini, e prese il cammino verso Pescara, da dove poi passò egli in Ancona, i secondi a Fiume, e i terzi in Vinegia. Questa partenza diede qualche respiro a' cittadini di Bari, imperocchè nella disposizione, poc'anzi cennata, in cui si ritrovavano già quasi sommersi, scorgevansi in un mar di miserie, posciacchè da essi saputo s'era, che se mai gli Alemani si fossero nella lor Città fortificati, gli Spagnuoli tirata arebbero senza alcun dubbio una linea di circonvallazione da mare a mare, essendo la Città di Bari in sito quasi che di penisola, e così per mare assediati dalle navi, e chiusi cittadini, ed Alemani, in meno di giorni quindici sarebbon tutti per la fame periti, perchè non v'erano in Città provigioni bastevoli a sostentare nemmen ventidue mila persone tra cittadini, e soldati Alemanni, vivendo gli cittadini preddetti col sussidio di settimana in settimana, che dal mare, e dalla terra li vien sempre somministrato. In tanto per loro buona sorte i cattivi tempi che correano impedirono, che non fosse tal restrizione almen per terra seguita, conciosiachè per due giorni avendo incessantemente piovuto, le truppe Spagnuole non poterono avanzar le loro stabilite marchie: locchè si attribuì da' Baresi a vero miracolo della Beatissima Vergine nostra Signora, e del glorioso S. Nicolò speciali protettori di Bari, a' quali se li faceano in atto dal Clero, e cittadini le novene, per non vedere la lor Città oppressa da tanta miseria, pericoli, ed eccidj, che seco porta la guerra.

Partito impertanto il Conte Visconti col suo seguito da Bari, li Comandanti Tedeschi, conosciuto avendo il pericolo in cui sarebbon caduti se si fossero fermati in Bari, risolvettero sloggiar da quella Città, ed uscir fuori ad attaccar l'inimico, come (per quanto ne correa la voce) era lor venuto dalla Corte di Vienna ordinato, o almeno, se ciò non era, servir all'uopo per rompere, ed aprirsi la strada per andare in Pescara, e in quelle vicinanze campeggiare. Com'in effetto la notte di questo giorno de' 22. Maggio, uscì per ordine de' Comandanti la lor vanguardia composta di quattrocento cavalli Alemani, intraprendendo la strada verso Bitonto; ove ne' primi albori del susseguente giorno de' 23. giunti, un fuoco assai vantaggioso, e forte occuparono fuor della mura di essa Città, dove seguitò per tutto questo giorno l'Esercito Imperiale, e suoi Comandanti a radunarsi.

In tanto in Napoli nel suddetto giorno 23. l'eccellentissima Città dopo le pubbliche esultanze dimostrate, per maggiormente far palese il suo inesplicabile contento ricevuto in occasione dell'espressato avvenimento al Trono di questo Regno del nostro Monarca; e per rendersi le ben dovute

vute grazie al Sommo IDDIO, se ne fè il rittorno del medesimo nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore, da scelta di musica cantare solenne *Te Deum*, per lo qual effetto fecesi preventivamente con somma solennidezza apparare il nomato gran Tempio, con far erigere sù la sua porta magnifico, e ben architettato arco trionfale, con allusive iscrizzioni, ed al dir dentro sù delle cappelle, tramischiati colle tapezzerie, e controtagli ben' ideati medaglioni, ed al di sotto altr' erudite iscrizzioni, ne quali medaglioni v'eran dipinte tutte l'eroiche gesta del Rè, operate nel suo felicissimo ingresso in questo Regno: e nel maggiore altare della medesima Chiesa, un sontuoso, e ben' ornato altare vi si scorgea, ricco di molti fumi, di statue, e fiori di argento, che in vero meraviglia recava a chi avea il piacere di rimirarlo; nel mezzo del quale pendeva un gran quadro, rappresentante le glorioſe M. del Rè Filippo V., e della Regina Elisabetta Farnese, delle Spagne Regnanti, che offerivano il di loro Figliuolo, e nostro Rè all'invitto Martire, e nostro gran protettore S. Gennaro, orante avanti della Santissima Vergine, per intercedere la sospirata felicità, e prosperevol progresso alle armi della Maestà Sua, cui d'intorno, e sù del capo quantità di alati puttini scherzando, li presentavano vitto ioſe palme, mentre a' suoi piedi scorgeasi Partenope, e'l canuto Sebeto, tutti felici, e giocondi per lo aventuroso avvenimento; il tutto disegnato dal celeberrimo nostro patrizio D. Ferdinando Sanfelice, ed espresso nelle iscrizzioni de medaglioni dalla gran mente dell'eruditissimo Dottor D. Gaetano Maria Brancone, allor Segretario di essa Città, ed ora degno Segretario di Stato, trascelto da S. M. a quest onorevolissimo posto per i suoi gran meriti; delle quali pubbliche dimostranze di gioja, e d'ossequio se ne fè a parte una compita descrizione, che si diè alle stampe, per ordine della Città, una co' rami intagliati da ottima mano, per conservarne a posteri la memoria. Coll'assistenza adduque della stessa Città fu cominciato ancora da scelta musica a più cori solennemente la Messa, che intervenne in essa anche tutta la primaria Nobiltà. Al dopo pranzo poi fu dal solenne festino dal nostro Rè onorata, essendovisi portato nelle debite forme, e col seguito di sua nobil Corte ad adorare il *Venerabile*, solennemente nel consaputo altare esposto, e si intuonò di nuovo alla presenza della M. S. il solenne *Te Deum* coll'istessa buona musica; dopo di che portossi processionalmente il SACRAMENTO per di fuori le mura di essa Chiesa, accompagnato oltre da' Padri del monistero, dalla M. S., Città in corpo, e tutta la Nobiltà, con torchi accesi nelle mani; essendo tal solenne funzione riuscita assai divota, e ragguardevole con infinito piacere d'ogni ordine di persone, ivi a migliaja accorse.

L'istessa mattina del nomato dì 23., verso l'ore 17. d'Italia, approdarono nel porto di questa Capitale quattro altre navi da guerra Spagnuole, con alcune tartane da trasporto con cinquecento soldati Spagnuoli, provenienti da' porti di Longone, e Livorno, che sbarcarono al tardi, e presero quartiere ne' nostri presidj. Il giorno susseguente de' 24. comparvero nel suddetto porto altre due grandi navi da guerra Spagnuo-

le, scortandone cinquanta, e più da trasporto, che eran partite da Barcellona col mentovato gran convoglio, e posero a terra undeci battaglioni di soldati tutti di eletta fanteria la maggior parte con abiti di color bianco, e blò vestita, quali nel passare a' loro assegnati quartieri si degnò S. M. da' suoi Regj balconi di vederli sfilare. Indi il nostro amabil Sovrano degnossi nel dopo pranzo portarsi sopra nobile, e dorata gondola, con altre di seguito, ripiene de' Personaggi di sua Corte, sù la nave comandante del Capo Squadra Conte di Clavico, ove dopo esser stato ricevuto come s'acconveniva, ed osservata la nave, che per tale oggetto era a meraviglia adobbata, non men che le altre sei, che attorno le facean corona, voll'anche il piacere di vederla con tutte le sue vele spiegate, mentre gran numero di banderuole si vedevano svolazzare, il che riuscì di sommo soddisfacimento di S. M.. Terminata tal nobile veduta fu il Re, tanto nel salire, che nel calare da essa nave da piena scarica dell'artiglieria di tutte le mentovate navi salutato, ed in tal gioliva occasione, non vi fu barca grande, o picciola che si fosse per le convicine marine, che non si ponesse in mare, d'ogni ceto di persone ripiena, che anelavano per aver la felice sorte di vedere, ed acclamare la Maestà Sua.

Intanto nella Puglia sul mattino di questo giorno 24. del mese di Maggio si ritrovò già terminata la marchia di tutto l' Esercito Alemano dalla Città di Bari verso quella di Bitonto (*a*). Radunata adunque l' Oste Alemana nella gran campagna fuor della Città di Bitonto, un sol tiro di pistola lontana da essa Città, ritrovò il Principe di Belmonte General di cavalleria, che comandava l'Esercito Imperiale, che il sito occupato, come si disse, dalla sua vanguardia, molto opportuno era, si per esser nel mezzo della strada di Spinazzoli, e Gravina, già dall' Esercito Spagnuolo intrapresa, che per esser naturalmente forte, essendo, come già si notò, il terreno intersotto da vallate, e chiuse di pietre mobili, che in vero in ciascheduno passo un parapetto, ed in ciascheduno giro una fortificazione formavano; e da ciò infallantemente ne risultava di non poter sì francamente aggire la cavalleria Spagnuola per l' impossibilità del luogo, che eziandio era in parte murato, e da tre conventi di Frati Francescani, Olivetani, e Paulini, fuori il suo recinto fiancheggiato. In questo luogo sì dalla natura munito, fermonsi i Comandanti Belmonte, e Strongoli l'loro Esercito in forma di battaglia situare, con aver di dietro (come cennossi) un sol tiro di pistola lungi, uno de' monisteri, e la mentovata Città di Bitonto, ove primieramente fecer collocare mille cinquecento soldati di fanteria, però di nuova gente venuta dal Littorale Austria-

(*a*) Questa Città è sole otto miglia di strada obliqua da Bari lontana, benchè per linea retta d'aria le sia vicinissima; ed è ella cinta da buone muraglie, e difesa da un forte castello, essendo situata in un fertile territorio di tutto lo bisognevole al vitto umano abbondante: hà fuor delle mentovate sue mura amplissime campagne, ripiene di vallate, e chiuse di pietre mobili, nomate colà macere. Fu detta Bitonto da' cittadini (al dir del *Ranzano*) per esprimere *buon tutto*, ponendo avanti la lettera *N*, che mutar devesi nella seconda sillaba per maggior consonanza; e dal *Volaterrano*, vien penultimo chiamata in latino *Bituntum*.

Digitized by Google

Austriaco per reclutare i mancanti regimenti, in primo luogo per mettere a coverto il bagaglio ivi posto, ed in secondo per cuoprire tal gente inesperta nel mestier della guerra. Quindi dopo aver dati gli ordini opportuni, feron chiudere la porta per cui s'andava nel campo, acciò non avesser potuto dalla Città nè essi, nè rampoco i cittadini uscire, e sì ancora acciò quelli dell'accampamento non avesser potuto a lor piacimento nella medesima ritirarsi. Lo rimanente dell'Esercito, che a seimila novecento ben esperti, e veterani soldati ascendeva, divisi in mille cinquecento cavalli, quattrocento Ussari, e cinquemila fanti, fu in tal guisa disposto: posero primieramente da circa duecento fanti Alemani entro ciascun de' mentovati conventi, e parchi, che in quella campagna ne stavano, con aver tutte le dilor pareti perforato a forma di fessure, dette comunemente balestriere, acciò da luogo eminente, e sicuro avesser francamente potuto l'inimico offendere. Situaron dopoi il rimanente dell'Esercito così: la cavalleria al coverto de' consaputi monisteri, porzione della più veterana fanteria in colonna sopra del cammino delle truppe Spagnole al luogo detto di San Martino; gli Ussari al lato sinistro, e da vecchi varj posti della rimanente fanteria fra sette anguste strade, che altre minori linee formavano dall'asprezza del sito ricoverte, per incommodare le immediazioni Spagnuole. Ripartito in questa forma l'Esercito Tedesche, attendea di esser attaccato dall'Armata di Spagna (non però senza qualche timore), atteochè sapean gli Tedeschi di aver a menar le mani con gente prode, agguerrita, e spiritosa, la cui faccia i lor compagni non ebber cuore di vedere ne confini del Regno, allorachè precipitosamente abbandonarono le forti linee di Mugnano.

Riservatasi dal Supremo Comandante Conte di Montemar la notizia dell'accampamento degli Alemani, fatto da essi in sito così proprio, e forte nell'ampio piano fuor delle mura di Bitonto, risolvette d'andare senza veruno ritardo col suo Esercito ad attaccarli; a ciò sospingendolo l'animo intrepido de' suoi valenti soldati, che impazienti di venir'a battaglia col nemico, fremean di rabbia, vedendosi ritardato il dilor desiderio, non ostante chè fossero entro un paese deserto, senz'acqua, ed a grand'incommodi esposti, onde agognavano di dar termine agli tanti strapazzi, che l'arrecavano le continuate marchie, e contromarchie. Ma perchè s'informò il Conte di Montemar del terreno da' paesani, stimò, che per giunger più presto, e con incommodo minore le sue truppe, vuopo era prender la via della marina, la quale conduceva al nemico, e meno scabroso rendea l'accesso alle sue linee: nel che fare non è che intoppo alcuno non avesse trovato, posciacchè convenne all'Esercito far due miglia di strada disastrosa, e cattiva, aprendo i guastatori quelle pareti di pietre ammonticate al meglio che potean, e che mezzo diroccate valentemente eran smontate da' cavalli generosi di Spagna.

Fu imperanto divisa l'Oste Cattolica dall'eccellentissimo Conte di Montemar in questa marchia, in sette ben ordinate colonne, consistenti in quattro di cavalleria, e tre d'infanteria, che alternativamente tramischiavansi, accomodando i loro movimenti in ugual corrispondenza.

za, l'una avanzandosi, e l'altra subentrando, ed appianando il suo passo. Furono addunque in tal modo ripartite: Il Tenente Generale Marchese di Pozzoblanco, e il Marescial di Campo Conte di Fissi, colla brigata de' Carabinieri Regali. Il Tenente Generale Duca di Veraguas, e di Liria, ed il Marescial D. Rinaldo Magdonel con sette compagnie di granatieri, tre battaglioni di guardie Spagnuole, ed uno di Svizzeri. Il Tenente Generale Duca di Castropignano Eboli, e il Marescial D. Giuseppe Grimao, colli regimenti di cavalleria di Milano, Fiandra, ed Andalusia. Il Marescial Marchese di Bayi collo stesso numero di granatieri, e li due Corpi di Lombardia, e la Corona. Il Tenente Generale Marchese di Castelforte, e il Marescial Marchese di Fay, colli regimenti di Borbone, Estremadura, e Malta, e la cavalleria. Il Tenente Generale Conte di Mazeda, e il Marescial D. Giambatista Gagescon con otto compagnie di granatieri, tre battaglioni di guardie Vallone, ed il secondo di Svizzeri. Il Tenente Generale Marchese de las Minas, e il Marescial Marchese del Castigliar con li regimenti di Dragoni di Pavia, e Francia, quattro compagnie di granatieri a cavallo, e quella de' granatieri Regali.

Sul mattino di questo giorno 24. Maggio, nel mentre si marchiava, una partita di cinquanta granatieri Regali, comandata dall' Esente D. Emanuello Amatt, incontrò per istrada cento Ussari Alemani, che foraggiavano, ed avendoli con sommo spirito attaccati, in un momento dissipolli; che perciò subito comparvero (avutone l'avisо) a sostenerli, altri due loro squadroni; onde il prode Amatt, senza punto per la disuguaglianza sbalordirsi, perchè al valore de' suoi confidavasi, ordinò si fossero i trecento attaccati, ed in effetto non andò guari che furono da quei soli cinquanta granatieri Spagnuoli, tutti, con applauso universale, fortemente battuti, e disfatti.

Al tardi di questo giorno de' 24. giunse alla perfine l'Esercito a vista del forte accampamento Alemano dopo tante marchie, e contromarchie, però in luogo del tutto esposto; udendosi un' indistinto, e marzial fremito di trombe, timbani, tamburri, arme, nitriti di cavalli, e voci guerriere de' prodi Campioni, che già resi impazienti s'accingevano in quel punto per dar l'assalto all'inimico, tenendo quasi che in pugno la futura vittoria. L'ora tardi, che già quasi quasi avvicinavasi a sera, fece al Conte di Montemar mutar l'opinione che avea di assalir in quell istante l'inimico. Laonde tenutosi da esso brievemente sù di ciò, co' Capi della milizia consiglio di guerra, stimossi differir l'attacco pel giorno vegnente, prima acciò meglio si potesse l'inimico campo riconoscere, e più tempo per l'opportune disposizioni avere, e poi acciò non mancasse tempo a' soldati per combattere. Terminato il consiglio, fu verso la sera in miglior forma di battaglia dal Conte l'Esercito situato a prospetto dell' inimico. Fu addunque questo nuovo situamento, secondo l'ordine della sua formazione, e della sua linea destra, e sinistra, in tal forma. La prima colonna di cavalleria, consistente nella brigata de' Carabinieri Regali, che fu poscia, come in appresso dimssi, passata dal lato sinistro, veniva coman-

comandata dal Marchese di Pozzoblanco. La seconda colonna di cavalleria, consistente ne' regimenti di Estremadura, Malta, e Andalusia, comandata veniva dal Conte di Mazeda. La terza colonna anche di cavalleria, veniva composta de' granatieri Regali, da quattro compagnie di granatieri d'Aragona, e da due regimenti, che eran quelli di Pavia, e Francia, era comandata dal Marchese de las Minas. La quarta colonna che seguia, era di fanteria, e componeasi di otto compagnie di granatieri, tre battaglioni di guardie Vallone, ed il primo battaglione di Svizzeri, si comandava dal Marchese di Castelforte. La quinta colonna di fanteria, che fu situata a retta linea della Città di Bitonto, ed a fronte dell'inimico, era comandata dal medesimo Conte di Montemar, e veniva composta di sette compagnie di granatieri, Lombardia, e la Corona. La sesta colonna, anche di fanteria, che veniva composta di sette compagnie di granatieri, tre battaglioni di guardie Spagnuole, ed il secondo battaglione di Svizzeri, comandavasi dal Duca di Liria. La settima, ed ultima colonna di cavalleria, che chiudea il lato destro, si comandava dal Duca di Castropignano, e consistea ne' regimenti di Borbone, Milano, e Fiandra. Tutte poi queste colonne aveano davanti in numero opportuno i loro guastatori. Dopo di che fu dal Supremo Duce, con breve, ma molto forte orazione esortato l'Esercito a star tutto pronto, e con animo imperturbabile alla pugna per la superveniente nuova luce, con fede viva al Sommo IDDIO degli Eserciti, che avrebbeli conceduta la tanto sospirata vittoria. In tutta quella notte, avvegnacchè avesser preso i Comandanti qualche riposo, questo era interrotto dall'anzia di venir sollecitamente ad attaccar i Tedeschi, mostrando tutto l'Esercito una somma impazienza, come dicemmo, di combattere.

Spuntata finalmente l'aurora dello giorno fatale, e memorando de' 25. Maggio dell'anno 1734., ritrovossi tutta pronta l'Oste Cattolica, per la prossima pugna, e verso l'ore nove d'Italia discoprì gli Alemani, che in apparenza mostrando coraggio, e lusingandosi di ribattere il colpo per la fortezza del sito ove trovavansi piantati, davano a divedere che farebbonsi valentemente difesi. Osservò tutto questo il Conte di Montemar, e da accorto Capitano, qual'era, guardò eziandio che l'Armata nemica costante nel suo accampamento, nella quiete della sua formazione, nello brillar delle sue armi, nella fermezza de' corazzieri, e nell'armonia de' suoi movimenti, non era da disprezzarsi, e che il superar l'inimico molto da costar l'avea. Nel mentre egli con ogn'attenzione invigilava a tutto quel che dovea fare, ed accomodava insiememente in miglior forma di battaglia i suoi guerrieri; senza ombra di tema de' soprastanti perigli riconobbe con tutta franchezza la sua linea, e quella de' nemici, ed osservò la maggior parte della cavalleria Alemana alla sua destra ritrovarsi, onde veggendo che tal situazione l'era alquanto dannosa, rinforzò subito la sinistra, passando i Carabinieri Regali dal fianco opposto, e gli riuscì imperrante stender commodamente la sua linea, e quella de' nemici obbligò con tal movimento, e con qualche loro incommodo a restringersi da fianco.

Esortati di nuovo alla perfine con parole efficaci dal Montemar i prodi

di guerrieri, che eran seco, alla fiera tenzone, invocando il Sacratissimo Nome del Signore IDDIO, se dare l'usato segno della battaglia. Ed ecco che al suon delle trombe, e tamburri, verso l'albeggiar del giorno, incominciò la fanteria Spagnuola co' suoi moschetti a far lento fuoco, e così andavasi a tardi passi, ed a petto scoperto, da' suoi Duci guidata, per i noti angusti calli avanti spingendo per stringere i nemici nelle proprie trincee, senza avedersi, che oltre l'Esercito Alemano, che a sua veduta ne stava, entro de' consaputi monisteri, e parchi dietro delle pareti, nelle quali l'antecedente notte vi avean anche le balestriere formate, molti agguerriti soldati Alemani appiattati ne stavano; che all'avvicinamento de' Spagnuoli, ferono da que' luoghi sù di essi (con qualche danno, e morte) una gran scarica co' loro fucili, cascando addosso agl'inferociti Spagnuoli una spessa, e denza gragnuola di palle, che non punto gli avvilì, benchè aveller veduto davanti a loro i compagni o caduti morti, o semivivi al suol cascare; anzi a gloria di questa nazione, fu notevole, che i soldati ardimentosi non meno che valorosi, allegramente passavano avanti, poco curando d'incontrar la morte, che dà luoghi da lor non veduti, venivali data dall'incessante fuoco de' fucili Tedeschi.

Accortosi adunque il saggio Conte di Montemar, che i nemici da' tesi aguati danneggiavano le sue truppe, ricorse di un subito alle militari stratagemme, ordinando in un tratto la ritirata alla sua Spagnuola fanteria, sotto la finta apparenza di fuga, sperando (come credea) che gli Alemani il lor forte sito avesser abbandonato per inseguirla; e così avendoli in campo aperto, far provare a' Tedeschi il filo della spada de' suoi soldati a faccia scoverta. Ma tal stratagemma punto non giovò al Conte, conciosiachè ben consapevole il Principe di Belmonte Supremo Comandante degl'Imperiali, della sua gran arte, e virtù nel guerreggiare, dubitando di quel che positivamente intervenir potea, ordinò a' suoi, che punto non fosserisi da' luoghi assegnati, e dal lor forte accampamento ammossi, ma che soltanto fosser stati ben vigilanti a' movimenti del nemico. Infrattanto vedendo il Conte di Montemar, che i nemici punto non movean si da' loro posti, ordin che irremisibilmente si dasse l'assalto all'Alemano accampamento, che perciò due grossi distaccamenti di fanteria fece, comandando, che il primo andato fosse da' fianchi ad attaccar con tutto vigore la fanteria nemica, e l'altro con tutto calore spinto si fosse contro que' posti ove stavano gli Alemani appiattati; ed ecco che in un'istante videsi al Ciel volare denza nubbe di fosca polvere, per i suoi impetuosi movimenti, e s'intese in questo terribile assalto in un tratto, un'indistinto, e spaventevol fremito d'armi, grida, gemiti, e lamenti de' disgraziati feriti, che languenti, e semivivi al suol dagli altri urtati cascavano, ed osservossi non guari dopo la nuda terra tutta sparsa di vermiglio sangue, di peste membra, e di squalidi cadaveri, che terrore, e spavento arrecato arebbe, anche ne' petti de' più formidabili, e coraggiosi del Mondo. E qui si che s'accese da ambe le parti un'incredibile, e spaventevol fuoco, andandosi così tuttavia la fanteria Spagnuola (abbenche scoverta) avicinando verso de' ripari, e degli agguati Alemani,

Digitized by Google

mani; fin'allo giugnere quasi sotto di quelli, nulla curando la morte, atteso addosso nuovamente li piombava spessa, e densa grandine di palle, e sassi, lo che non arretravagli, tanto erali a cuore l'onor della vittoria; onde non potendo gli Alemani alla per fin resistere alla gran furia, e fuoco, che da' Spagnuoli si facea, andavasi pian piano la lor fanteria col rinfrancarsi, e retrocedere, ver della consaputa Città di Bitonto avvicinando. Quindi nel maggior fervore dell'ostinata battaglia, osservandosi dal Conte di Montemar d'aver già quasichè in pugno la vittoria, per coglierne il compiuto frutto, non lasciò passare intervallo di tempo, imperocchè tantosto ordinò l'attacco generale, e che si fosse in quell'istante mosso un corpo della cavalleria Spagnuola, a sorprender la nemica, anche da' fianchi, e proprio dov'era il centro, in cui trovavasi il Principe di Belmonte; a tal comando si spinsero in un tratto, co' guastatori avanti, come tanti fulmini gli agili, e snelli destrieri di Spagna, saltando le vallate, e le muraglie, che invero inaccessibili state sarebbero agli uomini, ed a' cavalli, se l'ardore, e 'l coraggio non l'avessero il passaggio agevolato; e non guari andò, che buona porzione trovossi a' fianchi della nemica, ed ebbe tal sorte primieramente la più contigua, consistente ne' due regimenti Dragoni di Pavia, e Francia, imperciocchè avendo questi due regimenti avanti la meno disastrosa strada, per poter la sinistra seguire, giunsero a caricar fin sopra uno de' consaputi monisteri dagl'Imperiali guerniti di truppe, non potendovi però lo rimanente della cavalleria sì prestamente giugnere per l'impossibilità del sassoso terreno. Ma non potè alla per fine sostener l'incontro l'intimidita cavalleria Alemana, composta, come dicemmo, di corazzieri, ed Ussari, tostochè il Conte di Mazeda avanzossi nel centro colla colonna, che egli comandava, tanto più che il suo sinistro lato già scoverto osservando potea esser cinta, e nel mezzo ella assieme con la fanteria rimanere: onde veggendosi già tutta vicina a perdersi, nulla curando le minacevoli grida del suo Supremo Duce Belmonte, che per tal causa tutto di rabbia fremea, abbandonò immediatamente il posto, cercando di scappar via a tutto potere. Indi con la fuga il cammino, che conduceva alla Città di Bari intraprendendo, la fiera tempesta scampò, che apparecchiata li stava. I Principi di Belmonte, e Strongoli, assieme con gli altri inferiori Comandanti della cavalleria, scorgendosi esser già rimasti soli, alla riserba di alcuni pochi lor famigliari, per non esser in quel punto presi prigionieri di guerra, anch'eglino entro della Città di Bari ritiraronsi. Or al fuggir della mentovata cavalleria, rimase all'intutto scoverta, e senza difesa alcuna la meschina fanteria, onde per non esser tutta dal gran furore de' Spagnuoli trucidata, abbandonò di un subito la difesa delle pareti, parte buttando in quel punto l'armi a terra col rendersi prigioniera di guerra, e altra parte fuggendo ne' monisteri, e parchi, mentre la rimanente entro della vicina Città di Bitonto ritirandosi, si restrinse.

Rotto l'ordine militare osservossi in un tratto nel campo di battaglia Alemano un'inesplicabile confusione, poichè entrati in un subito nel chiuso valle, come tanti inferociti leoni, tutt'i vittoriosi fanti Spagnuo-

gnuoli, incominciarono a far fiera ſtragge di quei Tedeſchi rimaſti addietro, e che alquanto reſtii erano nell' volerſi rendere. Nello ſteſſo momento la cavalleria Spagnuola inſeguiva la nemica, che a buoni paſſi s' andava in Bari a refuggiare, e ſe bene non potè il groſſo di quella raggiugnere, pure buttoſſi sù la ſua retroguardia, con tutta poſſa premendola, per ſoddisfar in parte il conceputo ſdegno, come l' eſeguì con aver trucidato molti Uffiziali, e fattine altri prigionieri, oltre lo ſfogo che fece contro i ſemplici ſoldati, che mano mano ſe li facevan d' avanti. Queſta precipitoſa ritirata degli Alemani, ſi preteſe colorir da medeſimi con laſciare il camino Regale i corazzieri, per lo ſpazio, come ſi diſſe, di miglie otto, quante ſe ne numerano da Bitonto in Bari: però in detta ritirata dal concepito timore allucinati, più noto ſentiero agli occhi de' trionfanti nemici additarono, percioechè per caminar più ſpediti co' loro cavalli andavan ſeminando le ſtrade de' pettiabotte di ferro, ſpallacci, armi, ed altro, che perciò fu ancora per queſte ſtrade, come per l' altre, inſeguita. Ma l' iniqua ſorte volle a' rimanenti, per poi farli maggior cordoglio pruovare, far godere altro giorno di libertà, conciofiache pervenuti i fuggitivi nella Città di Bari, ſubito quei, che la cuſtodia ne aveano, chiuſero le ſue porte, e così ne rimaſe per allora la cavalleria di Spagna eſcluſa, la quale ciò vedendo, parte colà di fuori ne rimaſe con cingerla, acciò i nemici ſcappar via da eſſa non poteſſero, e la rimanente parte ritornò al campo di battaglia.

Incominciò a comparire la fuggitiva cavalleria Alemana, verſo l'ore 17. di eſſa mattina de' 25. nella Città di Bari per ſua diſaventura, eſſendovi prima capitati otto corazzieri, e poi gli altri da mano in mano al numero di circa mille cinquecento, in parte ſmontati, parte feriti, parte ſemivivi, e tutti da tanto timor ſorpreſi che nulla più, ſempre la teſta in dietro voltando, per oſſervar ſe foſſevi chi li ſeguiſſe, e chiedendo acqua per rinfreſcarſi. Queſta ritirata degl' Imperiali, causò molto diſturbo alla Città, oſſervando i cittadini tanta cavalleria in eſſa racchiuderſi, e la quale ſcorrendo ne andava per le piazze per ritrovar ricovero, apportando vi è più diſturbo i cavalli ſmontati, che inferociti dal dolor delle ferite, come tante furie (con qualche periglio de' cittadini) per le ſtrade a briglia ſciolta correvano; ma preſſo a poco ceſsò alquanto queſto diſturbo, e timore de' cittadini, mentre oſſervando così timoroſi gli Alemani, preſero ardire alcuni dieſſi di domandarli, che coſa loro avvenuta foſſe, al che eglino ſorpreſi da sbigottimento riſpondeano: che eran tutti perduti, e che gli Spagnuoli eran tanti Diavoli per l ardore con cui l'aveano attaccati, e disfatti; onde venendo inſeguiti, cercavano di appiattarſi per non cader nelle mani nemici. In fatti tanto ſtoliditi erano, che in certe porte d'abitazioni, dove nemmeno un cavallo ſolo, e nudo, mercè la loro anguſta, e baſſa ſtruttura, entrato vi ſarebbe, eſſi a cavallo con tutt' i lor fardelli entrar volevanvi; eſſendo notevole, che il ſolo nome de' Spagnuoli l' atterriva, e ſgomentava.

Pervenuta nuovamente, come ſi cennò, parte della cavalleria Spagnuola nel campo di battaglia, ivi trovò moltiſſimi cadaveri ammontricati,

titati, e molti semivivi fra questi, che con fremiti spaventevoli assordavano l'aria. Tali fremiti, e lamenti, accoppiati al flebile, e mesto nitrir d'alcuni moribondi destrieri, un suono, ed una mestizia sì orrenda recavano, che arebbon fatto per lo terrore congelar il sangue nelle vene, anche a' più coraggiosi, come dicemmo, uomini del Mondo. Ma l'invitto Eroe Conte di Montemar, non die punto tempo al tempo, conciosiache guadagnato il campo, ordinò che in quell'istante si fossero i Monisteri assediati, ove altra porzione, come si disse, della fanteria Alemana ritirata si era, la quale dopo picciola difesa, non potendo al gran fuoco nemico resistere, rendettesi prigioniera di guerra. Dopo di ciò ispedì il Conte, mediante la diligenza delle poste, il Marchese di Castellar alla nostra Corte, per recare la lieta novella di sì gloriosa vittoria alla M. del nostro Monarca.

Partito il Castellar fu eziandio per comando del lodato Generale, nel fitto merigio di questo giorno de' 25. assediata la Città di Bitonto, la quale ben cinta di muri, e col suo forte castello (come già si deferisse) serviva di ricovero al General Rodoschi, Mareschial di Campo, e persona di credito fra gli Alemani, quale avendo il comando dell'infanteria, avea in essa ritirato quella porzione delle disfatte reliquie, ad unirsi colla guarnigione delle diopra mentovate reclute, colà dal Princ. di Belmonte avanti del fatto situate. Egli fortificatosi nella Città dimostrava sul principio di volersi difendere, perocchè fin' a notte fece gran fuoco contro degli assedianti Spagnuoli, sul rifiuto li fu fatto fin dalla bella prima, mediante la sua domanda, di sortir con tutt' i suoi libero, e con tutti gli onori militari dalla Città. Ma alla perfine ebbe anch' egli con i suoi a cedere al fato, non potendo più alla forza de' vincitori resistere, ammettendo come gli altri la legge del vincitore, essendosi conceduto a lui l'equipaggio, come agli altri erasi accordato, unitamente con la spada, e bastone agli Ufiziali dalla somma generosità del supremo Comandante di Montemar, a riserba della libertà; e con questo generoso atto die a divedere la nazione Spagnuola, che non l'ambizione, ma bensì la sola gloria era l'oggetto delle sue marziali intraprese. Onde al seguente mattino de' 26. Maggio uscì da Bitonto la resa guarnigione col suo Comandante Alemano prigioniera di guerra, lasciando alle porte l'armi, e bandiere, come già accostumasi.

Terminata tal funzione, e subito che si fu il Conte di Montemar espedito da quei tant'imbarazzi, che seco portava la succeduta faccenda, lasciò qualche numero di soldati Spagnuoli nel guadagnato campo di battaglia, ed altresì diede gli opportuni ordini per l'espedita marchia de' prigionieri; ed indi egli al tardi della medesima mattina de' 26. del mese di Maggio 1734., decampò col suo Esercito da Bitonto, marchiando verso Bari, per liberar da tante angustie quella povera afflitta Città, perocchè i Baresi nuovo timore, e disturbo aveano concepito dall'essersi alquanto gli Alemani, che erano in essa Città dal timore rinfrancati ad oggetto di procacciarsi il vitto, onde è che avean cominciato a far delle impertinenze, minacciando quella povera cittadinanza. Alle loro nojose disaventure aggiungevasi il considerare che sarebbono stati assediati tra poco dalle vittrici arme Spagnuole, sì l'incertezza della durata di tale assedio, che dipendea dall'ostinazione del

gli Alemani, quindi è che vivevano costernati al sommo quei poveri cittadini. Ma per sommo favore del Signor IDDIO, e della protezione di S. Nicolò, avvenne che il Conte di Montemar nulla indugiando, portossi coll' Esercito immantinenti sotto le mura di Bari, per cogliere il compiuto frutto della vittoria. Benchè avesse fatto da una parte della cavalleria bloccar la piazza, acciò non ne uscisser gli Alemani, sin da che furono inseguiti nella medesima dopo la perdita della battaglia, come sopra accennammo. Postosi adunque sotto la Città con le sue truppe, già ordinato avea che si alzasse il terreno per piantar contro di essa l'artiglieria, ed ispedir l'impresa il più presto che si fosse potuto. Ma tai preparamenti, contro la comun credenza, punto non bisognarono, mentre dopo poche ore del suo arrivo, e preparamento bellico alla prima semplice richiesta di resa fatta da Spagnuoli, stimarono miglior partito i Princ. di Belmonte, e di Strongoli come savj dar mano ad una onesta capitolazione, che ostinarsi ad una fiacca difesa; e così si resero i Tedeschi tutti prigionieri di guerra, coll'istesse condizioni, che l'infanteria ch' era in Ritonto: com' in effetto al cader di esso giorno l'eseguirono. Così fu renduta la bramata tranquillità alla Città di Bari, che ne ringraziò col più vivo del cuore il Sommo IDDIO, il quale ad intercessione del suo glorioso protettore, degnato erasi in sì breve tempo concederecela; com' altresì finor terminati nell'istesso tempo i marziali travagli di tanti giorni, che aveano impegnato il valore di tanti valenti Spagnuoli.

Sol tanto esentaronsi da tal disaventura duecento Ussari unitamente col di loro Colonnello Villani, che prima dell'azione, ovvero nel principio di essa intrapresero con alcuni stendardi la fuga sù cavalli leggieri per cammino non pensato alla volta di Abruzzo, avendo in mira di salvarsi nella fortezza di Pescara: ed avvegnacchè l'avesse tanto dietro un distaccamento di cavalleria spagnuola, spedito per inseguirli, questi non potè in modo alcuno raggiungerli; essendo in vero eglino i soli che l'infortunio ricontar potettero, ma non però come fosse la battaglia alla perfine seguita.

Quanto a' fatti particolari nel fervor dell'ostinata battaglia seguiti, eglino non si possono in verun conto narrare, conciosiachè tralasciando a bella posta il glorioso valore dimostrato in questo incontro dagli Ufiziali, tanto maggiori, che minori, tuttoriflettere si debbe al fortunato evento, all'avvedutezza, e disposizione del Conte di Montemar, che in opera posto avendo quanto mai seppe un saggio Capitano, raccolse alle sue cure i frutti gloriosi delle sue fatiche, col vincere un nemico, che erasi piantato in una sito malagevole a superarsi, e dove credeva resistere, e non esser soccombente. Ond' è che la gran condotta usata dal Conte di Montemar con ogni ragione merita di esser commendata oltremodo, e servirà di norma a que' Capitani, che in appresso verranno. Sol tanto debbo dire, che fra tant' eroi che segnalaronsi in quest' attacco, debbono annoverarsi Valloni, i quali in vero più che gli altri diedero pruove dell'innato loro spirito, e valore conciosiacosachè con tanta franchezza esponevansi in mezzo al formidabil fuoco de' nemici, che ad essi alla bella prima gran terrore arrecarono.

Durò questa sì scipita azione da mattina ore tre continue di orrendo fuoco de' fucili, senza punto venirsi all'armi bianche, per la già espres-

sa

tanissimo degli Alemani, ristrettisi seguitò sempre più terribile lo scempio del disopra narrato. La perdita degl'Spagnuoli tra morti, e feriti, tale non fu, che al trionfo corrispondesse; imperocchè se bene non se ne potè per allora, distinta, ed individual relazione ricevere, nulladimeno giusta che comunemente giudicossi, e siccome essendo dopoi attentamente s'investigò, non giunse al numero di trecento, tra Uffiziali, e soldati, la maggior parte del regimento delle guardie Vallone, che nel conflitto, come dicemmo, maravigliose pruove operarono, poichè ritrovossi questo regimento nel centro, dove la maggior resistenza dagli Alemani fecesi. Degli Uffiziali nelle medesime guardie Vallone, i principali che rimanerono estinti, furono due famosi Capitani, il Conte di Buenavista, nel fervore della battaglia, e 'l Conte di Brias terminata l'azione, e proprio nel mentre che passeggiava a cavallo sù del nemico campo per riconoscere i suoi morti, e feriti, fu ispiatamente [illegible] mochettata dagli Alemani, [illegible] Qualche però che maggiormente dispiacque, si fu, che nessuno seppe raccorre, e per non esser da' suoi conosciuto, stiede giorni due sù del medesimo campo semivivo, e languente; quindi nel raccorsi poi de cadaveri, essendo stato allora spirante, con dolor riconosciuto, furonli da' suoi nipoti doppo fatti sontuosi funerali. I feriti poi (anche favellando degli Uffiziali) giunsero fino al numero di trecento, fra quali 'l Maresciallo di Campo D. Luigi Pignatelli principale [illegible] e quelle guardie Vallone solo tre subalterni, essendo stati negli altri corpi uguali le sorte.

Quella perdegli Alemani (abbenchè neppur se ne potesse per allora ricavar distinta notizia) oltrepassò il numero di 1000. tra morti, e feriti. Vi morirono ancora un Canonico, ed un Chierico, che furon casualmente colpiti da moschettate nel mentre, spinti dalla curiosità, stavano ad osservar la battaglia sù le mura di Bitonto. Tutto lo dippiù dell'Esercito Alemano rimase (oppur si rese) con tutti i suoi Comandanti prigioniero di guerra, [illegible] il Principe di Belmonte [illegible] qualche Uffiziale, per dar [illegible] na, qual richiesta fu subito con gentilezza dal [illegible] così fu eletto l'Ajutante Reale Conte Lucchesi. I nomi [illegible] ti, ed Uffiziali Imperiali, che rimasero [illegible] furono i seguenti: Il Supremo Comandante Principe di Belmonte [illegible] Vincenzo Pignatelli Generale di cavalleria, il Generale Principe di Strongoli Pignatelli, li Generali di battaglia, e Marescialli di Campo Rodolchi, e Vignals, sette Colonnelli, cinque Tenenti Colonnelli, tre Sargenti Maggiori, e più di ottanta Capitani, co' loro Subalterni, corrispondenti tanti soldati a cavallo, quanti a piè che nel di loro Esercito erano.

L'acquisto poi del campo consistè in quindeci bandiere, ventiquattro stendardi, due paja di timpani, tutto l'accampamento, e sue munizioni, e ventisei cannoni di bronzo nel famoso castello di Bari. De' mentovati stendardi ve ne mancavano sei altri per giungere all'esso numero de'

trenta che erano nell' Esercito Alemano, quali non ritrovandosi, sospettossi che fossero stati da' fuggitivi Ussari con essi loro condotti; con tutto ciò se ne diè dal Conte di Montemar la cura a persone esperte per lo ritrovamento, se mai fossero stati da' nemici in qualche parte appiattati, acciò in tutte le parti la vittoria compiuta restasse. Tutti gli altri espressi assieme con le bandiere, e timpani, furono nello stesso giorno incamminati alla volta di Napoli, per presentarsi a piè della M. del nostro Re, come tanti trofei della riportata vittoria: Com' anche vi si incipiarono ad inviare in piccioli corpi alquanti soldati prigionieri, residuo dell' Esercito Imperiale, stantecchè gli altri al numero di tremilacinquecento presero subito partito fra le armi Spagnuole. Per conto de' Comandanti, Ufficiali Alemani, lasciaronsi dalla somma generosità del Conte Montemar in piena potestà di andar liberi nella nominata Città di Napoli, o ver dove li piacea in altre del Regno, colle loro spade, e bastoni, abbenchè fossero prigionieri di guerra, col patto però di dimorarvi per le loro abisogne per soli mesi due, qual termine elasso dovesser partire alla volta di Roma, Vinegia, ò pur dove li fosse aggradito, senza potere contro de' Spagnuoli, over contro de' loro alleati più militare. Ma al Principe di Belmonte non fulli, come in vero s'aconveniva, tempo alcuno limitato, ma li fu conceduta piena facoltà di poter dimorare, over partire da Napoli quando gli piacea, per ispezial cortesia di esso Conte di Montemar; quale in oltre maggiormente segnalossi nell'attenzione, e tratti di gentilezza usati col medesimo Principe nell'uscir fece questi dalla Città di Bari, trattato avendolo con atti inesplicabili di amore, come a vero amico, e non mica come a suo prigioniero, lo stesso con gli altri Generali, ed Ufficiali di rango praticando, siccome a seguito tutti gli altri del vittorioso Esercito fecero, rendendo con quei cortesissimi trattamenti minore de' prigionieri la disavventura.

Terminate le cerimonie per ordine del Conte di Montemar si attese da' Spagnuoli alla cura de' feriti, e con ispezial preferenza, e carità a quella de' nemici, acciò avesser la pietà assaggiata della nazione. I cavalli poi degli Alemani furono consegnati in Bari, giusta la capitolazione, si diedero dal sopralodato Conte tutti in guiderdone a' suoi soldati, ricompensando con ciò in parte i loro passati travagli; abbenchè fin dallo antecedente giorno già ripieni se ne ritrovassero i corpi delle scoppe, per la preda fattane.

Entrato alla perfine nella Città di Bari il suddetto Generale di Montemar, con i suoi fidi Campioni, tutto di palme, e di onori ricolmo, si condusse in quel punto, e con numeroso seguito al Duomo, ringraziando ivi, mediante un solenne *Te Deum*, col più vivo del cuore il Sommo IDDIO degli Eserciti, che avesli conceduta sì segnalata, e compiuta vittoria. Dopo di che venuta già sera, pose le truppe in riposo; tralasciando così per alquanto le tante cure, e travagli, per poi alla nuova luce ripigliarle, acciò fosse all' intutto la conquista del Regno terminata. In questo mentre si offervò la Città di Bari tutta ricolma di votive, e divote feste, ringraziando i cittadini il Signore IDDIO, che per l'intercessione del-

la

sa sua Santissima Madre, e del glorioso San Nicola, loro speciali protettori l'avea liberati da tanti pericoli; e nello stesso tempo si udirono liete, e giolive acclamazioni di viva la Spagna, viva l'amabile Monarca Carlo di Borbone, e 'l Conte di Montemar; ricevendo così ogni cittadino, come particolari amici, con farli affettuose accoglienze, i valorosi Spagnuoli. Ma perchè il leggitore di questa mia fatiga non resti defraudato della notizia, che della battaglia di Bitonto, diede con sua lettera, formata due giorni dopo l'azione nel campo di Bari, il Conte di Montemar a Monsignor Ratto, Vescovo di Cordova, e Ministro di S. M. Cattolica presso la Corte di Roma; hò stimato quì rapportarla per far vedere, che niente hò io alterato nella storica relazione della medesima. Assicurandosi questa lettera essere un veridico racconto di quel tanto che in essa battaglia accadde.

Lettera del Conte di Montemar.

I Riscontri che mi diedero i distaccamenti, che avevo inviati a scuoprire l'inimico, uniformandosi a tutte le lettere, che io ricevevo, e dandomi notizia de' rinforzi avevano gl' Imperiali ricevuti, e di quelli che aspettavano, mi viddi nell'obbligo di pormi in campagna per andar in traccia dell'inimico, ed arrestare que' movimenti faceva, essendosi da Taranto avanzato in Puglia, il di cui paese poneva in ruina, pubblicando, che aspettava nuovi soccorsi; ciò che rendeva pauroso il popolo in disavantaggio dell'armi di S. M. Cattolica.

„ Il primo mio pensiero avanti di partire, e di far marchiare le mie truppe, fu quello di stabilire il Re D. Carlo nella Capitale, dopo aver portato all'ubbidienza i suoi castelli, e quello del porto (*quì intende l'Autore favellar del porto di Baja*), ed aver bloccate le due numerose guarnigioni di Capoa, e di Gaeta.

„ Posi in opera questa mia risoluzione con quel numero di truppe, che potrete ben conoscere nella descrizione seguente, ed avvalendomi dell'occasione, che mi obbligava di marchiare senza alcun'indugio, per quanto mi permetteva la conservazione delle mie genti, ed ammirando la di loro costanza dentro un paese deserto, e senz'acqua, ed esposto a grandi incommodi, giunsi vicino al campo de' nemici, che cambiando in quel punto le loro mosse, mi astrinsero a mutar anche le mie, ed a contromarchiare, affine di allontanarli dalle rive del mare, acciocchè non avessero alcun modo, che potesse loro lasciar libera la ritirata dal Regno, siccome aveano proposto, secondo il rapporto de' prigionieri.

„ Tutte le nuove, che io ricevevo portavano, che trovavansi gl' Imperiali nel territorio di Bari, in dove aspettavano sei mila Croati dal mare Adriatico, e queste stesse nuove mi sollecitarono a portarmi contro essi. Ma questi ò furono malamente informati delle mie forze, o pure ebbero ordine positivo dalla Corte di Vienna di aspettarmi (siccome mi è stato in appresso assicurato), lasciarono la Città di Bari,

„ ti, e vennero a postarsi presso di Bitonto, nove miglia distante dalla „ mia Armata, in un sito vantaggioso, poco commodo per la cavalle- „ ria, e molto ben fortificato dalla natura, senza che l'arte vi avesse „ avuta alcuna parte.

„ Tostochè intesi, che la cavalleria nemica cominciava a giungere in Bi- „ tonto, feci un distaccamento della mia per andarla ad incontrare, ma „ trovai che la maggior parte dell'infanteria vi fiera unita. Questo mi „ obbligò di avanzare col corpo della mia Armata, cambiando strada „ per scegliere sito più accessibile, per dar l'attacco, e tale che men co- „ prendo l'inimico, men vantaggio li permettea a difendersi, e mi „ avanzai verso di lui in sette colonne, nell'ordine, numero, e di- „ sposizione, che hò nella suddetta descrizione spiegata.

„ All'avvicinarsi le mie partite, e fin'al giorno innanzi della battaglia „ sempre che quelle s'incontrarono cogli Ussari, e che poterono venire „ alle mani con essi, in vece di fuggire a cagione della mia distanza, e „ dell'improporzione del loro numero, n'ebbero la miglior parte: il „ che fu come un prognostico della gloriosa giornata de' 25. del mese di „ Maggio, giorno nel quale mediante la Divina assistenza, e l'indici- „ bile valore delle truppe di S. M., ebbi la sorte di riportare per S. M. „ una compita vittoria con tutte le sue circostanze, di cui informai ben „ subito la Corte di Napoli per mezzo del Marchese di Castellar.

„ In che viddi la situazione dell'Armata nemica, io cambiai la mia, e „ feci dalla diritta passare tutta la cavalleria alla sinistra, sì perchè il „ terreno mi parve migliore, che per prendere nel fianco la linea degl' „ Imperiali, che avendo men luogo a stendersi, meno ne avea alla „ fronte.

„ I nemici mi aspettarono senza profittare di tutti i vantaggi del loro ter- „ reno, facendo allora la di loro infanteria una vigorosa difesa, ed un „ gran fuoco, sebbene non venne punto sostenuta dalla cavalleria, che „ l'abbandonò subito che il nostro attacco fu dichiarato, e che il Con- „ te di Mazeda si avanzò nel centro colla colonna, che era sotto il „ suo comando, la quale sebbene non possa dirsi, che abbia sorpas- „ sate le altre, merita ciò non ostante, che tutte le altre le portino in- „ vidia.

„ Allorchè viddi, che cedevano eglino al fuoco delle nostre scariche, io „ m'approfittai dell'occasione, e feci fare un'attacco generale da tut- „ te le truppe, e posso dirvi senza esagerazione, che l'ordine che die- „ di, e la rotta dell'inimico furono una medesima cosa; quel che sta- „ vano avanti di noi presero immediatamente la fuga, e le nostre trup- „ pe avanzarono saltando le vallate, e le muraglie, che sarebbero sta- „ te intercessibili agli uomini, e da' cavalli, se l'ardore, e'l corag- „ gio non avessero facilitato il passaggio, ed appianate le difficoltà.

„ M'impadronii del campo nemico fino ad alcuni posti, ne' quali aveva- „ no eglino guarnigione, e vi posai tutta la cavalleria, potè passare, „ per correre appresso a quella dell'inimico, che ritiravasi disordinata, „ e a tutta briglia; distaccai allora un certo corpo d'infanteria, per

in-

Digitized by Google

„ inviarla a prendere gli Alemani, che si refero, senza che fosse lo-
„ ro accordato altro, che la vita, e l'equipaggio.

„ Il General Rodoschi, che comandava l'infanteria, si ritirò nella Cit-
„ tà di Bitonto, che hà un recinto di mura, ed un castello di molta buo-
„ na difesa, dove egli si mantenne facendo continuatamente fuoco si-
„ no alla notte. Aveva domandato subito da capitolare, ma ricusava
„ di rimaner prigioniero. Essendosi in appresso disingannato, e cono-
„ scendo, che l'infelice principio di questa giornata, non li lasciava
„ altro partito a prendere, si vidde nell'obbligo di cedere alla necessità,
„ e di soggiacere al destino degli altri.

„ La cavalleria nemica nella sua fuga si divise per diverse strade tutta
„ dalla parte di Bari; ciò che obbligò quella del Re, che l'inseguiva
„ di fare il medesimo per raggiungerla; e benchè la nostra cavalleria
„ non potesse arrivare il grosso di quella de' Tedeschi, si gittò sù la lo-
„ ro retroguardia, ammazzando, e facendo prigionieri Ufiziali, sol-
„ dati, e cavalli. Il rimanente si ritirò a Bari, dove m'incamminai su-
„ bito che potei esser padrone di Bitonto, e volgermi dalla marchia de'
„ prigionieri, per rinchiudere la cavalleria coll'avanzo dell'Armata,
„ che vi si era fermata con il Principe di Belmonte, Marchese di San-
„ Vincenzo, che la comandava. Poche ore dopo il mio arrivo si sotto-
„ misero tutti all'esempio de' primi, e sotto le medesime condizioni.

„ Il numero de' nemici, secondo il fatto, e rollo, che si è preso da un
„ Ajutante del loro Generale, era di 6500. fanti, di 2500. cavalli, e
„ di 400. Ufiari, de' quali non vi è, che una sola truppa di 200. uomi-
„ ni, che abbia fino al presente evitata la prigionia, o la morte, poichè
„ fuggendosene i primi, presero la strada della Calavria, secondo gli
„ avvisi, che noi ne abbiamo ricevuti fin quì.

„ Tutto il rimanente ha servito al trionfo dell'armi del Re; Il Genera-
„ li, gli Ufiziali, le bandiere, gli uomini, e i cavalli de' Tedeschi,
„ assieme col loro campo, provigioni, e munizioni, restarono in luo-
„ go del bottino, e in comprova della vittoria.

„ Non vi furono molti morti, nè feriti nelle truppe del Re; ciò che ren-
„ dè la perdita più considerabile è la disfatta delle guardie Vallone, la
„ morte delli Conti di Brias, e di Buen Amor, che sono rimasti nel
„ campo di battaglia, ed una pericolosa ferita, che ha ricevuta D. Lui-
„ gi Porter. Questa colonna incontrò nel suo ventre la più gran resi-
„ stenza: a questo prezzo hà essa riportato l'onore d'essere la prima a
„ dichiarare il successo della battaglia, e si è resa degna de' favori del
„ Re, siccome tutte le altre truppe in generale si hanno meritata l'at-
„ tenzione di S. M.; sù di che devo io molto applaudire, e testimonia-
„ re il loro coraggio presso di S. M., DIO vi guardi molti anni, come
„ desidero.

Ad oggetto poi di far con più chiarezza comparir sotto gli occhi di tutti, quanto fin quì s'è da me rozzamente rappresentato, circa il soggetto di questa formidabil battaglia, opportunamente in questo luogo ho estimato

nato rapportar il presente Rame, in cui apertamente non solo scorgonsi i siti delle Città di Bitonto, di Bari, e de' giardini di Bitonto, dove seguì l'azione; ma ben' anche la marchia, e situazione d'entrambi gli Eserciti, e per dove finalmente gl' Imperiali in Bari, ed in Bitonto ritiraronsi, ove già, com'è ben conto, prigionieri di guerra rimanerono.

E' doveroso ormai dopo lungo divagamento di ripigliare il filo dell' eroiche gesta (che si è il nostro principal'assunto) della Maestà del nostro Monarca: Egli in questo corrente giorno de' 26. Maggio, sempre assistito dal Conte San Stefano, portossi colle solite pompe nella Chiesa di San Paolo Maggiore de' PP. Teatini nobili, a venerare i speziali protettori di questa gran Metropoli, il glorioso San Gaetano, e Sant' Andrea Avellino. Si ritrovò essa Chiesa sontuosamente apparata, e sotto ricco dossello, sù la soglia della maggior porta, pendeva il Regal ritratto della M. S., che colà pervenuta, fu solennemente da quei Padri il *Te Deum* intuonato, e cantato da più cori di scelta musica; indi si trasferì all' adorazione de' Sacri Depositi de' mentovati Santi, calando giù nel soccorpo di esso glorioso San Gaetano; e degnossi ancora colla sua Presenza onorare la sontuosa sagrestia, ammirando colà quelle dipinture del celebre Solimena, e nel uscir dalla Chiesa, dopo d' aver ammesso benignamente al bacio della Regal mano il gran numero de' Padri, che l'accompagnavano, ammirò pure nell' atrio quelle colonne, e vestigia dell' antico Tempio di Castore, e Polluce, dedicato poi dalla pietà de' fedeli al di sopra nomato grand' Apostolo S. Paolo.

Sul mattino dello giorno susseguente 27. Maggio, risolvette la M. S. di condursi ad osservare la celebre espugnata fortezza, che il porto di Baja domina, onde postosi in cammino collo accompagnamento di sua nobil Corte, dopo d' aver per istrada la tanto rinomata Grotta (*a*) detta di Pozzuoli ammirato, quasi che all' improviso consolò colla sua Regal Presenza l'antichissima Città di Pozzuoli, la quale si ritrovò nobilmente apparata, con magnifici dosselli, sotto de' quali pendeano quasi vive le imagini della M.S.,

(*a*) Di questa Grotta, credesi da' più assennati, che ne fosser stati gli autori i Cumani, e Napoletani, per aver più comodo fra di loro il commercio, perchè altrimenti era mestiere che o con lungo giro il mar navigassero, over con gran travaglio il malagevole monte detto di Pausilippo formontassero. Che che *Strabone*, *Giovio* nella vita di Pompeo Colonna Cardinale, *Alberti*, *Lombardo*, *Schradero in lib. Monum. Italiæ*, ed altri moltissimi Scrittori sì antichi, che moderni dicono esserne stato l'autore Coccejo cittadino Romano, ed insigne architetto; ed altri molti Autori, che fosse ella stata cavata da M. Coccejo avo dell'Imperador Nerva, chi da' Cimmerj, chi da Virgilio, da un tal Basso, di cui ne parla nelle sue Satire *Giovenale*, e chi finalmente da Lucullo, del qual seriamente favellandone *Livio*, *Plutarco*, e *Varrone*, dicono che è sol tanto per suo comando fe cavar la grotta al capo di Pausilippo, ov' oggi dicesi la Gajola da quella diruta grotta, cioè quasi *cavetole*. Nella suddetta Grotta di Pozzuoli, al dir del *Capaccio* Antich. di Pozz., in varj modi ne' tempi primieri sacrificar si solea a' falsi Dei, ed ispezialmente al Dio Priapo, e tutto ciò perchè si confermi ben' anche da *Petronio Arbitro*, qual' ora egli nell' argomento della

M. S. che fu incontrata dalla Città in corpo, e da infinito popolo con acclamazioni incessanti di viva, fin all'Ospizio de' PP. Cappuccini, donde con reciproche di monarchi, unitamente col Vescovo, Capitolo, ed intiero Clero di essi per fino alla marina fu accompagnata, ove eretto ritrovavasi, ad istanza della nomata Città, famoso ponte formato d'arazzi, e cortinaggi, acciò con ogni possibile agio avesse potuto montare la M. S. su la gondola destinata per condurla in Baja; dove giunta, sempre servita dalle sopra mentovate rappresentantine la Città di Pozzuoli, e buona porzione del popolo, che eransi imbarcate in molte filuche, ed altre barche, contemporaneamente l'amabile M. del Re, d'ammetterli con generoso gradimento a bacio della Regal mano. Dopo che ebbe osservato quella fortezza passò a spianare, e mentre anche era alla tavola, capitò la diligenza delle poste ch'accompagnò Maschietto di Castellar, proveniente da Roma, colla tanto lieta, e felice novella della totale sfatta dell'esercito Alemanno, già di sopra descritta. A tal giubilo, e nunzio, fu egli sì contento ripieno il magnanimo Cuore della M. del nostro Re, onde in un lubito, fu segno d'allegrezza, fecero tutt'il cannone della Regia fortezza di Baja. Ed indi nuovamente in Napoli sua Regia restituitosi, in quel punto dell'arrivo (per rendergne le dovute grazie al Sommo IDDIO degl'Eserciti) nella Regal Cappella di Corte intervenne coll'assistenza della Nobiltà, e [illegible] *Deum*, che si cantò da' musici, [illegible] figliuolanza di quelle Regie for-

Pars I. B

la sua epoca fu chiamato dell'erudizione mentovato Dio Priapo, che di notte tempo, ed in luoghi oscuri, e cavernosi facevasi, e che eran ora sacri tenuti, ed di più del peregrino del Dio Genio, così una sera il Cavaliere introduce a parlare [illegible] *Quarella, cujus ut [illegible] plangitur ubique.* Ella dove quando fu cavata [illegible] bassa, umida, e di [illegible] fatta struttura osservata, come lo stesso *Petronio* nel 6. delle sue Satire lo afferma. *Satis constare* (egli dice) *eos usi mihi notos non fuisse, truncis Cumanæ Neapolitanæque*; e ben anche a' tempi, ne' quali vivevano Augusto, e Nerone [illegible] Romani ell'era di molto oscura, e [illegible] come in passandovi il [illegible] lo attesta, scrivendo [illegible] del lib. 7. al suo Lucilio: [illegible] *hac abhæ excepit in Crypta [illegible] nihil illo carcere longius [illegible] fauibus obscurius* &c. [illegible] per tutto le sopradette cose, e per la sua lunghezza che vien misurata, sol tanto il suo coperto, canne 144. gran noja arrecava a' viandanti che da Napoli in Pozzuolo conduceansi, o pur da quella Città in Napoli. Così [illegible] Grotta [illegible] per ordine [illegible] del fatto [illegible] [illegible] col Regio [illegible] fu che [illegible], e resa [illegible], predisse l'apertura nel mezzo di due stagioni dal Re Alfonso I. d'Aragona; e fattesi [illegible] da Don Pietro di Toledo, da lui fatto de Ribera, [illegible] Vicerè di Napoli, altre a lo avervi fatta [illegible] nel suo mezzo la cappelletta, [illegible] si vede, ed maggiormente slargata [illegible] [illegible] [illegible] alzata un'[illegible] più di [illegible], resa più luminosa, e finalmente [illegible] nella in piano ridotta, e [illegible] nel modo che [illegible] presente a tutt'[illegible] nel [illegible] tanto aggiatamente.

rezze, e navi da guerra, che in porto erano. Dopo di che inviò per la via del mare la prefata M. S. esso Marchese di Castellar Patrizio di Madrid, a partecipare tal gioliva novella alle Regnanti Maestà de' suoi Genitori. Quindi la stessa sera in contrassegno di gran letizia, fu ordinato, che si dasse principio ad un famoso triduo di lumi per la Città tutta, e così fu.

Nello stesso giorno in Bitonto, il Capitolo, e Clero di quella Città in rendimento di grazie a Sua Divina Maestà, per la vittoria dell' Armate armi Spagnuole ottenuta, nella Chiesa Cattedrale cantò Messa solenne col *Te Deum*, alla quale intervennero tutti gli Uffiziali Spagnuoli, che ivi ritrovavansi, assieme con la Città in corpo, e seguì indi lo sparo d' infiniti mortaretti, e suono generale di campane, e fecero dar principio ad uno triduo di lumi per la Città. Le medesime dimostrazioni di giubilo furon praticate (come si disse) in quella di Bari, però con più solenni magnificenze.

Essendosi già alquanto i soldati Spagnuoli da lunghi disagi delle lunghe marchie, e fatighe della battaglia ristorati, fu dà esso in quelli dì a 7. incominciamento giusta l' ordine del Conte di Montemar, ad unire ne' vicini territori i cadaveri de' morti soldati, che ancora insepolti in campo di battaglia giacevano, che prima coll' acque benedette aspersi, e sparsi, furono indi cristianamente sepelliti.

Ispedì, anche in questo dì il testè mentovato Conte di Montemar con sue commissioni il Barone di Monteparano D. Domenico Antonio Sta nella Città di Taranto, acciò fossesi ella da se sola tantosto co' suoi Castelli ridotta alla dovuta ubbidienza; ben consapevole il Conte della fedeltà, e divozione de' Tarantini verso il proprio Sovrano.

Dopo di che, sul mattino dello giorno 28. avendo il Conte di Montemar il suo Esercito Spagnuolo ripartito, per condurre al suo fine la permanente conquista del Regno, inviò in primo luogo un forte distaccamento nell' Abruzzo sott' i comandi dell' espertissimo nel mestier dell' armi, Tenente Generale Duca di Castropignano Eboli, ordinando alcune delle consapute navi da guerra Spagnuole, che la passata notte date erano nelle marine di Bari, d'attrezzi da guerra, e di munizioni da bocca ripiene, che avessero secondato l'operazioni che il mentovato Duca di Castropignano eseguito avrebbe nell' attacco formale della fortezza di Pescara, con ordine altresì dato ad esse navi, che nel passar sul sedio imbarcata avessero l' artiglieria, con altri attrezzi, dal torrione, come cennossi, della Città di Taranto presa. Altro corpo ne spedì, agli ordini d'altro eccellente Uffiziale Supremo, alla difficile espugnazione del forte di Reggio in Calavria con le rimanenti navi da guerra, distaccamento di fanteria, e dragoni, scortato dal Tenente Generale Duca [illegible] seppe [illegible] fè mascherare alla volta della Città dell' Aquila, [illegible] che [illegible] ridotta quella Città, col suo forte castello alla dovuta [illegible] dienza del nostro Re. Egli altri rimanenti corpi diffuse sotto la [illegible] dotta di bravi Comandanti per l' espugnazione di tutte le Cittadi, [illegible] stelli della marina Adriatica; alla riserba del forte di mare della Città di Brindisi, quale essendo di sito quasichè inespugnabile, per esser tutto [illegible] ma-

Digitized by Google

mente circondato, da miglia tre in circa lungi dal porto della Città, e determinò di espugnarsi in appresso, mentre ritornando in Napoli vi sarebbe spedite le necessarie navi da guerra, con buon numero di soldatesche, artiglieria, e bombe, per attaccarlo nelle forme dovute.

Dati tutti gli espressati opportuni ordini, e'l tutto avendo effettato, alla perfine il Conte partì da Bitonto in tal mattino colla diligenza delle poste alla volta della Città di Napoli, per tornar di nuovo a piè della M. del nostro Monarca a rendergli distinto conto della sua gloriosa giornata.

In tanto da per tutto festeggiandosi il felice esito, ed avventurato delle armi di S. M., volle dar segni della propria letizia pur anche l'Arcivescovo di Napoli il Cardinal Pignatelli, onde avendo saputo che dovea portarsi nella Cattedrale il nostro Rè, fece sontuosamente apparare, ed in effetto al tardi di esso di 28. Maggio, colle consuete, e stimpose formalità portovvisi la Maestà Sua, co' Grandi della Corte, Nobiltà, e Ministero, ed assistè ad un solenne *Te Deum*, cantato da scelta musica, in ringraziamento al Signore IDDIO, per la più volte cennata vittoria, riportata dalle sue armi sopra degli Alemani nelle pertinenze di Bitonto, e fù di nuovo per tal effetto triplicatamente scaricato tutt'il cannone delle Regie fortezze, e navi da guerra, con suono generale, ed incessante delle campane. Dopo di che portò la M. S. nella Cappella del Tesoro, dove, a tenor del solito, intuonar si fece la Cantica coro, e Signori Deputati del medesimo Tesoro dalle sacrestie a riceverla, ed ivi giunta vestirono con somma edificazione la Testa del nostro principal protettore San Gennaro, sù di quel maggiore altare esposta, col più vivo, ed intimo del cuore ringraziandolo di tanti ricevuti benefizj: lo stesso praticossi da tutto il gran popolo colà occorso, tutto di gioja ricolmo a cagion della mentovata vittoria, poichè scorgeasi ormai libero (mediante la gran protezzione di esso gran Santo, e speciale Tutelare) da que' funesti, e dannosi accidenti, che seco porta la guerra. Fù in vero sommo il giubilo, che per la conseguita vittoriosa battaglia ne' luoghi già tutti giordani della perdita di questa nobilissima Metropoli, e Regno, per insorgere già terminata, per il segnalato avvenimento una dannevol guerra, che generalmente in desolazioni, e rovine non solole vaste Provincie, ma ben anche gli intieri Regni fuol mandare; ed anche per osservar maggiormente ricolmo di novelli trionfi il suo amabil Monarca, che andava sempre più in questo Regno il suo dovuto Regal Trono stabilendo.

Lo giorno poi 29. del mese di Maggio, portossi la Piazza del fedelissimo Popolo Napoletano, nella Regal Corte a congratularsi colla M. del Rè, per la vittoria dalle sue armi ottenuta, da che ne venne in vero molto ben gradevolmente ricevuta, avendo in questa congiuntura fatto un erudito breve complimento alla Maestà Sua l'Avvocato criminale D. Giuseppe Vernazza nomato della fedelissima Piazza.

La stessa questo giorno, giunse nella Capitale l'atteso, e consaputo Barone Bentz, colà inviato, come si disse, dal Conte di Montemar, e'l mattino del giorno susseguente 30. Maggio, espose le sue commissioni al

sindaco, e decurioni di essa Città, presentandoli insiememente la lettera credenziale dello stesso Conte. Qual lettera spiegava con sensi benigni, e cortesi, che risguardando il Conte con ispezial stima la Città suddetta, non avea egli perciò stimato opportuno di inviarvi truppe Spagnuole per conquistarla, dopo la totale sconfitta de' nemici, ma soltanto desiderava, che da se sola, e con affetto sincero il suo dover eseguisse. Lo che inteso si con pieno sentimento di gioja da' mentovati Uffiziali della Città, e da tutt' i ceti delle persone colà alla novità concorse, fù immediatamente, con replicate voci di viva, il nostro Monarca acclamato; indi portatasi la Città in corpo, unitamente col Regio Governadore alla Chiesa Cattredale, da quell' Arcivescovo D. Casimiro Rossi, in abiti pontificali, e coll' assistenza del suo Capitolo, e intiero Clero, fu intuonato solenne *Te Deum*, sotto il continuato sparo di mortaretti, e triplicata scarica de' soldati del battaglione, avanti di essa Chiesa squadronati. Nel dopo-pranzo poi ad ore venti d' Italia, fecesi la chiamata ad amenduni i disopra descritti Regi castelli, intimando a quelle guarnigioni di centoventisei soldati Alemani la resa fra un sol quarto d' ora, altrimenti non se li sarebbe dato verun quartiere; ed in effetto a tal semplice chiamata tantosto gli suddetti presidj prigionieri di guerra si rendettero; indi la sera si diè incominciamento ad un solenne triduo di lumi per tutta la Città; ed evacuati che furono i consaputi castelli dalle truppe Imperiali, restò interinamente Governador de' medesimi il sindaco della Città D. N. N. Galeota, che volendo distintamente dagli altri segnalarsi, illuminò i mentovati castelli con tutta la possibile magnificenza, e dopo nella Chiesa della principal fortezza fece cantare solenne *Te Deum*, sotto lo incessante sparo di quell artiglieria, e moschetti delle Milizie Urbane (le quali non solo nella Capitale per le contingenze di guerra, furono instituite, ma ben anche per tutte le principali Città del Regno). Indi le testè mentovate truppe Imperiali dette prigioniere di guerra, furono a bell' aggio nella Capitale di Napoli condotte.

Sull' istessa mattina, capitarono alla perfine in questa Regia Napoletana (che già in tutta gala ritrovavasi, per lo nome che si festeggiava del Regal Principe di Asturias, germano degnissimo di S. M., essendosi portata per tal' oggetto a Corte la Città in corpo, il Regio Ministero, e tutta la Nobiltà) a piè della M. del nostro Monarca, con universal piacere di veri sti naturali, i consaputi stendardi, e bandiere, e gli altri militari genesi, che tolti furono agli Alemani nella nota rotta data loro Bitonto, com' eziandio molti Uffiziali, e soldati prigionieri. E poscia che furono osservati a minuto, come tanti trofei della riportata vittoria, da S. M., dalla Regal Corte, e dal popolo Napoletano; furono dall' istessa Maestà inviati per mezzo dello Brigadiere D. Alvaro Carrillo, germano dell' eccellente Capitan Generale Conte di Montemar, nella Regal Corte di Madrid, a piedi dell' invittissime Maestà de' suoi gloriosi Genitori.

Nel giorno stesso verso l'una di notte, giunse da Bitonto in cotesta Capitale in sedia da posta il poc'anzi mentovato Conte di Montemar, andando in dirittura a smontare, come già ritrovavasi stivalato, nel palagio Regale,

gale, e si presentò a piedi del Rè, che in vedergli tornar di palma [illegible] lori ritornare, non ostante che si ritrovasse à cena in pubblico, [illegible] fio ripieno di gioja, alzossi per sua benignità dalla [illegible], e lo ricevè con indicibili tratti di cortesia, dicendogli poscia: (però in [illegible] lo) *Che nuove abbiamo Montemar*; a tali parole tutto riverente [illegible] solita, ed innata cortesia, rispose il Conte: „ Sire i vostri nemici [illegible] „ cedere al valore delle vostre invitte armi, ed oltre gli estinti [illegible] „ te di essi sono vostri prigionieri. Furon poi moltissime le accoglienze [illegible] dimostrazioni di affetto, che in privato dalla prefata M. ricevette, volendo primieramente fil filo tutt' il rapporto della battaglia dalle sua propria bocca ascoltare. Indi dopo le grate cerimonie ricevute dal Conte San Stefano, e dagli altri Grandi della Regal Corte, che tutti forzavansi, e facean a gara in onorarlo; licenziossi per allora; stimando il riposo, di cui molto bisogno avea, per essere alquanto dal viaggio trapazzato. Furono similmodio grandi l'accoglienze, che gli altri Ufiziali supremi della Esercito Spagnuolo ricevettero nel mettersi a piedi della M. del Rè. In guiderdone poi di sì gran servigi prestiti, ed eccellente condotta usata dal sopratlodato General Conte di Montemar in questa battaglia, la M. S. degnossi dichiararlo perpetuo Comandante del castelnuovo di Napoli, ed insiememente onorollo col titolo di Duca.

Il mattino dello giorno [illegible] dal Conte di Marsillac la nota vittoria dalle truppe Spagnuole nelle [illegible] di Bitonto riportata su gli Alemanni, scrisse una lettera (come allor si vulgò) al General Conte di Traun Comandante di Capoa, giacchè esso Conte di Marsillac trovavasi alla testa delle truppe Spagnuole che erano ripartite nel blocco di quella piazza, ed in questa lettera diedeli ragguaglio della vittoria riportata dall'Esercito di S. M. Cattolica, e della totale sconfitta de' suoi Imperiali nella Puglia. Esortavalo insessa a prender quelle prudenti misure, che più alla bisogna confacevoli stimava, giudicando pur tale avvenimento e tali precisi ogni speranza di aver soccorso, ed insieme ad un tempo stesso, che se non avesse egli contro [illegible] con render la piazza, in apprestion non avrebbe potuto ottenere quel vantaggio che adesso per ventura avrebbeli potuto accordare la clemenza di S. M. Napoletana. Rispose a questo invito il Traun dicendo: che mai egli fidato erasi all'ajuto, ed alle forze de' Spagnuoli, che nella Puglia guerreggiato aveano, per la difesa di sua piazza, ma solo sperando vivea in quelle de' suoi fedeli campioni, che con esso in Capoa racchiusi ne stavano; e che da amico rispondendoli, come sempre stimato lo avea, soggiugneali, che al solo oggetto della difesa della piazza, erebbe ben mille volte, come era indispensabile sua obbligazione, tutto il suo sangue sparso, quindi ritrovandosi egli in questo inviolabile obbligo, l'assicurava, che di proposito sol tanto a' suoi casi poneva mente, e non altro, com'e' facea, a quegli dell'altre; laonde in sì bella occasione che davasi, fraternamente lo pregava a pensar anch' egli, colla solita sua conosciuta prudenza, con se medesimo lo stesso: e così il Conte Traun si liberò dalle insinuazioni di resa, che fecegli il Conte di Marsillac.

Nel

Nell'istessa mattina la M. del Rè salutato da tutt'il cannone delle Regie navi da guerra, che erano in porto, si degnò imbarearsi sù una di esse per portarsi nell' Isola di Procida alla tanto delizioſa caccia de' faggiani, ſervito non ſolo da tutt i Grandi di ſua Regal Corte, ma eziandio da moltiſſimi cavalieri Napoletani, colà preventivamente condottiſi, aſſieme col Marcheſe di Peſcara, e del Vaſto, che avea colà ordinato un magnifico preparamento, per ricevere orrevolmente, e come acconvenivaſi un tanto Monarca; il quale poſcia, ricolmo di ſoddisfazzione per lo gran divertimento preſo nella mentovata dilettevol caccia, riſalutato dall'iſteſſe navi da guerra, reſtituitoſi, verſo lo incominciar della notte di queſto giorno, nella ſua Regia, ivi ritrovò l' Eminentiſſimo Cardinal' Acquaviva che poche ore prima era gionto da Roma per inchinarlo; ed in effetto venne sì degno Porporato accolto dalla Maeſtà Sua con ineſplicabili ſegni di ſtima; tanto in ver al ſuo alto merito dovuto.

Lo giorno 1. del meſe di Giugno del 1734., capitarono in queſta Metropoli dalla Puglia altri molti degli Uffiziali Alemani fatti prigionieri nella nota battaglia di Bitonto, ed iſpezialmente, aſſieme col Principe di Strongoli Pignatelli, 'l Supremo Comandante Principe di Belmonte, il quale paſſoſſene tantoſto colla corteſiſſima gentil Principeſſa ſua Conſorte D. Anna Franceſca Pinelli Ravaſchiero (al preſente queſta eccellentiſſima Signora, ornata di gentili, e rare virtudi, mirabilmente nel ſuo grand'animo unite, e che ha con eſſe eziandio in ſe raccolto in bella maniera e la prudenza, e l'oneſtà, per le quali doti è da chicchesia amata, ed in ſommo pregio tenuta, per lo ſuo imparegiabil merito ſta godendo il decoroſiſſimo poſto di una delle primarie Dame d'onore di queſta Regal Corte di Napoli), e tutta la ſua nobil famiglia, ad albergare nella proſſima a queſta Capitale delizioſa villa della Barra.

Preſo alquanto di ripoſo, e di ſollievo il valoroſo Duca di Montemar dalle ſue gravi, ed aſſidue applicazioni di guerra, nel palagio ben adobbato del Princ. d'Ottajano Medici, ſito nell'ampia piazza detta di Monteoliveto, ordinò egli tantoſto al Brigadiere Ingegnier Maggiore D. Gio: Antonio Medrano, chè aveſſe formato un dotto diſegno di una ben' ideata, e nobile macchina piramidale, che dovea ella porſi in opera tutta in finiſſimo marmo, e da eccellente ſcalpello travagliata, ed indi eſſer traſportata nella pianura di Bitonto, ove erger penſavaſi, per un perenne monumento della vinta battaglia dall' armi Spagnuole; mentro il ſuddetto Duca, che dato avea di ſuo invitto valore in mille incontri delle manifeſte pruove, così avea coſtumato fare in altri luoghi, ove de' nemici avea riportato il trionfo. Ciò che fu puntualmente dal mentovato Brigadiere eſeguito: ed i preſenti quì rapportati quattro Rami ſono il diſegno delle quattro facciate di sì maeſtoſa macchina piramidale, con le ſue erudite iſcrizioni nel piedeſtallo inciſe; che già per ora, mediante la direzione dell' Ingegnier ordinario di Sua Maeſtà D. Franceſco Rorro, nel mentovato piano, ove propriamente ſeguì l' azione, ritrovaſi compiuta, e dell'altezza di palmi 72. napoletani ſcorgeſi con ſopraffina architettura bellamente innalzata. Fù ella à 10. Marzo del 1741. fatta degna della Regal Preſenza de' noſtri invitti-

Digitized by Google

tissimi, e magnanimi Regnanti, quel' or con tanto zelo, ed edificazione di tutti portaronsi in Bari, a visitare il celeberrimo prodigioso gran Santuario del glorioſissimo S. Nicolò, a fin di ringraziarlo della nata nostra Regal Infanta di Napoli.

Lo giorno de' 2. Giugno l' Eminentissimo nostro Arcivescovo Pignatelli rimessosi alquanto dalle sue indisposizioni accagionateli dall' età molto avanzata, sul bel mattino di questo dì, preceduto da numerosa servitù, e carozza di rispetto, con altre cinque in appresso di corteggio, nelle prime delle quali erano quattro Canonici di sua Chiesa Metropolitana in abiti prelatizj, portossi in sedia da mano, per la prima volta in Corte a rassegnarsi alla M. del nostro Rè; ove pervenuto ritrovò nell' ampio piano del Regal palagio tutta la milizia, che era alla custodia di quello schierata per farli alz, ed insiememente onorarlo: e così montando le scale fin nella lor finitura rincontrato da tutt' i Grandi della Regal Corte, e condotto nel mezzo per insino alla soglia della seconda anticamera de' Regi appartamenti, dove fattosi già ritrovare la M. del Rè, con somma cortesia lo ricevette, togliendosi ben' anche il cappello dal Regal Capo, ed il Cardinale eziandio il *soli Deo*, e condottolo a sinistra nel suo gabinetto, ivi entrambi seſederono, stando a sinistra il Porporato. Le due sedie di appoggio ove sedettero la M.S., e l' Arcivescovo erano alquanto disuguali, perchè quella dove aggiossi S. M. era un pochetto più alta di quella del Cardinale suddetto, però amendune coverte di velluto chermisi, con finimenti di oro. Così con termini molto propri, ed espressivi congratulossi l' Eminentissimo Porporato col Rè del suo tanto desiato, e felice arrivo in questa Regia Napoletana, e del suo meritato avvenimento alla Corona del Regno ricolmo d' infiniti, ed eterni Trionfi, mercè la riportata Vittoria nella Puglia, e dopo che si fu da un quarto, e più di ora trattenuto in altri colloquj, si licenziò l' E. S. accompagnata nuovamente da Sua Maestà per insin dove era fatta ritrovare, ripigliandola poscia coll' istessa cerimonia i mentovati Grandi di Corte, con servirla fino all' istesso luogo della scala, del qual fatto ne dimostrò il Pubblico tutto il contento, perchè in sì giuliva congiuntura avea veduto per la Città il proprio Padre, che per la sua decrepitezza quasichè mai sortiva dal suo palagio Arcivescovile.

Indi nel dopo pranzo ne andò a presentarsi a piè della istessa M. del nostro Monarca (attesochè in questo medesimo giorno era da' suoi Stati ritornato) il Duca di Montelcone Pignatelli nipote dell' Em. Sua; e venne dalla somma pietà del Rè con cortesia ammesso al bacio della Regal mano; poscia portossi anch' egli ad albergare nella sopralodata con una villa della Barra, e propriamente nel suo vago, e delizioso casino di campagna, che colà tiene.

Il seguente giorno de' 3. Giugno convocossi dalla M. del Rè innanzi di sua Regal Presenza solenne Consiglio di Stato, e Guerra, per mettere in consiglio espedienti, che aver si avessero per l' intera conquista del Regno. I integerrimi, e rari soggetti, che intervennero in questo Consiglio, e che erano stati promossi da Sua Maestà per la gran capacità, ed avvedutezza loro in tale onorevolissima carica di Consiglieri di Stato, furono

rono il Conte San Stefano Benavides, il Duca di Montemar Carrillo, il Marchese di Salas Montealegre Segretario di Stato, e di Guerra, il Duca di Laurenzano Gaetani, il Principe di Francavilla Imperiale, il Principe Corsini, nipote del Sommo Pontefice Clemente XII., il Duca di Lauria Ulloa, e il Duca Borgia. Da questi ragguardevoli soggetti, dopo molte cose proposteci, fu primieramente risoluto, che prima d' ogni altra cosa si fosse investita la forte, ed inespugnabil Città di Gaeta, convertendosi il blocco che allora era in piedi in un' assedio formale, per indi renderla all' ubbidienza di S. M. colla forza. Che per conto della Città di Capoa, bastava proseguire l' incominciato blocco, mentre in appresso, e con più aggio sarebbesi pensato ad espugnarla. In secondo luogo fu stabilito, doversi ben tosto inviar altre truppe di fanteria, con maggior copia di attrezzi militari alla volta di Pescara in Abruzzo, ad unirsi con quelle già da Bitonto colá incamminate, sotto l' ottima condotta del Duca di Castropignano, acciò più espeditamente, e colla solita sua franchezza, e gran arte nel militare fossesi tal' onorato, ed espertissimo Guerriero potuto disbrigare dalla espugnazion di quella forte piazza d' armi; com' eziandio si dovesse inviare maggior numero di navi da guerra per accelerare, e secondare le operazioni che far doveano le truppe distaccatesi da Bitonto per la Calavria, destinate a ridurre all' ubbidienza di S. M. la Città di Reggio. In terzo luogo si risolvette affine di assicurare affatto, e custodire le Provincie del Regno, non solo da qualche incursione de' nemici, ma eziandio per liberarle dall' inquietitudine, che mai forse l' arebbon potuto apportare i prosuntuosi cervelli torbidi, ed inquieti, che vi si dovesse in brieve per ciascuna di quelle ispedire un vicario dell' ordine de' nobili, e ben affetti alla Corona, con ample facultà, e nello stesso tempo per porre maggiormente in soave tranquillità questa Capitale del Regno, e così eziandio liberarla dai testè mentovati cervelli torbidi, che eransi in qualche numero avanzati, vi si dovesse formare una giunta de' più savj, e fedeli Ministri politici, acciò in ogni tempo, ed in ogni luogo, avesse con tutta l' ampia facultà potuto sì sù di questi, che sù di quelli già cennati, che erano nelle Provincie, con le dovute rigorose pene invigilare; impegnendosi a quest' effetto a gli stessi Vicarj, e Presidi di esse, di tantosto rimetterli con ogni puntualità i processi informativi, affinchè da essa giunta ben ponderate, e discusse le cose, vi si applicasse per lo comun bene del Regno tutto la convenevole providenza. In oltre si propose, che si dovesse istabilir' altra giunta, ancor di fedeli Ministri politici, che con ogni diligentudine, e rigore vegghiassero sù de' feudi, de' beni, e degli averi de' Baroni, e delle Universitá contumaci, se elasso il termine ad essi dal Regal editto prescrittogli, punto non curasser di presentarsi a dare il dovuto omaggio, e giuramento di fedeltà. E comechè innumerabile era la turba di coloro, che pretendeano d' esser promossi al Ministero, e ad altri uffizj sì nel Cittá, che nel Regno, e che continuatamente con reiterate, e spesse suppliche la Regal Corte importunavano, fu in quarto luogo conchiuso di doversi destinar persona dotta, puntuale, ed idonea, che con tutta la possibile esattezza, ed attenzione rivedesse l' infinita quantità di esse sup-

pli-

pliche, e ben'anche l'innumerabili scritture da'pretenzori presentate, ove conteneansi i di loro meriti, e poscia ne facesse de'meritevoli alla Regal Corte relazione, e consulta in iscritto; acciò si potessero tutti a suo tempo premiare, se oltre il merito avessero avuta la capacità di occupare gli pretesi impieghi. E fu per ultimo stabilito, che si dovesse inviar ordine in Roma, a' Prencipi, vassalli, e feudatarj del Regno di Napoli, acciò ponessero sù le facciate de' loro palagi le Arme dell' invitto, e novello Rè: che esprimeano nel suo scudo tre gigli d'oro, sei altri di azurro per lo quarto della casa Farnese, e sei palle rosse per esprimer quello della casa de' Medici. Ordinandosi nell' istesso tempo a'Baroni, e feudatarj del medesimo Regno di Napoli, che in esso, e nella Capitale dimoravano, che sù l'istesso modello facesser lavorare quelle, che doveano sul frontispizio de' i di loro palagi innalzare, tostochè la M. del Rè arebbe dalla S. Sede ricevuta l' investitura, ed immediatamente dopo che fosse seguita la solenne cerimonia della sua Incoronazione.

Disciolto che fu il gran Conseglio, in esecuzione de' stabilimenti in esso presi, lo vegnente giorno de' 4., il Duca di Montemar fè sopra varie navi da guerra imbarcare molta quantità di truppe Spagnuole, sott'i comandi del non mai abbastanza commendevole Tenente Generale il Duca di Liria, con alcuni Ingegneri, e lavoratori, e sopra molti altri bastimenti da trasporto grosso treno di artiglieria da battere, mortari a bombe, e monizioni da guerra, e bocca. Ordinando al mentovato valoroso Duca, che con le medesime incamminato si fosse alla volta di Gaeta per la formazione di quell' assedio, e gionto che fosse sotto della piazza, avesse in luogo opportuno le truppe con i mentovati attrezzi situato, e l'ingiunse ancora, che dopo avesse inviato un'Uffiziale nella piazza a far la chiamata di resa, per così scorgere la mente de'nemici, ed immantinenti mandasse la risposta degli Alemani a lui in Napoli, acciò si fossero doppoi gli opportuni spedienti posti in opera.

Lo giorno susseguente de' 5. giunse alla perfine sotto la fortezza di Pescara, il soprallodato Tenente Generale Duca di Castropignano colle truppe Spagnuole, ed avendo al presidio fatta in quel punto stesso nelle debite forme militari l' intimazione di resa, li fu da D. Michele Torres Comandante della medesima fortezza risposto, di volersi difendere, fin che avea monizioni da guerra, e provigioni da bocca. Onde scorgendo il Duca la ferma risoluzione del Torres, diè ordine che fossesi in diligenza dalle navi sbareata la famosa artiglieria assieme con gli attrezzi da guerra, che conducevano: e precedente disegno degli esperti, fè dar tantosto incominciamento alla formazione delle trincee per batterla in breccia, principiando nell'istesso tempo la fortezza un'orrendo fuoco contro de' lavoratori Spagnuoli.

La notte poi del mentovato giorno de' 5., e mattina de' 6., vi si inviò da Napoli (anche per ordine del Duca di Montemar, e secondo che erasi nel Regal Conseglio stabilito) altro rinforzo di truppe Spagnuole imbarcatesi sú altre navi da guerra, che scortavano alcuni bastimenti da trasporto, ripieni di un prodigioso numero d' attrezzi militari, e grossa arti-

Digitized by Google

glieria da battere, con ordine espresso, che si fosse a tutta posta affrettato l'attacco formale di quella forte piazza.

Nell'istesso dì de' 6. fecesi (eziandio per comando del Duca di Montemar) nella spiaggia detta di S. Lucia a mare altro imbarco di molta fanteria Spagnuola sopra diverse altre navi, e bastimenti da trasporto; una porzione della quale s'incamminò con buon numero di attrezzi militari, ad unirsi con l'altre truppe inviate da Bitonto alla riduzzione di Reggio in Calavria; e l'altra porzione per maggiormente accrescere il campo sotto Gaeta. Ed essendosi nel dopo desinare portata la M. del Rè, col solito seguito delle mute a sei co' Grandi di sua Corte al passeggio per l'amena riviera detta di Chiaja, ove per ossequiar la M. S., vedevansi radunati moltissimi cavalieri, dame, e persone del ceto de' civili, oltre ad un'innumerabile quantità di popolo minuto, che continuatamente l'acclamava; nel ritorno poi fece la prefata Maestà per la mentovata spiaggia di S. Lucia a mare, ebbe il bel piacere di osservar questo imbarco, che faceasi della sopraddetta fanteria sù l'espresate navi da guerra, e bastimenti da carico.

Lo giorno 7. del mese di Giugno, si degnò la M. del nostro Monarca, nominare un soggetto (come erasi proposto nel sopra descritto Consiglio), per rivedere gl'innumerabili memoriali, e scritture, e far'in conseguenza consulta in iscritto de' meriti de' pretensori, che annojavano la Regal Corte. E venne prescelto come Uomo intero, e ben'affetto, il nostro primo Avvocato Napoletano D. Domenico Caravita (ora degnissimo Presidente della Regia Camera della Summaria), che in ver per la sua dottrina, non che per sua avvenentezza, ed onestà vien comunemente e riverito, ed amato. Or'egli incominciò ben subito (mercè lo suo costume) con tutto lo zelo, e giustizia, a far le fedeli consulte per gli anelanti pretensori, ed a ricapitarle alla Regal Corte.

Sul mattino degli 8. giunse il Duca di Liria con le truppe Spagnuole sotto la piazza di Gaeta, e alloggiatele in luogo opportuno, e sicuro, cioè nel borgo della Città, sempre costeggiate dalle navi da guerra, e di trasporto col carico degli attrezzi militari; inviò immediatamente dopo nella piazza un suo Tenente Colonnello colla solita scorta del tamburrino, a far con modi cortesi l'intimazione di resa a quel presidio Imperiale. Introdotto l'Uffiziale Spagnuolo bendato col tamburrino nella piazza, come si suole in simili casi praticare, furon eglino condotti avanti al Conte di Tattembach Comandante della Città; ed essendo stata tolta la benda al Tenente Colonnello Spagnuolo allorchè pose piede nella sala del mentovato Governadore, vidd'egli essersi già raunata tutta l'Uffizialità Alemana in casa del medesimo, essendo alla testa di costoro il General Desuasglies Comandante di quel presidio; onde dopochè ebbe con tutti'l valente Spagnuolo praticate le dovute cerimonie, gentilmente al Tattembach favellò nel modo che siegue: Vengo dal mio gloriosissimo Rè di Napoli Carlo di Borbone inviato ad appalesarvi, come avendo le prepotentissime armi Cattoliche del suo Regal Genitore già renduto alla sua dovuta ubbidienza, non solo la Capitale, e quasichè il Regno tutto di Napoli, ma ben'anche su-

pe-

Digitized by Google

perati, e vinti nella Puglia i suoi nemici, ed espugnate eziandio la maggior parte di sue fortezze, desidera per tanto ne venghi altresì all'dovuta ubbidienza questa piazza d'armi, col renderla voi sotto del suo tanto venerato, e soave giogo, e dominio, offerendovi allo 'ncontro benignamente una vantaggiosa capitolazione: e nello stesso tempo v'assicura non solo sopra la sua Regal fede, ma ben' anche sù di quella del mio Supremo Comandante eccellentissimo Duca di Montemar, di usarvi tutte quelle possibili gentilezze, e cortesie, che possono mai sempre da un cuor Regio, e Magnanimo sperarsi. Terminato l' invito, ripigliò il Tattembach con aria disprezzevole, e fiera, rispondendo così: Io non conosco nè voi, nè questo vostro Rè Carlo di Borbone, nettampoco cotesto Supremo Comandante Duca di Montemar, che voi asserite, ma sol tanto ben conosco, e mi dichiaro fedel suddito del mio Imperial Sovrano Carlo III. d'Austria, dalla di cui Regal generosità, e clemenza, alla mia interrotta fede essendo stata raccomandata, e consignata in custodia questa piazza, precedente mio solenne giuramento, non posso perciò fare a meno (e credo sarà senza alcun dubbio approvata questa mia risoluzione, attenta la fedeltà dovuta al proprio Padrone, da questo vostro Rè) di non custodirla, e difenderla eziandio collo sborzo di tutto il proprio sangue; mantenendola perciò fino a che avrò provigioni da guerra, e da bocca, essendo ancor certo che lo stesso sentimento nudrisca questo Signor Comandante delle truppe Desvasglies, unitamente colla presente Generalità tutta degli Uffiziali del presidio. Il perchè vedendo il Tenente Colonnello Spagnuolo, che non volevasi l'invito accettare, imprese con severo ciglio a farli conoscere la loro irreparabile sventura, se mai avessero nella lor pertinacia persistito; con dirgli alla perfine tra l'altre importanti cose, che malgrado questa lor pervicace renitenza, l'arebbe senza alcun dubbio il mentovato suo Rè colla forza delle sue armi ridotti al dovere, facendoli inteśi, che giacchè voleano sperimentar la via della forza, nè per loro, nè pel presidio sarebbevi stato poi verun quartiere, e così preso congedo partì col suo tamburrino dalla piazza nel modo che già entrato eravi. Pervenuto poi alla presenza del Duca di Liria li manifestò tutto il suo operato, ed insiememente la gran pertinacia de' Comandanti Alemani, nel non volere a patto alcuno rendere la piazza, onde il lodato Duca, tantosto lo 'spedì in diligenza in Napoli al valoroso Duca di Montemar, ad oggetto di farlo del tutto consapevole, acciò ben subito preso avessevi gli opportuni spedienti.

In questo giorno degli 8., fu per comando del Rè pubblicato a suon di tromba per i luoghi soliti di questa Capitale, un Regal editto, col quale affatto proibivasi ogni sorte di commercio, traffico, mercatanzia, e corrispondenza, tanto in iscritto, quanto per lettere di cambio o in qualsivoglia altra maniera fi fosse, diretta, o indiretta, sotto le pene di confiscazione de' beni, ed altre ad arbitrio &c., cogli Stati del Littorale Austriaco, o qualfi fosse altro porto, allora dagli Imperiali occupato: volendosi di più, che non solo rimanesse proibito in questo Regno indurre in modo alcuno, o sotto qualsivoglia pretesto, mercatanzia di sorte alcuna,

Digitized by Google

ed effetti procedenti da' mentovati luoghi; ma eziandio l'estrazion da questo Regno per quelli di cavalli, biade, farine, bestiami, e di più di qualsisia sorte d'armi, polvere, zolfo, salnitro, ed altri generi; salvo però, e nel caso che le medesime mercatanzie, ed effetti de' testè cennati luoghi, stati fossero veramente, e realmente commessi prima la dichiarazione della presente guerra.

In questo stesso dì comparve in porto altra nave da guerra Spagnuola, e quattro da trasporto, le quali posero a terra due battaglioni di fanti Spagnuoli, essendo questi bastimenti porzione del nuovo atteso convoglio, diviso da fortuna di mare, che partì fin dallo giorno 18. del mese di Maggio dal porto di Barcellona, carico di cavalleria, e fanteria Spagnuola, sotto la fedel scorta di più navi da guerra, e sette galee dell'istessa Corona di Spagna, che a momenti aspettavansi in cotesto mentovato porto.

Lo giorno de' 9. Giugno, pervenne in questa Capitale dal campo di Gaeta, il Tenente Colonnello Spagnuolo, inviato dal Duca di Liria, con la risposta ricevuta dagli Imperiali nella chiamata di resa fattali, al Duca di Montemar, a chi avendo questi la pertinacia de' Cesarei fil filo esposta, fu immediatamente dall'istesso Supremo Duce ispedito di nuovo nel medesimo campo, con ordini positivi al nomato Comandante di Liria, che avesse ristretta la piazza con un forte blocco, fino a che vi si fos' egli portato.

In tal dì fu conferita dalla munificenza del nostro Rè l'onorevole carica di Capitano delle guardie degli Alabardieri Regali al Principe di Torella Caracciolo, che stava già a sue spese formando un regimento di cavalleria, del quale egli anche ne avea ottenuto il posto di Colonnello, per nobile aggiunta a' suoi gran meriti; e quella di Tenente di esse guardie fu data al Duca di Campochiaro Mormile. Ed inviaronsi, secondo lo stabilito nel consaputo Consiglio di Stato, l'espressate Arme del nostro Monarca in Roma a' feudatarj della Corona; fra' quali alcuni prontamente ubbidirono, togliendo immediatamente da' frontispizj de' loro palagi quelle via aveano dell'Imperadore, e ponendovi le soprallodate; ed altri trasferirono ad altro tempo il ciò fare.

Ne' giorni 10., e 11. Giugno incominciarono a ritornare in Napoli i vicarj nobili inviati dal governo Alemano (come già si disse nel principio di questa Prima Parte) per le Provincie del Regno. Il primo a mettersi a' piedi del Rè si fu il Principe di Crucoli Marchese, che suo vicariato esercitato avea nella Provincia di Abruzzo Ultra, il quale subito che terminò la sua incumbenza portossi in Roma (da dove veniva) dall'Eminentissimo Cienfuegos Imbasciadore Imperiale, cui diè parte che avendo terminato il suo impiego, stimava convenevol cosa il far ritorno in Napoli. Ed anche in amenduni questi dì pervenne eziandio da Roma il Duca di Laurino Spinelli, e dalla Calavria Ultra il Principe di San Giorgio Spinelli, anche fu vicario per gli Alemani in quella Provincia; e tutti e tre questi prudenti Signori portaronsi nel primo istante del loro arrivo nella Regia al bacio della Regal mano di S. M., che gli accolse con segni di paterno amore.

Nel

Digitized by Google

Nel mentovato giorno degli 11. posciachè si terminò la gala nella Regal Corte per la nascita della Serenissima Infanta di Spagna D. Maria Teresa sorella di S. M., fu a suon di tromba pubblicato per i luoghi soliti di questa Capitale altro Regal editto, col quale la M. del Rè inclinando il suo Regal animo ad udire le suppliche statele presentate per parte di alcune Città, luoghi demaniali, e Baroni, che fin'ora non eran venuti a prestarli 'l dovuto giuramento, ed omaggio, secondo l'editto emanato nello giorno 1. del mese di Maggio, e secondo l'altro a' 16. del medesimo mese pubblicato: supplicavano questi per tanto la Maestà Sua acciò degnata si fosse di prorogare per qualche brieve tempo il termine ne' mentovati due ordini al giuramento consaputo prefisso, (ferme però rimanendo tutte le risoluzioni fino al cennato giorno prese) degnossi la M. S. concedere una dilazione di giorni quindeci, a tutti quei ne' precedenti enunciati banni compresi; incominciando in questa Capitale a correre fin dallo giorno della pubblicazione di essa il termine dentro del quale comandava che ammessi si fossero al mentovato giuramento, tutti quei che non l'aveano fin'allora prestato, e notificandosi nell'istesso tempo a' medesimi, che tal termine l'ultimo perentorio si era, tantocchè quello compiuto irremisibilmente sarebbero caduti in tutte le pene in amenduni li precedenti Regali ordini espressate, che alla riserba del termine ad essi prorogato, confermavansi, e ripetevano.

Lo giorno 12., giunsero nella spiaggia di Pescara le consapute navi da guerra, e di trasporto Spagnuole, partite, come si cennò, sul mattino de' 6. del corrente mese da questo porto; ed isbarcate colà le truppe, e gli attrezzi militari, che conducevano, furon vie più, per ordine del Comandante Duca di Castropignano, i lavori contro di quella fortezza accelerati, nel mentre che dalla medesima con tutto lo sforzo si continuava il gran fuoco sù de' lavoratori Spagnuoli.

In questo giorno la M. del nostro Rè, si degnò provedere molte cariche a varj soggetti meritevoli, dichiarandone alcuni Presidi, Capi ruote, Uditori, ed altri Governadori per le Provincie del Regno; e questo per rimpiazzare il luogo de' mancanti, e di quei, che già aveano le loro incumbenze terminate, com'eziandio di quei che condegnamente meritavano esser da tai onorevoli posti rimossi.

Ne' giorni de' 13., e 14. del mese di Giugno dopo lunga aspettazione approdò alla perfine in queste spiaggie lo più volte mentovato gran convoglio da guerra Spagnuolo, proveniente dal porto di Barcellona, consistente in sette galee Spagnuole, due magnifiche navi da guerra, e centodiecennove bastimenti da carico, che tantosto fermo lo sbarco di 2500. cavalli, e di quattromila fanti Spagnuoli, ed insiememente posero a terra molta artiglieria, ed altri innumerabili attrezzi da guerra: di forma che per la grandissima moltitudine de' legni di varie spezie, e sorti, che in tutte le spiaggie di questa gran Capitale (oltre a quei che già dimoravanvi) erano approdati, mai a dir vero a memoria d'Uomini la simile osservatasi, sembrava al certo, con gran meraviglia, e stupore de' riguardanti, essersi questo piacevole, e capacissimo golfo in un folto, ed ameno bosco convertito;

il

il che attirando le curiose brame di quasichè tutto lo infinito numero degli abitatori di questa Città, e suoi luoghi convicini di continuo le riviere di quello si scorgean di ogni sesso, e condizione di persone ripiene; oltre a quelli, che spinti da maggior curiosità in picciole barche da remo andavansi con estremo piacere sollazzando, e tripudiando per lo mare collo girar d'intorno a'mentovati legni. Nel mattino poi del mentovato giorno de' 13., vi fu maestosa gala nella Regal Corte per solennizarsi 'l Nome della Sereniſſima Infanta di Spagna, D. Maria Antonietta, e la sera fuvi la piena scarica dell' artiglieria di queste fortezze.

Nello spuntar del Sole del testè cennato giorno de' 14., entrarono finalmente le vittoriose truppe Cattoliche sott' il comando del consaputo Tenente Colonnello D. Giuseppe Leoni nella Città dell' Aquila, inviate colà, come dicemmo, da Bitonto dopo la nota battaglia dal Duca di Montemar. Onde immantinenti per ordine del suddetto D. Giuseppe, fu bloccato da quattro parti quel castello, ed intimata al Comandante Alemano la resa. Ma perchè rispose di volere sin' all' ultima stilla del suo sangue difendere la fortezza, incominciossi senza indugio ad alzar terreno, per poi batterla con l'artiglieria, e ridurla colla forza alla dovuta ubbidienza.

Lo giorno susseguente de' 15. gl' Eletti della medesima Città dell' Aquila, portaronsi in corpo, unitamente col Regio Ministero, cittadinanza, e ben anche coll' intervento del consaputo Leoni al Duomo, ad assistere al solenne *Te Deum*, che fu cantato sotto lo sparo di mortaretti, fuochi artificiali, e suono generale delle campane, e la sera poscia si diè incominciamento ad un famoso triduo di lumi per tutta la Città in contrasegno della comun letizia.

In questo giorno ritornarono in cotesta Capitale il Conte di Conversano Acquaviva, ed il Principe d'Ottajano Medici da Vinegia, quali furono vicarj del passato governo, il primo nella Provincia (come già nell' incominciamento di questa Prima Parte dicemmo) di Terra di Bari, ed il secondo in quella di Principato Citra. Il Principe di Chiusano Caraffa, stato vicario nella Provincia di Principato Ultra, ed il Conte di Acerra Cardenas, che lo stesso impiego esercitato avea in Terra d' Otranto, stimarono miglior partito non presentarsi se non se a tempo da essi prefisso. Perlocchè eccettuandone cotesti due Cavalieri, ritrovaronsi già in questo dì nella Regia alla dovuta ubbidienza tutt' i nobili vicarj delle Provincie del Regno, stativi, com' è ben noto, dagli Alemani inviati; e furon tutti in vero da S. M. accolti (allora quando, oltre del dato omaggio, e giuramento di fedeltà, ne andarono in Corte a baciarli la Regal mano) con segni di paterno amore.

Eziandio in questo giorno il Duca di Montemar avendo già il tutto approntato per formar l' assedio della piazza di Gaeta, mercè la ostinazione di quel Comandante Imperiale, spedì corriere al campo, che era sotto la detta piazza, diretto al Comandante Duca di Liria con ordini positivi, che nello giugner di questi colà, avesse tantosto fatto dar' incominciamento alla formazione delle trincee per lo formale attacco di quella. Ed

in

Digitized by Google

in effetto pervenuto lo giorno ſuſſeguente de' 16. il mentovato corriere nel campo di Gaeta con gli eſpreſſati ingionti ordini, ed eſſendo già colà isbarcata dalle navi l'artiglieria da battere, e gli attrezzi da guerra, inviati, come cennoſſi, da queſta Capitale, com' ancora eſſendo isbarcate in quella ſpiaggia altre truppe di fanteria, conſiſtenti in ſei battaglioni, da alcune navi del nuovo gran convoglio, ivi approdate, e provenienti da queſta Capitale, per altri nuovi ingionti comandi del Supremo Comandante, dieſſi in quell' iſtante principio per ordine del Duca di Liria, dagli eccellenti Ingegneri Spagnuoli, e Franceſi, a i lavori per la formazione delle trincee, ed incominciоſſi eziandio a lavorare un ridotto nell'acqua coll' ajuto di molte barche affondate, in eſecuzione del diſegno del medeſimo Duca di Liria, che volle formare una ſorta di cavaliere, sù del quale ottima batteria di cannoni piantata veniſſe per attaccar formalmente da varie parti la piazza predetta. Nell' incominciarſi queſti lavori da' Spagnuoli, nel luogo detto il borgo di Gaeta la piazza incominciò a fare colla ſua artiglieria un orrendo, e ſpaventevol fuoco, per impedire le loro immediazioni; e con ciò principioſſi dagli Alemani a ſmantellar le caſe, che in eſſo luogo erano, e che ſerviano di riparo a' lavoratori Spagnuoli.

Sul mattino di queſto giorno de' 16. approdarono con univerſal giubilo nel porto di queſta noſtra Capitale otto galee della Corona di Francia, inviate dalla M. del Rè Criſtianiſſimo in ſoccorſo del noſtro Rè: le quali dopo i debiti reciprochi ſaluti dell' artiglieria fatti con la fortezza di caſtelnovo, con la galea Capitana, e nave Comandante di Spagna, che nel medeſimo porto erano, poſero a terra il loro General Comandante Cavalier d' Orleans, gran Priore di Francia, il quale in quell'iſtante col corteggio di tutta la ſua nobile Uffizialità Franceſe, com'altresì di quella Spagnuola, preventivamente calata nel porto a riceverlo, portoſſi in Corte ad oſſequiare la M. del noſtro Monarca, ed inſiememente ad appaleſarli i feliciſſimi augurj, e complimenti faceali la M. Criſtianiſſima; e fu ricevuto dalla Maeſtá Sua con gran ſegni di ſtima. Dopo di che licenziato dalla M. del Rè, e da' Perſonaggi della Corte, eſſendoſeli fatti i dovuti complimenti, paſsò a pranzo co' ſuoi Uffiziali, ed altri ſoggetti di rimarco a caſa del Duca di Montemar, da chi fu ricevuto con gran onore, e diſtinzione. E ſe bene al tardi del medeſimo dì le otto galee di ſuo comando, per maggior commodo, e ſicurezza, nel porto di Baja ſi ritiraſſero, con tutto ciò eſſo Cavalier d'Orleans volle intrattenerſi in queſta Capitale, ove fu alloggiato alla grande dal Marcheſe Biſſy Inviato ſtraordinario dell' iſteſſa M. Criſtianiſſima, che abitava fuori la porta detta di Chiaja.

Ancora in queſto dì, per lo miglior regolamento, e quiete di tutto il Regno, ſecondo lo già iſtabilito nel diſopra deſcritto Conſeglio di Stato, e di Guerra, degnoſſi la M. del Rè di elegger finalmente alcuni nobili Vicarj generali, coll'onorevole graduazione di Mareſciallí di Campo per le Provincie del Regno; eſſendo ſtato eletto per la prima Provincia detta di Principato Citra il Principe di Centola Pappacoda,

per

per quella di Principato Ultra il Principe di Montemiletto Tocco, per la Provincia di Basilicata il Duca di Seniſe Sangro, per quella di Calavria Citra il Duca di Caivano D. Michele Spinelli, ſecondogenito della caſa di Fuſcaldo, per la Provincia di Calavria Ultra il Principe di Roccella Caraffa, per quella di Terra d' Otranto il Duca di Caſſano Serra, per quella di Terra di Bari il Duca d'Andria Caraffa, per quella di Abruzzo Citra il Principe di Scanno Afflitto, e per la Provincia di Abruzzo Ultra il ſaviiſſimo Duca di Sora Buoncompagno; qual promozione venne univerſalmente applaudita, per eſſer coteſti Signori zelanti, prudenti, e gentili di tratto, doti che ſenza dubbio ſi richiedean'in sì dilicato impiego.

La ſera dello iſteſſo giorno il ſopralledato gran Priore d' Orleans, con molto piacere aſſiſtè unitamente con altra primaria Nobità, e Grandi di Corte alla Regal cena di S. M., la quale non mancava con indefeſſa applicazione a vegghiare a quanto mai occorrea pel regimento della noſtra Città, e Regno, e di accudire ne' premuroſi Conſegli di Stato, e di guerra: avendo per maggior comodo de' ſuoi fedeli Vaſſalli altresì deſtinato il mattino di ciaſcun ſabato della ſettimana per la pubblica udienza; venendo tantoſto a queſto effetto in quella ammeſſo ogni ceto di perſone, che ſupplichevole a' ſuoi Regali piedi portavaſi, ed era inteſo dalla M. S. con tutta la pietà, e Regal zelo.

Nel mezzo di del giorno 17. Giugno, incontrata da più mute a ſei co' Grandi della Corte, ed altra primaria Nobiltà Napoletana giunſe in queſta Regia l'eccellentiſſima Conteſſa San Stefano, conſorte dell' eccellentiſſimo Conte San Stefano Benavides colle due ſue figliuole; e al ſuo arrivo in Corte, oltre di eſſer ſtata ricevuta da moltiſſime Dame Napoletane, ivi a bella poſta fattesi ritrovare, fu ſalutata dal cannone di caſtelnovo, per goder del trattato di Grande di Spagna.

Ne giorni 18., e 19., terminarono di giugnere in queſta Capitale que' Baroni che ritrovavanſi dentro, e fuori del Regno: com' altresì que' Cavalieri, che dimoravano in Vienna, che chiamati da quella Corte, e poi ſeguita la conquiſta di queſto Regno, fatta dalle armi Spagnuole, furon tutti dalla mentovata Corte licenziati, e fra queſti contavanſi i ſopralledati ſavio Principe di Belvedere Caraffa, e lo ſcienziato non che gentil Signore Conte di Cerreto D. Filippo Caraffa, de' Duchi di Mataloni, partiti, come già indietro dicemmo, da coteſta Capitale per ordine del Conte Viſconti allora Vicerè per gli Alemani; e ritornarono pur' anche dalla ſteſſa parte il corteſiſſimo Principe della Scalea Spinelli, e la Ducheſſa di Monteleone Pignatelli, che trovavanſi in quella Corte per loro privati affari.

Nel cennato giorno de' 19. ſi ricevette la notizia, che il mentovato Conte Viſconti, partito, come ſi diſſe, col ſuo Miniſtero da Bari, e poi da Peſcara, era già in Ancona da qualche tempo pervenuto; e che il Miniſtero, partito eziandio col medeſimo, era giunto a Fiume, e s'era di là per Vienna partito. In oltre venne ragguagliato, che il ſuddetto Conte Viſconti, già riſoluto avea portarſi prima in Roma, per pren-

Digitized by Google

prender colá dal monistero de' SS. Domenico, e Sisto la Contessa Visconti sua consorte, ove (come dicemmo di sopra) ritrovavasi, sin da che partì da questa Capitale; per poi con essa anche in Vienna passare, giacchè non potea ritirarsi in Melano sua patria a cagion del sequestro generale de' suoi beni sistentino in quello Stato, fatto per ordine della M. del Rè di Sardegna a richiesta del nostro Sovrano, acciò da' frutti di essi si fossero in parte restaurati i danni accagionati alla Puglia, ed allo Stato del Principe di Francavilla dalle truppe Alemane; il tutto seguito allorchè si ritrovava il Conte coll' Esercito Tedesco in quella Provincia.

Sul mattino de' 20. Giugno, nella Regal Cappella di Corte, fecesi la solenne funzione di darsi il giuramento di fedeltà, ed omaggio dal corpo di questa eccellentissima Città Napoletana; stando assisa la M. del nostro Monarca sotto ricco, e maestoso Trono da tutt' i Grandi di sua Corte, Generalità, Titolati del Regno, Nobiltà in gala, e Regio Ministero politico corteggiato, ed assistito, e si compiacque la M. Sua ricevere nelle proprie Regali sue mani 'l giuramento preddetto dalli sette Eletti nobili, e popolare, che già tutto il nostro Comune rappresentavano; a quali insieguito con contrasegni d'affetto, e di paterno amore il suo Regal gradimento dimostrò.

Essendo già da qualche giorno nel porto della Città di Reggio approdate le consaputе navi da guerra Spagnuole, partite, come dicemmo, da questa Capitale per la riduzione di quella Città, e sua fortezza; in tal dì isbarcarono finalmente in essa i valenti Spagnuoli, ricevuti da' fedeli cittadini con eccessive dimostrazioni di giubilo: ma ritrovarono il castello dagli Imperiali già evacuato, poichè al solo scovrimento delle poderose navi Spagnuole, quel presidio Alemano, che a trecento soldati ascendea, immediatamente scappò via assieme col Tenente Colonnello Vaier suo Comandante, ritirandosi in Messina sù d'alcune approntate barche. La notizia d'esser venuta all' ubbidienza cotesta Città, e l' evacuamento del suo castello fatto dagli Alemani (che fu immediatamente da' soldati Spagnuoli presidiato) fu in quello stante dalla non guari lungi Città di Scilla intesa, che perciò in quel punto i suoi cittadini dieron di piglio all' armi, e corsero tutti anelanti, ed inferociti ad intimar con istanza la resa fra piccciolo spazio di tempo al presidio Alemano, ch' era nel castello della loro Città, ove ritrovandosi di guarnigione soli venticinque soldati Imperiali, e dubbitando il di lor Comandante d' esser infallantemente dalla gran furia de' paesani armati sorpreso, stimò espediente di far sapere il suo pericolo agli Alemani, che presidiavano la torre del Faro, (*che è di là dal faro, sù del promontorio, alla spiaggia di Messina contigua*) e perciò fare, diè il segno della fumata, quale dal Comandante della mentovata torre osservatosi, in diligenza ispedì un corriere per ajuto al Principe di Lobkovitz Comandante della Cittadella di Messina, che inviò in quel punto ordine al Marchese Pallavicino, il quale in quel porto ritrovavasi al comando delle consaputе quattro galee della Squadra di Napoli (partite di soppiatto, come cennossi, da Napoli)

Digitized by Google

acciò avesse in quell'istante spiccata una delle mentovate galee, con due filuche carche di gente da sbarco per difendere la minacciata guarnigione del castello di Scilla; e con tutto che il Pallavicino l'avesse replicato (venendone dagl'esperti informato) che tal comando con somma difficultà, e con non picciol periglio potea eseguirsi, mercè la contrarietà de' venti che nel mar giostravano, e che quello in molta agitazione mantenendo poneano, uscendo dal porto, e i legni, e la gente in un'anzi evidente che no repentaglio di perdersi; ciò non ostante il Lobkovitz comandò che in tutt'i conti la galea, e gli altri legni uscissero, altrimenti facendo, dichiarava per infedeli al proprio Monarca ed egli, ed i suoi Capitani; onde il Pallavicino viddesi forzato ad inviare al tardi del nomato giorno nel porto di Scilia, ed in soccorso del minacciato castello, non ostante la contrarietà del mare, una delle mentovate quattro galee, con due filuche, dal proprio Capitano D. Pietro Petrasso diretta, e ben corredata sì d'attrezzi militari, che di censessanta granatieri Alemani da sbarco. Osservatosi da' naturali di Scilla il segno della fumata fatta dal castello, e dubbitando che venisse il soccorso dalla torre di Faro, in un subito tutti armati, come ritrovavansi alla marina ne andarono, ed osservando, che già a tutta fretta le cennate galea, e filuche ne veniano per far lo sbarco, s'appiattarono al di dietro de' scogli vicini, e feron tutt'il possibile sforzo con i loro archibuggi, acciò non fosserfi i legni al lido avvicinati. Durò questo contrasto, quasichè per lo spazio di ore due, senza mai potersi nè la galea, nettampoco le filuche al lido approssimare, perchè gl'inferociti Scillitani, faceano co' loro schioppi a guisa di spessa gragnuola le palle sù degli Alemani cascare: onde essendone sù della galea morti da otto in diece, tra soldati, e condannati, fra quali ebbe la stessa cattiva sorte un figliuolo del Capitan Petrasso, e molti essendone rimasti feriti, senza che la galea avesse punto potuto i paesani offendere, per esser eglino a coverto, quindi 'l Petrasso ciò osservando, e sentendosi malmente anch'esso ferito da una palla di moschetto nel ventre, com'anche vedendosi nel pericolo di esser soprafatto dalle navi Spagnuole; che avvisate del fatto, a gonfie vele venivano al soccorso de' Scillitani, stimò, unitamente con l'altro Capitano suo compagno, miglior partito il ritirarsi nel porto di Messina, tanto maggiormente che scorgea anche il giorno contro congiurarli, col privarlo della sua luce, e collo andarsi tratto tratto avvicinando a sera: ma ciò neppure dal suo perverso fato fulli permesso, conciosiacosachè non guari dopo la presa risoluzione, scorgendosi 'l Petrasso presso chè vicino ad esser preda de' nemici, mercè la vicinanza delle navi di Spagna, allucinato perciò dallo sbigottimento diedesi in una precipitosa fuga, ingolfandosi con la galea nel perigliosо passo di Scilla, e le filuche lo stesso facendo, ebber la sorte di ritornar libere nel porto di Messina il che non avvenne alla consaputa galea, mentre tra per fiera fortuna di mare che in quel punto contro voltosseli, e tra per la gran tema aveasi di incappar nelle mani de' nemici, com'anche per la fiacchezza de' remiganti, snervati da' sofferti disaggi, e perchè assai buja era la sopraggiunta notte, che punto non facevagli discernere ove si an-

fandasse; ridotta si vidde all' ultima rovina, con tutto che avesse già perduta la veduta delle nemiche navi, che per la sua velocità nel corso, per l' anzidetta oscurità della notte, e per l' espressata tempesta, non la poterono in modo alcuno inseguire. Laonde regnando ne' Comandanti la confusione, per non poterla, a cagion dell' espresse cause più guidare, andò alla perfine per sua mala sorte precipitosamente ad investire nella marina di Nicotera, avvenuto essendoli quel che disse il Poeta: *Incidit in Scillam cupiens evitare Caribdim*; arrenò per tanto con qualche danno de' soldati, e remiganti, che in quel punto assieme co' Capitani nella nomata marina in terra ferma lanciaronsi col lasciar' vuota, ed alla discrezion dell' acque, e de' venti sù dell' arene la sopraccennata galea; e perchè essi alla rinfusa da quella calarono, tra la confusione ebbe l'aggio buona parte de' condannati d' intraprender la fuga, ed altrove, per sottrarsi dal duro lor giogo, salvarsi, abbenchè in appresso per lor crudo destino, fosser inciampati nell' istessa sorte in cui caddero i dilor Comandanti, cioè in poter de' Spagnuoli, come dirassi. Approdate in tanto nel porto di Scilla le consaputе navi Spagnuole, ed alquanto la tempesta calmatasi, ordinò il di lor Comandante, che in tutt' i modi si fossero tutta la notte da due navi rintracciate per le convicine spaggie la veduta galea, e le filuche, certa supposizion facendo, che in qualche vicin porto per la mentovata tempesta fossersi ricoverate. Invano per tanto scorsersi tutta l' intiera notte dalle sopraddette navi i conviçini lidi, ed alla fin fine essendo sull' aurora del seguente giorno de' 21. casualmente nella marina di Nicotera capitate, ivi ritrovarono l' arrenata galea, che colà disarmata, e senza gente alcuna ne stava. Quindi dopo lo aver que' infelici avanzi raccolti, ad un tratto calando a terra i Spagnuoli, fecero prigionieri di guerra il Comandante Petrasso, assieme con l' altra Uffizialità, e granatieri Alemani. Imbarcossi dalle navi la gente prigioniera, e ferno in essa mattina ritorno nella marina di Scilla, senz' aver potuto incontrar le filuche, che già poste in salvo s' erano, e così disperando di attrapparle, attesero a veder la letizia che dimostrarono i Scillitani per l' arrivo delle armi Spagnuole nel proprio paese, avendo con segni grandi di giubilo ricevuti que' Soldati, che dalle navi erano a terra calati. Indi il Comandante Spagnuolo finito il desinare di tal giorno, intimò la resa al consaputo castello della Città, quale tantosto aderì alla chiamata, e si rese il suo Comandante colla cennata picciola guarnigione Alemana prigioniera di guerra, che imbarcata poi sù delle navi, fu in quell'istante il castello presidiato da' Spagnuoli. Dopo la lodata impresa le navi si misero alla vela di bel nuovo verso Reggio, per di là portarsi ove richiedeva la bisogna per l' espugnazione delle rimanenti fortezze maritime del Regno. Ma perchè seppesi nel di loro nuovo arrivo in Reggio, che la Provincia di Lecce, che dovea ancor ridursi all' ubbidienza di S.M., erasi sollevata, per cagion che nella sua Capitale eranvi gionti 110. soldati Alemani, e si erano nel suo castello fortificati, e la plebaccia avea barbaramente trucidato il Tesorier della Provincia per essere immune dal pagamento delle regie entrate, subitamente distaccaronsi alcune di quel-

Digitized by Google

le navi con soldatesche da sbarco per mettere a dovere i sollevati, e rimettere insiememente all' ubbidienza del Rè tutto quel paese. Le rimanenti navi inviate furono all' espugnazione del castello di Cotrone, anche in Calavria Ultra, stante la pertinacia ed insolenza degli Alemani, che in quello erano; conciofossecosachè avendovi da Reggio il Comandante Spagnuolo inviato un suo Uffiziale a farli la chiamata di resa, erali stato dal Castellano risposto, che egli punto non intendea rendersi colle buone, ma che se mai 'l suo Comandante avesse avuto in testa il capriccio di voler in suo potere il castello, facea mestieri, che ad un buon numero di veterani soldati, avesse accoppiato grosso treno d'artiglieria, e munizioni da guerra per assediarlo, ed in tal caso arebbe il suo valore esperimentato. Per la qual cosa istizzito il Comandante Spagnolo, v' inviò immantinenti le mentovate navi, acciò colla forza avessero i reluttanti Tedeschi sottomessi. Con questa spedizione impertanto egli liberò i poveri Cotroniati dalle continue vessazioni, ed angarie, che faceali il presidio Alemano del mentovato castello per trarne il proprio sostentamento, ed insiememente per vendicarsi della Città, che per insino a Reggio avea perciò mandato di soppiatto alcuni suoi deputati a chieder soccorso dall' Armata Spagnuola; e di fatto il Comandante dello più volte mentovato castello per tener' in soggezione la cittadinanza appalesatasi vogliosa di mutar padrone, ad oggetto di toglierli dalle sue avanie, avea voltati i cannoni del castello verso la Città, e curando mica un frullo i prieghi, che li porgeano gli intimoriti Cotroniati, di giorno in giorno minacciavali di voler essa Città smantellare.

Lo giorno de' 23., avendo il Marchese Pallavicino (che tuttavia, come si disse, nel porto di Messina colle rimanenti tre galee ritrovasi) intesa la perdita della consaputa galea, ed insiememente la resa ancora de' due forti di Reggio, e di Scilla, e sappiendo eziandio di non poter ricevere soccorso alcuno, nè dalla Città di Messina, nettampoco dalla Corte di Vienna, per le notizie anticipatamente ricevutene, e dubbitando di più della perdita delle altre rimanenti tre galee, parveli non esser più tempo d' ivi permanere, poichè avea ben riflettuto sule disopra espresse cose, onde si partì con esse alla volta di Trieste, con intenzione di fortificarsi in quella marina, e così salvar le galee, e coprire nel tempo stesso quel porto da qualche insulto nemico.

Verso il tardi di questo giorno la M. del nostro Rè, che sempre più perfetta salute godeva, mercè gl' incessanti voti de' suoi fedelissimi vassalli, portossi colle solite formalità, ed accompagnamento di sua Corte, nella strada detta della sellaria, per osservare l' illuminazioni colà dalla Piazza del fedelissimo popolo disposte per lo triduo della gran festività del SS. SACRAMENTO; essendoli oltremodo piacciuta la vaga, e ben disposta fontana nel mezzo di quella piazza situata, e nelle finiture della medesima gli due maestosi altari, il principale de' quali situato stava dentro di una gran macchina, che il Sedile del Popolo figurava, e dove erasi eretto un magnifico, e Regal dossello, sotto cui per qualche tempo si assise il Rè, ammirando co' Grandi della Corte, unita ad una bea' inte-

Digitized by Google

intesa architettura la ricchezza dell'apparato, dal che ne risultò la meritata laude al Duca di S. Filippo Neri D. Giuseppe Brunasso Eletto del popolo.

In questa notte scortate da due galee della squadra di Spagna, partirono dal porto di questa Cittá per ordine del Duca di Montemar ventotto altre tartane con tremilacinquecento fanti Spagnuoli, altra artiglieria, ed una prodigiosa quantità d'attrezzi militari alla volta di Gaeta, per maggiormente l'assedio di quella piazza stringere, e alla dovuta ubbidienza di S. M. ridurla, imperocchè giá con tutta fretta, (come si disse) travagliavasi da' Spagnuoli, sì nel borgo, che sù del mare per lo suo formale attacco, con qualche loro incomodo, e mortalità, mercè lo incessante fuoco, che la piazza contro le case del testè accennato borgo facea, dal quale già buona parte di esse smantellate scorgeansi, e con queste ancor' una picciola Chiesa al sommo danneggiata rimase, tantocchè ritrovandovisi un Corpo Santo, che era vicino ad essere offeso dal fuoco delle bombe, fu questi trasportato dalla pietà, e divozione de' soldati processionalmente per ordine del di lor Comandante Duca di Veraguas, e di Liria, in altra Chiesa al di lor campo contigua.

Sul mattino de' 24. Giugno, dì invero solennissimo, poichè correa la festività del SANTISSIMO SACRAMENTO, detta comunemente del CORPUS DOMINI: la M. del Rè nuovamente si portò in forma pubblica, col seguito di molti cocchi a sei co' Grandi della Corte, e preceduto dall' intiere compagnie delle guardie del corpo, ed alabardieri Regali, al disopra mentovato Sedile del Popolo, servito dall' Eletto del popolo; e per ivi osservò passare con tutta la sacra pompa la solita annua general processione, ed avendo ricevuta la solenne benedizione dal VENERABILE per le mani dell'Eminentissimo Cardinal Pignatelli Arcivescovo: si condusse dipoi la M.S. nel Regal Tempio di S. Chiara di Monache dame, che ritrovavasi a meraviglia, e riccamente ornato, ove assistè al S. Sacrifizio della Messa, unitamente con tutt' i Grandi della Corte, Generalità, Titolati, e Ministero, la dove tenutasi Regal Cappella, mentre era S. M. sotto ricco, e maestoso Trono assisa; ne andò poi ad incontrare il VENERABILE con torchio acceso nelle mani, al limitare della maggior porta di sì gran Tempio, ed accompagnatolo per infino all' altar maggiore, ricevette altra triplice solenne benedizione; dopodichè similmente con torchio acceso nelle mani, in mezzo di infinita turba di popolo colà concorso, accompagnò nuovamente il SANTISSIMO per infino alla Metropolitana Chiesa. A petizione per tanto delle mentovate dame Religiose, benignamente accordò la M. S. che in tal solennissima funzione, non solo lo solito squadronamento delle milizie in quel di loro ampio cortile fossesi fatto, ma ben'anche la triplice scarica di tutt' il cannone delle Regie fortezze, accompagnata da' moschetti delle suddette milizie; avendo altresì conceduto alle mentovate Suore il grazioso dono di cantara tre polvere da fuoco, per eseguir' eziandio il continuato sparo nell' altre di lor sacre funzioni.

In questo giorno capitó in Napoli un corriere inviato dal Duca di Ca-

Digitized by Google

Castropignano dal campo sotto la fortezza di Pescara all' eccellentissimo Duca di Montemar, richiedendo altra artiglieria da battere, e munizioni da guerra, mercè che corrispondendo il nemico al valore, ed alle risoluzioni Spagnuole con l' incessante sparo dell' artiglieria numerosa della piazza, per impedir le lero immediazioni, che già in buono stato ritrovavansi, v' era bisogno di più pezzi d' artiglieria per controbatter poi i colpi degli Alemani, ed aprir più presto la trincea. Com' in effetto dal soprallodato Duca di Montemar in risposta per la via di terra li fù inviata più artiglieria da battere, unita a duecento muli carichi di bombe, palle, ed altri attrezzi militari, scortati da opportuno numero di truppe Spagnuole.

Lo giorno 25., partirono dal porto di Baja per l'Adriatico le 8. galee della Corona di Francia (inviate, come dicemmo, in questo Regno dalla M. del Cristianissimo) sotto il comando del gran Priore d' Orleans, unitamente con due vascelli da guerra dell'istessa bandiera, andando per ridurre il forte di mare della Città di Brindisi; e per garantire eziandio le coste del Regno in quella parte situate da' legni corsari nemici. Partirono ben' anche altre tre galee della Corona di Spagna delle cinque che si ritrovavano in porto (venute, come cennossi, dal porto di Barcellona col gran convoglio Spagnuolo) per ordine positivo di S. M., andandone ben premonite alla riduzione dell' Isola di Lipari.

Nello giorno 26. giunsero finalmente nel porto di San Cataldo di Lecce le consaputenavi da guerra Spagnuole, onde nello scovrirle que' cittadini, senza ritardo corsero ad assediare il castello della Città, ove i 110. soldati Alemani fortificati eransi, avendogli con questa mossa tantosto obbligati a fuggire, però pure per crudo destino cinquantacinque nelle di lor mani inciamparono, che furon fatti prigionieri di guerra; indi calato a terra dalla nave appellata la Principessa D. Gio: Ariztegni y Aulias Capitan della detta nave con altri Uffiziali, furon ricevuti con segni inesplicabili di giubilo, e di acclamazioni dal gran popolo concorso in quella rada. Essendo poi sbarcati sessanta fanti Spagnuoli dalle consaputenavi, furono destinati a presidiare l' abbandonato castello, sotto gli ordini del Capitano D. Lorenzo Monruey, per comando di D. Gabriel Perès d' Alderete Comandante della squadra di mare. I paesani dopo di ciò presentarono unitamente con un rinfresco que' 55. Alemani fatti da lor prigionieri al lodato Comandante della squadra di mare, che li ricevette con pieno sentimento di giubilo; ed alla perfine senza ritardo alcuno partiron via le navi da quel porto.

Lo giorno de' 27., si rese alla perfine dopo alcuni giorni di resistenza alle armi Spagnuole il castello della Città dell' Aquila colla sua guarnigione tutta prigioniera di guerra, la quale ben tosto incamminossi alla volta di Napoli; e così presidiato il castello da' soldati Spagnuoli, tantosto ne resero questi unitamente col dilor Comandante, mediante il canto di un solenne *Te Deum* le ben dovute grazie al Sommo IDDIO degli Eserciti. Poscia fu dallo stesso Comandante Spagnuolo inviata buona porzione di quella famosa artiglieria, che erasi ritrovata nell'espugnato

to castello nel campo di Pescara, ad oggetto di maggiormente lo assedio di quella piazza invigorire.

Il dì 28. poichè fu passata l'ora del pranzo, fecesi nella congregazione del SS. SACRAMENTO (contigua alla Chiesa di San Giacopo detta de' Spagnuoli) dal consaputo Duca di Lauria Ulloa delegato da S. M. un'altra volta la disopra espressata funzione di ricevere il giuramento di fedeltà, e di omaggio; dove a tal' effetto ammessi ne vennero tutt' i rimanenti Baroni, e Titolati del Regno, venuti, come dicemmo, a piedi del Rè, si da varie parti d'Italia, che dalla Corte di Vienna, e che non si eran già quì prima potuti ritrovare; e per coloro che erano fisicamente impediti, eziandio ammessi vennero i di loro procuratori, spezialmente a questo indispensabile atto deputati.

Lo giorno de' 29. Giugno, essendo già capitata nel campo di Pescara tutta l'ottima artiglieria, e munizioni da guerra, inviate da questa Capitale; ed essendosi eziandio già compiuti i lavori sotto di quella fortezza, (a) con sommo incomodo de' lavoratori, mercè lo eccessivo fuoco, che dalla piazza continuatamente faceasi; fu alla perfine di ordine del Tenente Generale Duca di Castropignano in questo giorno aperta la trincea, ed incominciossi la mentovata fortezza con tutto il possibile vigore a battere in breccia con sedici cannoni divisi in quattro batterie, ed a tormentare con due gran mortari a bombe.

Lo giorno de' 30. Giugno non vi fu cosa di rimarco, salvochè la notte ferno partenza da questo porto, drizzando ver Levante le prore, le altre due rimanenti galee della squadra di Spagna, che in esso ritrovavansi.

Al 1. del mese di Luglio del 1734. perchè aveva già la M. del Rè compiute le visite de' luoghi piú principali, e ragguardevoli della Città; e delle più cospicue, e principali Chiese, nelle quali al suo arrivo erasi sempre il solenne *Te Deum* intuonato in umile ringraziamento al Sommo Mo-

(a) La Fortezza di Pescara, è situata nel mezzo del fiume Aterno, così detto da *Strabone*, da *Plinio*, e da *Tolomeo*, ed oggidì appellato di Pescara, il quale non solo è il principale, e lo più vorace, e profondo di amenduni gli Abruzzi, ma ben'anche li divide, e sbocca nell'Adriatico. Tiene egli sù la sua foce, e propriamente alla sinistra una terra al presente dalla sua denominazione appellata Pescara, e detta già dagli soprallodati Autori, collo stesso fiume ancora Aterno antichissima Città, e finalmente da questi anche la detta mentovata fortezza prese il suo nome di Pescara. Fù ella, come alla sfuggita riferiscono *il Campana* nella vita di Filippo II., *il Dolce* nella vita di Carlo V., e l'*Alberti* nella sua Descrizione d'Italia (non essendovi altro Autore ne parli, con tutto che vi avessi molta fatiga durata in ricercarlo) fatta edificare dallo Imperador Carlo V. per custodia del Regno in questo inespugnabile luogo, ove già nel mezzo del mentovato fiume anticamente appariva fabbricata una picciola torricella, che per sua fievole difesa servia. E così fù poscia questa celebre fortezza da mano in mano, per lo medesimo effetto, posta più volte in maggior coltura di fabbriche moderne, e fortificazioni da' successori del mentovato Imperadore, che furon già il suo figlio Filippo II., Filippo III., Filippo IV., Carlo II., e ben'anche dagli Alemani innanzi di questo assedio.

Digitized by Google

Motor dell' Universo, pel suo quì felicissimo arrivo, per lo suo felice avenimento al Trono di questo Regno, per le tante, già di sopra appieno descritte, riportate vittorie, e finalmente per essersi degnato concederci un Monarca sì buono, sì pio, e sì amante, e pietoso de' suoi fedeli vassalli; portossi in questo giorno la Maestà Sua col solito seguito de' Personaggi di Corte alla dilettevol caccia de' volatili nella deliziosa villa di Piscinola, che si possedea dal Marchese d'Acquaviva Carmignano, nel luogo dove dicesi Capodimonte (a).

Lo

(a) Questo luogo egli è non guari lontano dalla Capitale di Napoli, e comunemente è stato ei sempre tenuto, come al presente si tiene che sia e lo più nobile, e lo più preggevole di tutta essa Capitale, e suo ampio distretto, non solo per la elevatezza del poggio, e per l'amenità delle sue piacevoli, e fruttifere ville, ma ben'anche per la temperatezza, e salubrità dell'aere; ed è egli tanto vero, che eziandio ne' tempi dell' antica Napoli era per tale in istima tenuto, conciosiacosachè in cotesto monte, e proprio dove dicesi in *Ara veteri*, come in luogo più degno, e cospicuo si ha per tradizione, che i Napoletani sacrificavano a' lor falsi Numi, pria chè il Principe degli Apostoli colla sua venuta gli avesse mediante la Vangelica verità, sgomberate le caligini dello gentilesimo. A gran ragione addunque il nostro invitto Sovrano, per esser il vasto territorio di Capodimonte lo più vago, e lo più delizioso sito, ch' abbi la nostra bella Partenope, e per conseguente di molto alle sue magnanime, e Regali idee appropriato, vi sta al presente con molto dispendio facendo edificare, sotto la direzione, e disegno del sopraddetto Brigadiere Ingegner maggiore Medrano, un Regal casino di campagna per suo diporto de' tempi estivi; che in vero ne lo più bello, ne lo più nobile, e magnifico, nettampoco lo più ben' ideato giammai formar con esorbitante spesa potrebbesi. E la disopra mentovata villa del Marchese Carmignano, con altre contigue ville, e territorj, anche di presente scorgonsi bellamente convertite in una Regale, e gran villa, o sia ameniſſimo bosco di nuovo piantato, e tutto al suo d'intorno murato, venendo egli di continuo, per ingionti Regali comandi, e da milizie, e da Cacciatori custodito: scorgendosi nel mezzo di esso, oltre all'altre rimarchevoli cose, e superbi abbellimenti, per lo Regal ricovero, un altro picciol sì, ma nobile abituro in piano, ed una cisterna di mirabil struttura, per servirsi delle sue acque ad innaffiar le piante, e fiori, e ad abbeverar la infinita copia de' selvaggi quadrupedi, e volatili di ogni spezie, in essa Villa a bella posta introdotti. Colà giornalmente si degna il nostro Rè portarsi alla caccia, qual'ora è in cotesta sua Regia intrattiensi, e non conducesi a fare il bel soggiorno nell' altra sua Regal villa di Portici, situata nella riviera d'Ercolano, oggi Torre del Greco, (così detta al riferir del *Capaccio Hist. Neap. lib. 2.*, del *Can. Rensi Enciclop. Teolog. Moral. tom. 1.*, e di *Franc. Balzano Ant. Ercol.* fin da' tempi di Giovanna I. Regina di Napoli, in occasione de' suoi vini greci, arricchita di tai piante da un Romito, che colà dalla Grecia trasferissi; ed il nome di Torre, forse da qualche torre, che, pria di edificarvi 'l castello il Rè Alfonso d'Aragona, eravi), che tiensi fosse stata la villa di Quinto Ponzio Aquila cittadino Romano, argomentandosi ciò da una pistola di *M. Tullio Cicerone lib. 5. ep. 3.*, ove così al suo Pomponio Attico scrive: *Ad VI. Idus Majas veni*

ad

Lo giorno de' 2. degnossi 'l Rè onorare della carica decorosissima di Gentiluomini della sua camera (oltre a i molti de' primarj personaggi di sua Regal Corte, che già tale onorevol posto si ritrovavan possedere) i seguenti soggetti delle più principali, e ragguardevoli famiglie di onoratissimi Patrizj Napoletani, cioè: il cortesissimo, e saggio Principe di Stigliano Colonna, il Principe di Colobrano Caraffa, il Principe di Montemiletto Tocco, il Principe di Santo Buono Caracciolo, il Principe di Roccella Caraffa, il Principe di Torella Caracciolo, il molto prudente, e gentil Duca di Sora Buoncompagno, il Duca di Laurenzano Gaetani, il Duca di Mataloni Caraffa, il Duca di Castropignano Eboli, il Duca di Gravina Orsini, e il Duca di Andria Caraffa.

Il dì de' 3. approdarono nell'Isola di Lipari le tre consapute galee della squadra di Spagna, partite dal porto di Napoli, ed avendo immediatamente in quelle spiaggie fatto lo sbarco di duecento fanti Spagnuoli,

ad Pontium, ibi mihi tuæ literæ binæ redditæ sunt, eodem autem ex Pompejano dederam ad te literas. Quindi perciò ella, al dir del *Summonte* nel 1. *lib.* della sua Storia Napoletana, fu appellata Pontia, e poi, com' oggi dicesi corrottamente, Portici; compreso sin da que' tempi nel territorio pertinente alla Città di Napoli, secondochè lo stesso *M. Tullio* afferma, qual'ora egli dice nella *pist.* 21. *lib.* 21. *Neapolitanum Quindi, ideſt*, secondochè spiega *Paolo Manuzio*, *fundum in agro Neapolitano*: a cagion dello brieve tratto di strada è tra Portici, e la suddetta Città frapposto: e ciò ben' anche puossi francamente ricavare da' Capitoli della mentovata Torre del Greco adverso il suo Governatore: *In Proc. cujus titul. pro Univ. Casal. Turris Octavæ, Resinæ, Portici, & Cramani, cum Spectab. Com. Ruborum, seu illius ill. tutor., ad relat. Reg. de Colle, pæn. Marcelli de Sarno A. M., an. 1522; & in Banc. Joann. Alexii de Sarno, ann. 1577., ad rel. R. Conſ. Jacob. de Franch.* Oltremodo per tanto invaghita la Maestà del nostro Monarca della piacevolezza, ed amenità di quest' altra pregiabile Villa, per esser ella eziandio di molto al gradito diporto della caccia de' volatili (per altro naturalmente di ciò ubertosa) accomodata, non che per la salubrità dell' aere, non solo sommamente confacevole alla sua tanto importante salute, ma ben' anche di molto profittevole a quella della sua magnanima, e gloriosa Regal Consorte MARIA AMALIA WALBURGA, Augustissima Regal PRINCIPESSA di Polonia, e di Sassonia, nostra tanto venerata, e pia Regnante; di suo Regal ordine al presente la soprallodata Villa scorgesi bellamente fornita di tutti que' pregi, e di tutti que' superbi adornamenti, che seco porta la stanza, e la grandezza di amenduni sì incomparabili Regnanti, e che mai la industriosa arte, e l'umano ingegno conceder poteali; e tra le altre magnificenze vi si osserva formato, col disegno, e direzione dello stesso Brigadier Medrano un bellissimo, ed ampio bosco con delizioso giardino di ben' ideati lavori di parterra di bussi, mirti, fiori, agrumi, ed altro, ed un sontuoso teatro per uso delle commedie, ed altri pubblici spettacoli, che attacca, anzi comunica colla ben' adorna, e capace Regal' abitazione, che una col comodo casino di contro, che anch'egli per mezzo di un ponte comunica colla mentovata Regale abitazione, si possedean già dal Principe di Caramanica, e dal Conte di Palena, secondogeniti della casa de' Duchi di Casoli Aquino.

Digitized by Google

li, tantosto l'Isola mentovata venne all'ubbidienza del proprio Sovrano, con acclamazioni di viva, e feste di gioja di tutti gl' isolani. Indi alla prima chiamata di resa fatta dal Comandante Spagnuolo a quel castello, immantinenti si diè prigioniera di guerra la sua guarnigione, che ascendea a trentacinque soldati Alemani, oltre gli altri lor diece uomini, che non guari prima di ciò, sospettando di sinistro accidente, loro riuscì, unitamente col Governator di essa Imperial guarnigione, imbarcarsi di soppiatto sopra filuca, e passarne in Sicilia. Quindi lasciatovi per sua custodia dal sopraddetto Comandante Spagnuolo, competente presidio di suoi soldati, si diè egli in seguito a dar sesto alle bisogne della conquistata Isola, per poi ben tosto ritornar glorioso nella Regia Napoletana.

Nello giorno de' 4. non vi fu cosa rimarchevole, salvochè la notizia ricevutasi che gli assedianti della fortezza di Pescara, con tutto il possibil vigore, e con prosperevol successo continuavano a batter la breccia, e che ella già si andava in varie sue parti felicemente aprendo, non ostante che gl'assediati per impedir tutto ciò continuasser con ostinazione il diloro strepitoso fuoco, anzi chè da giorno in giorno, per fare l' ultimo loro sforzo, l'andavano vigorosamente accrescendo. Capitò pur anche in Napoli dal campo sotto Gaeta altro espresso inviato da quel Comandante Duca di Liria al Duca di Montemar, colla novella, che ritrovandosi già in buono stato i lavori, che stavansi contro di quella piazza formando, a ben compierli v' era mestieri della sua saviissima persona; ond' è che sollecitava che fossesi degnato prestamente condurvisi. Di fatto in ricever il Duca di Montemar questi avvisi, tantosto concedossi dal Rè, ed intraprese il susseguente dì a 5. Luglio a quella volta il viaggio sopra nave da guerra Spagnuola con altra di seguito di molti Uffiziali che l'andavan servendo ripiena; sotto la qual piazza pervenne il Duca lo giorno de' 6. Osservò egli in quello stante i mentovati lavori, e dievvi colla sua grande altro più esatto, ed opportuno regolamento: indi per affrettar maggiormente l' attacco, fe incominciar nelle trincee la piatta forma, e nello stesso tempo ordinò che si tagliasser le troniere; ed insiememente con pietoso occhio considerando lo grande incommodo, e danno, che i valenti suoi soldati riceveano dal continuato, e strepitoso fuoco della piazza, (che già presso che tutte avea le case dello borgo smantellate, e rovinate, per in parte togliere alle truppe di Spagna l' occasione d'avanzar dietro di esse il terreno) fe con somma prudenza tirar' innanzi alle sue trincee una linea parallela, per assicurar totalmente i lavoratori dal mentovato gran fuoco di essa piazza. Indi posciacchè ebb' egli ricevuto i complimenti dal Duca di Liria, e da tutta la suprema Uffizialità del campo, ne andò al riposo, per poi nella seguente giornata attender con più vigore, a ben compiere questo formale, e rinomato assedio.

Sul mattino de' 7. Luglio, ricevette con universal soddisfazione, la Regal Corte di Napoli lettere dalla Lombardia, nelle quali esprimevasi la lieta novella di aver i Gallosardi Alleati nelle vicinanze della Città di Parma riportata un' intera vittoria colla disfatta dell' Esercito Imperiale. Che poi nello imbrunir dell' aere, fu nel seguente modo

(co-

Digitized by Google

(come già ne uscirono le relazioni in istampa) con tutta distinzione narrata dal Colonnello de Maillebois, (ferito anche leggermente sul capo) spedito a tal' effetto in questa Regia a piè della M. del nostro Monarca dal Mareścial di Coigny, Comandante supremo dell' Esercito Francese.

Egli riferì, che avendo lo giorno 28. Giugno l' Armata Alemana abbandonato il ponte d' Enza, e l'accampamento che verso quella parte avea, venne sul far del giorno a postarsi nelle ville di Valera, S. Pellegrino, Vigolante, e Vicofertile, alla Città di Parma vicinissime, fra la porta di S. Francesco, e quella di S. Croce, senza punto la loro idea penetrarsi, se per attaccarla, o pur' in oltre passare a sorprender Piacenza. Un tal movimento obbligò i Generali dell' Oste Gallosarda, à tentar di scuoprire i disegni de' nemici, e per ciò il dopo desinare molti Uffiziali Generali per penetrarne il vero marchiarono, ed avanzaronsi per insino al mentovato ponte d' Enza, senza neppure un de' nemici colà ritrovare. Indi la susseguente notte tennesi dagli Alleati nel campo di Cervara un consiglio di guerra, ove fu conchiuso di far marchiare un grosso corpo dell' Armata, ad incontrar quella degli Alemani; ed a tal' effetto postati furono da quattromila uomini sotto le mura del castello della Città.

Sù l'albeggiar de' 29. Giugno, essendosi già posto in marchia il mentovato corpo dell' Armata Gallosarda, e pervenuto ad una masseria detta la Buffalara, sulla strada maestra che al Taro conduce, in sola distanza di un mezzo miglio dalla Città di Parma; i nemici che ivi imboscati erano, ciò osservando, incominciarono verso le ore 15. a far gran fuoco co' fucili, e col cannone carico a cartoccio, sopra in tre regimenti d' Orleans, du Maine, e Piccardia, che eran di vanguardia del sù mentovato corpo, onde subito per ordine de' Comandanti rinforzati furono; e quì una delle più aspre, e sanguinose battaglie, che fiasi mai intesa ne' tempi trasandati incominciossi. Il fuoco fu continuato, e spaventevole per tre continue ore, senza che punto amenduni gli Eserciti, di pochi passi or dall'una, ed or dall'altra parte 'l terreno cedessero; ma alla persine gli Alleati, che per ben due volte eran stati da' nemici dal fosso laterale di essa strada respinti, con incredibile valore lo superarono, e con esso tutti gli altri de' convicini campi, trucidando senza commiserazione alcuna ne' medesimi gli Alemani, che appiattati vi stavano, sforzandoli alla persine a retrocedere se ben a lenti passi, per l'istessa strada, per donde venuti erano; e così continuando gli Alemani a far fuoco sino a notte oscura, abbandonarono finalmente, già di forze indeboliti, il campo di battaglia, ed in quello nove pezzi d' artiglieria, diverse insegne, e stendardi, ed insiememente moltissimi Uffiziali, e soldati feriti, che rimaneron prigionieri di guerra.

L' azione al riferir de' più accreditati Uffiziali di amendune l'Armate, fu delle più ostinate, che mai fiansi intese, o vedute, essendo il fuoco durato, senza un sol momento cessare, per ben nove continue ore, in una sola colonna dall' una parte, e dall'altra, essendosi combattuto a segno che due terze parti delle truppe, non ebbero luogo alcuno di anch'esse combattere, ed in particolare la cavalleria per causa della sua mala si-

tuazione. Gli Alemani in questo fatto perderono da dieci mila uomini in circa, tra fuggitivi, dispersi, morti, feriti, e prigionieri, inclusovi quasi chè tutto il corpo della lor'infanteria, com' in effetto dal piccol numero della loro rimanente Armata appariva, qual' essendo quasichè tutta cavalleria, non sapeasi, come, e dove procacciar si potesse de' foraggi per la sua sussistenza; non avendo all'incontro gli Alleati altro perduto che quattro mila uomini in circa, tra morti, e feriti.

Dopo la battaglia il rimanente dell'Esercito Alemano, affatto privo rimasto della direzione de' suoi Generali, e Capi, quasi chè tutti morti, o feriti, ritirossi sotto il comando del Principe Darmstat figliuolo del Governator di Mantova, (che non avea guari s'era al mestier dell'armi applicato) in vicinanza di Montechiarugolo; ma sopraggiunto, ed attaccato da sedici battaglioni degli Alleati, comandati dal Conte di Broglio, ritirossi ben tosto, ed abbandonate le tende, bagaglio, e quant'altro avea per insino alle marmitte, che erano sù del fuoco, intraprese le strade delle più eminenti colline, ed aspre del Reggiano, nella di cui pianura, come in quella del Modanese difficilmente ritrovar poteano sussistenza, per esser tutte già state elleno da' Gallosardi occupate; di modo che il mentovato residuo dell'Armata Alemana, che si calcolava non ascendere più che a quindici mila cavalli, altro scampo non avea che di operar'ogni sforzo per passare nel Bolognese, e Ferrarese, giacchè era invano ita la speranza di poter più il ponte di Sacchetta guadagnare pria chè gli Alleati vi fosser gionti, i quali già eransi colà per la strada di Guastalla incamminati.

I sù mentovati sedici battaglioni dopo l'espressato inseguimento del residuo dell'Armata nemica, piegaron verso di Reggio, e la M. del Rè di Sardegna, partito da Sorbolo, marchiò a Guastalla, dov'anche le farine, ed i forni si trasportarono che eran già nella Città di Parma, e dove si fè eziandio calar il ponte, che era a Sacca, e incominciare a demolir quelle fortificazioni. Dopo di ciò un grosso distaccamento degli Alleati giunse a S. Vittoria, con che impedì a gl'Imperiali l'ingresso in Reggio, Modena, e Novellara; ed il grosso dell'Armata Francese sotto di Reggio dappoi s'avanzò. Il Signor di Bonachè Generale della cavalleria Francese in questo mentre sorprese duecento carriaggi de' nemici, e fè ancora la dilor scorta prigioniera di guerra, che a quattrocento fanti, e duecento cavalli ascendea.

La premura che i Gallosardi ebbero d'inseguir gl'Imperiali, che come s'è detto, le vicinanze di Montechiarugolo abbandonate, nelle colline salvati s'erano, fu causa, che solamente quella fortezza fu chiamata a rendersi, e che essendo stato dal presidio risposto, che avea ordine di difendersi, il lor cammino senza punto attaccarla proseguirono; qual presidio di ben quattrocento soldati Alemani componeasi.

Non deve poi passarsi sotto silenzio il valore del Brigadiere, Marchese di Valence Francese, il quale osservando, che verso l'ore 17. gli Alemani avanzati s'erano a segno di far già perdere a gli Alleati la loro batteria de' cannoni, con aver posto in evidente repentaglio di perdizione cin-

cinque bandière della brigata che comandava, con tanta furia avanzossi col rimanente della medesima, che in salvo, e l'una, e l'altre pose, ma però lasciovvi disgraziatamente la vita, ed il suo figlio ne riportò mortal ferita.

Fù incredibile finalmente il numero de' feriti, tanto de' Collegati, che degli Alemani, che tantosto furon trasportati nella Città di Parma, dove con ugual carità furon curati, ed assistiti, essendone stati quasi che tutt' i luoghi Pii di essa Città ripieni. Tutte le strade poi, e villaggi per donde dopo la nota battaglia gli Alemani ritiraronsi, si vider ripieni di cadaveri, in parte morti per le ferite ricevute nella battaglia, ed altra porzione per quelle ricevute da' paesani, inaspriti per le insolenze, e scorrerie da essi loro praticate in tutti que' luoghi dello Stato di Parma, per dove passarono, o pur permanerono.

Gli Alemani in tal sanguinosa, e fiera tenzone quasichè tutt' i loro Uffiziali perderono, e tra tali li principali sono i seguenti: Il Conte di Mercy Generalissimo morto, de Vallis Generale di battaglia morto, il Principe di Culembach Maresciallo di Campo morto, il Conte Colonnello Palfi morto, il Principe Luigi di Wirtembergh Marescial di Campo ferito, il Conte Palfi Generale di battaglia ferito, Di Jerbach Tenente Maresciallo mortalmente ferito, Di Vachtentonch Generale di battaglia mortalmente ferito, il Conte di Valsegh Generale di battaglia ferito, il Conte della Torre ferito, anzi morto dopo pochi dì, il Conte di Castelbarco Ajutante Maggiore del General Mercy ferito, e prigioniero, il Principe di Valdech Generale ferito, ed altri.

Gli Uffiziali poi Francesi morti, e feriti, sono questi: Il Marchese de Lille Marescial di Campo morto, il Marchese di Myssón Marescial di Campo morto, il Marchese di Valence Brigadiere morto, il Marchese della Chartè Brigadiere morto, il Marchese di Gercos Tenente Generale ferito, Monsieur de' Chavines Tenente Generale ferito, Monsieur de Cadrieux Tenente Generale ferito, anzi morto diceasi, Monsieur de Lovuigny Marescial di Campo ferito, Monsieur de Boisseux Marescial di Campo ferito, il Principe di Montauban Brigadiere ferito, Monsieur de Cadeville Brigadiere ferito, il Duca di Croysol ferito, Monsieur de Fimarcon ferito, Monsieur de Hautefort ferito, Monsieur de Biron Brigadiere ebbe una contusione alla coscia, il Duca della Tremoville con altra contusione, Monsieur de Contades anche con contusione però al ventre, Monsieur de Maillebois, cennato di sopra, leggermente ferito sul capo, il Marchese di Susa Marescial di Campo leggermente ferito, e morto il Colonnello Signor di Senerchland; amenduni questi Uffiziali ritrovavansi ne' sedici battaglioni Piemontesi, che furono in cotesta battaglia, con altri Uffiziali Savojardi, tra morti, e feriti al numero di sessanta in circa.

Ricevutasi tal giuliva novella, ne diè la M. del Rè gran segni di compiacenza, portandosi in seguito nelle debite forme al dopo pranzo dello giorno susseguente degli 8. Luglio, a renderne le ben dovute grazie al

Si-

Digitized by Google

Signore IDDIO nel Duomo di questa Capitale, ove nella Cappella del Tesoro fu solenne *Te Deum* intuonato, stando sempre inginocchioni la M. S., assistita dal corpo della Città, dal Regio Ministero, e dalla Nobiltà in gala, ivi preventivamente condottisi; essendosi in tal funzione fatto lo sparo generale dell'artiglieria delle Regie fortezze, e navi da guerra ancorate nel porto. Ed in segno di grand'allegrezza, incominciossi la sera per la Città tutta, e mentovate fortezze un solenne, e copioso triduo di lumi, con piacere, e giubilo del popolo Napoletano, in sentir già assicurata la quiete, e tranquillità di questo Regno, ed esser perciò libero da qualunque inopinato torbido. Allo 'ncontro poi i geniali Alemani intesero estremo cruccio per questa perduta battaglia; tantochè la M. del Rè, per la quiete de' suoi fedeli vassalli, che venian tal volta da essi inquietati colle tante ideate novelle, che per la Città andavan di continuo spargendo, lo seguente giorno de' 9., ordinò si ponesse contro de' medesimi con gravi pene, severa giunta d' Inconfidenza: ed elesse i seguenti suoi fidi, e saggi Ministri, acciò con vigilanza esatta, ed irremisibili castighi avvertò di questi fanatici 'l dovere eseguissero. Furon impertanto per tal giunta prescelti per suo Presidente D Emanuel d' Orleans Conte di Charny; per suoi Ministri assistenti, il soprallodato Marchese D. Bernardo Tanucci, Segretario di Stato, di Giustizia, e di Grazia, D. Marcello Caraffa Regente della G. C. della Vicaria; D. Giuseppe Andreassi Regio Consigliere, e Capo ruota al criminale, D. Pietro Sambiase Giudice al criminale, D. Vincenzo di Fiore eziandio Giudice criminale, da Avvocato fiscale, e D. Francesco Sorrentino, da Avvocato de' rei, e lo scrivano di questa lo intero Giuseppe la Rocca. Ed in fatti l' esatto, e rigoroso invigilamento di questi savj, e integerrimi soggetti mirabile effetto incominciò a partorire per la quiete, e buon regolamento della Capitale, e Regno. In seguito di che comandò la prefata Maestà del Rè, che si stabilisse altra giunta d' altri suoi fedeli Ministri, acciò con ogni rigore (abbenchè pure fosse stato poi mitigato dalla gran pietà del Rè) inquirissero sú de' beni stabili, sì burgensatici, che feudali degli inconfidenti, e Baroni contumaci, i quali chiamati nel termine prefisso, già di sopra enunciato, punto non avean curato venire alla dovuta ubbidienza del nostro Monarca. I degni soggetti che a tal giunta furon destinati, erano il saggio D. Francesco Crivelli Regio Consigliere del S. C. di S. Chiara; l' integerrimo, e prudente Avvocato Marchese D. Carlo Mauri, Agente della M. S., fiscale l' Avvocato D. Giulio Mazziotti, e Segretario il Dottor D. Francesco Porcelli.

Lo giorno 10. del mese di Luglio si seppe, che già approdato era nel porto di Trieste il Marchese Pallavicino con le rimanenti tre galee della squadra di Napoli (partito, come già notossi, dal porto di Messina il dì 23. del passato Giugno), ove avendo fatto quelle disarmare, e licenziata la gente superflua, cioè porzione della marineria, e condannati, ad oggetto che scarseggiava alquanto di viveri, avea fatto in seguito dar' incominciamento ad una trincea in quella marina, avvalendosi degl' istessi cannoni delle galee per ben difendere quel porto da qualunque

Digitized by Google

que inopinato insulto nemico.

La notte poi di questo giorno, sopra nave da guerra Spagnuola, posciachè si fù dalla Maestà del Rè congedato, partì dal porto di Napoli per la Regal Corte di Spagna l' Eminentissimo Cardinal Acquaviva, per pretendere l' Ambasceria della mentovata Corte in Roma, per quanto la voce ne precorse in Città, e seco condusse il Marchese di Trepuzzi D. Giosseppe Acquaviva, un de' suoi nipoti, figliuolo secondogenito del Conte di Conversano.

Sul mattino dello giorno degl' 11. portossi formalmente il corpo di questa Eccellentissima Città alla Regal Corte, ove passò i dovuti atti di congratulazione colla M. del Rè, al soggetto della già descritta vittoria ottenuta dall' armi de' suoi Alleati nella Lombardia.

Eziandio in tal mattino, approdò nel porto di Taranto la disopra mentovata squadra delle otto galee di Francia; e nel calare a terra il suo Comandante gran Priore d' Orleans, con la sua nobile Uffizialità, fù con tutta proprietà complimentato dal corpo di quella Città. Elleno l'ancore buttarono in quel porto per attender le due navi da guerra dell' istessa bandiera, rimaste in dietro per la deficienza del vento, per poi passare nell' Adriatico a colla forza ridurre il forte di mare della Città di Brindisi, giacchè quello di terra, che di picciol momento veniva estimato, erasi renduto.

Lo giorno 12., si rendette altresì il castello della Città di Gallipoli, colla prigionia del Colonnello Baron D. Francesco Antonio Ferando suo Comandante, unitamente colla guarnigione di cinquantotto soldati Imperiali, undeci de' quali con cinque artiglieri presero in quello stante partito fra le armi Spagnuole.

Lo giorno de' 13. capitò espresso in Napoli, spedito dalla Regal Corte di Spagna agli Eccellentissimi Duca di Montemar, e Conte di Charny, con la grata novella d' essersi degnato il glorioso Monarca Cattolico Filippo V. dichiarare, ed esaltare il primo al Grandato di Spagna di prima Classe, tanto per se, quanto pe' suoi eredi, e descendenti, in remunerazione de' servigj prestiti, e specialmente nella già nota compiuta vittoria di Bitonto, e resa di Bari, ed il secondo decorare coll' onorevol grado di Capitan Generale de' suoi Eserciti. Portossi immantinenti il Conte in Corte, a renderne le dovute grazie alla M. del Rè, che sommo gradimento ne dimostrò; ricevendone esso Conte in seguito i complimenti dalla Generalità, che quì ritrovavasi, unitamente colla Nobiltà Napoletana, ed altri soggetti di distinzione; e ritrovandosi il Duca di Montemar nell'accampamento di Gaeta, si fè tantosto partir in diligenza a quella volta l' espresso suddetto per questa lieta novella parteciparli.

Giunto il corriere al tardi dello giorno susseguente de' 14. nel campo di Gaeta, presentò al Duca il Regal Diploma della M. Cattolica, che in riceverlo con indicibile gioja, in quel punto (dopo però lo aver le congratulazioni ricevute dalla Uffizialità tutta) posesi in sedia da posta, per condursi nella Regia Napoletana, a render grazie alla M. del nostro Monarca, degnissimo Figliuolo della prefata M. Cattolica. Lasciò nondiman-

manco egli il Duca innanzi del partire gli ordini opportuni, acciò con tutta fretta fosser compiute le trincee per lo rinomato attacco; essendosi già in questo dì terminata la linea parallela, e con ciò posti a coperto i lavoratori dall' incessante, ed orrendo fuoco della piazza, che notte, e giorno giuocava per tener lontani gli assedianti, e per guastare i lavori che andavansi felicemente avanzando. Era già con essi pressochè ridotto a perfezione il mirabile fortino erettosi nel acque, per batter la porta di mare della medesima piazza, ed altro non rimaneva a fare, se non se porvi sù l' artiglieria, essendovi nel campo non solamente quella portatavi da cotesta Capitale, ma eziandio da Livorno altra venuta n' era sopra alcuni bastimenti per ordine del soprallodato Duca di Montemar, consistente in ventiquattro lunghissime colombrine, con sei mortari a bombe.

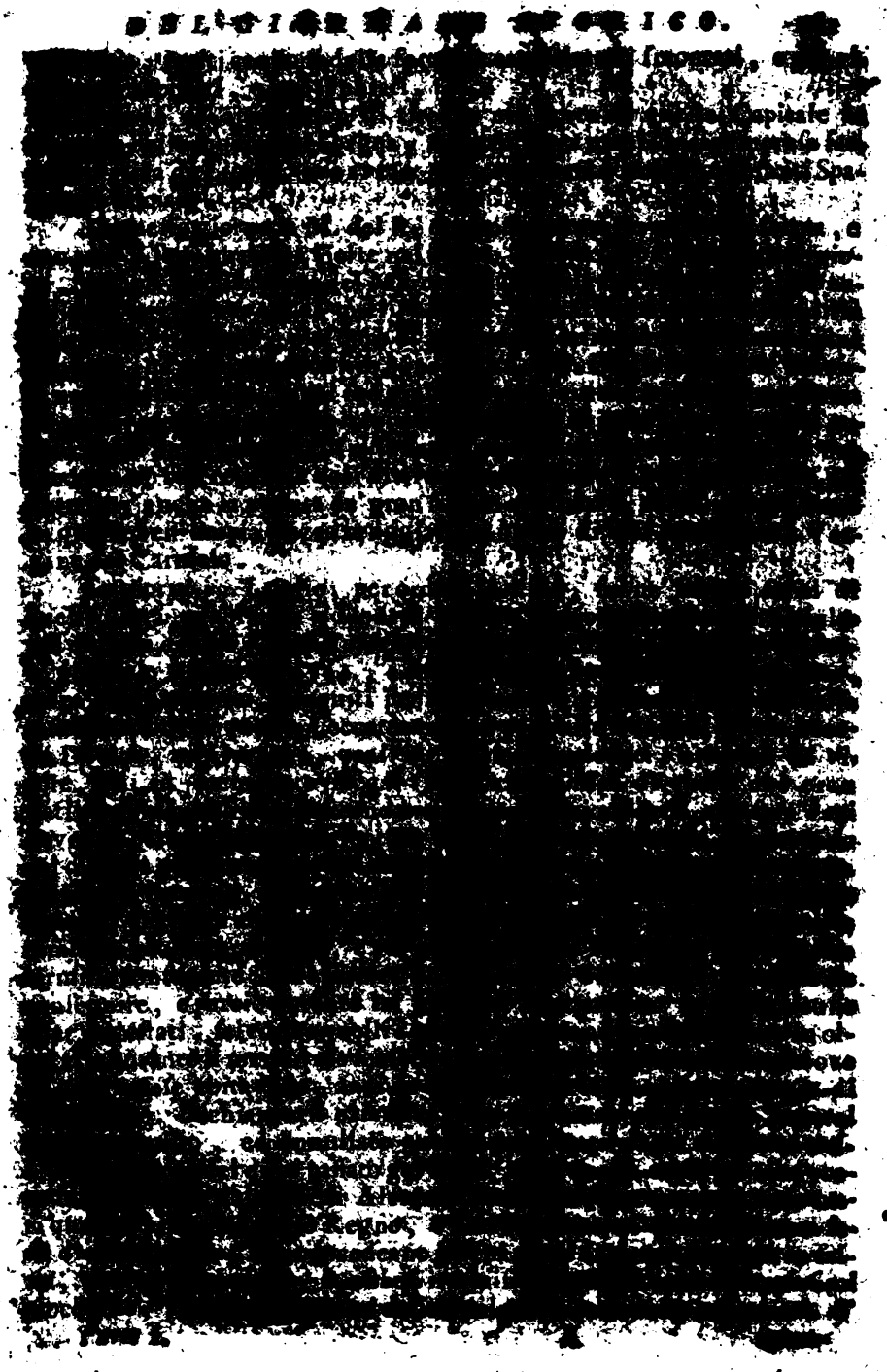
In questo giorno capitarono nel porto di Taranto le consapute due navi da guerra Francesi; onde al loro arrivo si partì con le medesime la squadra delle galee di Francia, per ridurre, come dicemmo, il forte di mare della Città di Brindisi.

Sul mattino dello giorno 15., comparve in questa Capitale in sedia da posta il Duca di Montemar proveniente dal campo di Gaeta; il quale posciacchè ebbe con riverenti modi rendute le reiterate, e ben dovute grazie alla M. del Rè, per la di sopra mentovata grazia dalla Maestà del Rè Cattolico fattali, ed insiem ricevuti gli onori, e complimenti dalla Generalità, e Nobiltà Napoletana; a capo di poche ore, che vale a dire nell' istesso mattino, ripartì per lo suddetto campo di Gaeta, seco conducendo molti altri Uffiziali supremi, e Signori di distinzione, che da volontarj in quell' assedio intervenivano.

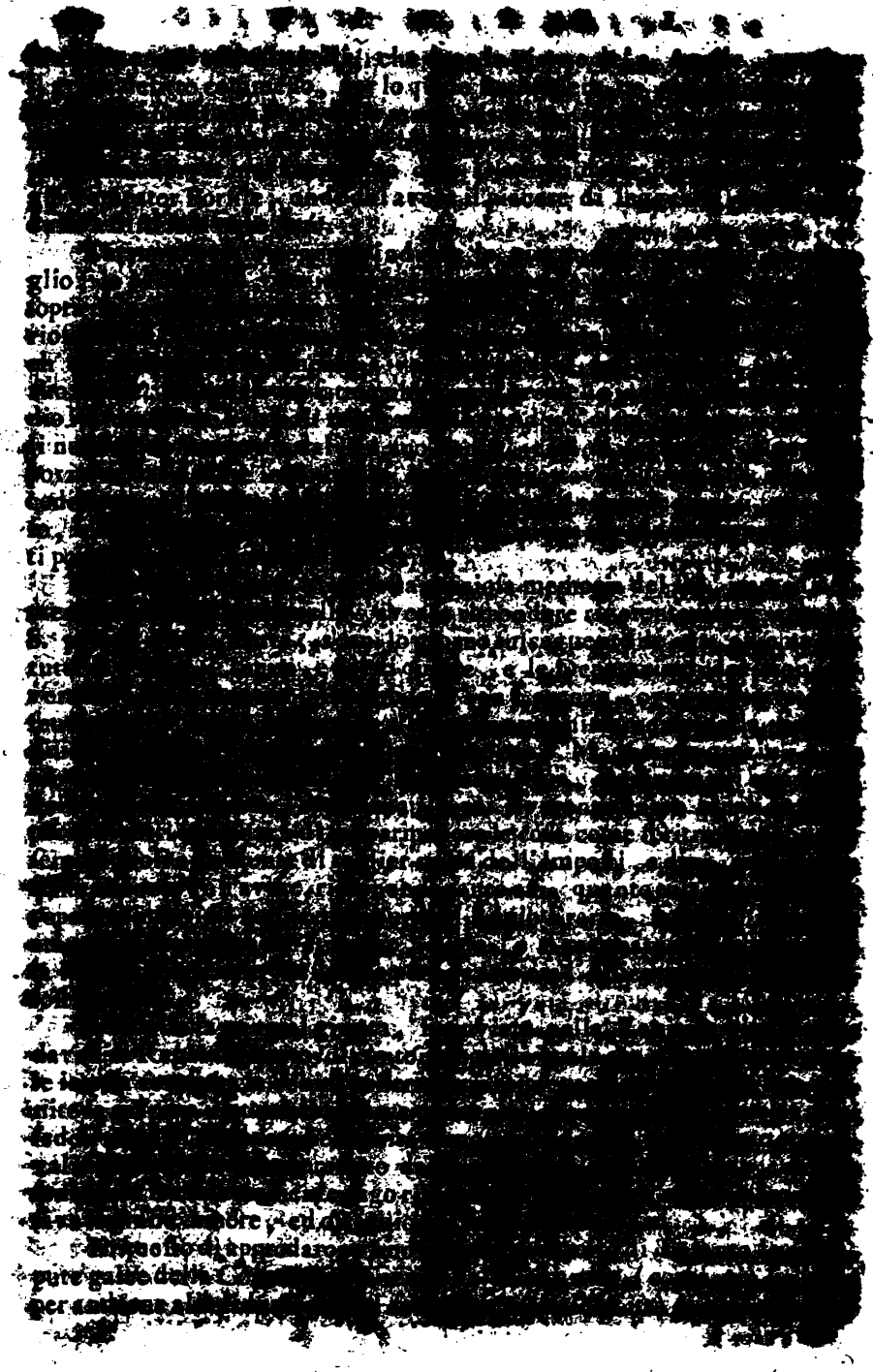
Pervenuto poi lo giorno susseguente de' 16. Luglio il Duca nel campo di Gaeta, montò in quell' istante a cavallo per osservar più a minuto i lavori fatti; e già quasi con tutta soddisfazione compiuti veggendoli, diè ordine si fosse per lo dì venturo dato principio a piantar la famosa artiglieria sù delle trincee, al dispetto de' nemici, che col loro già espressato incessante fuoco le immediazioni Spagnuole incomodar pretendeano; osservandosi per quest' effetto già le case dello borgo pressochè tutte dal cannon della piazza spianate. Vedendo per tanto i cittadini, e gli Ecclesiastici secolari, e regolari della Città la pertinacia degli Alemani nel volersi per ogni conto difendere, sospinti da ragionevol timore, incominciarono in tal giorno con le di loro famiglie ad uscir via dalla piazza, portandosi in altri convicini luoghi, e molti passarono in Napoli, alla sola riserva delle Suore claustrali, che punto da' i loro monisteri non dipartironsi.

Lo giorno de' 17. cessò alquanto il fuoco degli assediati nella fortezza di Pescara, per aver gli assedianti formata contro le fortificazioni nemiche una competente breccia, abbenchè con qualche lor danno, conciosiacosachè gli Imperiali avendo artatamente, e di soppiatto divertito il disopra descritto fiume, che quella fortezza circonda, allagaron con ciò tutte le trincee de' Spagnuoli, avendo avuto eglino a durar molta fatiga per ripararle in tempo. Bensì col formamento della mentovata competente

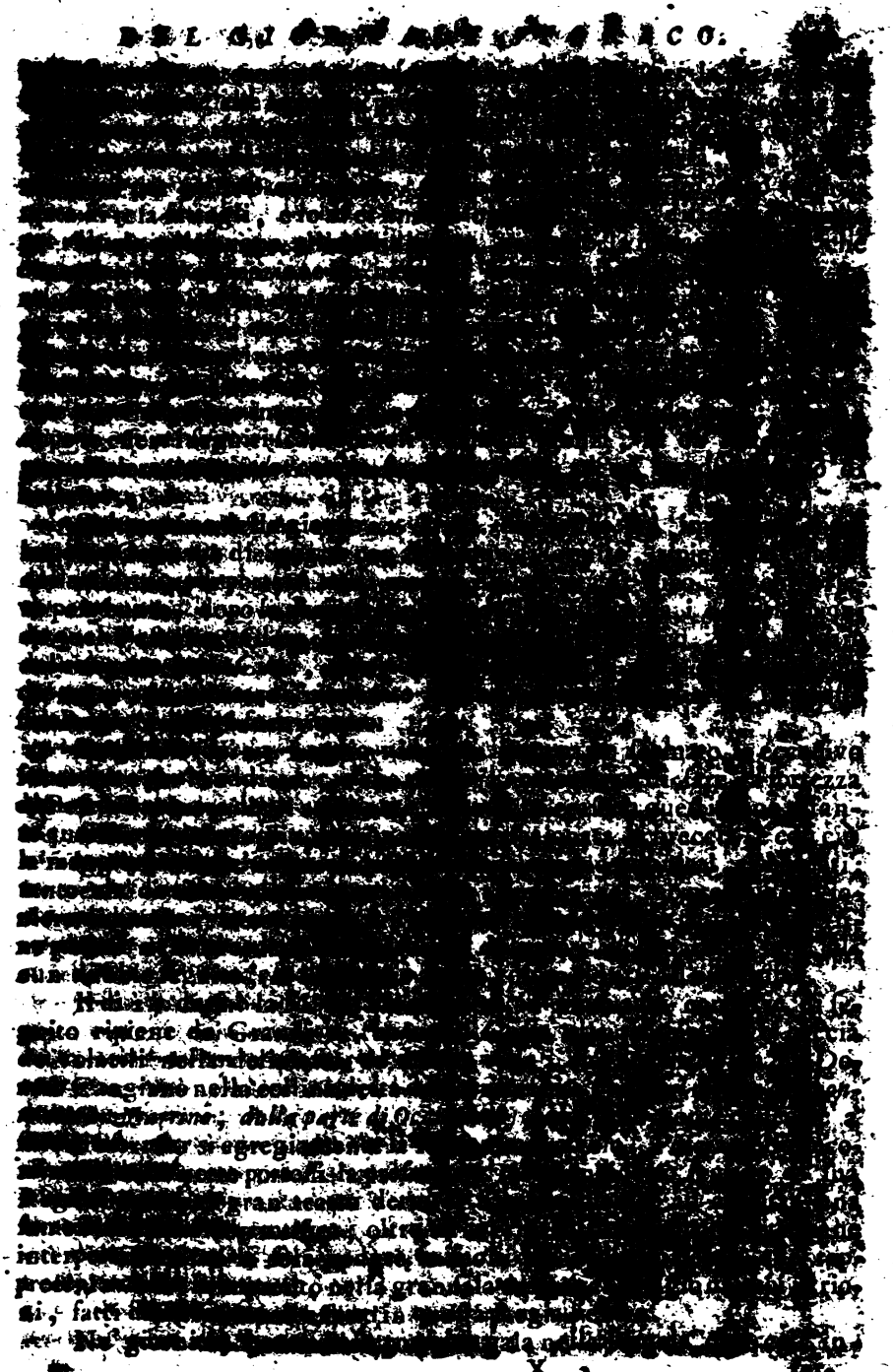
Digitized by Google



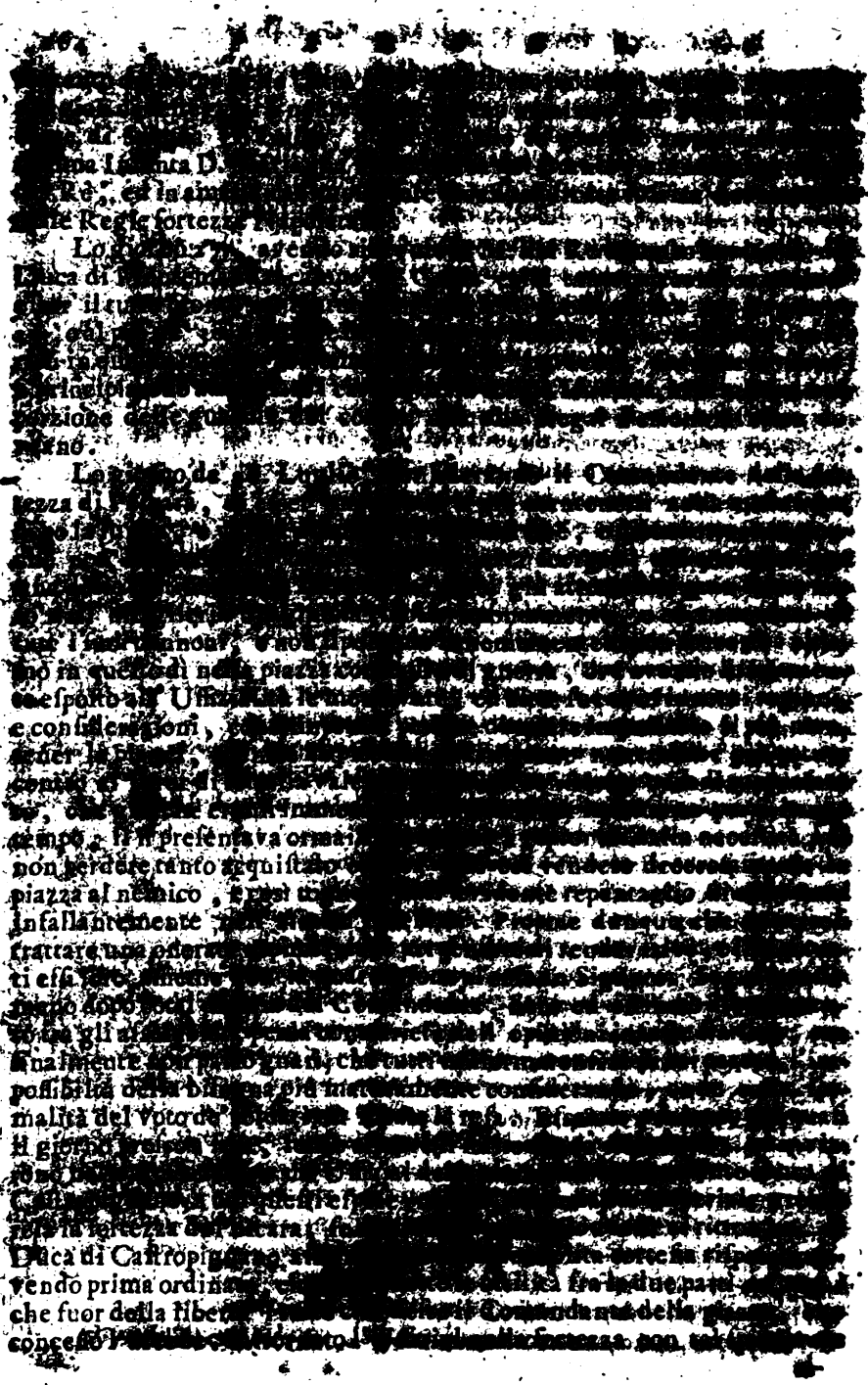
Digitized by Google

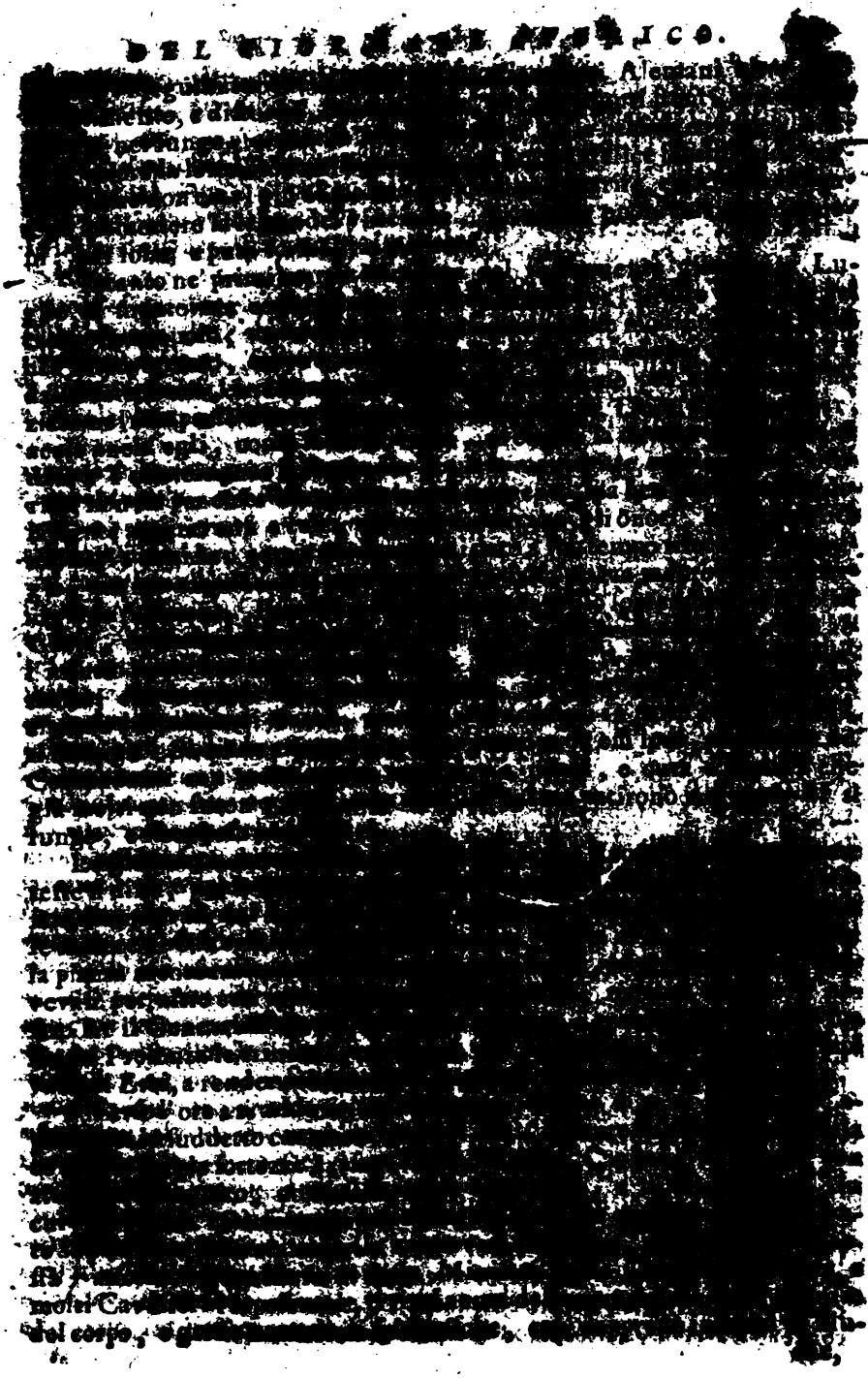


Digitized by Google

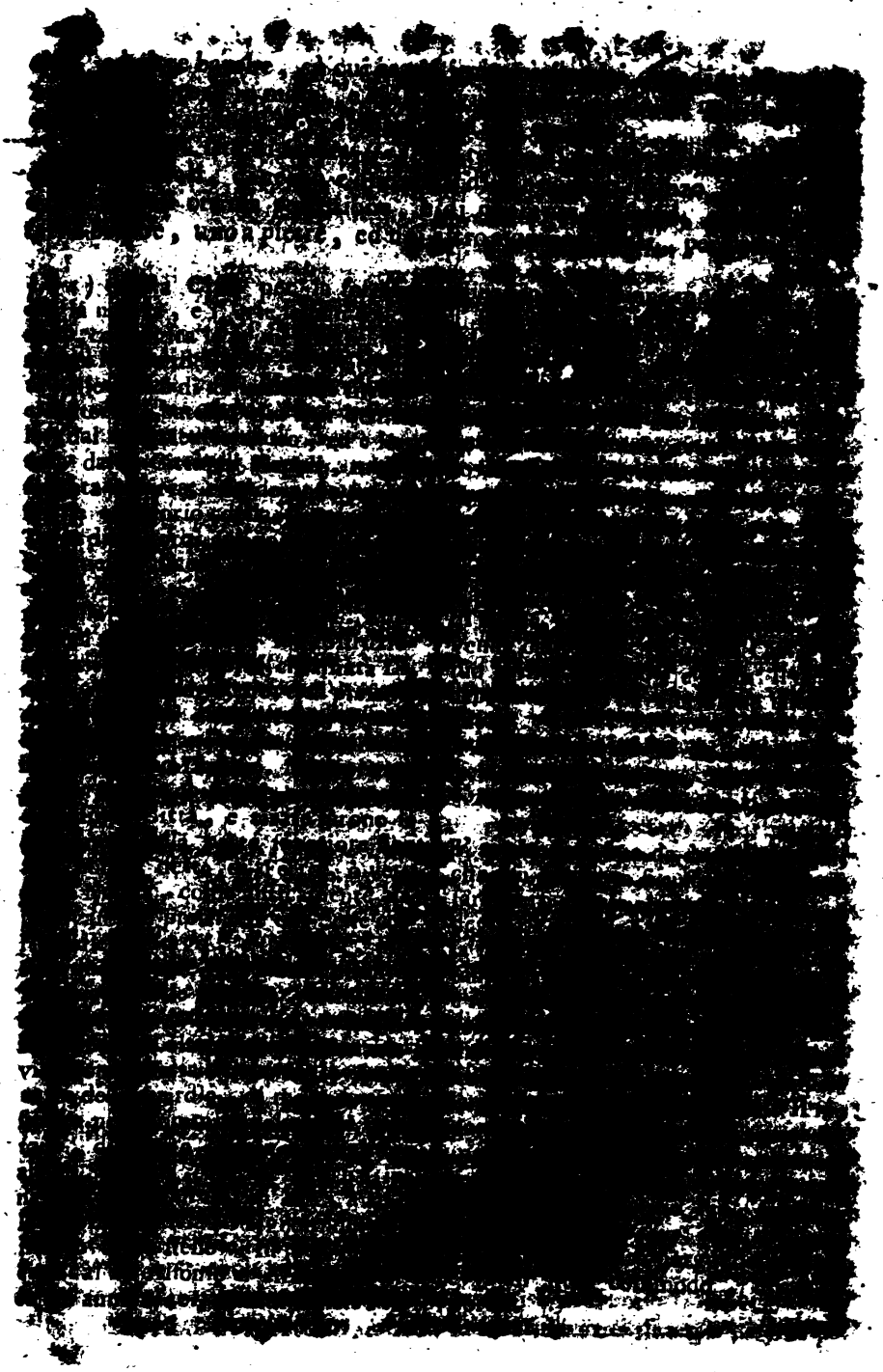


Digitized by Google

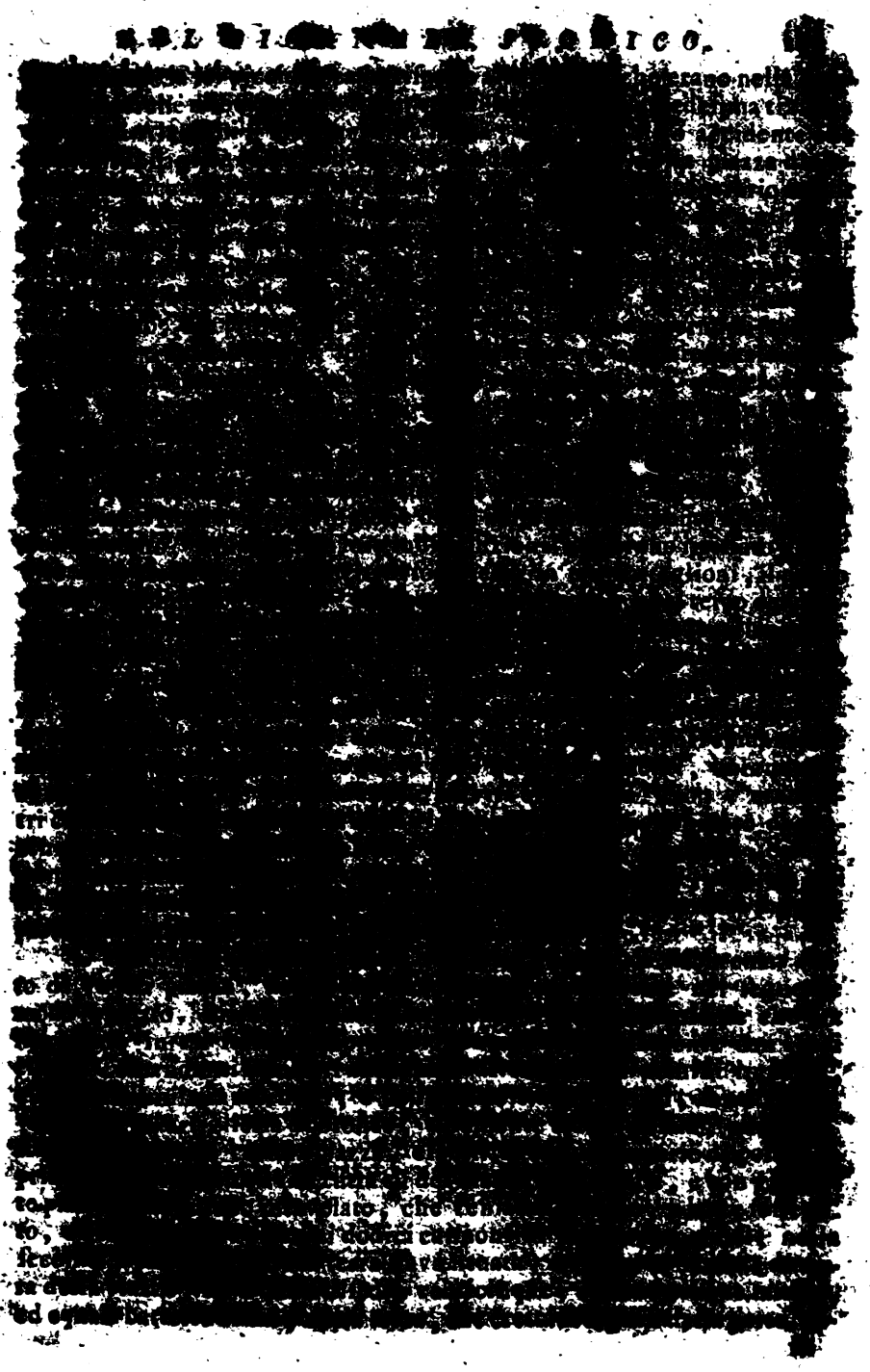




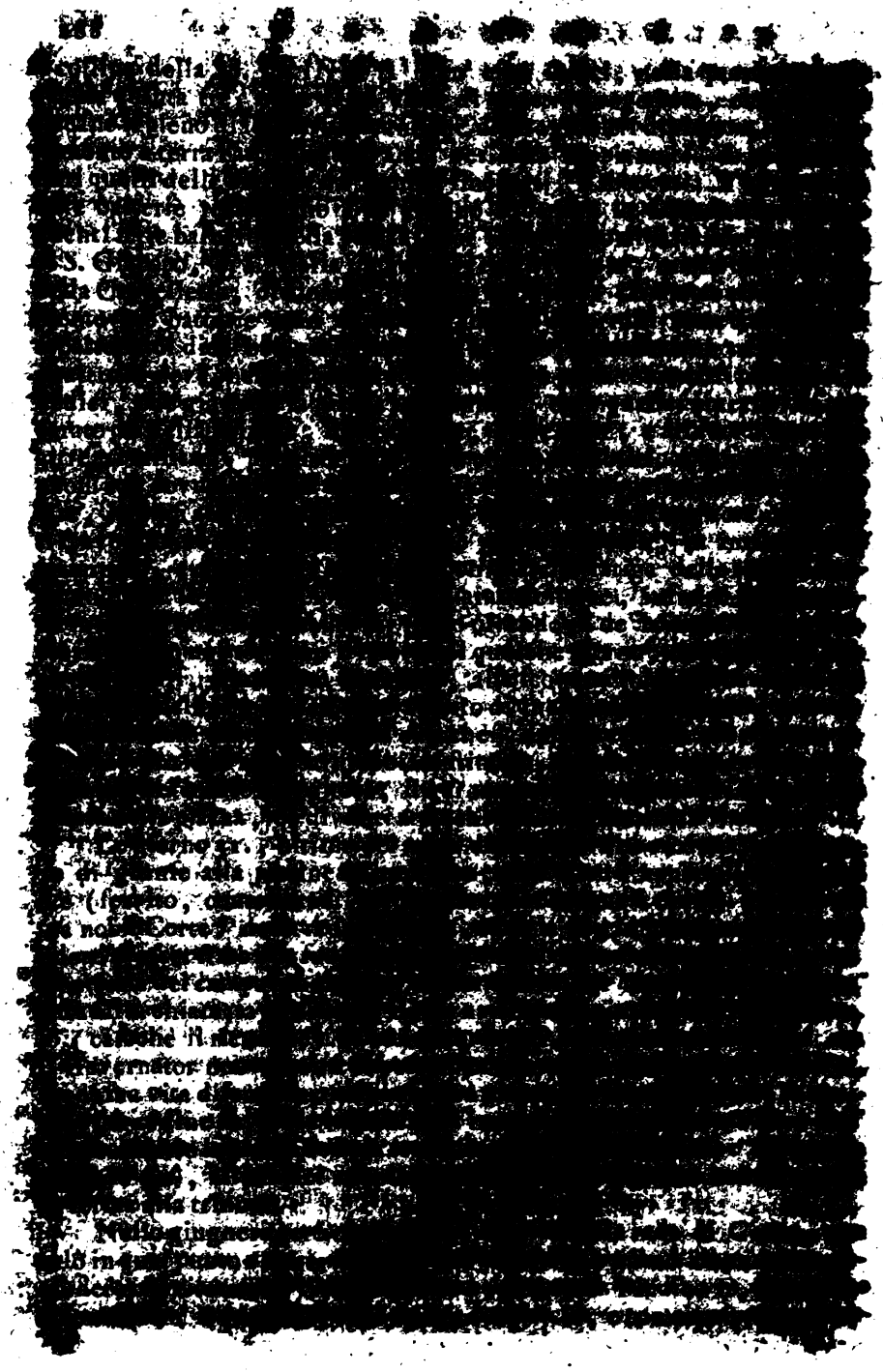
Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

mirabili che nò raccolte le scienze tutte, che non solo alla nostra bella Partenope, ma presso chè all' Italia, ed alle Spagne tutte lo rendon chiaro, ed illustre oltremodo), che non guari dopo allo arrivo colà, era stato spedito dalla M. S., per accertarsi se veramente fossero ne' luoghi di Mola, del Castellone, e loro contorni delle malattie pericolose, ed epidemiche, che seco la stagione portar potesse, com' era già stato supposto priachè la M. del Rè da questa Capitale partisse; onde appena giunto il sopralodato Medico, che assicurò in que' luoghi tali malattie non esservi, volle la prefata M. S. non solo immediatamente calar' a terra, ma ben anche permanervi, e dormirvi, come l' istessa notte già fece in una molto agiata casa alla marina contigua; dalle di cui finestre tutt' il frontispizio della consaputa piazza di Gaeta scuoprivasi, ed insiememente scorgevasi il gran fuoco, che vicendevolmente si faceva; così che ebbe il Rè il modo di soddisfare in parte la nobile marzial sua curiosità, con osservare di giorno le ruine che ne' sù menzionati baluardi della piazza le Spagnuole batterie faceano verso la parte di terra, e quelle degli assediati Alemani, che si smontavano, e di notte le bombe, e granata reali che a vicenda gettavansi dal campo nella Città, e dalla Città nel campo.

Nel susseguente giorno 1. del mese di Agosto 1734., dopo il mezzo dì incominciò alquanto il fuoco della piazza a rallentarsi, ed all'incontro quello delle batterie vie più vigoroso sentivasi, anzi ad esser superiore continuò. La sera di questo giorno si degnò la M. del Rè andare per la prima volta al campo, col seguito del Supremo Duce, di tutt'i Generali, primarj Uffiziali dell' Esercito, e Signori della Corte, ed avanzossi con intrepidezza magnanima fino ad una picciola casetta entro degli attacchi situata, la quale serviva di quartiere al Tenente Generale di trincea, e da una finestra della medesima, che a tiro di fuoile della piazza era, osservò le fortificazioni dell' istessa, ed insiememente la situazione delle linee, e batterie Spagnuole, con un' aria sì risoluta, e coraggiosa, che di più potuto far non arebbe lo più spiritoso, ed eccellente Capitano del Mondo. Si occupò indi la M. S. a riconoscere le alt' opere del campo, osservando formar' i gabbioni, e le fascine, e ben' anche mutar la guardia alle trincee, facendo distribuire duecento monete d' oro a soldati che erano in quelle, per maggiormente incoraggiarli; dopodichè ritirossi al suo Regal quartiere ricolmo di gioja, e soddisfazione, di modo chè secondo il suo desiderio, ben volentieri fatte arebbe le sue ore 24. di trincea.

Sul mattino dello giorno 2. Agosto la M. del Rè fece colla solita ammirabile esemplarità le sue divozioni, per acquistar l' indulgenza della Porziuncola, di cui correva in questo dì la commemorazione; ed al giorno montò a cavallo, accompagnato dal lodato seguito di sua Corte, e Generalità, e portossi ad orare in un convento di frati Francescani, situato sù di una collina non guari lungi dalla piazza di Gaeta, che tuttavia con gran vigore, ed ottimo successo si stava battendo in breccia; e da tale agiato luogo ebbe la M. S. nuovo commodo di distintamente os-

ſervar il vantaggioſo effetto delle ſue batterie contro della ſuddetta piazza.

Al tardi di queſto giorno giunſe da Peſcara nel Regal campo di Gaeta l' Uffiziale inviato, come ſi diſſe, dal Duca di Caſtropignano al Duca di Montemar colla capitolazione della fortezza di Peſcara. Egli pertanto il Duca con ſegni di compiacenza la riceverte, e poſcia tantoſto preſentolla al Rè, che n' intese in riceverla egual letizia, ringraziando in ſeguito il Sommo IDDIO col più vivo del cuore di tanti benefizj, che concedeali per ſua Divina Miſericordia; e perchè, come dicemmo, queſta capitolazione ne' puri, e ſoli onori militari conſiſtea, e per non eſſervi in eſſa coſa rimarchevole, avvegnacchè con tutte le gran formalità militari chiedeſſe la guarnigione Imperiale della fortezza di ſortirne, pure alla perfine avea a rimaner prigioniera di guerra, con l' uſo libero però degli equipaggi agli Uffiziali, fulli eſſa tantoſto dalla M. del Rè una co' mentovati equipaggi accordata; così che firmata poſcia dal valoroſo Capitan Generale Duca di Montemar, fù ella per lo ſteſſo eſpreſſo, che in quel momento di tempo per lo campo di Peſcara riparti, al ſoprallodato Duca di Caſtropignano nuovamente inviata. A portar sì lieta novella a' ſuoi Regali Genitori nelle Spagne, preſcelto fú da S. M. il Conte di Bornonville un de' ſuoi Ajutanti Regali di campo, che lo ſteſſo giorno poſesi a quella volta in cammino.

Nel mattino de' 3., oſſervoſſi vie più ſcemato il fuoco, che facea la piazza di Gaeta, a ſegno che verſo l' tardi del giorno, non più ne fece, ſe non ſe colla terza parte in circa de' cannoni, che avea in prima fatto giuocare, ſenzachè i Spagnuoli aveſſer punto ceſſato dal primiero incominciato tirare; udendoſi a tutte l'ore sì del giorno, che della notte, uno ſpiacevole, ed orrendo rimbombo di bellici ſtrumenti, che intimoriva, ed aſſordava tutt' i circonvicini luoghi; ſembrando a dir vero per tanto fuoco il campo Spagnuolo eſſerſi in una vera magion di Satanno convertito e come nò? ſe con tanto, e sì continuato ſparo, niuno ancor de' ſuoi famoſi cannoni ſmontato, o ſventato rimaſto era, con tuttochè il primo di ſopra mentovato giorno, ciaſcun pezzo di queſti cento tiri faceſſe, il ſecondo ottanta, ed il preſente terzo ſormontaſſe i ſettantacinque tiri, ciocchè in altri tempi ſtato ſarebbe lo maggior ſforzo, che arebbe potuto fare la più perfetta artiglieria che nell' Univerſo creato ſi ritrovaſſe.

In queſta notte ſeguì nella piazza accidente, che arrecò non ſolo alla medeſima, ma eziandio al campo Spagnuolo, e tutt' i luoghi convicini ſpavento, e diſturbo; imperocchè mentre nel più cupo della notte, ſtava sù le mura della piazza una ſentinella Alemana fumando il tabacco, per farſi paſſar il ſonno, e ciò vicino a moltiſſimi barili di polvere, caſcò caſualmente sù di queſti una favilla del fuoco di ſua pippa, e per ſua mala ſorte datoſi ad un tratto fuoco alla polvere, accese ben diciotto barili di queſta, e fece tal ſcoppio, che riſvegliò un tremuoto, non ſolo nella piazza, ma ben anche in tutt' i circonvicini luoghi, da non potérſi con la penna (tanto fù egli orrendo, e ſtrepitoſo) eſprimere, credendo ciaſcuno in quello iſtante, che foſſe rovinata unitamente con

la

Digitized by Google

la fortezza, buona parte del Regno di Napoli. Portò seco per aria la veemenza della polvere, uniti a molte fabbriche della Città, una infinità di attrezzi da guerra, e con essi ancora la mentovata sentinella, assieme con altri pochi disgraziati fra artiglieri, e soldati, che non guari da essa lungi, per lor disaventura, ritrovavansi.

Al tardi dello giorno de' 4. Agosto ordinò il Duca di Montemar ad un' Ingegnero Francese, che in tutt'i conti ritrovasse il modo di ricognoscere la breccia in che termine ritrovavasi, per miglior suo regolamento. Era in qualche maniera impossibile lo avvicinarsi sotto le mura della piazza per far questa ricognizione per lo incessante fuoco faceasi da quella; tantocchè il tentarlo sarebbe stato lo stesso, che porsi chichessia in evidente repentaglio di morte, ma lo Ingegnere che espertissimo era, ed anzi azardoso, che nò, immediatamente pensò come ciò avesse potuto eseguire: Fecesi egli per tanto da capo a piè cingere il corpo con legature di spessa, e folta erba, e così ponendosi a caminar braneoloni, che una vera selvaggia belva sembrava, felicemente portossi fin sotto l'incominciata breccia, in tal guisa esentandosi dall' evidente periglio di esser colpito, anzi morto dalle palle de' moschetti Alemani, che già l'incominciarono fin dalla bella prima a spessa gragnuola addosso a piombare. Riconobbe egli con tutta franchezza la conquassata breccia, e nel ritorno che tantosto nell' istesso modo fece nel campo Spagnuolo, riferì al Duca di Montemar, che ritrovandosi quella in ottimo stato, bisognavanvi almeno altri tre dì, per esser alquanto con incommodo montata, e quattro poi per esser commodamente assalita. Intesosi ciò dal Supremo Comandante, e per volersi tantosto disbrigar dalla bisogna, comandò che per la seguente notte (che già prossima era) si facesse dalle sue batterie assai più fuoco di quello, che per l'addietro fatto erasi contro dell'ostinata piazza.

Ed in effetto nello incominciar della sera de' 4. per insino al mattino de' 5. fè il campo Spagnuolo, così spesso, ed orrendo fuoco, che sembrava al certo d'andarsi vie più paragonando, come testè dicemmo, ad un vero Inferno, facendo a centinaja per volta cascar' entro della piazza le bombe, e le palle dell'artiglieria, conquassando senz'alcuna eccezione, e bastioni, e case, e fortificazioni, e luoghi Pii, e quanto giammai d'avanti se li parava con qualche mortalità de' soldati Imperiali, e gran spavento, ed iscompiglio de' meschini cittadini, e degli Ecclesiastici sì regolari, che secolari: tantocchè nell' istesso mattino de' 5. incominciossi dagli assedianti a conoscere non solo la fiacchezza, ma eziandio l'inesplicabile costernazione el terrore, e lo spavento ancora degli assediati, contuttocchè da essi a bella posta cercassesi tal concepito timore occultare col farsi scorgere sempre più fissi nella risoluzione di volersi difendere. Quindi è, che offervatosi tutto ciò da' mentovati Ecclesiastici, per non ridursi a gli ultimi estremi, n' ebbero in questa mattina ricorso, unitamente con le Suore claustrali al lor Vescovo D. Carlo Pignatelli dell' ordine de' PP. Teatini di San Gaetano, uomo in vero di tutta esemplarità di vita, e gentile assai di tratto, acciò egli con suoi efficaci

prieghi fossesi interposto presso del General Duca di Montemar a far cessare il gettito delle tante bombe in Città, ed ispezialmente ne' luoghi ov' eran situati i Tempj, i monisteri, e le case degli Ecclesiastici, per averli gran danno la passata notte apportato. Spinto impertanto sì degno Prelato dalle giuste dimande de' suo sudditi, ed insiememente dal suo gran zelo, ed amore portava a' suoi cittadini, per non vederli all' intutto rovinati, posesi in quel punto con alquanti suoi canonici entro di una barchetta scortato da un tamburrino per andarne nel campo Spagnuolo, con isperanza eziandio di poter ivi trattare qualche accordo per la resa della piazza. Giunta la barca nella spiaggia, ove era la casa in cui la M. del Rè abitava, e avendo il tamburrino fatto l'usato segno, non venne al Vescovo permesso di porre co' suoi il piè a terra, onde fu egli dalla necessità astretto ad attendere sù della barca, che venisse il lodato Duca di Montemar, quale di ordine della M. S., non guari dappresso colà giugnendo, montò sulla stessa barca, ov' era il Vescovo, ed ebbe seco lui, da solo a solo discorso per più di mezz' ora sul disopra mentovato accomodamento, senza che conchiudessesi per allora cos' alcuna, riducendosi alla perfine l' istanze del Prelato, che non si tirassero dolle bombe ne' siti della Città ov' eran delle Chiese, e monisteri; ciò che gli fù tantosto dalla generosità del Duca accordato, a condizione però, che gli assediati non avesser fatto dal lor canto fuoco da quella parte della piazza, ove le testè cennate Chiese, e monisteri ritrovavansi. Ritornato il Vescovo in Città, consolò alquanto con quel che ottenuto avea i suoi cari sudditi; ed indi intrapresè a parlamentare co' maggiori Uffiziali della piazza, per tentar d' indurli alla giusta resa di quella, avvalorato forse dal discorso fatto col Duca di Montemar. Ma avendo poscia gli assediati Imperiali, contravenuto alla parola data al Vescovo intorno al tiro delle bombe, perciò continuarono quelle degli assedianti, unitamente con le batterie de' cannoni l' istesso primiero fuoco, anzi malgrado la loro infruttuosa ostinazione vie più l' accrescerono; ed ecco che incominciò egli a far nella piazza altro più fiero conquasso del disopra enunciato.

In queste emergenze di cose, avendo il Tattembach Governator della piazza inteso, e veduto la passata notte la gran rovina fatta in essa dal fuoco nemico, e che vie più con eccessivo vigore continuava, ed insiememente osservando il terrore, e lo sbigottimento de' suoi, non guari dopo l'aurora di questo giorno de' 5. Agosto, uscì nella piazza d' armi della fortezza, ove risguardando da lungi i muri de' baluardi, che dall' inimico battean si, e veggendogli già quasichè tutti fessi, e rotti dal nemico fuoco, immantinenti, forse da qualche repente impulso di sbigottimento mosso, ordinò a' suoi più esperti Ingegneri, che con tutta la più esatta, ed accurata attenzione avessero in quello stante le suddette rovine visitate; ed indi avendo egli ancor veduto i suoi ottimi cannoni, che aveano in prima il campo nemico tormentato, già essere, mercè la rotta breccia, in maggior parte, anzi pressochè tutti, per meglio dire, e smontati, e sventati, o all' intutto fracassati, rendettesi più pieghevole a credere, che tutte le sopraddette cose lo inabilitavano alla perfine a più fa-

fare una valida difesa; non essendo, per venire al particolare, se non se nove in diece cannoni rimasti sù gli rampari che risguardavano il campo de' Spagnuoli, che atti fossero a tirare quando che in prima da novanta, e più situati vene stavano. A tutte queste serie riflessioni aggiugnevasi, che nella piazza non eravi gente per maneggiar l'artiglieria, tantocchè quella la quale era a cavallo non arebbe avuto il suo uso, se non avessero fatto il mestier di artiglieri alcuni inesperti soldati di nuova leva del regimento Pignatelli; e quello che più montava, era il picciol presidio diminuito di molto per i morti, e per gli ammalati, e non bastevoli in conseguenza i rimanenti soldati a difender tutto l'ambito della piazza, stanchi di più ritrovandosi i meschini per le tante, e sì lunghe durate vigilie, e patimenti. Il perchè vedendosi per tutt' i versi inabilitato a proseguir la difesa della piazza, cominciò a seriamente pensare il Tattembach, che non era prudenza attendere un' assalto, giacchè era ancora pressochè perfezionata la breccia; e perciò risoluto avendo render la piazza a' Spagnuoli, pose tutto lo studio per indur questi a darli una buona, e vantaggiosa capitolazione. Convocò egli dunque in un conseglio di guerra l' Uffizialità tutta, e gl' Ingegneri cui avea incaricato il veder lo stato delle rovinate fortificazioni. Volle egli che quest' ultimi avesser prima fatta nel conseglio che era nella sala del suo palagio relazione di quanto avea loro ordinato, e da costoro avendo inteso, che fatti montar due soldati, abbenchè scommodamente, sù della breccia, ne' baluardi di S. Andrea, e della Conca, dove lor sembrava esser più il muro aperto, al di dentro già quasi montabile l' avean ritrovata, per la gran quantità della calcina, e pietre da quella cascate: ma che al di fuori altro giorno, e mezzo, o al più due voleanvi per esser agiatamente dall'inimico montata: a tal funesta novella, sbigottito il Comandante, e d' un mortifero pallor tinto egli, e quanti eran stati al conseglio di guerra convocati; alla bella prima per punto di onore dissero tutti, che vuopo era tirar' avanti, e sostener fin' all' ultimo estremo la piazza, premendo di conservarla a quel Sovrano che glie l' avea affidata, ma internamente il Tattembach, e tutti gli altri Uffiziali eran persuasi che dovea cedersi alla forza, ed al valor degli assedianti. Indi ordinò il suddetto Conte di Tattembach, che gl' Ingegneri di quanto lo aveano informato, ne facessero in iscritto un' attestato, acciocchè non fosseli poi stata da chicchessia apposta qualche nota di poca puntualità nel fare il proprio dovere; e rivoltosi poscia al General Defuasglies Comandante delle truppe, e agli Uffiziali che li facean corona, perorò lungo tempo intorno a quanto risguardava la bisogna della piazza, e la necessità in cui vedeasi egli, e tutto il presidio ridotto: e dimostrò loro, ch' avend' egli esattamente fino a quel punto tutte l' obbligazioni d' un saggio, e fedele Governator di piazza osservato, sincome già richiedea dalla sua sincera lealtà il loro comun Signore, e mancandoli alla perfine il modo, e le forze per proseguir la difesa della piazza, pareali ormai opportuno il tempo (giustachè la militar legge obbligava gli soldati d' onore) di renderla finalmente all' assalitore, giacchè erasi fatto il caso di darsi questo prudente passo senza essere

ac-

accagionati di poca attenzione, e fedeltà. E tanto più a ciò persuaderli era sospinto, quantochè egli considerava, che cedendosi allora la fortezza all'inimico, avrebbe potuto portar seco il vantaggio di una buona capitolazione, mentre poteasi pretendere di uscir tutti liberi dalla piazza, e portarsi in Lombardia ad impiegarsi in servigio dell'Armata del proprio Padrone. Passò a dire che se più fosesi indugiato, ridotti poi coll'acqua in gola, come suol dirsi, rimanevali sol tanto la trista sorte di esser fatti da' Spagnuoli tutti prigionieri di guerra, e se non contenti di ciò avessero voluto aspettare un assalto, esser tutti alla persine irreparabilmente passati a fil di spada. A queste forti ragioni (da più alto le cose ripetendo) aggiunse egli dell'altre, che risguardavano la felicità delle armi Spagnuole, ed i progressi da questa nazione fatti sin dal primo entrar, che fece l'Esercito di Spagna nel Regno. Ricordò loro lo spiacevole avvenimento delle linee di Mugnano, la vittoria intera, e compiuta, che ottenne il nemico nelle campagne di Bitonto; e feceli in somma vedere che essendo pressochè tutte le fortezze del Regno ridotte colla forza all'ubbidienza de' Spagnuoli, con rimanerne i presidj tutti prigionieri di guerra, altro non rimanea che fosse di qualche rimarco, che la piazza di Capoa, colla quale erali dall'inimico stata tagliata la comunicazione, e della quale non bisognava far capitale alcuno, mentre anch'ella irreparabilmente sarebbe tra poco caduta in poter de' nemici, perchè già mancavanli i viveri, e non avea speranza, che si era la principal base, d'esser soccorsa; onde esortò egli per ultimo tutta la Generalità, ch'era nel conseglio a riflettere bene, e seriamente a quanto aveali rappresentato, per prender poi tutti quegli espedienti, che più confacevoli stati fossero al comun bene.

Appena avea terminato di perorare il lodato Comandante, che nell'assemblea s'intese un sì fatto mormorio, e tal bisbiglio, e confusione risvegliossi, che appena udivasi che cosa mai si dicesse da ciascuno Uffiziale; tantochè vi bisognò alla persine l'autorità de' capi per sedare l'insurto rumore. Ed ecco chè si videro alcuni piegati al sentimento del Tattembach, altri che vi si opponevan, con ispirito, e valore volendo appalesare, che era mestieri sostenere ad ogni costo la difesa della piazza; mentre molti battendo la via di mezzo, rispondeano che era conveniente appigliarsi al parere de' savj Comandanti. Ma il Desuasglies Generale delle truppe, che fino a quel tempo tacciuto avea, non potendo più il chiuso ardor sofferire, che l'avampava il petto con incendio incredibile, avendo osservato che già tutti alla persine stavan cheti, alzossi dal sedere, e tutto arrossato, e per furore formalizato, con modi arroganti dichiarossi avverso a quanto mai detto avea il Tattembach, le cui ragioni in seguito ribattè, e rintuzzò. Rappresentò egli primieramente che tal resa (non essendovene la precisa urgenza) a lor sommo disonore riuscita sarebbe, e che in conseguenza sì la sua obbligazione, come quella degli altri si era di proseguir la difesa, e conservar la piazza al comun Signore, che alla diloro fedeltà aveala data in custodia sintantochè rimaneali sangue nelle vene, tanto maggiormente, che essa ancor in istato difendibile ritrovavasi: onde se voleva il Tattembach far il contrario, egli di questa sua po-

co

Digitized by Google

ed buona risoluzione, ne arebbe ben subito, ed appieno la Corte di Vienna cerziorata. Coteste, ed altre consimili parole arroganti, che per brevità tralasciansi, dette dal Desuasglies contro del Governator della piazza, talmente il cuor di quegli alterarono, che essendosi di un subito alzato da sua sedia tutto d'ira, e di furor ripieno, incominciò con aria torbida, e minacciante ad arringar contro del Desuasglies; dimostrando primieramente la poca esperienza che e' avea nelle cose militari, ed indi passando alla giustizia della causa, disse che sol egli il padron della piazza era, giacchè ritrovavasene Governatore, e perciò poter fare, con tutta la debita ragione ciò che più gli piacea, sempre, e quando non uscisse da' termini doverosi; e che il Desuasglies venendo soltanto obbligato al comando delle truppe, non doveasi punto ingerir' in tutto quello faceasi con giustizia da lui che ne era il Governatore; laonde se egli in qualche minima cosa fosse mai uscito dal giusto, e dall' onesto, non mica però per difetto di volontà, ma assolutamente per pura necessità, n'arebbe della sua condotta, ben saputo render distinto conto alla Corte di Vienna, prima che fosse ella stata dal Desuasglies sinistramente informata. Volea per ultimo con oltracotanza in altre ulteriori cose mescolate di minacce prorompere, tanta era l'ira, e lo sdegno che avealo occupato, se non fosserfi frapostì gli Uffiziali dell'assemblea, che vedendo d'entrambi gli animi inferociti, dubbitaron di qualche sinistro evento a lor sommo discapito, se mai fosserfi colle piccanti parole inoltrati; e di fatto tanto operarono, che riuscì loro di sedarli alquanto, e rimetterli. Con tutto questo però eran ancora gli Uffiziali del conseglio di guerra divisi in varie opinioni, ed in diverse fazioni: ed allora sì che scorgeronsi chiaramente gli affetti, e i desiderj di ciaschoduno, imperocchè con l'aura del Comandante delle truppe Desuasglies si spiegaron quasichè tutti gli Uffiziali de' due battaglioni Tedeschi essere del suo partito, ed i rimanenti Uffiziali del battaglione de' nostri Napoletani, con alcuni pochi Alemanni, fecersi dalla parte del Tattembach Governator della piazza, abbenchè fin dalla bella prima vi fosser stati. In queste confusioni e discordie osservando i due fratelli del Principe di Bisignano, il Cavalier Gerosolimitano F. D. Niccolò, e D. Carlo Sanseverino, amenduni Capitani nel suddetto battaglion Pignatelli, i quali sempre tacciuto avean, che ormai più fiero il rumor nel conseglio insurgea; e che dopo 'l corso di tante ore, nulla finalmente conchiuso, e determinato erasi: entrambi alzaronsi in piedi, e sedati alquanto con la loro autorità, e sapere i spiriti già alterati, spiegaronsi apertamente che volean seguire la saggia risoluzione presa dal Conte di Tattembach. Nel che fare avvalorarono con le loro nuove ragioni, e forti quanto il Comandante suddetto pel comun bene, e per la universal sicurezza avea a tutti poc' anzi rappresentato: soggiungendo che se il Desuasglies, e suoi parteggiani avesser voluto ostinatamente persistere nella di lor vana risoluzione, forse non ben capacitati dalle lor sode ragioni, già in prima con tanta energia espresse dal Governator della piazza, avesse egli, ed i suoi solamente abbracciata la difesa della breccia, qualora i Spagnuoli fosser venuti al generale

le assalto, mentre eglino; e tutti quelli che più sanamente sentivano col Co. di Tattembach sarebbero stati colle mani alla cintola, non volendo esporre in sì evidente, e pericoloso repentaglio d' inevitabil morte le lor care vite a miglior fortuna riserbate. Queste, ed altre consimili rappresentanze da' Sanseverini fatte, talmente commossero gli agitati animi del Desnasglies, e de' suoi aderenti, che cominciarono a rendersi più pieghevoli, ed a cedere alquanto finalmente sì all' autorità, ed alle ben fondate ragioni de' Sanseverini, che a quelle del Governator della piazza. Seguitò nondimeno, abbenchè fosse più mite, il dibattimento, tantochè essendo già l' ora del merigio venuta, e trovandosi ormai stanchi gli Uffiziali, vennero all' espediente de' voti per terminare almen così le contese, e sì da loro, che da' soldati con tutto l' ordine militare fecesi lo scrutinio; ma neppur per questo appaciaronsi gli dispareri, con tutto chè la maggior parte dell' Uffizialità fosse portata al sentimento di resa: onde dopo lungo esame, fattosi alla perfine il calcolo de' voti, per grazia del Signor IDDIO, passato il mezzodì, prevalse il sentimento di coloro, che avean seguitato il parere del Co: di Tattembach, sotto la condizione però di voler prima scorgere gli animi de' nemici, con inviar' in quel punto nel lor campo il Rovier Maggiore della piazza, uomo di savio intendimento nel mestier dell' armi, per iscorgere qual partito sarebbesi loro accordato, volendosi render la piazza, e nel tempo stesso chiedere per picol tempo una sospension d' armi per poter più agiatamente le capitolazioni formare; perchè se non veniss'er loro accordati i patti, che nella capitolazione chiesti arebbero, più tosto seguitar voleano l' incominciata difesa, che rendersi colle buone prigionieri di guerra.

Era impertanto già quasi passata l' ora del pranzo di questo giorno de' 5. quando fù il Roviero dal conseglio Alemano nel campo Spagnuolo inviato, nè perciò si sciolse punto la riottosa assemblea, a cagionchè volean pria i congregati sentir la risposta de' Spagnuoli. Postosi addunque in barca il Roviero, approdò in quell' istesso luogo, ove antecedentemente erasi portato il Vescovo, e fattosi dal tamburrino il solito segno, domandò udienza dal Duca di Montemar; alla di presenza ammesso gli espose la commissione di cui era incaricato, dicendo, che veniva egli da parte del Conte di Tattembach Governator della piazza di Gaeta, affidato alla sua innata gentilezza, per saper qual partito sarebbesi mai accordato agli assediati Imperiali, se subito renduti si fossero: al che il Duca colla solita, ed innata sua sincerità, e cortesia, risposeli, che avessero pur proposte quelle capitolazioni che desideravano, posciacchè se oneste, e doverose state fossero, immediatamente accordate li sarebbero. Indi il Roviero avanzossi a chiedere per preliminare la cennata sospension d'armi per poche ore, acciò si fossero con maggior agio potute le capitolazioni formare, e questa domanda venneli tantosto cortesemente accordata. Ritornato il Maggior nella piazza, espose al conseglio la gentil risposta, e la bella maniera con cui il Duca di Montemar erasi portato in concedergli la capitolazione, e la sospension dell' armi; tantochè si risolse d' andar prima alquanto a refocillarsi, giacchè non più dal fuoco nemico incom-

mo-

Digitized by Google

modati venivano, e poscia rinvigoriti ritornar nel consiglio a comporre questa importante capitolazione. Tanto eseguissi, ond'è che tornati dopo del pranzo nel consiglio di guerra, stieder colà gl'Imperiali consiglieri per formare tal capitolazione dal detto tempo, sino alle dieci di Spagna della seguente notte; e per essa sì lungo tempo consumossi, perchè nel comporsi altre moltissime dissenzioni, dibattimenti, e difficultà tra di loro insursero: ma pure finalmente fu ella terminata, e conchiusa nel modo che siegue, e firmata d'amenduni i consaputi Comandanti Imperiali, fù consignata tantosto al Roviero, acciò l'avesse presentata nelle mani del Duca di Montemar.

CAPITOLAZIONI

Mediante l'adempimento delle quali si consegna all'eccellentissimo Signor Duca di Montemar, Capitan Generale degl'Eserciti di S. M. Cattolica, e Supremo Comandante del campo Spagnuolo la fortezza di Gaeta da' Signori Generali di S. M. Cesarea, Conte di Tattembach; e Desuasglies, il primo Governator della piazza, e l'altro Comandante delle truppe sono nella medesima.

ARTICOLO I.

CHE la guarnigione della piazza di Gaeta, consistente ne' sù espressati battaglioni, unitamente con tutti i suoi Comandanti, ed Ufiziali, sì maggiori, che minori, Ajutanti di piazza, Ingegneri, Commissario, Inspettore de' viveri, Medico, Cerusi, Munizionieri, Fornari, ed ogn'altro Ufiziale, e persone militari, si ritrovano nella piazza, mogli, figli, servidori, cavalli, armi, e bagaglio, possino uscir liberi dal luogo ov'era stata la prima trincea aperta, con tutti gl'onori militari, con armi caricate, e dieci tiri di riserva, bandiere spiegate, tamburro battente, palla in bocca, miccio d'ambe le parti acceso, ed ogn'altro stromento militare, senza che dalla parte dell'inimico, se li possa dare verun disturbo, tanto nell'uscire, quanto nel proseguimento della marchia.

II. Che sia permesso alla guarnigione di condur seco 12. cannoni di bronzo, colli loro attrezzi, e provvisioni di 20. cariche di riserva, come ancora la fucina, e carri 12. appartenenti a detta artiglieria.

III. Che la guarnigione uscita che sarà dalla piazza, possa andar senza impedimento verano co' suoi Comandanti ove li piaccia, o nell'Armata Imperiale di Lombardia, o nella Sicilia, o dentro della piazza di Capoa, ad unirsi co' suoi.

IV. Se mai risolvesse di andar nella Lombardia, o in Sicilia, se li debbe dar dal nemico l'imbarco, e spese per lo viaggio franche.

V. Che possano tanto il Governator della piazza, quanto il Comandante delle truppe, cavar da essa liberi, e senza impedimento alcuno tutti i loro mobili, equipaggi, ed altro, siccome possano far l'istesso tutti gl'altri Ufficiali, così maggiori, che minori, e passano ugualmente aver l'intiero bagaglio tutt' i soldati del presidio.

VI. Che possa di più la guarnigione condur seco quattro carri coverti, li quali non potranno esser visitati sotto qualsivoglia pretesto, ed alcune carrette per condurre i detti mobili, com'anche cavalli di sella per suo servigio, quanti le ne bisognano; e di più alcune poche persone mascherate, ch'oziosi dio non potranno esser sotto qualsivoglia pretesto riconosciute.

VII. Che qualsisia Comandante, e Ufficiale, tanto maggiore, che minore della guarnigione, possa liberamente, e senza impedimento alcuno portarsi anche in Roma, o per quanto gli piaccia rimaner sì nella piazza, che nella Capitale, e Regno di Napoli per disbrigar qualche sua urgente bisogna, o pure per accomodar sua famiglia, essendo ammogliato; e dopoi volendo partir dal Regno, sia tenuto l'inimico dargli il viaggio, e spese per lo vitto, tanto per mare, che per terra franche, fin dove egli di andar desidera, se mai si ritrovassero in quel tempo dall'inimico espugnati la fortezza di Capoa, e lo Regno tutto della Sicilia.

VIII. Che l'inimico debba dar il perdono a tutti i suoi disertori, che ritrovansi entrò della piazza.

IX. Che venendo alla guarnigione, fra il termine della conchiusione delle presenti capitolazioni, valido soccorso, s'abbino le medesime per casse, nulle, e come non fatte, seguitando all'incontro la piazza l'intrapresa difesa.

X. Che si riserbano i Comandanti sì della piazza, che delle truppe, altre condizioni da domandarle in tempo della sortita dalla piazza della sua guarnigione. E che si debbano subito dare da amendue le parti gli equivalenti ostaggi. E di più l'inimico non possa occupar posto alcuno interiore della piazza, come forti, bastioni, ridellini, ed altro, ma che restino da noi occupati, fino alla totale evacuazion della piazza.

Gaeta li 6. Agosto del 1734.

EL CONTE DI TATTEMBACH
Comandante della piazza di Gaeta.
EL GENERAL DESUASGLIES
Comandante delle truppe di S. M. Ces.

Postosi nuovamente in barca il Maggior della piazza, condusse colla solita scorta del tamburrino, alle già mentovate dieci di Spagna tai capitolazioni nel campo Spagnuolo, dal quale già nuovamente eransi (giacchè elasso era lo stabilito termine) il fuoco incominciato con maggior vigore

Digitized by Google

gare dello antecedente, e più deplorabile conquasso della piazza. Lette, e rilette queste capitolazioni dal Duca di Montemar alla presenza del consiglio di guerra Spagnuolo a quest' effetto convocato, in cui non solamente tutta l' Uffizialità del campo intervenuta era, ma ben anche l' amabilissima Persona del nostro Monarca, e fattasi sulle medesime ponderata, e matura riflessione, si poser finalmente dal Duca al confronto col vantaggio che avean le truppe Spagnuole, e in rispetto al numero, che per ragion delle disuaglianti forze de' nemici; onde avendo considerato che la piazza era pressochè priva di cannoni, perchè dopo ripigliatosi l' attacco i rimanenti che erano in piedi, avegli smontati l' artiglieria del campo; in oltre che 'l continuato gettito delle bombe avea ridotto all' estremo i nemici, che non potean più resistere, tanto più che la guarnigione per esser piccola, non potea accorrere alla dovuta difesa di tutta l' ampiezza della piazza, giusta che erasi scoperto da' disertori, ed alla fin fine che la breccia che egli avea unitamente con gli esperti co' proprj occhi osservata nella sospenzion d' armi, era quasichè montabile: disse per tanto saviamente alla M. del Rè, ed al consiglio tutto di guerra, che attese tutte queste cose, non potea si accordar capitolazione alcuna a' nemici, come istantemente chiedeano. Onde col Regal assenzo di Sua Maestà fu risposto al Maggior Roviero, che essendo esorbitanti le capitolazioni de' suoi in riguardo allo stato in cui trovavasi la piazza, che che rappresentasse egli in contrario, le già assediati voleano abbracciar le stesse condizioni accordate a' Tedeschi di Brionto, Bari, e dell' altre piazze venute all' ubbidienza del Rè, cioè di rimaner tutti prigionieri di guerra, ciò potea si loro concedere; com' anche benignamente sarebbeli stato dalla Maestà Sua accordato, che nell uscir il presidio dalla piazza fosse si condotto con tutti gli onori militari nel luogo ov' era stata la prima trincea aperta a tenor della domanda fatta nel capo primo di lor capitolazione; ma che renderebbesi egli poi, come detto s' è, prigioniero di guerra, e verrebbe disarmato, alla sola riserva de' Comandanti, ed Uffiziali tanto maggiori, che minori, a' quali si lascerebbero le loro armi, con gli equipaggi, secondo la lor richiesta nel capo 5., ed eziandio di potere ciascun de' medesimi andar per qualche tempo in Roma, sopra la dilor parola d' onore, o rimaner nella piazza, o pure nella Capitale, e luoghi del Regno di Napoli, per espedir loro bisogne, giusta che chiedeano nel capo 7. però per soli mesi quattro, quali elassi dovessero tantosto andarne fuor di Regno, ove gli piacesse, però a proprie spese, come prigionieri, e sulla fede di non poter nuovamente fra le truppe Imperiali libere militare, nè contro de' Spagnuoli, nettampoco de' loro Alleati; e a rispetto poi del capo 8., concernente il perdono de' disertori Spagnuoli, fulli detto, che rimanea ciò riserbato al pietoso petto di Sua Maestà in volercelo accordare. Questa fù la risoluzione che si comunicò al Roviero, spiegandoli alla perfine, che con queste condizioni accettavasi la capitolazione, e non altrimenti; che se il presidio avesse le medesime rigettato, e volesse vanamente persistere nella opinion d' oltre difendersi, era mestieri, che sapesse, che già per lo dopo desinare di questo di de' 6.

rimanea fissato il dar l'assalto alla breccia, ed in esso non sarebbesi a patto alcuno conceduto quartiere a persona vivente, cioè del presidio, che entro la piazza ritrovavasi.

Ricevutasi dal mentovato Maggior Roviero questa finale, decisiva, e funesta risposta, e non mica un frullo valendoli le sue eloquenti esagerative jattanze intorno allo buon stato in cui la piazza ritrovavasi, ben provveduta di tutto il contingente militare, e perciò atta a far altra più lunga, e valida difesa, fece ritorno nella piazza, ed espose al conseglio Alemano quanto sopra si è detto. Restò commossa, e stordita l'Ufizialità Tedesca dalla spiacevole novella, creduto in prima avendo che i Spagnuoli per divenir padroni della fortezza, l'averebbero per ventura onorevole, e vantaggiosa capitolazione accordato; laonde fra la strettezza in cui si ritrovavano, e fra le angustie, conoscendo che altro non rimanevali per patto, o priego alcuno a conseguire, e che anche per duro voler del fato il tempo mancavali, e li veniva dal nemico prescritto, risolsero alla perfine i Comandanti con alcuni de' loro aderenti, in mezzo a tante passioni, che l'animo di tutti occupavano di rendere al vincitore, non v'essendo altro partito a cui appigliarsi: ed in-vero fatà visitar di nuovo il Conte di Tattembach la breccia da' suoi Ingegneri, costoro avean riferito, che ella fra un' altro giorno sarebbe stata perfezionata, e potea il nemico agevolmente montarla. Non è però che alla bella prima si fossero arresi gli animi dei consiglieri tutti ad abbracciar tal parèito, perchè altro fiero dibattimento per questo oggetto vi fù tra loro, chi d' una maniera, e chi d' un altra la cosa considerando. Perlocchè nuovamente bisognovvi l'energia del Conte di Tattembach per farli con più evidenza conoscere, se altrimenti fatto avrebbero, il pericolo in cui ritrovavansi; così che ben da essi alla perfine il tutto con sana mente ponderatosi, si venne da tutto il conseglio di guerra alla risoluzione di arrendersi prigionieri di guerra, ed accettar per pura, e sola necessità le condizioni, che accordate aveali il nemico. Onde inviato avendo nuovamente il Roviero nel campo nemico con tal risulta, e fatto in seguito inalberar lo stendardo di resa, andaron tutti al riposo, del quale, per gli patiti disaggi, aveano molto bisogno; e così terminò il fato dell'assediata piazza.

Il mattino addunque del dì 6. Agosto dell'anno 1734. fù dalla piazza, come s'è detto, rimandato il Roviero per conchiuder la resa a tenor di quanto erasi proposto dal Duca di Montemar; com' in effetto conchiusa, cessò all' istante nello stesso tempo il fuoco, ed insiememente l'ostilità: quindi è che dati vicendevolmente gli ostaggi, si prefisse il giorno degli 8. per fare uscir la guarnigione dalla piazza; dopodichè e nel campo i Spagnuoli, e nella piazza gli Alemani presero riposo dopo il lungo corso di tante fatighe, e stenti. Essendosi prima d'ogn' altro ordinato dal Duca di Montemar, che con tutta la carità, ed attenzione si fosse atteso alla guarigion de' feriti, e fossesi nello stesso tempo data sepoltura a' morti. Fattosi poi diligente scrutinio de' mentovati feriti si rinvenne ascendere a pochissimo numero, com'anche pochi si fece il conto, che nel corso dell'assedio di sì rinomata piazza d'armi fossero stati i morti.

An-

Digitized by Google

Ancor da sua parte il Generalissimo Comandante delle truppe Alemanne della piazza comandò, che curate fossero i suoi feriti, che per tutto il mentovato tempo del formamento delle trincee, ed assedio, secondo la relazion de' più accreditati Ufiziali, ritrovaronsi ascendere al numero di 60. in circa, compresi però fra questi 39. morti con un Tenente del regimento Pignatelli, abbenchè se non fosser seguiti due funesti accidenti nella piazza, uno de' barili della polvere, che si accesero, commodissimo, e l'altro, che or ora si narrerà, la perdita sarebbesi ridotta a molto meno, perchè stando gli Imperiali ripari in una fortezza qualche tollerabile, eran essi meno esposti a' colpi mortali. De' cittadini poscia più ne perì colò nella vita, stantechè quei pochi, che eran rimasti in Città, ritiraronsi dall'altra parte di essa, ove non poteano esser sì facilmente dalle bombe offesi, poichè in quel luogo non cascavano, e se mai in esso per ventura alcuna delle medesime caduta fosse, ne erano ancora immantinenti avvisati da' soldati, acciò si ponessero in salvo, col segno di certo coccolì d'una piccola campana, che a tal effetto teneasi dal presidio.

Dal guasto poi fatto dalle bombe nella Città, restarono offese due famose Chiese, primieramente quella di S. Agostino detta la Congregazione de' PP. di San Giovanni a Carbonara, in cui le bombe fecero sopra la lamia della Chiesa, e sotterrate in essa, in un subito saltaron nuovamente fuora per grazia del Santo, e si trasferirono, buttando le schoggie e nella strada, e nel convento, che fù in buona parte da quelle spiantato, dopo la terza riedificazione fattane da' medesimi Padri, che in altri assedj sofferti da questa piazza ne' tempi andati, ebbero sempre la stessa cattiva sorte. L'altra fù quella della Santissima Annunziata, in cui una sol bomba essendo caduta, la volta perforò, e dopo d'aver in essa guasti moltissimi stucchi, risaltò nella strada, ove fè orrendo scoppio, senza punto le sue infocate schoggie offendere i muri della Chiesa, per puro miracolo della Vergine Immacolata nostra Signora. Furon di più molte case contigue alle mentovate Chiese nonchè altre, come essendo una altra nella piazza d'armi della fortezza, che da una sol bombe fù all'istante atterrata, qual bomba nella sua caduta alcune non rovinò, per niente dire del danno fatto dalle medesime ed altre molte case contigue a' baluardi della fortezza. Lo borgo poi, secondochè scrivesi, fù quasi che totalmente dal fuoco degl'Imperiali rovinato nel tempo, che formavansi da' Spagnuoli le batterie; qual cosa di picciol momento non fù, avvegnacchè egli fosse, come già si descrisse, molto ampio, magnifico, ed abitato.

Nel dopo desinare di questo giorno de' 6., essendosi i soldati della guarnigione nella piazza riposati, empiuti, e poi ben' ubriacati delle gran provisioni de' viveri, e vino, che lasciar dovevano, trasportaronsi i Tedeschi contro gl'Italiani, o sian Napoletani del battaglion Pignatelli sul pretesto, che eglino avean promossa, ed accelerata la resa della piazza, ed insieme la comun prigionia; anzi non solamente presero briga co' semplici soldati, che anzi l'attaccarono con gli Ufiziali del lodato battaglione, che veduti e mal parlo per aver che fare con gente presa dal vino, in un tratto appiattaronsi, per non perder la vita. Perlocchè all'insolito fatto

da

da Tedeschi già fatti padroni de' posti avanzati (di lor natura bizzarri, e riottosi, e che anche erano stati ben provveduti di vino) restando sorpresi a tornare il farsi da quelli sopraffare, vennero presto alle mani, e così molti colpiti da' moschetti, e da' bajonette ne caddero morti dall'una, e l'altra parte. Durò per qualche tempo con ugual sorte, questa sanguinosa, ed ostinata tenzone; fintantocchè ne pervenne la notizia all'orecchio de' Supremi Comandanti da' quali con opportuna provvidenza vi fu tosto dato il riparo col far incatenare i più istizziti da alterezza soldatesca, che non poco ella istudiò, ed insieme sudò a mettersi e doverè; poicchè il vino mescolato coll'ira avea fatti all'improvviso feroci, e brutali: E questo fù il secondo accidente, che sopradicemmo esser seguito nella piazza, e che fù cagione della morte di altri molti soldati, che già in tempo dell'assedio non eran pochetti.

Intanto in Napoli variamente discorrevasi della durata di quest'assedio, mentre chi sapea la fortezza, e la situazione della piazza, e ricordavasi nel tempo stesso, che i Tedeschi allorchè nel 1707. entrarono nel Regno, bentre mesi soltanto nel primo assedio consumarono per espugnarla, sebbenchè ella fosse allora men fortificata, e men numeroso fosse il presidio, che la custodiva, ed altre molte a lungo sarebbe la facenda addotte, avendola di più gli Alemani ben premunita, come si disse, di tutto il contingente militare, e pure contro la comune espettazione dopo lo breve spazio di soli sei giorni di trincea aperta ebbe da ceder la piazza col suo presidio tutto prigioniero di guerra, e la mattina de' 9. Agosto ne pervenne in Napoli la lieta novella. Onde ispiegar non puossi il giubilo che n'intese ciascheduno cittadino in particolare, attribuendone tutti la cagione, sol tanto alla presenza, valore, e fortuna del nostro Magnanimo Rè, che veramente in tal congiuntura fè a chiare prove conoscere un coraggio ben degno del suo grand'animo, e del Regal suo Sangue. Quindi è che tutti ringraziarono col più vivo del cuore il Sommo IDDIO degli Eserciti pegni felice avvenimento. Per la qual cosa ritrovandosi in questo dì il corpo dell'eccellentissima Città nel Tempio di San Paolo de' PP. Teatini, a causa dell'offerta delle cere, solita da essa farsi in ogn'anno al glorioissimo San Gaetano, come ad un de' Santi Padroni di questa Metropoli, nel giorno della commemorazione, come l'è, di sua solenne festività, fè ivi immediatamente intonar solenne *Te Deum*, che si cantò da' musici, che per la mentovata festività vi si ritrovavano, in ringraziamento ad esso Onnipotente IDDIO per la resa d'una piazza, che vie più assicurava la pubblica quiete. Il stesso fu praticato dalle Dame Monache nel monistero di Donnaregina; perchè solennizavasi nella lor Chiesa eziandio la festività dell'invitto Vescovo, e Martire S. Donato.

Sul mattino di questo stesso giorno de' 9., essendo l'antecedente notte capitato nuovamente nel campo Spagnuolo sotto la fortezza di Pescara l'espresso proveniente, come già si notò, dal campo di Gaeta inviatovi dal Tenente Generale Duca di Castropignano colle capitolazioni accordate al presidio di quella piazza dalla M. del nostro Rè, e dal Duca di

Mon-

Montemar firmate: si fè dal medesimo Duca di Castropignano, uscir dal-
la mentovata fortezza, unitamente con i suoi Comandanti la guarnigione
Alemana, consistente in seicento soldati in circa tutta prigioniera di
guerra, però con tutti gli onori militari (intorno a che la sua capitolazio-
ne aggiravasi, che per esser cosa di piccol momento di sopra non si espresse)
e quasi della stessa maniera, che accordossi a' Tedeschi del presidio di
Gaeta. In questo solo però fù distinto il presidio di Pescara, che feces
uscir dalla breccia (tant' ella era stata dal fuoco de' Spagnuoli atterrata)
con bandiere spiegate, tamburro battente, e tutti gli altri onori di guer-
ra, avendosi con ciò voluto onorare chi nel servigio del proprio Padrone
erasi onoratamente diportato. Laonde passando fra le file de' Spagnuoli
con queste onoranze militari per lo tratto di quasichè un miglio, rendette-
si alla perfine prigioniere di guerra, e fù egli disarmato, alla riserva del
Comandante, e degli Uffiziali, a' quali furon conceduti, oltre delle spa-
de, e bastoni, i di lor' equipaggi, e bagagli, com' eziandio la permissi
sione di potere andar liberi (abbenchè fosser prigionieri) in Napoli, o
pur dove aggradivali per un certo termine assegnato, qual' elasso dovesse-
ro uscir dal Regno, e condursi dove gli piacea, sulla parola però di non
poter più servire fra le truppe Imperiali libere, nè potere impugnar più
l'armi nè contro quelle Cattoliche, nè tampoco contro l'altre degli Al-
leati del Rè di Spagna. Di tutta questa guarnigione Alemana molti sol-
dati presero in quel punto partito fra le vittoriose truppe Spagnuole, e gli
rimanenti furono a dell' agio condotti prigionieri in cotesta Metropoli,
ov'ancor buona parte degli Uffiziali si portarono. Non trascurossi doppoi
dal lodato Tenente Generale Duca di Castropignano, unitamente con
tutt' i suoi Uffiziali, nella prima entrata trionfante, che fecero nell' espu-
gnata fortezza, di render per sì gloriosa conquista le ben dovute grazie
al Sommo IDDIO degli Eserciti, mediante un solenne *Te Deum*, che si
cantò nella Chiesa dicata a San Cetco, entro della medesima fortezza erret-
ta. Indi si diè l'ultima mano all'inventario de' beni di quella, e si pose-
tutti alla perfine in riposo, attendendo a far giulive dimostrazioni, e pub-
bliche illuminazioni. Il Duca però di Castropignano dopo aver dato sesto
a' bisogni dell' espugnata piazza, pensò di ripassarsene a Napoli a render
conto a S. M. di quanto egli avea glorioosamente, e con sommo valore ope-
rato; e a dir vero egli 'l Duca immortalossi nell' espugnazion di questa
celebre, e fortissima piazza d'armi, tantochè meritamente ne riportò
l'universal laude, e con essa maggiormente presso tutti accreditossi d'es-
sere quel gran valente Guerriero, ch' egli è; ed inoltremodo vi è più
acquistossi non solo la Regal grazia di Sua Maestà Cattolica, ma ben'an-
che quella del nostro magnanimo Sovrano. Laonde e per questo, e per
gli altri tanti glorioi servigj ad amendune cotestè prepotenti Corone pre-
stiti, com' eziandio per lo suo alto impareggiabil merito, per la sua grand'
arte, e virtù nel militare, e finalmente per tutte le altre eroiche virtù
di, che il suo bell' animo adornano; ritornato dall' Ambasceria di Fran-
cia per la Regal Corte di Napoli, (dove in ver con tanta sua fama, e
decoro per ben lungo tratto di tempo presso dell' invitto gran Monarca

Cri-

Cristianissimo a maraviglia disimpegnossi) ritrovasi al presente godere in questa nobile Metropoli l'onorevolissimo posto di Capitan Generale degli Eserciti di Sua Maestà Napoletana.

Nel dopo desinare ancor di questo giorno de' 7. Agosto, comandò la M. del Rè, che fosse partita filuca con espresso alla volta di Napoli indirizzato all' eccellentissimo D. Emanuel d' Orleans Conte di Charny, suo Luogotenente, e Capitan Generale, colla distinta notizia della resa dell'importante piazza di Gaeta, com' anche di quella di Pescara per maggior soddisfazione, e consuolo de suoi fedelissimi Vassalli, e che egli assieme con la Generalità tutta vi sarebbe entrato lo dì susseguente degl' 8. immediatamente dopo che fosse da quella sortita la guarnigione Imperiale. Ordinando positivamente il Rè che nello giugnere di tal'espresso, l'avesse ben subito fatta generalmente a suoi popoli pubblicare mediante il rimbombo del cannone, non ostante che ne avessero altra novella antecedentemente ricevuta, e poscia ne avesse eziandio in quel punto, fatto cantar solenne *Te Deum* in ringraziamento al Misericordioso IDDIO nella Cappella del suo Regal Palagio.

Al tardi pure di ottestodì capitò nel Regal campo di Gaeta proveniente da Roma il Serenissimo Principe Regale D. Carlo Odoardo Stuardo Duca di York, figliuolo primogenito del Rè Giacomo Stuardo, nominato il Pretendente, e figlio di Giacomo II. Rè della gran Brettagna; erasi egli già prima del partire congedato dal Sommo Pontefice, dal quale, oltre la benedizione che ricevette, ebbene dono di mille dobble per le spese del suo viaggio. Ritrovavasi allora questo giovane Principe aver soli anni quattordeci, e con molta ammirazion di tutti, perche a dir vero nella di lui degnissima persona non sapeasi ben discernere, se la vivacità, e'l talento avesse l' età, e la natura superate, o pur esse avesse aborti nella capacità di questo soggetto formati. Imperacche appalesava senno, e prudenza (per niente dir di tutte l'altre sue innate, e singolari virtù) più che matura in picciol corpo, onde è, che facea chiunque avea l'onor di vederlo, e riverirlo altamente innamorare. Egli ricevuto nello arrivo dalla M. del Rè con tratti ben confacenti al suo gran merito, ed alla sua Regal nascita, e fù anche onorato al sommo, come veramente acconvenivasi, da tutt' i Grandi della Corte, e Generalità del campo.

Essendo pervenuto l' espresso di sopra detto in Napoli il mattino del dì 8. Agosto, immantinenti il Conte di Charny ordinò, che si cantasse il *Te Deum* con tutta solennità nella Regal Cappella di Corte da' primari musici di quella, coll' intervento non sol suo, ma ben anche del corpo della Città, del Regio Ministero politico, e della Nobiltà in gala, sotto la triplice scarica di tutta l' artiglieria delle Regie fortezze Napoletane; osservandosi nuovamente il gran popolo di questa Metropoli, tutto brillante, e festevole per tal solennità, e pubblica dichiarazione della nota inopinata, ed importante resa, seguita in sì breve tratto di tempo, della piazza di Gaeta. La sera poi per più evidente contrasegno della concepita letizia, diessi incominciamento, per ordine dello stesso Con-

Digitized by Google

te, ad un famoso, e scintillante triduo di lumi per la Città tutta, e fortezze.

Perfezionatosi alla perfine da' commissarj di guerra l'inventario dell'artiglieria, degli attrezzi militari, delle munizioni da bocca, e di tutti gli altri beni dell'espugnata piazza di Gaeta, se ne ricevette da' Spagnuoli la consegna alla presenza della Maestà del Rè, che ritrovavasi sù nobile destriero avanti la porta di terra della medesima piazza, assistito non solo dal testè mentovato Sereniſſimo Duca di York, dal Conte San Stefano, e Duca di Montemar, ma eziandio da tutt' i Personaggi della Regal Corte, e Generalità del campo, che in vero assai vaga, e decorosa corona faceanli. Indi al tardi del corrente prescritto giorno degl'8. del mese di Agosto uscì con tutto l'ordine militare dalla piazza di Gaeta, unitamente con i suoi Comandanti la disopra menzionata guarnigione Imperiale tutta prigioniera di guerra; osservando attentamente, e con molta soddisfazione la Maestà Sua una cotanto nobile, e vaga veduta: conciosiacosachè andavan i soldati dell'Impero tutti bellamente schierati in ben' ordinate coppie, co' loro Uffiziali alla testa, ed alla coda, e colle diloro insegne, e bandiere spiegate, battendo tamburri, con l'armi indosso cariche, ed in somma con tutte l'onoranze di guerra, che soglionsi nella milizia praticare, mentre eran costeggiati in amendumi i lati da numeroso squadrone di soldati Spagnuoli, antecedentemente colà postati, ed eziandio in parte nella piazza entrati per prenderne il possesso: e così eglino portaronsi fino al luogo dov' era stata la prima trincea aperta, dove giunti venner tutti disarmati, alla sola riserva de' Comandanti, ed Uffiziali, a tenor del patto apposto nella dilor capitolazione, e poi furono agiatamente, ed in picciole marchie essi soldati Imperiali in questa gran Metropoli condotti; la maggior parte però de' quali nell'uscir dalla piazza, altra porzione per istrada, ed altra nello giuguer che fece in Napoli, preser tutti, spontaneamente, e senza comando, o priego alcuno, partito fra le truppe Spagnuole, ed in particolare quasi chè tutt' i Napoletani del regimento Pignatelli, alla riserva d'alcuni pochi soldati Alemani, che rimaneron fermi, e costanti nella di loro opinione. Circa poi l'Uffiziali, e spezialmente i supremi, come il Conte di Tattembach, el Desuasglies con altri di primo rango, dopo d'esser stati nell'uscir dalla piazza ricevuti non come a prigionieri, ma come a veri amici dall'innata cortesia, e buon garbo del Supremo Duce di Montemar, e Generalità del campo, intrapreser tantosto con i di loro equipaggi, bagagli, e sopra la parola d'onore in diligenza il viaggio alla volta di Roma: ed i rimanenti Uffiziali, sì Italiani, che Tedeschi di secondo rango, con i propri bagagli, spade, e bastoni, si condusser liberi, abbenchè fossero prigionieri, eziandio sù la diloro parola, chi in questa Capitale, chi in altre parti del Regno, e chi ancor nella piazza rimase, per dar sesto a varie sue bisogne, e per poi ad ogni minimo ordine partirne via.

Uscita che fu la guarnigione Imperiale, immediatamente entrò trionfante nella piazza il Rè, con tutt il seguito de' Grandi di sua Corte, Generalità tutta degli Uffiziali, e buona parte de' vittoriosi soldati

Digitized by Google

(andando tutt' i mentovati Signori sù di buoni cavalli, come giva la M. S.) avendo da amendun' i lati 'l noto Serenissimo Duca di York, e i testè mentovati Conte San Stefano, e Duca di Montemar; e si condusse in dirittura la prefata Maestà, servita ben'anche dall' intiera compagnia delle guardie del corpo, in tal pubblico ingresso, sotto lo continuato suono delle campane, il rimbombo dell' artiglieria della fortezza, e l incessanti acclamazioni di viva dell'innumerabile popolo, si della Città, e di quei contorni, che della Capital di Napoli, colà a bella posta condottosi per ossequiar la M. del Rè, ed insiememente ossevar quella nobile, e vaga veduta. Portossi in dirittura la M.S., come dicemmo, al Duomo, innanzi la porta del quale fù da quel Prelato, e Clero sotto l' ombrella, e con infiniti voti, e segni di giubilo ricevuto, e in esso introdotto, nel mentre cantavasi il solenne *Te Deum* in rendimento di grazie a S. D. M. di sì giovevol conquista, sotto altro triplicato sparo della medesima artiglieria; dopo di che nuovamente accompagnato il Rè dal mentovato Prelato, rimontò nel suo destriere, e così portossi col Serenissimo Duca di York, nel mezzo delle pubbliche acclamazioni, divertendo alquanto per la Città, avendo il piacere di riconoscer le fortificazioni, l' artiglieria, le munizioni, e le altre cose rimarchevoli della piazza. Ed essendo intanto già quasi lo giorno presso a sera si ritirò finalmente a stanziare nel miglior palagio della piazza, a tal'effetto alla Regale abbigliato, ove nominò primieramente il Signor di Gages Comandante del regimento di guardie vallone, per portar nelle Spagne alle M. Cattoliche la piacevole novella della resa di questa importante piazza. Nominò in seguito la M. S. per Governator della mentovata piazza, intorno al militare, il Marchese di Chateausfort Tenente Generale degli Eserciti di S.M. Cattolica, quale ben volentieri accettò questa decorevol carica mediante le consuete funzioni militari di giuramento, ed altro; e diè ordine per ultimo la prefata Maestà Sua, che per maggior contrasegno della gran ricevuta letizia, si continuasser le feste, e le illuminazioni per la Città per altri due susseguenti dì infra il qual termine prefisso avea di permaner' in Gaeta, e poi restituirsi nella sua Regia Napoletana per l' istessa via del mare, e nella medesima forma, che erasi ivi portato; quindi è che essendo già buja la notte, ne andò alla persine con tutt' il lodato seguito di sua Corte al riposo, e la Città, e fortezza, nello stesso tempo viddesi tutta in un tratto, a tenor dell' ingionto comando, nobilmente, e vagamente illuminata, e con ancora fuochi artifiziali, e suono generale di campane.

Nel suddetto ottavo giorno, approdaron di nuovo nel porto di Napoli le otto galee, e navi da guerra della Corona di Francia, provenienti da Taranto, col dilor Comandante Cavalier d' Orleans gran Priore di Francia. Elleno ritornavan dall' impresa del forte di mare della Città di Brindisi, che non potette già da esse eseguirsi per le tagioni di sopra allegate.

Il giorno de' 9. essend' il secondo de' tre festivi, ordinati dalla M. del Rè nell' espugnata piazza di Gaeta (lo stesso essendosi praticato in Na-

Digitized by Google

Napoli per ordine del Conte di Charny) dopo del pranzo uscì nuovamente il nostro Monarca col consaputo Sereniſſimo Duca di York, e seguito di sua Corte, per la Città, osservando il rimanente delle cose pregiabili, e maravigliose di quella, col portarsi eziandio ad orare in quel gran Santuario di sopra descritto; nel mentre dal Duca di Montemar davansi gli ordini opportuni, sì per lo stabilimento fisso, e durevole del presidio Spagnuolo nella piazza, che per lo accomodamento di sua breccia, borgo, e disfacimento delle trincee.

Il dì 10., ed ultimo de' tre festivi, che furon veramente con tutta solenne pompa festeggiati, sì da' Grandi della Corte, dalla Generalitá, e da soldati Spagnuoli, che da' Gaetani, quali andavansi a bell'agio da' circonvicini luoghi tutti giulivi ritirando nelle diloro abitazioni aveano in Città. Il perchè volendo la M. del Rè ritornar nella sua Reggia onusto di palme, e di allori, per consolar colla sua amabil Presenza que' suoi fedeliſſimi vassalli, che al sommo desideroſi l'attendevano: sul tardi di questo giorno de' 10. Agosto, salutato da tutta l'artiglieria della piazza, montò sù la galea Capitana di Spagna, e fè ricolmo di soddisfazione, partenza da quel porto unitamente col Duca di York, il Conte San Stefano, e tutto il seguito di sua Regal Corte, com' anche il Duca di Montemar, che dato ricapito a quanto occorrea nella piazza, avea altresì dati gli ordini alle sue truppe, acciò s'incamminaſſero alla volta di Napoli scortando i prigionieri Alemani. Seguivano impertanto la galea Capitana di Spagna le altre quattro galee del Rè Cattolico, e molti baſtimenti, e filuche, che avean la bella sorte d'accompagnare Sua Maestá; ed a questi i legni accoppiaronsi ancora alcune navi da trasporto ripiene dell'artiglieria, e degli attrezzi da guerra, che avean già servito per lo descritto assedio di Gaeta.

Intanto la piazza di Capoa bloccata, come sopra si disse, strettamente dalle truppe Spagnuole, cominciava alquanto a risentirsi per la penuria de' viveri, che tuttavia andava in essa crescendo, e non potendosi più alla perfine sì nojoso incommodo dal suo presidio Imperiale sofferire, pensarono gli Alemani di far'altra più vigorosa sortita, per profittarsi di qualche cosa: com'in effetto la notte di questo giorno de' 10. Agosto, uscirono dalla piazza al foraggio mille e cento fanti Alemani, sott' il comando del Colonnello Conte della Torre, per la porta detta di Napoli, e s'innoltrarono sin sopra de' pascoli, che in quelle vicinanze possiede la eccellentiſſima Casa Corsini, e propriamente ritrovansi eglino situati fra la strada, che da Capoa conduce in Aversa, e'l fiume Volturno, e a man franca ne asportarono duecentotrenta bestie da corno, quali nel seguente mattino degl' 11., senza impedimento veruno introdusſero nella piazza; e questa sortita feceſi nel mentre tutt' il presidio Imperiale, unitamente col suo Comandante Conte di Traun, e l'Uffizialità tutta, era sotto le armi nelle fleſce, che sono sotto del castello, attendendone l'esito.

Avendo tutta la notte remigato con prosperità somma le Regie galee, sull' ore 12. in circa d'Italia del mentovato mattino degl' 11. Agosto, comparvero finalmente sul capo della convicina antica villa di Poliano

Digitized by Google

Console Romano, che oggidì appellasi Pausilipo, donde scoverte, fù la M. del Rè salutato da innumerabili tiri di fucili, e mortaretti da que' contadini, che a questi segni di giubilo accoppiarono eziandio il festivo suono delle lor campane, lo che anche fecero quando di là fece passaggio la suddetta Maestà, andando a Gaeta; e 'l medesimo fu praticato da tutti gli altri luoghi, per donde antecedentemente tanto nel andare, che nel ritornare transitò. Approdarono impertanto le sopraddette galee con felicitá verso le ore 13. nel porto di questa Capitale, ponendo a terra la M. del nostro Monarca carco d' eterni allori, mentre il popolo accorso nel lido, a vederlo mille viva, ed acclamazioni diceva. Sbarcò pur' anche, unitamente con tutt' i Personaggi di Corte, e Generalità degli Uffiziali il Serenissimo Duca di York, e portossi ad abitare nella casina di diporto sita in S. Lucia a mare del Duca di Mataloni Caraffa, da chi fù, nel mentre fece in questa Capitale dimora, lautamente banchettato, e servito sempre dal Duca di Bervick, e di Liria suo cugino. Infrattanto le Regie fortezze fecero la triplice scarica del lor cannone, e lo stesso praticossi dalle galee, e navi da guerra della Corona di Francia ancorate nel porto, che furon di un subito corrisposte dalla medesima Regal Capitana di Spagna, e da tutte l' altre del nobile, e numeroso convoglio, com' eziandio da tutta l' altra infinità de' legni, e a dir vero sì vaga, e maravigliosa veduta diè molto pabolo, e piacere all' infinito numero de' riguardanti. Venne la M. del Rè nello smontar di galea incontrata, e ricevuta (com' ancor seguì in mare co' legni che davanti l' uscirono) dal Conte di Charny suo Luogotenente, e da quasichè tutta la Nobiltà Napoletana, che spiegò in questa congiuntura ricca gala, com' eziandio dal noto gran Priore d' Orleans, il quale fù accolto dalla prefata M. con segni distinti di stima, ed in appresso continuatamente con magnifici doni contradistinto; avendo altresì fatto sempre servir tutta la valorosa brigata de' suoi Uffiziali Francesi da' Regj cocchi; tantocchè rimase molto ben pago il lodato Cavalier d' Orleans dell' innata Regal cortesia di Sua M. Giunto nelle Regie stanze il Rè col corteggio di tanta Signoria, ammise tutti tantosto al bacio della Regal mano, avendo poscia per lo dì susseguente stabilito di condursi in pubblica forma nel Metropolitano Tempio a ringraziar l' Ottimo Massimo IDDIO degli Eserciti di tanti ricevuti benefizj.

Sul mattino de' 12. portossi nella Regal Corte il corpo della Città di Napoli, unitamente colla sopraddetta Nobiltá tutta in gala, e Regio Ministero politico, a passar i dovuti atti di congratulazione colla M. S., al soggetto di questa riportata vittoria, e dopo il bacio della mano Regale, il Duca di Fragnito Montalto, uno degli Eletti della medesima Città, perorò nel seguente modo avanti Sua Maestà.

SIGNORE: *In questa universale allegrezza del prospero ritorno della M. V., tutta di nuove palme, e di trionfi ricolma, Noi le protestiamo il comun giubilo, conforme alla nostra fedeltà, e divozione: Rendiamo nell' istesso tempo al Gran DIO degli Eserciti umili le grazie, che l' abbia con tanta gloria, e felicità a noi ricondotta, sperando che abbiam sempre ad avanzare*

il

Digitized by Google

il noſtro contento, quando per le ſue magnanime Impreſe, Noi la vedremo onuſta di nuovi troſei, e di Corone a vantaggio di queſti ſuoi fedeli amantiſſimi popoli.

Licenziata la generoſa brigata, dopo del deſinare di queſto giorno, a tenor dello ſtabilito, la M. del Rè ſi portò nelle debite forme, e col ſeguito de' Perſonaggi di ſua Corte al Duomo, ove gionto, e aſſiſtito sì da quelli, che dalla Nobiltà in gala, e Regio Miniſtero, cantoſſi un ſolenne *Te Deum*, ſotto la triplice ſcarica di tutt' il cannone di queſte Regie fortezze, navi da guerra, e galee, sì Franceſi, che Spagnuole, erano in porto, e ſuono di campane, ed all' imbrunir dell' aere feceſi un' altra generale illuminazione per la Città, per maggiormente feſteggiare la conquiſta d' entrambe le piazze di Gaeta, e di Peſcara, e ben' anche la preſa di Filisburgo nel Reno, eſpugnata finalmente dagli Alleati Franceſi, a 18. del paſſato meſe di Luglio dopo il corſo di giorni 48. di trincea aperta, non oſtantechè vi ſi foſſe totalmente impegnato per mantenerla il ſuo Comandante Wutgenau, qual notizia capitò per appunto nel ritorno della M. S. dalla Città di Gaeta.

Impertanto avendo gli artiglieri, e guaſtatori Spagnuoli, per ordine del lor Comandante dell' artiglieria, già disfatte, e diſſipate le trincee fatte ſotto la piazza di Gaeta, ed imbarcata eziandio alla volta di queſta Capitale la numeroſa artiglieria, per ritrovarſi poi pronta ad eſſer traſportata nella imminente impreſa della Sicilia, il giorno de' 13. entrarono in quell' eſpugnata piazza per impoſſeſſarſi di tutt' i ferri, e bronzi, che vi ſi ritrovavano alla riſerva dell' artiglieria, e attrezzi da guerra, appartenenti alla medeſima piazza, per eſſer quelli di S.M.. Spettava al Comandante dell' artiglieria tutto il ferro, e bronzo della piazza, giuſta le militari leggi, che gliel concedono, qualora una piazza venga preſa per aſſalto, o per capitolazione cui ſuſſegua rimanere il preſidio prigioniero di guerra, eſſendo premio ancor di coloro, che ſon del meſtiere dell' artiglieria, ed in ciò eziandio incluſe ſonovi, come bronzi, e ferri, tutte le campane delle Chieſe, e tutt' i ferri de' balconi delle caſe, che ſono nella reſa piazza. Quindi è che nel primo ingreſſo diedero primieramente di piglio a' ferri de' balconi, ed altri ferri, che ritrovavanſi nelle caſe de' particolari padroni Gaetani, i quali acciò non foſſer quelle tocche, e guaſte compoſerſi in certa ſomma di danaro co' mentovati artiglieri, e così paſſaron queſti inoltre a dar di mano alle campane di tutte le Chieſe, che ſi ritrovavano nella Città, incominciando per eſempio dell' altre primieramente dal Duomo, alla ſola riſerva però di quelle del gran Tempio della SS. TRINITA', e de' due moniſteri delle Monache clauſtrali, rendute eſenti dalla generoſità, e pietà del Colonnello dell' artiglieria. Gli Eccleſiaſtici pertanto per non rimaner privi delle campane, cercarono di anch' eſſi comporſi per la ſomma di docati duemila, e ſeicento; avvegnacchè conſiderato aveſſero che per l' iſteſſa cauſa molto meno, cioè docati duemila, e duecento, eſborſaron già a gli Alemani nella tranſazione con eſſi loro fatta nel 1707., allora quando anch' eglino la medeſima piazza eſpugnaróno; ma non furon punto di accordo, imperciocc-

ciocchè gli artiglieri pretendean già la somma di docati quattromila: cosichè non potendo a patto alcuno convenire, tantosto essi impadroniron si di tutto il bronzo delle Chiese, ed avendolo immediatamente imbarcato, fu trasportato in Napoli, ove arrivò il dì 14. e posto a terra nel molo della Città. Fecer però i mentovati Ecclesiastici di Gaeta bentosto di ciò ricorso alla somma generosità del Rè; per la di cui pietà furonli, mediante suo Regio comando, dagli artiglieri le campane, che al culto Divino serviano, senza ritardo alcuno restituite collo sborso soltanto della prima offerta di danaro da loro fatta in Gaeta; e così furon rimontate le campane ne' loro respettivi campanili. La Città fra questo mentre andavasi tratto tratto rinfrancando da' passati travagli, vivendo lieti i cittadini, che tutto giorno, come dicemmo, andavan ripatriando, nel vedersi dominati da un Monarca cotanto pio, e magnanimo. Con questo si diè eziandio incominciamento all'accomodo de' Tempj, ed alla riedificazion delle case rovinate nel disopra descritto assedio.

Ne' giorni 15. e 16., non seguì cosa rimarchevole. Soltanto l'Eccellentissima Città proseguiva a vendere i corpi assegnati (già nel principio di questa Prima Parte riferiti) nell'ultimo donativo de' docati seicento mila promesso all'Imperadore, de' quali soltanto ne avea pagata la somma di docati cento quaranta sette mila per l'intempestiva partenza da questa Capitale del Conte Visconti Vicerè, come il tutto di sopra cennossi. Sollecitava questa vendita la Città, a cagion di unir quanto più tosto potea si danaro, che servir dovea per lo dovuto donativo di un milione, che già istabilito avea di fare alla M. del Rè; e perchè facea si il conto che de' mentovati docati seicento mila, in che i suddetti corpi assegnati ascendevano per l'enunciato danaro sborsato, come cennammo, a gli Alemani, soli docati quattrocento cinquantatre mila, allora quando si sarebbe tutta la di lor vendita effettuata, in cassa rimasti sarebbero, e non essendo per conseguente questi sufficienti, perciò pensava ella di continuo nelle sessioni, che a questo effetto tenevansi in San Lorenzo con i Cinque, e Sei delle Piazze, e con i Deputati del buon Governo, e del Donativo a gli espedienti da prendersi per fare il pieno del mentovato milione. Quindi dopo molte, e varie sessioni, e parlamenti tenuti, altro non potette più opportuno mezzo alla per fine da questi savj Soggetti rinvenirsi, che venire alla risoluzione di altri nuovi imposti, e compier così a quanto presso di Sua Maestà la propria obbligazione stimolavali.

La giunta de' contumaci dall'altra parte proseguiva ad esercitar sua intera giurisdizione con tutta la possibile vigilanza sù de' beni stabili de' Baroni, ed altre persone contumaci, sistentino in questo Regno, col porli *subsequestro* nella Regia Camera della Summaria, e col pagarne delle lor rendite ancora i creditori, se sù di essi ve n'erano; e ciò soltanto da essa operavasi in pena dovuta alla lor contumacia, perchè chiamati, come cennossi, fra l'assegnato, e lungo prorogato termine, avean eglino trascurato di venire in questa Regia alla dovuta ubbidienza del lor Sovrano, come gli altri già fatto aveano, e ch'eran tutti stati benignamente accolti dall'innata bontà del nostro Monarca. Nè dall'altro canto la giunta

ta ſtabilitaſi per inquiſire i rei d'inconfidenza, nulla ometteva in far le ſue parti ad oggetto di tener a dovere i cervelli torbidi, ed inquieti, che abuſavanſi forſe della ſomma benignità del noſtro Rè. Quindi perchè da tutti quelli avean fior di ſenno nel capo, ben conoſcevanſi di queſti fanatici gli errori, un frullo le lor fole curando alcuni de' noſtri ſavj cittadini, che ben diſtingueano il fico dall' aglio, e nello ſteſſo tempo avean nell'animo quella bella marca impreſſa, cioè di eſſer fedeli, e divoti al proprio Sovrano, furon perciò ſoſpinti a porli in berlina con alcune lor Berneſche compoſizioni, in cui meſcolando il ſerio col burleſco, con molti frizzi, a dir vero, arguzie, e piacevolezze, ſecondo la varietà delle vicende accadevano, or meſti, or giojoſi, ed or diſperati dipingeanli; coſichè facendo ogn' un del proprio ſaper pompa, alla perfine con bella maniera dimoſtravan' i granchi aſſecco, che da coſtoro, cioè da' ſopraddetti fanatici, tutto dì prendevanſi.

Si viddero poi fra tutto il tempo che ſpeſeſi in conquiſtar queſto nobil Reame, dar fuori de' molti altri belliſſimi componimenti da altri più elevati ingegni Napoletani, e in verſo, ed in proſa, però queſti eran tutti ad encomiar l'eroiche geſta del Regal noſtro Sovrano indiritti. Fra eſſi impertanto primieramente ammiraronſi le ottime compoſizioni, ed oltremodo eccellenti, non che di nobili idee, e di eloquenza traſcelta fornite del pubblico Cattedratico della Regia Univerſità di Napoli il Dottor D. Giambatiſta Vico, Iſtoriografo Regale, ed uno de' primi noſtri letterati, degne veramente d' immortal laude, e di eſſer lette da ogni più preclaro virtuoſo della noſtra tanto rinomata Italia; per niente dir poſcia delle commendevoli, ed eleganti Ottave che dieronſi fuora dallo ſcienziato gentil Duca D. Annibale Marcheſe, il quale avendo finalmente voluto dare alla noſtra bella Partenope un perpetuo eſemplare di ſua laudevol vita, rinunziato avendo con umiltà allo ingannevol Mondo, ed a' ſuoi tant' aggi, titoli, faſti, e grandezze, ritrovaſi al preſente godendo la tranquillità, e quiete del chioſtro degli eſemplariſſimi PP. detti dell' Oratorio di San Filippo Neri, ove ritirato, non più il Duca, ma il P. Marcheſe appellaſi, con edificazion di tutti, e con ſuo immenſo profitto e nello ſpirito, e nell' eccleſiaſtiche ſcienze, in cui per meglio eſercitarſi, ha egli nell' anno 1741. nel medeſimo chioſtro eretta una nuova virtuoſiſſima Accademia, dove per ben due volte al meſe unitamente coll' odierno Eminentiſſimo Cardinal Arciveſcovo, che vi preſiede da ſuo Principe, e Capo, radunaſi il primo fior de' noſtri più culti, e più rinomati letterati Napoletani, che fanno in eſſa con virtuoſa emulazione a gara nel recitar con facondia, e purgatezza di lingua dotte, e piacevoli diſſertazioni eccleſiaſtiche, e punti liturgici; ciò che ſoſpigne le mie innate brame di ſempre più imparare a portarmivi allo ſpeſſo. Si rendetter' eziandio pubblici due brievi Poemi Eroici, che con iſtil purgato, e facondo eſprimevan ben anche le rare, e gentiliſſime virtù, e le innate gran doti del Regal animo di Sua Maeſtà, e con eſſe inſiem la conquiſta fatta del Regno deſcriveano: il primo di queſti compoſto fù dal dotto Marcheſe di Cerveto D. Salvadore Caputo, e ſi leggea nel ſuo frontiſpi-

Digitized by Google

ſpizio: *Di Carlo Borbone Rè di Napoli, Poema Eroico, primi tre canti*; e l'altro dall'erudito D. Giuſeppe di Roſa, che intitolavaſi: *Il Vaticinio d'Apollo, alludente alla feliciſſima conquiſta del Regno di Napoli fatta dall'invittiſſime armi Spagnuole*. Tutti e due queſti famoſi Poemi furon da' loro autori umilmente conſagrati, e poi con riverenti modi preſentati all'iſteſſo Regal noſtro Sovrano, che degnoſſi accettarli con atti molto propri alla ſua ſolita innata gentilezza, e magnanimitá.

Lo giorno 17. del meſe di Agoſto approdò alla perfine nel porto di Napoli, proveniente da Cadice, l'altro atteſo nuovo convoglio di guerra Spagnuolo: conſiſtente in quattro navi da guerra, due palandre, e ſedici baſtimenti da traſporto carichi di molta buona artiglieria, polvere, ed altri attrezzi militari; fra le quali navi da guerra, quella che appellavaſi S. Iſidoro, conduſſe la ſomma di ſeicentomila pezze da otto, com'eziandio alcune galanterie, e camanciari, di cioccolatto, porcellane, ed altro, che la magnanima, e glorioſiſſima M. della Regina delle Spagne Eliſabetta Farneſe, inviava in dono alla M. del noſtro Rè, ſuo figliuolo. Queſto nuovo convoglio attendevaſi con impazienza, mentre aveaſi da intraprendere la celebre gran ſpedizione per la conquiſta del Regno di Sicilia, che non ſapevaſi però ancora ſe aveſſe avuta a farſi prima, o dopo l'eſpugnazion della piazza di Capoa; avvegnacchè tutto giorno ſollecitamente ſi travagliaſſe, sì nel porto, e ſpiaggie convicine, che dentro della Città, ad approntar tutto lo biſognevole per tal rinomata ſpedizione: offervandoſi altresì 'l mentovato porto, e le noſtre ſpiaggie tutte ingombre da infinità di legni d'ogni ſpezie, e ſorte, ſembrando eſſerſi elleno al certo, mercè la immenza moltitudine de' navilj, che l'occupavano, in tanti folti boſchi convertite; ciò chè attirava le curioſe brame degli abitatori di queſta gran Metropoli, a portarſi tutto giorno nelle mentovate ſpiaggie per vederli. Nè dava piccol paboto a'curioſi lo ſcorgere che la noſtra Città era ormai ripiena di ſoldati, cavalli, arme, ed armati, richiamati, per l'anzidetta cagione, nella medeſima dalle ſue convicine Cittá, e ben'anche da altri luoghi delle Provincie del Regno.

Sul mattino de' 18. la M. del Rè inviò Regal diploma alla Regia Camera della Summaria, e per eſſa al Magno Camerario Sottomajor Marcheſe di San Giovanni, ordinando che tantoſto faceſſe alla Regal Corte relazione del numero de' Miniſtri, che ritrovavanſi allora in tutt'i Regj Tribunali, com'anche il pieno de' ſoldi, che a quelli ſi pagavano, ed altro; ſtantechè la M. S. volea sù di ciò far nuova riſoluzione; onde in ricevere queſto venerato comando il Sottomajor, immediatamente la relazion ne traſmiſe tra le mani di Sua Maeſtà.

Ancor in queſta mattina furon preſentati a' piedi del Rè, per ordine del Duca di Montemar, da D. Domenico Lettieri Capitan de' granatieri del regimento Regal Borbone, i ſei altri ſtendardi, che non eranſi trovati nella nota rotta di Bitonto, portati via, come ſupponevaſi, da'i duecento Uſſari fuggiti per la ſtrada della Puglia in Abruzzo, ſiccome già nella deſcrizione di queſta battaglia cennoſſi: ma poi ritrovati dopo qual-

Digitized by Google

qualche tempo contro l' immaginazion di tutti, [illegible] della Gat[illegible] Vescovo di Bitonto, entrò del suo palagio [illegible] i quali furon subito da esso Prelato consignati al Capitan [illegible] Vallone, D. Giambatista Taso, Governator [illegible] avesse al Duca di Montemar presentati, avvegnache [illegible] questi il desiderio del lodato Duca.

La notte di questo giorno de 18. [illegible] torno a' propij posti le [illegible] galee, [illegible] na di Bragais, essendosi [illegible] Comandante gran Priore d' [illegible] gli onori ricevuti dalle [illegible] della Regia Corte, [illegible] e doni ricevuti [illegible] [illegible]ropoli, [illegible]

Lo giorno de' 13. [illegible] Pr[illegible] Porte, approdò anche [illegible] Cardinale [illegible] di S. A. R. il gran Duca di Toscana, la quale pose a terra il Duca [illegible] venuto ad esercitare in cotesta Regia l' onorevol carica di Consigliere del corpo della M. del nostro Re, essendo egli il Duca [illegible]vuto con segni distinti [illegible].

In questo stato di cose [illegible] piazza di [illegible] al Conte [illegible] po [illegible] più s' [illegible] in quella avanzando la [illegible] ca, [illegible] della barche delle [illegible] gli Imperiali ridotti all' [illegible], [illegible] quelli da chi [illegible] cato vend[illegible] [illegible]stibili. Quindi [illegible] le poche provvisioni che [illegible] so per il furore solo [illegible] le bocche inutili fin dal principio del [illegible] piazza espulsi. E perchè [illegible] Patto di religione con [illegible] [illegible], il Comandante Conte di T[illegible] mandò [illegible] al Conte di Marsillac, che comandava [illegible] Avea [illegible] conoscenza, ed amicizia col suddetto Conte di Marsillac, [illegible] in altri incontri di guerra in [illegible] prima avvenuti, e l' un [illegible] altro, e l' altro dell' uno, secondo le vicende della fortuna, era stato prigioniere di guerra, e così avean tra di loro [illegible] dimestichezza contratta, [illegible] è ciò vero, che per contrassegno di tale amistà spesse volte il [illegible] aveali, però soltanto per lui, alcun rinfresco, abbenchè [illegible] tra' nemici, che [illegible] giammai si son conosciuti, [illegible] questa convenienza la civiltà, [illegible]volezza de' soggetti. Quindi fu [illegible] la dimanda del Conte T[illegible]mun,

con esser subito accreduto del richiesto olio, tanto più che servivadovea per lo SS. SACRAMENTO dell'altare.

Intanto dopo la resa delle disopra mentovate importanti piazze, e fortezze di Gaeta, Pescara, ed altre, già nel corso di questa Prima Parte espugnate, furono in seguito ezziandio a bell'agio espugnate, e fatte venir alla dovuta ubbidienza del nostro Monarca, alcune colla forza, e molte senza strepito alcuno d'armi, non solo dalle consapute navi da guerra Spagnuole, ch'andarono le marine tutte del Regno scorrendo, ma ben anche dalle truppe Spagnuole spedite a tal effetto per terra da questa Capitale, tutte le rimanenti fortezze, e castelli di questo Regno, che consistevano si in quelli della marina Adriatica, che negli altri rimanenti de' luoghi tutti del Regno, essendosi le valenti Spagnuoli fatte prigionieri di guerra tutte quelle reali truppe Imperiali, che ne mentovati forti ritrovaronsi a custodirli, e difenderli. Alla riserva adunque della nota piazza di Capoa, e di quelle espugnate, o già descritte, come poc'anzi s'è detto, i mentovati forti della marina Adriatica furono: il castello d'Otranto, e quello di San Cataldo in Provincia di Lecce; in Terra di Bari li castelli di Barletta, (dalle ne furon condotti in questa Capitale prigionieri di guerra tutti i valenti Imperiali) Trani, Molfetta, Giovenazzo, Monopoli, e Mola; i rimanenti nell'altre Provincie del Regno, furono in quella di Abruzzo Ultra, il forte di Civitella del Tronto, nella Provincia di Capitanata li castelli di Viesti, e Manfredonia; in quella di Calabria Citra li castelli di Cosenza, ed Amantea; e nella Provincia di Calabria Ultra il castello di Tropea, mentre per quello di Cotrone essendoli dichiarato il suo Governatore di volersi difendere allora quando li fu inviato incontro dal Comandante delle navi Spagnuole a farli l'intimazione di resa, come sopra dicemmo, alla sola scoverta poi delle medesime navi Spagnuole, che già ne andavano a ridurlo colla forza, sorpreso da sbigottimento, e da timore il mentovato Governatore, el suo presidio tutto Imperiale, improvvisamente, e con ogni sollecitudine evacuarono il castello, ed ebber la bella sorte tutt'insieme, al numero di censettanta, imbarcarsi su tartana Genovese, approdata in quel porto, e passarsine in Siracusa nella Sicilia; e così ad un tratto videsi i Cotronesi liberi e dalle rodomontate, ed avanie del sopraddetto Comandante Imperiale, che dalle tante scorrerie dal presidio sofferte. Fu per ultimo espugnato altresì, abbenche con qualche stento, dalle istesse navi Spagnuole, e mediante l'accurata diligenza del Capitan Comandante D. Pietro Casanova, la più volte cennato forte di mare della Città di Brindisi (il che non potettero eseguir, come cennossi, per la deficienza de' necessari attrezzi da guerra, le galee della Corona di Francia) essendoli reso prigioniere di guerra unitamente col suo Comandante quel presidio di ducencinquanta soldati Alemanni, non ostanteche avesse ancora avuto, per potersi più lungamente difendere, molta quantità si di viveri, che di munizioni da guerra, e ben cinquantadue pezzi d'ottima artiglieria, la maggior parte di bronzo, che in tutto nel castello fedelmente ritrovossi.

Per

Per sì felici, ed avventurati successi essendo già pressochè tutto il Regno di Napoli, come si è appieno descritto, venuto alla divozione del nostro amabil Sovrano, in ogni sua terra, e Città, da tempo in tempo, celebraronsi (per compimento di questa Prima Parte) da' fedelissimi vassalli Regnicoli, solennissime feste di giubilo, e di acclamazioni, con tridui di lumi, carri trionfali, cuccagne, serenate, apparati sontuosi, distribuzion di danaro, sparo d'artiglieria, e mortaretti, voci giubilanti, e votive di divozioni, e di viva, orazioni panegiriche, suon di campane, Messe solenni, e *Te Deum*. Il che risultò a gloria perenne del nostro Magnanimo Monarca, e della invitta nazione Spagnuola, la quale fra lo brieve spazio di soli cinque mesi, venne in Regno, vidde, e vinse gli Alemani, che'l dominavano, essendo sol tanto la piazza di Capoa riserbata per ultimo trionfo delle vittriei lor armi, (come nella Parte Seconda vedrassi) mentre strettamente teneasi bloccata per ottenerne il possesso senza spargimento alcuno di sangue.

FINE DELLA PARTE I.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIORNALE STORICO

Che risguarda la conquista del Regno di Sicilia, ed in cui eziandio continuasi a narrar la rimanente del Regno di Napoli

PARTE II.

BRIEVE DESCRIZIONE

DELL' ANTICHISSIMO REAME DI SICILIA.



E le cose antiche sogliansi da' curiosi, e belli ingegni ammirare: quelle di Sicilia sono a dir vero degne della inchiesta de' spiriti non vulgari, mentre della antichità di esteſt' Iſola oscura di molto ne è la ricerca, tanto fra loro sono gli antichi Storici discordanti. Imperocché la sua origine rintracciandone alcuni, furon d'avviso, che il monte Etna cacciando fuori dalle sue viscere il fuoco, avesse ingrandita la estensione della terra all' intorno, altri che dopo il seccamento dell' acque dell' universal diluvio in quella grandezza lasciolla, che al presente si scorge; e vi sono stati molti, che con più verisimiglianza conghietturando, han creduto, che sia ella stata unita alla vostra Calavria ultima parte della bella Italia, dalla quale disgiunsesi, o perchè un forte tremuoto strappolla, per dir così, dal continente, ovvero a cagion dell' impeto dell' onde Tirrene, che perennemente colà spinta facendo, staccarono la terra in quel luogo, che oggi il Faro dinominasi. Tal divisione però a poco a poco si fece, mentre trovandosi il terreno in quella parte tenero, e fragile, anzi al di sotto vuoto, e cavernoso, facilmente, e col progresso di qualche tempo la primiera figura mutò, le sulfuree accensioni avendo non poco cooperato a farsi, che segregassesi quella parte di terra, che ora Sicilia appellasi, dall' altra parte, che è nelle maremme della Calavria. E' quest' Isola situata fra l' Italia, e l' Africa, ma dalla parte di mezzo dì, e di ponente, è divisa, come dicemmo, dall' Italia da un braccio di mare molto angusto, ed ondoso; quindi è che gli antichi descrivendolo, a guisa col rappresentano di rapidissimo torrente impetuoso, e terribile non solamente a' naviganti, ma parimente a coloro, che da terra lo scorgono; e di fatto

Digitized by Google

te è in questo stretto molto inquieto il mare, e sempre tumido freme, tanta è la continuazione, che contiene, per le sotterranee voragini, che son cagione de' rapidi vortici di quelle acque, il di cui strepito molto da lungi con terrore s'odì, come in appresso più a minuto dirassi. E' estrinseche parti di quest' Isola formano la figura della lettera greca, chiamata Δ delta, ed i suoi tre angoli producono altrettanti promontorj, l'uno de' quali appellato ne viene Peloro, l'altro Pachino, ed il terzo Lilibeo: quali promontorj sono delle sommesse parti dell' Isola, e dilungandosi in mare, la figura di tre punte formano, abbenchè con inegual dimenzione. Il Peloro risguarda il Ceni promontorio di Calavria, oggi volgarmente detto Coda di Volpe; il Pachino è volto inverso il Peloponneso; ed il Lilibeo, il monte Mercurio rimira, che è promontorio dell'Africa. Ma a più chiaramente dirisare è ella in tre Regioni, ò per dir meglio Valli divisa, risguardando con ciascuna di queste una delle tre parti del Mondo, alle quali per la sua situazione và incontro; e così ancora ne hà la rassomiglianza, come la Valle detta di Demisi, ò Nemori, è non solamente contigua, ma è parte dell' Europa, e rassembrasi a quella nell' opacità, e foltezza delle selve. La Valle di Noto per esser sassosa, dimostra bene, che risguarda l' Asia che è di sì fatta qualità. La Valle di Mazara di palme selvatiche ripiena (nomati già Cefaglioni) fassi ben scorgere di esser ella vicina all' Africa, madre, e produttrice delle [illegible]. Oltre poi in oltre che la Sicilia secondo l' aspetto de' climi descritti, pone il Peloro in verso borea, il Pachino in verso levante, e [illegible] Lilibeo in verso mezzo giorno, e ponente. Questa gra[illegible] di settentrione è bagnata dal mar Tireno, detto Infero: [illegible] di levante dal mar Adriatico, e Jonio, nomato Supero: [illegible] di mezzodì dall' Africano, ch'è bagnato dalla minor Sirte: e [illegible] ponente dal mar Sardo bagnata ne viene.

La Sicilia è lontana dall' Italia nello più stretto un miglio e mezzo in circa: dove più, cioè nel più largo, tantocchè dalla Città di Trapani a Napoli sonovi miglia 300.: dall' Isola di Sardegna a 30. dall' Africa nel più stretto, come dal Lilibeo al promontorio di Mercurio 100., abbenchè *Strabone* nel *lib. 6.* della sua Geografia, e nel *7. Tolomeo*, e *Plinio* abbiano scritto, che questa gran Isola lontana sia dall' Africa più che il dovere, cioè miglia 180.: nel più largo, come dal Pachino a Tripoli miglia 200. La Sicilia nel riferir poi del *P. Tommaso Fazello dell' Ord. de' Pred.*, *dell' Oliveri*, e *Buonfiglio Costanzo* cavalieri Messinesi, amenduni celebri Storici Siciliani, essendo di figura triangolare, ha tre cantoni, ma inegualì, come già detto si è, perchè il lato settentrionale è alquanto piegato, e quel di mezzodì, e orientale, è alquanto concavo. La parte di verso levante, di cui il Peloro è un lato, e l'altro è il Pachino, oggi volgarmente appellato Capo passaro) ad esser la base dell' Isola ne viene. Gli altri due sono da una parte assottigliati dal mar Tireno, e dall' altra dal mar Africano, finchè al Lilibeo (oggi Marsala Città) giungono, dov' i medesimi aguzzan già la punta del triangolo. Cotesti due lati (l' uno de' quali è maggior dell' altro) sono più lunghi dell' orientale, mercechè il settentrionale

Digitized by Google

nale misurato ne viene miglia 201., quel di mezzo giorno miglia 193., e quel di levante miglia 160., cosicchè tutt' il circuito della riviera di Sicilia, cioè il d'intorno del lido, è miglia 624., secondo chè nella sua Storia rapporta il mentovato *Fazello*. Ella è in oltre più larga, che lunga, la sua longitudine da levante verso ponente distendesi dal Peloro fino al Lilibeo circa miglia 240., ma la sua latitudine non è punto eguale, traperchè dalla parte di levante, per lo più quasi miglia 160., e voltando in verso ponente lo spazio esser molto minore ritrovasi, ma dove ella finisce, cioè al Lilibeo, strettissima ne diviene. Il mezzo, o l'ombelicolo di quest' Isola è la Città d'Enna; e coloro per l'appunto ch'anno atteso a misurar la Terra col Cielo, posto hanno la Sicilia nel quarto clima, tra 'l nono, e l'undecimo parallelo, e che il principio della longitudine dell' Isola è in gradi 36., il mezzo in 38., il fine in 40.. L'incominciamento della latitudine in 39., il mezzo in 36., ed il fine in 34.. Il Peloro promontorio, è di longitudine 39., di latitudine 36.: il Pachino di longitudine 40., di latitudine 36.: il Lilibeo, di longitudine 37., di latitudine 36.. Di più egl' il famoso Reame di Sicilia essendo da tre lati chiuso dalla parte settentrionale, ha dieci Isole vicine, nonostantechè gli antichi Storici ne avesser sole sette notate, come già nell' incominciamento della Prima Parte dicemmo, da noi appellate Liparee, Vulcanie, Eolie, e da' Greci *Efestiade* (spirito che dar soleasi a Vulcano), e i lor propri nomi sono: Lipara, Vulcania, e vero Hiera, Volcanello, Liscablanca, Basiluzzo, Thermisia, Strongile, Didima, Fenicusa, ed Ericusa.

Questa gran Isola, e Regno di Sicilia, secondo la diversità de' tempi, varj, e diversi nomi egli ebbe. Nel suo bel principio (perchè naturalmente ogni cosa produce) appellossi Isola del Sole, e dopoi Isola de' Ciclopi dall' abitazion di quelli, siccom' eggregiamente scrive *Omero* nel *lib.* 9., e 12. della sua Odissea. *Tucidide*, e gli altri greci Storiografi, dicono che ella addimandata fu Trinacria da' tre promontorj, che in lei sono: merce chè *Acra* in greco, corrisponde al *Promontorium* de' latini. *Eustatio* interprete d' *Omero*, ed alcun' altri degli antichi affermarono, appoggiati all' autorità della Sibilla, che ella fu detta Trinacria, da Trinaco, o com' altri asseriscono dal Re Trinaco figliuolo di Nettunno. Le parole della Sibilla, secondo la traduzion di *Stefano Bizanzio* son queste: *La Sicilia fu edificata da Trinaco, di Nettunno figliuolo Signor del mare*. I nostri poi che sono già sempre mai stati più della toscà favella, che della greca studiosi, la chiamarono Sicilia Triquetra, da' tre cantoni ò punte che in essa sono, e ben anche dalla triangolar sua figura, secondo chè *Plinio* nel *lib.* 3. afferma. I Sicani poscia essendo venuti di Spagna, come *Filisto*, *Antigono*, e *Tucidide* scrivono; ò vero essendo propri paesani, siccome *Timeo*, e *Diodoro Siciliano* affermano, dal lor proprio nome Sicania dinominaronla. Dopo di questi vennerci i Siculi popoli della Liguria, i quali abitavan ne' villaggi posti tra 'l Tevere, e 'l monte Circeo: costoro adduncque essendo da' propri luoghi dagli Aborigini scacciati, varcato il mare, andarono a far loro stanza in Sicilia, ove avendo i

Sica-

Sicani in battaglia superati, ed indi all' intutto l' antico nome dell' Isola cancellando il proprio in seguito l'imposero, Sicilia dinominandola, al dir dello stesso di *Tucidide*, e di *Dionisio Alicarnaseo*, qual nome ancor oggi di ritiene.

Perchè poi questa fertile Isola, e Regno della Sicilia, ed il Regno di Napoli con un sol nome di Sicilie appellati veniffero, dev' egli imperciò saperfi, per compimento di questa descrizione, che il primo ad averli così nominati; fù il Sommo Pontefice Clemente IV. (non ostantechè il mentovato *Fazello* nel *cap.* 2. del *lib.* 1. della sua Storia Siciliana, rapportando moltissimi Autori Greci, e Latini in testimonio, affermasse che impropriamente tal nome il mentovato Pontefice l'impose, e ciò con molte ben fondate ragioni lo dimostra). Or egli adunque dopo della mortalità de' Francesi, accaduta nel Vespro Siciliano, accordatosi con Carlo Franzese, fu il primo, che lasciati i nomi antichi co' quali venivan già distinti gli due Reami, cominciasse a chiamar' il Regno di Sicilia, e quello di Napoli col solo, ed unico nome di Sicilia, che fece ad amenduni comune, come chiaramente veder puossi in quella bolla colla quale ei di questi due Regni l'investì; nel che fù poi successivamente imitato da Gregorio X., Innocenzo V., Adriano V., Giovanni XXII., Niccolò III., Martino IV., Onorio IV., Niccolò IV., Celestino V., Bonifacio VIII., Benedetto XI., Clemente V., Giovanni XXIII., Benedetto XII., Clemente VI., ed altri che già nel Ponteficato gli succedettero. Indi Papa Gregorio XI., dopo molte guerre nella Sicilia seguite, ne fè alla perfine col savio suo intendimento derivar la pace, e la confermò tra la Regina Giovanna, e Federigo III., e chiamò in seguito il Regno di Napoli Sicilia, e quell' Isola nominò Trinacria, siccom' eziandio espressamente appare dal breve, che formossi sopra le condizioni della pace. L'esempio di questi seguitando poscia Martino Rè di Sicilia, ne' suoi privilegi, appellò il Regno di Napoli, che suo non era, Sicilia di quà dal Faro, e quell' Isola chiamò Sicilia di là dal Faro. Lo Rè Alfonso poi avendo con gran travagli a forza d'armi il Regno di Napoli conquistato, e ritrovandosi già d' amenduni sì belli Reami Signore, con nuova voce incominciossi ad intitolare, e chiamare Rè delle due Sicilie, e questo credesi operasse egli per mostrare di uniformarsi all' autorità de' Sommi Pontefici, e per dinotar' eziandio di mantener l' antica osservanza: onde poi tutti quei Rè che dappresso succedettergli, lo stesso cognome imprestero, qual' usanza per insino a nostri dì dura, che che dichi in contrario il soprallodato *Fazello*. E tanto finalmente bastar può intorno all' origine, antichità, e nomi della Sicilia, ricavato succintamente, e con quella maggior accuratezza che si è potuto dalle antiche memorie de' più classici, e veridici scrittori Greci, e Latini, che di quella trattano; avendo queste notizie premesse sol tanto per dar più lume a' Leggitori, in avendosi a favellar della gloriosa conquista di questo nobil Reame, fatta in breve tratto di tempo dal valente Esercito di Spagna, sotto la savia condotta del suo impareggiabile Capitan Generale Duca di Montemar.

GIOR-

Digitized by Google

FELICE CONQUISTA
DEL REGNO DI SICILIA
PARTE II.



DOPO che tutto il Regno di Sicilia di qua dal Faro, per la divozione dell'invittissimo Carlo Re delle due Sicilie, e del vittorioso Esercito Spagnuolo, comandato dalla Prudenza, e Pace di questo Sovrano, si cimentò sol tanto [illegible] per ridurre gli Abitanti di quella Città, e Regno di Napoli alla [illegible] di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, [illegible] la successione di Spagna, [illegible] da' consapevoli Consiglieri di Stato [illegible] Maestà Spagnuola, [illegible] Regni [illegible] della preferta Maestà di [illegible] [illegible] Regno di Sicilia, come [illegible] [illegible] giovenile [illegible] del Re, ed il Regno tutto di Napoli [illegible] già [illegible] supplicanta da' Deputati di quel Regno, portatisi a questa Regia [illegible] a sollecitarla, ed assistere [illegible] delle truppe [illegible] assicurando essi all'avvicinarsi [illegible] queste fussero ricevute con segni indicibili di amore, e giubilo, essendo ciò espedientissimo allora), per ritrovarsi nell'Isola un corpo di Tedeschi, che non ascendevano al numero, se non se di soli cinquemila, e seicento uomini

Digitized by Google

[illegible] la di cui maggior parte ritirata in Siracusa, ed in Messina era [illegible] di essa posta, [illegible] campagne [illegible], per far sì che quelli [illegible] lor bell'agio seminare, e raccorre le biade, e non fossero per conseguente rimasti inculti tanti terreni al d'intorno di essa, che per timore delle Genti Alemane non potevansi a verun patto coltivare, con [illegible] di tutti que' vicini paesi. Pensossi per questo oggetto ancora di [illegible] internamente tirare una linea di circonvallazione, con tutto chè alquanto difficile la sua formazion riuscisse, imperocchè riguardavasi al tempo, all'esorbitante spesa, ed al grosso numero poi di gente bisognavanvi per lo suo mantenimento. Laonde posciacchè cotai ordini furon dati, comandossi l'adunamento di più, e più bastimenti pel trasporto delle truppe in Sicilia, i quali con quelle navi da guerra che erano in porto, dovevano formare il gran convoglio. Destinossi a tal conquista il Duca di Montemar, come a Capitan Generale, ed a supremo Comandante qual era, [illegible] dichiarato Vicerè interino per la M. del Re di tutto il Regno [illegible] risolvere [illegible] l'impresa della conquista di [illegible] di quel Regno [illegible] Tenente [illegible] la Città di Messina, e le [illegible] zione di queste due celebri Città [illegible] e fortezze di suo [illegible] Reame. [illegible] veniva [illegible] divider le forze [illegible] lo avesse [illegible] ficienza.

[illegible] già pronte [illegible] convoglio in guerra [illegible] e di guerra [illegible] giorno susseguente [illegible] nella Regia [illegible] Spagnuola, fatta [illegible] trovavasi [illegible] col seguito de' Generali [illegible] di D. Antonio [illegible] l'incominciamento, ed ordinanza di [illegible] tanto di cavalleria, che di infanteria.

Lo giorno de' 22. continuossi con felicità, e buon regolamento l'imbarco; tantocchè nel fitto meriggio del dì 23. Agosto, che vale il dire, fra lo

Digitized by Google

lo brieve termine di soli giorni due, e mezzo s'osservò con maraviglia [illegible] infinito numero de' cittadini, che di continuo [illegible] a vedere queste mosse [illegible] il numero [illegible] mille cavalli, e diciotto [illegible] Spagnuoli [illegible] formavano il numero di [illegible] bagaglio, equipaggi degli U[illegible] che il treno [illegible] fatte nella [illegible] D[illegible] [illegible] me Grande [illegible] cilia; e il [illegible] nave da guerra [illegible] dune [illegible]

Essendo [illegible] 24. Agosto [illegible] legni, tra [illegible] cinque [illegible] piccoli [illegible] alla [illegible] te; [illegible] giorno di [illegible] prontamente [illegible]

Lo gi[illegible] Firenz[illegible] ricca gala, comparendo [illegible] No-biltà, e Mini[illegible] ed ammirazione [illegible] dute, ed indi [illegible] regie fortezze, e di [illegible] ancorati nel porto, ed [illegible] di Napoli [illegible] gene-rale [illegible] del suo Re [illegible] pa-lagio [illegible] in questa [illegible] nissimo [illegible] grandi della [illegible] Generalità, [illegible] numero di trentasei, e diessi incominciamento al banchetto con un armoniosa

 sin-

Digitized by Google

sinfonia di stromenti musicali.

A' [illegible] dello giorno 26. fè partenza dal porto di questa Capitale la galea [illegible] A. R. di Toscana, già nella Prima Parte accennata, conducendo in Antibo per di là passare nelle Spagne per sue particolari bisogni, il [illegible] di Soleras, figliuolo primogenito del Conte San [illegible], [illegible]domo Maggiore [illegible] Maestà.

[illegible] giorno [illegible] Agosto, navigando con prosperità il gran convoglio Spagnuolo, dopo giorni tre, [illegible] di viaggio, nella metà del [illegible] si divise per le [illegible]. [illegible] il Marchese [illegible] de Roma, [illegible] di Campo, e General [illegible] dell'[illegible] nel Regno di Sicilia, [illegible] [illegible] i [illegible] andavansi a [illegible] per far [illegible] di quest' [illegible] Regno, fè uscir la [illegible] Palermo (ove [illegible] con tutta [illegible] presi avessero il convoglio Spagnuolo, e [illegible] gli da [illegible] viso, [illegible] ch' [illegible] alle bisogne. [illegible] de' 28. [illegible] vellez [illegible] di Palermo [illegible] convoglio [illegible] bedare, [illegible] racula, [illegible] Città, [illegible] principale di quel Regno, [illegible] oltre alla [illegible] dugento [illegible] in circa, di [illegible] Mazara, [illegible] il [illegible] gi T[illegible] [illegible]

[illegible] gran convoglio [illegible] Conte [illegible] la [illegible]

(a) [illegible] antic[illegible] [illegible] più le [illegible] prim[illegible] scrittori te [illegible] da un secolo av[illegible] osta[illegible] in [illegible] P. [illegible] [illegible] [illegible] sio [illegible] questo avve-

(b) [illegible] aggiugnendo, che questa pa-

rola

gi de' primi legni Spagnuoli, [illegible] la sua [illegible] gione Imperiale abbandonata, [illegible] nella Città di Messina.

sola Peloro in greca favella dir vuolsi quel medesimo, che monte, o capo nel latino idioma. Su questo promontorio addunque fu questa fortezza edificata, sì per difesa delle bocche del Faro, che per porvi la notte un lume, siccome al presente praticasi; servendo questi di segnale, e di scorta a naviganti, acciocchè quelli, che trascorrono in mare di notte tempo, da questa luce guidati, che molto da lungi si scorgeva, non andassero ad urtare in Scilla, ò pur a percuotere in Cariddi, scogli pur troppo noti, e perigliosi, posto il primo nel lido di Calavria Ultra, alla bocca del Faro, e quasi al dirimpetto della mentovata torre, di cui Virgilio nel 3. dell'Eneide, così dice:

Dextrum Scylla latus, laevum implacata Charybdis
Obsidet [illegible]

assegnando il destro lato a Scilla, ed il sinistro a Cariddi, e ciò per coloro, che navigando per [illegible] no a questa volta [illegible] dal Tirreno [illegible] In questo [illegible] e perigliose [illegible] loro, che [illegible] che mille [illegible] grand' empito la corrente [illegible] chiamata *Rema* [illegible] (spronata da' venti [illegible] la cagione [illegible] contrarla l'altra de [illegible] to la Città di Messina [illegible] non potendo l'un l'altra [illegible] [illegible] e spignersi [illegible] [illegible] muggire, e biancheggiar le [illegible] ad un tratto [illegible] formar [illegible] li vortici [illegible], che alle sponde co' naviglj [illegible] miserevolmente [illegible]; il che chiaramente [illegible] *Strabone* nel li-

[illegible] egli dice, che [illegible] *Charybdis* [illegible] [illegible] *agitur* [illegible] *aestuum* [illegible] *cursibus*, [illegible] *facit*, [illegible] *quoque* [illegible] E di questo intoppo [illegible] altresì [illegible] dell'Inferno [illegible]

[illegible] Cariddi [illegible] [illegible] in cui [illegible]

[illegible] la gente [illegible] [illegible] disse:

[illegible]

[illegible] il Dottor del [illegible]

[illegible] dilungarci [illegible] [illegible] Scrittori, che [illegible] confer[illegible] [illegible] direm so[illegible] [illegible] gran maravi[illegible] [illegible] vera cagione [illegible] [illegible] in un subi[illegible] [illegible] altresì [illegible] [illegible] avv[illegible] [illegible] veder [illegible] questa torre imper-

[illegible] spuntar dell' aurora dello giorno 25. Agosto, portaronsi nel momento [illegible] luogo delle Morselle, e dalle navi i Spagnuoli [illegible] e senza forza, o priego alcuno moltissimi [illegible] Siciliani, e le [illegible] ssero nella corrente del Faro, dov' entrate dopo poch' ore nel luogo [illegible] Piedigrotte, sole miglia quattro dalla Città di Messina distante, con [illegible] cità, e senza resistenza veruna approdarono; e si diè subito, per [illegible] del Comandante Conte di Marsillac, incominciamento da esse al [illegible] delle truppe Spagnuole; nel mentrechè dopo del pranzo fu il [illegible] di quella spiaggia ricevuto con atti inesplicabili di gentilezza dal Principe di [illegible], uno de' primi Nobili Messinesi, a tal effetto [illegible] armati, per [illegible] eziandio, [illegible] barco.

[illegible] medesimo giorno de' 27. Agosto, dopo soli giorni [illegible] di affrettata navigazione, approdò alla perfine felicemente, e ricolma d' applausi l' altra [illegible] del noto gran convoglio Spagnuolo sott' i comandi del Duca di Montemar, Capitan Generale dell' Armate di S. M. Cattolica, e Vicerè, eletto dal nostro invitto Monarca, del Regno di Sicilia, nel porto di Solanto, (a) [illegible] dalla Città di Palermo, ove [illegible] si [illegible] principio dallo sbarco dell' infanteria, e [illegible] della cavalleria; di modochè tanto egli sollecitato venne, che facen-

tanto, che fu ella primieramente da' Greci *Phaos* appellata; il che latinamente lume ci vuole, il nome di Faro doppoi rimaseli, qual voce [illegible] dallo [illegible] volgo corrotta colla aggiugnervi una lettera [illegible] secondo che [illegible] denominata tor di Faro da quella celebre torre nell' Isola di Faros presso la Città di Alessandria in Egitto, dove per erigerla furon spesi ottocento talenti, e venne ella annoverata fra le sette maraviglie del mondo [illegible] sopra [illegible] candida pietra [illegible] mente [illegible] per [illegible] vi la notte i [illegible] navigante [illegible] Gnido, eccellente [illegible] tempi, per [illegible] del re di [illegible] lo [illegible] imponendo il [illegible] tore [illegible] rè, ma lo ingegniere [illegible] anelante viveva di riportarne non sol da' suoi presenti, ma ben anche da' posteri la meritata laude, come in vero sconvenivalisi, essendo egli anzi [illegible], ed accorto che nò, volle ad un tempo [illegible] al [illegible] le [illegible] sù d' una [illegible] suo nome di architetto [illegible] la quale [illegible] di [illegible] nel frontispizio della [illegible] torre [illegible] con [illegible] in [illegible] quale [illegible] il nome del [illegible] [illegible] [illegible] glorioso [illegible] situato tra [illegible] e molto ca- [illegible] che piccoli; [illegible] ragione dall' anti- [illegible] appresente di [illegible] quella anticamente [illegible] mente, le di cui radici [illegible] se vengono, e detto [illegible] miglia saracina *Jalfano*, che si spicca allo 'ntorno del monte Gerbino, lon-

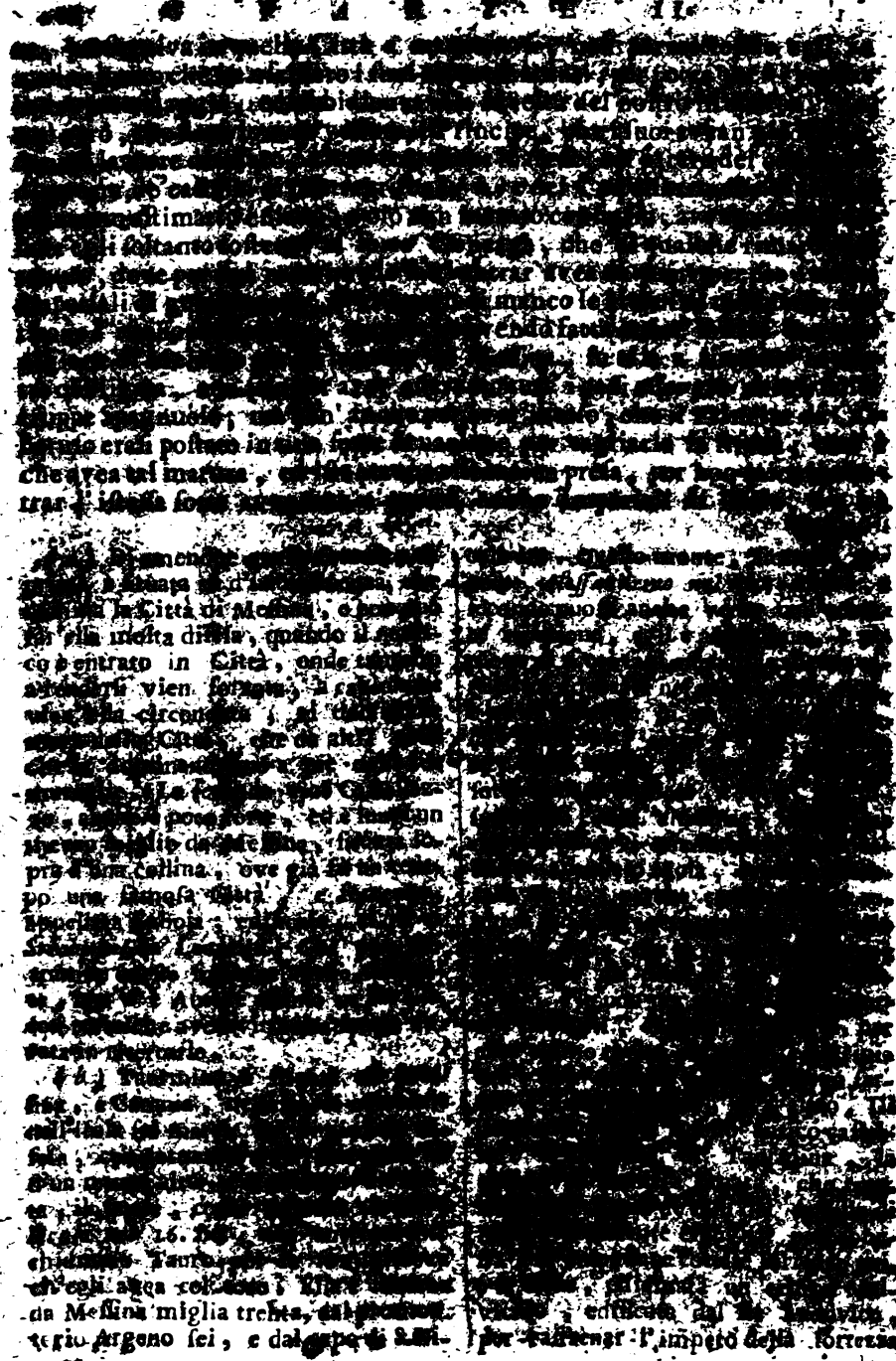
si 'l conto esser per lo di [illegible] tutto [illegible] tosse [illegible] ra [illegible] Palermo [illegible] D [illegible] in [illegible] di [illegible] esser [illegible] Città [illegible] tuti [illegible] fa [illegible] Messina [illegible] te [illegible] mediante [illegible] tire.

Al tardi dello giorno 30. [illegible] mentovato porto di Solanto lo sbarco delle consapute truppe Spagnuole, sì di cavalleria, che d'infanteria [illegible] al luogo dello sbarco [illegible] cittadinanza Palermitana [illegible] fetto che [illegible] Regal [illegible] poter [illegible] di Messina, e [illegible] rale dell' esercito [illegible] C [illegible] Palermo in pubblica, e so lenne forma [illegible] Nobili, e cittadini Palermitani, [illegible] ed acco [illegible] dal Principe [illegible] Cattolica [illegible]

[illegible] ta di [illegible] ta, alla volta di [illegible] di Messina; nel mentre che [illegible] Maresciallo della M. Cesarea [illegible] di Messina.

lontano miglia 12. da Palermo [illegible] addunque del [illegible] observansi [illegible] gigantesche [illegible] mura, [illegible] delle [illegible] colonne, ed altro della men tovata [illegible] Solanto, dimostrando imperfettamente [illegible] dirute reliquie, qual fosse [illegible] un tempo la sua maravigliosa grandezza, e nobiltà; mercechè era di giro un miglio, e più, e per natural sito fortissima, avvegnac-

[illegible] sonno [illegible] Solanto [illegible] dove [illegible] grano.



da

Taormina, i quali nel ritirarsi che faceano eziandio in Messina, furono attaccati, e tagliati in pezzi da' paesani, alla riserva di soli cinquantaquattro soldati con un Tenente, che rimaneron prigionieri di guerra. In questa ritirata la di sopra mentovata guarnigione di Melazzo perdè quattro delle sue saezie, che da Melazzo ancor in Messina ne andavano ripiene di polvere, quantità di palle, peltrecci, ed otto cannoni di bronzo, delle quali due prese furono dall' imbarcazioni Spagnuole, ed altre due dal Principe di Monforte.

Ancor' al tardi di questo giorno 30., ricevette il Conte di Marsillae in S. Maria di GESU', ove già ritrovavasi, una Deputazione inviatali di soppiatto dalla Città di Messina, nulla questa curando il divieto, e le minacce del Principe di Lubkovitz, che vi comandava: la quale in brievi note rappresentolli l' ardentissima brama che aveano i cittadini tutti, che subito entrassero nella lor Città le sospirate truppe Spagnuole; e che mercè la pertinacia del Principe di Lubkovitz in voler dimorare in Città, supplicavano il Conte a farli intimar che ne uscisse tantosto, altrimenti minacciarli un bombardamento, affine di obbligarlo a ritirarsi onninamente colle sue genti nella fortezza della Cittadella, e così lasciar sgombra, e libera la Città, acciò ella potesse con franchezza compiere a' suoi doveri, ed appagar'insiememente il focoso, ed impaziente desio aveano i suoi abitatori, d'esser accolti sotto il giusto, e soave dominio del nostro Rè Carlo di Borbone.

Lo giorno 31. del mese d'Agosto il Duca di Montemar passò ricolmo di applausi da Solanto a Malaspina, luogo non guari lontano dalla Città di Palermo, unitamente con tutta la sua Ufficialità, ed Esercito Spagnuolo; ov' eziandio innumerabile fù il concorso della Nobiltà, e popolo Palermitano, innamorati tutti delle gentili, e cortesi maniere dell' eccellentissimo lor Vicerè, ed insiememente spinti dalla curiosità di osservar' in quel campo fuori della Città in sì buona, e pomposa ordinanza l'Esercito Spagnuolo schierato.

Il 1. del mese di Settembre del 1734., mediante un lungo consiglio di guerra fù stabilito dal Duca di Montemar, di doversi per tutto lo seguente giorno de' 2., staccar dall' Esercito due regimenti di cavalleria, e dra-

da basso. Ebbe finalmente questa Città di Taormina origine da Andromaco padre di Timeo Istorico, e la fabbricò dalle reliquie della Città di Naso, antica Città di Greci, che erano in Sicilia, distrutta da Dionisio minore tiranno di Siracusa, dov' era già nato costui, che l'edificò, al riferir dello stesso *Diodoro* nel citato *lib.* 16. Fù impertanto mentovata cotal Città Taormina, quasi volessesi dir, fortezza di Toro; perchè *Menos* in lingua greca vuol significar quel medesimo che fortezza in latino; quindi ne addiviene, che le mura delle Città latinamente son dette *Menia*. Ella anticamente consistea in un sol picciolo castello con alcune poche abitazioni all'intorno, secondo chè lo afferma *Plutarco nella vita di Timoleone*: mà poicchè confederossi co' Romani (essendovene di essi inviata una colonia da Giulio Cesare) divenne assai nobile, e magnifica, siccome narra *Cicerone* contro *Verre*.

Digitized by Google

goni per condursi eglino a rinserrare la guarnigione di Siracusa, com' altresì un' altro ancor di cavalleria, marchiato fosse a strettamente restrignere anche quella di Trapani, amendune piazze d' armi principali di quel Regno; dopo di che dovessesi dar incominciamento allo sbarco dell' artiglieria per servirsene all' attacco di Castell' a mare, che venia (come cennossi) difeso da un presidio di trecento soldati Alemani; e si dovesse eziandio da altri staccamenti occupar Termini, (a) Melazzo, (b) Augu-

(a) Tutte e quattro queste nominate, ed antichissime Città, son situate in ottimi luoghi di cotesta gran Isola. Quella di Termini, o Termene è posta nel promontorio che appellasi Eilibeo, non guari lungi dalla Città di Palermo, parte sul piano, ed altra porzione sù d' un colle: il suo castello è fabbricato sopra una rocca con alcune fortificazioni dalla banda della Città, essendo da quella del mare inaccessibile: ma le fortificazioni poi della Città, tanto antiche, quanto moderne son di picciola difesa. Ella è propriamente situata in verso il settentrione, sei miglia in circa lungi dalla rovinata Imera antica colonia di Zanclei, Calcidesi, e Siracusani, che al rifer di *Strabone*, ne furono anche gli edificatori, e prese ella il nome dal fiume Imera, al dir di *Duri Samio*, e di *Tito Livio*. Distrutta poi Imera, fù da quegli stessi suoi abitatori edificata Termini, come parchè lo afferma *M. Tullio nel 4. lib. delle Verrine*, ajutati però da Scipione Emiliano detto l' Africano il minore, che inviovvi grossa colonia di Romani; ed egli medesimo, dopo che superò Cartagine, ritornò a' Termitani le statue di bronzo, rappresentantino una la Città d' Imera da donna, e l' altra l' effigie del canuto Poeta Stesicoro Imerese, amendune, secondo il testimonio dello stesso *Cicerone*, antichissime, e di maraviglioso artifizio, portate via da' Cartaginesi nell' espugnazione, e saccheggio d' Imera. E gli fù poi finalmente imposto a questa Città il nome di Termini, per il gran caldo sentivasi in essa, imperocchè *Termenos* in greco, significar vuole in volgare, quel medesimo che calore, o caldo, essendone cagione, la gran quantità dell' acque calde mescolate col solfo, ch' eruvi, e che servivano per uso de' bagni; le quali adoperò già un tempo Ercole per ricrearsi alquanto dopo del travaglio sofferto nel lungo viaggio di tutt' il giro della Sicilia, siccome afferma *Diodoro Sicil. nel lib. 5.*

(b) Quella di Melazzo è situata sù d' un promontorio, lungi miglia 36. dal Peloro, vegnendo divisa in borgo, Città bassa, ed altra Città chiusa, e castello. Lo borgo è nella pianura dalla banda di mezzo dì, e vi si ritrovano alcune fortificazioni imperfette, una baja, ed una ripa aperta dalla parte di levante. La Città bassa è separata dallo borgo per una linea di baracche, che le serve di secinto, con un cammino coverto allo stesso borgo contiguo, ed un mezzo bastione per fiancheggiar tutta questa parte. La Città chiusa ha due bastioni, e mezzo, con due orecchioni d' un profilo straordinariamente alto, ed un rivellino con de' fianchi nel mezzo della cortina: cotesta Città oltre a lo esser da per tutto chiusa vien difesa da una pressochè inaccessibile rocca, e ben' anche da un picciolo castello. Fù ella un tempo gran fortezza, ed antichissima colonia de' Zanclei, detti poi Messinesi, e così parimente di antica giurisdizione di Messina, siccome l'attesta *Teofrasto nel 3. cap. dell' 8. lib. dell' Istorie delle piante*, dicendo egli l' Autore, Melazzo a suoi tempi esser stato de' Messinesi. Ha un quasichè porto, discoperto però dalla parte di ponente, e greco, essendo per altro dall' altre sue parti molto commodo, e sicuro.

Digitized by Google

gusta, (*a*) e Catania (*b*). Laonde con queste savie risoluzioni, e militari movimenti, fece sì il lodato Duca, che fra il termine di pochi giorni in parte bloccati, ed in parte presi li presidj Imperiali delle fortezze di Si-

(*a*) La Città di Augusta, Agosta, o Agusta è situata in una gran penisola nel Peloro, unendosi ella all' Isola di Sicilia con un picciolissimo spazio di terra; servendo questa penisola ancor di molo al suo porto. Nel 1702. vi fù edificato un gran patapetto di terra di quattro soli piedi d' altezza, e in un lato del nomato porto vi sono due picciole fortezze in isola, e ben guernite d' artiglieria, mà traperchè son elleno molto dalla piazza lontane, non possono impedir che si faccia sbarco nella spiaggia. Dalla parte di levante non vi è, che un sol luogo per isbarcare; da quella di mezzogiorno, evvi un gran terreno, che chiamasi la terra vecchia; la Città poi ne è divisa da una muraglia assai debole, con un cammino coverto, ed un glacis; la parte settentrionale è molto angusta, ed è fortificata da un rivellino, e da un' opera a corona. Il castello situato al di dentro delle fortificazioni, è di figura quadrata, con quattro bastioni, ed alcun' altre bell' opere. Fù un tempo questa Città d' Augusta, per opinione del *Fazello*, *nel cap. 4. del lib. 3. della* 1. *Deca* dell' Istorie di Sicilia, e del *Buonfiglio* nella descrizione di Sicilia, *e al lib. 1. della* 1. *Parte*, l' antica, e celebre Megara, e la seconda Hibla, edificata sù le vecchie rovine di quella, per ordine dello Imperador Federico II. Rè di Sicilia, poicch' egli ebbe rovinato Centuripi castello, che pazzamente da lui ribellato erasi; volendo il soprallodato Imperadore, che dal suo nome ella fosse appellata Augusta. Di quanto s' è detto fà piena fede una lapide marmorea posta sù la soglia della fortezza, ove sono scolpiti questi versi,,

Augustam Divus Augustus condidit Urbem,
Et tulit, ut titulo sit veneranda suo.
Teutonica Fridericus eam de prole secundus,
Dotavit populo, finibus, arce, loco.

Ed in un' altra porta della medesima rocca, ch'è volta al mezzo dì, evvi un' altra pietra con la seguente iscrizione, dalla quale ancor viensi a conoscere il tempo di sua edificazione,,

Hujus apex operis ex majestate decoris,
Denotat ultore te Frederice suum.
Tunc tria dena, decem duo, mille ducenta trahebant
Tempora, post genitum permota jura Deum.

Patì poi questa preclara Città molte distruzioni dalle varie nazioni, che in diversi tempi la espugnarono, e la possederono; cosichè per ultimo fù ella pressochè tutta rovinata dall'armata di Solimano; ma avendola indi lo Rè Filippo ritolta al Signor particolare che la possedea, la fortificò molto bene, e posevi in sua custodia numeroso presidio di valenti Spagnuoli.

(*b*) Quella di Catania, o Catanea, è posta eziandio nel Peloro, e propriamente nella costa orientale della Sicilia, in un golfo appellato di Catania: Una parte di questa Città è bagnata dal mare, essendo l'altre volte in verso le radici del monte Etna, nomato volgarmente il Mongibello (rinomato, e famoso oltre l' altezza, per le sue molte selve, per lo continuo fumo, e fuoco, che stramanda, e ben anche per le perpetue nevi, ch'egli conserva nella di cui bocca, niceti, che buttossi un tempo Empedocle Agrigentino) sotto al quale ella è situata; e fù ivi edificata da' Calcidesi, i quali aveano primieramente fabbricata la Città di Nasso, nella medesima Isola l' anno della creazion del Mondo 4462., come rammenta *Eusebio*, ed anni sette dopo che Siracusa fù occupata da Archia,

Digitized by Google

cilia, avessero poi avuto tutti alla perfine a venire alla dovuta ubbidienza, col cedere per conseguente al valor delle forze Spagnuole.

ficcome afferma *Tucidide*. Quindi è, che dopo nove anni della edificazion di Nasso, sembrando questa terra a' Calcidesi molto scomoda, per cagion de' luoghi mal' atti ad abitarvi, sottoposti alle paludi, ed à fumi, che di continuo esalavano dal mentovato monte Etna; Teocle, ed una gran parte di Calcidesi, abbandonando Nasso, elessero questo luogo, dove edificarono una Città, e da un certo Catano lor guida, o Capitano che fosse, l' imposero il nome di Catanea, al riferir del *Fazello*, che afferma averlo già inteso da' Greci; abbenchè *Tucidide* scriva che ne fosse l' autore Evarco, il quale condusse una colonia di Nassi à fondar questa Città; che che poi altri antichi Scrittori asseriscano che si dinomini Catania dall' esser ella situata sotto del monte perchè *Catana* in greco significa quelche in nostra favella dicesi è *posta sotto l'alto*, non ponesi da me per sola brevità al dissame. Avendo dipoi Jerone tiranno di Siracusa espugnata questa Città, cacciatine via i Catanesi, la diè ad abitare, unitamente con una gran parte del paese, a dieci mila persone, trà Megaresi, Geloi, e Siracusani: a' quali avendo dato le leggi Doriche, e Lacedemonie, e come affermano *Diodoro nel lib.* 9., e *Strabone nel* 6. per farsi allo intutto scorgere nuovo edificator della Città, toltole il nome di Catania, imposeli quello di Etna. Morto poi questi, tornarono in Città i primi abitatori ch' eran già stati in Leontino inviati, ed espulsone quelli che ritrovaronvi, la chiamaron di nuovo Catanea. Hà sofferto in varj tempi questa Città de' molti disagi, e distruzioni: essendo stata la prima quella fatale da Sesto Pompeo, allora quando venne in potestà de' Romani, e fù indi riedificata, al dir di *Strabone nel lib.* 6. da Cesare Augusto. La seconda volta fù diroccata fin da' fondamenti da Federico II. Imperadore, e primo Rè di Sicilia, allora quando ella da esso lui ribellossi, indi fù dal medesimo riedificata venendo all' ubbidienza i cittadini, però in fabbriche di sola calce, e terra, e basse: a questa fabbrica, Federico d' Aragona II. Rè di Sicilia, e non III. di questo nome, come credon molti falsamente, aggiunse per sua fortificazione le torri, e Martino poi concedette a' Catanesi, che formassero le fabbriche, e gli edifizj alti à lor modo, e con degli adornamenti; e Carlo V. finalmente la rese molto nobile, e magnifica circondandola altresì di mura e di bastioni. Ma oltre alle cennate disaventure patite da questa Città, fù ella eziandio dall' orribile tremuoto dell' anno 1693. all' intutto spianata. Incominciò questo à 9. di Gennajo e l' andò distruggendo a poco a poco; ed alli 11. poi la terra si aprì in più luoghi, e divorò tutti quei, che non eran già periti sotto le pietre; e per compimento di questa gran strage, essendosi alcune migliaja di suoi cittadini dell' uno, e l' altro sesso rimasi ancor' viventi, ritirati nella Cattedrale per implorar' il divino ajuto, periron tutti miserevolmente sotto la nave della Chiesa, che cascando li coprì nel punto che un Canonico le dava la S. benedizione, rimanendo egli però vivo, e salvo ove ritrovavasi unitamente co' ministri dell' altare, ed un centinajo d' anime, che erano inginocchioni nel presbitero, ove sono due superbe, e magnifiche cappelle. Fù alla perfine questa Città molto illustre, sì per lo studio delle belle lettere, che per tanti uomini preclari, che in diversi tempi nudrì, de' quali i principali furono, Scaficoro Poeta Imerese, ivi sepolto, siccome testificano, *Pindaro*, *Lucio Polluce*, *Suida*, *Pausania*, e *Cicerone*; Niccolò Tudesco Catanese, Arcivescovo di Palermo, e celeberrimo Dottor di legge Canonica, detto vul-

Digitized by Google

Inviò in seguito di queste sue buone risoluzioni 'l Duca di Montemar un messo alla Città di Palermo, (*a*) colla lieta novella di aver già pre-

vulgarmente da noi *l' Abate Panormitano* ne' suoi dotti Comentarj sopra *de' Decretali*, e *Clementine*, e ben' anche ne' suoi *Consigli, e Quistioni*; creato poi Cardinale di S. Chiesa, per opera del magnanimo Rè Alfonso di Aragona dal Pontefice Eugenio IV. Androne di Catania, che ritrovò il modo del ballare, ed atteggiare à suon di piffero, e di cantar versi, ed altro, come scrive *Ateneo nel l.* 1.. Mà fù ella finalmente molto più illustrata dalla Vergine, e Martire S. Agata sua patriota, martirizata da Quintiano Presidente della Sicilia, l' anno di nostra salute 252., ivi sepolta in un gran Tempio rifatogli da Angerio Vescovo di Catania nell' anno 1094. e tenuta in grandissima venerazione da' Catanesi per esser speziale lor protettrice.

(*a*) Palermo Città Capitale, e Metropoli del Regno di Sicilia, è situata nella parte settentrionale dell' Isola, in quella punta, che vien detta Val di Mazara, sul promontorio Lilibeo, in una gran pianura sulla riviera del mare, la quale siccome afferma *Erodoto Alicarnasseo nel lib.* 7. delle guerre de' Persj co' i Greci, fù dagli antichi appellata Litobello. E' il sito di questa Città pressochè in forma quadra, una porzione della quale dal mar Tirreno bagnata ne viene, essendo l' altre tre circondate dalla pianura, che viene da aspri, ed erti monti all' intorno guardata. Le sue campagne oltre del gran giro che tengono di miglia 20. in circa, sono molto amene, e piane, formando queste un magnifico anfiteatro immaginato dalla natura; viene ella circondata da grosse mura con baluardi, e fossi dalla parte di terra; al suo di dentro evvi per porto un picciolo seno, al fianco del quale è posto un forte castello; il molo però per le navi grandi, e galee è più di un miglio da essa lungi. Grande adornamento ella riceve dalla sua strada appellata *Alcassar*, voce cartaginese, imposta li da' Saraceni, che oggi dicesi corrottamente *Cassaro* (abbellita ancora dal Vicerè D. Garzia di Toledo) che sarà lunga forse un miglio: ella ha il suo principio da una porta della marina, chiamata *porta Felice* senza architrave, architettata già dal celebre Smeriglio, e nel mezzo della strada nuova viene tagliata, tal che formano una croce, ed il luogo, nel quale amendune congiungonsi, e chiamato le quattro Cantoniere, le quali sono composte di marmo bianco, ed adorne di statue Regali, da dove discostandosi alquanto vedesi il palagio del Senato, avanti la porta del quale una fontana di nobilissimo intaglio ammirasi, scolpita dal celebre scalpello di Sebastiano del Piombo, ma continovandosi la via del Cassaro al palagio Regale, abitazione de' Vicerè, giugnesi: egli è fiancheggiato dalla parte di fuori dalle mura della Città, e da due baluardi, dalla parte di dentro è fornito d'una bella, e capace piazza d'armi, nella quale è posto un fontuoso mausoleo di marmo, e sù di esso vedesi il simulacro di bronzo del Rè Filippo IV. Nella galleria del medesimo palagio conservavansi due arieti di bronzo d'eccellente lavorìo, quali è fama, che fossero opera del grand' Archimede, e che stavan prima situati nel porto di Siracusa, per salvezza de' bastimenti. Dal mentovato Regal palagio godesi tutta la Città, che tiene, come dicemmo, un' ampia pianura all' intorno, e de' alti monti viene circondata, in uno de' quali chiamato il *monte Pellegrino*, è situata la divota Chiesa di S. Rosalia, in quella medesima grotta, ove la lodata Santa frà solitari orrori in continue, ed aspre penitenze menò la sua ammirabile vita. E' poi questa rinomata Città, oltre d' esser molto ricca, e piena di nobiltà, civiltà, e di gran popolo, abbondantissima d' ogni genere di con-

Digitized by Google

prefisso lo suo pubblico ingresso in essa, per lo dopo desinare del mentovato susseguente giorno de' 2. Settembre. Tantochè in riceversi dal corpo del-

commestibili, e frutta; ed è ella in sommo pregio tenuta, per i suoi superbi edifizj, che qualchè per tutta la Città veggonsi in bella maniera, e con maravigliosa architettura innalzati; e ben' anche viene da perenni fonti, e da limpide acque inaffiata. Il soprallodato D. Garzia di Toledo, poi fè artifiziosamente frabbricarvi lo descritto molo, per farvi un' ampio, e capace porto. Marc' Antonio Colonna molte belle, e sontuose fabbriche ordinovvi, e con esse un perenne fonte, e finalmente il Conte San Stefano, anche suo Vicerè, e padre del lodato odierno Conte San Stefano, fevvi sulla marina edificare un bel teatro di marmo, da cui ne' tempi estivi godeasi soave melodia di scelta musica da que' che di notte tempo sù di essa marina al fresco passeggiavano. Cosìche per tutte l' anzi dette eccellenti sue cose, e ben' anche per l' amenità, e verdura de' suoi deliziosi giardini, ed ubertose campagne, ciascun' animo, quantunque molto maninconoso, e mesto si fosse, a tutto poter rinvigorisce, e rallegra; quindi avvenne, che *Calia nell' 8. lib.* delle sue Storie, come *Ateneo nel lib.* 12. afferma, interpretò Palermo, cioè *tutt' orto* per esser egli da' domestichi alberi intricato, e circondato: e puotsi senz' ombra d' iperbole affermare, che sia la delicatezza, el Paradiso della Sicilia. L' incominciamento poi di cotesta famosa Città, ne venne da' Fenici suoi primi fondatori, al parer del *Buonfiglio nella* 1. *Pa. del lib.* 1. della sua Storia Siciliana, nel tempo che passarono i Greci nella Sicilia, come parchè ancor *Tucidide nel lib.* 6. l' affermi, le di cui parole tradotte dal greco son queste: *I Fenici quasi per tutta l' Isola di Sicilia abitarono, occupando i promontorj, ch' erano al mare contigui, ed alcune Isolette, che l' eran d' intorno, per poter trafficare, e mercatantare co' Siciliani. Ma poichè molti Greci andaron con le navi in essa, lasciando da parte il più navigare, abitaron Motia, Solanto, e Palermo, che son terre vicine ad Elima, e fecero con gli Elimitani compagnia, oltre di che sicuri ne stavano per esser poca via da Sicilia a Cartagine.* Pietro Ranzano Frate dell' Ord. de' Predicatori nel suo lib. delle lodi di Palermo dimostra, che ella edificata fù da' Caldei, Damasceni, e Fenici, molto prima, che 'l mentovato *Tucidide* Ateniese non dice, pruovandolo, coll' autorità di due antichissime iscrizioni scolpite in marmo, che ritrovavansi già un tempo in Palermo, le quali per sola brevità quì non si trascrivono; che che sia però di questa controversia, per espedirci, rimettesi il curioso a quello che diffusamente ne tratta il consaputo *Fazello nel cap.* 1. *della Deca* 1. dell' Istoria Siciliana. Indi fù ella successivamente, ed in diversi tempi, soggetta a' Cartaginesi, a' Romani, a' Gotti, a' Mori, ed oltre a' molte altre nazioni, a' Normandi, li quali sotto la guida di Roberto Guiscardo, e del Conte Ruggiero Bosso suo fratello avendo a forza d' armi da tutta l'Isola i mentovati Mori scacciati, ed avendo eziandio con qualche istento espugnata la Città di Palermo, fù questa immediatamente aggiunta dal medesimo Roberto a' titoli del Ducato di Puglia, di Calavria, e Principato di Capoa, ed avendola non guari dopo cinta di mura, vi edificò per sua custodia due famose fortezze. Morto poi Roberto, fù maggiormente di decoro, e di grandezza accresciuta dal mentovato Ruggiero, che Conte intitolossi di tutta l'Isola, e così da mano in mano fù à bellagio, e vi è più ampliata, e fortificata, ed abbellita, eziandio da Ruggieri III. di questo nome, figliuolo del sopraddetto Ruggiero Bosso, (primo però col titolo di Rè delle due Sicilie, ottenuto a 25. Luglio del

Digitized by Google

della Città di gioliva novizia, feronsi tutta posta affrettar i preparamenti festivi, acciò tutti pronti ritrovati si fossero per questo assegnato termine.

Sul mattino dello giorno de' 2. Settembre, furono immantinenti posti in esecuzione gli già espressati stabilimenti nel di sopra mentovato consiglio di guerra, pensatamente fatti. Ed essendo già passata l'ora del pranzo, termine in cui erasi destinato di farsi lo pubblico, e trionfante ingresso nella Capitale della Sicilia dal Duca di Montemar, come Vicerè, e Capitan Generale del Regno tutto; incamminossi egl'il Duca sù famoso cavallo accompagnato da tutti i suoi Generali, ed Uffiziali dell'Esercito, (che ben anche eccellenti destrieri cavalcavano) dal palagio del Duca d'Espeliaga, (ove avea la sua interina abitazion fissata) verso il convento di S. Teresa, dove già, a tenor dello appuntato, atteso veniva dal Senato in pubblica forma, e da tutta la Nobiltà Palermitana in gala, ed da immenso numero di popolo. Giunto egli colà ricolmo di applausi, e di acclamazioni fù ricevuto con atti indicibili di cortesia, e gioja dall'istesso Senato, e Nobiltà: dopo di che, secondo il già determinato cerimoniale, entrò il Duca nel primo luogo del magnifico, e ricco cocchio del medesimo Senato, per condursi ad assistere al *Te Deum* nella Metropolitana Chiesa, ponendosi in seguito alla sua destra d'avanti il Principe di Botera, come primo Barone del Regno, ed alla sinistra il Principe della Cattolica, Pretore, occupando gli altri Senatori le rimanenti piazze vuote: e precedendo la compagnia degli alabardieri, e molta gente del popolo, entrò in mezzo alla cittadinanza quadronata, per la porta Nuova nella principal strada del Cassaro, qual'era tutta superbamente adorna di arazzi, e tapezzerie, oltre alle macchine de' maestosi dosselli illuminati a cere, che formentavano il numero di venti, e sotto de' quali eran situate quasi vive le imagini del nostro amabile Monarca, osservandosi intanto i balconi, e finestre di questa gran piazza, tutti ingombri da altra Nobiltà, e persone del ceto de' civili. Pervenuto finalmente l'eccellentissimo Vicerè col mentovato seguito nella Chiesa Cattedrale, fù solennemente alla sua soglia ricevuto dall'Arcivescovo, e Capitolo, e condotto nella gran Cappella, vi fù cantato da' musici primarj solenne *Te Deum*, ringraziando il Duca S. D. M. di tanti ricevuti benefizj, mentre, per solennizarsi maggiormente la funzione, e la comune allegria, facevasi la tri-

del 1130., mediante investitura da Anacleto II. Antipapa; qual' investitura fulli poscia legittimamente cõfermata, secondochè nota il *Sigonio*, nell'anno 1139. dal Pontefice Innocenzo II.) d'amendunì i Rè Guglielmi, detti Malo, e Buono, da Tancredi, e da Arrigo Suevo VI. Imp., e V. Rè di Napoli. Dopo di costoro Federico II. Imperadore, e Rè di Sicilia, oltre i belli ornamenti che fecevi, le diè titolo onoratissimo, e supremo in perpetuo.

L'altro Federico, ancora Rè di Sicilia, figliuolo del Rè Piero, avendo i muri della Città restaurati, collo aggiugnervi spazio maggiore, l'ampliò, ed ordinò medesimamente, che il sommo Magistrato, che prima Baliato appellavasi, sortisse il nome, e titolo di Pretore; qual'uffizio fù primieramente amministrato da un Senatore nominato Maida, gentiluomo Palermitano. E tanto basti.

Digitized by Google

triplicata ſcarica dell' artiglieria, e ſuono inceſſante di tutte le campane della Città; e così fù con reiterate voci di viva da tutti acclamato, e proclamato Rè ancor di Sicilia il noſtro magnanimo Monarca Carlo di Borbone, con immenſa ſinceriſſima gioja di tutti que' popoli. Indi l'invitto Duce, come a novello Vicerè, giurò di oſſervar tutt' i privilegj della Città, e Regno, e terminata alla per fine queſta ſolenne funzione, entrò nuovamente nel cocchio del Senato, accompagnato dal medeſimo ſeguito, e carco d' acclamazioni ſe ritorno alla preſſa ſua abitazione, ove ritrovò per complimentarlo di nuovo tutta la mentovata Nobiltà, ed Uffiziali. La ſera poi in ſegno di gran letizia dieſſi incominciamento, per ordine del Senato, ad un copioſo triduo di lumi per tutta la Città.

In queſto ſtato di coſe ritrovandoſi anelanti non meno la Regal Corte, che i Napoletani tutti per ſaper lo buon'eſito della conſaputa ſpedizione; in queſto giorno de' 2. finalmente, contro la comun' immaginazione capitò nella medeſima Regal Corte a piè della M. del Rè l'eſpreſſo inviato dal Duca di Montemar, colla grata novella di eſſer già fin da' 29. del proſſimo paſſato meſe d' Agoſto, approdata nel porto di Solanto la metà del convoglio ſotto gli ordini del medeſimo Duca, e dato eziandio incominciamento allo sbarco delle truppe con felicità, e ſenza oppoſizione alcuna per parte degli Alemani. Spiegò in ſeguito tutt' i deſcritti fortunati ſucceſſi delle armi Spagnuole, e l' ineſplicabile giubilo, e le univerſali acclamazioni di que' popoli; qual coſa arrecò alla M. S., ed a tutt' i ſuoi fedeli vaſſalli di queſto Regno indicibile ſoddisfazione. Quindi la ſera dello ſteſſo giorno fù promulgato il felice avvenimento a queſta fedeliſſima Città, mediante la triplice ſcarica del cannone delle Regie fortezze, con immenſa gioja di tutti.

La ſeguente mattina de' 3., fù a queſt' oggetto in Corte a paſſar con Sua Maeſtà i dovuti complimenti di congratulazione, mediante il bacio della Regal mano, tutta la Nobiltà Napoletana in ricca, e pompoſa gala, unitamente col Miniſtero politico. E nel dopo deſinare di queſto dì per renderne la M. del Rè le ben dovute grazie all' Altiſſimo, portoſſi colle debite formalità nel Metropolitano Tempio, e nella gran Cappella del Teſoro, ove alla pubblica venerazione eſpoſto ne ſtava il Santo capo del noſtro principal Protettore San Gianuario, unitamente con le altre ſtatue de' Santi Padroni, aſſiſtè con tutt' i Grandi della Corte, Titolati, e Miniſtero al *Te Deum*, che ſi cantò ſotto la ſcarica dell' artiglieria delle fortezze Napoletane. La ſera poi dieſſi principio, per ordine della prefata M., ad un general triduo di lumi per la Città, e caſtelli; e sù di quello detto ſi nuovo, e propriamente nelle ſue cortine, eranvi impreſſe a caratteri di lumi le parole che ſieguono: *Viva l' invittiſſimo Carlo Rè di Napoli, e Sicilia*.

Lo giorno de' 4. giunſe in queſta Regia altro eſpreſſo provveniente da Meſſina, inviato dal Tenente Generale Conte di Marſillac, il quale recò la giuliva novella dello sbarco dal medeſimo Conte fatto con l' altra metà del convoglio, eziandio lo giorno de' 29 Agoſto a Piedigrotte, lungi ſole miglia quattro da Meſſina, con l' altre già di ſopra eſpreſſate notizie.

Digitized by Google

zie, tantocchè ne risultò altro general gaudio in tutta la Regal Corte, e Città Napoletana. E sul seguente mattino de' 5. Settembre, portossi il corpo della fedelissima Città colle solite pompe in essa Regal Corte a passare gl' istessi dovuti atti di congratulazione, colla Maestà del Rè, per sì prosperi, e fortunati avvenimenti.

Lo giorno de' 6. Settembre, non seguì in amenduni i Regni cosa rimarchevole: Ma nel susseguente de' 7., entrarono finalmente in Messina (a) trionfanti, e ricolme d'applausi, con gioja, e giubilo incessante

(a) Questa ragguardevol Città, per testimonianza *di Polibio*, e *di Cicerone*, fin dal tempo degli antichi Romani, fù rinnomata, e famosa non solo per la sua ricchezza, e per i suoi belli adornamenti, ma ben' anche per l' eccellente suo porto, e per l' ottimo sito in cui è posta. E' addunque ella situata nel promontorio detto Peloro, volta in verso levante; essendo per la maggior parte posta in piano al lido del mare, più lunga, che larga. Hà al dirimpetto (senz' il vertiginoso, e stretto mare, ch'è nel mezzo) i monti del Regno di Napoli, al piè de' quali, e in sù la riviera del mare edificati veggonsi i castelli di Reggio, ed altri della banda di Calavria; hà in oltre allo stretto del mare, un lido piegato a guisa di falce, ricoverto da' venti, e di profondissimo fondo, giugnendo questi in alcuni luoghi fino à quaranta passi in giù: cotesto lido è molto lungo, ed assottigliato, imperciocchè la sua longitudine è poco men d' un miglio, quandochè la latitudine è di soli passi cento. Quella terra stando a guisa d'una mole formata dalla natura, per infino a che ella incomincia a piegarsi, forma un porto sicurissimo, che volge ben quattro miglia, risguardando la sua bocca la tramontana; ed in vero oltre all'esser egli 'l maggior pregio di che la Città di Messina puossi vantare, ben può dirsi che sia il migliore de' più celebri, e singolari d' Europa, scorgendosi egli capace di qualsivoglia numerosa armata, e fra l' altre sue prerogative non istimo la minore quella di potersi sicuramente mettere dalle navi il piede a terra: ma quelchè più d' ogn' altra cosa il rende maraviglioso, si è, l'essere stato, come dicemmo, formato non da altra mano, che da quella dell' industriosa natura, avvegnacchè *Diodoro Siciliano nel lib.* 5. favoleggiando (come allo spesso nella sua opera accostuma) scrivesse di ess'er stato fabbricato da Ofione Signor dell' Isola. Dippiù vi si ammira la bella veduta di quei palagi, che per lo spazio di più d'un miglio lo circondano, essendo questi di tal forma insieme uniti, che in vero fan pompa quasichè di un bello, e ragguardevole teatro, e come se una sola fosse l' abitazione di tutto quel lungo ricinto, perchè con una eguale, e maestrevole simmetria a tre ordini son fabbricati, e vengon divisi con assai bella distinzione da certi archi guerniti di utilissime porte, che ciascheduna introduce nella Città; veggonsi di balconi di pietra bianca lavorata ornati li due primi ordini, che alternativamente alcuni cinque, alcuni non più che due palmi sporgonsi in fuori; nel pian terreno in vece di botteghe vi sono fenestroni chiusi con cancelli di ferro, alti dal suolo cinque palmi in circa; qual cosa al certo forma una bella, e dilettevole prospettiva. Al capo di questo torto lido era la Chiesa, e convento de' Monaci di San Basilio, detta S. Salvatore, alla quale fù dato titolo di Badia sì da Ruggiero Normando Conte di Sicilia, che dal Rè Ruggiero suo figliuolo; ed ivi poi dall' Imperador Carlo V. (allora quando egli fe cingere tutta la Città di bastioni, muraglie, e baluardi) vi fù una buona fortezza fatta edificare, che ap-

te de' cittadini, che di continuo affordavan l'aere con mille voci di viva, in acclamando il lor novello Monarca, le truppe Spagnuole, sott' il comando del lor' ottimo Conduttiere Conte di Marsillac; imperocchè già eraſi alla prima chiamata di resa fatta da' Spagnuoli con minaccia di bombardamento, ritirato con le ſue truppe Alemane il Principe di Lubkovitz nella fortezza della Cittadella. Si conduſſe il Conte, unitamente con gli altri Uffiziali, e con la Nobiltà di Meſſina, che avealo ricevuto, e complimentato in queſto ſuo primiero pubblico ingreſſo, nel Duomo della Città, ove in ringraziamento al Sommo IDDIO degl' Eſerciti, fuvvi intuonato ſolenne *Te Deum*, dopo di che cominciò egli 'l Conte a diſponere quanto

appellossi la rocca del Salvatore. Da coteſta rocca impertanto per infino al gomito del braccio detto di San Rinieri, dov' è la deſcritta torre del Faro, il lido ſi ſtende, ed oſſervaſi per ultimo il molo. Al preſente però queſta Città far non puote una lunga reſiſtenza venendo aſſediata, mercè il difetto delle ſue odierne mura ch' anno il terreno ineguale; conſiſtendo oltre di ciò il maggior ſuo debole nelle porte, che ſono ſcoverte, e ſenza difeſa alcuna, avendo ſol tanto ciaſcuna di eſſe una ſaracineſca, alla riſerva di sole due, le quali tengono i lor ponti levatoj; e non oſtante che aveſſe ella ben cinque caſtelli, che la difendono, i quali appellanſi il Salvatore, già di ſopra deſcritto, ch' è alla bocca del porto, gli altri quattro Gonzaga, Caſtellazzo, Mattagrifone, e Cittadella nuova, che dal detto porto ſtendeſi all' altra parte del mare. Chi poi la Città di Meſſina aveſſe edificata, ſono sù di ciò molto varie l' opinioni degli Storici, che ne hanno ſcritto; poicche alcuni aſſeriſcono, che avendo i Siciliani nel di ſopra deſcritto luogo la Città di Meſſina edificata, dalla piegatura, e fortezza di quel luogo (il quale da eſſi appellato venia in quel tempo *Zanclia*) la diſnominarono primieramente *Zancla*. *Tucidide nel lib. 6.*, *Strabone*, ed altri molti poi affermano, che ella preſe il nome dalla falce di Saturno, che caſualmente in quel luogo caſcogli. Ma *Macrobio*, in aſſerendo di eſſer tutto ciò una vera favola, n' avvisa nondimeno che l' invenzion di queſta fù aſſai bella, ed ingegnoſa, dicendo che eſſendo l' Iſola di Sicilia molto copioſa di frumento, non fù egli fuor di propoſito detto, che ivi la falce a Saturno foſſe caſcata. Indi *Ecateo* nella ſua deſcrizione d' Europa, e *Steſano Coſtantinopolitano* nel lib. delle Città, dicono, che queſta Zancla fù così dinominata da Zanclo Gigante di ſmiſurata grandezza, il quale fù colà ſepolto. E finalmente *Diodoro Sicolo nel* 5. ſeguitando l' opinion degli antichi, afferma, che ella fù edificata da Orione Gigante grandiſſimo, ed eccellente architetto, al tempo che Zancloto era Re di Sicilia, e che gl' impoſe per ſuo maggior pregio il nome di queſti, e poichè egli ebbe anche il porto fabbricato, e fatti nella piegatura del lido gli argini, dinominò quel luogo *Atino*, cioè lido. Ma tralaſciando queſte cotanto varie opinioni, ne vengo ormai al tempo della ſua edificazione, che dicesi ſeguita, siccome aſſeriſce *Euſebio* nella ſua Cronica, anni 1435. dopo la creazion del Mondo, e che non guari dopo della ſua fondazione (per ſeguitare l'opinion di *Tucidide*) avendone alcuni ladroni di mare ſcacciati i Siciliani l'occuparono, per eſſer luogo molto opportuno alle lor prede, facendovi per lor ſicurezza alla bocca del porto alcuni forti, come parche lo afferma anche *Pauſania nel lib. 4.*. Ma non potendovi alla perfine eglino dimorar lungo tempo ſicuri, a cauſa del piccolo preſidio che aveanvi, perciò chiamarono in loro ajuto i Cumani, e i Calcideſi, che abitavan già Cu-

quanto era uopo per l'assedio del castello di Gonzaga, per toglierſi tantoſto d'avanti queſt'altro imbarazzo, giacchè quelli di Mattagrifone, e del Castellazzo, eran già stati dagl' Imperiali abbandonati a tenor delle disopra espressate determinazioni da essiloro fatte. Indi la sera si diè incominciamento ad un triduo copioso di lumi per tutta la Città, con fuochi artifiziali, e suono generale delle campane.

Sul mattino del mentovato giorno de' 7., si pose per ordine del Rè nel porto di Napoli alla vela un altro picciolo convoglio diretto anche

E e 2 per

Cuma, e Calcide, Città (come nella discrizione della Capitale di Napoli si disse) principali dell' Euboja; quindi Periero Cumano, e Cratemene Calcidese vi menaron due colonie de' loro paesani ad alloggarvi, così chè per l'abitazion di questi incominciò ella à venire nella magnificenza d'una assai conveniente Città, siccome già gl'istessi *Tucidide*, e *Pausania* constantemente sostengono. Di poi nella sessantesimaprima Olimpiade, i Zanclei, regnando Enicino Scita lor Monarca (che fù da Dario per uomo anzi giusto che nò reputato, al dir d' *Eliano nel lib.* 8.) mentr'ecchè eglino nelle guerre esterne occupati erano, improvisamente furono da' Jonj, e da' Samj dal proprio paese cacciati, i quali eran stati da essi loro chiamati, acciò ne venissero in ajuto alla rissaurazione della Città, statali rovinata da' Fenici, e da' Medj, nella sanguinosa passata battaglia frà di essi seguita; avendo i mentovati Samj a ribellarsi stimolati Anassila tiranno de' Reggini, per invidia che portava alla grandezza de' suoi vicini. Ond'eglino essendo insiem'anche traditi dalla poca fedel condotta d'Ippocrate lor Duce, perderono in un tempo medesimo, il Rè, la Città, ed eziandio qualche porzione di lor gente, come testifica *Aristotele nel lib.* 5. della sua politica, le dieci parole son queste: *I Zanclei, essendosi messo in casa i Samj, furon da loro espulsi dalla propria Città &c.* Ma non passò guari, che i Samj anch' eglino l' infedeltà, e cattiva amicizia d'Anassila provarono, conciosiachè dopo soli dieci anni, che essi ebbero preso Zancla, egli o per odio simulato, o forse per vera invidia della lor buona sorte, avendogli a viva forza vinti per mezzo di Gorgo, e di Manticlo Messenij del Peloponneso, ch' egli a tal' effetto dalla Grecia chiamati avea, tolse loro la libertà, e la terra, ed a molti altri ancora, senza verecondia alcuna della violata fede, ed amistà, miserevolmente la vita. Procurò inoltre, egli il tiranno, che la Città di Zancla fosse da' fondamenti spianata, il che effettuatosi, se in seguito fabbricar una nuova Città, un miglio lungi dalla distrutta, la quale il tiranno, sì dal nome di sua patria, che da quello de' mentovati Messenij, appellò Messina, secondo chè raccogliesi da' medesimi *Tucidide* nel *lib.* 6., e *Pausania* nel 4., e benanche da *Strabone*. E cotali cose, secondo il computo dell' istesso *Pausania*, avvennero nella vigesima nona Olimpiade, nella quale fù la seconda volta vincitore Lacone, figliuolo di Ghione, al tempo che Milciade era Principe d' Atene; qual Città, siccome *Erodoto nel lib.* 7. afferma, sì per la commodità del porto, per la vicinanza d' Italia, per la abitazione de' Messenij, che per l'accurata diligenza, e sollecitudine del mentovato Anassila, da chi fù per lungo tratto di tempo governata, non andò guari, che fù ridotta alla forma d'una ben commoda, e famosa Città. E così fù poi alla per fine da tempo in tempo ella maggiormente ampliata, abbellita, e moderata dall' altre moltissime nazioni, che in appresso la possederono.

Digitized by Google

per Palermo, consistente in sette navi da carico, e dieci tartane, col pieno di più artiglieria, palle, bombe, polvere, ed altri attrezzi da guerra; acciò fossesi con più celerità espugnato, e reso alla sua dovuta ubbidienza tutto quel nobile, e necessario Reame.

Lo giorno degli 8. Settembre, correndo la gran festività della nascita della Immaculatissima Vergine MARIA nostra Signora: nel dopo pranzo la prefata Maestà Sua portossi in pubblica forma nella sua Chiesa, situata a piè della Grotta detta di Pozzuoli, già descritta nella Prima Parte (ove vi fù il solito innumerabile concorso d' ogni ceto di persone, accorsevi eziandio dalle convicine ville di questa Capitale, per venerare quella miracolosissima Immagine), e col maestoso treno de' cocchi à sei fece la solenne sua uscita, venendo nel proprio servita dal Conte San Stefano, come a primo Maggiordomo Maggiore, e dal Principe D. Bartolomeo Corsini, come a Cavallerizzo Maggiore, e nell' altri cocchi dal Duca di Tursi Somigliere di Corpo, dal Marchese d'Arienzo D. Lelio Caraffa Capitan delle guardie del corpo, e da altri Signori di primo rango, colla paggeria a piedi, gran copia di Cavallerizzi, che allo 'ntorno del Regal cocchio cavalcavano, e coll' intiera compagnia delle guardie del corpo, ch' eziandio á cavallo innanzi, e dietro della medesima carozza marchiavano; negli altri sei cocchi poi, che seguivano il Regale, vi si ritrovavano, come dicemmo, gli altri Signori di Corte, alla sola riserva di quello detto di rispetto, che vuoto ne andava. Tantocchè sì per la nobile, e plausibile comparsa che fece la Maestà del Rè, in quella ben lunga, ed ampia strada, e riviera detta di Chiaja, che all' anzi detto Tempio conduce, che per lo magnifico squadrone di fanti Spagnuoli piantato in essa, e per la moltitudine delle carozze ripiene di Nobiltà, e cittadinanza, oltre di quelli erano sù de' balconi, e finestre di quell' amena strada, e del popolo minuto che ivi ritrovavasi raunato per acclamare con voci di viva il proprio invitto Monarca, riuscì questa gran festività, e sì famosa veduta, veramente a tutti di molto diletto, e soddisfazione. Dopo chè ebbe la Maestà Sua venerata la consaputa Santissima Effigie della B. VERGINE nella sua Chiesa; sotto gli applausi, ed acclamazioni dello stesso popolo, nella medesima conformità era andata, fè verso l' imbrunir del giorno al Regal palagio ritorno.

Lo giorno de' 9., non vi fù cosa di rimarco in amendunì i Regni di Napoli, e di Sicilia. Soltanto in questa Capitale ricevettesi riscontro, con pieno sentimento di gioja de' suoi cittadini, di esser già entrate trionfanti le truppe di Spagna, sotto il comando del noto Tenente Generale Conte di Marsillac nella Città di Messina, come sopra dicemmo. E lo dì susseguente de' 10. fè partenza dalla medesima Capitale per Albano il soprallodato Serenis. Duca di York, accompagnato dal Duca di Bervick, e di Liria suo cugino; e fù congedato questo Regal Soggetto dalla M. del Rè, e sua nobil Corte con segni molto espressivi di cordialità, e di affetto, di molto in ver dovuti al suo impareggiabil merito.

Lo giorno degli 11., si diè incominciamento dalle truppe Spagnuole, per ordine del Duca di Montemar, all' attacco formale della fortez-

za

za di Castell'a mare di Palermo, la quale dopo picciola resistenza, e fra lo brieve termine di sole ore trenta di formale assedio, si rese lo dì susseguente de' 12. a' vincitori, con tutt' il suo presidio di duecento soldati Alemani servibili prigionieri di guerra; essendosi bensì rilasciati dalla generosità del Vicerè Montemar, sotto la di lor parola d'onore, e con gli equipaggi, tutti gli Uffiziali, assieme col Signor Simon Vodal Comandante del castello, il quale non guari dappresso partì alla volta di Vienna.

Il dì 13. resesi eziandio la fortezza di Melazzo colla guarnigione Imperiale di cento uomini, fatti similmente prigionieri di guerra; com'ancor quella di Girgento, (*a*) il cui presidio l'istessa sorte patì.

Lo giorno de' 14. Settembre, diessi con gran calore, e strepito incominciamento, per ordine del Conte di Marsillac, all'attacco formale del famoso castello di Gonzaga (*b*), essendo egli il solo rimasto in piè dopo l'abbandonamento fatto dagl' Imperiali degli già mentovati di Mattagrifone, e del Castellazzo.

Eziandio in questo giorno, inviossi dal Capitan Generale Duca di Mon-

(*a*) Questa fortezza è situata nella Città d'Agrigento, antico emporio di Grecia, posta sul Pachino, detta eziandio *Acraga*, ò vero *Agraga*, secondo i Greci, al riferir di *Plinio nel lib.* 3., ed oggi appellata da' Siciliani Girgento. Fù questa Città edificata da Pistillo, e Aristone, conducendo eglino quivi le colonie di Gela, cento anni dopo l'edificazion di quella, imponendoli 'l nome del vicino fiume, come affermano *Duri-Samio*, *Stefano Bizanzio*, *e Tucidide nel* 6., contro la opinion di *Polibio*, il qual sostiene che la Città, e'l fiume furon chiamati *Agraga* dal nome del paese, che così dinominavasi, non sol per esservi 'l terreno molto fecondo, che per imitar il significato del nome greco, mercècchè *Acros* in greco, vuol dir sommo, e *Gea* dinota terra, quasi terra sommamente fertile, ò abbondante di campi; ed il medesimo *Tucidide* asserisce, che ella ricevette le leggi Doriche; quindi è, che a ragione *Luciano* dice, che gli Agrigentini furon Greci, e Dorici, con tutto chè *Strabone nel* 6. *lib.*, chiami Agrigento Ionico. Questa Città ebbe il suo principio molto picciolo, come Siracusa, ma non andò guari, che ella crebbe a maraviglia, sì per la frequenza degli abitatori, allettati dalla bontà e fertilità del paese, come testificano *Diodoro Siciliano*, e *Laerzio*, che, per molti pubblici, e privati edifizj vi furone inalzati, e ben' anche si fè rinomata, per lo famoso castello fabbricato sù gl' omeri di tre Giganti, per la crudeltà di Fallari per la virtù di molti uomini illustri, ed altro. Credesi poi esser stata cotesta Città l'antico Camico sedia Regale di Cocalo, secondo *Erodoto*; ma la moderna Città, non è in quello stesso luogo, dov'era già l'antica. Vicino poi alla vecchia Città corre il di sopra mentovato fiume *Acraga*, dett'oggi Drago, Punt' Alba, Montechiaro, Ballattella, il Castelluccio, Monte rilevato, ed erto, dove veramente, al riferir dell' istesso *Diodoro Siciliano*, fu la vetustissima fortezza del Rè Cocalo fabbricata da Dedalo.

(*a*) E questi un de' castelli, come dicemmo, della Città di Messina, situato sù d'una collina, un mezzo miglio lungi dalla medesima, in un sito naturalmente forte, oltre l'ottime sue fortificazioni. Chi poi l'avesse edificato, per esser molto varie, e discordanti le opinioni de' molti Scrittori, che ne favellano, per sola brevità, tralasciasi di esaminarlo.

Digitized by Google

Montemar, un distaccamento di fanti Spagnuoli, ad occupar li castelli dell'Isola della Farinara, (a) medesimamente dagli Imperiali derelitti.

Sull'albeggiare ancor di cotesto dì approdarono finalmente nel nostro porto, le mancanti attese cinque navi da guerra Spagnuole, (già nella Prima Parte accennate) che per più mesi eransi nell'Adriatico intrattenute per ridurre quei forti: Siccom'eziandio vennero moltissimi legni vacui da carico del con saputo gran convoglio, che fù diretto a Palermo; da dove anche lo giorno susseguente de' 15. Settembre, giunse in questa Regia Napoletana il Conte di Cicile, spedito dal Vicerè Montemar, per rappresentare alla M. del Rè la grata notizia della già espresiata espugnazion di Castell'a mare di Palermo, come già egli fece, e con essa ben'anche distintamente raccontò tutte le altre sopraddette imprese fatte dallo stesso Vicerè, e da' suoi valenti soldati. E lo seguente dì de' 16., capitò altro espresso da Messina con l'altra giuliva novella della resa de' forti di Melazzo, e Girgento, e dell incominciamento dell'assedio di quel di Gonzaga. Tantocchè da tutte queste prosperevoli novità risultonne negli animi de' Napoletani estremo gaudio, ringraziando ciascheduno in particolare, e tutti generalmente il Sommo IDDIO degli Eserciti, di sì buoni successi, molto vantaggiosi, sì per essi, che per lo comun Monarca. In tanto la M. del Rè, dopo le assidue, e gravi applicazioni ne' Consegli di Stato, e di guerra, per la spedizion delle premurose bisogne de' suoi Regni, degnossi portare, col solito seguito de' cocchi a sei, ripieni de' Grandi di sua Corte, nel dopo desinare dello giorno de' 15., alla caccia de' volatili, nella villa del Marchese Carmignano, sita nel già descritto luogo di Capo di monte, e alle due della notte del susseguente giorno 18., condussesi la M. S. col seguito anche de' Personaggi di Corte nella piazza detta dell'Aguglia innanzi alla porta minore del Duomo, ad osservar la nobile, e capricciosa illuminazione, che vi si facea in onore del nostro principal Protettore San Gianuario, per lo solito annual triduo, che alla sua gran festività della commemorazione del Santo martirio precede; ov'ebbe Sua Maestà il piacere di osservar sì la copiosità, ed ottima disposizion de' lumi, che di sentir'insiememente l'armonioso concento di strumenti, e di voci de' primarj musici di questa Metropoli, che con dolce melodia cantavano le glorie, e le lodi del Santo; ascoltate ben'anche da moltissima Nobiltà, e cittadinanza raunata nella medesima piazza, e ne' palchetti all'intorno, a tal'effetto formati.

Il mattino de' 19. giorno dedicato al glorioso mentovato martirio del nostro Santo Tutelare Gianuario espostosi a tenor del solito nella sua Cap, pella detta del Tesoro alla pubblica venerazione il suo miracoloso Sangue ritro-

(a) Quest'Isola, che interponesi nello spazio, che è frà il promontorio Lilibeo, (oggi detto capo, e Città di Marsala, fondata da' Fenicj) e la Città di Trapani, venia anticamente, al dir del *Buonfiglio* nell' Ist. di Sicilia, appellata l'Isola Egusa, con l'altre, modernamente dette, la principale Favignana, Levanzo, e Maretimo; nomata oggi la prima corrottamente da' Siciliani l'Isola della Farinara.

Digitized by Google

ritrovato nel cavarsi dalla sua nicchia tutto duro nell' ampolla; nel porsi poi coll' usata sacra pompa sù di quell' altare a veduta del venerando suo Capo, dopo lo brieve intervallo di sedici minuti, miracolosamente tutto si sciolse con general tenerezza, e gioja si degli astanti, ivi a gran folla concorsi, che di tutt' il popolo Napoletano, avvisato essendone di tal portento miracoloso colla scarica dell' artiglieria delle Regie fortezze; presagendone ciascheduno per se ogni prosperoso evento, com' eziandio tutta la felicità, e vantaggio per lo nostro invitto Monarca. Indi la M.S. nel dopo pranzo del medesimo giorno portossi col seguito di sua Corte nella Chiesa Metropolitana, corteggiato dalla Nobiltà Napoletana, a venerare, e baciare la cennata Sacra reliquia del Sangue di si eccelso Padrone, ch' essendo tutto poc' anzi nell' ampolla escrescinto, e gonfiato, nell' avvicinarsi che fece la M. del Rè per baciarlo, in un subito si osservò rimesso col solito vacuo nell ampolla, e tutto sciolto, e brillante, ciocchè cagionò maggior tenerezza, e giubilo alla gente colà intervenuta.

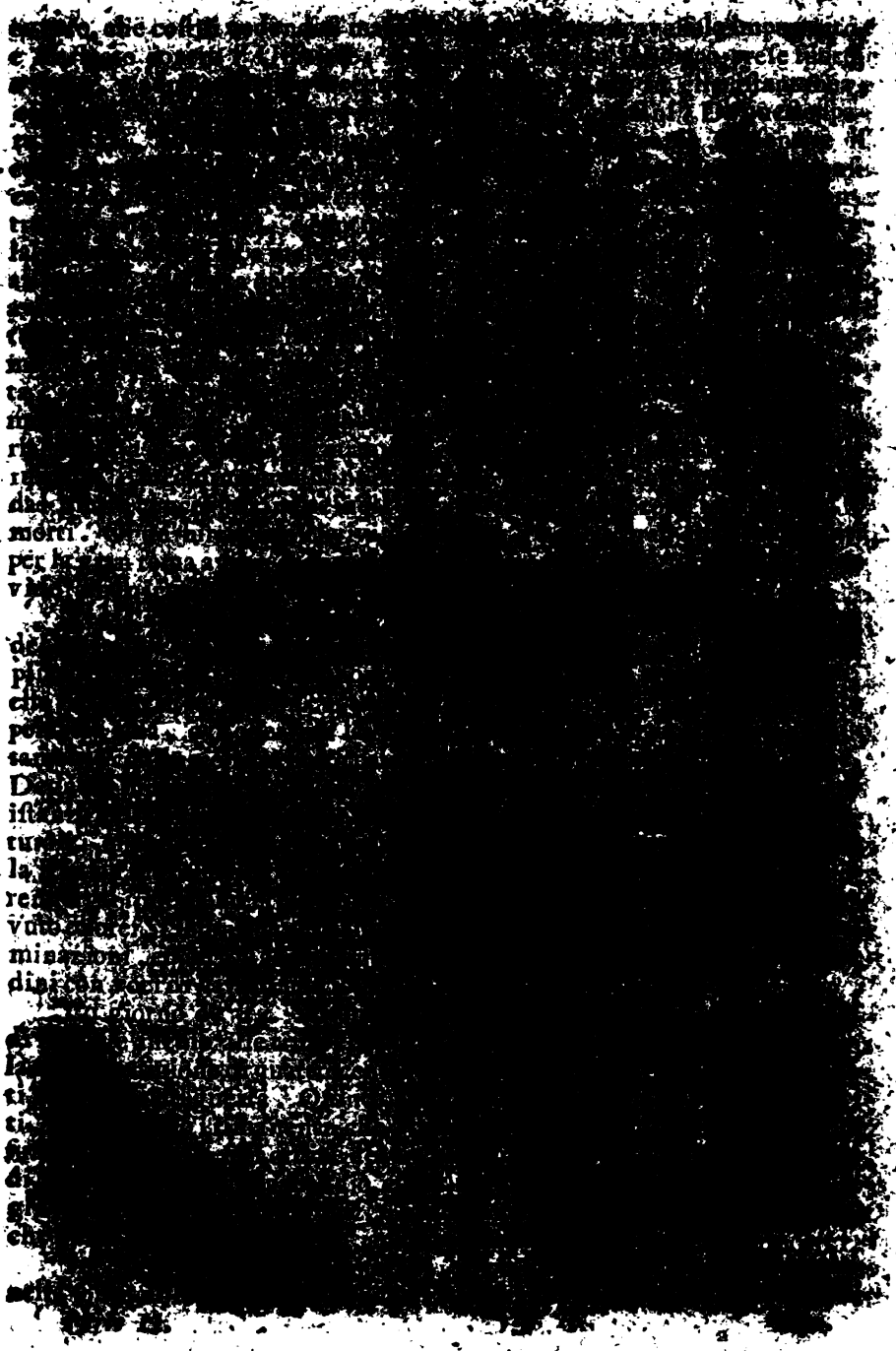
Infrattanto chè andavasi regolando dalla Maestà del Rè quanto occorrea nel Regno per la quiete, e felicitá de' suoi vassalli, si tenne inanzi la sua Regal Presenza un Consiglio di guerra sù gli affari della bloccata piazza di Capoa, e motivossi dopo varj discorsi, e pareri dagli esperti, e molto savj Consiglieri, di farsi interinamente formare avanti ad amendune le porte di quella due specie di fortini, ò sien trinceroni, guerniti da opportuno numero di cannoni, acciò folle ella in più stretto modo bloccata, ed in conseguenza più assicurate le circonvicine campagne da qualche inopinata scorreria del presidio Imperiale, che pativa grandissima penuria di viveri. Volea si prendere questo interino espediente soltanto per la brevitá del tempo, perchè considerossi maturamente dal Consiglio, volervi lungo tempo, e molta spesa per la formazione della disopra mentovata linea di circonvallazione, giusta chè erasi risoluto nell' altro Consiglio di guerra, che sopra si descrisse Quindi è, che per ordine del Rè, portossi ne' giorni 20., e 21. del mese di Settembre, sotto di quella piazza D. Emanuel d' Orleans Conte di Charny, come uom' espertissimo nel mestier della guerra, ad osservare, e ben dirigere se vuopo fosse tal cosa, avendo seco condotti molti ingegneri ad unirsi a quelli, che erano nel blocco, i quali avean già da qualche tempo, per ingionto comando, dato incominciamento al disegno de' luoghi, dove, a nuovo ordine, avean si da formar i lavori per lo suo formale assedio. Mentre tutto ciò andavasi eseguendo, succedette nella terra di S. Maria, lungi sole due miglia dalla bloccata piazza, fiera zuffa, tra soldati Spagnuoli, e birri del Commissario Generale della Campagna di Terra di Lavoro: perchè essendovi 'l positivo divieto, a cagion degli antecedenti emanati ordini dal Tenente Generale Conte di Marsillac, il quale innanzi di partir per la Sicilia fù, come nella Prima Parte si disse, Comandante del blocco di questa piazza, che veruno ardisse sotto irremisibil pena capitale, da eseguirsi immediatamente, di condur palesemente, o pur di soppiatto lettere, comestibili di qualunque sorta, od altro nella piazza di Capoa; com anche essendosi dal detto Signore ordinato a tutt' i possessori de' territorj, e campagne, soggette

Digitized by Google

gette al cannone della medesima piazza, che irremissibilmente avessero fra lo sol termine di giorni due, in esse raccolte tutte le messi, e biade, che eranvi, altrimenti sarebbonsi tutte incendiate, acciò non pervenissero per modo alcuno in poter degl' Imperiali, cha nella piazza penuriavano di viveri; tutto ciò facendosi a sol fine di obbligarli a render più presto la fortezza; quindi ne avvenne che non potendo tantosto raccorle un gentiluomo Capoano dinominato D. Benedetto Tabasso da un suo ampio territorio, situato al di là del Volturno, le diè egli medesimo alle fiamme devoratrici, per eseguir prontamente gli ordini del Marsillac, a chi ne diè ben subito parte; essendo stata poi rimunerata dal Rè la sua cieca ubbidienza. Ma comechè la voglia di procacciar danaro suole le più volte render troppo ardimentosi gli uomini, non ostante lo esserfi pubblicato il suddetto comando a suon di tromba, due disgraziati furon presi, che altra volta portando viveri al nemico, furono dalla clemenza Spagnuola perdonati, onde di questa abusandosi, inciamparono la seconda volta nel già commesso errore. In esecuzion dunque delle ingiuste pene a' trasgressori, essendo confessi, furon subito condannati ad esser appiccati: ma esendosene fatto da essi ricorso alla somma pietà del Rè, furon dalla M. S. graziati a commetter le loro vite alla sorte de' dadi, conciosiachè la giustizia per lo solo esempio degli altri eseguivasi. Lo sgraziato a cui toccò in gioco il peggior punto, venne immediatamente condotto nel mercato della mentovata terra di S. Maria di Capoa per esser afforcato, alla presenza d'un' immenso popolo colà concorso, ed in mezzo a 2000. fanti Spagnuoli squadronati in quella piazza, per ordine del dilor Comandante, il quale era già stato supplicato dal Governator politico, che essendo il paziente Capoano l'avesse conceduto il farlo subito dopo morto spiccar dalle forche per farli goder del privilegio, che godono i Capoani; laonde essendoli permesso dal Comandante Spagnuolo, ordinò il Governatore a' birri assistenti alla giustizia, che ne avessero avuta la cura. Morto impertanto il condannato, ed essendo stato ben subito dal ministro della giustizia ispiccato per condursi ad umare, non ritrovandosi pronti i becchini, incominciarono i birri ad andar dattorno, prendendo qualche facchino per condurre l'appiccato alla sepoltura, ma non volendo alcuno far quest' uffizio, vennero obbligati certuni colla forza ad eseguirlo Frattanto osservandosi da un' Uffiziale Spagnuolo, che ritrovavasi con gli altri al comando delle mentovate truppe, che erano in quella piazza schierate, venir strapazzato stranamente per la suddetta causa da un di quei birri di campagna un povero contadino, domandò allo birro il perchè così malmenasse quel meschino, ignorando gli ordini del Governatore. Lo birro ch' era uom' anzi superbo, e riottoso che nò, con modi improprj, e villani voltandosi all' Uffiziale li disse, che essendo cosa di giustizia non appartenesse a lui 'l saperlo; onde isdegnatosi l' Uffiziale per sì superba risposta, alzò il bastone, e percosselo tantosto, rinfacciandoli la sua indiscretezza, el poco rispetto. Da ciò ne nacque un lagrimevol successo, perchè o fosse che nello scaricar la percossa l' Uffiziale avesse il bastone intoppato nello schioppo dello birro, che avea sotto del braccio, ed avesse sparato,

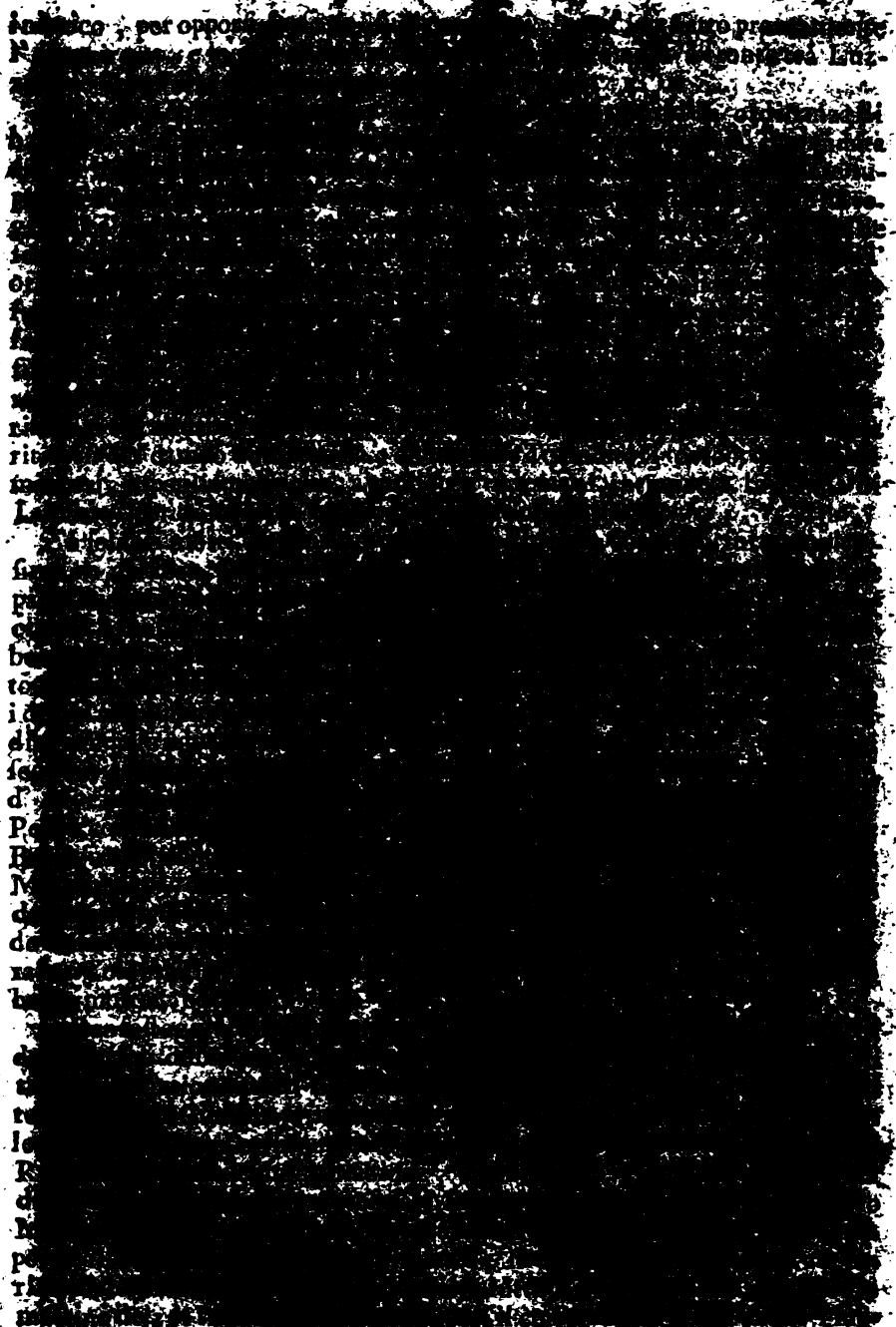
ovve-

Digitized by Google

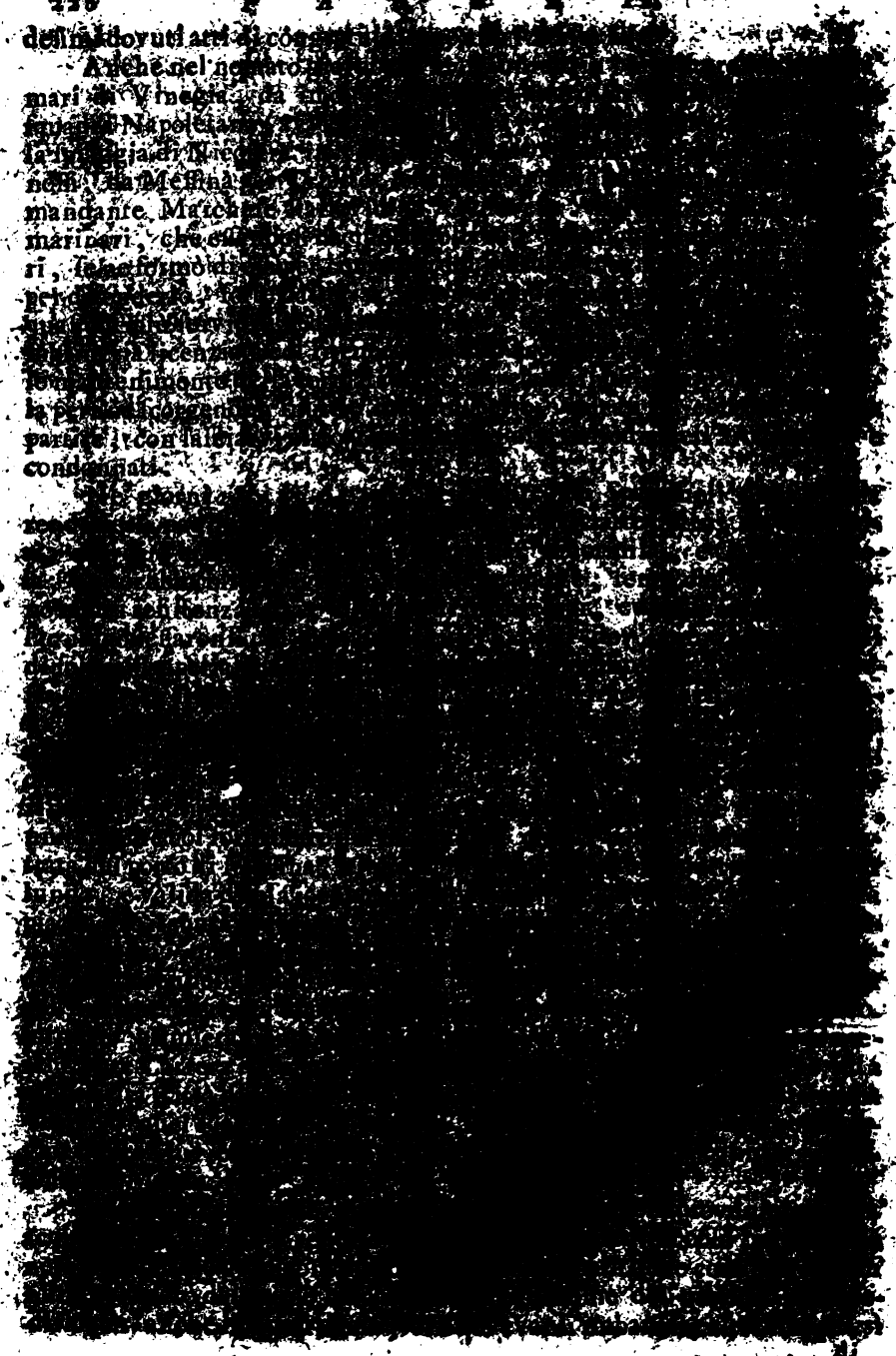


Digitized by Google

espugnazione delle rimanenti fortezze di Boemia, [illegible]
stadio, e con ogni follecitudine
ma Città, per di là poi [illegible]
porre l'assedio della [illegible]
te Praga: di Lubcovitz [illegible]
stentemente entrò [illegible]
glioso compagno [illegible]
molto sortita [illegible]
uelenza [illegible]
si [illegible]
be
ti
e
Pr
pe
d
(
s
in
n
d
r
c
p
d
r
b
d
d
M
n
t
d
l
A
e
i
a
c
d
t

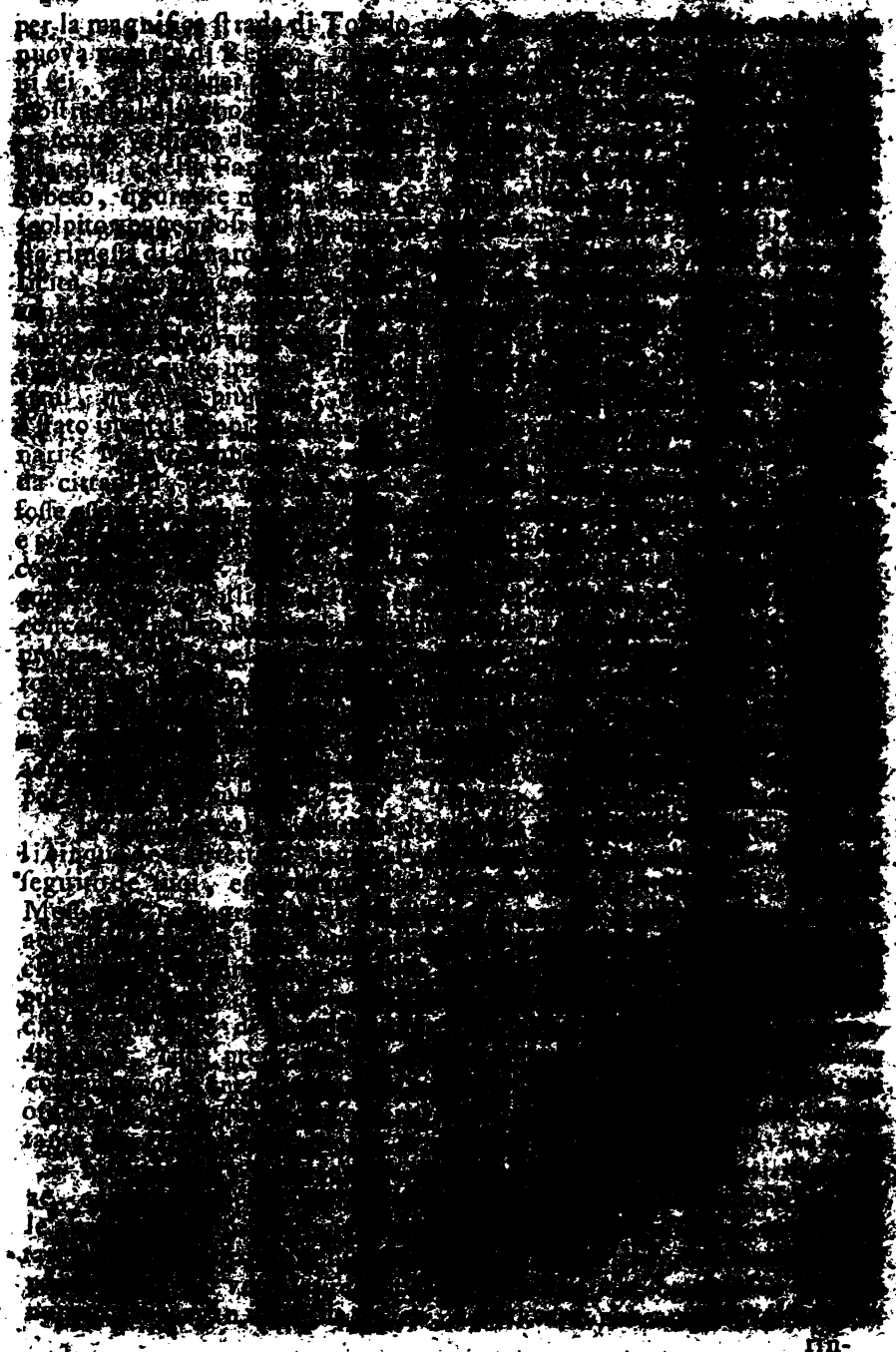


Digitized by Google

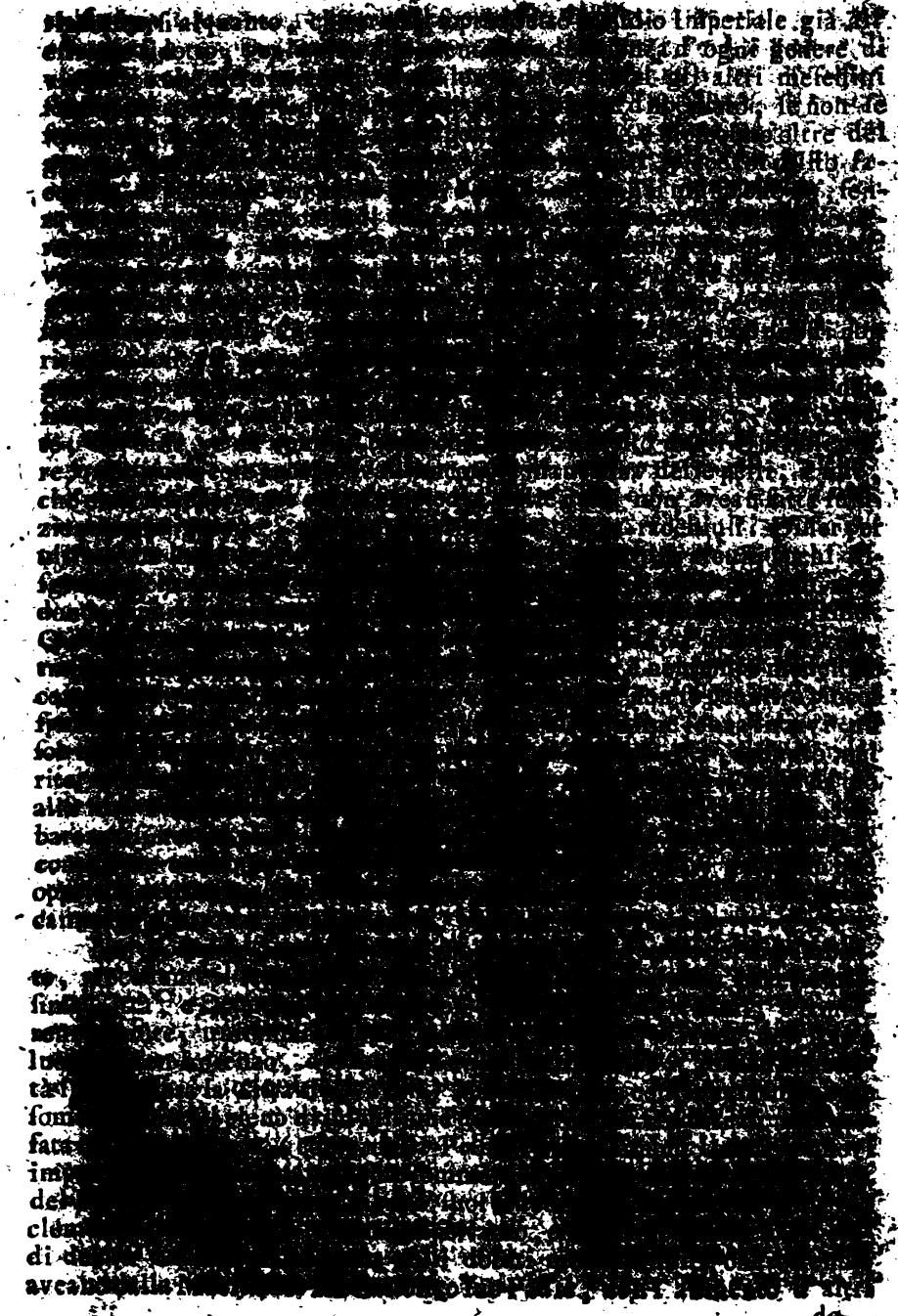


Digitized by Google





Digitized by Google



Digitized by Google

docati cencinquanta, in guiderdone [illegible]
Giudice alla Corona fatto [illegible]
fece dal Principe di Mo[illegible]
e valore Guerriero P[illegible]
zi che aveva formato [illegible]
lonnello fisso del se[illegible]
dentemente egli, l'Principe, [illegible]
ne. Vi fù ancora nel[illegible]
Serenissima Infanta d[illegible]
Fra quali tutti però [illegible]
della [illegible]
per [illegible]
tenuta quiete le [illegible]

Lo giorno de [illegible]
teria di Stato a [illegible]
dio a [illegible]
quale [illegible]
vegn[illegible]
Ond[illegible]
fur[illegible]
men[illegible]
più [illegible]

Lo giorno de' [illegible]
quel[illegible]
fatt[illegible]
mez[illegible]
li [illegible]
a [illegible]
dicer[illegible]
per [illegible]

Doppo [illegible]
vanti [illegible]
za d[illegible]
da [illegible]
con[illegible]
ron[illegible]
ge[illegible]
te[illegible]
fan[illegible]
con[illegible]
pre[illegible]

del[illegible]
M[illegible]
pa[illegible]
da[illegible]

Digitized by Google

triplice scarica dell'artiglieria delle Regie fortezze.

Ne' giorni 26., e 27. Ottobre non accadde cosa di rimarco: Ma in quello de' 28. nuovamente giunse con felice viaggio nella Città di Palermo il Duca di Montemar, ricevuto da quella Nobiltà, e cittadinanza con segni di giubilo. Ordinò egli nel primo istante del suo avvenimento colà, che fossero ossati i lavori, che facean dalle sue truppe sotto la piazza di Trapani per lo suo meditato assedio, acciocchè per altra maniera fosse ella all'esempio dell'altra di Siracusa direttamente bloccata, e perchè il pieno delle truppe avea a servire per lo formale attacco dell'importante Cittadella di Messina; com'anche perchè avea egli a portarsi di lì a poco nel Regno di Napoli per l'ingionti comandi della Regal Corte; e così non potendo egli 'l Duca di persona assistere a ben dirigere l'assedio della mentovata piazza di Trapani, che stimò l'aver fatto egli sito, e anche ben difeso dagli Alemanni, avea già prefinito di farlo con più agio, e maggior vigore a miglior tempo.

Ne' giorni 29. 30., e 31. Ottobre furono inviati da Napoli molti assimi legnami, barche, ed altri materiali, per la rifazione de' ponti sul Volturno, fabbricati da Spagnuoli, per mantener la comunicazione ne' diversi loro corpi, che erano ripartiti per tener bloccata la piazza di Capoa; stati questi affondati, e portati via dall'acque del medesimo fiume, e ricreduto, e rotto quello dalla continuate piogge cadute in tutto quel mese. Fra questo tempo per ordine del Tenente Generale Marchese di Pozzo bianco, nuovo Comandante dell'esercito Spagnuolo di S. Maria di Capua fù castigato nell'istesso campo un caporale dell'Ajutante di questa piazza a causa che ritornando egli da Roma, portava lettere risponsive dell'Imbasciador Imperiale Cardinal Cienfuegos, diretto al Conte di Traun Comandante supremo di quella piazza, in cui ammoniva il Traun (giacchè egli con sue lettere ne riceveva l'avviso) a render senza ritardo la piazza, con cui stretta da più gagliarde forze la guarnigione, consistente in più di 8. mila uomini, fosse priva del soccorso, già per lunga pezza di tempo atteso, sperò le fatiche avventure patite dagl'Imperiali nella Lombardia.

Ne' giorni 1. 2. e 3. del mese di Novembre vennero in quella Regia Napoletana varj Consigli tenuti, e quanto il primo di questi che convocossi fù di Stato, dove di altro non trattossi, se non della partenza del Rè per la Sicilia, attesochè molto tempo innanzi fù ricercato dalla Corte di Spagna, che questo monarca Monarca portasse in quel Regno per soddisfare all'impazienti brame, e premurose istanze de' Siciliani i maggiori, che per questa causa si stabilirono, che per maggior sicurezza della Persona Regale, e per consolare ancora i fedelissimi sudditi di quello Regno, la Maestà Sua degnasse ben presto accudire per la via di terra. Non è però che questa risoluzione fosse stata senza varie opposizioni, imperocchè non mancò il savio Duca di Salas, della real famiglia Ulloa, un de' supremi Consiglieri di Stato, che un tal viaggio arebbe portato considerabile dispendio appresso all'erario Regale, a cagion di ritrovarsi le strade per dove la M. S. transitar dovea molto ro-

vinate, ed impraticabili, onde eran bisogno di convenevole riparo, e che molto mano potendosi far questo viaggio per mare per esser fuor di stagione propria a navigare; con per tanto di parere che ad altro miglior tempo si riserbasse una mossa così rilevante, tanto più che non acconvenivà allontanare la Persona di S. M. della Capitale, essendo ancora in poter degl' Imperiali la piazza di Capoa, e perchè poche truppe per accompagnarla nel Regno ritrovavansi a cagion della nota spedizione fatta per la Sicilia. Quindi è che dal prudente ragionar di questo gentil Signore furon di avviso alla pestne tutt' i sapienti Consiglieri, procedesse però il Regal animo, di appigliarsi al suo sentimento, e trasferir questa volta del Re per la Sicilia nel cominciar del prossimo nuovo anno, mentrechè queste cose, e l'altre si ridotta all' ubbidienza la piazza di Capoa, e trovandosi ancor accomodate le strade del Regno, per dove dovea far M. S. il viaggio. Di fatto s'ingegnarono gl' Ingegneri più esperti della Corte l'accomodo delle vie, e si diè nello stesso tempo ordine a molti mastri la preparazione, che tantosto col disegno di quelli dar mano all' opera. E perchè all' incontro persistevano tutta fiata nella loro ostinazione gli Alemanni, che erano in Capoa a non volersi arrendere, fu risoluto in un altro Consiglio di guerra, alla presenza di S. M. anch' esso tenuto, che si ne dovesse intimare formalmente far l'assedio formale, e così all' istante si mandò, non ostantecchè assicurassero i disertori, che ogni dì, cadaveri tali, nel campo Spagnuolo capitavano, che per la consaputa gran penuria de' viveri pativa la guarnigione, non guari ella avrebbe potuto tardare ad arrendersi. Diessi per tanto ordine premuroso dalla M. del Re, acciocchè il cannone fosse imantinente attorno, e si fabbricasse da quella Capitolata medesima gli ripari, il fornimento delle trincee, la batteria, munizionate con tutti gli necessari arnesi militari, e munizioni da bocca, come altri premurosi ordini a buon Commissario spettanti di quel blocco, che nello giugnere gli stessi avvertivano fosse degli esperti dar' incominciamento a' lavori con tutta sollecitudine e prestezza intorno di quella piazza.

Lo giorno de' 4. Novembre, essendo la festa del glorioso San Carlo Borromeo, di cui ne porta il Martirologio Romano, si dè solennizzare in Capoa nel locale della nuova Regale, [illegible] antica, tutta la Nobiltà Napoletana [illegible] per non esserci qui da lungo tratto di [illegible] solenne concorso a' fedeli circostanti, [illegible] Nobiltà eziandio spiegare [illegible] ricchi equipaggi, tantochè [illegible] nella andare poi, [illegible] per [illegible], e piena fuori di [illegible] Essendosi poi la susseguente [illegible] ficii dovuti [illegible] magnifica gala. L' istesso [illegible] si nella [illegible] Tenente Generale degli Eserciti di S. M. Cattolica, e Governator della suddetta piazza;

che

che nella Città di Palermo, e Messina [illegible] celebrò [illegible] solennizzossi il Regal Nome con gran festa; ricevendo [illegible] di Mezzomar in Palermo, a nome del Rè i complimenti di quella Nobiltà, e Ministero.

Nel suddetto dì 5. per ispontanei, Nove [illegible] pronte all'esenzione agli ordini dati ne' dì sopra cennati. Con [illegible] guerra partiron da Napoli gli eletti Ingegneri D. Carlo [illegible], D. Francesco Rorro, D. Michele di Blasio, D. [illegible], D. Niccolò Sella, e D. Paolo Salvetti, unitamente con [illegible] ventiquattro [illegible] del Rè, allora quando [illegible] ed indi in [illegible] da bocca, con [illegible] dante di quel [illegible] fatto portare a' lavori per l'assedio. Ed in [illegible] gloria, s'incominciò ben tosto, per ordine del [illegible] cedente nuovo disegno degli ottimi Ingegneri [illegible] zappe, e vanghe [illegible] fra di terra il terreno, per indi [illegible]

Lo giorno de' 10. approdarono nel porto di Napoli alcuni bastimenti carichi di artiglierie, munizioni da guerra, ed altri materiali, fatti quelli per fiera fortuna di mare [illegible] consiglio, provenienze da [illegible] e molta quantità de' suddetti [illegible] che fu [illegible] la volta di Capoa, oltre la quale [illegible] dove essi trasportate [illegible] guari da Livorno, e che erasi [illegible] gio.

Nel dì [illegible] la Certosa di San Bruno [illegible] fia eretta, [illegible] la Maestà del Rè [illegible] che fu praticata [illegible] dederono, vollero i PP. [illegible] ne, ed ossequio [illegible] sontuoso dono di ventiquattro portate, consistenti in varie sorte di fiori, verdume novelle, [illegible] se fosse allora stata la [illegible] to ad una quantità [illegible] ogni genere, e specie; [illegible] alla grande fù questo presente [illegible] fe' [illegible] dini.

Lo giorno de' 12. Novembre non [illegible] chè la Maestà del nostro Rè, dopo le assidue, gravi applicazioni a' Consegli di Stato, proseguiva a prendersi il divertimento della caccia, e nella nota villa di Capo di Monte, ora nella collina detta dell' Infrasca-

ta, ed [illegible] luoghi [illegible], e convicini di questa Capitale, consolando [illegible] colla sua amabil Presenza tutti i suoi fedeli vassalli.

Il dì 3. [illegible], dopo lunga, e pericolosa navigazione, a causa d'una [illegible] di mare nelle coste di Palermo il noto convoglio partito [illegible] questa Capitale, ed atteso con gran impazienza dal Duca di Montemar, per caricarlo dopo lo sbarco degli attrezzi di guerra, che conduceva d'alcune truppe Spagnuole, le quali ancora dovean servire per lo vicino assedio della piazza di Capoa, che troppo stava a cuore; onde andava ispeditamente disbrigando le premurose bisogne del Regno, per poi trovarsi di persona a [illegible] di più che occorreva per questo importante affare. E [illegible] e gloria della nazion Siciliana, il tutto riusciva prosperevole in quel Regno, mentre i paesani valentemente secondavano le operazioni de' Spagnuoli, qual cosa non poco contribuì a condurre felicemente a fine la conquista del medesimo Regno, avendone di tutto ciò fatta intesa S. M. il Duca di Montemar, che della costoro opera era in ver rimasto assai soddisfatto, tanto furon di ajuto gli affezionati paesani a [illegible] i [illegible] posti, che ancor ritrovavansi in poter degli Alemanni, [illegible] oltre a quelli, le piazze di Siracusa, e di Trapani, com'eziandio il castello detto di [illegible], (però questo era di picciol momento) e [illegible] della Cittadella (a), sotto della quale, mediante l'accurata [illegible] del Comandante Conte di Marsillac, stavasi tuttavia travagliando, per batterla poi formalmente in breccia, avendo il diligente Conte [illegible] a questo giorno fatta piantare, non senza qualche stento però, una batteria di cannoni, contro al bastione detto di D. Blasco, situato al [illegible] della fortezza, non avendo allo 'ncontro fin a tal tempo [illegible] delle diroccate [illegible], giugnendo far l'altra [illegible] contro al destro, che appellavasi di S. Chiara. Non solo importante al Conte di Marsillac era addossato l'incarico de' travagli, che facevansi da' lavoratori Spagnuoli, ma eziandio suo era il pensiero di restringere intorno la medesima Cittadella con istretto blocco, acciò in modo alcuno non fossevi entrata di persona vivente, nettampoco viveri di sorte alcuna, mentre quelli nella fortezza finalmente mancando, avvegnachè pochissimi ve ne fossero, [illegible] in poter de' Spagnuoli [illegible].

(a) Questa piazza che inespugnabile [illegible] fortezza, detta la Cittadella, è la principale, e la più forte di tutte le [illegible] del Regno di Sicilia, e fu ella fatta [illegible] edificare dal suo Viceré Conte [illegible] Stefano, dopo l'ultima rivoluzione de' [illegible] que' popoli, in un angolo della Città di Messina, che dal porto, come [illegible] estendesi all'altra parte del [illegible] essendo ella di figura pentagona [illegible] golare, ed è munita di molte buone [illegible] esse- [illegible] degl' [illegible] premu- [illegible] allora ri- [illegible] perfezione. [illegible] Baroni son [illegible] da un semplice [illegible], essendo quel detto di [illegible] non guari lungi dalle [illegible] dell'istessa fortezza.

[illegible] dal suo Comandante, il Principe di Lubkowitz, adoprava egli a bello studio tutti que' possibili mezzi [illegible], e non avendo alla perfine quelli avuto, per assicurar la [illegible] guarnigione almeno da qualche penuria ancor di acqua, fù non guari [illegible] esser risoluto, empier di soppiatto tutte le cisterne della fortezza [illegible] fontane, [illegible] stesso, che quella poca piovana, che eravi, non [illegible] sufficiente, se mai andasse alla lunga [illegible] ma il disegno non riuscigli, conciosiacosachè l' artifizio [illegible] re del preveduto malore, mentre mescolatasi l' acqua [illegible] la piovana, che aveavi trovato, [illegible] modo che più non potevasi di essa [illegible] che [illegible] fù fatto consapevole il Principe di Lubkowitz [illegible] per riparo non potevasi [illegible] onde avvenne che fù la [illegible] rimasta servibile, perchè non v' [illegible] stava situata nel luogo detta [illegible] matte della fortezza, la quale giusta il calcolo che [illegible] sufficiente per quel presidio, che in essa trovavasi, [illegible] circa.

Lo giorno de' [illegible] questa Capitale [illegible] de' Generali [illegible] conto [illegible] Capitale e Regno, imperciocchè [illegible] thesi non solo per Vienna, [illegible] alla sola [illegible] pochi Napolitani [illegible] del reggimento del [illegible] poli [illegible] cari nidi, [illegible] bero anch' essi a partire.

Nel dì de' 2 [illegible] ne tra gl' Imperiali [illegible] Imperocchè in questo [illegible] dante avendo inteso [illegible] posto (abbenchè con poco fo[illegible] cio credendo aver amica la [illegible] lontananza presentarsi [illegible] di [illegible], a' quali ordinò che fossero [illegible] gli Spagnuoli. Ma riuscì loro vana [illegible] perchè [illegible] in poco [illegible] le truppe che ritrovavansi [illegible] le altre di lor [illegible] state comandate d' eseguire certi [illegible], pur non di meno [illegible] di soldati (per dir così) in [illegible] contro loro in[illegible], con valore insieme, e [illegible], posersi in armi, e finsero di retrocedere, ond' è che gli Ussari rendettersi più animosi, e si andavano avanzando a misura, che i Spagnuoli ritiravansi.

Già

ferro, e fra quelli le sedici esquisitissime colubrine grandi, dodici delle quali dinominate venivan dagli Alemani i dodici Apostoli, e le rimanenti quattro gli Evangelisti, in realtà la miglior artiglieria, e la più perfetta, ch'avesse mai avuto il Regno tutto; eravvi, oltre queste, [illegible] grandi mortari a bombe, otto a granata, e dodici a pietre, [illegible] barili di polvere, tremiladuecento bombe cariche, e [illegible] schiopp[illegible]che, quattromilatrecento schioppi con bajonette, [illegible] [illegible] [illegible], un numero infinito di palle di cannone, e carrette [illegible] quelle;

fortificata, con aver eglino, fra le altre rimarchevoli cose, mandati giù a terra per fortificar le sue mura que' ameni, ed antichi giardini, che sù le medesime eran piantati. Ed alla fin fine venuta ella sotto il clementissimo dominio del nostro Regal Sovrano, scorgesi di presente, mediante suo Regio comando, e per la [illegible] diligenza, e sollecitudine de' [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] ultima [illegible] perfezione, e bellezza [illegible] di [illegible], adornamenti, ed opere [illegible] [illegible]. Tiene ella per maggior sua sicurezza due sole porte, (evvene però un' altra; ma al presente non [illegible]) appellata già la porta di Castello, perchè a Castel Volturno conduceva, una detta di Napoli, perchè la strada reguarda, che in Napoli conduce, l'altra di [illegible] [illegible], perchè porta colà, a differenza dell' antica Capoa, che essendo di sferica figura, e molto più ampia stata, ben sei rinomate, e magnifiche ne vantava, che davan l'adito ad altrettante ben celeberrime strade, e con esse al piano della sua Felice Campagna. Delle grandezze poscia della gran fortuna, de' superbi [illegible], agi, tempj, teatri, anfiteatri, ginnasio, ed altri sontuosi edificj, degli tanti illustri Personaggi, ed in [illegible], ed in armi, e finalmente di tutte le altre rimarchevoli cose, che all' antica Capoa tanti ornamenti, e decoro arrecarono, abbiamo noi stimato prima per non esser [illegible] nel racconto prolisso, e poi perchè [illegible] elleno [illegible] tante, e [illegible] [illegible] [illegible], e ricoche con molta [illegible] da' più, e più valenti Scrittori, e [illegible], e [illegible] [illegible] specialmente da due suoi tanto [illegible] [illegible] Cittadini, il primo detto *Camillo Pellegrino* [illegible] *di Aless. nel lib.* [illegible] *Apparato alle antiche di Capoa*; [illegible] [illegible] [illegible] l'altro il dottissimo [illegible] [illegible] co, al presente della Metropolitana Chiesa di Napoli, e celeberrimo Cattedratico della sua Università [illegible] [illegible] *Alessio Simmaco* [illegible] [illegible] [illegible] *infer.* [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] *Amphitheatri titulum* [illegible] *Commentarius &c.* Nel qual libro [illegible] insigne, ed eccellente [illegible] [illegible] to appieno di tutte le [illegible] [illegible] [illegible] rudizioni, e greche, ed [illegible] latine, [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] di bellissime antichità; [illegible] perciò soltanto il [illegible], che [illegible] non indagarono i [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Principi; e che ella [illegible] tempo con vicendevol sorte non solo guerreggiò e con Corinto, e con Cartagine, e con Roma, ma ben' anche tanto oltre [illegible], crebbe in decoro, e fortuna, che [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] *tres maximas* [illegible] [illegible] *nu-* [illegible] [illegible] [illegible] un Senato [illegible] [illegible] poter sostenere [illegible] [illegible] il peso dell' [illegible] [illegible] [illegible] Ministero [illegible] [illegible] [illegible] afferma, [illegible] [illegible] *Majores vestri* [illegible] [illegible] [illegible] *omnibus* [illegible] [illegible] *Capuam*, [illegible] *Imperii gravitatem, ac nomen* [illegible] *sustinere.* Ma calcò ella finalmente, e ben del-

quelle da moschetto, una innumerabile quantità di varj altri attrezzi militari, e molto legname lavorato per lo valsente di dobble due mila. Questo impertanto era lo bellico spaventevole apparato: come poi ella ritrovassesi allora dagli Imperiali a maraviglia, e con tutta la perfezione, e buona arte militare fortificata, puossi ben divisare dal quì posto Rame, in cui scorgendosi la sua sua bella pianta, con essa ancor comprendonsi la presente situazione, e le sue antiche, e moderne fortificazioni da' sopraddetti Imperiali in essa piazza fatte, fino al dì della di lei resa. Ma finalmente a nulla tutto ciò giovogli, perchè il principale, e lo più essenzial nerbo manca vali, che ne' viveri, e nel proprio sostentamento consistea.

Parte II. H h Ne'

della sua caduta ne fur causa i Romani vincitori d'Annibale, ma molto più di questi Genserico Rè de' Vandali, che seicento anni dopo saccheggiolla, e bruciolla. Riedificata poi da' Narsete Greco Capitano, poscìachè egli a' Gotti la ritolse, fù indi circa cento anni dopo di bel nuovo da' Longobardi atterrata; così similmente provò l' ira del crudele Imp. Corrado Suevo, che ancor la saccheggiò, e la smantellò; ne minor male, anzi, per meglio dire, vie più maggiore inferironli i Francesi, allora quando regnando Ludovico XII. loro Rè vennero nel 1501. contro Federico ultimo d' Aragona all' acquisto del Regno per opera del Duca Valentino, prima il Cardinal di Valenza Cesare Borgia; così che la devastaron tutta, e miserevolmente il dì 24. Luglio del sopraddetto anno saccheggiaronla col passare a fil di spada ben 5000. de' suoi cittadini, ed altri dissonorarne, e farne prigionieri, secondochè di tutte queste sue barbare disaventure, ne fan piena fede, *Pietro Giannon.*, *Istor. Civil. del Regn. di Nap.* il *Guiccia.*, *Giov.*, *Cam. Pelleg. Hist. Princ. Longob.*, *Sunnn.*, *Marcanton. Coccio Sabbellico Enneid.*, *Silvest. Guarino*, *Scip. Sannelli Ann. di Capoa*, e con più distinzione *Agostino Pascale* Scritt. particolare di questo ultimo sacco, ed altri. Quindi in divisando tutti questi suoi patiti travagli, e sciagure, a ben ragione ne pianse con fugubre canto così il citato *Camillo Pellegrino figl. di Aless. Hist. Princ. Longob.*

A bei tetti lucenti
Cangiati in muti horror, Templi, e Teatri
Insultano gli armenti.
Cuopre, e nasconde l'herba
Capua superba,
E chi per quegli orror volge gli aratri,
Dice: Qui stè
La gran Città, che per rio fuoco ardè.

Circa poi l'edificazion della Città di Capoa che oggidì è in piedi, ne fù già il suo fondatore nell' anno 856. presso il ponte di Casilino, ben tre miglia lungi dall' antica Capoa, il Conte Landone, figlio di Landulfo primo Conte di Capoa, nella divisione del principiato di Benevento, Salerno, e Capoa; abbenchè prima avesse il mentovato Landone un' altra Città edificata col nome di Sicopoli sù la cima del Tifata di presente detto il monte di S. Nicola, che alla Città sovrasta la quale intorno a 16. anni dopo brucioffi, siccome puossi osservare il tutto in *Erchemperto Cap.* 21. 22., e 40., presso il *Giannone tom.* 1. *lib.* 7. *num.* 2., nel lodato *Mazochi cap.* 7. *de Camp. Amphith.*, e nel citato *Pascale*, *Sacco di Capoa*. La parte maggiore però de' suoi più nobili cittadini, prima di ciò, per non esser più al ferro, ed al fuoco soggetta, e perchè aliena eziandio dal genio de' Longobardi, in varj luoghi dispersesi: onde molti trapiantaronsi in Napoli, ed abitaron tutta quella porzione di Città, in cui di presente dicesi l'Anticaglia, per insino alla ponta detta Capoana, che fù da essi eretta una col nobil Sedile di Capoana, ed il divoto Tempio dicato alla SS. Annunziata. Alcuni altrove; ed altri alla persine sù l'erto de' vicini monti portaronsi ad e-

di-

docati cencinquanta, in guiderdone del [illegible] servigio dal [illegible] Giudice alla Corona fatto, [illegible] la [illegible] fecesi del Principe di [illegible] e valente Guerriero [illegible] zj che aveva formato [illegible] lonnello fisso del reggimento del [illegible] denfemente [illegible] Principe, [illegible] ne. Vi fù ancora [illegible] galeria Corte [illegible] Serenissima [illegible] D. [illegible] Fra quel [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible]

Lo giorno [illegible] teria di Stato a tutti i Ministri [illegible] dio a tutti i [illegible] quale [illegible] [illegible]

triplice scarica dell'artiglieria delle Regie fortezze.

Ne' giorni 26., e 27. Ottobre non accadè cosa di rimarco: Ma in quello de' 28. nuovamente giunse con felice viaggio nella Città di Palermo il Duca di Montemar, ricevuto da quella Nobiltà, e cittadinanza con segni di giubilo. Ordinò egli nel primo istante del suo prevenimento colà, che fossero affatti i lavori, che facevansi dalle sue truppe sotto la piazza di Trapani per lo suo meditato assedio, acciocchè per allora tenesse ella all'esempio dell'altra di Siracusa strettamente bloccata, si perchè il pieno delle truppe avea a servire per lo formale attacco dell'importante Cittadella di Messina; com'anche perchè avea egli a portarsi di bel nuovo nel Regno di Napoli per l'ingiunti contrasti delle Regali Corte; e così non potendo egli 'l Duca di persona assistere alla seguente per l'assedio della mentovata piazza di Trapani, che oltre all'esser ella, per altro, da anche ben difesa dagli Alemani, avea già provveduto di tutto con più agio, e maggior vigore a miglior tempo.

Ne' giorni 29. 30., e 31. Ottobre, furono inviati da Napoli molissimi legnami, barche, ed altri materiali, per la rifazione de' ponti sul Volturno, bruciati da Spagnuoli, per mantener la comunicazione nella diversa loro corsa, che erano ripartiti per tener bloccata la piazza di Capoa; stati quelli affondati, e portati via dall'acque del medesimo fiume, e disciolti, e infracidati dalle continuate pioggie cadute in tutto quel mese. Fra quello tempo per ordine del Tenente Generale Marchese di Pozzo bianco, nuovo Comandante del campo Spagnuolo di S. Maria di Capoa fù catturato nell'istesso campo uno scacchiere dell'Ajutante di questa piazza a cui, che ritornando agl'Imperiali, portava lettere risponsive dell'Imbasciador Imperiale Cardinal Gierlungos, diretto al Conte di Traun Comandante supremo di quella piazza, in cui ammoniva il Traun (già che egli con sue lettere ne ricevuta l'oracolo) a render senza ritardo di sempre la piazza, acciocchè, se possibil era, di salvar la guarnigione, conciosiacosachè [illegible] già all'intutto ita invano la speme del soccorso, già per lunga pezza di tempo avuto, merce le infinite avversità sopra degl'Imperiali nella Lombardia.

Ne' giorni 2., e 3. del mese di Novembre tennersi in questa Regia Napoli [illegible] Consegli di stato, e guerra. Il primo di questi che convocato [illegible] fù di primo aspetto, se non se della partenza [illegible] Re, [illegible] e specialmente [illegible] fortemente incaricato [illegible] Conte [illegible] Consiglio Montuca il portasse in quel Regno [illegible] e premurose istanze de' Siciliani [illegible] che per maggior fortezza del [illegible] e per [illegible] i fedeli vassalli di questo Regno [illegible] è però [illegible] ranza qualche opposizione, imperoc[illegible] famiglie [illegible] viaggio arebbe [illegible] a cagion di [illegible] S. trasferir dovea molto ro-

vinate, ed impraticabili, onde avean bisogno di convenevole ripara, e che molto meno potendosi far questo viaggio per mare per esser fuor di stagione propria a navigare; con per tanto di parere che ad altro miglior tempo si riserasse una mossa così rilevante, tanto più che non acconvenivà allontanare la Persona di S. M. dalla Capitale, essendo ancora in poter degl' Imperiali la piazza di Capoa, e perchè poche truppe per accompagnarla nel Regno ritrovavansi a cagion della nota spedizione fatta per la Sicilia. Quindi è che dal prudente ragionar di questo gentil Signore furon di avviso alla persone tutt' i sapienti Consiglieri, prosedendo però il Regal assenso di appigliarsi al tal sentimento, e trasferir questa volta del Re per la Sicilia nel cominciar del prossimo nuove anno, nemeno fin questo tempo, e facilmente ridotta all' obbedienza la piazza di Capoa, e tutte anco accomodate le strade del Regno, per donde dovea la M. S. far viaggio. Di fatto s' ingiunse a gl' Ingegneri più esperti delle Cose l' accomodo delle vie, e si diè nello stesso tempo ordine a moltissimi lavoratori, che tantosto col disegno di quelli dasser mano all' opera. E perchè all' incontro persistean tutta fiata nella loro intrapresa ostinazione gli Alemanni, che erano in Capoa a non volersi arrendere, fù risoluto in un' altro Consiglio di guerra, alla presenza di S. M. anche questo, che si ne dovesse ingiuntamente far l' assedio formale, e così all' intutto di un tratto spedirsi, non ostantecchè assicurassero i disertori, che ogni dì, comandanti, nel campo Spagnuolo capitavano, che per la confaputa gran penuria de' viveri pativa la guarnigione, non guari ella avrebbe potuto sardare ad arrendersi. Diessi per tanto ordine premuroso dalla M. del Re, acciocchè il tutto fosse in quanto più breve stesso, e si spedisse da questa Capitale quella quantità di Bombe, di Spingarde, ed altre artiglierie da bronzo, e munizioni da guerra, come anche con tutti gli occorrenti attrezzi militari, e munizioni da bocca, acciocchè potessero esser subito dal Comandante Spagnuolo di quel blocco, che nello giugner gli attrezzi mentovati, avesse fatto degli esperti dar' incominciamento a' lavori con tutta espedizione sotto di quella piazza.

Lo giorno de' 4. Novembre, correndo la gran festività del glorioso S. Carlo Borromeo, di cui ne porta il Nome la M. del nostro Monarca: fù in Chiesa [illegible] della mano Regale, [illegible] Napolitani in [illegible] non esserfi qui da lungo tratto di tempo [illegible] glioso contento a' fedeli cittadini [illegible] nobiltà eziandio spiegate famole livree, [illegible] ricchi cocchi, tantocchè dal suo fasto il [illegible]; nello anfiteatro poi, fecesi di tutto [illegible], e pioua fuochi, di cui il cannone [illegible] essendosi poi la susseguente mattina [illegible] gli ufficiali dovutamente con la M. S., [illegible] magnifica gala, e [illegible] dimostrazioni [illegible] nel mentovato giorno de' 4., si nella piazza [illegible] di Carendsfort Tenente Generale degli Eserciti di S. M. Cattolica, e Governator della suddetta piazza, che

che nella Città di Palermo, e Messina [illegible] zossi il Regal Nome con gran festa; ricevendo [illegible] Palermo, a nome del Re i complimenti di [illegible].

Nel suddetto dì 5. per [illegible] zione a gli ordini dati ne' dì [illegible] tiron da Napoli gli eletti Ingegneri D. [illegible] Rorro, D. Michele di Blasco, D. [illegible] Sessa, e D. Paolo Salvetti, [illegible] mente avesser fatte, ed assegnate le fondamenta [illegible] del Re, allora quando [illegible] dì in vicinanza [illegible] ria de' bagni, ed un'infinità [illegible] ni di bocca, non [illegible] dante di quel paese, che [illegible] fatto porre mano a' lavori per l'assedio. Era [illegible] ria, s'incominciò bentosto [illegible] cedente nuovo disegno degli [illegible] zappe, e vanghe affin di [illegible] glio, provenienze da [illegible] quantità de' [illegible] che fu ben tosto [illegible] la dovevasi [illegible] no, e che così [illegible] lagio.

Nel dì [illegible] di San Bartolomeo [illegible] fu eretta su [illegible] la Maestà del Re [illegible] che fu presentato [illegible] derono, vollero i PP. [illegible] ne, ed effigie [illegible] suntuoso dono di ventiquattro portate, consistenti in varie [illegible] di fiori, verdure, novelle, [illegible] fosse allora stata la [illegible] ta, unito ad una quantità [illegible] ogni genere, e spezie; [illegible] alle quali [illegible] fu questo presente [illegible] se, [illegible] dini.

Lo giorno de' 12. Novembre non vi [illegible] che la Maestà del nostro Re, dopo le assidue, e gravi applicazioni a' Consegli di Stato, proseguiva a prendersi il divertimento della caccia per nella nota villa di Capo di Monte, ora nella collina detta dell' Infrasca-

Digitized by Google

ta, ed [illegible] luoghi [illegible], e convicini di questa Capitale, consolando [illegible] con [illegible] colla sua amabil Presenza tutti i suoi fedeli vassalli.

Il dì 3. [illegible], dopo lunga, e pericolosa navigazione, a causa d' una [illegible] di mare nelle coste di Palermo il noto convoglio partito [illegible] da questa Capitale, ed atteso con gran impazienza dal Duca di Montemar, per caricarlo dopo lo sbarco degli attrezzi di guerra, che conduceva d' alcune truppe Spagnuole, le quali ancora dovean servire per lo vicino assedio della piazza di Capoa, che troppo era a cuore; onde andava ispeditamente disbrigando le premurose bisogne del Regno, per poi trovarsi di persona a [illegible] il di più che occorreva per questo importante affare. E [illegible] gloria della nazion Siciliana, il tutto riusciva prosperevole in quel Regno, mentre i paesani [illegible] secondavano le operazioni de' Spagnuoli; qual cosa non poco contribuiva a condurre felicemente a fine la conquista del medesimo Regno, avendone di tutto ciò fatta intesa S. M. il Duca di Montemar, che della costoro opera era in ver rimasto assai soddisfatto, [illegible] furon di ajuto gli affezionati paesani a [illegible], che ancor ritrovavansi in poter degli Alemanni [illegible] oltre a quelli, le piazze di Siracusa, e di Trapani, com' eziandio il castello detto di [illegible], (però questi era di picciol momento) e la fortezza della Cittadella (a), sotto della quale, mediante l' accurata assistenza del Comandante Conte di Marsillac, stavasi tuttavia travagliando, per batterla poi formalmente in breccia, avendo il diligente Conte [illegible] a questo giorno fatta piantare, con qualche stento però, una batteria di cannoni, contro al bastione detto di [illegible], situato al corno [illegible] della fortezza, non avendo [illegible] tal tempo potuto a cagione delle dirotte piogge, giugnere sin l' altra situare contro al destro, che appellavasi di S. [illegible]. Non solo importante al Conte di Marsillac era addossato l' incarico de' travagli, che facevansi de' lavoratori Spagnuoli, ma eziandio suo era il pensiero di restrignere intanto la medesima Cittadella con istretto blocco, acciò in modo alcuno non fossevi entrata nè per sovvenimento, nè tampoco viveri di sorte alcuna, mentre quelli nella fortezza [illegible] mancando, avvegnachè pochissimi ve ne fossero, già [illegible] [illegible] in poter de' Spagnuoli [illegible].

(a) Questa presso che inespugnabile ed [illegible] fortezza, detta la Cittadella, è la principale, e la più forte di tutte le [illegible] del Regno di Sicilia, e fu ella fatta [illegible] edificare dal suo Viceré Conte [illegible] Stefano, dopo l' ultima [illegible] de' popoli, in un [illegible] di Messina, che [illegible] circondati, essendo quel detto di [illegible], stendosi [illegible]. Chiara, posto non guari lungi dalle essendo ella di figura [illegible] regolare, ed è munita di molte buone, [illegible] e premurosi allora ri- perfezione. [illegible] bastioni son forniti, da un semplice [illegible] case matte dell' istessa fortezza.

Digitized by Google

[illegible] Comandante [illegible] Principe di Lobkowitz, [illegible] egli a bello studio tutti que' possibili mezzi [illegible] per ben provederlene; e non potendo alla per fine questi avere, per assicurar la [illegible] guarnigione almeno da qualche penuria ancor di acqua, sè non guari [illegible] di esser ristretto, empier di soppiatto tutte le cisterne della fortezza d'acque di fontane, tal [illegible] stesso, che quella poca piovana, che eravi, non [illegible] sufficiente, se mai andato alla lunga fosse lo blocco, avvenne [illegible] il disegno non riuscigli, conciosiacosachè l'[illegible] re del preveduto malore, meno [illegible] l'acque di [illegible] la piovana, che avevi trovato, [illegible] modo che più non potevasi [illegible] che [illegible] fù fatto consapevole il Principe [illegible] più dar riparo non potevasi per [illegible] onde avvenne che fù la [illegible] rimasta servibile, perchè non v'[illegible] stava situata nel luogo detto [illegible] matte della fortezza, la quale giusta il calcolo, che [illegible] sufficiente per quel presidio, che [illegible] circa.

Lo giorno [illegible] sta Capitale [illegible] de' Generali [illegible] conto [illegible] battaglia [illegible] gnere [illegible] Capitale e Regno, imperciocchè [illegible] thesi non solo per Vienna, [illegible] alla sola [illegible] del reggimento [illegible] poli [illegible] cari nidi, [illegible] bero anch' essi a [illegible]

Nel dì [illegible] ne tra gl' Imperiali [illegible] Imperocchè in questo giorno [illegible] Comandante avendo inteso [illegible] fosso (abbenchè con poco fondamento [illegible] ciò credendo aver ancor la [illegible] la opportunità presentassegli, [illegible] di [illegible] corpo di [illegible] a quali ordinò che fossero [illegible] gli Spagnuoli. Ma riuscì loro vana [illegible] poco [illegible] truppe che ritrovavansi [illegible] le altre di lor [illegible] comandate d'[illegible] pur nondimeno [illegible] di soldati (per dir così) in [illegible] contro loro [illegible] con valore insieme, e [illegible], posarsi in armi, e finsero di retrocedere, ond'è che gli Ussari rendevensi più animosi, e si andavano avanzando a misura, che i Spagnuoli ritiravansi.

Già

Digitized by Google

Ciò fatto, [illegible] Tedeschi [illegible] nati, [illegible] che [illegible] cendo [illegible] gli Ussari, [illegible] loro, [illegible] dissiparono, [illegible] e venticinque [illegible] ri, [illegible] con un Sargente, [illegible] Tenente Ussari, avendo [illegible] i rimanenti [illegible] e ritirarsi di nuovo nella piazza. In questo [illegible] non se ne sono [illegible] morti, [illegible] feriti [illegible]

[illegible] in amendue i Regni [illegible] questa Capitale, che già [illegible] d'A[illegible] in quella Corte) [illegible] Consorte [illegible] già in Napoli [illegible] [illegible] Napoli in occasione [illegible] Infanta di Spagna [illegible] Sovrano [illegible]

[illegible] Tenente Maresciallo al servigio [illegible] [illegible] Imperiali nella [illegible] [illegible] come [illegible] [illegible] il Gene[illegible] [illegible] per soccorsi [illegible] punto non curando in sua [illegible] tutte le parti [illegible] perchè pieni di miserie [illegible] alla [illegible] [illegible] ed il Sig. Secxu Gordin [illegible] in questo consiglio il [illegible] se [illegible] lor favore, [illegible] mesi otto [illegible] aveano [illegible] alle [illegible] vivere, [illegible] prendere in tal [illegible] le emergenze. [illegible] rappresentare, oltre a molte, e varie altre cose, che non [illegible] speranza alcuna di esser più soccorsi, onde [illegible]

bra-

brevi all'opportuno, e tempo di mettere a' nemici la guerra, mediante una
entrata, e vantaggiosa capitulazione, e composizione loro unitamente con
essibere il passo libero da' suddetti, tanto più, che [illegible] un
dono mese addietro la volontà delle Armi [illegible]
stidessi la guerra, e fatta la guerra [illegible]
fatto conto, nella presente posturi [illegible]
del tutto già finito, visto dal [illegible]
S. M. Cattolica, anche allo incontro [illegible]
col consenso, e volontà di tutti avea voluto procurare [illegible] un
tal momento; abbandonare [illegible]
onore, e la di lor valentigia [illegible]
estremo termine, [illegible]
de' viveri co[illegible]
Tutto ciò, e [illegible]
stati in tempo [illegible]
fossero stati [illegible]
essi effettuati, perchè [illegible]
queste vive rappresentanze [illegible]
mettendo mente gli Ufiziali del [illegible]
pensiere, ben conoscendo [illegible]
mettendo in [illegible]
dati, [illegible]
mondo [illegible]
mente [illegible]
trovato [illegible]
le d' [illegible]

E di [illegible]
Capoa [illegible]

(a) La Città di Capoa [illegible]
pova, e posta sole miglia [illegible]
poli lontana, in uno di [illegible]
chi della sua bella [illegible]
di Lavoro, e a dir [illegible]
della tanto sua rinom[illegible]
gna sul fiume Volturno, [illegible]
vi siccino la sua porta [illegible]
per mezzo di un ma[illegible]
dre. Ella tiene [illegible]
cipati [illegible]
do [illegible]
e [illegible]
aver [illegible]
ve di [illegible]
ma della [illegible]
come già un tempo [illegible]
scritta situata [illegible]
sue vetuste porte, volta in verso Orien-

[illegible] molto
for-

ferro, e fra quelli le undici esquisitissime colombrine [illegible], dodici delle quali dinominate venivan dagli Alemani i dodici Apostoli, e le rimanenti quattro gli Evangelisti, in realtà le miglior artiglierie, e la più [illegible], che avesse mai avuto il Regno tutto, eravi, oltre a questi [illegible] [illegible] mortari a bombe, otto granate, e dodici a pietre, [illegible] barili di polvere, tremiladuecento bombe cariche, e molte [illegible] [illegible] [illegible], quattromilatrecento [illegible] bajonette, [illegible] [illegible], un numero infinito di palle di cannone, e [illegible] [illegible] quel-

fortificata, con aver eglino, fra le altre rimarchevoli cose, mandati giù a terra per rinforzar le sue mura que' rimeni, ed antichi giardini, che sù le medesime eran piantati. Ed alla fin fine venuta alla sotto il [illegible] dominio del nostro Regal Sovrano, scorgesi di presente, mediante suo [illegible] gio comando, e per la [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] timamente [illegible], e [illegible] di nuovi adornamenti, ed [illegible] [illegible]. Tiene ella per maggior sua sicurezza due sole porte, (avvene [illegible] [illegible]; ma al presente non [illegible], appellate già la porta del [illegible], perchè a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Napoli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], l'altra [illegible] [illegible] [illegible] porta così, [illegible] dell' antica Capua, che essendo di sferica figura, e molto più ampia [illegible], [illegible] sei rinomate, e magnifiche ne [illegible], che davan l'adito ad altrettante ben celeberrime strade, e con esse al piano della sua Felice Campagna. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], de' superbi titoli, agi, tempj, teatri, anfiteatri, ginnasio, ed altri sontuosi edificj, degli tanti illustri Personaggi, e in lettere, ed in armi, e finalmente di tutte le altre rimarchevoli cose, che all'antica Capua tanti ornamenti [illegible] [illegible] coro arrecarono, appieno non [illegible] prima, per non esser troppo [illegible] prolisso, e poi perchè [illegible] [illegible] tante, e tante volte [illegible] [illegible] con molta [illegible] [illegible] [illegible] valenti Scrittori, [illegible] [illegible] [illegible] ed

[illegible] specialmente da due suoi tanto [illegible] ziati Cittadini, il primo detto *Camillo Pellegrino figl. di Aless. nel lib. dell' Apparato alle antich. di Capua*; ed ultimamente l'altro il dottissimo Canonico, al presente della Metropolitana Chiesa di Napoli, e celeberrimo Cattedratico della sua Università [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] *Mazzocchi*, nel [illegible] [illegible] *inscript. in Mutilum [illegible] [illegible] [illegible] amphitheatri titulum*, [illegible] [illegible] *[illegible] &c.* Nel qual libro [illegible] [illegible] insigne, ed eccellente letterato [illegible] to appieno di tutte le più [illegible] [illegible] rudizioni, e glorie, ed [illegible] [illegible] latine [illegible] in ver [illegible] [illegible] di bellissime antichità, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible], che [illegible] [illegible] non [illegible] i propj [illegible] [illegible] [illegible] antichi Re di Napoli [illegible] [illegible] Principi; e che ella già un tempo con vicendevol sorte non solo guerreggiò e con Corinto, e con Cartagine, e con Roma, ma ben' anche tanto oltre innalzossi, e crebbe in dominio, e fortuna, che [illegible] di *[illegible]* *l. c. [illegible]*, il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gine, e Roma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gli scrive [illegible] [illegible] [illegible] *tres maximas*, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] d'un Senato [illegible] [illegible] [illegible] poter sostenere [illegible] [illegible] [illegible] il peso dell' [illegible] [illegible] [illegible] altiero [illegible] [illegible] [illegible] afferma, [illegible] [illegible] [illegible] *Majores vestri [illegible] [illegible] [illegible] in terris omnibus Carthaginem, Corinthum, Capuam, [illegible] Imperii gravitatem, ac nomen posse sustinere.* Mà cascò ella finalmente, e ben del-

quelle da moschetto, una innumerabile quantità di varj altri attrezzi militari, e molto legname lavorato per lo valsente di dobble due mila. Questo impertanto era lo bellico spaventevole apparato: come poi ella ritrovassesi allora dagli Imperiali a maraviglia, e con tutta la perfezione, e buona arte militare fortificata, puossi ben divisare dal quì posto Rame, in cui scorgendosi la sua sua bella pianta, con essa ancor comprendonsi la presente situazione, e le sue antiche, e moderne fortificazioni da' sopraddetti Imperiali in essa piazza fatte, fino al dì della di lei resa. Ma finalmente a nulla tutto ciò giovogli, perchè il principale, e lo più essenzial nerbo manca vali, che ne' viveri, e nel proprio sostentamento consistea.

Parte II. Hh Ne'

della sua caduta ne fur causa i Romani vincitori d'Annibale, ma molto più di questi Genserico Rè de' Vandali, che seicento anni dopo saccheggiolla, e bruciolla. Riedificata poi da' Narsete Greco Capitano, poscìachè egli a' Gotti la ritolse, fù indi circa cento anni dopo di bel nuovo da' Longobardi atterrata; così similmente provò l' ira del crudele Imp. Corrado Suevo, che ancor la saccheggiò, e la smantellò; ne minor male, anzi, per meglio dire, vie più maggiore inferironli i Francesi, allora quando regnando Ludovico XII. loro Rè vennero nel 1501. contro Federico ultimo d' Aragona all' acquisto del Regno per opera del Duca Valentino, prima il Cardinal di Valenza Cesare Borgia; così che la devastaron tutta, e miserevolmente il dì 24. Luglio del sopraddetto anno saccheggiaronla col passare a fil di spada ben 5000. de' suoi cittadini, ed altri disonorarne, e farne prigionieri, secondochè di tutte queste sue barbare disaventure, ne fan piena fede, *Pietro Giannon.*, *Istor. Civil. del Regn. di Nap.* il *Guiccia.*, *Giov.*, *Cam. Pelleg. Hist. Princ. Longob.*, *Summ.*, *Marcanton. Coccio Sabbellico Enneid.*, *Silvest. Guarino*, *Scip. Sannelli Ann. di Capoa*, e con più distinzione *Agostino Pascale* Scritt. particolare di questo ultimo sacco, ed altri. Quindi in divisando tutti questi suoi patiti travagli, e sciagure, a ben ragione ne pianse con lugubre canto così il citato *Camillo Pellegrino figl. di Aless. Hist. Princ. Longob.*

A bei tetti lucenti
Cangiati in muti horror, Templi, e Teatri
Insultano gli armenti.
Cuopre, e nasconde l'herba
Capua superba,
E chi per quegli orror volge gli aratri,
Dice: Qui fè
La gran Città, che per rio fuoco arde.

Circa poi l'edificazion della Città di Capoa che oggidì è in piedi, ne fù già il suo fondatore nell' anno 856. presso il ponte di Casilino, ben tre miglia lungi dall' antica Capoa, il Conte Landone, figlio di Landulfo primo Conte di Capoa, nella divisione del principiato di Benevento, Salerno, e Capoa; abbenchè prima avesse il mentovato Landone un' altra Città edificata col nome di Sicopoli sù la cima del Tifata di presente detto il monte di S. Nicola, che alla Città sovrasta la quale intorno a 16. anni dopo bruciossi, siccome puossi osservare il tutto in *Erchemperto Cap.* 21. 22., e 40., presso il *Giannone tom.* 1. *lib.* 7. *num.* 2., nel lodato *Mazochi cap.* 7. *de Camp. Amphith.*, e nel citato *Pascale*, *Sacco di Capoa*. La parte maggiore però de' suoi più nobili cittadini, prima di ciò, per non esser più al ferro, ed al fuoco soggetta, e perchè aliena eziandio dal genio de' Longobardi, in varj luoghi dispersesi: onde molti trapiantaronsi in Napoli, ed abitaron tutta quella porzione di Città, in cui di presente dicesi l'Anticaglia, per infino alla ponta detta Capoana, che fù da essi eretta una col nobil Sedile di Capoana, ed il divoto Tempio dicato alla SS. Annunziata. Alcuni altrove; ed altri alla persine sù l'erto de' vicini monti porgaronsi ad e-

di-

Digitized by Google

Ne' primi albori del mattino de' 18. Novembre, portossi a tenor degli ordini ricevuti dal conseglio Alemano, colla consueta formalità del tamburrino, il maggior della piazza di Capoa nel campo Spagnuolo, ed introdotto dal Tenente Generale Marchese di Pozzoblanco Comandante di quello: espoteli, che il Conte di Traun Comandante supremo delle truppe ritrovavansi nella piazza di Capoa, era pronto a render la suddetta piazza, se mai fosseli stata un'onorata, e vantaggiosa capitolazione accordata. Rispose al giulivo invito il Marchese di Pozzoblanco, ch'egli a molto piacer

dificar Casa, che dall'erto del luogo il nome prendendo si disse Cas'erta, ed oggi di Caserta vecchia per distinguerla dalla nuova bella Città edificata poscia sul piano; posseduta già ella dagli antichi Conti della Ratta, da' quali discende la mia linea Materna: essendo stato il primo di questi Messer Diego della Ratta, nobile di Catalognia, da dove egli in Napoli portossi per accompagnar Violante germana del Rè Giacomo d'Aragona, e di Federico Rè di Sicilia, prima moglie di Roberto d'Angiò allora Duca di Calavria; essendo stato il lodato Diego per lo suo alto valore, e per i suoi gran meriti, come vien perciò meritamente da molti Storici Napoletani celebrato (che an fatto allo spesso, e secondochè la bisogna è occorsa onorata ricordanza ben'anche di tutt'i suoi descendenti, benemeriti, e favoriti in ogni loro età da'Sereniſſimi Rè di Napoli) dal Rè Carlo II. padre del mentovato Roberto creato Gran Camerario del Regno, secondochè puossi chiaramente scorgere nel *Regist. di Carlo II. lust. del* 1318. *fol.*75.; e col possesso di alcune terre, e Città donolli insiememente la Contea di Caserta: indi asceso al Trono il savio Roberto confermolli i ricevuti onori, e con essi d'altri maggiori decorollo, che per sola brevità qui non si notano. Francesco della Ratta egli fù il settimo, ed ultimo Conte di Caserta, di Bitonto, di S. Agata; e di altre terre, e Città, che nell'anno 1480. morissene senza lasciar prole, ond'è che allo Stato per linea trasversale Catarina sua sorella succedette, la quale venuta a morte, passò il dominio di Caserta, mercè la estinzion di questa linea, in poter degli Acquaviva, ed indi nella stimatissima Casa de'Signori Gaetano, che Principi se ne intitolarono. Antonello poi, e Giacomo della Ratta figli secondo, e terzo geniti da Francesco quarto Co:di Caserta: il primo tenne il posto di Consigl. di Stato, sotto il governo di Giovanna II. Regina di Napoli, indi nel 1425. la medesima creollo, in premio de'suoi molti meriti, e gran saviezza suo Luogotenente, e Vicerè di Napoli, ed i suoi descendenti per linea maschile, trapiantaron la Famiglia in Francia, dove in operando fatti gloriosi, per lungo tratto di tempo fermaronsi. Il sopraddetto Giacomo terzo genito Camerier di onore, e molto favorito da Ladislao XIV. Rè di Napoli, vivendo in essa Città con decoro, e grandezze, congiunsesi con Caterina della Marra nobile Napoletana del Sedil di Capoana, ed in costanza di matrimonio procreovvi Diego, Sandolo, e Marco della Ratta; indi passò a seconde nozze con Verde della Origlia eziandio nobile Napoletana, figliuola di Gurrello Gran Protonotario del Regno, e generovvi Niccolò, Carlo, e Gurrello della Ratta. Da Sandolo impertanto secondo genito del primo letto, discesersi già i Nobili Capoani della Famiglia della Ratta, (di presente però prossima ad estinguersi in Capoa nella persona di D. Beatrice della Ratta Vidua del fù D. Carlo Lanza nobile Capoano) perchè egli con Petruccia Marchese Dama Capoana sposossi; e per i molti beni stabili che ella in Capoa possedea, da esso in dote ricevuti, ritirossi e' in quella Città circa l'anno 1450., e generovvi prole, cui poscia per seguiti matrimonj in parentela legossi con molte illustri Famiglie, e forestiere e Capoane, e Napoletane, fra le quali furonvi delle prin-

cer recavasi il soddisfar al Signor Conte Traun in tutto quello che ei desiderava, ma che prima di dar passo alcuno vuopo era di darne parte alla M. del suo Rè Carlo di Borbone, per chi egli in quel campo comandava. Quindi è che a tal' effetto chiese un sol giorno di tempo, acciò avesse potuto inviarli un' espresso, il che subito venne eseguito, essendosi spedito in diligenza un Uffiziale con tal' avviso a S. M-. Il Maggiore impertanto dopo lo aver dato tal passo, immantinenti ritornossene nella piazza a far rapporto al Conte di Traun del suo operato; laonde convocò nuovamente questo Generale il consiglio di guerra per incominciare frattanto a formar i capitoli per questa resa, non ostantecchè egli ancor non sapesse l' esito della Regal spedizione.

Gionto al tardi dell' istesso giorno l' espresso in questa Regia Napoletana, colla cennata giuliva notizia, intesa dalla M. del Rè, e sua nobil Corte con pieno sentimento di gioja, furon dati nello stesso tempo dalla presa.

principali la Caraffa, la Capece Scondito, del Balzo, d'Azzia, Lanza, e con altre finalmante la Caracciolo: secondochè, il tutto detto s' è, con distinzione vien rapportato dal *Duca della Guardia, da Trissano Caracciolo, da Scipione Ammirato, Filib. Campanile, Lor. Grasso*, dal *Dott Carlo de Lellis par. 3.* ed altri, ne' lor Tratt. e Disc. delle Nobili Famigl. Napoletane. Dal soprallodato Sandolo addunque, e dallo stesso suo Nobil ceppo della Famiglia di Capoa, eziandio discende quella della Ratta, che in Caserta indi diramossi: a cagionchè duellatosi per cavalleresche differenze Diego della Ratta Capoano, mio Tritavo, con un Cavalier Napoletano, e superato e' questi in singolar tenzone, avvegnacchè egli fosse molto spiritoso, e valente, come a un Nobile qual era acconvenivasi, rifuggiossi indi in Roma, dove presa amistà, e dimestichezza col Principe di Caserta Gaetano, lo fè questi sotto sua fede in Caserta ritirare, come allor fosse suo luogo immune, (ed in ver' in tal possesso manteneasi, tant' egli era quel Principe allor da tutti temuto, ed in molto conto tenuto) e ciò avvenne da circa un Secolo in qua; dove invogliato forse il Capoano dall' ubertosità, ed amenità del paese, volle alla perfine per sempre fermarsi, e così l' odierna sua Casa, e Famiglia piantovvi, e nel tempo stesso entrò al possesso della Cappella gentilizia, eretta sù la vecchia Città da' consaputi antichi Conti suoi antenati, (ove ritrovasi eretto il mausoleo di Francesco secondo Conte di Caserta figliuol di Diego) che di presente da sua Casa ancor si possiede. Per quel che poi attienesi all'altra Famiglia, che trovossi in Sessa diramata, e di presente già estinta nella persona di Popa, ultima della Ratta, assi brievemente a sapere, che Gio: Girolamo della Ratta (morto nel 1634., e sepolto nel gran Tempio dell'Annunziata, come dalla iscrizione sù del suo deposito) pronipote del suddetto Niccolò primogenito del secondo letto di Giacomo, ammogliossi con Truliana di Transo unica figliuola di Giambatista, e di Aurelia Caracciolo de' Duchi di Martina, e per l' istessa cagione, che spinse a Sandolo, come dicemmo, a fermarsi in Capoa, ei trasferissi a far sua stanza in Sessa, e vi piantò il suo ceppo. E tanto alla fin fine bastar può a soddisfar le nobili brame di chi mi diè il comando, che io di ciò succintamente nella presente opportuna occasione favellato, però con tanta mia ripugnanza, e travaglio, avessi. Or dell'antica Capoa l'interrotto filo ripigliando, dico che del vero suo fondatore, del quando ella stata edificata fosse, e ben' anche del Primiero suo nome, an-

ta M., ſtante l'aſſenza del ſupremo General Comandante Duca di Montemar, preſſantiſſimi ordini, si al ſaggio Capitan Generale D. Emanuel di Orleans Conte di Charny, che all'eſpertiſſimo Tenente Generale Duca di Caſtropignano Eboli, acciò ſi foſſer tantoſto nel campo Spagnuolo di S. Maria di Capoa portati a trattar col Conte di Traun la chieſta capitolazion di quella piazza. Ma perchè tal comando da coteſti Signori fu ricevuto in tempo di notte avanzata, determinaron prontamente eſeguirlo il vegnente mattino de' 19. Novembre, che di fatto colla diligenza delle poſte alla volta di Capoa partirono, ove appena giunti, incominciaron tantoſto al tardi dell'iſteſſo mattino, con i Comandanti Imperiali a trattare, ed appianare le tante difficultà inſurte nella capitolazione per la reddizion della lodata piazza.

Feſteggiandoſi fra queſto mentre in coteſto giorno de' 19. l'invitto nome della Maeſtà di Eliſabetta Farneſe gran Regina delle Spagne, e Madre degniſſima del noſtro glorioſo Monarca, viddeſi in ſuperba, e maeſtoſa gala

cor non imprenderò a far quì poſitiva menzione, mentre ſe di propoſito entrar al diffame voleſſi delle tante varie, e diſcordanti openioni, che sù di ciò (a differenza della nuova Capoa, ch'è ben noto eſſer ella ſtata edificata, come ſopra dicemo, dal Conte Landone) tengono tutt'i ſoprallodati Scrittori, che di queſta Città han parlato, al certo che un volume, e non mica la preſente brieve deſcrizione formar ne potrei; avvegnacchè evvi (per far'alla sfuggita d'alcuna parola) chi affermaſſe eſſer ſtato l'edificator di Capoa Enea; chi Capis Trojano ſuo compagno, o ſucceſſor che foſſe, e che eziandio il proprio nome dielle: a cui uniformoſſi *Virgilio* qualor diſſe nel 10. dell'*Eneid.*

Et Capys; hinc nomen Campanæ ducitur Urbi.

Alcuni che foſſe ella ſtata dagli Oſchi fabbricata, forſe appoggiati all'autorità di *Servio*, che in eſponendo la mentovata *Eneide*, in un luogo del lib. 7. riferiſce sù dicotal propoſito quel che eſſi voglion ſoſtenere, col dir: *Oſcorumque manus &c.*; altri tengono che detta fù Capis non dal mentovato Trojano, ma bensì dal Falcone, che in quel luogo augurioſamente volò, in cui la Città ſtavaſi edificando, e che tal'uccello così in que'tempi dinominavaſi; chi afferma che fù ella Capoa nominata, perchè già un tempo vantò lo eſſer capo di dodici Città; chi, ma a che più recar materia di riſucco al Leggitore, potranno tutte elleno, da color che ne aranno il talento, ben diviſarſi nel lib. dell'*Appalle antich. di Capoa*, compoſto dal dotto ſopraccitato *Camillo Pell. figl. di Aleſſ.*. Laonde col riferir pria ad eſuperanza, e per diporto ben'anche quel che ne diſſe *Iſidoro nel 1. cap. del lib. 15.* delle ſue *Etimologie* con queſte parole: *Capuam Capys Silvius, Rex Albanorum conſtruxit, appellatam a nomine conditoris, licet, & ſint, qui dicant, a capacitate eam Capuam dictam, quod ejus terra omnem vitæ fructum capiat. Alii à locis campeſtribus, in quibus ſita eſt. Eſt autem caput Urbium Campaniæ inter tres maximas, Romam, Carthaginemque numeratæ; ex qua, & Provincia Italiæ, Campania dicta eſt &c.*; paſſo all'autorità di *Tito Livio lib. 2. 1. Decad.*, Scrittore in ver grave, più che gli altri veridico, e di chiara rimembranza, a cui appoggiandomi, riferiſco, ſiccom'e dice, che fu Capoa anticamente Città di Toſcani, Volturno dinominata dal vicino ſuo fiume, e che fù indi Capoa chiamata da Capi o Capuo loro Duca, o Capitano che foſſe, (eſſendo per altro queſta la più divulgata, e la più certa, come molti vogliono, opinione) o per quelche più veriſimile era dalla ſua piana, ed amena campagna, come ſopra diſſe *Iſidoro*, di fatto a confermazion della opinione di quelli che ciò ſoſtengono ſcrive *Biondo*

la tutta questa Regal Corte; ove portatosi con ogni pompa il corpo della Città Napoletana, ed ammessa al bacio della Regal mano di Sua Maestà, dopo di ciò, il Duca di Fragnito Montalto, come uno degli Eletti per lo Seggio di Nido con brieve orazione in nome di tutti la complimentò. Indi introdotti furono eziandio al bacio della Regal mano i Titolati tutti del Regno, (che vi comparvero ben con abiti di sfarzo) il Regio Ministero politico, i Capi Militari, ed altri soggetti di distinzione; riuscendo a dir vero questo dì assai giulivo, e festevole; essendosi poi verso il tardi del giorno, per compimento di tanta festa, fatta da' Regj castelli la triplice scarica del cannone. Queste dimostrazioni di giubilo per tal giocondo dì, praticaronsi ben' anche sì in Gaeta dal Comandante di quella piazza, Marchese di Chateausfort, che da' Governatori di Messina, e dal Senato, e Nobiltà di Palermo, venendo in essa Città a nome della Maestà del Rè complimentato il savissimo Duca di Montemar; che già pressochè espedito dalle urgenti abisogne di quella Capitale, e Regno, altro con impazienza non attendea, se non se che fossesi quietato il mare, e calmato, giacchè da più giorni dimostravasi tempestoso, e terribile, affin d' intraprender poi subitamente il viaggio alla volta di Napoli, per condurre al suo fine, come credea, la conquista della piazza di Capoa.

Lo giorno 20. giunsero alla perfine privatamente in questa gran Metropoli, provenienti dalla Città di Palermo gli attesi Signori Deputati Siciliani, al numero di quattro, cioè due Deputati del Regno tutto, ed altri

do da Forlì Ital. Illust., che demolendo alcuni Coloni Romani in Capoa de' sepolchri antichi, de' quali ne avea molta dovizia, per più campo avere a piantar ville, in un di essi con alquante spolpate ossa ritrovaron già una rugginosa laminetta di bronzo, in cui leggeasi: che colà giacea Capi di Capoa edificatore, anzi a correzion, per meglio dire, dell' erroneo testo di *Biondo*, quel che diè a Capoa il nome. Il di lei simulacro sù marmo bianco al naturale scolpito, dunque se pur è così, è quello in pûto, secondochè molti vogliono, che di presente situato ritrovasi in una nicchia sù la soglia del primo appartamento in pian del cortile del casino del rinomato, ed ameno boschetto della soprallodata nuova Città di Caserta, edificata sul piano; e che tal sia questo ben sculto simulacro, assi per antica tradizion de' paesani, che per aver notizia del vero importa molto, anzi nelle cose antiche, e diuturne prestasi fede, e credenza per lo più non solo a quei del luogo, ma eziandio a quelchè la sola fama a' posteri tramanda: *Etiam fama rerum standum est* (ne insegna sù tal proposito lo stesso sopraccitato *Livio lib. 2. 1. decad.*) *ubi derogat vetustas fidem.* Contro però il sentimento di alcuni, i quali per impugnar la opinion di quelli, che così vogliono, [illegible] non esser di Capi questa statua, e fondansi per provarlo sul vano capriccio dello artefice, che formar la volle (credendosi di maggiormente decorar il soggetto cui esprimeva) con indosso abito consolare, quandochè ne' tempi che Capi vivea, non ancora, com' essi dicono, tai abiti usavansi: or se è sol tanto questi l' achille di lor ragione ben puossi con picciol travaglio ribattere, qualor probabilmente credesi, che sia ella stata fabbricata moltissimi anni dopo la morte del mentovato Duca Capi (estratta però da qualche suo natural ritratto) e propriamente in tempo, in cui incominciati eransi a porre in uso gli abiti consolari.

Digitized by Google

altri due del Senato Palermitano, unitamente con altri otto Nobili Siciliani, che eranlisi accoppiati, acciò più splendente, e magnifica la pubblica funzion riuscisse, che i lodati Deputati avean'a fare presso S. M., cui doveano inchinandosi, e baciando la mano, tributare in nome del Regno tutto Siciliano, e Capitale di esso, gli atti dovuti di ossequio, e di vassallaggio, come appresso diraffi.

Ne' giorni 21. 22., e 23. Novembre continuaronsi a tutto potere i dibattimenti tra il Conte di Charny, ed i Comandanti Conte di Traun, e Goldin, intorno alla formazione, e terminamento della nota capitolazione per la resa della piazza di Capoa; essendosi primieramente da questi domandato per mezzo del di lor Maggiore, che più volte andò, e ritornò dal campo Spagnuolo, che se li fosse conceduta la permissione d'inviar due loro Uffiziali in Roma all' Imbasciador Imperiale Cardinal Cienfuegos, affin di saper precisamente se fossevi sospenzione alcuna d' armi tra le Potenze guerreggianti, o pur qualche prossima speranza di esser soccorsi, pria che la capitolazion conchiudessesi; qual cosa in vero da' Comandati Imperiali domandavasi per mera formalità militare, stantecchè eglino ben sapeano l' istruzione del mentovato Imbasciadore, con tuttoche per sinistra ventura, come si disse, non fosse nelle lor mani capitata. Questa richiesta fulli tantosto dalla gentilezza del Conte di Charny accordata, ond' è, che lo giorno de' 22. istradaronsi per ordine del Conte Traun alla volta di Roma gli Uffiziali a ciò destinati. Intanto il Maggior della piazza di bel nuovo portossi nel campo Spagnuolo, per ricavar dal nemico più vantaggiosa capitolazione, sotto mille colorati pretesti, enunciando, e millantando sempre l'ottimo stato, in cui la piazza ritrovavasi, e di poter ella perciò altro lunghissimo tempo nella primiera ostinazion durare, tantocchè rifiuccato alla perfine il Conte di Charny da tante importunità, per esimersi da tali seccagini, fece leggere al Maggiore la lettera ben nota del Cesareo Imbasciadore Cardinal Cienfuegos, diretta al Conte Traun, trovata, come dicemmo, nelle mani del cocchiere, che da Roma erasi spiccato, per entrar nuovamente nella piazza: nella quale a chiare note il Cardinale avvertiva il Conte a render la fortezza, e trattar di salvare la guarnigione, mercè la impossibilità del soccorso nella pessima positura delle cose; indi con un sardonico sorriso rivoltosi esso Conte di Charny al Maggiore, segli ben conoscere, che sarebbe invano il tempo speso, se avesse voluto quanto rappresentava persuaderli. Quindi egl' il Maggiore scorgendosi dall' evidenza alla fin fine convinto, non più delle mentovate jattanze fè parola alcuna. E così ne venne, lode al Signore, dopo il corso di più giorni di gravi travagli, e di agitazioni, al suo desiato fine la fabbrica di queste importanti capitolazioni; essendo elleno state la notte del dì susseguente de' 24. Novembre verso le ore tre di Italia, di comun sentimento, sì dal Conte di Charny, che d'amenduni i Comandanti Imperiali, concordate, conchiuse, e firmate, e furon queste, che quì dappresso leggonsi.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLAZIONI.

Mediante l' adempimento delle quali si consegna all' Eccellentissimo Signor Conte di Charny, Capitan Generale degli Eserciti di S. M. Cattolica la fortezza di Capoa dal Signor Conte di Traun, Tenente Maresciallo al servigio di S. M. Cesarea, e General Comandante delle sue truppe.

ARTICOLI.

Proposta degl' Imperiali.

I. CHE 'l presidio di Capoa, consistente in 10. battaglioni, e 10. compagnie di granatieri, corpo di artiglieria, cavalleria montata, ed a piedi, Maggiore, ed Ajutanti della piazza, Ingegneri, Commissario, ed Ispettore de' viveri, Medico, Chirurgi, Munizionieri, Fornari, tutti gli Uffiziali, ed altre persone militari, che si rittovano nella piazza, mogli, figli, servidori, cavalli, arme, e bagagli, possa uscir con tutti gli onori militari, con armi caricate, e trenta tiri di riserba, bandiere spiegate, tamburro battente, ed ogn' altro stromento militare, senza che dalla parte dell' inimico, si possa entrar nelle divisioni, e file sotto qual sisia pretesto, e non se gli debba dare alcun disturbo, tanto nell' uscire, quanto nel proseguimento della marchia, e che generalmente nessuno possa essere trattenuto per debiti particolari.

Risposta de' Spagnuoli.

I. *Accordato colla riserba, che per un anno da numerarsi dal giorno dell' evacuazione della piazza, non piglierà l' armi nè contro di noi, nè contro de' nostri Alleati, nè potrà esser posta in guarnigione in piazza di frontiera, così degl' uni, che degli altri, e che il Signor Conte di Charny abbia da far marchiare queste truppe nel numero, e giorno, che stimerà conveniente per maggior commodo loro, e del paese, e per poter' incontrare da per tutto pane, quartieri, carriaggi, e tutto il necessario, ed in quanto alli stromenti militari debansi soltanto intendere quelli appartenenti alla musica.*

II. Che sia permesso alla guarnigione di condur seco otto pezzi di cannone, sei di campagna, e due colombrine di calibro 18. di Germania, colli loro attrezzi, e cinquanta carichi di riserva, come ancora la fucina,

Digitized by Google

cina, ed otto carri appartenenti a detta artiglieria; oltre sei carri coperti, che non potranno esser visitati sotto qualsivoglia pretesto: che gli ammalati, che non si ritroveranno in istato di seguitare la guarnigione, potranno rimanere negli ospedali sin tanto saranno gueriti; che se gli debbano polcia dare i loro passaporti per portarsi a' loro corpi; e che se li debba somministrare, tanto nella loro dimora, quanto nella marchia, tutta l'assistenza: ma che debba allo 'ncontro la guarnigione lasciarli danaro per mesi tre, e gl' infermieri per averne cura.

II. *Accordato in quanto alli sei carri coperti, ed a ciò che risguarda gli ammalati: in quanto all' artiglieria si concedono per special grazia due piccioli cannoni.*

III. Che sia la guarnigione condotta, e scortata con marchie regolate, per la strada più dritta, e più commoda a' confini del Regno verso lo Stato Ecclesiastico, somministrandosele vetture, e cavalli sufficienti, tanto per lo trasporto dell' artiglieria, che del bagaglio, come ancora le tappe solite, e che dalla parte dell' inimico si destini persona di autorità, non solamente per procurare il bisognevole, ma ancora per impedire ogni disturbo, che o da' militari, o da gente del paese potesse cagionarsi alle nostre truppe, allo 'ncontro dal canto nostro si osserverà la più esatta disciplina, e succedendo qualche inconveniente, dovranno gli Uffiziali d'ambe le parti convenire, per impedire ogni disordine.

III. *La guarnigione potrà portarsi a Manfredonia, porto dell' Adriatico per imbarcarsi, ed esser trasportata a Fiume, o Trieste: se gli somministrerà il pane di munizione, e coverto ordinario, come ancora se li forniranno i viveri, ed i carriaggi, pagando tutto nella forma accostumata, nominando gli Uffiziali, e truppe, che vadano scortandoli per impedire i disordini. Si somministreranno bastimenti di trasporto, tanto per le truppe, quanto per li cavalli, col necessario per il loro imbarco, e 'l tutto si pagherà dell' istessa maniera, che lo paga S. M. Cattolica, senza che vi sia alcuna differenza: e se bene sianse nominati tra i porti dell' Adriatico, Manfredonia, Viesti, Trani, o Bari, si concede loro quello di Manfredonia, per averlo così richiesto.*

IV. Non ritrovando la guarnigione al di lei arrivo nello Stato Ecclesiastico le vetture, e li cavalli necessarj pel suddetto trasporto, che sia lecito servirsi di quelli del Regno, sintanto se ne ritroveranno nello Stato del Papa.

IV. *Negato in conseguenza del terzo articolo.*

V. Ritrovandosi la guarnigione sproveduta di danaro, si supplica l'inimico di somministrargli trentacinque mila ducati Napoletani, dandosi da noi tutte le cautele, che soglionsi praticare in simili occasioni, promettendo restituirgli con ogni puntualità.

V. *Si daranno a conto il pane, foraggi, le spese dell' imbarco, e le necessarie provviste per giorni venti, per il viaggio del mare, ed in danaro contante ducati 30000.*

VI. Che essendo questi Articoli ratificati da amendune le parti, non saranno

Digitized by Google

ranno posti in esecuzione, che dopo il ritorno de' due Uffiziali, che si spediranno in Roma.

VI. *Si concede, che si possano mandare due Uffiziali a Roma per sapere se vi sia armistizio, o soccorso, assegnando sei giorni di termine per questa diligenza, e tutto il mese di Novembre per la consegna della piazza; intendendosi, che se per lo giorno 30. del presente mese di Novembre non arriva il soccorso, o l'ordine reciproco per l'armistizio, debba consignarsi la piazza, dandosi a tal fine scambievolmente gli ostaggi corrispondenti, ben' inteso, che partendo gli Uffiziali più tardi del giorno 22., e che questo sia per impedimento del Signor Conte di Charny, si bonificherà in un giorno di più per la consegna.*

VII. Si chiede l'assicurazione, che dall'armi Francesi, e Piemontesi, non sarà dato impedimento a queste truppe nella loro marchia in Lombardia.

VII. *Negato in conseguenza dell'Articolo terzo.*

VIII. Che a' Capoani siano mantenuti i loro privilegj, e che non se gli possa imputar niente, nè possano esser molestati per quello, che han potuto fare in nostro servigio, fino al giorno dell'evacuazion della piazza, e che si faccia la grazia a coloro, che si ritrovano carcerati, o già condannati per questo fine.

VIII. *Si concedono i privilegj alla Città, e per quello tocca a' particolari, resteranno compresi nelli bandi pubblicati nel perdono generale; si spiegherà meglio questo articolo, e si darà copia de' soggetti che devono esservi compresi, e si accorderanno sù di ciò.*

IX. Che l'inimico si addossi i debiti da noi contratti per le fortificazioni.

IX. *Negato.*

X. Che al contrario saranno da noi pagati gl' altri debiti contratti per il mantenimento delle truppe, durante il blocco, sia in vettovaglie, o danaro, come appare dalle cautele.

X. *Dovrà pagar l'inimico al pubblico, ed a' particolari tutto quello, che si giustificherà doversegli, aggiungendo, che non potranno esser trattenute le truppe per i debiti, di cui si fa menzione in questo articolo, ma che le pagherà nel tempo istesso, che le corrisponderà agli altri.*

XI. Che gl' Uffiziali, e soldati fatti prigionieri nelli castelli del Regno, o in altri luoghi, appartenenti a questi battaglioni, debbano godere la medesima capitolazione, ed esser liberi.

XI. *Negato.*

XII. Che tanto a gl' Ingegneri, quanto a quelli d' artiglieria del Regno, che vorranno per qualche tempo in detto Regno trattenersi richiedendolo, sia loro permesso.

XII. *Accordato per mesi tre.*

XIII. Finalmente si adempiranno li suddetti capitoli da ambe le parti con tutta puntualità, senza inganno, ò frode alcuna, conforme religiosamente in simili congiunture si pratica.

XIII. *Accordato, ma si pretende per altro, che resa sarà la piazza nel gior-*

Digitized by Google

no ſtabiliti, dovrà conſignarſi con tutta fedeltà al Commeſſario di guerra, Uffiziale d' artiglieria, o qualſivoglia altro nominato da Noi, legalmente, e fedelmente dall' artiglieria della detta piazza, mortari, e munizioni d' ogni ſorte, e Miniſtri, ed Uffiziali dell' inimico, con eſpreſſa condizione, che non poſſa vendersi, nè dare a' particolari, nè occultare per mezzo loro, alcuna di queſte coſe, nè armi, o altro appartenente alle truppe, o alla piazza.

Furon poſcia nuovamente aggiunti a queſta capitolazione i ſeguenti Articoli.

I. Eſsendo ſtato ributtato l' articolo terzo, e dovendo eſser la guarnigione imbarcata, ſi domanda una ſcorta di vaſcelli da guerra, e le aſſicuranze da qualunque ſorta di corſari, ſiano Spagnuoli, Franceſi, o Piemonteſi.

I. *Se li darà per ſua ſicurezza una ſcorta di navi da guerra Spagnuole, per infino a Fiume, o Trieſte, come ſi domanda nell' articolo.*

II. Firmati che ſaranno da ambe le parti gli articoli della capitolazione, ſi daranno due ore, e dall' altra parte gli oſtaggi, che ſi cercano per quanto ſarà poſſibile ritirati nel trattare, e nel parlare, e quelli del nemico non potranno entrare nelle fortificazioni della piazza, nè tampoco ne' magazini, o caſerme; ſiccome ben' anche i noſtri non s' ingeriranno negli affari de' nemici, nè avranno la curioſità di ſapere le di loro forze, ne i quartieri; ſi proibirà parimente a' noſtri, che ſiano della guarnigione paſſati di là de' poſti avanzati, ſenza paſſaporto del Generale Comandante, ed il ſimile farà eziandio l' inimico dal ſuo canto, acciò non vi ſia comunicazione alcuna.

II. *Accordato.*

III. Ritornati ſaranno da Roma quei Uffiziali, che vi ſono ſtati ſpediti, colla notizia, che la piazza per tutti li 30. del corrente non poſſa eſſer ſoccorſa, e che non ſi abbia verun riſcontro d' un' armiſtizio, o d' un trattato di pace, potranno i nemici occupar tutt' i poſti eſteriori della piazza; cioè le cinque fleſce, ed il cammino coperto, guarnito dell' iſteſſa maniera, che lo teniamo preſentemente, per quella particolarità, che poſſano di più mettere una guardia alle porte [illegible], ritenendoci intanto la facoltà di poterla chiudere, allorchè a noſtro beneplacito, e di farvi entrare, ed uſcire tutti quei, che non ricevono impedimento dal blocco. In quanto poi a' poſti interiori della piazza, come forti, baſtioni, rivellini, reſtano [illegible] occupati ſino alla totale evacuazione della piazza, che [illegible] tutt' i 30. del corrente meſe di Novembre di quell' [illegible] li 24. Novembre 1734.

Il Conte de Traun Generale Comandante delle truppe di S. M. Imperiale.

Ivng Servzu Goldin Comandante di Capoa.

III. Ac-

Digitized by Google

IN. *Accordato, di maniera che sarà in arbitrio del Signor Conte di Charny, di guernire il camino coperto, con quel numero di gente, che stimerà conveniente, siccome dispone presentemente, che egli guernito con 600. uomini.*

I predetti articoli di questa capitolazione per la resa della fortezza di Capoa, e li tre articoli separati colle annotazioni alla margine, sono i medesimi de' quali hò convenuto, e son rimasto d'accordo col Conte di Traun Generale Comandante della piazza suddetta, per la consegna della medesima. In fede di che io sottoscrivo la presente capitolazione. Dal campo del Ponte di Capoa li 24. Novembre 1734.

IL CONTE DI CHARNY.

Firmatasi da amendune le parti la descritta capitolazione, si dieron tantosto vicendevolmente gli ostaggi. Indi posersi tutti in riposo, tanto gl'Imperiali nella piazza, dopo lo esserli da' consegli di guerra disciolti, e ben dopo lo aver lo stendardo di resa inalberato, quanto i Spagnuoli nel campo; infra il qual tempo il Conte di Charny in diligenza spedì un supremo Uffiziale in Napoli a dar contezza distinta al Rè di quant'egli gloriosamente per la sua Regal Corona operato avea.

In questo stesso giorno de' 24., approdò nel porto di questa Capitale, proveniente dall'acque di Barcellona grossa nave da guerra Spagnuola: dalla quale sbarcossi gran numero di equipaggi, e poi piedi a terra la degnissima persona di S. Ecc. Don Francesco Bonano, del Consiglio Collegiale d'Azienda di S. M. Cattolica, che della Maestà del nostro Rè era già stato decorato dell'onorevol carica di Sopraintendente Generale delle Regali rendite d'amendue i Regni di Napoli, e Sicilia. Indi la M. S. riguardando i molti suoi meriti, e gran saviezza, creollo suo Segretario di Stato di essa R. Azienda, posto in ver decoroso, e ragguardevole.

Sul mattino de' 25. Novembre, uscì finalmente dalla piazza di Capoa il Conte di Traun, unitamente col General Goldin, Comandante della Città, ed altri primarj Uffiziali, e con cui eran stati dal Conte di Charny convitati a pranzo nel Convento de' PP. Cappuccini; ove infrattanto con l'Uffizialità Spagnuola del primo rango, altresì intervennero i Comandanti Duca di Castropignano, e 'l Marchese di Pozzobianco. Essendo in ver rimasti soli il Traun, ed gli altri medesimi, i suoi Uffiziali Imperiali al fornito appunto del sopradetto, e gran trattamento ricevuto dal sopralodato Conte di Charny, che in realtà fece in questo giorno ben risplendere la sua innata generosità in trattar lautamente, e con modi gentili gli espressati soggetti. Fu per tanto dallo stesso Conte accordata al General Traun la permissione di uscir, ed entrare nella piazza a suo bellaggio, e quando gli aggradiva; venendo con ciò egli trattato da amico, e da quell'uom nobile, e di onore qual'era. Nello stesso tempo giunse in Napoli a piedi del Rè l'espresso inviato dal Conte di Charny colla lieta novella d'essersi già stabilita, e firmata la capitolazione per la resa della piazza di Capoa: per la qual gratissima notizia, ne ricevette la M. S. insiem con tutta la sua nobil Corte, e fedeli vassalli infinito contento, tanto maggiormente, quanto ch'era stata in pensiero, e presso che non credula.

Intanto avvegnacchè stasse il Rè tutto intento a quanto occorreva per lo governo de' suoi fedeli Regni, pur tutta fiata, per rinfrancarsi alquanto, proseguiva a prender diporto nella tanto gradita caccia, per i luoghi convicini a questa Capitale, e il giorno de' 5. dedicato alla gloriosa Vergine, e Martire S. Caterina portossi col seguito di sua Corte, e gran numero di Nobiltà Napoletana, alla caccia de' quadrupedi, nel rinomato, e famoso bosco detto di S. Arcangelo, sito poche miglia lungi da questa Capitale, e propriamente nelle pertinenze della terra di Caivano, feudo del Marchese Fulcaldo Spinelli, cui appartiensi il mentovato bosco. (Ove ancora degnò portarsi lo giorno de' 24. Aprile del 1702., secondocchè lo attesta *Ant. Bulifon* nel suo Giornale del viaggio d' Ital. del Rè Filippo V., esso gloriosissimo gran Monarca delle Spagne di lui invitto Genitore, allora quando con infinita Regal benignità lo giorno 17. dell' istesso mese, ed anno in questa Capitale isbarcò, affin di consolar colla gradita sua amabil Presenza, e Regal munificenza, questi suoi amanti popoli) Si fecero à questo effetto dal mentovato Marchese preventivamente de' superbi, e magnifici preparamenti per ricevere stravolgente, e come in ver dicesi la Maestà Sua unitamente coi Personaggi di sua nobil Corte, e Cavalieri Napoletani invitati: ordinò egli al Marchese impertanto all' Ingegnere D. Muzio Nauclerio, che nel mentovato bosco, col volo delle sue idee qualche cosa avesse fatto a suo beneplacito formare, però che fosse ella tutta capricciosa, e magnifica, ond' è che il valente Ingegnere disegnò ben tosto un' ampio, e lungo stradone, che dava l'adito al bosco, che fattosi tutto adorno d' amendune le coste d'ombrosi faggi, e di altri delicati alberi, fattivi a bella posta piantare, per renderlo vie più ameno, e difeso da' raggi solari difese, nella cui fattura scorgeasi con buona architettura edificato un maestoso e gran padiglione dell' altezza di palmi napoletani sessantaquattro, che la sua circonferenza ben vantava di forsi palmi trecento in circa, rappresentante una spezie di galleria, con alcune interiori stanze ne' suoi respettivi cantoni, tutte adorne, e fregiate di ricchi arazzi, controtagli, e damaschi chermisini con galloni di oro, intenciati tra le placche, che erano nelle mobili pareti, e trà i pensili con seco. La quale gran padiglione dimorò innanzi, e dopo la caccia, il Rè, ed in esso egiandio pranzò; avendovi á bello studio di più fatta formare il lodato Marchese una bella strada segreta, e coverta, che aggiungeasi per entro al mentovato padiglione, costrutta ad oggetto di darben a commodo a S. M. se mai avesse voluto senza soggezion passeggiare, [illegible] il gran padiglione situato nel mezzo di quattro [illegible] eziandio fregiati con controtagli, e posti [illegible] strade, in rispetto alla maggiore, che [illegible] vi con questi, parte per stanziarvi i Signori [illegible] con la Nobiltà Napoletana, ed i rinfreschi [illegible] essendosi ancor preventivamente dal generoso [illegible] molti cuochi, credenzieri, preliminari rinfreschi, e confetture di qualunque spezie, e sorta in grandissima, e copiosa quantità: tantocchè la M. S. rimase sommamente pregata, ed oltremodo soddisfatto tutt' il suo nobil seguito, del usata splendidezza.

dezza dal sopralodato Marchese. In tanto Sua Maestà prese sommo piacere nella caccia del lodato bosco, in cui eransi ancor portati a bella posta molti cittadini Napoletani, per osservar più da presso il loro Rè, che sì valentemente esercitavasi in essa caccia; avendo di sua mano ammazzati tre grossi cignali, due caprj, e sette dajni, oltre di quelli molti che feronsi morire da' nobili cacciatori invitati: essendo stata a dir vero tanta la soddisfazione presa dalla M. del Rè, che punto e non curò il ritirarsi a notte buja in questa sua Regia.

Fra questo mentre nella Sicilia proseguivasi dalle truppe Spagnuole, a tener strettamente bloccata la forte piazza di Siracusa, el dì 26. Novembre riuscì loro di prendere a man franca duecento tredici bestie da corno, ed altri piccioli quadrupedi, che gl' Imperiali aveano posti fuori le mura della piazza, e propriamente sul glacis, o sia spianata della strada coperta, al pascolo, mentre in essa non eravi erbaggio per farli pascere: ed in ciò vennero ajutati da' paesani, che le fugaron fuori 'l tiro del suo cannone; non avendo in quest' azione i Spagnuoli perduto neppure un sol soldato. Anche sotto la Cittadella di Messina il dì 27. continuavansi a tutto potere i lavori da' Spagnuoli, mediante l'accurata diligenza del Conte di Marsillac, per lo dì lei formale attacco: ed in questo giorno presero finalmente, con qualche istento però, amendunì i noti bastioni di D. Blasco, e di S. Chiara unitamente con la di loro artiglieria, che [illegible]rata eravi; avendo con ciò tutta la guarnigione Alemanna astretta a ritirarsi nel recinto della Cittadella, in cui erali soltanto rimasto, insiem colla mezzaluna della fortezza, il forte del Salvatore. Quindi è che con tal' acquisto, non solo renderonsi i Spagnuoli padroni di tutte le fuse case matte, ma eziandio di tutto il campo è innanzi alla mentovata Cittadella, donde in ver poteasi ella poi con franchezza battere, e tormentare, non ostantecchè mai cessasse dal far fuoco contro de' lavoratori Spagnuoli, per lo ritardo delle loro opere.

Lo giorno de' 28. Novembre, ritornaron finalmente nella piazza di Capoa i noti Uffiziali diretti in Roma dal Conte di Traun al Cardinal Imbasciadore Cienfuegos. Eglino imperrante riferirono, che avendo appieno conferito con sua Eminenza, alla fin fine detto avea lì, che per tutto lo giorno 30. del corrente mese, esser non vi potea ne speranza di soccorso, nettampoco sospenzion d' armi, ò trattato di pace alcuno, arrecata la pessima positura in cui le cose ritrovavansi; quindi è che il Conte Traun fessi tantosto, con tutta la possibile puntualità, occupar, secondo il patto nella capitolazione convenuto, dalle truppe di Spagna i posti esteriori della piazza, cioè le cinque fleste, ed il camminò coperto, che fù guernito per ordine del Conte di Charny con seicento soldati Spagnuoli, oltre alla guardia piantata, eziandio à tenor del capitolato, nella porta di Napoli.

Lo giorno poi de' 29. Novembre, il Conte di Traun, unitamente col General Guldin, feron tutte le buone militari disposizioni per l'evacuamento della piazza di Capoa a causa che andavasi già il termine a ciò fissato approssimando; e così diedesi incominciamento per loro ordine da' destinati Uffiziali Imperiali all' inventario de' beni della medesima, ed

insie-

Digitized by Google

insiememente principiossi da questi a consignar l'ottima, già di sopra mentovata, artiglieria, mortari, e le gran munizioni da guerra d'ogni genere, e specie, com' eziandio si consegnò quella poca provvisione di viveri rimasta, consistente in alquanto grano, e riso, a' Commessarj di guerra, ed Uffiziali dell'artiglieria Spagnuoli, entrati a questo effetto in Città per ordine del Conte di Charny.

In effetto lo giorno susseguente 30. del mese di Novembre, dedicato al glorioso Apostolo S. Andrea, dì destinato per la sortita della guarnigione Imperiale dalla piazza di Capoa: essendosi già sul mattino di esso terminata la consegna de' suoi beni fattasi, come dicemmo, a' Commessarj Spagnuoli, squadronaronsi in bellissimo ordine militare tutte le truppe Spagnuole con i di lor Comandanti, che erano nel blocco di questa piazza, che sormontavan il numero di dodicimila uomini, quali situaronsi in amendue le coste, e d'innanzi la porta della Città detta di Napoli, da dove era stabilito di uscir il presidio Alemano; qual cosa in effetto con tutto lo buon ordine eseguita, mercè l'accorta direzione del Conte di Charny, che, ancor ch' egli unitamente con i Comandanti Duca di Castropignano, e Marchese di Pozzoblanco, essendo a cavallo alla testa di coteste truppe Spagnuole, erano ancora tutt'intenti a fare, che ogni cosa riuscisse con quiete, e senza il minimo disturbo. Quindi verso l' ore 15. d'Italia, a tenor del stabilito nella capitolazione, si aprì dagli Imperiali la mentovata porta di Napoli della Città, e osservossi in lontananza vagamente, e con tutta la bizzarria militare, con i suoi Uffiziali schierata tutta la guarnigione Imperiale, in sembianza di marchia, alla di cui testa, e propriamente sulla limitare della nominata porta, cavalcando famosi destrieri eziandio sempre usi, i supremi Comandanti Conte di Traun, e Goldin; ond' è, che in aver' inteso il Conte di Charny, che il tutto era già pronto per fare la evacuazion della piazza, dier[illegible] di sprone al suo destriero, per farsi avanti alla consaputa porta a complimentare il Conte di Traun, giusta che esigeva il dover di civiltà. Ma il Conte di Traun vedendo avendo fatto del lodato Conte di Charny, per non farsi sopraffar di cortesie, e di gentilezze, immantinente fecesi avanti, e smontando subitamente dal suo cavallo eseguitamente portossi a pie fino a mezza via ad incontrare il eccellentissimo Conte, facendo l'istesso a suo esempio il Conte, non che smontò ben anche il Conte di Charny da cavallo, [illegible] venendo a ricevere il Traun, seguito da' suoi due [illegible] Comandanti: ed essendosi amendun trattati di cortesia, [illegible] seguito le feste grandi, e lungamente con [illegible] avuti complimenti, e le grate accoglienze, [illegible] nella funzione, oltre i soldati Spagnuoli, [illegible] a bella posta portatisi colà da Napoli, [illegible], non ostante che quella tutto quel giorno [illegible], e tuttavia minacciasse la pioggia. Compiuto [illegible] questi ragguardevoli soggetti, incominciò [illegible] il resto del Traun, con ordine non interrotto, ed in vaga mostra a sortir dalla piazza la guarnigione Imperiale,

Digitized by Google

le, numerosa di cinque mila cento uomini, essendone soltanto fra tutt' il tempo del blocco, che fu, come dicemmo, di presso che mesi otto, mancati da seicento in circa, altri tra morti, disertori, e qualche infermo rimasto in Città, per uscirne poi in tempo di sua guarigione; essendosi perciò fatt' il computo, che tutt' il preaccennato presidio Alemano, allora quando nella piazza rinserroffi, forse ascendea al numero di cinquemila settecento uomini in circa. Ella la mentovata guarnigione importante guidata da' suoi respettivi Comandanti, che avea alla testa, ed alla coda di ciascuna sua Compagnia, ed innanzi ad esse tutte i supremi Condottieri Conte di Traun, e Goldin, come dicemmo, in questa militar funzione usciva dalla piazza predetta con tutte le onoranze di guerra, cioè con bandiere spiegate, battendo tamburri, armi in dosso cariche, strumenti musicali, attrezzi di guerra, ed altro; conducendo dippiù seco due piccioli cannoni, a tenor del convenuto nella capitolazione, e sei carri coverti, seguiti dal gran bagaglio, da molti cavalli, donne, fanciulli, servi, ed altre persone al presidio attenenti. Or mentre ella così dalla piazza sortiva, voller moltissimi tra soldati Alemani, ed Italiani, prender partito di propria spontanea volontà, e senza priego, o dono alcuno fra le valenti truppe di Spagna, ed ecco che fù molto bello il veder, che coloro, i quali volean tal partito accettare, col tirar' in aria un colpo di moschetto, o pistola che fosse (militar costumanza, che in tali occasioni usasi) tantosto passavano fra le file de' Spagnuoli, senzacchè da' suoi se li avesse dato potuto il minimo disturbo, o intoppo alcuno; avvegnacchè ciò fosse francamente permesso dallo bellico statuto in dura pena di quel che soccumbe: ond' è che fra tutt' il tempo durò l' uscita della Imperial guarnigione, inteseri si ben presso che mille tiri, o più di coloro, i quali passavan tutti festevoli nel partito de' Vincitori. Sortita già intanto tutta la guarnigione Imperiale della piazza, nello stante istesso entrovvi per ordine del Conte di Charny, opportuno numero di soldati Spagnuoli a prender possesso de' suoi ballioni, rivellini, e di tutte le sue altre opere interiori, ed importanti, avendo indi 'l Conte di Charny stabilito di far sua pubblica entrata unitamente con tutti gli Uffiziali, e pieno delle truppe Spagnuole in Città, per lo susseguente giorno, a cagion che essendo l' ora tardi, e che già tratto tratto andavasi a sera approssimando, non bene poteasi [illegible]var tutta la militar pompa, che in simiglianti casi praticar suole[illegible] seguito di che il Conte un nobile espresso ispedì in Napoli per dar distinto conto alla Maestà del suo Rè della seguita evacuazion della importante Capoa, una con tutte le altre militari disposizioni in tal congiuntura da esso lei fatte. Indi 'l gentil Conte di Charny accostossi al Conte Traun, al General Goldin, e a tutti gli altri Uffiziali Imperiali di rango, e coll'istesso suo buon garbo fece sì, che entrati questi nel mezzo della sua valente brigata, che componeasi dal valoroso Duca di Castropignano, dal Marchese di Pozzoblanco, e da tutti gli altri supremi Uffiziali del campo, quivi seco insensibilmente condusseli, mediante il diporto de' complimenti, e de' piacevoli discorsi nel campo di S. Maria di Capoa, ove avendo fatte ricrovar lautissima cena apparecchiata in esso con splendi-

di-

dilezza trattogli: ed in ver furon tante, e di sì fatta maniera eccessive le corteſie, ed i trattamenti, che il Conte di Traun, e tutt' i ſuoi ricevettero già dal Conte di Charny, e da tutti gli altri Spagnuoli Uffiziali, che fin dalla bella prima eglino molto obbligati, ed oltremodo paghi ſe ne dichiararono. Indi avendo deſtinato il Traun di far porre in marchia ver di Manfredonia il venturo giorno i rimanenti ſuoi ſoldati, che già non [illegible] an preſo partito fra le truppe Spagnuole, per colá prender l'imbarco; egli no in effetto ſpuntato che fù il dì 1. Decemb. incominciarono in piccoli corpi diviſi a fare tal moſſa, affin di trovar il commodo degli alloggi, e de' viveri lungo il cammino che avean da fare, venendo eſſi ſcortati da alcuni regimenti Spagnuoli; così ancora dopo del pranzo di queſto giorno, eſſendo già pronti gli equipaggi, e bagagli, preſo con modi gentili congedo il Conte di Traun, il Goldin, e tutta l'Uffizialità Alemana dal Conte di Charny, e da tutta la Generalità Spagnuola, eziandio a quella volta iſtradatonſi per porſi alla teſta delle lor truppe. Soltanto fra tutti gli Uffiziali Imperiali, che ver di Manfredonia partirono iſcortando le lor truppe, che da giorno in giorno a quella volta sfilavano, eſentoſſene il Cavalier dell' ordine Geroſolimitano Tenente de' granatieri Garofalo, noſtro concittadino: ond' è che avendo il ſuo poſto nelle mani del Conte di Traun rinunziato, diſſeli ch' egli non ben ſentiva, per giuſtiſſimi ſuoi fini, il paſſar di bel nuovo in Germania, ma che per ſue preciſe abiſogne dovea onninamente portarſi in Napoli nella propria ſua caſa. Non deve per ultimo intralaſciarſi il notare, che il numero de' ſoldati Imperiali, i quali nell' uſcir da Capoa, e pel viaggio preſero il partito de' vincitori, fù in [illegible] eſorbitante, ſtantecchè ſecondo l'appurato computo, giunſe ſin preſſo a duemila, e trecento. Le rimanenti truppe poi, che non avean ciò fatto, per difetto di ſoldo, non poteron tampoſto lor viaggio proſeguire, quindi è che dalla neceſſitá aſtrette vennero ad intrattenerſi per qualche tempo nel cammino, affin d' attender' il danajo, che convenuto era lor doveſſe improntarſeli; onde eſſendoli alla perfine ſtata la conſaputa ſomma de' docati 30000 eſborſata, proſeguiron felicemente la marchia reſtandoſi dal Conte Traun laſciato in oſtaggio di tal ſomma al Conte di Charny, il Colonnello Conte della Torre, il qual dal medeſimo ricevette la facultà di ſtarſene nella piazza di Capoa, ò pur nella Capitale di Napoli [illegible] ove però meglio aggradito foſſeli.

Partito addunque il Conte di Traun al tardi dell' [illegible] no 1. del meſe di Decembre, entrarono trionfanti, e ricolmi d' applauſi in Capoa il Conte di Charny, unitamente con i Tenenti Generali di S. M. Cattolica, Duca di Caſtropignano, e Marcheſe di Pozzobianco, con tutta l'altra Uffizialità alla teſta di tutt' i regimenti Spagnuoli, erano al blocco di quella, con ordine non interrotto, ed in vago, e bella maniera, venendo ricevuti con pieno ſentimento di giubilo dal corpo di quella Città, e da groſſo ſtuolo di [illegible] che tutti feſtevoli davan fuori gridi di gioja, e di viva il noſtro Rè; onde accoppiandoſi queſti al ſuono generale delle campane della Città, alla dolce melodia de' ſtrumenti militari, de' regimenti innanzi di lor condotti, ed al giulivo rimbombo di tutta l'artiglie-

glieria della fortezza, un misto a dir vero facea assai festevole, e giocondo ad udirsi. In questo primo pubblico trionfale ingresso, in dirittura portossi l'ecc. Conte con tutto il valente suo seguito nella Chiesa Cattedrale, dove alla sua porta ricevuto dal Capitolo di quella insigne Collegiata, fuvvi tantosto cantato solenne *Te Deum* in umile ringraziamento al sommo IDDIO degli Eserciti di sì felice successo, sotto l'istesso incessante suono delle campane, e sparo dell'artiglieria; rendendo ancor con essi i cittadini tutti umili le grazie ad esso Misericordioso Onnipotente IDDIO d'averli ormai liberati da tanti patimenti, e da sì lunga priggionia sofferta per lo corso di quasichè mesi nove. Compiuta tal funzione il Conte di Charny diede il giuramento a nome del Rè per la conferma de' privilegj della Città; ed indi terminata che fu la cerimonia portossi cavalcando colla sopralodata Generalità all'intorno della piazza in osservando le gran fortificazioni fattevi dagli Alemani: ed essendo in questo mentre già tutte entrate in Città le truppe Spagnuole, ordinò ad alcuni battaglioni di esse, che rimanesservi di presidio, mentre le rimanenti truppe doveano passare in Napoli per esser ripartite, ove fosse loro stato destinato il quartiere. La sera di questo memorando giorno viddesi tutta la Città, e castello vagamente illuminato, qual cosa per due susseguenti sere proseguì a farsi, per festeggiare la resa, e l'acquisto fattosi dalle armi del Rè di questa rinomata piazza, che di fatto ultimò la total sommissione del Regno di Napoli all'ubbidienza del nostro invitto Monarca, e fu giovevole a tutt'i fedeli vassalli della M. S., che a dir vero molto contento ne intesero. Altre dimostrazioni di gioja si ferono altresì in Napoli, con più solenni illuminazioni: dappoichè in arrivar'il consaputo espresso in questa Regia colla gradita novella della già seguita evacuazion di cotal piazza, il medesimo 1. dì del mese sopraddetto, volle il Rè renderne all'Altissimo le ben dovute grazie; che a ciò fare portossi il dopo pranzo col solito corteggio de' Grandi di sua Corte, nel Tempio Metropolitano (quasi all'istess'ora del giorno, che si condusse il Conte di Charny nel Duomo di Capoa) dove coll'assistenza della Nobiltà Napoletana, e del Ministero politico, fu alla sua Presenza intuonato un solenne *Te Deum*, accompagnato da scelta musica, dal suono delle campane, e dalla triplicata, e piena scarica del cannone delle Regie fortezze Napoletane. Quindi immantinenti fù dalla M. S. spedito in diligenza un' Uffiziale nelle Spagne, per partecipare alle M. Cattoliche de' suoi gloriosissimi Genitori la conquista già fatta di questa forte, e premurosa piazza d'armi di Capoa

In questo dì prese congedo dalla M. del Rè il Marchese Bissi noto Ministro plenipotenziario del Rè Cristianissimo, e fè partenza da Napoli alla volta della Regal Corte di Parigi, col rimaner in questa Capitale incaricato degli affari di quella Corona, il Regio suo Segretario Monsieur Guimard, uomo di molta esperienza.

Nel mattino del suddetto giorno 1. Decembre, essendosi alla perfine posto in calma il mare, partì dal porto di Palermo alla volta di Napoli il Duca di Montemar sopra nave da guerra Spagnuola, seguita da altri bastimenti da carico, che asportavano circa quattromila soldati Spagnuoli,

Digitized by Google

che per quanto discorrevasi, doveano con altre numerose truppe portarsi in Lombardia per unirsi a' Gallospardi Alleati, a tenor de' trattati fatti fra le tre Corone. Lasciò egli in sua vece per Luogotenente del Regno di Sicilia, e General Comandante delle truppe il Marchese di Grazia Reale Tenente Generale degli Eserciti di S. M. Cattolica, uomo in ver di sommo conto, ed espertissimo nel mestier della guèrra, che ben volentieri colle forme accostumate prese il possesso della carica onorevole addossatali, tantostochè partito fù il mentovato Duca, il quale nel portarsi ad imbarcare fù accompagnato dalla Nobiltà Palermitana, e da molta gente del popolo, che ben il concepito dispiacimento per la sua partenza additò, mercecchè non solo mille, e mille volte il felice viaggio augurolli con tratti di svisceratoamore, ma ben'anche giammai lasciar di veduta lo volle, finchè imbarcato lo vide, e spiccarsi dippiù i legni dal lido, nel qual tempo venne il Duca salutato dal cannone di quella fortezza.

La mattina poi de' 2. Decembre, vi fù in questa Regia Napoletana, pomposa gala, essendovisi condotti, unitamente col corpo della Città, tutta la Nobiltà, e Ministero a congratularsi colla M. del Rè per la disiata felice conquista della rinomata piazza di Capoa. Quindi terminato il bacio della mano Regale, si degnò la M. S. eligere per Governator della mentovata piazza, per lo militare 'l noto Tenente Generale Marchese di Pozzoblanco, fù già Comandante del suo blocco; ed insiememente per lo Governo politico della Città, l' integerrimo, e dotto Consigliere del Consiglio di S. Chiara D. Antonio Maggiocco, delle quali cariche onorevoli entrambi questi soggetti, colle solite formalità del giuramento, ne presero a suo tempo il possesso. Di vantaggio dichiarò il Rè, che di persona e' sarebbesi in Capoa condotto, sì per consolar colla sua molto grata Presenza que' suoi vassalli, che andavansi da giorno in giorno nelle di loro abitazioni ritirando, come per osservarvi quelle famose fortificazioni. Ordinò pur' anche l'amabil nostro Sovrano con suo biglietto per Segreteria di Stato alla Regia Camera della Summaria, e per essa al suo Luogotenente, che pagasse il dovuto soldo a tutt' i Ministri de' Regj Tribunali, per insino al dì 15. del corrente mese; qual cosa fece a' cittadini argomentare, che non mica andasse più a rilento, ma che fosse ormai prossima la riforma del Ministero, essendosi in ver sù di ciò osservato talmente la segretezza della Regal mente, che nulla potettesi, anzichè tuttavia poteasi trapirare, eziandio da' più oculati investigatori delle cose. E di fatto è sol de' Prencipi il pregio di tener celate le proprie risoluzioni, e gli gelosi arcani di gabinetto: insegnandoci egregiamente *Gio: Botero Benese, nel lib. 2. della sua Ragion di Stato*, e propriamente *nel capo della Segretezza*, che i consegli de' Prencipi, mentre chè stanno appiattati, sono pieni di efficacia, e di agevolezza: ma che poi allo 'ncontro non sì tosto vengono a luce, che perdono ogni vigore, e facilità, imperciocchè o i nemici esterni, over gli emuli cercano a bello studio d' impedirli, o non potendo almen sforzansi di attraversargli, come già con varj memorandi esempj e' và in esso capo disaminando.

Al tardi di questo giorno, approdò felicemente nel porto di [illegible] col-

Digitized by Google

colle consapute truppe Spagnuole, il Duca di Montemar, dopo sole 38. ore di vela, e conseguentemente innanzi che fosse in questa Capitale intesa sua partenza dalla Città di Palermo. Si condusse egli il Duca nello stesso istante di suo disimbarco nella Regia Napoletana ad inchinarsi al Rè, e a rendergli insiem distinto conto di sua condotta nella conquista del Regno di Sicilia operata; e venne dalla M.S. accolto con segni distinti di stima, ed onore. Dispiacque al suddetto valente Generale il non essersi trovato presente nella conquista della piazza di Capoa, che perciò pria d'ogn'altro riverentemente disse al Rè; che se per ventura il mare borascoso non l'avesse trattenuto in Palermo, ed avesse potuto trovarsi in Napoli nel tempo opportuno, non avrebbe ricevuto i Tedeschi del presidio di Capoa, se non se prigionieri di guerra. Ebbe impertanto lunga conferenza con Sua Maestà sú la positura degli affari del Regno di Sicilia, cui rappresentò le disposizioni da lui prese per lo rimanente di quell' impresa, ed incaricate a' Comandanti, che ne aveano la direzione; e vivamente espose quel tanto che erasi operato per ristrigner la Cittadella di Messina, e le forti piazze di Trapani, e Siracusa. Per conto della prima fortezza fece vedere alla M. S., che vi si proseguivano i lavori dopo lo esserci occupati dal Conte di Marsillac gli bastioni di D. Blasco, e di S. Chiara, onde veniva ristretto quel presidio Alemano nel recinto della fortezza, null' altro rimanendoli se non se il forte di Salvatore, e la ben premunita mezzaluna per sua difesa, e che attenta la scarsezza de' viveri in cui si ritrovava, conjetturavasi, che non arebbe alla fin fine molto tardato il suo presidio Imperiale ad arrendersi: qual cosa speravasi tantosto ancor di Trapani per ritrovarvisi alla sua difesa piccola guarnigione. Per conto poi di Siracusa, per ritrovarsi ella ben provveduta di gente, di viveri, e di buona artiglieria, e munizioni da guerra, e' disse al Rè, che non così presto (secondochè per si fatte cose di volersi difendere dimostrava) si sarebbe venuta all' ubbidienza. Alla perfine riferì il gentil Duca, che non ostante tanti blocchi, ed attacchi, che stavan le Regie truppe facendo, anche con prosperevol successo, stavasi battendo in breccia (mercè la sua ostinazione) il castello di Terranova (a).

In questo medesimo giorno de' 2. Decembre, essendo stato avvisato il Tenente Generale Conte di Marsillac Comandante in Messina,

(a) Questo castello, il di cui fondatore per la grand' antichità non assi à memoria d' uomini, e situato nel paese detto già Calatagirone, e propriamente circa un mezzo miglio discosto dal fiume dinominato dall' istesso castello di Terranova, è ben anche egli non guari lungi dal mare fabbricato sù le rovine d' un' antica Città, la quale credesi da' terrazzani che fosse stata Eraclea, avendolo dippiù scritto, per maggiormente lor patria illustrare, sù la porta che s' entra in Calatagirone, (Città non guari lontana dall' antica, e rovinata Camerina colonia di Siracusani, dagli stessi poi atterrata) contro le opinion di *Strabone*, *di Tolomeo*, *di Pomponio Mela*, *di Polibio*, *e di Diodoro Siciliano*, i quali vogliono fosse ella ò Callipoli, o ver Euboia, al che si rimette il *Fazello* Istorico Siciliano, ponendo all'incontro eglino Eraclea, trà Agrigento, e Selinunte.

Digitized by Google

che il Principe di Lubkovitz, per profittare dell'opportuna occasione d'esser'altrove impiegati alcuni grossi bastimenti Spagnuoli, che prima in quella rada ritrovavansi, e che in molta suggezion da quella parte teneano il presidio della Cittadella, avea di suo ordine fatto uscir di soppiatto un pinco dalla mentovata Cittadella, ripieno di attrezzi da guerra per soccorso dell'altre consapute piazze bloccate del Regno; ispedì tantosto egl' il Conte di Marsillac una nave corsara, con tre filuche armate ad inseguirlo: ed avendolo a gran fatigà raggiunto la notte dello giorno susseguente de' 3., mediante cinque ore di continuato combattimento, a cagion della valida difesa che fece, lo presero, e di poi nel luogo detto il Paradiso lo condussero: avendo in esso ritrovato alcuni pezzi di cannone, tre petriere di bronzo, trentacinque granatieri Alemani, tre Uffiziali, fra' quali eravi 'l fù Governator della torre di Faro, e dodici marinari, che tutti prigionieri rimasero.

Il mentovato dì 3. Decembre, convocossi nella Regia Napoletana, alla presenza del nostro Rè un gran conseglio di guerra, coll'intervento del Duca di Montemar, e di tutta la suprema Uffizialità: ove lungamente trattatosi degli affari della Lombardia, e del concordato che avea si con gli Alleati Gallosardi di dover' unire le forze dopo la conquista di amendun i Regni di Napoli, e di Sicilia; fù impertanto risoluto di mandar parte delle truppe a giuntarsi a quelle degli Alleati, dappoichè essendo terminata l'intiera conquista del Regno di Napoli, e poco rimanendo per effettuar quella della Sicilia, poteansi queste oziose truppe distaccare per adempiersi a' trattati fatti, tanto più che a ciò mettere in effetto ne dava i comandi l'invitto Rè delle Spagne, il quale dall'altro canto avea già dato il comando a dodicimila valenti suoi soldati, che tantosto fosser marchiati verso la Lombardia, per formarvi sotto la condotta del Duca di Montemar, tostocchè fossersi con quelli uniti, che da Napoli inviavansi, un corpo di Esercito, che dovea indi a' Gallosardi unirsi. Lo staccamento adduncque ordinato dal Rè nel Conseglio di guerra, si fù di quindeci battaglioni tra cavalleria, e fanteria, cioè di tremila cavalli, e settemila cinquecento fanti, quali truppe sotto la savia condotta del lodato Duca di Montemar, come a General supremo di esse, qual era, doveano tantosto unirsi a quelle di Spagna nello stato Fiorentino, per indi insiem colle altre che doveano venir da Spagna, oltre a' menzionati dodicimila uomini, prender le mosse per far la sopraddetta unione cogli Alleati; riserbandosi di rinforzar questo corpo, dopo sottomessa totalmente la Sicilia, con l'altre truppe che in quell'Isola erano impiegate alla conquista delle soprallodate fortezze. E perchè l'eccellentissimo Duca di Montemar, come a Comandante supremo dell'Esercito Cattolico, avea a far sua comparsa nella Lombardia a' confronto de' Generali del Rè di Sardegna, e del Marescial di Coigny Generalissimo dell'Armata Francese, immantinenti diede egli pressantissimi ordini per lo preparamento del suo grand' equipaggio, e bagaglio, acciò il tutto fra brieve tempo fossesi trovato pronto, ed all'ordine; avendo, fra le altre cose magnifiche, ordinato che si cucissero ventiquattro pompose livree per paggi, e

qua-

quaranta per lacchè, e volanti.

Lo giorno de' 4. Decembre, vi fu gala in questa Corte Napoletana, per commemorarsi 'l dì natalizio della Sereniſſima Principeſſa d' Asturias, D. Maria Barbara di Portogallo, degna conſorte del Sereniſſimo D. Ferdinando Borbone Principe d' Asturias, primo Fratello conſanguineo del noſtro Monarca. Indi la ſera Sua Maeſtà degnò portarſi col ſeguito di ſua Corte ad aſcoltar la nuova commedia in muſica, intitolata il *Siface*, nel teatro detto di S. Bartolomeo.

Il mattino della ſuſſeguente Domenica 5. del meſe di Decembre, verſo l' ore 17. d'Italia, eſſendo già pronto quanto occorrea per la pubblica comparſa, che dovean fare in queſta Regia Napoletana gli Deputati del Regno di Sicilia, e del Senato Palermitano; portaronſi eglino nella Chieſa di San Spirito, che è ſituata nel largo del Regal palagio, a cagion chè piovendo dirottamente, non poteano daltronde portarſi a Corte, da dove prendendo le moſſe nell' ora preſcrittali, s' incarozzarono nel ſoprallodato aſſai ricco cocchio, tirato da quattro cavalli, gli quattro Deputati ſuddetti, precèduti, e coſteggiati da buona quantità di ſtaffieri, e lacchè, con indoſſo viſtoſe livree di color ſcarlatto, che aveano i finimenti di oro, e di argento. Indi ſeguiva buon numero di altri cocchi, ne' quali erano non ſolo i noti otto Perſonaggi Siciliani di lor ſeguito, maeziandio, per viè più render magnifica, e decoroſa la comparſa, molti altri Signori (che ancor nella diviſata Chieſa eranſi a queſt' effetto portati) del Regno di Sicilia, che da qualche tempo in queſta Capitale per loro biſogne ritrovavanſi. Ricchi, e di ottimo guſto eran gli abiti che veſtivano i Deputati, el nobile lor ſeguito, e ben concertate, e guernite, come dicemmo, con buon guſto eran le livree de' paggi, e de' ſervidori, ond' è che con maraviglia a lor tiravano gli occhi del gran numero de' riſguardanti concorſi alla novità. Giunti nella Regia ſala col ſeguito de' Cavalieri nazionali, uſcironli incontro da' Regali appartamenti, quaſi chè tutt' i Perſonaggi della Corte, inſiememente, ed alla rinfuſa con alcuni Cavalieri Napoletani, tutt' in ricca, e viſtoſa gala, e poſtili in mezzo li condußero nella ſtanza ch' era avanti di quella, ove ritrovavaſi a ſedere in Trono il Rè. Furon dunque prima introdotti alla preſenza di S. M. amenduni i Signori Deputati Generali del Regno di Sicilia, il Principe d' Aragona l' uno dinominato, il Marcheſe di San Germano l' altro, e baciata ch' ebber la mano Regale, preſtaronli con brieve, ed erudita orazione il dovuto omaggio in nome del Regno tutto Siciliano, eſprimendoli in ſeguito il ricevuto gran contento da tutt' i loro nazionali nel vederſi vaſſalli di un tanto Rè: alle quali eſpreſſioni, li fu dalla Maeſtà Sua corteſemente riſpoſto, dichiarando benignamente d' accettare, ed aver cara sì grata offerta. Poſcia licenziati coſtoro, furon gli altri due introdotti, che il Senato Palermitano rappreſentavano, cioè il Principe della Pantellaria, ed il Principe di Poggio Reale, i quali dopo che fenno la funzione di cuoprirſi, per aver' il Senato di Palermo l' onor del grandato di Spagna di prima Claſſe, adempierono in nome del medeſimo le parti di oſſequio, e di vaſſallaggio, con una corta sì, ma bella orazione

Digitized by Google

ne in linguaggio Castigliano dal Principe di Poggio Reale perorata: alla quale eziandio gentilmente dalla prefata M. fù risposto con espressioni che ben dinotarono esserli riuscito assai grato il di loro omaggio. Essendo indi passata la M. S. alla tavola, tutti e quattro i mentovati Deputati, unitamente col di lor seguito, assisterono alla Regal menza, qual terminata restituironsi nella propria abitazione, ove diedero in essa mattina i Deputati del Regno di Sicilia un lautissimo pranzo, non solo a tutt' il di lor seguito, ma eziandio a quasichè tutt' i Personaggi della Regal Corte, essendovi ancor con questi intervenuto il Duca di Montemar, che da' medesimi Deputati, come gl' altri, era stato preventivamente invitato.

Nell' istesso mattino de' 5., verso l' ore 14., e un quarto d' Italia, passò da questa vita al Regno Eterno dopo brieve malattia il Cardinal Arcivescovo di questa gran Metropoli Napoletana, D. Francesco Pignatelli, Decano del Sacro Romano Collegio, e Vescovo di Porto, in età sua di anni ottantaquattro, però non ancor compiuti. Fù egli Chierico Regolare Teatino, zio dell' odierno Duca di Monteleone Pignatelli; e fù in ver compianto da tutt' i ceti delle persone di questa Città, sì per i suoi santissimi costumi, e per le grandi elemosine che di continuo facea a' poverelli di DIO, che per la sua bontà, ed esemplarità di vita; avendo perciò, e mediante la buona condotta de' suoi ottimi Ministri, ridotto ad una laudevole esemplarità il suo Clero, con maraviglia non solo de' cittadini, ma eziandio de' forestieri, che ben ne rimangon tutti oggigiorno edificati. Quindi per la perdita di un tanto Pastore vedova essendo rimasta la Chiesa di Napoli, fu eletto dal Rever. Capitolo della Cattedrale per suo Vicario Capitolare il Canonico D. Gennajo Majello, uomo di approvata dottrina, ed avvenentezza, non che di esemplar costume, della quale ottima elezione, tantosto lo stesso Rever. Capitolo ne diè parte alla M. del Rè. Il cadavere poi del defunto essendo ben subito imbalsamato, fù il susseguente mattino de 6. esposto al pubblico nella sala del palagio Arcivescovile, in cui accorsero tutt' i Frati delle Religioni mendicanti, che sono in questa Capitale, a cantarli le solite *Libera*. Indi al mattino de' 7. Decembre fù calato, ed esposto nella Chiesa Cattedrale, eziandio al pubblico in abiti ponteficali, sù eminente, e magnifico feretro, per aver egli occupato il posto di Decano, come dicemmo, del Sacro Collegio Romano, ove concorse infinito popolo a vederlo, tutto mesto essendo per la perdita fatta di sì buon Pastore. Poscia verso il tardi del detto giorno de' 7., se li fece dal Clero secolare, e regolare con pompa funebre, e magnifica la solenne esequie, portato sù alto feretro scoverto, e vestito cogl' istessi abiti ponteficali, e con a piè l' insegne Cardinalizie, venendo umato nella Chiesa de' SS. Apostoli, ove vivendo avea fatto ergervi il suo mausoleo, nella sua cappella sotto il titolo dell' Immaculata CONCEZIONE. Nè debbo tralasciar di dire, che la notte seguente avendo il Generale de' Teatini ordinato, che si aprisse la vena al piede del defunto, ne uscì per ben due volte da quella copiosa quantità di vivo sangue, del quale ne volle parte il Duca di Monteleone nipote del mentovato defunto, cui il suddetto Generale donò un faccioletto nel me-

Digitized by Google

medesimo intinto. Quindi tenutosi ancor pubblicamente esposto da' Padri, nel mentovato Tempio, per tutt' il mattino dello giorno degl' 8., fù finalmente al tardi chiuso nel sepolcro suddetto. Instituì il defunto Arcivescovo per onore fiduciario erede l'accennato suo nipote Duca di Monteleone, lasciando il tutto alla sua Chiesa Arcivescovile, e Capitolo; avendo però l'eredità gravata di molti legati: primieramente per terminarsi, e dipignersi dal celebre Solimena la volta dell'altar maggiore del Duomo, e farsi insieme esso altare di marmo; di più per la fondazione di due cappellanie di messe perpetue per la sua anima, divise però in due Chiese, cioè in quella di S. Paolo maggiore, e nella sopraddetta de' SS. Apostoli, coll'assegnamento d'un capitale, che dovea formarsi dalla vendita de' suoi cavalli, e carozze, per dote della lodata cappella in cui sepellito sarebbe; ed altri molti legati, che per brevità tralascianſi, insiem colla quarantena a ciascun di sua corte alta, e bassa lasciata, secondocchè nella Corte di Roma accostumasi.

In questo giorno degl' 8., commemorandosi la gran festività dell' Immaculatissimo Concepimento dell'ammirabile REINA de' Cieli: la M. del Rè portossi al tardi del giorno, col seguito di sua Corte, nella Chiesa detta S. Maria la Nova de' Frati scalzi di San Francesco, per venerare quella miracolosa immagine di essa inviolata gran SIGNORA, che ciò eseguito, passò indi nella sua nobil cappella a visitare il prodigioso Tutelare di questa Metropoli San Giacopo della Marca, dove avendo que' Padri aperta la sacra urna in cui miracolosamente, e con venerazion somma conservasi l'intiero, e tutto intatto corpo del Santo, vestito col suo monastico abito, fù egli dalla M. S. divotamente osservato con maraviglia, e baciato; di poi furongli dall' istessi Frati presentati, e dal Rè per molti cari accettati, due suoi cappucci, uno però che tenuto avea, e l'altro che attualmente sul capo ritrovavasi del lodato Santo: e per quanto si disse, il primo destinò mandarlo nelle Spagne in dono alla Maestà della sua gloriosa Genitrice, ed il secondo volerlo per propria sua divozione ritenere.

Lo giorno de' 9. Decembre, per ordine del Rè, diessi cominciamento nella Regia fonderia, situata nel porto della Darsena di questa Capitale a fonder cannoni, e mortari, sotto la savia, ed accorta direzione del valente D. Francesco Valvasone Colonnello dell'artiglieria del Regno.

Il dì 10., essendo già pronta la maggior parte delle truppe Spagnuole, che in tutto formavano, come dicemmo, quindeci battaglioni tra cavalli, e fanti, e che portar doveansi nella Lombardia a soccorrer gli Alleati: incominciarono, per comando del Duca di Montemar, in picciolì corpi a prender le mosse a quella volta; essendosi sborsate tre anticipate paghe a gli Uffiziali per quello che occorrer poteali pel lungo viaggio che intraprendeano, essendo di più stato per loro maggior commodo il cammino in settanta regolate marchie diviso. In tanto dicevasi communemente, che ne' principj del prossimo Gennajo 1735., partir dovesse eziandio a quella volta, per porsi alla di lor testa, il mentovato supremo

Co-

Digitized by Google

Comandante Duca di Montemar: per cui travagliavasi in questa Capitale a tutto potere per compier' in tempo i gran equipaggi, che, come ognun sa, dovean servire per far sua orrevol comparsa nella Lombardia fra gli altri supremi Comandanti degli Alleati.

In questo stesso giorno terminossi finalmente nel porto di Manfredonia l'imbarco delle truppe Imperiali, unitamente con i di loro Uffiziali, e Comandanti, che erano sortiti dalla piazza di Capoa; avendo in tal congiuntura sperimentato gli Alemani la cortesia, e diligenza de' Spagnuoli, che erano a quest' effetto deputati, concioſiacosachè per la più espedita facilitazione di cotal imbarco, presero al soldo pressocchè tutt' i bastimenti, che per i convicini mari s' attrovavano, e che servir doveano ben' anche alla negoziazione.

Sul mattino degl' 11. Decembre, capitò in Napoli espresso spedito dalla Corte di Roma a Monsignor Vincenzo Antonio Alamanni, Fiorentino, Arcivescovo di Seleucia, e Nunzio Apostolico in questa Corte, colla gradita novella d' essersi degnato il sommo Pontefice Clemente XII. della nobil famiglia Corsini di Firenze, creare Arcivescovo di Napoli, Monsignor Giuseppe Spinelli, Arcivescovo di Corinto, Patrizio Napoletano, e germano dell' odierno Marchese di Fuscaldo Spinelli: uomo di molto meritevole, perchè dovizioſamente fornito, e di gentilezza, e di dottrina, e di esemplarità di vita, anzi, e quel che più, di esperienza nel modo del ben governare, acquistata allorchè occupò la nunziatura di Bruſſelles, ov' egli in qualità di Nunzio, molto tempo dimorovvi. In riceversi tal notizia dal mentovato Monsignor Alamanni, tantosto, anzi l' istesso mattino, portossi in Corte a parteciparla con modi dovuti, e riverenti alla Maestà del Rè che in sentirla molto gradimento dimostronne.

Ne' primi mattutini albori dello giorno de' 12., degnossi finalmente il Rè condursi col seguito di sua Corte alla caccia de' volatili nel famoso lago detto di Licula, ove per lo tempo piovoso non erasi prima, come già prefisso avea, potuto portare. Furon pertanto grandiosi i preparamenti festivi antecedentemente fatti in quel luogo, per ordine del Principe di San Lorenzo Caraffa Montiere Maggiore della Maestà Sua: avendo colà, oltre all' altre rimarchevoli cose, el lautissimo pranzo, e rinfreschi di qualunque sorta dispostevi, fatti piantar per commodo di S. M., e di tutto il suo nobil corteggio, de' grandi, e ben' architettati padiglioni, tutti adorni di ricche tappezzerie, e controtagli. Intervennero in questa gran caccia, per dare maggior diporto al Rè, oltre a' Personaggi di Corte, ben venticinque de' primarj Cavalieri Napoletani, preventivamente invitati per mezzo di biglietti per Segreteria di Stato, i quali nello entrar che fece la prefata Maestà nell' ampio lago sù di dorata, e maestosa gondola, posersi tutti con gli archibuggi in mano dattorno sopra picciole barche, e così spaziando per quell' acque in traccia de' volatili, ammazzaron tutti una copiosa quantità di mallardi, avendone il Rè solamente ben cento nove di sua propria mano fatti morire, con inesplicabile piacere. Indi terminata la caccia di bel nuovo ritirossi 'l nostro Regal Sovrano verso lo annottare dello stesso dì nella sua Regia Napoletana, servito

sì

sì nel passare, che nel ripassar da Pozzuoli, dal corpo di quella Città, dal Regio Governatore, e ben'anche dal Vescovo.

Il giorno de' 15. Decembre (stantecchè ne' dì 13., e 14. andò il Rè a diportarsi alla gradita caccia de' volatili co' suoi falconi ne' consaputi soliti, e convicini luoghi di questa Capitale) degnò eziandio portarsi Sua Maestà alla caccia nell'altro lago, che dinominasi di Agnano, ov'anche nell'istessa forma, che praticossi nel lago di Licula, e col medesimo invito de' Nobili Napoletani, ebbe il divertimento d'ammazzar altra infinitá di aquatici uccelli; avendo il soprallodato Principe di San Lorenzo fatto nuovamente eziandio colà risplendere la sua generositá, ne' preparamenti festivi, e sontuosi per ossequiar come dovevasi la Maestá del Rè, che ne dimostrò per ben la seconda fiata molto gradimento.

Lo giorno 16., correndo la gran festività del glorioso Patrocinio dell'invitto Martire, e nostro principal Protettore San Gianuario, per aver sí gran Santo nell'anno 1631. in questo stesso giorno liberata la nostra Città dalla memorevole, e spaventosa eruzion del monte Vesuvio: fè degni esso prodigioso Tutelare tutti noi suoi amantissimi divoti del tanto desiato, e consueto miracolo, anzi più presto del solito de' passati anni, imperciocchè dopo la divota processione, che si pratica fare dal Capitolo della Cattedrale, essendosi osservato il sangue ancor tutto duro nell'ampolla, come già erasi dalla sua nicchia cavato, nel porsi poi nuovamente sù del suo altare nella bella Cappella della Città detta il Tesoro a confronto del Venerando Capo, verso l'ore venti, e un quarto d'Italia, miracolosamente liquefecesi, con universal giubilo, e godimento del gran popolo accorsovi, che punto ei non ristiede dal ringraziar vivamente con lagrime di tenerezza sù gli occhi il Sommo Facitor del tutto, per aver tante insigni, ed eccelse prerogative al suo diletto Santo concedute, tutte a suo onore, e a di lor benefizio; abbenchè nel liquefarsi vi fosse rimasto qualche picciolo grumetto indurito nel mezzo della mentovata ampolla, il quale sciolsesi poscia alquanto nell'approssimarsi 'l Rè con zelo, e divozione a baciarlo, essendovisi e' portato verso l'ore 22. dell'istesso giorno a quest'effetto colle solite formalità, e seguito de' Personaggi di Corte. Quello però che fassi degno d'annotarsi, si è che osservossi un novello prodigio allorchè si dipartì Sua Maestà, attesocchè ritornò il miracoloso grumetto nell'ampolla, che prima erasi cominciato ad intenerire: dal che prese il popolo fausto presagio per la comune bisogna, con forte conjettura argomentando, che grato, ed accetto fosse al Cielo il cuor puro, casto, e magnanimo del proprio Rè, e Signore: ond'è, che a ragione, per l'anzidetto seguito portento, affermar dippiú con *Tibull. lib. 2. eleg. 1.* potea, che

Casta placent superis, pura cum veste venite,
Et manibus puris sumite fontis aquas.

E come nò (per far brieve sì, ma necessaria digressione) se la esemplar vita, e l'ammirabile moderazione del grand'animo del nostro Regal Sovrano, per niente dir della sua eccessiva pietà, della incorrotta giustizia, saviezza, cortesia, generositá, e di tutte le altre tante sue alte

eroiche virtudi, a cui fasciò in esso suo invitto animo unite, eziandio a tutti i savj suoi fedeli vassalli eran di acuto sprone, e di fedel norma, come ad evidenza scorgeasi, al viver bene, (favori ispeziali, a dir vero, dell' Ottimo, Massimo IDDIO) e fedevolmente: e ciò infallantemente derivar dovea, imperciocchè: *Ut herbas quasdam* (al dir del *Panormita*, in favellando ei del magnanimo Rè Alfonso di Ragona) *ad solis motum, sic populares in Principum mores verti*; e secondochè con massima inconcussa il dotto *Claudiano* registrò: *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*, e che: *Quales Principes* (secondo il fedel testimonio di M. *Tullio*, qualor nel 1. *degl' Offic.* disse) *in Republica sunt, tales reliquos solere esse Cives*.

Lo giorno de' 17. Decembre, prese alla perfine il desiato possesso di Giudice della G. C. della Vicaria civile il Conte D. Francesco Volturale, eletto a questa onorevol carica dalla M. del Rè (essendo egli il primo ad esser stato promosso al Ministero da S. M.) ad istanza del Duca di Montemar, per ben guiderdonarlo della ottima, e leal condotta, ch' egli 'l Conte praticò nel mentrechè essendo Governatore della Città di Aversa, prontamente eseguì quanto imposto venneli per servigio delle Regie armi, sul bel principio che alla conquista di questo nobil Reame ne vennero. Elesse pur' anche la M. S. per Regio Fiscale nella Provincia di Foggia, e nello stesso tempo creollo Presidente togato della Regia Camera della Summaria il Dottor D. Stefano di Stefano, che poi non guari dopo ne prese in essa Regia Camera il possesso.

Il dì 18., non vi fù cosa di rimarco. Ma nello giorno susseguente de' 19., per festeggiarsi 'l dì natalizio del gran Monarca Cattolico, fuvvi nella Regia la solita superba, e solennissima gala, ove oltre alla Nobiltà Napoletana, e Ministero sì politico, che militare, vi comparve il capo della Città a congratularsi, ed insiememente a baciar la mano al Rè, essendosi in seguito fatta sull' imbrunir dell' aere triplicata salva da tutte e tre queste fortezze Napoletane. Quindi compiuto che fù il festeggiamento, si portò la M. S., a tenor del solito d'ogni Domenica, el dopo pranzo nel gran Tempio di nostra Signora del Carmelo, sito nell' ampia piazza del Mercato a venerar quella miracolosa Immagine, ed insieme ad assistere innanzi del SACRAMENTATO Signor dell' Universo, in quel maggior' altare esposto, alle Litanie, che da quei Frati Carmelitici si cantano.

Ne' giorni 20., e 21. Decembre, non vi seguì neppure in amendue i Regni cosa rimarchevole, salvochè ricevettero ordini dalla M. del Rè, il Duca di Monteleone Pignatelli, ed il Conte di Policastro Caraffa, che fosserfi fra alcuni prescritti giorni portati con le di loro famiglie nella Corte di Spagna, venendo chiamati dal glorioſissimo Monarca Cattolico; abbenchè poi il mentovato Conte ottenuto avesse dalla benignità del nostro Monarca di partir solo.

Lo giorno de' 22., compiacquesi la M. del Rè, unitamente col seguito de' Personaggi di sua Corte, e guardie del corpo, in sedia da posta, e preceduto dal Duca di Fragnito Montalto, come a suo Tenente del-

Digitized by Google

delle poste, condursi ad osservare la già soggiogata piazza di Capoa; ed essendo ancor in distanza di più miglia da quella; venne ricevuto, ed incontrato, con infinito giubilo, ed incessanti voci di viva da quasichè tutt' i Capoani, e cittadini delle convicine Città, e terre. Entrato indi nella piazza sott' il rimbombo di quell' artiglieria, con suono incessante di campane, e squadronamento della milizia, ivi pernottò, scorgendosi in tanto la Città tutta superbamente apparata, e la sera copiosamente illuminata. Quindi il susseguente mattino de' 23. assistita la M. S. da quel Governator militare, dalla Generalità degli Uffiziali, e ben' anche da' Nobili della Città, visitò a minuto, e con piacere la fortezza tutta; el dopo pranzo dippiù fecesi innanzi la Regal sua Presenza una general rassegna di tutte le milizie Spagnuole, che erano sì in Città, che ne' convicini contorni, e paesi, fattesi a quest' oggetto colà radunare; e andandosi alla perfine il dì già avvicinando a sera, poscia che ebbe il Rè consolati col bacio della Regal mano pressocchè tutti quei suoi fedeli vassalli, fè, ripieno di godimento, ritorno, nell' istessa espressata forma, nella Capitale di Napoli sua Regia.

Il dì 24. solennissima vigilia del S. Natale di nostro comun Redentore GESU', il Duca di San Filippo Neri Brunasso, Eletto del fedelissimo popolo Napoletano, inviò il solito dono nella Regal Corte: (costumanza inveterata degli Eletti *pro tempore* in questa Capitale, praticata tanto con i propri suoi Rè, quanto con i diloro Vicerè) consistea questo presente in ben cinquantasette portate di belli, e vaghi fiori, scelte frutta fresche, con degli uccelli vivi d'ogni genere, e spezie, cioccolatte, rosali, canditi, ed altri esquisiti dolci; essendosi in ver la Maestà del Rè degnato di ben gradire un tal' abbenchè picciolo, ed umile atto di ossequio del suo fedele vassallaggio. Ed il susseguente mattino dello giorno 25., dedicato al solennato S. Natale, portossi in pubblica forma tutt' il corpo della Città Napoletana in essa Regal Corte, per maggior contesto della sua innata fedel divozione al proprio Principe, e Signor dovuta, ad augurar' alla M. S., ricolme di tutte le più prosperevoli, e perenni felicità, le buone feste Natalizie, e dopochè fù ammesso al bacio della mano Regale, lo stesso si praticò, quegli partito, da' Titolati del Regno, dal Regio Ministero politico, e da altri soggetti di distinzione, comparsivi tutti in ricca, e pompola gala. Quindi la sera del seguente dì 26. si condusse il Rè, per alquanto diportarsi, col seguito di sua Corte e Nobiltà Napoletana, nel magnifico teatro di S. Bartolomeo, ad ascoltare una commedia in musica.

Ne' giorni 27, e 28. Decembre ritrovaronsi già pressocchè compiuti non solamente i necessarj preparamenti, che si faceano nella Capitale di Napoli, per lo già prefisso prossimo viaggio della M. del nostro Monarca, ma ben anche dagli esatti Ingegneri, e lavoratori l'accomodamento delle strade della Puglia, donde S. M. transitar dovea per condursi nel Regno di Sicilia a consolar tutti quei suoi fedeli vassalli, che con gran impazienza l'attendeano, per aver la bella sorte di acclamarlo, ed insiem vederlo con ogni pompa ivi coronare in Rè d'amenduni i Regni di

Napoli, e di Sicilia. Nella qual funzione il Giudice detto della Monarchia supremo Magistrato di quel Regno, per ispezial privilegio de' Sommi Pontefici, può procedere. In tanto promulgossi il diario, che a suo luogo per disteso esprimerassi delle giornate destinate a questo Regal viaggio, ed elleno il numero di ventinove formavano. Fù dal Consiglio di Stato a dir vero risoluto che si fosse intrapreso da S. M. un viaggio di simil fatta per via di terra, prima per maggior sua commoditá, ed insiememente perchè arebbe molta noja apportata, come sopra dicemmo, alla Regal Persona il traghettar' il mare nella rigida stagion d'inverno, e poi acciò colla sua amabil Presenza maggiormente consolati avesse tutt' i divoti vassalli delle Provincie del Regno Napoletano, quelle però per donde passar dovea. Ordinossi impertanto ch'oltre all'intiera compagnia delle guardie del corpo, due altre di cavalleria del regimento di Francia dovessero anche star pronte alla marchia, unitamente con tutt' i fanti Italiani del regimento Regal Borbone, per servir Sua Maestà in questo itinerario.

Lo giorno de' 29. Decembre la M. del Rè si degnò nuovamente portarsi, col seguito di sua Corte, e Cavalieri invitati, nel disopra mentovato bosco di S. Arcangelo, posto nelle pertinenze di Cajvano, alla caccia de' quadrupedi; ov' eziandio fù servito dal consaputo Marchese Fuscaldo Spinelli, abbenchè non con la descritta lautezza, e magnificenza, con che ne venne la prima volta dal medesimo trattato, a causa chè spiegossi la M. S. di non voler tanto suo dispendio; ma con tutto ciò pure alla perfine fù il trattamento assai sontuoso, e magnifico.

Ne' giorni 30., e 31. Decembre, ultimi di questo anno 1734., non vi sortì in amenduni i Regni contigenza degna di [illegible] memorarsi, salvochè ritrovossi già terminato l'incamminamento [illegible] note truppe Spagnuole verso la Lombardia, partite non solo dalla Città di Napoli, ma ben' anche da' suoi convicini luoghi, e Città, ove interinamente ritrovavansi di quartiere, per non esser quei della mentovata Città Capitale di tutte capaci.

MESE DI GENNAJO 1735.

ESsendo partite (come accennossi) nel prossimo passato anno per la via di terra tutte le consapute truppe Spagnuole per andar' in Lombardia; e ritrovandosi già tutti pronti i grandi equipaggi, e bagagli, che servir doveano per uso del Supremo Comandante Duca di Montemar, il 1. del novello anno 1735. e' congedossi dal [illegible], e da tutti i Personaggi di sua nobil Corte; indi accompagnato da molti valenti Ufiziali, ed altre persone di distinzione, fece anch' egli il dì seguente partenza da Napoli, in sedia da posta con altre di seguito alla volta della Lombardia, per colá comandare l'Esercito del Rè Cattolico, e co' gli Alleati Gallo-sardi, di nuovi eterni allori coronarsi.

Intanto iscorgendo il corpo della fedelissima nobil Città Napoletana, che ormai giá avvicinato erasi 'l tempo in cui dovea, secondocchè erasi pre-

presso, la Maestà del suo Rè far partenza da Napoli, con tanto dispiacer di tutti, per condursi a felicitar il Reame di Sicilia, ed insiem inteso avendo, che già erasi l'accomodo delle strade compiuto, per ove la M. S. passar dovea, e che il tutto già approntato ritrovavasi per lo Regal viaggio: non volle ella la Città preddetta punto trascurar di compiere a' suoi doveri presso il Regal Sovrano, ond' è che lo giorno de' 2 Gennajo portossi colle consuete formalità una con tutta la Nobiltà, e Ministero sì politico, che militare a Corte, e gli augurò il prospero felicissimo viaggio, nel tempo medesimo supplicandolo a ritornar presto in questa sua Metropoli per unico comun consuolo de' suoi amantissimi vassalli, che molto maninconosi, e mesti scorgeansi, perchè pensavano, che ormai trappoco allontanar doveasi dal natio lor suolo il proprio clementissimo lor Principe.

In effetto avendo prima il Rè, dopo lo convocamento di più Consegli di Stato, e guerra, e mediante la saggia condotta de' suoi sapienti, ed integerrimi Ministri; ben disposto tutto ciò che al buon reggimento del Regno, e della Città nostra risguardava, ed avendo per ultimo eletto per suo Luogotenente Generale, e Vicerè, durante sua assenza, il savio D. Emanuel d'Orleans Conte di Charny, e nel tempo stesso data fuori, per maggior consuolo de' suoi vassalli la provista de' Ministri per le Provincie del Regno, consistente in tre Uditori, dodici Governatori, e sei Giudici, tra' quali fù il Marchese di Cerveto D. Salvadore Caputo, promosso al governo della Città di Lettere in guiderdone de' suoi meriti, avendo egli dato alla luce delle stampe i primi tre canti del sopraccennato Poema Eroico, composto in lode della Maestà Sua.

Il dì 3. di Gennajo dell'anno 1735., verso l'ore 15. d'Italia fè partenza la Maestà Sua da Napoli. Or fin da' primi chiarori di questo giorno videsi tutta la Città in moto, ramandosi la cittadinanza in quelle strade per ove dovea il Rè passare, essendo in vero a descriversi incredibile qual numeroso popolo avesse ingombrato tutto quel tratto che evvi dal Regal palagio fin fuori la porta di Capoana, anzi a dir meglio per infino al luogo detto Poggioreale: ma quel però che fassi degno d'annotarsi si è, che sul volto di tante, e tante migliaja d'uomini ben' a chiare note leggeasi, come cennossi, la interna mestizia che gli animi aspramente affliggeali in vedendo discostarsi da' loro fianchi il proprio Rè, e Padrone, con tutto che ben sapessero, che questa lontananza aver dovesse un breve periodo. Partì di fatto, come dicemmo, il nostro Monarca nella suddetta ora, sott' il rimbombo della triplicata, e piena scarica dell'artiglieria delle Regie fortezze, corrisposta da' bastimenti, che erano in porto, e dall' eco giulivo delle voci di acclamazioni, e di viva del mentovato innumerabile popolo nelle piazze ammonticato: il quale avendolo dippiù, dopo i tanti reiterati augurj di prospero, e felice viaggio, con voci tanto alte, che quasi fin sù nel Cielo udite sarebbonsi, domandato di suo tanto desiato ritorno, la M. S. per maggiormente consolarlo alzò più volte per istrada la Regal mano, degnandosi con ciò cennargli, che ben tosto ritornata sarebbe. S'incamminò impertanto il Rè in fedia di posta alla vol-

volta d' Avellino, per intraprender poi le strade della Puglia, e delle Calavrie Citra, ed Ultra, per solà imbarcarsi in Palmi, e passare pel faro in Messina. (essendo antecedentemente a quella volta partiti i sopraddetti Deputati del Regno Siciliano, e Senato di Palermo, per colà di nuovo ossequiarla: alla sola riserva del Principe di Poggio Reale intrattenuto forse da particolari sue bisogne). Precedeano la Regal Persona di viaggio cento bravi granatieri a cavallo del regimento di Francia, indi venia il Rè costeggiato da cento delle sue guardie del corpo, anche a cavallo, e seguito d'altre quattro sedie, o sian carozzini, e da quantità di altre inferiori sedie da posta: nel primo de' quali erano il Conte San Stefano primo Maggiordomo Regale, el Principe Corsini Cavallerizzo Maggiore, e poscia negli altri erano il Marchese d' Arienzo D. Lelio Caracciolo Capitan delle Regali guardie del corpo, e gli Segretarj di Stato, Guerra, Giustizia, e Grazia, Marchese di Salas, e il Marchese D. Bernardo Tanucci, (avendo eglino lasciati nelle Segreterie per loro luogotenenti gli Uffiziali maggiori, abbenchè per pura formalità, stantecchè il tutto erasi prefisso di risolversi, e disbrigarsi da essi per istrada, come veramente il dover richiedea) ed altri pochi Personaggi di Corte di prima sfera; imperocchè gli altri (come in appresso diraffi) doveansi portare in quel Regno per la via del mare, unitamente con altre molte suddette sedie, e le rimanenti guardie del corpo. Venian poi molti bagagli, equipaggi, cavalli, Uffiziali delle Segreterie, servitù, ed altre persone attinenti alla Corte; oltre allo bagaglio, e servigio de' camarieri, e de' cuochi, e repostieri, che antecedentemente partiti erano, avvegnacchè dovessero eglino sempre molte ore il Rè precedere, acciocchè sempre apparecchiato avesser fatto nelle solite, e convenevoli ore ritrovare il Regal pranzo, e cena nelle Città, e terre, ove già prefisso erasi lo Regio alloggiamento, e ben' anche il fare al giorno di passaggio qualche interina pausa. Indi partì pur'anche al tardi dell'istesso mattino l'ecc. Contessa San Stefano, unitamente con sue figliuole, e nuora, e seguito delle damigelle, paggetti, ed altre persone di sua corte, tutte ancor' in sedie da posta, per seguir la M. del Rè, el suo sposo, e padre respettivo.

Partito impertanto da Napoli 'l Rè per la strada dinominata, come dicemmo, Poggioreale, nello giugner fece verso l'ora di mezzodì nel casale appellato Pumigliano d' Arco, colà prese la prima pausa, e visi dovitoda grossa brigata di Cavalieri Napoletani, a quest'oggetto preventivamente portativisi, e dagli eletti del medesimo casale, che aveano in esso fatta a bella posta ritrovare una indicibil quantità d'ogni genere di comestibili per servigio della Corte, e delle soldatesche. Dopo ssi S. M. nel mentovato casale desinare, con tutt il suo nobil seguito, e dopo ricevette benignamente da' suoi sopra detti eletti un presente (alla possibilità di quegli confacente) di varie qualità di dolci, e fresche frutta: ed ammessili in seguito al bacio della sua Regal mano, accompagnata da' respettivi mentovati Cavalieri, posesi nuovamente in cammino verso la Città di Nola. Ritrovò il Rè nelle pertinenze della terra di Marigliano gli eletti, e sindaco della medesima, unitamente, ed alla rinfusa co' gentiluo-

tiluomini a cavallo dello stesso paese, che in gala comparendo erano usciti ad incontrarla, ed ossequiarla; ed in muta a sei corteggiata da' vassalli fecesi anche ritrovare nell' istesso luogo la Duchessa di Marigliano Mastrilli, che fra le Dame há il vanto di essere letterata, e di buon garbo. Venne questa Dama con molta benignità accolta dal Rè, e gradì molto l' omaggio che li rendettero i sopraddetti terrazzani: che con voci di giubilo acclamavano senza cessar mai il proprio Monarca, e Signore, e lo stesso facevano i naturali de' convicini luoghi, che a folla portavansi ad occupar le strade per ove transitar dovea la stessa Maestà; la quale verso l'annottare di questo giorno de' 3. giunse felicemente nella Città di Nola. Usciron pertanto ad incontrarla i rappresentanti il pubblico, la Nobiltà tutta, el Clero, ed avendo la M. S. ricusato il ricevimento sotto del pallio, portossi nel mezzo dell' incessanti viva del gran popolo, ad albergare per quella notte nel ben preparato palagio di D. Michele Capeceiatro, allora abitato da D. Felice Mastrilli, amenduni Nobili di questa Città. Colà degnò assistere la M. del Rè, con tutt' il seguito sua Corte, verso la prim' ora della sera alla recita di una buona commedia premeditata, e che intitolavasi *la Contessa*, composta, e bellamente diretta dallo intendente gentil Comico il Duca di Livari, qual terminata ne andò a cena in pubblico, e poscia al riposo, per poi al ventuno mattino proseguir il viaggio. Intanto la Città suddetta viddesi in tale occasione tutta in feste di giubilo, e fecersi dippiù al bujo da tutt' i cittadini bellissime illuminazioni, e fuochi di gioja, udendosi nello stesso tempo il suono generale, e continuato delle campane.

Venuto il mattino de' 4. Gennajo, poscìacchè ebbe il Rè ammessi al bacio della sua Regal mano tutt' i mentovati Nobili, e corpo dell' istessa Città, dal quale degnò gratamente ricevere un presente d' alcuni vaghi fiori intessuti di seta, e di argento, custoditi da cassette foderate di velluto chermisi, con fregi di oro, e lavorati dalle nobili Suore de' monisteri claustrali della Città, ed ispezialmente per propria professione dal monistero sott' il titolo di S. Chiara della medesima Città di Nola: indirizzossi col consaputo seguito de' Nobili verso di Monteforte, ove giunto non guari prima del mezzodì, vi pranzò, ed ivi ancor riposò; ed indi seguito tuttavia da moltissima gente di ogni ceto, e condizione, che continuatamente con voci di viva l' acclamava, si pose in cammino alla volta d' Avellino.

Pervenuta la M. del Rè insieme col suo nobil seguito al Capo del Miglio, luogo non più, che un miglio lungi dalla Città d' Avellino, e così appellato, per esser questa strada piantata d'amenduni i lati di ben grandi, e fronzuti pioppi, che molto grata, ed ombrosa la rendono; ivi ritrovò [illegible] gentiluomini d' Avellino a cavallo, e ben abbigliati, i quali nell' [illegible]vrir della M. S., tantosto portaronsi innanzi alla Regal sedia, ad ossequiarla prostati a terra, indi montando nuovamente a cavallo, andarono in buon' ordinanza servendola fin' avanti la porta della Città, ove nel volea entrare, se li ferono incontro i rappresentanti della medesima Città, unitamente con tutt' il di più della cittadinanza, a pre-

Digitized by Google

prestarli 'l dovuto omaggio: e così con questo decorevole accompagnamento di popolo entrato il Rè in Città verso l'ore 21. d'Italia, fù inchinato da Monsignor D. Pietro Paolo Torti Vescovo di quella, fattosi a bello studio in essa porta ritrovare in abiti ponteficali, unitamente con tutt' il suo Capitolo, e Clero in forma, per condurre la Maestà Sua processionalmente, e sotto del pallio fin entrò il palagio del Principe Caracciolo Padrone di essa Città, ove già preparato eràsi il Regale alloggiamento; nel qual mentre si diè principio al suono delle campane, ed allo sparo di molti fuochi artifiziali, e mortaretti, i quali uniti all'incessive acclamazioni, e voci di giubilo, e di viva del popolo, che incominciò fin dal mentovato luogo del miglio a dimostrare il provato contento per lo felicissimo suo arrivo colà, faceano un misto molto grato, e giocondo ad udirsi. Ma la Maestà del Rè nettampoco degnossi, per sua innata bontà, di accettar 'l ricevimento sotto del pallio, mentre dopo d'aver molto gradita l'umile osservanza sì della mentovata cittadinanza, che del corpo della Città, e Vescovo, senza punto arrestar suo cammino portossi in dirittura con tutt' il seguito di Corte al palagio del nomato Principe, ciocchè più amore, e venerazione del popolo conciliolli. Smontato poscia il Rè nel cortile del mentovato palagio, fù dall'istesso Principe unitamente con altra quantità di Nobili Napoletani (preventivamente dal Principe convitati, e che ivi ancora per compier' in parte alle sue obbligazioni attendendo là stavano) servito, e con tale accompagnamento ascèso nel mezzo delle sue guardie del corpo, per le scale nobilmente abbigliate nella vasta, e magnifica sala del palagio, (a maraviglia sì di dentro, che al di fuori ornato di arazzi, e controtagli) ritrovò in quella uno assai vago, e ben formato giardino, ripartito con quadri di parterra di bussi, e spallieroni, ove appiccati stavano (com' ordinario nelle piramidi in mezzo de' lavori di bussi) infinità d'agrumi, frutte gelati, fiori, ed altro, posti a proporzione del tempo, che la M.S. continuò nel portarsi da Monteforte in Avellino. Inoltratosi 'l nostro Monarca per la mentovata sala, o sia, come si è detto, finto giardino, preparatogli per rinfresco de' suoi, e per le prime anticamere, nel suo destinato Regal appartamento condussesi, che in ver dal lodato Principe padrone fecesi bellamente ritrovar fregiato, ed apparato da varj panni, drappi, specchi, e placche, consistenti in arazzi nelle mentovate prime, damaschi galloniti di oro nelle seconde, e finalmente nell' intime camere velluti ermisini, compartiti con arabeschi di galloni d'oro, ed arazzi trascelti tessuti in oro; cose al certo, se non degne di un tanto Rè, almen capaci in parte d'appagare il nobil genio di que' Signori, che seco erano a servirlo, pel buon gusto a dir vero, che ravvisavasi nell'adornato appartamento: eravi similmente il letto (abbenchè per tutta pompa, imperciocchè la Maestà d'altro non servivasi, se non se di quello da campagna, che seco condur facea) col suo cielo alla moda di tela d'argento, sopra della quale vi fluiva ben ricco ricamo di oro, e qualche picciolo fioretto di seta colorita, che vagamente quello controponeva. Eravi eziandio nella stanza pienissimo ripolo della Persiana Regale, ed in cui scorgeasi 'l mentovato letto, ar-

cami-

camino nel quale fecesi ardere fuoco di legna, avvisò nell'arrivarvi Sua Maestà, si avesse ben potuto riscaldare; come in effetto fu, mentre a cagion del gran freddo, che facea di molto rigor in quella jemale stagione, appena [illegible] Re, vi s'avvicinò. Ma indi a poco uscì nuovamente nel consaputo luogo [illegible], accompagnato da' suoi Grandi di Corte, e dove ricevendo [illegible], e Dame [illegible] con piacere alla mensa di esso, dopo [illegible] di compiacquesi, che stava *mugliando*; [illegible] goderlo, degnò ordare nel vero [illegible] preve nir [illegible] vedere d'ogni [illegible] Maestà Sua con [illegible] giorno. In [illegible] nel giardino [illegible] no, con le [illegible] simi fiori freschi, [illegible] ti de' lavori di busso del parterra, i quali sceoppiati colle piramidi, ed altri lavori gelati, rendevano a gli occhi di chi si fosse una troppo vaga, ed amena veduta; alle [illegible] gli Uffiziali, e soldati [illegible] del corpo. Quindi venuta già sera, [illegible] che al di fuori, tutto vagamente [illegible] vidde per la Città tutta, ne [illegible] delle Chiese di concorrere col di [illegible] fortunata congiuntura, e ciascun [illegible] sava la interna ricevuta letizia co' [illegible] segni di allegrezze. Ritiratasi la M. del Re dal divertimento della caccia negli appartamenti del [illegible] vare un orologio matematico, [illegible] ral talento, con [illegible] veansi moltissime figure [illegible] ec; indi nel passar la M. S. nella [illegible] re il corpo della Città d'Avellino, [illegible] tarli in contrassegno del dovuto [illegible] sibilità, e che consistea in varie [illegible] fioni, e tartufi: quindi ammesso egli [illegible] fessone poscia il Re a cena verso le due nella sala, assistito da' Grandi di Corte, e dalla Nobiltà Napoletana: avendo in tal fatto occasione il lodato Principe d'Avellino fatta ricevere (benchè non egli ignorando, che la M. del Re non degnavasi accettar nè pranzo, nè cena fatta preparare in casa de' suoi sudditi) una ben piena, e doviziosa dispensa di tutti generi, e specie di comestibili, acciocchè que' i quali doveano fare la Regal cucina, trovassi a lor bellagio potuti provvedere di quanto non necessitavali. Compiuta che fu la Regal cena andonne Sua Maestà al riposo, ed i Personaggi di Corte, e i Cavalieri Napoletani, che ammessi l'aveano, tornarono nuovamente nella consaputa gran sala, dal Principe scortati,

tati, in cui essendo ritrovata tuttavia il noto apparisce giardino, ed osservandovi fatto attaccati alle spalliere i spalliaroni, tutti [illegible] non già di detti agrumi gelati, ma [illegible] nel canali, [illegible] con freschi fiori, e da passo in passo con [illegible] dorati, che [illegible] a quattro lumi di cera reggevano, e [illegible] pendevano [illegible] magnifici lampadari di cristallo con altri lumi eziandio a cera, [illegible] devano un chiarore presso che di mezzo giorno. In oltre non [illegible] rono nel piano della detta sala i lavori del fatto parterra; [illegible] gran tavola capace di bene sessanta persone, tutta coverta di molti piatti di varj, ed esquisti commestibili, e dolci rinfrescanti, [illegible] parenza di quanto, sì per la sua vastezza, e magnificenza, che per la [illegible] inteso deserta, molto i convitati Signori [illegible] del Principe suddetto tantosto postisi a tavola i soprallodati [illegible] Dame, essendo la lauta cena durata [illegible] indi portaronsi tutti al riposo nelle [illegible] per poi ritrovarsi tutti pronti, [illegible] per seguir l'intrapreso viaggio [illegible] del loro Re.

La [illegible] del giorno 5 di Gennaio, [illegible] S. M. Re di [illegible] ritrovò nella [illegible] antedetta villa veduto [illegible] giardino, una gran [illegible] sù di varie ben ripartite tavole di già [illegible] locati scorgeansi esquisitissimi dolci, [illegible] ed altri preziosi liconi, [illegible] e magnifica [illegible] essi [illegible] die [illegible] de [illegible] tissimi [illegible] precedano [illegible] paghi del [illegible] menovato Principe: potendosi [illegible] fè in tale occasione [illegible] sua generosità, merce [illegible] ne del dotto Ingegnere D. [illegible] molto soddisfatto degli [illegible] con tanto suo dispendio, [illegible] per far ritorno in Napoli; [illegible] te il molto gradito alla [illegible] fincero animo, non [illegible] pe di Stigliano Colonna, [illegible] bil merito, e per la [illegible] Sua decorato coll' [illegible] lo prossimo viaggio, [illegible] te maggiore il [illegible] di: il che [illegible] fofero. Nell' uscir dalla suddetta Città il Re, nuovamente intesesi il rim-

bom-

bombe de' fuochi artificiali, de' mortaretti, el'allegro festevole delle campane, quel continuo per lungo spazio di tempo, nonostante che la Maestà Sua fosse già per molte miglia da quella lungata, così colle accompagnata, e corteggiata non solo dal Baronaggio predetto, ma ben anche dal corpo della Città, e molti altri, che di continuo con voci di viva l'acclamavano, per [illegible] posesi alla perfine il Rè nel mentovato [illegible] seguito in cammino per la strada, che [illegible] miletto.

In questo giorno de' 5. Gennajo, [illegible] D. Emanuel di Orleans Conte di [illegible] te formalità giurato [illegible] questa fedelissima Città di Palermo, [illegible] glio, e [illegible] si di esso, che del Regio [illegible] in considerare l'eroica pietà, ed [illegible] mo.

Pervenuta la M. del Rè [illegible] de' 5. in Montemaggiore [illegible] si possiede dal Principe Ultra, che [illegible] con una [illegible] per natale [illegible] dallo Rè [illegible] accompagnata [illegible] da per [illegible] riccamente [illegible] del Rè diede [illegible] di accomodarsi [illegible]

In questo giorno de' 6. [illegible] partì finalmente dal [illegible] stimato, e già da qualche giorno [illegible] in sessanta bastimenti da [illegible] Conduceva questo numeroso [illegible] Signori di Corte, e guardie del corpo [illegible] Rè, e molti Uffiziali di primo, e [illegible] fanti, [illegible] porzione di cavalleria, [illegible] e altri [illegible] re a cavallo [illegible] di Siracusa, [illegible] con prospero successo de' Spagnuoli per [illegible] gliando, nulla [illegible] il gran fuoco che [illegible] Ma con-

tuttocchè avesse cotesto convoglio alquanto ritardata la sua partita, accolta di attendere il buon tempo, fece alla perfine, per sua sventura, ritorno nelle vicinanze di Malazzo una sì fiera, e sì violente tempesta, che non potendo perciò a patto alcuno tentar la marina della Sicilia, ove egli fortunatamente, con tuttocchè dalla contrarietà de' venti divisò, dopo qualche tempo astretto a ritornar nel porto di Baja, senza però essere un sol suo bastimento per ombra alcuna pericolato.

Or quando fù il Re due miglia lungi da Ariano, Città posta anche in Provincia di Principato Ultra, ricontrato, e ricevuto venne dal suo Vescovo Monsignor D. Filippo [illegible] in abiti pontificali, ed accompagnato da tutt' il Capitolo, [illegible], com' anche dagli eletti, Governatore, e moltissimi cittadini, [illegible] concorsi da tutt' i circonvicini luoghi ad ossequiar la M. S. La quale fù con tal numeroso accompagnamento introdotta in Città [illegible] del sorrente giorno de' 6., [illegible] fece con tutt' il seguito di Corte [illegible] maggior piazza della medesima, l'osservò tutta abbigliata [illegible], ed udì nello stesso tempo il rimbombo de' fuochi artificiali, [illegible] suono delle campane, [illegible] colle continuate voci [illegible] popolo ivi adunato, [illegible] seguito nello [illegible] [illegible] tutte le sue parti la [illegible] egregiamente illuminata. Per [illegible] M. nella barraca di D. Gaetano, costrutta di travi, e fabbricata [illegible] di un palagio, tutta [illegible] ornata di arazzi, e controsoffitti, che fù ella per la sua [illegible] commoda struttura la più propria [illegible] per lo albergo di un [illegible] (conciossiacchè tutte le [illegible] [illegible] che della Città, dove [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Personaggi di Corte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ser la Regale di tutti capace. [illegible] stà Sua ricevette, fù veramente magnifico, tantocchè [illegible] con tutti di Corte ne rimase [illegible] vedendo alla perfine [illegible] presentavano ammessi al bacio [illegible] Regal mano. [illegible] compagnamento il seguente [illegible], nello [illegible] nonde 7. Gennajo, alla [illegible] Bovino Guevara, posto [illegible]

Essendo il Re pervenuto [illegible] brunir dell' aere del mentovato [illegible] vate Duca, e Vescovo, [illegible] sequiosi, e brillanti, e [illegible] clamazioni. Non degnò [illegible], ma volle bensì (tostocchè ebbe [illegible] cera dell' istessa Fro[illegible] di Bovino formata [illegible] una contigua torre, [illegible] stesso Duca di Bovino, [illegible] carsi alquanto dell' incommodo ricevuto dal viaggio, e poi per [illegible]

la

la ristaurazione del ponte sul Ofanto (a) distrutto portato via dalla grand'inondazione delle sue acque, e forse per le precedenti non cessate piove; con che in questo frattempo, non viene S. M. di prendere il santo gradito divertimento della caccia, a bello studio preparata dal preddetto Duca in grandissima copia, e varietà di quelli folti, e vasti boschi. Or troppo lungo sarebbe il quì descrivere la eccellenza, non meno che magnifico trattamento che la M. del Re, unitamente con tutta sua numerosa Corte, ricevette dallo più volte citato Duca di Bovino in questi quattro dì, che fè di sua dimora colà, essendo stata sì grande la copia de' viveri, de' rinfreschi, delle feste, degli apparati, fuochi, lumi, ed altro, che in vèr non possonsi bastevolmente encomiare.

In questo mentre il Conte di [illegible] e sapere avea già dato in Napoli [illegible] con indicibil soddisfazione d'ogni ceto di persone [illegible]. Il giorno de' 9. Gennajo giunse nel nostro porto [illegible] nave da guerra, proveniente dalle Spagne, col carico di soldatesche, e attrezzi militari, inviati dal gran Monarca Cattolico. Il dì 10. susseguente da [illegible], partì da Napoli colla diligenza delle poste il Principe d'Ottajano Medici, per condursi ove giugnesse presso la M. del Re, e domandarli in grazia la licenza di poter sua figliuola [illegible] col Marchese del Vasto [illegible] Pignatelli, innanzi la [illegible] Duca, e suo figliuolo, ed [illegible].

Finalmente lo giovedì 13. [illegible] dal porto di Baja alla volta di Sicilia, il contentato sposalizio con somma felicità, per ser' esso il tempo, e [illegible] molto placido, e tranquillo il mare; e conduste ancora seco [illegible] della nuova moneta, fattasi coniare dal R. per [illegible] nella Reggia zecca Napolitana.

Nello spumante [illegible] Ottajano [illegible] già fin dallo antecedente [illegible] Ottajano, fè alla pensata partenza dalla [illegible] alla volta della Città d'Ascoli, detta di Puglia, [illegible] Provincia di Capitanata, la M. del nostro Re, con tutta [illegible] Corte, colmo d'applausi, ed al sommo pago si de' grandi [illegible] ricevuti da quel Duca, che del gran [illegible]. Quindi rinfrescatosi per istrada in luogo [illegible] il dì 14. del mese giunse, e che fù lo più adagiato, e [illegible] fattamente in Ascoli a buon'ora del giorno, [illegible] dal Duca Manfredi [illegible], dal Vescovo, Clero, e [illegible] da popolo con pieni [illegible] di gioja, e si compiacque per [illegible] quei cittadini per [illegible] dì in essa Città trattenersi; essendosi [illegible] nel palagio Ducale, nobilmente ornato, e per [illegible] i contorni della Città.

(a) Fiume [illegible] nella Provincia di Capitanata, non guari lontano dalla Città d'Ascoli, [illegible] la Puglia dalla Calavria.

[illegible] con ragguardevole illuminazione [illegible], ove nella contigua campagna della Città [illegible] dilettò [illegible] nella caccia, proveniente dal [illegible] Duca di [illegible] ritrovossi [illegible] seguente giorno de' 13., [illegible] la M. [illegible] dalla Maestà [illegible] della Città di Barletta, volle in pubblica forma condotto [illegible] e ragguardevole [illegible] ed esequiarla, e restituirle [illegible] mente l'dovuto omaggio, [illegible] ricevuto, ed [illegible] della Regal mano, con [illegible] paterno affetto.

Spuntato il dì 14., a buon'ora del mattino il Re partì da Ascoli, e nello entrar che fece [illegible] applausi di que' popoli nella Provincia di Basilicata, quando [illegible] due miglia di colle da Tolfa (*a*), ivi ritrovò essere [illegible] pompa l'Udienza in corpo della Città di Matera, Metropoli di quella Provincia, unitamente con [illegible] quantità di Nobili a piedi, [illegible] dovuto omaggio, (avendo [illegible] proprie obbligazioni, [illegible] Provincia ben'ordinata [illegible] Campanile, acciò [illegible] var le [illegible] giorni [illegible] accorrere, e [illegible] la M. S., montati si [illegible] buoni cavalli, andaron [illegible] rozzino da viaggio, per [illegible] di giunto il Re nella [illegible] giorno [illegible] tà, [illegible] delle [illegible] D. Pietro Antonio [illegible] ni del Baliaggio di Malta, nel mentre udivansi [illegible] e di gioja del popolo, il suono delle [illegible] de' fuochi artificiali, in contrassegno [illegible] ad albergare insieme co' Personaggi [illegible] pe di Tarella Caracciolo, [illegible] alla Regale, ed ivi dopo il bacio [illegible] tà, e gli altri uomini, degni [illegible] elementissime udienze, il [illegible] giornalmente con tre distinte [illegible] che poteli a cena, in cui [illegible] ta Udienza di Matera, [illegible] notte passata, se avido [illegible] far' oltre a buon [illegible]

(*a*) [illegible] Provincia di Basilicata, che da quella parte incontrasi [illegible] da *Plinio*, e da *Appiano Alessandrino nelle guerre*, e *Venusium*, così dal Tempio, e [illegible] camente era; essendo stata un tempo repubblica, e [illegible] mani, al dir di [illegible]

In effetto spuntata l'aurora del giorno de' 15. Gennajo, la M. del Re seguita dalla consaputa Udienza di Matera, e da infinità di gente d'ogni ceto, e sesso, che continuamente l'acclamava, posesi in cammino alla volta della terra di Spinazzoli, ove giunto verso l'ore 22. dell'orologio Italiano, essendo stato molte miglia innanzi con infinita gioja rincontrato dagli ufiziali, Governatore, e naturali di quella, andò a prender riposo nel palazzo Vescovile alla Regale ornato del Duca di Galabrito Tuttavilla Patrone; indi, dopo d'aver preso qualche pausa, sulla curando il gran freddo, che faceva fieramente tenere, volle condursi al diporto della tanto gradita caccia, preventivamente preparatali: quindi sovragiunta la notte, degnossi intervenire ad una breve, e scherzevole operetta rappresentata all'improvviso da que terrazzani; nel qual mentre udiansi, ed insiem scorgeansi per la terra continuatissimi spari, suono di campane, e grandi illuminazioni, oltre agli apparati delle rappresentazioni tantocchè essendo la M. S. molto pago rimasta del ricevuto trattamento, e delle cordiali acclamazioni, in generoso guiderdone di ciò compiacquesi decorar la mentovata terra coll'onorevol titolo di Città, concedendogliene pure, per maggior munificenza, una pubblica fiera per i primi tre dì del mese di Maggio, cose in vero tanto da quei naturali desiderate, che perciò ne rendettero (come il dover richiedea, e come il meglio seppero) infinite le grazie alla prefata amabile Maestà.

Intrapreso il susseguente mattino de' 16. suo viaggio il Re, tuttavia accompagnato da numeroso popolo, che di continuo con giulive voci di viva l'acclamava, quando fu tra confini della dichiarata nuova Città, e Poggiorsino, luogo così dinominato da un delizioso casino colà situato del Duca di Gravina Orsino, ricevè gli ossequj del Magistrato, e Governatore della Città d'Altamura, col numero di duecento soldati de' due urbani battaglioni, ivi condottisi a rincontrar S. M. per ben venti miglia in circa lungi dalle proprie residenze, ad oggetto di maggiormente contrassegnare colle dimostranze d'affetto, e divozione al suo Regal Signore dovute, da cuori altre Città della Puglia: avendogli poi lo stesso Magistrato della Città predetta, nel passar che in appresso fece la prefata M. per le sue vicinanze, presentata supplica, acciò degnata fossesi accordarli la grazia di essergli trasferito alli 12. d'Aprile l'incominciamento di sua fiera, che *ab antiquo* era stato solito alli 25. dell'istesso mese, affinchè mediante l'avanzamento di detto tempo, che frammezzava le fiere di Bitonto, e Gravina, avesse ella potuto rimettersi nel suo celebre primiero sistema, col numeroso concorso de' negozianti da tutte le parti del Regno. Pervenuta finalmente S.M. in Poggiorsino, dove non poc'anzi cennato casino del Duca di Gravina, assistita dall'Arcivescovo di Capoa Monsi. D. Mondillo Orsino, ivi preventivamente a tal effetto da Gravina portatosi, per supplir forse all'assenza del gentil Duca suo nipote, che tuttavia facea in Roma; indi inoltrossi il Re verso Gravina, ove fe' l'ingresso all'ore 23. d'Italia, coll'accompagnamento sì della consaputa Udienza di Matera, e Magistrato d'Altamura, con infinità di popolo delle convicine terre, e Città, che de' rappresentanti la

no-

nomata Città di Gravina, eziandio [illegible] uscitigli, ed oltre il lodato Arcivescovo [illegible] Monsignor Olivieri, che insieme col suo Clero [illegible] detto Arcivescovo di Capoa andò [illegible] M. S., [illegible] dusse a pernottar con sua Corte nel palagio del lodato [illegible] ca suo nipote, con proprietà, e nobilmente preparato, nel [illegible] fallaggio festeggiava con spari, apparati, [illegible] minazioni, l'esser che ricevuto avea in vedersi onorato dalla [illegible] di un tanto pio, [illegible] neroso Monarca. Giunto nel suddetto palagio il nostro Regal Sovrano, ivi, dopo lo essersi alquanto ripolato, compiacquesi ammettere al bacio della mano, oltre quei del suo seguito, i Magistrati, e deputati di [illegible] te Città convicine, e demaniali, in essa abitazion concorsi a fol fine di prestargli 'l dovuto omaggio; essendo stati fra gli altri de' primi, quelli che rappresentavano la Città di Monopoli, com'eziandio il [illegible] icario, [illegible] nonici, e Clero della più volte nomata Città d'Altamura, portesi [illegible] sti poi per la di lor residenza, unitamente col noto Magistrato. Poscia [illegible] andò S. M. a godere un'altra operetta rappresentata da buoni person[illegible] anche all'improvito, ed indi passò alla cena, e poi al riposo, [illegible] per tempo dovea portarsi alla superveniente nuova luce in Matera, per [illegible] seguir l'intrapreso suo itinerario.

In fatti comparso il mattino dello giorno de' 17. Gennajo, [illegible] M. del Rè col seguito non sol di sua Corte, ma eziandio di tutta [illegible] gran gente che corteggio faceali, in cammino alla volta di Matera, [illegible] do al tardi del mentovato mattino destinato in un casino (essendosi [illegible] sti lo più proprio estimato) posseduto da' Frati di San Francesco, [illegible] della scarpetta di Matera, lungi miglia sei in circa da questa Città; [illegible] di dopo qualche pausa, servito sempre dalla sopraccitata Udienza, [illegible] in Matera, verso l'ore 22. d'Italia, essendo stato per lungo tratto [illegible] strada innanzi di giugnervi, rincontrato da quell'Arcivescovo [illegible] conda, insiememente col suo Clero, corpo della Città, Governatore, e molti cittadini. Portossi 'l Rè ad albergare con sua Corte nel palagio di esso Arcivescovo, nobilmente preparato, ove dopo d'aver tutti benignamente ammessi al bacio della Regal mano, si degnò, alle riverenti [illegible] ghiere dell'istessa Udienza, e Città, dire, che rimasto, sarebbevi per lo vegnente giorno, affin di maggiormente colla sua Regal Presenza que' suoi vassalli consolare, che accoppiati con quella gente ch'eransi colà condotta da tutte le convicine terre, e Città, davan [illegible] festevoli voci di viva. Quindi la Città tutta [illegible] di tappezzerie, archi trionfali con emblemi, ed altro, e poi la notte, per tutte e due le sere, vagamente illuminata; udendosi nello stesso tempo il grato rimbombo delle campane, e de' continuati fuochi artificiali. Assistette in seguito S. M. con piacere ad un altra commedia, rappresentata ancor all'improvito, qual compiuta ne andò a cena, e poscia al letto; ed il susseguente mattino de' 18., degnò condursi alla caccia delle lepri, fuori le porte della Città. Nel qual mentre dispacciaronsi da' degni [illegible] Segretarj, di suo ordine, molti affari di Stato, e guerra, concernenti il

buon

buon governo d' amenduni i Regni, e spezialmente della Capitale di Napoli, ove giornalmente a quest' effetto capitavan corrieri diretti al Luogotenente Conte di Charny. Furon pur anche dispacciate le grazie chieste, e già dalla M. S. concedute per istrada a' suoi popoli di molte terre, e Città, ed in particolare quella domandata dall' Università d' Altamura del trasferimento di sua fiera, benignamente conceduta, avvegnacchè con clemenza ella molto ben riguardasse lo antico suo natural' vassallaggio; essendosi doppoi lo spedito Regal diploma, sotto la data di questo giorno, esecutoriato col formal privilegio del Tribunale della Regia Camera della Summaria.

In questo giorno de' 18. Gennajo, con general consolazione di tutta la nostra Città pervenne notizia da Roma, che la Santità di Clemente XII. Sommo Pontefice, erasi degnato di assumere alla Sacra Porpora il suo già creato Arcivescovo Eminentissimo Spinelli, germano del Marchese Fuscaldo Spinelli, come già si disse: e spezialmente fù maggiore il consuolo della nobile parentela di esso novello Cardinale, la quale per ben dimostrare il gran giubilo, che ricevuto ne avea, fè ne' suoi palagi per tre continuate sere gran' illuminazioni a cere; come l' istesso praticossi dal monistero delle Dame Monache claustrali eretto in questa istessa Città sott' il titolo di San Gio: Battista, ove ritrovansi una germana sorella, con piú nipoti dell'E.S.. Per lo qual felice avvenimento il Reverendissimo Metropolitano Capitolo in riceverne la novella, tantosto ispedì due de' suoi più saggi Canonici, tra' quali il Canonico di Mauro, in Roma a passar' in nome comune i dovuti uffizj di congratulazione coll' Eminenza Sua per tal meritata assunzione alla Sacra Porpora Cardinalizia, ben a lui dovuta, mercè le rare qualità di che il suo grand' animo adornano. Di questo ancor ne fù immantinenti la M. del Rè certiorata, e ne dimostrò molto compiacimento in sentirlo.

Eziandio in questo dì capitaron da Manfredonia in Napoli quindeci persone in circa tra galeotti, e marinari, altro residuo di gente, che servito avea sù le galee della squadra di Napoli, le quali, com' è ben conto, ebber la sorte di scappar via da' porti di Napoli, e Messina, sott' il comando del di lor' Viceammiraglio Marchese Pallavicino. Costoro riferirono, che ritrovandosi tuttavia nel porto di Trieste le disarmate consapute tre galee, (concioſiacosachè l' altra, come dicemmo, arenò sotto Nicotera in Calavria Ultra) per deficienza di viveri, e di paghe, attesochè non potea più sofferire la gran spesa per lo dilor mantenimento il suddetto Pallavicino, che non potea alcun soccorso di danaro ricevere dalla Corte di Vienna, erano stati dallo stesso Marchese licenziati, e perciò avean fatto nella propria patria il tanto desiato ritorno; affermando dippiù, che per la mentovata deficienza de' viveri, fra brieve sarebbon stati tutti gli altri licenziati, avvegnacchè a pochi si fosser ridotti.

Il mattino del dì 19. Gennajo, fece da Matera partenza S. M. per condursi in Montescaglioso, ben soddisfatta, sì de' magnifici doni, che del nobile trattamento ricevuto da quella Città, ed Udienza, che punto non cessò di andarla servendo per infino a' confini di sua Provincia da-

quell' altra parte situati, abbenchè fosser rimasti in Matera per ordine del Rè il Caporuota, con i due Uditori, ad esercitar la loro incumbenza, il perchè vi si portaron soltanto il Preside, ed il Fiscale, seguiti da infinità di cittadini, che davan di continuo fuori voci di viva, e di acclamazioni. Nello ascender del monte il Rè montò sù bizzarro cavallo, come a suo esempio fecero tutt' i Personaggi di Corte, e vi giunse felicemente verso il mezzodì, essendo andato a pranzo nel famoso monistero de' PP. Cassinenzi di S. Benedetto, appellato S. Angelo, ove ancor con ogni agio pernottò, godendo gli applausi de' mentovati Padri, e di quel popolo, che incontro fecelisi tutto festevole, e giulivo nel suo primo pervenimento colà. Poscia il seguente mattino de' 20. si pose la M. S. collo stesso accompagnamento alla volta di Bernauda, ancor situata nella Provincia di Basilicata.

Fù magnificamente questo dì 20. nella Capitale di Napoli festeggiato dal Luogotenente, e Capitan Generale Conte di Charny, perchè in esso il glorioso natal commemoravasi della M. del nostro Monarca, essendo nella sua abitazione (sita nel luogo che dinominasi Pizzofalcone) intervenuta la Città in corpo, il Regio Ministero politico, e la Nobiltà in gala a congratularsi con esso seco per sì felice giorno, ed avventurato; essendovi stata in seguito la sera la solita triplicata scarica del cannone delle Regie fortezze Napoletane. Le medesime dimostranze di giubilo praticaronsi nel Regno di Sicilia per lo stesso effetto da quel Luogotenente, e Presidente dell' armi per la M. S.

Pervenuto alla fine il Rè nello imbrunir del mentovato giorno 20. in Bernauda, dopo il lieve incommodo sofferto nel passaggio del rapido fiume Brandano, andò ricolmo di viva a stanziare con tutta sua Corte nel palagio nobilmente adorno del Marchese della Terza Navarretta, ove avendo fatto dimora la notte in mezzo alle festevoli dimostrazioni di que' popoli, il seguente mattino de' 21. Gennajo in proseguimento del suo cammino si partì per giugner la sera in Mont' Albano, eziandio nell' istessa Provincia situato, abbenchè molto tardi vi pervenisse a cagion di non essersi per tempo ben terminato il racconciamento del ponte sul fiume detto Vasento, che corre a traverso della strada e nel sortir da Bernauda, il quale da in circa otto dì prima, che la M. S. giunta fosievi, avendo sue basi non ben ferme, fu condotto via dalla rapidissima corrente di quell' acque, e scresciute per le antecedenti continuate piove: essendo veramente incredibile il rapido corso di questo fiume, allora quando le mentovate sue acque s' ingrossano. Or ciò non ostante fu tantosto riparato il danno, essendo stato egli racconciato dagl' istessi Ingegneri, che furon, come dicemmo, prescelti per la rifazione delle strade, e miglior formazione de' ponti sù tutt' i sedici fiumi che aveansi a passare dalla M. del Rè.

Per tanto essendo già il Sol nel merigio di questo giorno S. M. degnossi per istrada pranzare in un famoso palagio, magnificamente preparato, che si possiede da PP. della Compagnia di Gesù, nel luogo detto Policoro, che prende dal medesimo palagio la sua dinominazione. Quindi termi-

Digitized by Google

minato il desinare, si pose nuovamente in cammino, giungendo verso lo imbrunir dell' aere in Mont' Albano, feudo del Duca di Ferrandina Toledo; ed ancor ivi furon grandi le feste di giubilo, che feronsi da que' terrazzani, osservandosi tra l'altre cose la maggior piazza di questa terra tutta fregiata di apparati, e poi la sera con vaghezza illuminata. Andò la M. del Rè a pernottar nella casa molto ben preparata del Dottor D. Giambatista Fiorentino, estimata la migliore, e più commoda di quel luogo, essendosi sua nobil Corte divisa per le altre convicine abitazioni. In essa terra altresì godette il Rè del divertimento di una buona commedia, e degnò intrattenervisi ancor lo seguente giorno de' 22. sì per prender qualche pausa, ed insiem divertirsi alquanto in quelle ubertose caccie, che per dare maggior commodo a' suoi saggi Segretarj di poter espedire, e dispacciar le più premurose urgenze di Stato, e di guerra, che in amendun i Regni di Napoli, e Sicilia occorreano, tantocchè non patendo alcune di esse dilazione alcuna a bella posta in tutto questo dì occuparonvisi; ispedendo in seguito più espressi co' Regj diplomi per i luoghi, e Città di essi Regni, ed ispezialmente nella Capital di Napoli, diretti al Luogotenente Conte di Charny.

Spuntata l' aurora dello giorno de' 23. Gennajo, posesi 'l Rè nuovamente in cammino alla volta di Rocca Imperiale. (a) Prima però del partire, concedette grazia al consaputo Dottor Fiorentino in guiderdone del buono alloggio preparatoli di por catena innanzi la cennata sua abitazione, in contrasegno d'avervi albergato un Rè. Indi pervenuto sotto gli applausi di que' naturali al tardi di questo giorno in Rocca Imperiale, corteggiato da molti Feudatarj, e Magistrati delle convicine terre, e Città, ivi fè la notte dimora; mentre il vassallaggio la sera diede segni del proprio giubilo con lumi, e continue acclamazioni.

La mattina poi de' 24. Gennajo, preso congedo dal Rè, mediante il bacio della Regal mano, il noto Preside, e Fiscale dell' Udienza di Matera, per esser questi, come s'è descritto, il confine di sua Provincia, avendolo essi per tutta la medesima, cioè per dove passò, accompagnato, feron nella lor residenza ritorno. Quindi S. M. immediatamente partì, per condursi in Casalnovo, prima terra della Prov. di Calavria Citra, che si possiede dal gentil Duca di Monteleone Pignatelli; così chè dopo alcune ore di affrettato cammino, giunse verso il merigio nel territorio della detta Provincia, ove fu rincontrata, e ricevuta da D. Romulo Cavaselice Preside di Cosenza, Capitale della medesima, insiem con tutt' i Ministri dell' Udienza: quali dopo d' averla inchinata, posersi tutti a farli Corte maggiore collo andarli innanzi a cavallo; e così arrivò

Nn 2 la

(a) Questa terra, che si possiede dal Duca Crivelli, essendo l' ultima della Provincia di Basilicata confina da quella parte con la Provincia di Calavria Citra. Ella è situata fra terra, e propriamente alle coste d' un monte: e così poi appellata, al riferir di *Leandro Alberti*, perchè fù edificata dallo Imperador Federico Rè di Sicilia; e poscia ristorata d' Alfonso II. Rè di Napoli, allora quando fù egli Duca di Calavria.

Digitized by Google

la M. S. prima dello annottarsi nella mentovata terra di Casalnovo, ove portossi a stanziare nel palagio bellamente preparato dell' anzidetto Duca di Monteleone; non potendosi in ver' a patto alcuno in questa sì giuliva congiuntura con dovuti termini esprimere, quanto grandi fosser state le feste, gli spari gli apparati, il suono delle campane, e le acclamazioni di viva di quasicchè tutt' il popol della Provincia, colá per godere, e venerare il proprio Rè condottosi. Quindi rilucendo finalmente l'aurora del dì 25. si pose S. M. nuovamente col suo seguito in cammino ver di Terranova, feudo del gentilissimo, non che nobil Signore il Principe di Tarsia Spinelli. Procedette per altro questa mossa, che la M. del Rè degnò fare per la mentovata Città di Terranova, da repente risoluzione del lodato Preside di Cosenza, conciofossecosachè portandosi egli preventivamente in giro per la Provincia, affine di ben dirigere tutte le cose in avenire, ch' elleno facean d' uopo per lo Regal passaggio, ed acciocchè nulla insiem fosse alla Corte del Rè mancato, nè di viveri, nettampoco d' ogni altro bisognevole: considerò egl' il Cavaselice per tanto in tale occasione che lo stabilimento fatto da chi ne avea il pensiere, cioè di far pasare la M. S. da Casalnovo in Corigliano a pernottare, non era tanto ben regolato, che esser non dovesse di qualche incommodo alla Persona Regale, perchè il transito dovea farsi per il luogo dinominato Gadella, in territorio di Cassano, feudo della casa Serra, qual luogo in tempo d' inverno, a cagion delle gran paludi vi sono, rendesi prosocchè allo 'ntutto impraticabile. Quindi pensò l' accurato Preside, che quantunque alquanto di strada dilungata si fosse, era ciò nulladimeno per tornare in maggior' agio del Rè, se fossesi 'l Regal passaggio disposto da Casalnovo in Terranova la sera, con ordinarsi la Regal menza del mattino in Orria, terricciuola situata entro le pertinenze della stessa Città di Cassano, per dove più facil poi, e con anzi minor incommodo che nò, rendeasi 'l traghetto in Terranova, ed indi in Corigliano, e con ciò ben anche sarebbonsi le paludi evitate.

L' accorto Preside impertanto sempre zelando il Regal servigio, e maggior commodo del proprio Rè, essendo stato nel tempo medesimo avertito, che dovendosi costruire il ponte sul fiume Crati, (a) altro miglior sito non eravi se non se quello che sotto di Terranova ritrovavasi, per ciò, come s'è detto, e spronato dalla propria obbligazione verso del suo Rè, e spinto dall' evidenza delle cose preddette, tantosto ispedì in diligenza un messo a S. M., che allor già ritrovavasi per la Puglia caminando, a domandarli riverentemente la permissione di poter porre in opra tal sua op-

por-

(a) Questo largo, e profondo fiume Crati, appellato, sì da *Vibio Sequestre nel lib. de fiumi*, che dagli altri antichi Scrittori *Cratis*, discende da' monti che son sopra Cosenza, ver di Oriente, e precipitando tra quegli, sempre più vasti accrescendo, per la moltitudine degli altri fiumi, torrenti, fonti, ed altre sorgive d' acque, che continuatamente da luogo in luogo entranvi, che finalmente reso, e gonfio, ed ampio, e superbo, ne vien dal golfo Tarantino ingojato.

Digitized by Google

portuna risoluzione; ciocchè vennegli con somma benignità accordato: onde in un tratto di ordine del lodato Preside il tutto fù approntato, ed insiem dallo esperto Giustino Lombardo, un de' consaputi eletti Ingegneri, diessi con ogni sollecitudine nel luogo divisato incominciamento alla struttura del ponte sopraddetto. Ma non tanto fù quelli terminato, che contuttocchè avesse molto ben ferme sue basi, pure fù da repente, e spaventosa inondazione portato via dalla corrente dell' acqua, qual cosa recò del molto travaglio allo Ingegnere mentovato, conciosiacosachè l' ebbe con nuovi materiali a rifare, e dovette nel tempo stesso servirsi, per ben l' opra al suo fine condurre, degli artefici del paese, come i più esperti delle qualità del voraginoso fiume, e ciò con somma prontezza fece eseguire fra lo spazio solo di giorni dieci in circa, essendosi ei terminato propriamente in quel mattino, che fù dal Rè con soddisfazione passato.

Continuando adunque la M. del nostro Monarca con ilare animo il suo viaggio, verso il mezzo dì di cotesto giorno 25. Gennajo, giunse in Torre d Orria, terricciuola, come dicemmo, posta entro le pertinenze di Cassano, ov' essendosi alquanto refocillato col pranzo, sì per godere dell' amenità del luogo, che per maggiormente colla sua amabil Presenza consolare i popoli, montò a cavallo, e proseguì il cammino per lo spazio di miglia sei, comparendo alla perfine verso l'ore 22. d'Italia, preceduto da' soliti forieri, ed altri di Corte, a vista della Città di Terranova. Ma avend' osservato che gli Ecclesiastici, unitamente col Regimento della Città eran' usciti processionalmente a riceverlo con tutta la possibil pompa, degnossi la M. S. ordinarli, che si fossero da tal solennità astenuti, imperciocchè ne li dispensava, ciocchè venne puntualmente eseguito, onde compiacquesi la prefata M. entrar'in Città soltanto sotto gli applausi, e viva dell' infinito numero del popolo, sì cittadino, che di quasi tutt' i luoghi della Provincia, ivi concorso a riconoscere il suo natural Monarca, e Signore, tutto giubilante, e festevole di sua felice sorte. Si condusse la M. S. con tale accompagnamento, e festeggiato da i continuati spari de' fuochi artificiali, e mortaretti per lungo tratto di strada sotto una ben' architetta covertura d' archi trionfali a ricovrare nel maestoso, e gran palagio Baronale, orrevolmente addobbato cogli arazzi, e tappezzerie più ricche del lodato Principe di Tarsia, inviate preventivamente per quest' effetto da Napoli, in cui insiem col Rè soltanto alloggiarono gli ecc. Conte San Stefano, e Marchese di Arienzo D. Lelio Caraffa, colle di lor famiglie, e corte, essendo stati gli altri Personaggi di Corte, e soldatesche con tutta soddisfazione adagiati nelle particolari abitazioni de' cittadini. Or tutto in realtà fú ordinatamente disposto dal sopralodato Preside Cavaselice, il quale oltre degli anticipati preparamenti, già di sopra espressati, punto non tralasciò nello entrar di S. M. nella mentovata Provincia di Cosenza, di farla ben' anche giornalmente divertire, e nelle commedie, ed alla caccia, andando dippiù sempre a cavallo innanzi la Regal Persona dall' incominciamento per insino al fine di essa Provincia, per maggiormente servirla, e nello giugner fece in Terranova, umilmente presentolli un bel cavallo di sella lezionato, e nel-

Digitized by Google

e nello stesso tempo la supplicò a degnarsi di permaner nella medesima almeno per lo vegnente giorno a sol fine di maggiormente consolar tutti que' divoti abitatori: ciocchè gli fù dal Rè con somma generosità conceduto. Verso la prim'ora della sera diessi incominciamento alla rappresentazione d'una commedia intitolata *l' Infortunio fortunato*, la quale fù con soddisfazione dal nostro Monarca intesa, perchè molto buona riuscì, non meno per l'abilità de gentiluomini comici, che per la bellezza, e magnificenza del fisso lontuoso teatro, che ritrovasi contiguo al mentovato principal palagio, costrutto dal nobil genio del fù Principe D. Carlo Francesco Spinelli. Ma come che alquanto tardi si diè principio alla recita, contentossi la M. S. ascoltarne sol tanto il primo atto, riserbandosi gli altri per la susseguente sera; nel qual mentre viddesi la Città tutta copiosamente illuminata, e nello stesso tempo udironsi continuati rimbombi di campane, e fuochi artifiziali, che accoppiati colle gran grida di viva, e di acclamazioni delle genti, faceano un misto assai festevole, e giocondo ad udirsi.

Il seguente mattino de' 26. si degnò la M. del Rè portarsi nel giardino principale del palagio alla caccia d'alcuni animali selvaggi, colà a bello studio fatti introdurre, e dopo lo aver tirato ad alcuni cavriuoli, ammazzò con sua molta soddisfazione un furibondo, e grosso cignale; quindi andatone al pranzo in pubblico, nel fine di quello ammise ciaschedun degli astanti al bacio della Regal mano. Indi al giorno uscì a cavallo alla caccia nell' aperta campagna, dove furonli presentate moltissime pernici, e beccacce vive, colle quali si divertì in facendone la caccia co' suoi falconi; così chè venuta già sera ritiratosi 'l Rè in Città, tantosto ordinò la recita del dippiù dell'opera, nella qual'ebbe in ver compiuto piacere, e nel suo fine dal Dottor Leonardo Cinicolà uno de' comici recitossi in lode della Maestà Sua brieve orazione, accoppiata con alcune composizioni poetiche. Poscia andatane a cena, e quella compiuta, ammessi furono al bacio della Regal mano, non solo i poc'anzi cennati comici ma ben' anche quei del governo, che furon seguiti dal corpo della Città di Cosenza, a questo effetto ivi condottosi, e finalmente da quello di Montalto. Nell'atto che i suddetti comici ebber l'onore di baciar la mano a S. M. il Dottor Dionigi de Angelis, altro di essi, perorando brievemente, e con eloquenza, presentolli alcune suppliche in nome della Città.

In questo giorno de' 26. Gennajo si pose alla vela nel porto di Baja altro numeroso con voglio di bastimenti, diretto a Livorno, sù de' quali imbarcaronsi alcune centinaja di soldati Spagnuoli, che in Napoli dimoravano, e ch'eran' anche eglino stati destinati a passar' in Lombardia per accoppiarsi al pieno delle consapute truppe, antecedentemente, come dicemmo, a quella volta partite. Caricaronsi eziandio cotai bastimenti di un numeroso, e grosso treno di cannoni di campagna, e d'infinità quantità di munizioni da guerra, e bocca, per servigio dell'anzidetto pieno delle truppe Spagnuole, che già in marchia ritrovavansi, per condursi in Lombardia ad unirsi co' loro Alleati. Nello stesso tempo intesesi,

d'es-

Digitized by Google

d' esser già partito da Barcellona anche alla volta di Livorno altro convoglio col corpo de' dodicimila uomini, che dalle Spagne, come notossi, ancor' in Lombardia dovean passare per operar di concerto colle altre mentovate truppe, che ivi adunavansi, e che dovean sotto gli stessi ordini del supremo Comandante Duca di Montemar militare.

La mattina de' 27. Gennajo alzatosi il Rè da letto, volle intrattenersi in Terranova sino a dopo del pranzo, per divertirsi nuovamente alla caccia de' volatili, ed offervar poi il ballo d'alcuni Albanesi di Spezzano casale di questa Città, a quali colla solita generosità fè alcune dobble distribuire, molto del costume di tal nazione essendosi compiaciuto, nel mentre tuttavia continuavansi le feste di giubilo per la Città. Compiuto addunque il definare instradossi finalmente il Rè, ben pago de' ricevuti trattamenti, e con sommo dispiacere di quei naturali, sol tanto per averlo per sì brieve tratto di tempo goduto, in continuazion di suo itinerario, alla volta di Corigliano, feudo del Duca di Corigliano Saluzzo, che è lontano dalla detta Città circa dodici miglia, sempre servito dal suo nobile accompagnamento, e da un' innumerabil popolo della Provincia. In passando S. M. il famoso consaputo ponte sul fiume Crati eretto, molto compiacquesi in offervarne la sua mirabil struttura, tantochè inteso esser stato quello da' paesani in picciol spazio di tempo costrutto, ordinò che in guiderdone di sì bel servigio fossersi a gli operarj più zecchini distribuiti. Per istrada il Rè fù incommodato da repente, ed abbondante piova, in modo chè appena ebbe traghettato il ponte di Coriolaneto, (altro fiume di tal nome, che scorre sotto le falde di Corigliano) che il medesimo, con tuttochè di fabbrica fosse, pure fù menato via dall' empito della corrente di quell' acque, escresciute per cagion della mentovata pioggia; onde la maggior parte de' Personaggi di Corte, e del seguito, che non furon' in tempo dopo di S. M. a passarlo, ne vennero obbligati a rimaner la notte da questa parte del fiume, esposto chi all' ingiurie dell'umida notte, e chi ricoverato ne' malagiati vicini tugurj di quella campagna, ed in particolare, tra gli altri che ebbero tal sventura, fù il Principe Corsini, che molto indietro ritrovavasi allora, quando precipitò il ponte; ond' è che la stessa notte mediante il lavorio di molti artefici, reso al miglior modo possibile con legnami valicabile l' intumidito fiume, pervenne poi coteste Signore, unitamente con gli altri, al seguente mattino in Corigliano.

Giunto alla perfine dopo di qualche lieve incommodo la M. del Rè, verso lo imbrunir dell'aere di questo giorno 27. in Corigliano, andò nel mezzo delle festive dimostrazioni di spari, ed acclamazioni di viva di que' naturali, da quali fu ancor rincontrato, unitamente col governo, a pernottar nel gran palagio Baronale, dinominato il castello, perchè in tal guisa fabbricato, bellamente abbigliato per ordine dell' preaccennato saggio, ed intendente Duca Saluzzo padrone; da dove, seguito da moltissimi paesani, che alla sola veduta del di loro amabil Principe pascean i cuori d' inestimabil consuolo, il seguente mattino de' 28. Gennajo prese le mosse per fermarsi la vegnente notte nella famosa Città di Rossano,

che

che si possiede dal Principe Borghese.

Fra questo mentre, correndo il suddetto dì 28. di Gennajo, ritornarono alla perfine nel porto di Napoli, e nelle marine del suo cratere tutti i bastimenti vacui del gran convoglio, che, come si disse, fece nuovamente vela dopo molti sofferti travagli dal porto di Baja per la Sicilia, col carico delle truppe Spagnuole, dell' artiglieria da battere, e delle munizioni da guerra. Seppesi con tal congiuntura, che nello giugnere le poc' anzi cennate truppe Spagnuole in Messina furon contro di esse tirati dal forte del Salvatore molti colpi d' artiglieria, però senza recarle danno veruno: che le trincee, e batterie, che faceansi contro della Cittadella già in buono stato si ritrovavano per esser poste in opera; ond' è che in maggior costernazione avean posto perciò i Spagnuoli quel presidio Alemano, il quale per lo gran scarseggiamento de' viveri pativa, del continuo sentivasi che facea ciò nonostante delle sortite per procacciarseli: che anche la guarnigion di Siracusa poco curando la suggezion de' nemici, mercè lo stretto blocco che alla piazza posto aveano, lo stesso praticava. Pubblicossi pertanto in questo stato di cose, che l'ecc. Duca di Sora Buoncompagno, era già dalla M. del nostro Monarca stato prescelto per suo Imbasciadore straordinario nelle Spagne presso la M. Cattolica dell' Augustissimo suo Genitore; qual notizia fu da tutti ben ricevuta, atteso la grande integrità, el bel talento di cui egl' è a dovizia arricchito, ed insiem le altre tante, e tante rare doti che nel suo gentil' animo bellamente rilucono, non che la nobiltà del suo illustre casato; quali nobilissime prerogative l' han condotto finalmente al decorosissimo posto di Maggiordomo Maggiore di S. M., che al presente stá godendo.

Proseguendo la M. del Rè il suo viaggio, valicò felicemente imper. tanto l'altro fiume detto di Lucino, e giunse in Rossano verso l' ore 22. dell'orologio Italiano di questo giorno 28., però prima di entrarvi, fù per lungotratto di strada, con tutta la solenne pompa, e con giubilo, e viva rincontrato da' rappresentanti la Città, e da moltissimo popolo, e così introdotto in essa ne andò a prender stanza nel palagio Arcivescovile, con tutta proprietà adorno. Nello giugner che fece alla porta del Duomo, fù ricevuto da quell' Arcivescovo Muscettola in abiti ponteficali, e con tutta la sacra solennità. Ricusò la M. S. il pallio, e soltanto contentossi degli atti di ossequio del detto Arcivescovo, del suo Capitolo, e Clero. Godè poscia la sera il divertimento di una ben concertata commedia da' cittadini rappresentata; indi cenò in pubblico, ed avendo in seguito ammessi tutti gli astanti al bacio della mano Regale, ne andò a riposare. La mattina poi de' 29. Gennajo si pose di bel nuovo in cammino per la strada che conducea nella terra di Calopizzati, feudo del Principe di Campana Sambiase, posta nell' istessa Provincia.

S' era in tanto determinato da chi ne avea il pensiere di far pranzare il Rè in un delizioso casino di campagna dello stesso Principe di Campana, situato entro d' un' altro suo feudo però rustico, appellato Mirti, miglia sei in circa lungi da Rossano; ma perchè in essa Città fu alla M. S. riferito, che tal casino era sole due miglia lontano dalla mentovata terra

di

Digitized by Google

[illegible] Calopezzati, perciò considerando [illegible] dilettevole, ora [illegible] degnossi, che in essa terra [illegible] maggior agio il desinar preparato, avvegnacchè punto non intendesse nel suddetto casino fermarsi. In fatti pervenutovi con tutt' i Personaggi di Corte non guari presso al meriggio ricolmo d'onori, e d'acclamazioni dell' immenso popolo, che di continuo da luogo in luogo [illegible], pranzò nel palagio Baronale posto molto ben' in arnese, [illegible] ed il dovuto omaggio ricevuto da que' che il [illegible] rappresentavano. Or perchè dovea la M. S. nello stesso luogo [illegible] giorno il tanto gradito divertimento della caccia, e nello spuntar del Sole del susseguente giorno 30. Gennajo, dopo lo aver (per esser di festivo dì Domenica) a' Divini Uffizj assistito [illegible] ricevuto in dono un' altro famoso cavallo di sella [illegible] Duca di Roggiano Sambiase, congionto in sangue al [illegible] di Campana, si mosse a pranzo nella Città di Cariati, [illegible] che al presente si possiede in feudale ancor dal [illegible] Princ. di Campana, per compera fattane dal Principe di Cariati Spinelli, avendosi questi soltanto per se il solo titolo riserbato. Cotesta determinazione non portò alla M. S. se non se picciolo incommodo, a cagion del solo tratto di miglia dodici di strada piana [illegible] la suddetta Città. Fu ivi ricevuta da quel Vescovo [illegible] Clero, e Città in corpo, ed in questo [illegible] le solite dimostrazioni d'affetto, e venerazione di que' [illegible] popoli, e prese in quelle campagne il solito divertimento della caccia, [illegible] anche degnossi ascoltare una commedia, che rappresentarono que' gentiluomini. Andò la prefata Maestà a pernottare nel palagio del [illegible] Principe Sambiase, con tutta proprietà adorno; ed il mattino [illegible] Gennajo, ben soddisfatta, si fece col suo grand' accompagnamento proseguir l'intrapreso viaggio.

Destinò la Maestà [illegible] molto ameno casino di campagna, detto la Torre di Crucoli [illegible] del Principe di Crucoli Marchese, due sole miglia [illegible] terra di tal nome; e posciа messosi ricolmo di gioja di bel nuovo in cammino, non ristiede fin che giunse nello annottare in Cirò, [illegible] del Principe di Tarsia Spinelli, sede del Vescovo di Umbriatico [illegible] Peronaci, che uscigli tantosto allo 'ncontro insiem col suo Capitolo, Clero, e rappresentanti il pubblico, e con tal nuovo accompagnamento introdotto nella terra, andò con i Personaggi di Corte ad albergare nel [illegible] palagio Baronale, edificato a foggia di castello, fatto di [illegible] del suddetto cortesissimo Principe, preventivamente dal suo agente nobilmente adornar d'arazzi, e tappezzerie, ove avendo pernottato, il seguente mattino ristiede dal viaggiare, prima per dar luogo a' suoi Segretarj d'espedir le faccende di Stato, e Guerra, ed insiememente per far dispacciare molte delle suppliche, l'infinite grazie che tutto dì a tutti que' suoi diletti popoli con prodiga, e Regal munificenza concedeva, e poi per alquanto divertirsi in quelle ubertose [illegible]. Quindi il dopo desinare dello giorno 1. del mese di Febbrajo portossi il Rè nel rinomato bosco appellato di Lardetto, non

guari lontano dalla terra, ove con sommo piacere molti smisurati [illegible] nici cignali ammazzò; indi essendosi nuovamente nel mentovato [illegible] ritirato, diè benigna udienza al Principe d'Ottajano Medici, che [illegible] poli erasi portato a piedi di S. M., per impetrar la licenza, che [illegible] letta figliuola D. Costanza, fosse isposata dal Marchese del Vas[illegible] mogenito del Duca di Monteleone Pignatelli, pria che quest[illegible] tra preso col suddetto Duca suo padre il noto viaggio per le Spagne, [illegible] già in dietro si disse: qual cosa fulli cortesemente dalla M. S. conc[illegible] con che immantinenti il lodato Principe dopo i debiti ringra[illegible] parti per far ritorno in Napoli a dar gli opportuni ordini per gli p[illegible] menti festivi, acciò le nozze fossero belle, ed orrevoli riuscite, [illegible] che tantosto dovessero, dopo la celebrazion di esse, entrambi [illegible] per le Spagne, a tenor de' Regali comandi. Diede in seguito [illegible] grata udienza all' Agente del poc' anzi cennato Duca di [illegible] eziandio da Napoli partito per ottener qualche dilazione per la [illegible] partenza del Duca suo principale, a cagion d'alcune [illegible] quali allora veniva la Duchessa sua consorte nel corpo travagliata; [illegible] cor questi contento riparti, perchè ricevette dalla bontà del [illegible] sta dilazione d'un mese di più sopra il prefisso termine, [illegible] que il nostro pio Sovrano capitava, facea[illegible] gara da' popoli [illegible] te riceverlo, preparando tutti, giusta il proprio potere, [illegible] ti, illuminazioni, e fuochi artifiziali, e ciò con incredibil [illegible] gioja. Così che avendo finalmente già per tutto il Sole secolo [illegible] luce il nuovo giorno de' 2. Febbrajo, partì col suo grand'accom[illegible] to dalla terra di Cirò.

Erasi giudiziosamente prefisso del di sopra mentovato, [illegible] la carica d'interporre alcun regolato marchio, prima dello [illegible] Cotrone, una delle principali Città della Provincia di Cal[illegible] in quella parte situata, come veramente il dover richiedea, [illegible] distanza di miglia ventiquattro che contavansi fra la suddetta C[illegible] la terra di Cirò, non ostantecchè la strada fosse piana, ed a[illegible] erasi stabilito di far pernottare in questo giorno la M. del Re [illegible] di Strongoli, confine di Calavria Citra, situata sul [illegible] afia, come l'appellano, golfo Tarentino, qual Città [illegible] cipe di Strongoli Pignatelli: ma la M. S. [illegible] re, che unitamente con i suoi fedeli napoli, [illegible] impaziente brama di giugner tantosto nel Regno [illegible] quegli amelanti suoi vassalli, non volle pernottar [illegible] curando il trapazzo, che mai il lungo viaggio [illegible] volersi ritrovare per la ragione [illegible] ne. Destinò dunque [illegible] cennato Principe [illegible] gli, e propriamente [illegible] dossi dal [illegible] per far nella sua residenza ritorno, avvegnacchè fosse questi il confi[illegible] sua giurisdizione; ma il consaputo suo Preside Cavaselice, perchè [illegible]

tat-

tanto incepparo dalle amabilissime maniera di S. M., e perchè non ben'egli ancor satolle di goderla, accompagnar la volle per infino a Cotrone.

Innoltrossi per tanto il nostro Monarca dopo del pranzo ad incontrar l'altra Provincia di Calavria Ultra, e dopo lo aver traghettato il famoso fiume Neeto, (a) nello entrar de' suoi primi limitari, fù con infiniti applausi rincontrato dall'Udienza in corpo della Città di Cosenza, che presso di se traeva migliaja, e migliaja di gente d'ogni ceto, e condizione, la quale nello scovrir di S. M., quasichè affondò l'aere per le gran grida di viva, e di acclamazioni, che incominciò ad eruttar fuori. Dopo che fu la prefata Maestà inchinata dalla mentovata Udienza, postagli si quella innanzi a marchiare, puntoe' non ristiede, finchè giunse alla perfine col suo gran seguito nello annottare in Cotrone: portatosi prima dello entrarvi a riceverla, quel Vescovo, Capitolo, Clero, e gli rappresentanti la Città in corpo, e con essi moltissimi gentiluomini, ed altra infinita gente minuta del popolo. Con tale accompagnamento introdussesi 'l Re in Città, andando in dirittura a prender stanza a casa di uno di quei gentiluomini nomato D. Cesare Berlingieri, pomposamente preparata, per essersi questa la più commoda in quel paese estimata per alloggio della Persona Regale, nellamentre udivasi per la Città tutta il continuato rimbombo delle campane, dell'artiglieria di quel castello, ed insiem sorgeansi ezandio per tutto pomposi passati, ed i copiosi fuochi, e lumi di gioja. Preservator' ivi 'l Re il divertimento della commedia, e poscia essendo tanto ben andato a cena in pubblico, ed al riposo con tutta sua Gente, il seguente mattino de' 3. Febbrajo, avanti dello innoltrarsi nella terra di Cutri feudo dell'ecc. Principe della Rocca Filomarini, (questi ben accostumato, e prudentissimo Signore ritornato con tanto suo onore dall'Ambasceria delle Spagne presso di Sua Maestà Cattolica, per la Regal Corte di Napoli, di presente per tutte le altre sue tante virtudi, brillamente nel suo petto accolte, ha meritato di ascendere alla decorosa carica di Cavaliere di Maggior della nostra tanto pia, invittissima gloriosa Regnante) degnossi onorare lo più volte mentovato Preside di Cosenza col titolo di Marchese su d'un suo feudo, per le suoi eredi, e successori, in contrasegno di aver gradita la sua leal servitù per tutta la Provincia di Cosenza prestatali, essendosi egli 'l Marchese, dopo i dovuti ringraziamenti, molto ben pago della Regal munificenza, congedato, per far ritorno nella sua residenza ritorno, mediante il bacio della mano Regale, com'eziandio lo stess'onore, cioè di baciar la mano Sua Maestà, ricevettero tutti i testè accennati galantuomini Cotronesi, che punto non cessarono d'andarla continuatamente servendo, non ostantechè fossesi dalla lor patria allontanata.

Oo Tor-

(a) Questo fiume divide da questa parte le due Calavrie, ed è solo quattro miglia in circa lontano dalla mentovata Città di Strongoli, fù egli così denominato dagli Achei, al dir di Strabone, per lo abbruciamento delle proprie navi, fatto dalle lor donne, quando in questo luogo a terra discesero per riposarsi.

Tostocchè la M. del Rè nel mentovato mattino de' 3. incamminossi con tutta sua Corte da Cotrone per la strada, che conducea nella mentovata terra di Cutri, fù incommodato da improvisa, ed impetuosa pioggia, tantocchè a gran fatica per la grandissima copia dell'acque, che in tutto questo giorno cascarono, non ostantecchè fosservi sole sei miglia in circa di distanza, non potette se non se al tardi con alcuni pochi de' primi Personaggi di Corte giugnervi, essendo stati gli altri del seguito obbligati, sì dalla mentovata pioggia, che dall' incredibile allagamento delle strade, dalla medesima resesi pressocchè impraticabili, a dimorar la notte con tutt' i dilor galessi, e bagagli nell'aperta campagna, ed alla discrezione della sua intemperie, giugnendo essi poscia il susseguente mattino, molto malconci nella suddetta terra. Pervenuta, come s'è detto, S. M. in Cutri, ricevuta da quei naturali, ed elletti con eccessive dimostrazioni di allegrezza, e di preparamenti festivi, andò in dirittura per rinfrancarsi alquanto dalla sofferta noja del viaggio, mediante il riposo, ad albergare nel famoso palagio alla Regale ornato del suddetto lodato cortesissimo Principe della Rocca padrone, in cui ritrovò quei che rappresentavano la Città in corpo di Catanzaro, coll'accompagnamento de' lor mazzieri, e di numeroso equipaggio, colà poc' anzi giunti innanti la diligenza delle poste, i quali furono immantinenti da S. M. messi alla presentazione delle chiavi della Città, a dar' il dovuto omaggio, e finalmente a baciarli la Regal mano, che tutte queste cose furono precedute da una breve orazione, perorata dal sindaco della Città, allora nominato D. Giuseppe Grimaldi, dove insiem veniva riprotestata l'inalterabile fedeltà di quel pubblico verso la sua Regal Persona. Indi stimò bene il Rè per suo maggior commodo di non permanere, anzi neppure passar per Catanzaro, a cagionchè veniva, secondocchè n'era stato pienamente informato, ad esser molto fuori strada, e perciò di molto il cammino dilungato arebbe. Questa Regal risoluzione in sentirsi da' mentovati rappresentanti di Catanzaro, recogli del molto dispiacere in considerare che per duro voler del fato esser non poteano nella propria Città onorati da un tanto Rè, come già sì bella sorte aveam provato tante, e tante altre Città, e della Puglia, e della Calavria Citra; ond'è che opportuno estimarono di annunziar per mezzo di un corriere, che in quello stante fu spedito a' cittadini tutti di Catanzaro tal spiacevol novella. Quindi arrivato anche il Vescovo D. Domenico Rossi, patrizio Napolitano a' suoi detti istessi cittadini, ben subito portossi in Crepani, stantecchè egli penetrato avea, che la M. del Rè, da Cutri, ove già ritrovavasi, senz'alcun fallo volea il dì de' 5. Febbrajo, passar a pranzo nella detta terra di Crepani, che si possiede dal Barone D. Basilio Fiore, avvegnacchè per quella mentovata guenta de' 4., avesse già destinato farlo di permanenza in Cutri, acciò fossesi tutta sua Corte, non solo disbrancata, mediante il riposo dall'appresstato sofferto travaglio, ricevuto dall'acque, ma ben'anche posta in ordine per la nuova marchia, che in vero non ispese poca fatiga in effettuarlo, attesocchè per cavar dal terreno ove si ritrovavano i galessi, e gli bagagli, perchè egli era all'ultimo segno divenuto e fangoso, e limaccioso,

Digitized by Google

stato; dovette servirsi dell' aiuto de' bovi, e di molti braccianti. Giunto il lodato Vescovo in Cropani, colà fermossi finattantochè sollevi 'l Re pervenuto, per supplicarlo vivamente a nome di quel pubblico tutto, acciò degnato si fosse di portarsi in Catanzaro.

In tanto la M. del Rè il mentovato giorno de' 4., occupossi nella tenuta di Cutri in varj passatempi, e particolarmente in quello della caccia, beando ancora colla sua tanto gradita Presenza tutto quel popolo ivi accorso da ogni parte della Provincia. Quindi nel far del giorno 5. di Febbrajo si pose la M. S. in cammino alla volta di Cropani, accompagnata non men da sua Corte, e dal mentovato popolo, che da' consaputi rappresentanti la Città di Catanzaro; ove giunta ricolma d'applausi verso l' ore 18. d' Italia, andò a prender stanza nel palagio, veramente ben preparato del nomato Baron Fiore. In questo fecesi trovare Monsignor Rossi, e caldamente supplicolla in nome della Città tutta di Catanzaro, a degnarsi di venire nella Città suddetta a raccontolar quel suo fedel vassallaggio, che oltremodo era dolente per non vedersi onorato dalla sua amabil Presenza; ma non potette per modo alcuno il savio Prelato ottener la chiesta grazia, sul solo riflesso d' esser' ella, cioè la Città preddetta, fuori strada. Or tutto ciò sospettandosi da' cittadini di Catanzaro, eransi già molti di essi posti in cammino per almen vedere, ed ossequiar di passaggio il proprio Signore. La Maestà Sua fra questo mentre pranzò in Cropani, e prese pur' anche in quelle campagne il solito divertimento della caccia, e poscia venuta la sera, nel mentre facean si gran feste per la terra tutta, andò nella solita ora a cena in pubblico, ed indi al ripolo, per poi al vegnente dì passar oltre, sempre in tali azioni assistita dal Vescovo Monsignor Rossi, dal consaputo Fiore, e da infinità di Nobili della Provincia. Sparsasi impertanto la voce per tutta la Città di Catanzaro, (a) che già il Rè, non ostante le suppliche dal Vescovo mentovato ricevute, non degnavasi venire a consolar' il pubblico, immantinente quasicchè tutto il popolo avviossi, ov'egnacchè notte fosse, verso il fiume Alli, e con tuttochè ben dieci miglia avesse avuto a far di cammino, sol tanto per poter' almen di passaggio, come dicemmo, rendere omaggio al suo natural Sovrano; ed i gentiluomini colle lor donne, che prima avviati eransi, e che a rilento ne andavano, perchè speranzati all' efficacia del Vescovo, sollecitamente poscia per l' istessa cagione, per fin nella marina di Catanzaro avanzaronsi.

La M. del Rè per tanto nel bel mattino de' 6. Febbrajo, dopo ivi aver assistito all' incruento sacrifizio della Messa, a cagion del dì Domenicale, che

(a) Questa preclara Città ella è situata non guari lontano dalla marina, che prende dall' istessa il nome di Catanzaro, bagnata dall' onde Ionie, e in tal luogo fu edificata da Fagizio, procurator nell' Italia di Niceforo Imperadore di Costantinopoli, dopo le rovine patite dalle Provincie del Regno di Napoli. Diocesi Catanzaro, da Cacizo, parola greca, che in italiano seder significa, imperocchè il mentovato fondatore facendo l' elezion del sito dov' avea a fabbricar questa Città, molto l' accennato luogo piacendogli, per qualche tempo seguorvisi, e ad seder si posesse.

che in quello corso, si portò da Catanzaro per quel giorno in distanza di [illegible] la mentovata marina di Catanzaro il suo viaggio, e fatto [illegible] avanzando, così riceveva gli omaggi, e le acclamazioni di quei popoli, che tratto tratto andavansi raddoppiando all'eco de' spessi colpi di artiglieria del castello di essa marina. Indi smontò vers' il meriggio in un casino in essa situato, nobilmente preparatoli dal consaputo Monsignor Rossi, che n'era il padrone, e fattasi poscia la M. Sua alla balconata dello stesso per alquanto di tempo vedersi, per consolar quella infinità di gente d'ogni sesso, e condizione ivi accorsa, ed ammontata, compiacendosi eziandio ascoltarne di buona voglia queste reiterate voci di viva il Re Catanzaro, a Catanzaro; tantocchè commosso da quelle istesse voci, e più animo, degnossi alla persine benignamente condiscendervi con un universal giubilo di tutti. Quindi è che con ogni possibile celerità dal suddetto Prelato inteso in sentirne la bella novella, diessi preciso ordine all'Illustre Ginrato di condursi in diligenza nella Città per farvi con maggior puntezza, e diligenza il Regale ostello preparare. Infrattanto essendo già pronto il Regal pranzo, volle il Re, prima di ristorarsi, ammettere gratificandolo del bacio della mano il Baron mentovato, insieme con tutti quei [illegible] gentiluomini, che colà si trovavano. Poscia il dopo desinare [illegible] fo breve riposo, indirizzossi indi a cavallo verso di Catanzaro, [illegible] esempio montarono sù de' loro destrieri tutti i Personaggi della [illegible] Giunto così a buon ora di questo giorno alla porta di mare della [illegible] anzi detta, ove eragli ben magnifico arco trionfale apparato di [illegible] damaschi chermisini, con emblemi, e geroglifici, fù la M. Sua [illegible] ricevuto dal mentovato Prelato Rossi in abiti pontificali, insieme con tutto il Clero regolare, e secolare, sotto del pallio, nel mentre che [illegible] dell'artiglieria, el suono delle campane, e proseguendo così [illegible] no, passò finalmente sotto l'ultimo trionfale arco, eretto da' Deputati del Rito primo eletto della Città innanzi al proprio palagio, [illegible] destinato per lo regale albergo, ove smontato la M. Sua [illegible] lunga pezza di tempo godendo gli applausi di tutto quel popolo, [illegible] nella piazza che è avanti al mentovato palagio, quell'arco primo [illegible] bella posta dal suddetto del Rito eretto. La sera poi dello stesso dì [illegible] Febbrajo, dopo d'aver nuovamente ricevuto l'istesso Monsignor Rossi [illegible] prendere la Regal tavola, come già fatto avea l'antecedente [illegible] che portossi ad inchinar S. M., cenò in pubblico, ed [illegible] genere di persone al bacio della mano, [illegible] eziandio li altri due susseguenti giorni de' [illegible] permanere in questa Città, per maggiormente colla sua Regal Presenza consolar tutti quei fuoi [illegible] all'onore che il [illegible] tamente per [illegible] della Corte, e [illegible] nel tempo [illegible] de continue [illegible] cacce, perche, e feluni, facendo eziandio [illegible] come [illegible] rappresentar da' suoi cittadini una commedia, intitolata, *La Contessa di Provenza*, che per essergli molto piacciuta, [illegible]

il nel-

[illegible] meglio in altra cosa che in parte del Napolitano rappresentava, perchè di ispezie sua quello artificio tal parea ch'era. Lasciò in oltre con somma pietà altre simili cose eseguite in soccorso dell'Ospedale della Città. Ma qui fermossi la [illegible] licenziar del nostro invitto Monarca in prò dei naturali di Catanzaro tanto amato, conciossiachè di sua spontanea volontà, e senza supplica, o piego alcuno degnossi rimettere al comune della Città tutti gli attrasti, che alla Regia Corte andava dovendo, e nello stesso tempo fe' gran fuochi superflui riducendoli al pagamento del dilora ordinario effettivo piede, con che ne venne non poco ella a sollevare; quali cose li concedette benignamente in ricompenza delle grandi acclamazioni da quel popolo ricevute. Poscia dal sonsapuro Monsignor Rossi fulli presentato una reliquiario d'oro di fina manifattura, con entro in segno reliquie del gloriosissimo padrone di essa Città S. Vitaliano, Arcivescovo di Capua, quale fu dalla Maestà Sua ricevuta non senza contrassegni di stima, e divozione, perchè era quella stata estratta propriamente dal Santo Corpo (a) del medesimo. Ed è molto rimarcabile, che questo Santo, ispezialissimo protettor contro i tremuoti, dimostrò particolar cura di preservare la Regal Persona di S. M. dal timore d'una fiera scossa di tremuoto, avvenuta in questo giorno degli 8. Febbrajo nella terra di Mayda, non senza grave pericolo di quegli abitatori, nel tempo appunto, ch'ella [illegible] partir, se non fosse [illegible] portata.

Nel passato dì 2. Febbrajo, partì da Napoli il Maresciallo d'Oyra Generale di Spagna di prima Classe, e Consigliere di Stato alla volta di Messina, essendosi portato per via di terra fino a Vietri, (terra di marina posta non guari lungi da Salerno) per ivi imbarcarsi, e fare il suddetto viaggio. Unitamente con questo Cavaliere, fece anche per quella volta partenza il degnissimo, e molto saggio Maresciallo di Campo D. Nicolò di Sangro, per rivedersi colla sua presenza, e servire colà il Re, allora quando sarebbesi felicemente pervenuto. Lo stesso pur già sopra notato fece l'espertissimo Tenente Generale Duca di Castropignano Eboli, e con esso il Principe di Poggiofreale, che dovea portarsi in Palermo, giacchè essendo egli uno de' Deputati di quella Città, venuti in Napoli a rendere omaggio a S. M., non avea potuto, come dicemmo, per sue particolari urgenze cogli altri ripatriare.

Venuto alla perfine lo giorno de' 9. Febbrajo già prefisso per la partenza della M. del nostro Monarca dalla Città di Catanzaro, la mattina per-

(a) Questo S. Corpo fu donato alla Città di Catanzaro nell' anno 1122. dal sommo Pontefice Calisto II., allora quando da Roma ne passò in Calavria, per poner pace tra Guiglielmo Guiscardo Duca di Puglia, e di Calavria, nipote del gran Roberto Guiscardo, e Ruggiero Conte di Sicilia, e poi I. Rè di Napoli, suo congionto, perchè figliuolo di Ruggiero Bosso germano del lodato Roberto, per aver questi, cioè il mentovato Ruggiero gran parte del Regno occupata, nel mentre era quegli andato a prender in moglie la figliuola d'Alessio (alcuni Scrittori vogliono Comneno) Imperadore di Costantinopoli.

per darvi la pienta esecuzione, e [illegible] da quella [illegible] ricevuti trattamenti, alla volta della terra di Borgia, [illegible] essendo prima posseduta dal Principe di Squillace [illegible] Borgia. E [illegible] gnato non men dagli animi, che dalle persone del [illegible] bertà, e popolo, com' eziandio dal consapevole Vescovo [illegible] venuto verso l'ora del mezzodì in Borgia, per esservi poco [illegible] da tra la descritta Città, e questa terra, andò ricevuto d'appresso [illegible] bergare in una casa molto ben preparata d'uno di que' naturali [illegible] Capitan Domenico Cacia, che fu ella la più commoda, e la più [illegible] estimata per alloggio della Persona Regale, ove dopo il desinare [illegible] nando di bel nuovo tutti que' di Catanzaro unitamente col di lor [illegible] dosi alla Maestà Sua eterni trionfi, e palme, con faustivoti [illegible] to di viva, furon tutti alla perfine, mediante il bacio della [illegible] congedati. Quindi ritornati in Città, ordinò tantosto Monsignor [illegible] l'esposizion del VENERABILE in tutte le Chiese della [illegible] ciò S. D. M. degnata si fosse d'assisterlo con più ispeziali [illegible] rimanente del viaggio che avea a fare per passar nella Sicilia. [illegible] que in tanto la M. del Re intrattenersi nella mentovata terra [illegible] nel mezzo di tante feste, ed acclamazioni di que' naturali [illegible] vii. Febbrajo, per ivi prendere il dilettevole divertimento [illegible] Poscia di bel nuovo posesi in cammino nello spuntar del [illegible] col gran seguito de' suoi, per condursi in proseguimento di [illegible] zio nella terra di Mayda, che possedea dal molto accostato [illegible] Principe di Mayda, e Duca di Bagnara Reale, situata entro [illegible] vincia di Calavria Ultra.

Era si giustamente in questa terra preparato il [illegible] sale per alloggio di Sua Maestà, ma poscia sul riflesso dell' [illegible] guita scossa di tremuoto, dubbitandosi di qualche replica, [illegible] ditamente da' terrazzani al di sotto di essa terra una forte [illegible] strutta di ben contesti legnami, che divideasi in quattro [illegible] ed ornate stanze; in cui giunto in questo giorno il Re, [illegible] bergovvi insiem col Conte San Stefano (essendo stati alloggiati [illegible] Personaggi di Corte, che colà non capivano, nelle abitazioni [illegible] la terra stante) per altri tre seguenti giorni de' 13. 14. e 15. [illegible] prendendo il grato passatempo della caccia [illegible] quell' ubertoso bosco, appellato della Serra; nel quale [illegible] naturali grandi le feste per la terra, ed insiem in quel [illegible] gali savissimi Segretarj colla solita leale integrità [illegible] studio le faccende di Stato, e queste per emendarsi [illegible] ziando le mosse, e tutte liete, che tutto giorno [illegible] menza, e [illegible] generosa spendea a tutti quei suoi amanti [illegible] ti, non solo di quella Provincia, ma ben anche dell' altre [illegible] ivi tutti anelanti concorrevano a supplicarla.

Quindi venuto il mattino de' 16. Febbrajo già stabilito per [illegible] vo cammino, il nostro gran Monarca s' instradò coll' accompagnamento d'innumerabili vassalli alla volta della Città di Monteleone, [illegible] buo-

luogo del Duca di Monteleone Pignatelli, ove nelle sue pertinenze a buon ora di questo giorno felicemente giunto, fù ricevuto dal corpo della Città, e cittadini con incessanti acclamazioni di viva, e con tale accompagnamento entrato in Città, sott' il suono delle campane, e dello sparo de' mortaretti, e fuochi artifiziali, avendo dippiù adornate gl' istessi cittadini le strade tutte, per ove passar dovea il Rè, di tappezzerie, e di archi trionfali, portossi ad alloggiare nel gran palagio Ducale, edificato a foggia di castello, ed a maraviglia preparato. Ivi S. M., dopo di aver preso breve pausa, ammise alla sua Regal Presenza con distinti segni di stima, e di amore, il Senato in corpo, con gran seguito di Nobiltà, e cittadinanza tutta in gala della Città di Messina, condottosi a bella posta in Monteleone, per prestar' i dovuti omaggi alla M. S., ed insiememente vie più dimostrarli la sua innata divozione, ed osservanza, mai sempre verso la sua Augustissima Casa conservata, e pregarla finalmente con riverenti modi in nome di quel pubblico tutto a consolarlo bentosto coll'amabile, e tanto ambita sua Presenza Regale. Poscia fù egiandio dalla prefata M. ammesso a gli stessi dovuti atti d'omaggio, e di divozione il corpo della Città di Tropea, il quale intendendo, che il Rè dovea in proseguimento del viaggio portarsi in Monteleone, luogo il più vicino alla sua Città, era stata dalla medesima, collo accompagnamento di molti gentiluomini, e popolo fin dallo giorno de' 7. corrente per quest' effetto partito. Furon' entrambi questi Magistrati, fatti degni del bacio della mano Regale, e la sera poi, nel mentre faceansi grandissime le illuminazioni, e i fuochi di gioja per la Città, ben' anche amendun assistettero, sì ad una famosa commedia, colà rappresentata per divertimento della M. S., come alla Regal cena, qual terminata, fu mediante il nuovo bacio della Regal mano congedato il consaputo corpo della Città di Tropea.

In tanto comparso il mattino de' 15. Febbrajo, la M. del Rè riprese col seguito della Corte, la marchia alla volta della terra di Rosarno, che si possiede dallo stesso Duca di Monteleone Pignatelli, accompagnato non meno dal noto Senato di Messina, che da infinita caterva di popolo Calavrese; così che giuntovi felicemente a buon ora di questo giorno, fu ricevuto con giubilo, e magnifiche acclamazioni di viva da quei naturali, ed andò a stanziare nel gran palagio bellamente ornato, che ancor' ivi dal lodato gentil Duca si tiene. Degnò la Regal Maestà permanere in questa terra per di quindeci, cioè per insino allo spuntar di quello de' 30. Marzo; che proseguironsi sempre a dir vero in tal fratempo da que' paesani le tante, e le generali illuminazioni, e continui spari di fuochi artifiziali. Fù destinato il Rè a far sì lunga dimora colà, non solo dalle gioconde, e copiose stanze di ogni specie di quadrupedi, e volatili, di cui naturalmente abbonda quel suolo, e che vieppiù furono preventivamente a bello studio accresciute in quel folto, e gran bosco Baronale, detto della caccia riserbata, ove giornalmente portavasi a divertirsi; ma molto più per attendere l' esito della Campagna di Messina, per la cui riduzione forti, e caldi erano i maneggi, ed i bellici preparamenti, che tutto dì facean si; e ben' an-

che fè la Maestà Sua in questa terra [illegible] dalle assistenze [illegible] nide' Consegli di Stato, e di guerra, per la spedizione degli affari, [illegible] le indigenze, che giornalmente occorreano in entrambi i suoi Re[illegible] com' eziandio per conceder con prodiga mano mille, e mille grazie [illegible] incredibile, e gran numero de' suoi vassalli, ivi incorsi per var[illegible] bisogni da tutte ancor le circonvicine Provincie. In tutto poi l'[illegible] nato tempo che la prefata Maestà fè sua bella dimora nella suddetta [illegible] di Rosarno, fù in essa da giorno in giorno inchinata da presso[illegible] Prelati, Baroni, ed altri Signori, e gentiluomini della Provincia.

In questo fratempo che il Rè andavasi in Rosarno divertendo [illegible] caccia, accadde in effetto la felice resa della forte Cittadella di Messina, [illegible] ver' ella seguita fuori della comune aspettazione. Dev' egli adunque [illegible] persi, per venir nella piena cognizion di questo fatto, che il Marchese [illegible] Grazia Reale Comandante supremo delle truppe di Sua Maestà Catto[illegible] ca, e Luogotenente Generale del Regno tutto di Sicilia per la Maestà [illegible] nostro Rè, colà rimasto, come già in dietro si disse, dopo la partenza [illegible] Duca di Montemar; dimorando egli in Messina per ben dirigere i van[illegible] chè compiuti i lavori, che a tutto poter faceansi da' Spagnuoli forte della [illegible] mata fortezza, per poi intraprenderne il formale assedio: fin dalla gio[illegible] de' 19. Febbrajo egl' il Marchese a chiare pruove conobbe, che non [illegible] trasi dagli Alemani più lungamente sostener la mentovata Cittad[illegible] non solo perchè quasi all' in tutto avea cessato di far fuoco, sì contro [illegible] accennati lavori, che contro de' bastimenti Spagnuoli, o di altra [illegible] ria, che nel porto ritrovavansi, ma ben anche perchè non più com[illegible] bo facea il racchiuso presidio delle forze per prevalersi il vive[illegible] cose argomentar facean, che la guarnigione ridotta [illegible] all' estremità, [illegible] confermavasi da' disertori, i quali affermavano che entro la fortezza [illegible] nuriavasi di viveri; fecero pertanto cotai cose credere al Grazia Reale, [illegible] breve egli stato sarebbe il periodo della resa, tanto maggiormente [illegible] tocchè cotal penuria dal patito presidio mal soffrendosi, avea lo di già [illegible] fatto termine ridotto, mercè le morte, e gravi malattie, che in esso [illegible] nate avea. Tutte queste circostanze per tanto, maturamente dal Marc[illegible] di Grazia Reale, ed insiememente dal Conte di Montalto, e dagl' altri [illegible] premi Uffiziali riflettutesi, indussero ne' di lui animi tutta la speranza, [illegible] volesse quella cedere al fato, ed all' esempio dell' altre piazze [illegible] d' amenduni i Regni arrendersi, prichè pervenisse [illegible] Rè Carlo di Borbone.

In effetto non andò errata la spene concepita, e [illegible] ne fatta dal Marchese di Grazia Reale, e da' varj gli altri Uffiziali, [illegible] terno al poc' anzi accennato: perciocchè ritrovandosi in essa Cittadella [illegible] consaputo Principe di Lobkowitz Comandante supremo delle truppe [illegible] desche, al sommo angustiato, a cagion tanto della deficienza de' viveri, [illegible] per l' impossibilità del ricevendo, avea già egli fin da qualche tempo pri[illegible] determinato, mediante però l' assenzo d' alcuni de' suoi più fidati Uffizia[illegible] li, di rendere la fortezza a' Spagnuoli, come già, secondo le soprad[illegible] congetture, qualche segno a divedere dato le ne avea; mentre confidera[illegible]

va

vo Principe, che in questa sol guisa arebbe la sua Imperial guarnigione potuta salvare. Il mattino adunque detto giorno 21. di Febbrajo, per mandar finalmente ad effetto la sua buona risoluzione, convocò egli nella fortezza il consiglio di guerra, in cui intervenuti essendo insieme col Conte di Pradas Comandante della fortezza, gli Uffiziali tutti della guarnigione, espose loro il Principe a chiare note la sua già premeditata disposizione, circa il voler rendere la Cittadella, e ad essi tutti così di espediente sembrato sarebbe, allegando indi sù di ciò le ragioni che seguono. Primieramente perchè egli già allo intutto inabilitato scorgeasi a difender più tempo la fortezza, mercè la quasi total deficienza delle provvisioni da bocca, da dove i tanti, e tanti patimenti, ne derivavano, che tutto giorno si dal presidio tutto, che da' suoi Comandanti, ed Uffiziali soffrivansi, e ciò per l' ineuria del General Roma, come a tutti era ben conto, derivato era, conciosiacosachè non sarebbesi a un tanto mal termine ridotto il presidio, se mai 'l mentovato Generale avesse i suoi comandi ben eseguito, allora quando e' ordinogli che avesse nella fortezza raunate tante provvisioni da bocca, quantocchè per un'anno fosser state sufficienti, ed ecco chè allo 'ncontro, allora quando non poteavisi dar più rimedio, bastevoli non eransi ritrovate se non se per sole sei settimane, sempre, e quando fosse stato il presidio compiuto, che però nello stato in cui ritrovavasi al più mesi tre bastevoli arebbon potuto, e pure per l' usata economia eransi fatte ripartire in modo, che già era durate per quattro in cinque mesi; che non erasi dippiù mancato di ritrar danaro dalla vendita d'alcuni inutili cannoni fatti legar' in pezzi, e d'alcune superflue provvisioni da guerra, che si eran ritrovate nella fortezza, fatta a' capitani, e padroni di bastimenti, che eran passati pel faro, e che aveali obbligati ad avvicinarsi colla chiamata de' colpi dell' artiglieria, Soggiungea eziandio, che nulla tralasciato avea in portar' alla lunga il premeditato assedio, nel conservar la guarnigione, nel far qualche sortita, nel ritardar l'avanzamento dell' opere de' nemici, nel rovinar loro una batteria di venticinque pezzi di cannone, che in un convento stavano inalzando, ed alla fin fine che avrebbe proseguito a fare il suo dovere, se solamente col nemico avesse avuto a contendere, e non ancora colla penuria de' viveri, e con la deficienza del danaro, che eziandio veniali all' intutto la strada preclusa di più poterne procacciare, come già per il passato fatto avea. Fecesi in oltre a rappresentare, che se pure la fortezza si ritrovasse in istato di far valida difesa, il che verosimile sembravali, quandochè ben ponderavasi il suo buon sito, e le sue ottime fortificazioni, nel prossimo attacco, che sapea benissimo doversi incominciare da' Spagnuoli all 'arrivo del Rè Carlo di Borbone in Messina, neppure questa potea dal suo presidio ben eseguirsi, a cagionchè l'accennato presidio era molto picciolo in rispetto all' ampiezza della fortezza, ed erano i suoi soldati quasichè tutti infermi per i sofferti disaggi, e quel che più dispiacevali, per esser privi d'ogni speranza di soccorso; onde atteso tutte queste angustie, ed impossibilità di cose, doveasi cedere al crudo fato, col rendere la fortezza al nemico; mercechè se mai avesse voluto

con pertinacia sostener per qualche tempo l'attacco, il che vera mente [illegible] magine sembravali, per le di sopra allegate ragioni, ponean si alla [illegible] in evidente repentaglio d'esser tutti passati a fil di spada. Ciò pre[illegible] sto, conchiuse finalmente il Principe di Lubkovitz la sua dicería, [illegible] tendo esser pura necessità, ed ottimo consiglio, il render la già [illegible] fortezza all'inimico, mediante onorata, e vantaggiosa capitolazion[illegible] così coll'uscire per lor decoro liberi, e con tutti gli onori militari, e [illegible] gli da essa, salvar' unitamente con le lor care persone, il presidio [illegible] quanto più che egli molto ben sapea, essergli ciò in tai casi permesso [illegible] solo dallo statuto della legge militare, ma ben anche dal di lor tanto ve[illegible] nerato Sovrano, che in veran modo per allora soccorrer potea[illegible], attesochè trovavasi obbligato di far fronte a gli Alleati, che da tutte le parti lo [illegible] seano; onde potendo conservarsi col cedere allora al nemico, arebbero [illegible] reduto al proprio Padrone maggior servigio, per riservar le loro [illegible] in altri incontri ove con franchezza fossesi potuto quelle adoperare; [illegible] che uniti alle truppe Imperiali, che nella Lombardia contro i sopradetti Alleati militavano, o pure a quelle, nel caso che ciò accordato non [illegible] fosse, che a custodir ritrovavansi le rimanenti due rinomate piazze di [illegible] sicilia, e Trapani, arebbero al certo potuto dar chiare pruove del [illegible] vitto valore. A quanto rappresentò vivamente il Lubkovitz non [illegible] fermantinenti il comun consentimento; imperocchè prima [illegible] gli assembiati un basso mormorio d'interrotte, e non ben'articolate [illegible] tantocchè dopo d'esser questo per qualche tempo durato, e cruda [illegible] scordanti opinioni, alla per fine ben ponderata, e difesa da tutti [illegible] via risoluzione del di lor supremo Comandante, non potendo in fine [illegible] gare i tanti patimenti sofferti, e che tuttavia nella fortezza soffrivano [illegible] per cagion del quotidiano vitto, che per la nausea, che suol fare [illegible] lunghezza di un blocco, per tanti mesi con indicibil noja sofferto, [illegible] di avviso, che altro spediente non dovesi seguire, se non se quello [illegible] lodato Principe di Lubkovitz nel consiglio proposto. Onde poi[illegible] terminata la formalità, solita praticarsi in simili occasioni, del voto [illegible] soldati, che concorser tutti fin dalla bella prima alla determinazione [illegible] sta in campo, prendendo la parola il consaputo Conte di Pradas, [illegible] al Principe di Lubkovitz in nome di tutti, ed incominciò primieramente [illegible] te a tessersi l'elogio, che in ver se li dovea, per aver egli con [illegible] denza fino a quel tempo saputo così ben difendere, e mantener la fortezza [illegible] contro il valor di tanti veterani, e valenti Spagnuoli. Quindi più alto la [illegible] cose ripetendo, seguì alla fin fine a chiare note, e con sonora voce mani[illegible] festo, che egli, tutta l'Ufizialità, ed il presidio tutto pienamente ap[illegible] vavano quanto esso proposto avea, tanto maggiormente quantocchè [illegible] guisa sarebbesi potuto ottenere un onorevole, e vantaggiosa capitolazione [illegible] desiderando tutti di uscir liberi, per poter ove gli aggradiva, o pur [illegible] ve gli avrebbe [illegible] il loro Imperial Monarca ordinato: dichiarando però al [illegible] incontro nel tempo stesso, che se tutto ciò non fosse stato [illegible] nemici ottenere, egli e la guarnigione tutta più tosto contentar si [illegible] d'esser passati a fil di spada, che con disonore prigionieri di guerra [illegible]

scen-

Pradas. Piacque chiamando al Principe di Lubkovitz il saggio, ed animoso parlar del Pradas, che ben' iscorgea con marziale aria secondarsi da tutti gli suoi Uffiziali; tantocchè dopo di averli molto encomiati, fu alla perfine conchiuso d' esporre il solito segno di resa, ed inviar dopo del pranzo (abbenchè fosse allora già passato il mezzodì) il Maggior della fortezza bene informato nel campo Spagnuolo, a trattar la desiata capitolazione. In effetto disciolto'l consiglio, ed il desinar terminato, dopo lo essersi 'l noto segno di resa esposto, ne andò a tenor del fissato, colla consueta formalità del tamburino innanzi, il ben' istrutto Maggiore a trattare co' Comandanti Spagnuoli.

Giunto egli nel campo Spagnuolo, espose tantosto al Marchese di Grazia Reale supremo Comandante in quello, la volontà del presidio di capitolar la resa della Cittadella; onde fulli con somma cortesia risposto, che molto volentieri accettavasi la offerta, purchè quello che il presidio chiedea, contenessesi ne' termini onesti, e doverosi. Quindi dopo passati gli vicendevoli complimenti, il Maggiore fè ben subito ritorno nella fortezza, ed espose al Principe di Lubkovitz la grata risposta del Comandante Spagnuolo. Laonde convocò il Principe nuovamente in quel punto il consiglio di guerra per la formazion delle consaputе capitolazioni.

Or questa inopinata, e giuliva novella, riempiette gli animi si de' Comandanti, ed Uffiziali, che delle truppe tutte Spagnuole d' inestimabil gaudio, conciosiacosachè saviamente consideravano, che facean l' acquisto per lo nostro gran Monarca Carlo di Borbone della miglior fortezza, la più forte, e la più ben premunita, e pressocchè inespugnabile di tutte le altre, che in quel vasto Reame ritrovavansi, senza non sol perdersi un sol soldato, ma neppure un minimo carico di polvere, quandocchè allo 'ncontro sapean tutti benissimo, che il possesso, e la espugnazion di questa fortezza, oltre ad altra esorbitante spesa, che per lo compimento de' lavori per lo suo assedio erasi avuta a fare, almen costato gli avrebbe lo sborso del sangue della maggior parte di lor gente, atteso, come dicemmo, il fortissimo suo sito, e le fortificazioni al sommo dagl' Imperiali accresciutevi; siccome a gli stessi Imperiali molto sangue ella costò nella espugnazion che ne fecero l' anno 1719, mentre nel solo assalto della sua mezzaluna perdervi la vita ben 1023. uomini, tra Uffiziali, e soldati Alemani, compresi però anche i feriti; locchè seguì il giorno degli 8. Ottobre dello stesso anno, oltre a i 4107. tra morti, e feriti, ancor di Uffiziali, e soldati, perduti in tutt' il tempo dell' assedio sì della Cittadella, che de' castelli, e Città di Messina, secondocchè francamente ritraesi dal *Diario*, dato da persona anonima in quel tempo alla luce per parte degl' istessi Alemani; con tuttocchè ella, cioè la preaccennata Cittadella allor venisse presidiata da soli due in tre mila Spagnuoli, che tanto in punto numeravansi, allora quando in virtù di capitolazione ne furon liberi, e con tutti gli onori militari, per andarsi ad unire alla loro armata, dopo una ben valida, e costante difesa fatta della menzionata fortezza. In tanto dopo che ritirossi il Maggiore nella

Cit-

Cittadella, [illegible] ligenza un espresso nella terra di Rolarno, ad annunciar si giocondo novella alla M. del Rè.

Fra questo mentre occupati stiedero il rimanente di questo giorno, la parte della susseguente notte gli Alemanni a formar le contrapute capitolazioni, perchè nella di lor composizione varj dibattimenti, e difficoltà era gli assembiati seguirono, ma alla fine ne tra di loro accordatisi, ebbero compiute, diciolsesi l'congresso, e fecero esse il seguente cartello nel campo Spagnuolo per mezzo dello stesso Maggiore inviato.

In effetto venuto il mattino dello giorno [illegible] Febbrajo, portossi tantosto il mentovato Maggiore nel campo Spagnuolo, dove poichè ebbe presentato il piano dell' anzi formate capitolazioni al Marchese di Grazia Reale supremo Comandante, postosi alla presenza di quelli, chiamati gli Uffiziali tutti del blocco, ed esaggerar lo vantaggioso, ed ottimo stato in cui la fortezza ritrovavasi, ben provveduta di numerosa, e valorosa guernigione, di poderosa artiglieria, d' infiniti attrezzi da guerra, provvisioni da bocca, ed ogn' altro bisognevole, sufficientissimo solo a mantenersi per altro bel tempo, ma eziandio a sofferir lungamente ogni più valida, ed ostinata assalto, sulla bella speme, che avea gli rinvigoriva, del prossimo atteso soccorso. Si fatte, ed altre consimili jattanze, con somma energia dal Maggiore esagerate, punto non fecero impressione nella savia mente del Marchese di Grazia Reale, conchè benissimo egli sapea, quelle esprimersi dal Maggiore per [illegible] come veramente incumbenti, l' onor della piazza, ed infatti avrebbe con più facilità e' suoi accordato tutto quello che nella capitolazione [illegible] deano. Ond' è che convocatosi in quel punto dal Grazia Reale il consiglio di guerra, in esso molte, e varie favorevoli circostanze da' [illegible] si appianate, e considerate furono, ed ispezialmente, fra l' altre, quella del gran vantaggio, che le di loro armi ne ricavavano, per [illegible] dotti motivi, colocchè lette, e rilette le capitolazioni, stabilirono [illegible] persine di ammetterle, per la facultà, che la M. del nostro Rè [illegible] già conferita a riserva però di alcuni pochi capi, che convenne [illegible] rimossi poterseli accordare.

Ritornato il Maggior nella fortezza, dopo lo aver passati i dovuti [illegible] fizj di cerimonie coll Uffizialità Spagnuola, ch osservato si de' Comandanti, ed Uffiziali Alemani del presidio, che tutti [illegible] per [illegible] buon esito di sì importante affare, offerir di veran mentovati i pochi capi della più volte mentovata capitolazione, da' nemici stessi, annessi quello ch' erali stato accordato colle [illegible] della loro esposizione, e [illegible] tendo insieme modi [illegible] richiesta, ch' [illegible] della Cittadella, [illegible] la fin fine del [illegible] quello stante conchiusa, [illegible] mata da [illegible] Comandanti superiori, e rimandata tantosto [illegible] acciò fosse ancor sottoscritta dal Marchese di [illegible] Il tenore della suddetta capitolazione fu il seguente,

CA-

CAPITOLAZIONI

Mediante l'adempimento delle quali si consegna al Marchese di Grazia Reale Tenente Generale, e Comandante delle truppe di S. M. Cattolica, la Regal Cittadella di Messina, colli forti del Salvatore, e della Lanterna, dal Principe di Lobkovitz Tenente Maresciallo di S. M. Cesarea, e Comandante di questa fortezza.

ARTICOLI.

Proposta degl' Imperiali.

I. SI manderanno due Ufiziali in Roma per informarsi dal Ministro Cesareo colà, se per tutto li 31. Marzo vi sia disposizione di soccorrersi questa Cittadella, o pure armestizio generale, ò qualche altro trattato, e dopo il ritorno di quelli con risposta negativa, sarà liberamente concesso.

Risposta de' Spagnuoli.

I. *si concede.*

II. Che la guarnigione della Regia Cittadella di Messina, e forti del Salvatore, e Lanterna, consistente in cinque battaglioni, quattro compagnie di granatieri, ussari, tanto a piedi, che a cavallo, ed altri della cavalleria, corpo d'artiglieria, Maggiore, ed Ajutanti di piazza, Ingegneri, Commissario, Inspettore de' viveri, Chirurghi, munizionieri, fornari, ed ogni Ufiziale, ed altre persone militari, che si trovano nella piazza, mogli, figli, servidori, cavalli, armi, e bagaglio, possa uscire liberamente con tutti gli onori militari, con armi caricate, e 30. tiri di riserva, bandiere spiegate, tamburri battenti, ed ogn'altro instrumento militare, senza che dalla parte del nemico si possa dare menomo disturbo, e che la marchia della guarnigione anderà dalla porta Grazia a dirittura a lazaretto alle sue imbarcazioni, le quali sotto qualsisia pretesto non potranno esser visitate.

II. *si concede.*

III. Che [illegible] permesso alla guarnigione di condurre seco sei pezzi di cannoni, 4. di 18., e 2. di 12. tt. di calibro di Germania, colli loro attrezzi, e 50. carichi di riserva, come ancora la fucina, e carri 6. appartenenti a dett' artiglieria. E che gli ammalati, che non potranno seguitare, potranno restare nell' ospedali, fino a che saranno guariti, dopo del qual tempo se li daranno li loro passaporti per potersi imbarcare, e rendere a' loro [illegible], senza essere impediti, e nella loro dimora, se li somministrerà ogni assistenza, ed ajuto, all'incontro dalla guarnigione

gione si lascerá danaro per tre mesi, Chirurghi, ed [illegible] per assistere.

III. *Si concedono due pezzi di cannone, ed un mortaro a contemplazione del Signor Principe di Lubkovitz, la fusina, e due carri appartenenti all'artiglieria, come pure l'assistenza degli ammalati, e conforme sarà domandato per detti ammalati.*

IV. Che alli 25. Marzo si consegneranno agli nemici l'entrate dell'opere esteriori, sino alla porta principale della Cittadella, ed anco si lasciarano entrare Uffiziali di artiglieria, e commissarj dell'inimico per fare a' medesimi la consegna dell'artiglieria, munizioni &c., ma che altra persona dell'inimico, prima di questo tempo non potrà entrare in Cittadella.

IV. Che sia concesso alli 25. Marzo, quanto si domanda, però che sia alle 8. che d'Italia sono ore 14.

V. Che alli 31. di Marzo saranno consegnate le porte di Grazia, Soccorso, e di Falsabraga, ed anco li forti del Salvatore, e Lanterna, dopo che la guarnigione già sarà marchiata a lazaretto, là dove si ritireranno le suddette guardie della guarnigione, tanto dalla parte della Cittadella, che da suddetti forti, e si metterà una guardia al ponte del lazaretto, sintantoche sia seguita l'imbarcasione, non dovendo entrare nessuno de'nemici.

V. Che sia concesso a' 31. Marzo quanto si domanda, però che sia alle 8., che d'Italia sono ore 14.

VI. Non volendosi concedere alla guarnigione d'imbarcarsi per Siracusa, o Trapani, sia quella proveduta dell'imbarcazioni necessarie per Fiume, o Trieste, dovendosi perciò fare la disposizione fra tutto il mese di Marzo, acciò si ritrovino in pronto per imbarcarsi il giorno 1. del mese di Marzo, (se pure il tempo farà per permetterlo) agiustando il prezzo competente per il nolo, senza che per mare possino esser molestate da altre imbarcazioni nemiche, a qual'effetto se li darà la scorta d'alcune navi da guerra; ed in caso che per qualche mal tempo obligasse alcune imbarcazioni di dar fondo alle coste del dominio de' nemici, non li sia fatta alcuna ostilitá, ma se li dia tutto l'ajuto, ed assistenza.

VI. Non si concede per Siracusa, o Trapani, ma per Fiume, o Trieste, e che si accorderà il nolo giustificato, però a sue spese, e sarà la scorta d'una nave da guerra, ed il rimanente tutto si concede.

VII. Che sia lecito alla guarnigione far le provvisioni necessarie sopra l'imbarcazioni, venendo stabilite ad un prezzo competente senza alterazione.

VII. Si concede il tutto per [illegible].

VIII. Che nell'istesso tempo, che si manderà in Roma, sij anco concesso di mandar in Siracusa per dar parte di tal capitolazione al Signor General Marchese Roma, e provedersi di danaro, il quale possa esser trasportato con ogni sicurtà, ed assistenza necessaria.

VIII. Si concede.

IX. Che

IX. Che tutti li prigionieri appartenenti a questa guarnigione, tanto Uffiziali, che comuni, che non anno preso partito, siano liberi, cioè quelli della galea stati presi in Nicotera, la guarnigione, venendo da Melazzo, e Taurmina in Messina, come quelli presi sopra la Panturna; e se mai quelli di Melazzo, e Taurmina non si volessero concedere, dovranno essere liberi almeno quelli di Consaga, della galea, e della Panturna.

IX. *Si concedono quelli di Consaga, e della Panturna, ed il rimanente non si può concedere.*

X. Che sia ancor permesso a varj Uffiziali, che anno lasciato le loro famiglie, e bagaglio nella Città di Messina, o in altre Città, e luoghi del Regno di poter quelli ritirare, ed imbarcare senza impedimento.

X. *Si concede.*

XI. Occorrendo, che durante l'armestizio, e per insino all' intiera evacuazione della piazza, alcuni Uffiziali della guarnigione necessitassero passare in Città, per alcune loro particolari occorrenze, favorirà S. E. il Signor Marchese di Grazia Reale di permetterlo a tutti quelli, che si presenteranno muniti del passaporto del Principe di Lubkovitz, il quale accorderà sempre il simile a qualunque Uffiziale della parte nemica, che vorrà passare in Cittadella, munito del passaporto del Signor Marchese di Grazia Reale.

XI. *Si concede.*

XII. Che dal tempo, che verrà firmata questa capitolazione, cessino tutte le ostilità, ed ogni travaglio dalla parte del nemico, all' incontro non si darà verun' impedimento dalla guarnigione all' imbarcazioni, che vorranno entrare, o uscire da questo porto.

XII. *Si concede.*

XIII. Che li partitarj del governo passato, avendo qualche pretenzione, aggiustino i loro conti a suo tempo con il capo Commessario Cesareo in Siracusa, senza che dalla guarnigione possa essere in alcun modo impedito, ed avendo credito particolare, si converrà colli Comandanti delli battaglioni.

XIII. *Si concede.*

XIV. Che alcuni nazionali assistenti in varj offizj nella Cittadella, e specialmente gli ajutanti, e munizionieri non siano molestati nell' avvenire, per aver' adempito alla loro obbligazione, anzi si raccomandano alcuni al nemico, per l' accuratezza, e puntualità del loro servizio.

XIV. *Si concede.*

XV. Che essendo ratificati da una parte all' altra questi articoli, partiranno colla possibile sollecitudine li due Uffiziali per Roma, e tornati che saranno, si daranno da ambe le parti l' ostaggi, mettendo in esecuzione gli articoli della capitolazione, secondo il suo tenore. Adimplendosi fedelmente li suddetti capitoli da ambe le parti con tutta puntualità, senz' inganno, o frode alcuna, conforme religiosamente in simili congiunture si pratica. Potendo la guarnigione pendente l' ar-

mestiglio mandarsi in Messina diversi medicamenti, che furono dati a Cesari per gli ammalati

Cittadella di Messina 22. *Febbrajo* 1735.

Il Principe di Lubkovitz.
Il Conte di Pradas.

XV. *Si concede il tutto, però li due ostaggi devono essere de la loro parte subitamente, e si domandano prima di questo tempo, e finalmente se li accorda il tutto, siccome religiosamente si pratica.*

IL MARCHESE DI GRAZIA REALE.

Firmatesi adunque vicendevolmente le già descritte capitolazioni inviossi in quello stante dal Marchese di Grazia Reale un Uffiziale in diligenza nella terra di Rosarno a presentarle alla M. del Re, e nello stesso tempo imbarcossi sopra nave da guerra Spagnuola il Tenente Generale Conte di Marsillac, e fè vela alla volta di Napoli, per ivi recare sua giuliva novella recare. Poscia al seguente martino de' 23. Febbrajo, inviaronsi con tutta espeditezza dal Principe di Lubkovitz i due accennati Uffiziali in Roma al Ministro Cesareo; ed in seguito altro Uffiziale, eziandio dal Spagnuoli accordato, istradollo per Siracusa a presentare copia dell' espresate capitolazioni al General Marchese Orsini da Roma, come a supremo Comandante qual' era di tutte le truppe Imperiali, esistenti nel Regno, ed insieme mente richiederlo di qualche sufficiente numero per lo viaggio, che avea a far la guarnigione Alemana della Cittadella. Indi avendo dato il Principe a tenor del capitolato, sul accennata sua parte i due equivalenti ostaggi, che in due supremi Uffiziali consistono, in poter de' Spagnuoli, si cominciò poi dagli Alemani in adempimento delle conchiuse capitolazioni a pensare a quanto bisognava per effettuar l'evacuazione della fortezza.

In questa stessa mattina giunse in Rosarno, l'altro pocanzi accennato espreso inviato dal Marchese di Grazia Reale a piedi del Re colle capitolazioni della Cittadella di Messina, essendo stati, si il secondo, che il primo di sopra mentovato colà condottosi colla novella di aver quella domandato a capitolare, ricevuti dalla M. S. con giubilo, inteso ben' anche da tutta la Regal Corte, ed in fatti da quella gente colà esistente, che accidentalmente vari segni con manifestazioni di mille viva, e con le feste, spari, luminarie ed illuminazioni fattesi da quei naturali. Per lo qual' effetto si portò ben subito la prefata Maestà col gran seguito di Corte in quella principal Chiesa, a renderne le ben dovute grazie all' ALTISSIMO, mediante il canto d' un solenne *Te Deum*. Quindi ritornato nella Regal' abitazione, ivi fedi in quel punto pervenire il Marchese di Fuscaldo Cancelliere, a condur colà alle Auguste Mani di Sua Maestà de' suoi gloriosi Genitori lo stesso gradito avviso, unitamente con la copia della stabilita capitolazione. Poscia inviossi espresso in Palermo con ordini a quel Comandante delle galere Spagnuole in quel porto esistenti, che con ogni sollecitudine

fos-

stesso con esso condotto nel porto di Messina, ove si stesse pronto a ricevere nuovi comandi; mentre sù di questo voleva il Rè imbarcarsi per passare da Calavria in Messina.

Ne' giorni 24. 25. e 26. Febbrajo non vi fù in amenduni i Regni cosa rimarchevole, solcanto la M. del Rè continuava in Rosarno applicato ne' Consegli di Stato, e guerra, ed insiememente a divertirsi alle cacce. Nel dì 27., approdò nel porto di Napoli sopra nave da guerra Spagnuola, proveniente, come si disse, da Messina il Tenente Generale Conte di Marsillac, colla lieta, e gioconda notizia della capitolazione già seguita della contaputa forte Cittadella, e fù ricevuto egli a dir vero dal Luogotenente Conte di Charny con eccessivi segni di gaudio. Questa nuova arrecata sì giuliva novella, sul bel principio da molti de' fedeli vassalli di S. M. allo' ntutto non credessi, poicchè la consideravano pressocchè inespugnabile, dopo lo avervi gli Alemani aggiunte le nuove fortificazioni, vagamente costruttevi con tutta la buona militar perfezione: ond' è che resi poi certi della cosa, recò loro questa inaspettata notizia un'allegria senza pari, in ver tanto più cara quantocchè non pensata, quindi a ben fare ne resero tutti le ben dovute grazie al Sommo IDDIO degl' Eserciti, che vieppiù aumentava le glorie, e trionfi alla M. del proprio Rè, e Signore, e che con novelli gloriosi acquisti andava sempre più la comun quiete ristabilendo. Per sì importante acquisto, feronsi immantinenti quelle dimostrazioni, che suol seco accompagnare una compiuta allegrezza, e dieronsi nel tempo stesso gli opportuni ordini, acciò si scaricassero tanto sete nell' arsenale dell' istessa Capitale, molti bastimenti, che aveano il dilor pieno d'altra artiglieria, polvere, palle, bombe, ed altri attrezzi da guerra, ch' eran già alla vela, scortati da nave da guerra per Messina acciò fossesi il tutto colà più espeditamente terminato, per lo attacco formale della nota rea fortezza.

Lo giorno de' 28. Febbrajo si diè ordine dal supremo Comandante Marchese di Grazia Reale, che un corpo di truppe Spagnuole, di quelle ch' eran già state nello blocco della Cittadella, e che colà più non servivano, fossesi distaccato per la volta di Siracusa, affin di maggiormente stringerla in blocco; qual piazza unitamente con quella di Trapani, ancor costanti mantenevansi, in facendo apparenza di volersi valorosamente difendere: nulladimeno da tutti speravasi, che alla sol veduta di quest'altro nuovo corpo di truppe Spagnuole, ad imitazion della Cittadella, principal fortezza di quell' Isola, avesse avuto anch' ella a capitolarne tantosto la resa, per poi attaccar formalmente Trapani.

Nel giorno 3. del mese di Marzo (stantecchè nel 1. e 2., non seguì contingenza di rimarco) s'ebbe in Napoli notizia d'esser già fin dallo giorno de' 20. del passato mese di Febbrajo gionto in Firenze l' ecc. Duca di Montemar con le truppe Spagnuole partite, come cennossi, anche da Napoli, dove disse, che acquartierar fatte le avea affin d'attendere il totale sbarco dell' altre, che provenir doveano dalle Spagne, e delle quali già erasene incominciato a veder ne' mari di Genova qualche bastimento carico del convoglio, ch' era egli stato divisato da gran tempesta di ma-

se, partita nel far vela dal porto di Barcellona. Seppesi parimente subito la notizia, che posciacchè sarebbonsi elleno colà tutte riunite, e ben formato arebbero, e le Napoletane truppe insiem colle Spagnuole, ascendi saputo corpo de' trenta mila bravi soldati, arebbe tantosto il suddetto valente Duca intrapresa la mossa ver di Lombardia per unirsi agli Alleati Gallosardi, a tenor dello ben noto trattato fatto con la Spagna.

Lo giorno de' 4. Marzo, a tenor de' ricevuti Regali comandi, le disopra mentovate galee Spagnuole che ritrovavansi nel porto di Palermo fecero vela alla volta di Messina, per indi ad altri nuovi Regali ordini portarsi nella marina di Palmi, a traghittar la M. del Rè in Messina; ove veniva da quei cittadini con impazienti brame atteso; essendosi da' medesimi fin da molto tempo innanzi dato dipiglio a' preparamenti magnifici, per le feste di giubilo, che far doveansi per riceverlo con tutta la magnificenza dovuta ad un tanto Rè.

Venuto finalmente il prefisso termine, in cui la M. del Rè dovea passar nella terra di Palmi, che si possiede dal Principe di Geraci Grimaldo, per colà prender l' imbarco alla volta di Messina: nello spuntar de' primi mattutini albori del di sopra mentovato giorno de' 5. Marzo, si degnò la M. S. accompagnata tuttavia da quei popoli, e sua Corte, porsi di ritorno a quella volta in marchia, oltremodo paga essendo rimasta per le ricevuti trattamenti, ed acclamazioni, che del gran divertimento preso in quelle caccie. Nel mezzodì desinò la prefata M., tostochè giunse nella terra di Gioja, altro feudo dell'anzidetto Principe di Geraci, in una molto agiata, e ben ornata baracca, a quest' effetto con molto ingegno costrutta a guisa di casino; indi proseguì il suo viaggio; essendo giunta verso l'annottare in Palmi, dove fù ricevuta non solo da quei naturali, e Magistrato della terra, ma ben' anche da altre genti della Provincia, ivi accorse per acclamare il di lor Monarca. Degnossi 'l Rè andarsi ad albergare con i primi Personaggi di Corte nel palagio Baronale, bellamente ornato, nel mentre che facean si dappertutto feste di gioja, e sentivansi replicati viva. In questa terra venne obbligato il Rè a formarsi per dodici continui giorni, cioè per insino allo spuntar di quello de' 18. Marzo sì per intervenire a' Consegli di Stato, e guerra per la spedizione degli urgenti affari d'amendun i suoi Regni, e con questi a soddisfar medesimamente, mediante la sua innata pietà, i suoi fedeli popoli con centinaja, e centinaja di grazie, che tutto giorno li concedea, secondochè da essi si con suppliche richieste venianli; com' anche per non esser all' intutto tranquillo, e navigabile il mare. In tutto questo intempo il nostro Monarca ben'anche si divertì ora colle commedie, e con altri passatempi, ed ora col portarsi alla caccia de' quadrupedi, e volatili, non solo in quel vasto giardino Baronale, in cui, tutto la scarsezza ve n' era, fù fatta dal Principe portare molte fiere con gran cura dalle convicine foreste, e boschi introdurre; ma ben' anche in quell' ampie selve, e campagne: dove essendo un dì la M. S. da repente piova sorpresa, per quella isfuggire, fù astretta a ricovrarsi in un picciolo mal'agiato tugurio di un povero contadino, per non esservi in quella campagna altro più vicino rico-

scovero, la di cui consorte ritrovò ch' eraſi in quel punto di un [illegible] no ſgravata; quindi è che moſſo a compaſſione nel Regio cuore del Rè dalle mendicità della miſerabil famigliuola, ordinò che foſſeſi tantoſto il pargoletto battezzato, e ne volle egli ſteſſo eſſere il padrino, facendogli imporre il nome di Carlo, per ſomma buona fortuna del paſtore; poſcia donò alla madre cinquanta dobble di oro, e ducento ſcudi al bambino, al quale in oltre fè aſſegnamento d' una penzione d' altri ſcudi venticinque al meſe pel ſuo mantenimento, però chè foſſeli pagata fin che pervenuto foſſe all' età di anni ſette, quali elaſſi, ordinò che veniſſe condotto in Corte per eſſervi educato. Che più in vero far potea un padre verſo un ſuo figliuolo, non dico un Rè verſo d un ſuo vaſſallo, avvegnacchè come padre tutti trattaſſeli, e pur tuttavia, ciò non oſtante, i malviventi fanatici punto non ceſſavano colle lor maledíche lingue di porre in iſcompiglio i fedeli popoli della M. S., che con ſomma clemenza, e non mica colle meritate dovute pene, eraſi con eſſi loro portato, anzichè tuttafiata non riſtea di portarſi, non oſtante l' iſtituzion per queſt' effetto fatta della Giunta per gli inconfidenti. Quindi per sì fatte coſe aſſeverantemente aſſerir poteaſi, che un altro più clemente Rè, ch'egli non fu Tito Imperadore, venuto foſſe dopo di quello al Mondo per ſollievo, e gran ſorte di entrambi queſti preclari Regni, e che per conſeguente più a lui fitta ſe bene appropriata quella gran maſſima, che al riferir di *Svetonio in Tit.*, tuttogiorno ſolea il lodato Imperadore in mente, ed in bocca avere, cioè che: *Reddere pro malis bona, humanum, Regiumque eſt.*

Lo giorno degli 8. Marzo ſi poſe già in marchia dalla Città di Meſſina alla volta di Siracuſa l' anzi cennato corpo di truppe Spagnuole, per maggiormente quella piazza ſtringere; e nello ſteſſo tempo incominciaſſi da' Spagnuoli a fermarſi alquante tartane nel porto della mentovata Città di Meſſina, acciò ſtaſſer queſte pronte per far l' imbarco, e traſporto nel tempo ſtabilito del preſidio Imperiale di quella Cittadella.

Il dì 13. approdarono nel porto di Napoli alcuni baſtimenti da traſporto, provenienti da Livorno col carico d' alcune magnifice, e ricche carozze, molti antichi quadri di celeberrimi dipintori, tappezzerie belliſſime, arazzi maravigliosi, ed argenti di ben' intesa manifattura, quali coſe eran tutte della Maeſtà del noſtro Rè fatte di ſuo ordine traſportare dal Regal palagio di Parma, per ſervirſene, e farne addobbare queſta Regia Napoletana. Nella mattina poi del dì 17 Marzo feceſi nella Regal fonderia di Napoli l' altra fuſione dell' artiglieria di bronzo del calibro ventiquattro; ed al giorno poteſi in pruova quella, come già in dietro ſi diſſe, antecedentemente fuſa, ed entrambe d' intiera perfezion riuſcirono, mediante la buona direzione, ed aſſiſtenza del ſoprallodato Colonnello Conte di Valvaſſon Comandante dell' artiglieria nel Regno. Partirono nel medeſimo giorno, ancor da Napoli alla volta di Meſſina, per inoltrarſi, ed inſiememente far corte maggiore alla M. del Rè, gli ecc. Principe di Stigliano Colonna, Duca di Mataloni Caſſa, ed altri Nobili del primo rango.

In queſto ſteſſo dì, eſſendoſi già calmato il mare ſi preparò il tutto per l'im-

l' imbarco di S. M.; conciosiacosachè volea ella senza ritardo ritornare a Messina il seguente giorno de' 18. a cagione che impazientemente era da' Messinesi attesa; quindi in esecuzion del determinato, [illegible] ti inviarono de' pressantissimi ordini alle galee della squadra di [illegible] che già tutte pronte, come notossi, a Regali cenni nel porto di [illegible] ritrovavansi, che per lo susseguente mattino a buon ora tutte in or[illegible] trovar si facessero nella marina della Città di Scilla, dove stabil[illegible] ne' primi albori portarsi, per consolar colla sua amabil Presenza [illegible] curali, e dopo il desinare farsi al giorno da esse trasportar pos via [illegible] ro nella Città di Messina. Intesasi da' Scillitani tal giuliva notizia [illegible] sorpresi da insolita, ed inopinata contentezza, onde feron tantosto [illegible] pevole il di lor Principe Ruffo della Regal risoluzione, perlochè [illegible] fatto fecesi, e dal mentovato gentil Princ. molto magnificamente [illegible] re il tutto per lo Regal ricevimento in quel nobile castello, che [illegible] ed eletti della Città proveder d' ogni genere di viveri, e comes[illegible] piazza, per servigio della Corte del Rè. Feron di più in essa [illegible] maestoso baldachino, guarnito da quantità di doppieri di cera, e [illegible] la M. S., e feron nello stesso tempo preparare innumerabili [illegible] ed altri fuochi artifiziali affin di maggiormente festeggiare la [illegible] Rè; per ultimo acciò la festa fossesi più magnifica, e decorosa [illegible] ordinossi eziandio l' istantanea costruzione d' un gran ponte in [illegible] luogo ove la M. S. isbarcar dovea, tutto adorno di varj panni.

Avendo in tanto il Sol recato con la sua nuova luce lo desiato [illegible] no de' 18. Marzo, la M. del Rè, con tutt' il gran seguito di C[illegible] poche ebbe qualche conforto presa, essendo già il tutto pronto, [illegible] per proseguir lo intrapreso, ed ultimo di suo itinerario, si mise [illegible] ne dalla consaputa terra di Palmi al sommo ben soddisfatto [illegible] trattamenti, e divozione dimostrata da quei naturali. Montò [illegible] la M. S. nella marina di Palmi sù d' una ricca gondola, che seguiv[illegible] da novanta, e più filuche tutte ripiene, e di Personaggi di Co[illegible] paesani di Palmi, che di molti Signori del consaputo Senato, e No[illegible] di Messina, ch' eransi da mano in mano portati nella suddetta ter[illegible] inchinarla, ed insiememente accompagnarla fin entro la lor Cit[illegible] fu già la Regal gondola prosperamente incamminata alla volta de[illegible] di Scilla: ma sulla dubbiezza, che il mar potesse nuovamente di[illegible] orgoglioso, come già ne' incominciava qualche certo indizio [illegible] stare, mutò tantosto sul bel principio del cammino il Rè [illegible] re, estimò miglior partito, col consiglio degli esperimentati [illegible] di passar da gondola sopra la galea Capitana di Spagna, che con altre tre di segu[illegible] era già uscita dal Faro, e tosto degli Ufiziali mandati ad incontrarl[illegible] con esse galee, [illegible] passò finalmente in Messina [illegible] che fu in[illegible] [illegible] cessione recò al lodato [illegible] cipe Ruffo, ed a' cittadini tutti di Scilla, non piccol rancore, [illegible] lanità, che non poteano per duro voler del fato, neppure per lo solito [illegible] poche ore godere dell' amabil Presenza del loro natural Monarca [illegible] gnore nella di lor Città, come già poc' anzi, mediante la Regal risol[illegible]

zio-

alcuni avean la bella speme concepita; laonde delusi, e sdegnati rimanendo, soltanto della di lor cattiva sorte lagnaronsi. Quindi 'l testè accennato Principe di Scilla, per altro non potere, nè saper fare, immantinenti posesi sù d'una galea in mare insieme col suo primogenito Conte di Sinopoli, e suo ospite il Marchese d'Oria, per portarsi a servire il Rè, giocchè fu di acuto sprone a quasicchè tutti i cittadini di Scilla a praticar lo stesso, conciechè all'esempio de' sopraddetti Signori su di molte barche montando, punto non ristettero, finchè sollecitamente giunsero presso, ed allo 'ntorno della consaputa galea Capitana per aver la bella sorte di godere almen di passaggio dell'amabil Volto di S. M.; ed è notevole, che cinque delle mentovate barche, senza lo esservi entro uom di sorte alcuna, ben videronsi tutte di donne cipiene, le quali parte magistralmente regolando i timoni, e nello stesso tempo a tutto poter remigando, non ristettero finchè giunsero per ordine dello stesso Principe Doria sin sotto la poppa della Regal galea, ove la M. S. in mezzo a' suoi Grandi con Volto ilare, e giocondo sedea, ed altra porzione di esse con istrumenti musicali nelle mani posersi per insino al luogo del disimbarco continuamente a suonare, e cantar le sue lodi, che in ogni strofa sempre terminate veniano dal viva viva il Rè. Nello entrar che poi fece il Regal convoglio in canale, fu primieramente sua Maestà salutata da una triplicata salva di quattro cannoncini, e tre grosse petriere, che precedentemente fatte preparar avea in una sua casina di campagna D. Tommaso Picconiero, Portolano di quella Provincia, e poscia dal castello di Scilla, che fece ben ripetute salve della sua artiglieria, quali terminate per compimento della grande allegria, si die il fuoco ad una infinita quantità di mortaretti, e ciò indio antecedentemente disposti per tutta quella marina di Scilla, giocchè molto piacere recò non solo alla M. S., ma ben'anche a tutt'il suo Regal seguito.

Approdato finalmente dopo brieve spazio di tempo, e non senza cui il Regio convoglio nella rada di Messina, senza che disturbo alcuno avveselli il pericoloso Faro apportato, non degnossi la M. del Rè di quello stesso giorno la sua pubblica, e trionfale entrata in Città, ove già il tutto approntato ne stava per sì gran ricevimento, e conciechè ristorarsi alquanto dal mar nojato, onde riserbar la valle per lo seguente giorno de' 29. Ordinò adduncque che sbarcato fosse presso il vago, e delizioso monistero del Santissimo Salvatore, che si possiede da' PP. del Istituto di San Basilio situato propriamente nel luogo in cui dicesi il Salvatore de' Greci, un sol miglio lungi dalla mentovata Città di Messina, dove per la vegnente notte con tutta sua Corte stanziar volle; essendo stato colà piamente non solo da' gennati Padri, ma ben anche da innumerabile quantità di cittadini, in quel luogo dalla Città condotti si per acclamar pubblicamente il nuovo Principe, con mille, e mille viva, spari, ed altre feste di gioja, tutti riguardando il Rè all'affezione, ed alle giojose acclamazioni ricevute dalle di sopra mentovate donne, ch'erano andate dietro le accennate barche fervendolo, felle licenziar col grazioso donativo mille doppie di oro. Nel giorno poi dello stesso giorno fu condotta in esso luo-

luogo a suoi Regali piedi, con tutta la possibile formalità, e pompa, [illegible] po della Città di Messina, che seco trasse tutt' il rimanente de' Nobili Mes[illegible] sinesi, che non eran stati ad inchinarlo in Palmi, e quegli in [illegible] pubblico tutto prestolti 'l dovuto omaggio, mediante una breve [illegible] da un de' suoi rappresentanti recitata, nel mentre un altro di [illegible] presentò delle chiavi della Città, che accompagnato venne dal [illegible] Regal mano, essendosi lo stesso, dopo di questi, dagl'altri del [illegible] ticato, i quali tutti dalla M. S. accolti vennero, oltre al gradi[illegible] loro omaggio, con paterno amore, ed ispeziali segni di [illegible] maggiormente onorati furono, perchè feceli alla sua Regal [illegible] sere.

Venutone in tanto il destinato giorno de' 19. Marzo, essendo già [illegible] to disposto nella Città di Messina, per lo tanto desiato Regal ingresso, [illegible] del pranzo la M. del Rè, con Volto tutto giulivo, e che nello [illegible] po da esso spirava aura di dolcezza, e maestà, montò, per darvi [illegible] esecuzione, sú bizzarro cavallo in mezzo alle sue guardie del [illegible] venian guidate dal di lor proprio Capitano D. Lelio Carafa, e [illegible] niato, e preceduto non solo da tutt' i Signori di sua Corte, [illegible] che dal corpo già mentovato della Città, e da tutta la Nobiltà [illegible] che fece la comparsa in abiti disfarzo, e col seguito di numero[illegible] ancor sù buoni cavalli, a bell'agio avviossi verso la sua fedele [illegible] na quantità di soldatesche precedevano ancor la M. S., e la [illegible] in bella ordinanza; non potendosi in ver descrivere in quel[illegible] la moltitudine del popolo minuto accorso nelle strade per ac[illegible] anch'esso, ed insiememente per acclamar' il suo piissimo [illegible] re, e Signore. Or quando fu il Rè presso alla Città, e propri[illegible] entrare, fu processionalmente, e con tutta la solenne pompa [illegible] quell' Arcivescovo, suo Capitolo, e Clero, e con tale accom[illegible] to in dirittura condusseli nel Duomo, ove fu intuonato solen[illegible] sotto la piena scarica dell' artiglieria di quelle fortezze, in ring[illegible] all' ALTISSIMO del di lei colá felice arrivo. Terminate [illegible] sacre cerimonie, rimontò il Rè a cavallo, e nel mezzo della [illegible] valcata condusse si per quelle maggior piazze, che in verità era[illegible] camente abbigliate di arazzi, tappezzerie, e da passo in passo [illegible] da archi trionfali, con inscrizioni, emblemi, e baldachini con l'[illegible] geli; essendosi tra l' altre cose notata la benignità del Rè, che [illegible] sta Regale, e senza pari salutava, col sollevarsi il cappello [illegible] te quelle Dame, che se l' inchinavano da balconi, e finestre, che [illegible] no nelle mentovate strade, le quali a dir vero ritrovavansi all' ul[illegible] gno d' ogni ceto di persone [illegible] voli voci di viva [illegible] mentre udivasi [illegible] suono [illegible] Rè, tutto ricolmo di applausi nella Regal abitazione [illegible] nelli nel magnifico palagio del Principe di Alcontres, [illegible] piazza detta dell' Annunziata a maraviglia, e con tutta propri[illegible] ven-

pentissimamente addobbato, ivi nel mentre facean si tutta fiata sentire gli spari, e le gran voci delle acclamazioni, ammise con gradimento del Regio animo, oltre alla prefata Nobiltà, buon numero d'altra gente d'ogni ceto, e condizione al bacio della Regal mano; e poscia la sera degnossi ammetterla ancor' a farsi veder cenare in pubblico; nel qual tempo, cioè nello annottare diessi incominciamento per la Città tutta ad una generale illuminazione, ciò che continuossi per altre due susseguenti sere; tantochè per tre continui dì s' osservò sempre la Città in gran feste, ed allegrezze, in ossequioso tributo al suo invitto Rè, che ne rimase con tutta sua Corte molto ben pago.

Lo giorno susseguente de' 20. Marzo incominciò la M. del Rè a visitar le principali Chiese, ed i più specioli luoghi della Città di Messina; e primieramente in questo dì si conferì di nuovo nel Tempio Metropolitano, ove ricevuto dallo stesso Arcivescovo, vi fu altro *Te Deum* intuonato, sotto l' istessa anzidetta scarica dell' artiglieria, e suono generale delle campane; siccome fu il medesimo praticato nell' altre mentovate Chiese, ove ne' seguenti giorni portossi sempre servito, oltre della sua Corte, da quella Nobiltà, e popolo, che punto non cessava di acclamarlo con voci giubilanti di viva. Frattanto cominciò la M. S. ad ascoltare, e ricevere le tante, e tante reiterate suppliche, che tutto giorno a centinaja se li porgeano da' Messinesi; niente però nel tempo stesso mancando all' assidue applicazioni de' Consegli di Stato, e di guerra, ed insiememente dal divertirsi alla tanto piacevol caccia, ivi a bello studio in gran copia preparata.

In tanto ritornarono nella Cittadella di Messina i consaputi due Ufiziali Imperiali a Roma stati inviati dal Principe di Lubkovitz, in virtù del noto capitolato, al lor Ministro Cesareo, residente in quella Dominante, colla risposta di non esservi speranza alcuna ne' di soccorso, nettampoco di armistizio per tutto il dì 31. del mese di Marzo 1735.. Ed essendo eziandio ritornato l' altro espresso spedito in Siracusa, recò la novella del sommo dispiacere inteso da quel Comandante Marchese Orsini da Roma, per la resa già accordata della mentovata Cittadella, contro la comune espettazione, e che fra l' altre rimarchevoli cose detto aveali tutto colleroso, e maninconico, che egli co' suoi senza alcun dubbio prima di ciò creduto aveano che il Signor Principe di Lubkovitz non avesse voluto dare un sì intempestivo passo, ma che a suo esempio, posto in mente avessesi, di far, com' ei co' suoi risoluto avea, cioè di volersi difendere nella piazza ove ritrovavansi, sino a che le rimanea sangue nelle vene. Ma perchè le cose eran già state determinate, lo giorno de' 25. del poc'anzi cennato mese di Marzo (stantechè ne' giorni 2. per insino a quegli de' 24. non seguì cosa di rimarco) dierono gl' Imperiali a' soldati Spagnuoli il permesso d' entrar nell' opere esteriori della lodata Cittadella, per infino alla sua porta Regale; come nello stesso tempo feronsi da' medesimi entrare in essa i Commessarj, ed Ufiziali dell' artiglieria Spagnuola per prender esatto conto delle sue artiglierie, e munizioni sì da guerra, che da bocca, che doveano consegnarlesi con tutta la possibile

fedeltà; mentre il presidio Alemanno già andavasi disponendo per imbarcarsi nel lazaretto sù degli approntati legni da trasporto, per ivi esser condotto a Fiume, o Trieste, e così lasciar libera, e sgombra l'altiera fortezza per tutto lo giorno de' 31. Marzo alle vittoriose truppe Spagnuole; com' effettivamente il dì de' 26., e seguenti, incominciarono i soldati Alemani co' lor bagagli ad uscir' in piccioli corpi dalla fortezza, e condursi nel lazaretto, per esser poi colà pronti al mentovato imbarco, e nello stesso tempo uscirono eziandio dalla Cittadella molti Uffiziali Imperiali col passaporto, per loro particolari bisogne, portandosi alcuni in Città, e molti ne' convicini luoghi della medesima; cosicchè anche ne sortirono i Commessarj, ed Ispettori de' viveri, per far in Città le debite provvisioni de' comestibili, che servir doveano sù le navi alla soldatesca, ed Uffizialità.

In questi giorni 27., e per insino al 30. Marzo, non vi fu cosa di gran rimarco, soltanto la M. del nostro Monarca, proseguiva nella Città di Messina a divertirsi, ora ne' suoi luoghi deliziosi, ed ora nella tanto gradita caccia, ed il mattino ad assistere con tutta assiduità ne' Consegli di Stato, e di guerra; punto ancora non trasciando di consolar [illegible] fedeli vassalli concorsi in Messina, eziandio da' luoghi più remoti [illegible] l'Isola. In tanto spesse, e frequenti erano le spedizioni, [illegible] dalle Segreterie pel Regno di Napoli, dirette all'ecc. Luogotenente, e Capitan Generale Conte di Charny, colle risoluzioni degli più rilevanti affari del mentovato Regno, e Capitale; nella quale sortita quiete godeasi, mercè l'ottima vigilanza di esso Conte, che con tutta possibile applicazione attendea al disbrigo de' medesimi prontamente esposti alla sua cura commessi, per gli quali anche interveniva di continuo ne' Consegli Collaterali, e finalmente con cortesia ascoltava, e soddisfaceva a tutti nelle pubbliche udienze, che tutto giorno dava ad ogni qualunque persone. In questo mentre capitò notizia da Roma di esservi già [illegible] dì 20. Marzo giunto dalle Spagne l'Eminentissimo Cardinal Acquaviva, in qualità d'Imbasciadore del glorioso Monarca Cattolico Filippo, ciocchè molto contento, e giubilo a' Napoletani tutti recò, prima che consideravano d'esser questi gran Porporato lor patrizio, e poi perchè Soggetto veramente degno d'ogni stima, e di qualunque più eminente onore non solo per l'altera nobile sua stirpe, ma ben'anche per le sue prerogative di dottrina, esperienza, e gentilezza, tutte a caratteriche sul suo bell'animo unite.

Giunto impertanto lo stabilito giorno de' 31. Marzo, nel qual dovea sortire dalla Cittadella di Messina il presidio Imperiale, e nel suo bel mattino, per darvi la pronta esecuzione, s'apì da sua pietà di Grazia, che ben venia da [illegible] per lungo tratto di strada [illegible], e dentro [illegible] delle truppe Spagnuole, e loro Uffizialità, [illegible] cominciò ad uscire con tutto l'ordine militare, la rimanente guarnigione Alemanna, libera, e con tutti gli onori militari, cioè con armi cariche, e trenta tiri di riserva, bandiere spiegate, tamburi sonanti, ed ogni altro strumento militare: poscia dietro seguivali il rimanesso

medesimamente, i due cannoni con le fucine, e i bronzi appartenenti ad essa artiglieria, susseguiti da tutte le persone attinenti alla guarnigione, con tutt' i loro bagagli, cavalli, equipaggi degl' Uffiziali, ed altro, e si condusse in dirittura ad unirsi cogl' altri suoi nel consaputo lazaretto, (ben dalle sue sentinelle custodito) acciò potessero poi tutti insieme prender l' imbarco, riserva però degl' infermi, che a molti ascendevano, ed i quali per non potersi allora imbarcare rimanevano per quel giorno nella piazza, da dove ne uscirono poscia il dì seguente, e furono coll' assistenza de' loro condotti negli ospedali della Città, fintantochè fossersi guariti, per poi prender anch' essi l' imbarco. Tostochè il presidio uscì dalla fortezza, sparsesi voce, che da essa appena sortiti erano ottocento uomini, che in istato fossero di esser' imbarcati, avvegnacchè il rimanente perito fosse o di miseria, o di malattia per i gran disagi, e per la consaputa eccessiva penuria de' viveri in essa fortezza sofferta, essendovi, tra l' altre rimarchevoli cose, fin dopo un mese, che fu ella in blocco ristretta, incominciato a mancar la carne, ed altri sostanziali cibi, e non davasi a ciascun povero soldato al giorno, se non se una sol libra di biscotto, con quattro oncie di formaggio anzi muffo che nò; ed allo 'ncontro il Marchese Orsini da Roma, come in dietro si disse, pretendea che fossesi la fortezza mantenuta: ma egli forse escusabile era, prima perchè nulla sapea di queste tante angustie, che dal presidio sofferivansi, e poi sebben di esse ne avesse qualche contezza avuta, credesi che così risposto avea al sopraddetto messo inviatoli dal Comandante Lubkovitz, a fol fine di ostentar le dovute formalità di guerra. Sol tanto il mentovato Comandante Principe di Lubkovitz unitamente con tutta l' Uffizialità di rango, non si condusser tantosto in lazaretto, ma alla prima uscita, che feron dalla Cittadella alla testa della lor guarnigione rincontrati dal gentil Comandante Spagnuolo Marchese di Grazia Reale, dopo le debite cerimonie, astretti vennero dalla di lei generosità ad andar seco a pranzo nel campo Spagnuolo; ove invenivano il Marchese precedentemente fatto un lautissimo pranzo approntare. Subitochè fu la Cittadella rimasta sgombera dalle truppe Imperiali, furon nel medesimo punto, per ordine dello stesso Grazia Reale occupate da' Spagnuoli le sue porte appellate di Grazia, Soccorso, e Falsabraga, com' eziandio i due forti detti del Salvatore, e Lanterna; e nello stesso tempo incominciossi quella a rassettare, ed ornare, per la prossima trionfale entrata, che vi avea a fare la Maestà del Rè.

Terminato il pranzo, e posciachè fu qualche intervallo di tempo passato, congedaronsi il Principe di Lubkovitz, el Conte di Pradas Comandanti con tutt' i di loro Uffiziali Imperiali dal Marchese di Grazia Reale, e da tutta la Generalità Spagnuola, e dopochè l' ebbero con reiterati complimenti rese le dovute grazie del già ricevuto trattamento, condussersi tantosto anch' essi in lazaretto, ove ritrovando già tutti approntati i legni da trasporto, imbarcar fecero tutte le di lor truppe ben provvedute di tutto lo bisognevole pel viaggio, sù di sedici tartane scortate da una nave da guerra, sù della quale anch' essi, cioè i mentovati Co-

mandanti imbarcaronsi; conducendo ancor seco que' soldati Polacchi fatti prigionieri nel forte di Gonzaga, e della Panturna, statoli nella capitolazione conceduti dalla generosità Spagnuola; e così nello stesso giorno posersi tutti alla vela per condursi in Trieste, dove attendevano i comandi del lor Sovrano.

Fu bellamente allo 'ncontro questo giorno de' 31. Marzo festeggiato nella Regal Corte di Messina, perchè in esso commemoravasi la nascita d'una delle Sereniſſime Germane del Rè, dinominata questa D. Maria Anna Vittoria, gran Principessa del Brasile, essendosi in essa Regal Corte portati in gala tutti que' Nobili unitamente col corpo della Città a passar con Sua Maestà i dovuti atti d' ossequj, e complimenti; la sera poi, per compimento di tanta festa, fecesi da quelle Regie fortezze una piena scarica di tutt' il di lor cannone. Indi al tardi del giorno la Maestà Sua portossi col seguito di sua Corte, e Nobiltà Messinese nel Duomo della Città, per assistere ad un solenne *Te Deum*, che cantossi in ringraziamento al Signore IDDIO per aver fatto con felicità, e quiete seguire la evacuazion della celebre Cittadella; avendo in sì bella, e santa occasione pontificato quell'Arcivescovo, sotto il continuato sparo dell'artiglieria, e suono incessante di tutte le campane della Città,

Essendosi per tanto già allo 'ntutto la sopraddetta Cittadella dagl' Imperiali evacuata, eziandio da' loro infermi, e ritrovandosi ella già posta in sesto dalle truppe Spagnuole, spinse perciò la eroica maestà cortesità del Rè ad osservarne la sua nobile struttura, ed insieme le ecellenti nuove sue fortificazioni, ond' è che a ciò fare degnò il dopo pranzo del giorno 1. del mese di Aprile condurvisi, voluto avendo in tal solenne funzione montare a cavallo col corteggio di tutta la Generalità, e specialmente del Comandante Marchese di Grazia Reale, della Nobiltà Spagnuola, Napoletana, e Messinese, e così entrò con tutta la pompa in mezzo all'incessanti acclamazioni del popolo, che lo seguia, nell'istessa, salutato dalla triplice scarica della sua ottima artiglieria, e condusse in dirittura nella sua Regal cappella, ove tantosto fu solennizzato *Deum* intuonato, in umile rendimento di grazie al Sommo IDDIO degli Esercìti per sì ragguardevol conquista. Poscia portossi la Maestà Sua (sempre servita dalla poc'anzi cennata Generalità, e Nobiltà, ch' eziandio ne andavano sú buoni cavalli) all'intorno della fortezza, in osservando partitamente, e con gradimento del suo grand'animo, sì l'anzidette magnifiche, e perfettissime fortificazioni, che l' immensa serie degli attrezzi militari, e strumenti bellici. Erasi ella, oltre all' esser posta in rassetto, ancor tutta abbellita, ed abbigliata d'arazzi, tappezzerie, ed archi trionfali, a segno che ne venia da un tanto Signore onorata; e nel sortirne possiamo ben dire la partita M., fè di bel nuovo salutata dal suo cannone, ed indi collocossi sú della sua principal porta, vago, e ben ricco baldachino, tutto guernito di cere intorno all'effigie sì della M. S., che de' suoi gloriosi Genitori. Elesse il Rè un Comandante interino di questa premurosa fortezza, per poi nominare quel soggetto che più aggradito sarebbeli. Indi spedì due Uffiziali uno nelle Spagne, e l'altro

no in Napoli, entrambi a partecipare alle M. Cattoliche, ed al suo Luogotenente del Regno tutto Napoletano, il già seguito evacuamento di essa rinomata Cittadella. La sera poi viddesi la medesima bellamente illuminata, ciocchè a sua imitazione praticossi ancora dalla Città tutta per tre continue sere, in contrasegno della gran ricevuta letizia; ringraziandone in seguito i cittadini tutti col più vivo de' cuori l'Onnipotente IDDIO, non solo perchè avevali ormai liberati dal timore, che arrecavali l'assedio di questa fortezza, ma ben' anche perchè tal' acquisto aumentato aveva i trionfi al suo novello Signore.

Il dì seguente de' 2. Aprile partì dalla Città di Messina il Marchese di Grazia Reale per il campo sotto-Siracusa, affin di porsi alla testa del disopra cennato staccamento Spagnuolo, già a quella volta partito: colla ferma risoluzione andando di attaccar onninamente, e con tutto il possibile vigore quella forte piazza d' armi, e passar il suo presidio a fil di spada, se mai fossesi mostrato renitente nel volersi arrendere a patti di buona guerra, per poi dar tantosto di piglio all' altro assedio di Trapani, giacchè entrambe queste piazze eran rimaste uniche in tutto quel Regno ad espugnarsi, e venire alla dovuta ubbidienza del Rè. La notte poi di questo giorno il convoglio delle tartane partite dal lazaretto di Messina, cangiò della guarnigione Alemana della Cittadella, patì fiera, ed orribil tempesta di mare; tantocchè per sua buona sorte la maggior porzione delle mentovate tartane presero a gran fatiga il porto di Gallipoli, ed alcune altre quello di Otranto, senza che però una sola pericolato avesse.

Ne' giorni 3. per infino a quegli de' 9. Aprile non vi seguì in amendun i Regni di Napoli, e di Sicilia, cosa degna d' essere annoverata, fol tanto quello che fù di rimarcabile si è, che correndo in essi la Settimana Santa, che precede alla gran commemorazione della Resurrezione del Redentor del Mondo GESU' CRISTO Signor nostro; la M. del Rè con tutta sua Corte, e Nobiltà, assistè nel Duomo di Messina, colla solita sua esemplar divozione a tutte le sacre funzioni di essa Santa Settimana; com' eziandio portossi a piedi (preceduto dall' anzi detta Nobiltà, Ufizialità, e Corte) per le Chiese della Città alla visita, ed adorazione de' Santi Sepolchri. La Domenica poi giorno de' 10. Aprile, correndo la solennissima festività della mentovata Resurrezione del SIGNORE, la M. S. fù complimentata non solo dall' istessa Nobiltà, e Militari, che le augurarono le buone feste Pascali, ed ebbero insiem l' onore di baciarli la mano, ma ben' anche dal corpo della Città, e Senato di Messina. Lo stesso praticossi in Napoli dal Luogotenente Conte di Charny, avendo anch' egli con ogni esemplarità assistito alle mentovate sacre funzioni della Santa Settimana nella nobil Cappella di Corte, in cui, per antecedenti ingionti ordini del Rè, erasi tutta rinnovata, e maggiormente abbellita con oro, ed argento la solita ben ideata, e sontuosa macchina del S. Sepolcro. Indi il mattino degl' 11. ricevette il Conte a nome del Rè i complimenti dalla Nobiltà Napoletana, dal Regio Ministero, e da' capi Militari.

Lo giorno de' 12. Aprile capitò espresso nella Regal Corte di Messina, pro-

proveniente da quelle di Spagna con Regio diploma della M. del R. Cattolico, nel quale ordinava, che per tutt' il mese di Luglio di questo anno 1735. la M. del Rè D. Carlo suo dilettissimo Figliuolo passasse ... mamente nella Capitale del Regno di Napoli, a cagion del temersi di non esser troppo quel clima alla Regal sua salute confacevole; di tantosto fu dal Conseglio di Stato risoluto, che al ritorno, che fatto le consapute galee della squadra di Spagna da Palermo (ove nuovamente condotte per accomodarsi) dovessesi ben subito imbarcare M. S. per portarsi espeditamente colà a farsi incoronare in Rè di Sicilia, ed indi immantinenti far ritorno nella Regia Napoletana. Che intesosi poscia in Napoli da' suoi cittadini, esultaron tutti ... di giubilo, perchè affidati dalla bella speranza d' essersi di già ... fine della dimora nella Sicilia al proprio Rè, e Signore, qual perciò prestamente e ricuperare, e rivedere.

Il dì 13. fè ritorno nella Capitale di Napoli il gentil Principe ... gliano Colonna, a cagion d' esser stato sorpreso da alcune indi... nel mentre proseguiva il suo viaggio, come si disse, alla volta ... sina. Ritirossi pur' anche nella nostra Capitale, proveniente ... na con licenza del Rè, il Tenente Generale Duca di Bervich, e ... respirar la nostra aria, molto più confacente alla sua cagionevol ... quel che era il clima della mentovata Città di Messina.

Lo giorno de' 14. giunse finalmente sotto la piazza di Siracusa ... mandante Marchese di Grazia Reale col noto corpo delle truppe ... le partite da Messina, colla speranza, come accennossi, che quel pre... periale, nel vedere questo nuovo poderoso rinforzo, fossesi posto ... à dovere, e non voluto avesse attendere il formale attacco. Allo 'n... Marchese Orsini da Roma, che n' era, come ancor dicemmo, il ... dante, punto nel suo arrivo nè fiacchezza, nè tema alcuna non ... anzicchè neppure un minimo segno appalesò di volersi arrende... ostanteochè fosse stato indarno ancora minacciato dal lodato Marchese di Grazia Reale nel primo giugner che egli fece colà, di voler sen... quartiere passare tutt' il presidio a fil di spada, se mai dato avesse ... da poter innalzarsi le batterie. Quindi quasicchè volesse il Roma... prendere a trastullo, mai impertanto ascoltar volle proposizio... na che se gli facesse, quantunque onesta, doverosa, e molto ... utile fosse, ed alla fin fine fattosi vincere dalla sua ostinata ... cia, spiegossi, che al sol' oggetto di mantenere, e difender la piazza ... detta, ben mille, e mille volte contentavasi di voler più ... giacere a qualunque rischio, e periglio, che giammai avvenir pote... che quella a patti di buona guerra cedere. Ond' è che venne finalmente obbligato il Marchese di Grazia Reale a dar precisi ordini per la es... formazion ... tutto poter la ... mentovata ... già tutt' i materiali appronta... ... in quel punto da Spagnuoli il lavorio con la zappa, e con gli ... strumenti per la sollecita costruzion di quelle, stimando all' incontro ... quasicchè un frullo il continuato fuoco dell' artiglieria, che s' incominciò a far-

farseli addosso dall'ostinata piazza. Vedremo adunque inappresso quanto li costasse una tal'ostinazione, tanto più inutile, quantocchè non avea speranza alcuna di soccorso.

Lo giorno de' 15. giunse in Napoli dalla Lombardia il Principe di Torella Caracciolo, seco avendo condotto non pochi ottimi soldati di nuova leva che a servire aveano per lo suo buon regimento di cavalleria Dragoni, che attualmente formando stava per servigio della Maestà del nostro Monarca. Essendo stato egli poi lo giorno de' 18 (conciosiacosachè in quegli de' 16. e 17. non vi seguì cosa di rimarco) riconosciuto per Marescial di Campo degli Eserciti del Rè, che aveali tale onorevol carica conferito, in grato guiderdone de' suoi meriti. Indi'l dì 21. Aprile (fuorchè in quelli de' 19. e 20. neppure sorti fatto degno d'esser notato) que' soldati che del notato regimento già provveduti ritrovavansi, e di abiti, e di cavalli, passaron bellamente in revista nella stessa Capitale. Era in vero tutta la gente che questo regimento componea, eletta, spiritosa, e ben disposta, e nel passar in mostra, fè al certo una non men vaga, che altiera comparsa à gli occhi della moltitudine de' riguardanti, concorsi a veder nel luogo destinato questa rassegna. Eran per altro già al soldo quattordeci compagnie, e quattro di esse già fornite, come s'è detto, vedeansi di cavalli, e di abiti color bjò, guerniti con galloni di argento; osservandosi tra l'altre cose belle nelle medesime i valenti Ufficiali, che oltre a molti Napoletani, un fiore eravi di Nobiltà, e gioventù, la maggior parte toscana, e lombarda; onde a vederlo interamente compiuto, altro non rimaneva, se non che si fosse formata la compagnia de' carabinieri, e che 'l rimanente fosse stato provveduto d'abiti, e di cavalli.

Lo giorno de' 22., approdò nel porto di Napoli nave da guerra Spagnuola proveniente in sette giorni da Cadice, col carico di quarantasette cassette di pezze da otto, che il gran Monarca Cattolico Filippo V. inviava per servigio della Corte del nostro Rè suo Figliuolo, con altre tre ripiene di dobble d'oro, destinate per la propria borsa di esso magnanimo Rè; qual nave, posciacchè ebbe preso i necessarj rinfreschi se tantosto vela alla volta di Messina, ove tuttasiata la Regal Corte dimorava.

Ne' giorni 23., per insino à quegli de' 29. Aprile, la M. del Rè, che tuttavia godea perfetta salute in Messina, e non tralasciava di continuatamente consolar tutti quei suoi vassalli coll'infinite grazie che concedevali, si degnò crear otto Gentiluomini della sua camera di entrata, detti della Chiave d'oro, cioè il Principe Corsini suo Maggior Cavallerizzo, (Un sì raro Soggetto, com'egli è l'ecc. Principe Corsini, ornato a dirvero dovizioſamente delle più ragguardevoli, e delle più sode massime della verace ragion di Stato, e della più sopraffina politica, che ricercansi per l'appunto in un supremo Consiglier di Stato qual'egli è, per i suoi molti meriti, accoppiati alla ispezial grazia del nostro Rè, di presente, anzi a meglio dire da più anni, ritrovasi nel fedel Reame di Sicilia godendo l'alto onorevol posto di suo Vicerè per la Maestà del lodato nostro invitto Monarca; e viene degnamente da' Siciliani tutti amato, ed in sommo pregio tenuto, mercè la sua esperimentata pietà, e prudenza nel governare,

nare, e la incorrotta sua giustizia nel giudicare, non che per tutt'altre sue tante sue virtudi, e nobiltà di sangue, che il suo Nome rendono illustre e rinomato oltremodo) il Principe di Francavilla Consiglier di Stato, il Duca di Laurenzano Gaetani, anche suo Consiglier di Stato, essendo i rimanenti quasicchè tutti Signori Siciliani. Degnossi in oltre di eleggere per suo Uditore dello stato di Abruzzo in Regno di Napoli, con soldo di scudi ottocento annui il Dottor D. Francesco Garfora, che in quel tempo esercitando stava l'impiego di Regio Governatore nella Città di Pozzuoli, ed ora ritrovasi, per la sua virtù col grado di Consigliere della S. R. C. di S. Chiara, esercitando la carica di Preside nell'Udienza della Provincia di Lecce. E perchè fù proposto al Re dal Consiglio di Stato, che una giunta si formasse per maggiormente promuovere la negoziazione, e traffico marittimo: aderì S. M. a questo progetto, e per Capo, e Consiglio di questa elesse il savio Regente D. Francesco Ventura, il dottor Regio Consigliere D. Gio: Antonio Castagnola, e l'Avvocato Fiscale della Regia Camera della Summaria Marchese D. Matteo di Ferrante; assistito pubblici Mercatanti, tra' quali fuvvi il Duca Brunasso Eletto del fedelissimo popolo Napoletano.

In tanto tutto giorno si travagliava da moltissimi artefici, per ordine di S. M., intorno alle fortificazioni, e rifacimento di bastioni, di tutte le piazze, e fortezze espugnate in amendun i Regni di Napoli, e di Sicilia, che de' castelli della Capitale di Napoli. Essendosi nuovamente nel novo incominciata la costruzion di un nuovo, e forte bastione alla sua parte debole, che risguarda il porto appellato della Darsena, per viar forse in avvenire a qualunque attacco, che da quella parte potesse esser fatto; siccom' eziandio ritrovavansi già quasicchè compiti con ultimo magistero tutte le breccie aperte, ed altre fortificazioni negli altri castelli, appellati di San Ermo, dell' Ovo, o sia Lucullano, e quello di Baja. Quanto alla piazza di Gaeta s' ebbe particolar cura di ridurla al primiero suo stato, per esser' ella rimasta di molto danneggiata nell'ultimo assedio che sostenne: anzi di più incominciaronsi a fare in essa delle nuove opere, e fortificazioni per vieppiù renderla inespugnabile, qual cosa ordinò pur' anche che venisse eseguita a risguardo della fortezza di Pescara in Abruzzo, e della piazza di Capoa. In questo frattempo cominciarono a tornare ne' loro chiostri in Capoa quelle religiose claustrali, che, come dicemmo, n'erano uscite allorchè la piazza dimostrava porsi in istato di sostener l'assedio de' Spagnuoli, e che eransi ripartite in varj Monasteri di Napoli, e delle convicine Città. Il medesimo poi con tutta la possibile accuratezza, e sollecitudine si praticò a risguardo delle piazze, e fortezze della Sicilia, che già in ottimo stato si ritrovavano per esser rese vieppiutamente, e di tutto punto fortificate.

Lo giorno de' 20. Aprile, corrente l'anno solennità della Traslazione del Sangue del glorioso Protettore, e Tutelare di Napoli, e del Regno tutto San Gennaro: nel cavarsi questo dalla sua nicchia, per esser portato processionalmente, e con tutta la sacra pompa, nella consueta ora del dopo pranzo nel destinato, ed a maraviglia ornato sedile detto

di

di Pentecoste (cosa in quello anno spettava) e dove fin dal mattino, era stato anco processionalmente condotto il Venerando Capo di sì gran Santo, fù egli tutto indurito nell' ampolla ritrovato, ma però nel porsi sù del principale altare di sua ricca Cappella detta della Città, nel mentre stavasi la processione incamminando per trasferirlo nel mentovato Seggio, senza il confronto di sua Sacrosanta Testa, che colà, come s'è detto, fin dal mattino ritrovavasi, si sciolse ad un tratto, coll' offrirsi sul tanto offerenno nell' ampolla picciolo grumetto indurito nel mezzo. Giunto poi in tal modo nel poc'anzi cennato Sedile, e veduta dal suo Santo Capo, posciacchè furon recitate dal Capitolo, e Clero le solite orazioni, non degnossi il Signor IDDIO di compier per mezzo del suo diletto Santo un tanto miracolo alla presenza d'un' infinito popolo, ivi ascorso tutto impaziente, e supplichevole per impetrar una tanto sospirata grazia; onde dopo condotto monsignor Arcivescovo il Sangue unitamente col suo Capo nella mentovata nobil Cappella del Tesoro, fù nello incominciar della sua colla stesso grumo nel mezzo dell' ampolla indurito riposto separatamente dalla Venerata Testa nelle solite sue nicchie. Quindi 'l Conte di Charny Luogotenente della Capitale, e Regno, ispedì in diligenza un' espresso alla volta di Medina per rappresentare al Rè quanto occorso era sù tal particolare.

Il mattino poi della giorno 2. Maggio, nello esporsi allo Sacrosanto Sangue alla pubblica venerazione de' fedeli nella detta maggiore del Duomo (mentre faceasi la funzione del *Pax Vobis*) a confronto del S. Capo, fu egli ritrovato liquefatto nell' ampolla, allor quando cavossi dalla sua nicchia, come già eravi l'antecedente ivi riposto, però collo stesso grumo indurito nel mezzo: ma poi per comun consolazione, ed universal giubilo nel cantarsi la solenne Messa, tal dì si sciolse il mentovato grumo, rimanendo così tutto liquido, e che a meraviglia, e contento franchezza scherzava, e brillava nell'ampolla: tal cosa fù anche ragguagliata alla M. del Rè dal Conte di Charny, che altro espresso a questo effetto ispedì in Madrid.

Solennizandosi in questo giorno la festività de' SS. Apostoli Giacomo, e Filippo, nome del glorioso Monarca della Spagna Filippo V., vi fù superba, e pomposa gala nella Regal Corte di Palazzo, ricevendo la M. del Rè, mediante il bacio della Regal mano, i complimenti del corpo della Città, dal Regio Ministero, dalla Nobiltà, e da' capi Militari. La sera poi per maggiormente un tanto giulivo giorno magnificare, fecesi una piena, e triplicata scarica di cento il cannone di quella rinomata Cittadella, già posta in tutto punto, e perfezion militare da' Spagnuoli. L' istesse dimostrazioni praticaronsi in Napoli da' suoi Nobili, e Ministri politici, col Conte di Charny, a nome del Rè.

Il susseguente mattino de' 3. Maggio correndo l' ottava della mentovata Traslazione del Sangue del nostro gran Protettore S. Gennaro, e che terminava lo giorno degli 8. detto; nel cavarsi dalla sua nicchia in questo mattino, fù ritrovato tutto indurito nell'ampolla, cosicchè situato sù di quell'altare del Tesoro a confronto del suo S. Capo, fin-

de' soli sette minuti a totalmente liquefarsi, rimanendosi [illegible] primiero sistema, senza nè color fosco, o cinerizio, nè [illegible] pur poco grumo alcuno nel mezzo indurito addietare, bri[illegible] lando tutto espeditamente nell'ampolla laddetta, con [illegible] zione, e tenerezza di tutti gli astanti: e così continuò [illegible] lissimo Protettore a consolar la nostra fedelissima Città, [illegible] col tanto sospirato miracolo (indubbitata, e fedel caparra [illegible] la felicità, e quiete) in ciascheduna mattina dello esposto [illegible] non avendone nè susseguentemente giorni più tardato a fare [illegible] se non sealla più lunga lo breve spazio di mezz'ora in circa [illegible] dir volesse però il SIGNORE permettesse [illegible] ciò che ancor fece in tutto il laddetto ottavario il Sangue [illegible] gran Tutelare. Or da questi segni che pose il degno [illegible] dasse a' suoi Napoletani per maggiormente infervorarli [illegible] DIO, se ne presagirono ancora tutti felici, e prosperosi [illegible] Corona del nostro glorioso Monarca, che grazie ne rendessero [illegible] le grazie alla Divina Maestà di esso Sommo IDDIO, [illegible] del suo prodigiosissimo Sangue, degnavasi materna[illegible] la questa sua Città, e tutta Monarchia da ogni [illegible] avvenimento. In tanto desiderando il Re saper con distinzione [illegible] quanto in ciascun giorno operava IDDIO nel suo Santo, [illegible] to le premure al Conte di Chasna, il quale in esecuzione [illegible] giontili spedì altre messe in Messina, per presentarli la [illegible] di tutto quello seguito nell'esposto ottavario.

Nel giorno de' 4. Maggio, fecero vela dal porto di [illegible] con sei navi da guerra Spagnuole molte tartane, [illegible] porto di Melazzo in Sicilia, dove la dovea no[illegible] Spagnuola stimata colà superflua, perchè eravi già [illegible] la sottoposta al dominio del nostro Re, alla sola [illegible] pute unicheduepiazze d'armi di Trapani, o Siracusa [illegible] delle quali vuopo non eravi della lodata cavalleria, e con [illegible] un suo picciol corpo non fu totalmente inutile forse di Siracusa, [illegible] fuche vedutosi avendo tutt'intorno di doppietto [illegible] con molte campagne al foraggio, che tanto [illegible] un'imboscata, colcheche avendoli [illegible] quelli avessersi potuto in verun modo [illegible] man franca, unitamente col detto Cavaliere [illegible] avendo avuta i rimanenti dodici [illegible] tiga, colla fuga intorno poi [illegible] l'altra, ancorchè [illegible] fendere: da che [illegible] mente [illegible] Alcuni [illegible] imbarcati potuto nelle mani de' Spagnuoli, non solo per la [illegible] luche dasesso usavasi, ma ben'anche per la guida che fatta [illegible] Trapanesi molto ben'esperti de' luoghi; i quali non contenti di ciò, [illegible] fustavano ancor i convicini mari con alcune ben corredate barche, che

In-

fermando ogni più fine atti di congiunzione, ciocchè avean tutta l'accurata vigilanza de' Spagnuoli risvegliata, affin di strapparli, e così porli a dovere.

Lo giorno de' 9. Maggio approdarono nel porto di Napoli sù nave da guerra Spagnuola, provenientino da Messina, il Duca di Mataloni Caraffa, uil gentilissimo, e molto esperto nel mestier dell'armi, non che nobil Signore il Maresciallo di Campo per i suoi meriti Tenente Generale degli Eserciti di S. M. D. Piccolo di Sangro, che passar dovea, come si asseriva, in Lombardia a militar fra le vittoriose insegne Cattoliche, e fu egli il suddetto Maresciallo, per la onorevol carica che occupava, salutato nel suo disimbarco dall' artiglieria di castelnovo. Entrambi questi Signori poscia che ebbero inchinato il Luogotenente Conte di Charny, furon palesi, che il Re gustava buona salute in Messina, e che punto non tralasciava le continue applicazioni de' Consegli di Stato, e di guerra, per la spedizione degli affari, non solo di quel Regno, ma ben anche del Napoletano, in cui a questo effetto vi capitavano, come più volte s'è detto, tutto giorno corrieri. Ragguagliarono in oltre essi Signori, che non ostante tante cure, ed applicazioni, ancor non tralasciava la Maestà Sua di andarsi diportando, si per i luoghi deliziosi della Città, che alla caccia de' quadrupedi, e de' volatili; ma che all' incontro non molto quelli agl'abbi contentandoli, tenia perciò, come sentimmo, sollecitata da' suoi Reali Genitori a portarsi in Palermo, dove s'era risolto trasferirsi subito che ritornate fossero le conspicue galee, per farsi colà solennemente, e con tutta la dovuta pompa incoronare, per lo qual effetto fin da qualche tempo in essa Città eransi dato di piglio a' i grandiosi preparamenti festivi; dopo che avrebbe infallantemente ne' principj del mese di Luglio fatto ritorno nella Regia Napoletana.

Il mattino dello giorno degli 11. [illegible] non vi fu cosa di rimarco; capitò nell'istesso porto di Napoli altra nave da guerra Spagnuola, ancor proveniente da Messina, e pose a terra la Signora Contessa di San Stefano, unitamente con sua figliuola, ed accompagnamento della Corte, fatt' il rimbombo del cannone anche di castelnovo, godendo la prerogativa del grandato di Spagna di prima Classe. Chiese costei Dama licenza da S. M., per cui non incontrava conoscevole l'aria detta Sicilia alla sua salute, e perciò giunta in Napoli ritirato aveva di stanza quella della villa di Portici. Aggiungevasi a questo motivo l'altro, (funestissimo, e di molto renduta dilettosa la stanza di Messina) cioè della morte seguita nella detta Città della Contessa d'Ayrona sua figlia primogenita, da tutti compianta per le belle virtudi, che adornavano il nobile suo stato. Nello isbarcar che fece questa Signora nel mentovato porto, fu complimentata con atti di cortesi complimenti dal Luogotenente Conte di Charny, e da molta primaria Nobiltà, e si trovarono in punto per servirla le vetture di sua scuderia. Indi al dopo pranzo fu ne' suoi appartamenti visitata, e parimenti complimentata con doni dallo stesso Conte; avendo poscia la seguente dei 12., ricevuto le visite,

e cerimonie delle Dame, e Cavalieri Napoletani, che ben per altri due dì in appresso continuarono a darle il ben venuto.

Fra questo mentre dopoche seguiti furono molti, e varj lunghi dibattimenti tra Deputati del donativo, e Cinque, e Sei delle Piazze, ne' loro respettivi Sedili, ove più volte radunati eransi, per dove prendere che dovea prendersi, per ritrovar lo rimanente del consaputo donativo, che necessitar dovea a compier' il noto milion di ducati, per lo presente donativo da farsi alla M. del nostro Rè; alla persine convocossi generale Giunta nel solito luogo di San Lorenzo, in cui oltre' pochi altri convocati intervennevi eziandio gli Eletti della fedelissima Città di Napoli, primieramente da tutti cotesti Signori in essa considerato, che già in essa ritrovavansi ducati quattrocento cinquanta tre mila di quelli stati in tempo che governavano gli Alemani, (già compiutamente) esatti per lo richiesto donativo de' ducati seicento mila, che dovean esigersi; eseguito poi sol tanto nella somma di ducati cento quarantasette mila a cagion di loro frettolosa partenza dalla Capitale di Napoli, come agli tutto chiaramente nella Prima Parte si descrisse; onde si propose, e ritrovossi che ritrovavasi molto esausta la Città per i passati sofferti disagi, che per lo accumulamento della rimanente somma, che necessitava per dare il pieno del consaputo milione di donativo promesso: in primo luogo dovesse far lo abbassamento de' sali al quattro per cento, quando ritrovavasi al quattro, e mezzo, essendosi computato, che sol di questo importava la somma di ducati trentadue mila in circa; per secondo che impor si dovessero altri carlini cinque di più sopra ciascun tomolo di sale, non ostantecchè nell' altra consaputa imposizione, ve ne fossero stati cinque stati accresciuti, per terzo si dovessero imporre tarì sei più ponto ni libra di cera lavorata, e per quarto altri ducati cinquantamila da pagarsi dal Baronaggio tutto del Regno, ed altri ducati venti mila da esigersi da tutte le Città, e terre demaniali del Regno; che allora computavasi andar ormai facendo la somma de' ducati cinquecento quarantasette mila, quanti in punto necessitavano per dicendere al consaputo milion di donativo: essendosi ancor risoluto, che se mai queste nove imposizioni sufficienti non fosser state a far' il pieno della suddetta somma, dovessesi 'l dippiù prendere da una misura di Tribunale Ufficiale di Città. Presi imperanto dalla general giunta gli opportuni espedienti, fù alla fine proposto, e da tutti gli astanti accordato, che prima d' incominciare a mandar' in esecuzione quanto stabilito, se ne dovesse cerziorare la Regal Corte, per mezzo dell' oracolo. Quindi che dalcuni fu detto, che tutti insieme, e tanto i riverenti sudditi, quanto gli stessi Eletti della Città Consaputissima.

Alla predetta [illegible] di Maggio con solenne [illegible] tà, e [illegible] nel Duomo della Città di Napoli, [illegible] Prelati, e Prelati, il Canonico D. Gennaro Majelli Vicario Capitolare, a nome del consaputo Eminentissimo Cardinal Spinelli, dell' Arcivescovato di Napoli, già, come di dietro si disse, eletto vi dalla Santità di Clemente XII. Sommo Pontefice

con

con universal giubilo d' ogni ceto di persone della Città. Qual cosa a dir vero venne di molto sollecitata dal corpo della stessa fedelissima Città con sue suppliche, date sì al medesimo Sommo Pontefice, che alla M. del suo Rè; stantechè l' Eminentissimo suddetto ancor trattenevasi in Roma a cagion delle differenze insurte per tal possesso fra la S. Sede, ed il Regio, e propriamente per quello appartenevasi intorno alla spedizion della bulla Pontificia, cioè a chi mai ella dovesse andar diretta. Ma finalmente per le sopraddette reiterate suppliche di essa fedelissima Città, fù stabilito, mediante la savia, ed eccellente condotta dello Eminentissimo Cardinal Acquaviva Ambasciadore di S. M. Cattolica, che ne avea di già ricevuto il permesso, ed oracolo sì dalla S. Sede Apostolica, che da amendune le sue Corti di Spagna, e di Napoli, cioè che l' affare fossesi in tal guisa regolato; che non si fosse punto spedita bulla per lo Regio *Exequatur*, ma che sol tanto fossesi dallo stesso Eminentissimo Arcivescovo Spinelli presentato nel Regio Collateral Conseglio di Napoli il Brevetto ricevuto da essa S. Sede, allora quando fù creato Arcivescovo di Napoli, in cui non facendosi menzion d' alcuno, sol tanto contenevasi la facultà, che li concedeva il Sommo Pontefice, di poter nel suo Arcivescovato esercitar tutta la sua giurisdizione, e parimenti esigerne gli emolumenti; e sotto del mentovato solito brevetto lo stesso Collateral Conseglio avesse assolutamente dato in iscritto *Exequatur*. Concedendo così l' onore ad esso Eminentissimo Spinelli di esser il primo ad entrare in possesso del suo Arcivescovato, e che poi elasso il termine di giorni venti, donesseli lo stesso praticare cogli altri Arcivescovi, e Vescovi ancor di nuovo creati dalla S. Sede nelle vacanti Diocesi del Regno di Napoli, col presentar eziandio i mentovati consueti brevetti nel Regio Collateral Conseglio. Cotesto ripiego sì ben pensato diede sospinta all' Eminentissimo Spinelli di trasmettere il suo brevetto al lodato Canonico Majelli Vicario Capitolare, acciò dal Collateral Conseglio fosse stato tantosto eseguito. Quindi fedi fatta immantinente il Regio *Exequatur*, colla riserva però di giorni venti, secondochè se detto, a gli altri, che presentarono que' Vescovi, che non potendo prender possesso delle proprie Chiese, andavan per la Città nostra passeggiando.

Ma ormai è tempo spiegar il felice passeggio che fece dal Rè da Messina in Palermo, essendo già per questo effetto nuovamente tornate dal porto della mentovata Città di Palermo in quello di Messina le galee della squadra di Spagna, cioè, come fù detto, andate per accomodarsi. Nella suddetta Capitale infrattanto ineccessantemente stavasi travagliando per festeggiare il solenne ingresso, ed incoronazione di S. M.; e tutti anelanti ritrovavansi que' cittadini per aver tantosto la bella sorte di ossequiarla. Osservatosi intanto il dì 16. Maggio da' Signori della Corte d' esser' ottimo il mare alla navigazione, fù per lo dì susseguente dalla Maestà Sua (che ben ne avea da quelli ricevute le notizie) disposta la Regal partenza, giacchè erasi eziandio disbrigata dalle tante urgenze di Stato, e di guerra. Quindi spuntata l' aurora del giorno 17. di Maggio, accompagnato il Rè sin fuori al porto da tutta la Nobiltà, e cittadinanza

za di Messina, che punto non cessava d'acclamarlo con voci di gio-
tà con volto giulivo insiem co' Signori di sua Corte su la
tana di Spagna, che ne venia da altre tre seguita, ove imbar
solo le guardie del corpo, ed altri soggetti di distinzione, m
molti della Nobiltà Messinese, e Palermitana, condottasi in
ossequiarlo preventivamente: cosicchè col seguito di molti
gni da trasporto in cui imbarcata erasi la servitù, gli equi
gal bagaglio, intrapreser felicemente la navigazione alla
mo. Ed in fatti, mercè la somma buona sorte del Re, fu co
e favorevole il mare alle Regie galee, che fra lo brieve corso
furon scoverte dalla fortezza di Melazzo, la quale tostocchè
rono, salutò S. M. con triplicata scarica del suo cannone, e
in mano dopo altro corto intervallo di tempo fù ancor sal
altre tre volte, dall'artiglieria della Città di Patti, e ca
pari.

Avendo navigato addunque tutta la notte, con inusit
calma il Regio convoglio delle galee, lo susseguente giorn
gio, non guari presso al merigio, con tutta prosperità appro
di Palermo; avendo fra lo spazio di poche ore fatto le sudde
trecento, e più miglia, il che in vero stravaganti sembrer
si. Quello però, che si fà degno di osservazione, si è, ch
pena avea posto piede a terra, che isvegliossi nel mare un
sta. Ritrovossi nel porto in questa congiuntura moltissime
e popolo Palermitano, che con applausi indicibili di gioja, e
to acclamarono il di loro natural Principe, e Signore. Non
il Re entrar nello stesso giorno in Città, ma trasferirsi volon
tosto alla, e privato ingresso in Città per lo vegnente gior
d'è che degno portarsi a stanziar per la superveniente
agiata cassina di campagna, che si possiede da' Padri Gesuiti
guari lontana dal mentovato porto, la quale fù ad un tratto
miglior modo che potettesi per alloggio della Persona Regia
nel mentre volea si portar nella cassina mentovata, e nel mom
tutta fiata sentir lo rimbombo del cannone del castello, e co
Città, ricevuta da un sol Senatore di Palermo, che fece le fo
presentarlo, che per esser stato sì intempestivo, ed inopinato
colà, non eransi potuti ritrovar tutti prima i suoi compagni
go a riceverla, ed ossequiarla; tanto più che arrivata era
Città la bella novella pervenuta fosse d'esser stato di
spresseli egli in seguito l'interno gaudio, che prova
ti, ed insiememente consolati da un tranquillo
Monarca; e che finalmente
colleghi portati
to l'aere, non
gala, e pompa
ni, che la
il dovuto omaggio, ed ossequio, tanto in proprio nome, quanto a nom

par-

e parte della Città tutta, ma ben anche molti Nobili, e altra quantità grande di gente d'ogni ceto, e condizione, tutta giuliva, e festevole acclamando con incessanti voci di viva il suo Rè, che in verità benignamente, e con somma gradimento del Regio suo animo, ne ammise gran quantità, unitamente col Senato, e Nobiltà al bacio della sua Regal mano; anzi di più li comparti l'onore di farsi vedere ancora in pubblico. Essendo per tanto andata S. M. a riposare, ritornò il lodato Senato insieme con tutt'i suoi Nobili, ed alquanti Signori di Corte in Città dove furon con tutta proprietà alloggiati, a cui sacchè non era la Regal casa pel tutti capace, attendendo in questo mentre i Palermitani tutti con somma impazienza la tanto desiata nuova luce, ad oggetto di vedere, e godere in lor Città il proprio natural Principe, e Signore.

Venuto finalmente il mattino dello giorno de' 19. Maggio dedicato all' Ascensione del Redentore GESU', la M. del Rè montato su nobile cavallo, e costeggiato, oltre alle sue guardie del corpo, da tutt' i Personaggi di sua Corte, e preceduto da quasicchè tutta la Nobiltà Palermitana in gala, e su bravi cavalli, ad esempio della Corte, entrò a piè lenti nella Città, sotto l'incessante giulivo suono delle campane, e continuato sparo dell' artiglierie, e fuochi artifiziali, accompagnati da' festevoli echi delle voci di acclamazioni, e viva di tutto quell' immenso popolo, che spettatore n'era nelle piazze, e da' balconi, e finestre di esse, dove era l'altra gente scorgevasi le Donne Palermitane, bellamente ornate, e tutte inverite anch' elleno ad onequan S. M., che grazziosamente compiacevasi salutar tutte quelle le facean profondo inchino, col sollevarsi il cappello dal Regio capo. Quindi, oltre ad esser le maggiori strade della Città allo 'ntutto, come s'è detto, ripiene di popolo, eran tutte vagamente fregiate, ed adornate d' arazzi, controtagli, e nobili baldachini coll' effigie de' gloriosissimi Monarchi delle Spagne, e della M. S. con innanzi accesi doppieri di cera: e nello stesso tempo osservavasi la principal piazza della stessa Città, per dove dovea passar la prelata Maestà per condursi al Duomo, tutta di nuovo imbiancata, e molto meglio dell' altre abbellita con arazzi, ricche tappezzerie, e baldachini, abbenchè non come avean preveduto, e destinato i Palermitani di adornarla con tutta la possibile dovuta magnificenza, attesa la deficienza del tempo, che derivata era dal consaputo intempestivo arrivo colà del Rè, che perciò eransi ben molte cose del premeditato tralasciate. Nobile, e compiuto fu il ricevimento fatto alla M. S. da quell' Arcivescovo, Capitolo, e Clero, allora quando pervenne in dirittura nella Chiesa Metropolitana; dove in ringraziamento al Sommo IDDIO del suo felicissimo arrivo, fu solenne *Te Deum* cantato, sotto altra scarica del cannone, e suono d'istrumenti musicali, e delle campane. Poscia rimontata a cavallo nel mezzo della nobile brigata, tutta ricolma di onori, ed applausi condussesi per la consueta strada del Cassaro nella Regal abitazione de' Vicerè, a maraviglia, e con tutta proprietà preparata, per albergarvi un tanto Monarca, in cui, oltre all' esser tutte le sue intime stanze apparate con damaschi chermisini gallonati d' oro, ed ornate con tavole marmoree,

ric-

piache sedie, specchi, piacche, lampadarj di cristallo, ed altre preziose [illegible] le suppellettili, quel che di specioso, e superbo vi si scorgea, [illegible] ideata, e nuova scalinata, bellamente formata di certa pietra mi[illegible] detta marmo di Sicilia, però nuova colà, perchè non ancora di [illegible] bore sì gentile, e sì vago vedutavi; essendo stata ella non [illegible] avea ne' contorni della Città ritrovata, quale fù per la sue vaghe[illegible] qualche modo ammirata dalla M. S.. Venuta poi l' ora del pranzo, [illegible] esso assistita, non solo dal Pretore, e da' Senatori, ma ben anche da [illegible] altri Nobili Palermitani, quali furon poscia tutt' insiem col magnif[illegible] nato ammessi al bacio della Regal mano. Indi nel farsi buja l' aria, [illegible] mentre tuttavia proseguivansi da' cittadini tutti giulivi le feste [illegible] spari, si diè incominciamento ad un solenne triduo di lumi; essendo [illegible] dir vero sì famosa Città osservata talmente vaga, e copiosa di illumi[illegible] zioni, che sembrava al certo, che l' oscurezza della notte in essa [illegible] per quelle in puro, e chiaro merigio tramutata.

In questo stesso giorno 19. Maggio approdaron di ritorno da [illegible] cilia nel porto di Napoli le già consapute tartane al numero di dieci[illegible] scortate da nave di guerra Spagnuola, e posero a terra la cavalle[illegible] gnuola imbarcata nel porto di Melazzo, a cagion d' esser' ella [illegible] dicemmo, stimata superflua in quell' Isola. Da' padroni di [illegible] ne intesero i Napoletani, che nel mentre stavan' essi salpando [illegible] nel mentovato porto di Melazzo per porsi alla vela l' anzidetto [illegible] 17. Maggio, avean veduto per colà passare, sopra delle galee [illegible] la M. del Rè con tutt' il suo gran seguito, con vento così prosp[illegible] vorevole, che eglino non solo aveano inteso il rimbombo della [illegible] scarica del cannone della fortezza di Melazzo, ma ben' anche quel[illegible] la Città di Patti, e castello di Lipari, come già di sopra fù narrato [illegible] chè per conseguenza creder faceali, che onninamente fosse in q[illegible] no, o alla più lunga nel susseguente de' 18. giunto con felic[illegible] Città di Palermo. Cotesta gioconda novella cagionò inesplicabil[illegible] lo negli animi de' fedeli Napoletani, mercecchè considerarono, [illegible] una tal mossa ben tosto arebbon poi riveduto in lor Città il tanto [illegible] Monarca. Isbarcata che fù nel porto la cavalleria Spagnuola, [illegible] per comando del Luogotenente Conte di Charny ad acquartier[illegible] presidj della Città, e nelle terre che sono all' istessa d' intorno, acc[illegible] la fosse sempre a portata, e pronta alla marchia, subitochè se le [illegible] gesse il comando, che far dovea verso Lombardia, per unirsi all[illegible] truppe Cattoliche colà esistenti sotto i comandi del Duca di Monteu[illegible]

Ne' giorni 20. per infino a quegli de' 24. Maggio non vi so[illegible] cose di rimarco, [illegible] [illegible] ze da quei nobili, nel qual mentre la M. del Rè gustossi ad offer[illegible] cose più [illegible] gran numero di Nobili Palermitani; non eralasciando di visi[illegible] cora le più rinomate, e magnifiche Chiese, ed eziandio i luoghi [illegible] lizioni, dove andavasi a diportar colla tanto gradita caccia de' vo[illegible] Rendevasi la M. S. tanto più amabile, quantocchè punto non cedea [illegible]

con-

consolar que' suoi fedeli vassalli, ed colle infinite grazie, che tutto giorno con prodiga mano concedeali, che coll' ammetterli senz'eccezion veruna all' udienza, al bacio della Regal mano, e per ultimo eziandio a farsi continuatamente veder da essi desinare, e cenare in pubblico. In tanto con tutta la possibile sollecitudine ammanivansi gli grandiosi festevoli preparamenti, che a servire aveano, come già sopra accennammo, per lo prossimo pubblico trionfale ingresso, ed incoronazione del nostro magnanimo Regal Sovrano; com' eziandio punto non tralasciavasi dagli eletti, e molto esperti artefici il lavorio dell' ingemmato, e ben' ideato Regal Diedema, che nella solennissima gran funzione coronar dovea esso invitto nostro Re.

Lo giorno 25. del mese di Maggio nel mentre si stavan terminando i lavori delle batterie, e trincee per battere in breccia l' ostinata piazza di Siracusa, in pena della sua gran pertinacia, si comandò dal Marchese di Grazia Reale, a' suoi soldati Spagnuoli, che da quelle batterie di mortari, ch' eransi già compiute, incominciato fossesi il fuoco contro di quella col gettito delle bombe, tanto dal campo di terra, che per via del mare colle palandre; le quali in verità principiarono tutto lo buono, e desiderato effetto a partorire, ond' è che qualche speranza se ne concepì di vederla frappoco ridotta all' ubbidienza, tanto maggiormente quantocchè assicuravano i disertori Alemani, di avor veduto spedire, però a qual fine non sapeano, un' Ufficiale del Comandante della piazza Marchese Orsini da Roma al Marchese Rubbi, Vicerè di sol nome della Sicilia, nominato dalla M. Cesarea, poichè furono in quel Regno entrate le armi Spagnuole. Tantocchè il Marchese di Grazia Reale per tal' inaspettata spedizione fatta dal Marchese Roma, ne inferì sol tanto, che volesse egli prender dal Rubbi, come a suo superiore l' oracolo della resa della piazza. Penetrò pur anche, che il mentovato Comandante scorgendosi malmente trattato dall' ardente getto delle bombe, e con tutto che non venisse ancor la piazza battuta dall' artiglieria in breccia, avea di già tenuto un conseglio di guerra, in cui avendo, per isconger prima gli animi degli assemblati, sotto enigmatici discorsi la resa della piazza proposta, gli era il tentativo vano riuscito, mercè gli ostinatissimi dibattimenti, e dissenzioni (che in ciò capirà) tra gli Ufficiali nel conseglio risvegliaronsi; conciocchè avendo alla persine il Roma iscorto di non esersi in quello cos' alcuna potuta determinare, ordinato avea che s' incominciasse a difender la piazza al miglior modo che si fosse potuto.

Il dì 26. Maggio si ricevette in Napoli la lieta novella d' esser già cascato per assalto il forte di Monte Filippo ne' presidj di Toscana fin dallo giorno de' 14. di questo mese di Maggio, rendutosi a' Spagnuoli prigioniero di guerra, et a discrezione il suo presidio, consistente in duecento dieci Italiani, Alemani, e ciò dopo soli 29. giorni di trincea aperta. Or circa questa impresa dippiù seppesi, che ben due cose agevolarono la conquista di tal fortezza, e facilitarono facilmente via a' Spagnuoli di poterla assaltare: e furono la prima l' esser casualmente caduta una bomba il suddetto giorno 29. nel magazino della polvere di essa fortezza, che fe-

se in aria volare una parte de' suoi parapetti con notabil rifiuto [illegible]
e la seconda lo ammutinamento seguito fra' soldati Imperiali della guarnigione. Rendettesi altresì li 16. del detto mese alle armi Spagnuole il forte di Portercole, in cui essendo ben duecento Tedeschi di guarnigione, rimasero tutti prigionieri di guerra, e la cagione di così rotta fu, che il presidio viddesi inabilitato a più sostenersi dopo la cascata di Monte Filippo, che lo dominava, e nello stesso tempo lo difendea, ed ove egli situato ritrovavasi quello già d' aspra rocca; e questi al suo di sotto vicino. La gloria poi di tal conquiste dovettesi in ver tutta dare al valente ed eminente Generale Marchese de Las Minas che ne seppe [illegible] gli attacchi dirigere. Quanto poi all' altra rimanente forte piazza d' Orbitello, [illegible] tentossi il lodato de Las Minas di lasciarla strettamente bloccata, [illegible] spedite le rimanenti truppe Spagnuole, che avean già [illegible] bi i di sopra mentovati assedj alla volta di Lombardia, dove [illegible] il bisogno correa; mercecchè lo attacco di questa fortezza [illegible] allora alquanto malagevole, a cagion di esser ella in un [illegible] essere attaccata, perchè posta nel mezzo d' un lago, che [illegible] za prende il suo nome: onde con questo stretto blocco [illegible] ghiettura, che s' avesse alle perfine da per se stessa a [illegible] il beneficio della lunghezza del tempo, della deficienza [illegible] ancor della mancanza delle provvisioni da bocca. Con [illegible] notizie cagionaron molto gaudio nel cuor di tutti i fedeli [illegible] degli osservanti Siciliani, allora quando ne ricevette [illegible] gal Corte le relazioni; imperocchè confidavano [illegible] to de' trionfi della M. del nostro Re, ed ora il maggiore [illegible] ti promovasi, di andarsi tuttavia [illegible] do la comune tranquillità, e quiete.

Il mattino de' 27 si pose alla vela nel porto di Napoli [illegible] so Palermo, la magnifica nave da guerra Spagnuola [illegible] pa; e sù della medesima prese l' imbarco il figlio del [illegible] do Serra, e i due figliuoli del Duca delle Castelle [illegible] passavano in essa Città di Palermo al famigerato del Re, [illegible] paggi.

Ne' giorni 28., e 29. Maggio è [illegible] nuovamente tornato per ordine della Corte di Vienna [illegible] me, e Trieste il Marchese Pallavicini, che fu [illegible] Ammiraglio, e Comandante delle [illegible] li, nel passato governo Alemanno, il quale [illegible] si disse, quelle alle stesse difese, [illegible] s' era finalmente [illegible] fenderlo [illegible] fosse [illegible] giacchè, e per [illegible] ans; perchè lo pretendeva S. M. Cesarea, che l' armata di Spagna [illegible] venire in quelle marine. E di fatto nella piazza di Pescara [illegible] ciato a fare grande ammasso d' attrezzi da guerra, e provvisioni da

Pe-

per intraprender ben tosto (come dicesi) tal' impresa. Anzicchè viepiù accrescessi al sospetto degl' Imperiali, allora quando eglino intesero, che la Corte di Napoli comperato avesse per docati seimila dal Sommo Pontefice tre nuovi, e magnifichi scafi di galee, ch'entino in Civitavecchia, d' onde già l' avea mandati a levare, per esser perfezionati, ed armati nella Regia Darsena Napoletana; in cui eziandio stavasi con ogni sollecitudine la quarta galea fabbricando, che dovea esser delle altre la Capitana, e così anche formar la squadra delle galee di Napoli.

Il giorno de' 30. Maggio festeggiandosi il glorioso nome del Regal Principe d' Asturias D. Ferdinando, germano del nostro Rè, vi fù maestosa gala nella Regal Corte di Palermo, ricevendo la M. S. i dovuti complimenti dal Senato, Ministero, Nobiltà, e capi militari, e poscia la sera vi fù piena, e triplicata scarica dell' artiglieria del castello, e bastioni della Città.

Ma per ritornare a far parola della piazza di Siracusa (a), che si T t 2 dis-

(a) Siracusa, e Saragosa, è una delle principali Città del Regno di Sicilia, situata nel promontorio [illegible], sole miglia 90. lungi da [illegible] fu già un tempo anche [illegible] il riferir di *Solino*, e *Vibio Sequestre nel lib. 2.*, che anzi la dissero principessa delle Città di quell' Isola; ma finalmente ella è tanto conosciuta, che non ha mica bisogno nè di molti titoli, nemmanco di molte lodi per esser' appieno celebrata, conciosiacosachè senza controversia alcuna, fù già per la sua grandezza, ricchezza, e potenza la Regina delle Città; anche di quei tempi madre fervidissima di valenti uomini famosi nell' armi, ed illustri nelle scienze, e nella Santità, fatta la mole, e vaste distruzioni dalle molte, e varie nazioni, che da tempo in tempo la possedettero, e per infino a' Romani; i quali nella celebre espugnazion che ne fecero sotto i comandi di Marco Marcello, vi rimase estinto per man di mercenario soldato Romano il tanto rinomato Archimede con suo dispiacere del mentovato Marcello, che fin dall' incominciamento dell' impresa ordinato avea, che fosse risparmiato al gran geometra Archimede salvata la vita nel sacheggio di Siracusa, con tuttocchè ben lo confessasse per solo difensor di quella Città, tanta a dir vero fù la scienza matematica, che egli fin agli estremi per macchinarla opposevi, come [illegible] *nel lib. 7. cap. 37.*, *Livio*, e *Plutarco*. La Città poi, che oggi di 5. lo piedi, e che si tiene per una delle migliori piazze d' armi del Regno di Sicilia, e penisola situata fra due porti inequali, avendo il maggiore dalla destra, ed il minor dalla sinistra, che la rendono pressochè inespugnabile, avendo ancora con molta proprietà accomodata alla forza della natura quella dell' arte: è il maggior porto grande, e capace di molti legni, e mira verso greco levante, il minor poi è volto più verso greco, ed è atto sol tanto per piccioli legni, i di cui antichi adornamenti, ed il superbo suo arsenale d' un tempo furon già da molti Scrittori celebrati. La mura poscia dell' odierna Città son dappertutto bagnate dal mar, che le circonda; dalla parte di terra vien ella difesa da un' opera a corona assai bella, ma molto picciola, con un buon fosso a fior d' acqua del mare, e da un cammino coperto. Quest' opera ne copre un' altra a cuneo con due bastioni, una falsa braga, un rivellino, ed un fosso. Tutto ciò occupa quella lingua di

disse più sopra, esser pressocchè vicina a rendersi: dev' egli per tanto sapersi, che ella dopo l' aver' opposto all' attacco, che i Spagnuoli

di terra, che unisce la Città al continente, e che si ritrova frà i di sopra mentovati inequali porti, avendoli perciò la natura tolto il nome di Isola, tantocchè rende la piazza da quella parte pressocchè inespugnabile. Il castello poi situato nell'altra estremità della Città, ed all' entrata del porto maggiore, è di figura irregolare, ed assai difettosa, ed hà al di dentro per maschio un'altro castello di figura quadrata, con quattro picciole torri, molto ben' elevate; un ponte di legno li serve di comunicazione, ma alla fin fine cotesto ponte è sì mal disposto, che la Città domina il castello. Circa poi la origine di sì antica Città, avvrassi egli a saper brievemente, come essendo ella già stata Tetrapoli, secondocchè la dinominano *Cicerone*, *Diodoro Siculo*, *Strabone*, e *Plutarco*, fù la seconda edificata da' Greci nella Sicilia. I suoi primi abitatori furon gli Etolij, non ostantecchè fosse ancor' il paese tutto ripieno di pietra, chiamata in quei tempi eletta, secondocchè dice *nel lib.* 1. lo stesso *Strabone* di mente *d' Ibici*; i quali non guari dopo il diluvio universale, partironsi dal paese d' Etolia, e propriamente da una di quelle Città nomata Ortigia; e quivi gionti posciacchè l'ebbero in ottimo sito edificata, la dinominarono dal nome della lor patria Ortigia, con questa Città possedendo ancora l' Isola di Delo, ch' è una delle Cicladi, al riferir di *Nicandro*; però vi son molti Autori che vogliono esser' ella stata un tempo appellata Ortigia non dal nome della patria de' suoi primi abitatori, ma ben sì da Diana, à cui fu ... dedicata ... l' anno ... 4100. ... come computa *Eusebio*, i Siculi avendone a forza d' ar-

mi cacciati gli Etolij, la ... abitazione, perchè essendo ... sati in Sicilia per edificarvi ... estimarono quel luogo, ... piacqueli, molto proprio ... dato à loro disegni, quanto ... già egli avea qual che forma ... laonde tantosto fabbrica ... torno le mura, ... che elleno ben esser ... mente da molti pochi ... dite. A questa si ecce... in progresso di tempo ... me greco *Siracosion*, ... in nostra favella significa ... *verso la quiete*, per ... dezza, e tranquillità ... Ma circa 300. anni dopo ... puta *Tucidide*) nella ... come raccoglie *Dion* ... *nel lib.* 1., e l'anno ... Mondo 4421., e dalla ... Roma 412., Archia Co... un di quei, che eran ... figliuolo di Ercole, ... rò l' Impero di Lidia ... ni, al dir di *Erodoto* ... venendo in Sicilia ... compagnia di Corinti, ... battaglia i Siculi, ed ... tigli, occuparono la me... d' Ortigia, poi appellata ... la ferono propria abi... la avuta ancor' in ... colo; si tralascia poi ... porchè dottamente ... *Plutarco nella sua* ... scrivere la venuta di ... lia, ed i fatti ... perchè seguirono ... ... delle altre tante ... ... che successivamente ... ... a questo tempo la poss... la fortificarono, e l'ampliar... chè ancora da altri Scritto... tutte queste cose riferite, e ...

Digitized by Google

premeditavano, la più valida, ed eccellente difesa, che avesse potuto mai fare una forte, e ben premunita piazza, col suo continuato fuoco di ben 24. giorni, contro i loro lavori di trincee, e batterie, che stavansi tuttavia formando; con averle ben qualche notevol danno arrecato; cedette finalmente al valor de' prodi nemici, con tuttocchè non ancora fosserfi le preaccennate trincee aperte, e che ritrovassesi ella ben anche allora di tutte le necessarie cose ben provveduta, per poter fare una valida, e lunga difesa; ond' è che tal' acquisto, oltre alla gran conseguenza che seco portò, fù di somma gloria alle armi Spagnuole, che sì valentemente ne volean fare l' attacco.

Osservatosi impertanto, per ben venire al particolare di tal fatto, in questo giorno de' 30. Maggio dal Marchese Orsini da Roma Comandante supremo della piazza di Siracusa, che il gettito dell' anzidette bombe, che continuatamente facevasi dal campo Spagnuolo (ch'era ottimamente regolato dal Tenente Generale Marchese di Grazia Reale) entro della piazza, apportava inestimabil danno alla medesima, imporocchè per lo immenso numero che ve ne cascavano da giorno in giorno, l'avean già in buona parte conquassata, colla morte però di pochi soldati Alemani; e scorgendo eziandio esser già compiute, e perfezionate le terribili batterie Spagnuole, ov' erano situati da sessanta, e più ottimi cannoni, per fare un' orribil fuoco, e più prestamente disbrigarsi; prima che s' aprisse la trincea, risolvette di renderla all' inimico, sulla speranza di ricavarne vantaggiosa capitolazione. Maturamente considerava egli esser sufficientissima per un soldato d' onore la difesa che fatto avea, mentre essendo già compiuti i lavori, e già essendo pronto per giuocar il fuoco delle batterie nemiche, non dovea ridursi all' estremo, e con ciò perder que' vantaggi che allora riportar potea. In questa risoluzione ponevasi anche al coverto, perchè dall' Uffiziale che spedì in Malta al consaputo Marchese Rubbi, avea ricevuto un simil' ordine; per aver considerato il suddetto Rubbi, che alla fin fine sarebbesi ridotta inabile la piazza a sostener l' attacco, sì perchè sarebber mancate le munizioni da guerra, e gli viveri, com' anche perchè priva essendo della bella speranza d' esser soccorsa, se fossesi ella ostinatamente sostenuta, sarebbe finalmente rimasto prigioniero di guerra il presidio, anzicchè nel repentaglio ancora d' esser passato a fil di spada; quandocchè al contrario egli doveasi conservare a miglior uopo per servigio del proprio Sovrano. Si vuole però, che la cascata casuale, che fè una bomba Spagnuola lo antecedente dì in un' angolo della stanza, ove in quel punto si ritrovava il mentovato Comandante da Roma desinando, fosse stata la principal cagione, che stimolato lo avesse a render qualche tempo prima la piazza: perchè spaventato dalla morte, che avea si veduta vicina, egli, e tutti gli circostanti, che servirlo, fec' egli, invocando S. Lucia ispezial protettrice della Città, (che in vero con ispezial divozione adorasi da' Siracusani) voto in quell' atto fare a questa gloriosa S. Vergine di render ben subito la Città a' Spagnuoli, e così non farla allo stutto dal flagello delle bombe conquassare, purchè l' avesse da quel presentaneo castigo liberato. Di fat-

fatto s' attribuì a grazia impetrata dalla Santa il non esser egli infranto la consaputa bomba, che sol tanto perforò sì 'l soffitto, che il pavimento la stanza, nè altro danno apportò. Sia però come si voglia, egli ... to o dalla promessa fatta alla Santa, o dalle antecedenti esperienze ... ni sua mente moventino: convocò nuovamente dopo il mezzo ... sto poc' anzi cennato giorno de' 30. Maggio nel consueto luogo ... seglio di guerra, in cui intervennero il Barone di Reyth, ... lo Mayans Governatori della piazza, con tutta l' Uffizialità ... espose loro egl' il Marchese le sue considerazioni già di ... intorno al miserabil stato in cui la piazza ritrovavasi, ... chè tutta rovinata dalle bombe, e conchiuse alla persine ... cerìa, che era egli di parere, che la medesima si rendesse ... che avesse quegli aperta la sua già perfezionata trincea, ... cavarne, ad esempio della Cittadella di Messina, più ... tolazione, e così salvar libera, per impiegarsi in altri ... comun Sovrano, unitamente con essi loro la guarnigione ... non eravi altro antidoto per guarire il malore che angu... maggiormente, quantocchè lusingar non poteansi di rice... corso, secondo gli avvisi avuti ben noti, che avea ricevu... se Rubbi. Protestossi per ultimo il Roma nel consiglio, ... re, che tutto ciò ch' egli avea fino a quel punto detto, no... stimasse ultima risoluzione, ma bensì un semplice suo p... all' incontro dipendere da' consigli che riputavansi fo... per l'onor proprio, e dell' Augustissimo Padrone, cui ... servire; laonde se avesse per ventura avuto luogo il ... bivasi di portarsi di persona nel campo de' nemici a ... serioso, a sol fine di ricevere ... A tal proposta di ... l' Uffizialità non consentì ... pur non dissenno alla persine, ben ponderata la bisogna, o... denza che vuopo era appigliarsi al savio sentimento del ... supremo, tanto maggiormente che venivansi a liberare dalla lo... ga prigionia, e da i tanti patiti disagi, ond' è, che colla co... lità del voto de' semplici soldati, fù stabilita la resa, ed ... stesso tempo al Marchese di condursi alla susseguente nuova ... perocchè già era quella presso all' imbrunirsi) nel campo ... nia però sotto qualche figurato colore, per trattar la resa ... mediante onorata capitolazione; e così difficoltò il ... mano.

Spuntati gli primi albori del susseguente mattino de' ... Maggio il Marchese Roma, in ... nette ben pensate ... campo nemico ... zi, ... camp... gnificarli, che avendo egli inteso di esser ... guire le sue batterie, priacchè la trincea si aprisse, ed incom...

Digitized by Google

giuocare l'artiglieria, desiderava di portarsi dall'Imperiale nel campo, a sol fine di osservarne la loro maravigliosa struttura, siccome da tutti era cercato veniali; perchè con ciò appagar volea la sua [illegible] di sempre più apprender delle nuove circa gli uffici, ed operazioni di guerra; onde li domandava in favore, che avesse fatto tutto il possibile il getto con munizione delle bombe, e lo sparo de' fucili, acciocchè egli non si avesse potuto facilmente in quel punto condurre. Fù tantosto eseguito dal Maggiore quanto fatt'impulso dal suo Comandante; quindi, che portatosi col confuoco tantosto innanzi le linee Spagnuole, propose la sua commissione al supremo Comandante Marchese di Grazia Reale, da cui riportò la gentil risposta di esser contentissimo, che favorisse il Signor Marchese; ed ordinò egli in seguito che fosse tantosto cessato l'incessante fuoco col getto delle menovate bombe, e collo sparo de' fucili ch' eransi già fatto per lo corso di tanti giorni. Portatosi adunque, non guari dopo al ritorno del Maggiore in Città il Marchese Roma nel campo Spagnuolo, colle solite formalità che si praticano in simili occasioni, dove fù ricevuto con tratti di eccessiva cortesia dal Marchese di Grazia Reale, e dalla Generalità tutta Spagnuola. Indi compiute le cerimonie, fin' egli il Roma di voler' osservare a minuto le ben' ideate batterie, e nobile artiglieria, con tutta l'innumerabil serie degli altri strumenti bellici, e provvisioni militari; tantocchè passandosene così il tempo, ed approssimandosi ormai l'ora del mezzodì, volle in tutt'i modi il Marchese di Grazia Reale, che rimanesse seco a pranzo; non ostantecchè il Roma tutta la possibil ripugnanza in ciò fare dimostrasse; quindi è, che vinto alla perfine dalla gentilezza dell'Eroe Spagnuolo, fù obbligato a rimanervi; e così poichè ebbero alleggiamente desinato, stando però tuttavia a tavola, entrarono, come suol farsi in vari, e molti ragionamenti, ed ispezialmente intorno alle bisogne militari, incominciando così ad offentar' il Marchese di Roma, con ben fiorite esagerazioni l'ottimo stato in cui la sua piazza ritrovavasi, dicendo appieno esser' ella proveduta di tutto lo bisognevole per far lunga, e valida difesa, eziandio in caso d'assalto, colla speranza di esser tra poco soccorsa. Ma comecchè eran queste pure esagerazioni, seriamente facendo parola, entrò alla fin fine sotto molti colori pretesti nel premuroso punto della resa, e di ottenere in tal caso un' onorata capitolazione, che dopo molti seguiti ragionamenti, altercazioni, e dibattimenti, ben per allora appuntossi. Indi congedatosi dal Grazia Reale, e da tutta l'Ufficialità Spagnuola, ritornò il Comandante Imperiale non guari dopo al meriggio in Città, ove in quell'istante convocò di nuovo il conseglio di guerra, per la espedita formazione delle capitolazioni, a tenor del convenuto col Comandante Spagnuolo; quindi tantosto contromandossi l'apertura della trincea contro la [illegible] già in questa stessa mattina seguir dovea, e fecesi in seguito un [illegible] Per sì felice avvenimento fù subito spedito dal Marchese di Grazia Reale un' Ufficiale in diligenza nella Città di Palermo, ad annunziare alla Maestà del nostro Monarca una tanto gioconda novella.

In

In tanto passò tutto il rimanente di questo giorno per la composizione della mentovata capitolazione, e finalmente dopo varj dibattimenti seguiti per questo effetto nel consiglio Alemano, fù la notte della detto giorno terminata, e nel medesimo punto inviata per mezzo del cardinano Maggior della piazza nel campo Spagnuolo al Marchese di Grazia Reale; il quale in riceverla tantosto convocò anch egli il consiglio di guerra, ove ben ponderata, e discussa la detta capitolazione, nel mentre già incominciava a farsi veder l' aurora del seguente giorno 1. del mese di Giugno, principiossi 'l maneggio, che dopo alquante discussioni vicendevoli tra l'una, e l'altra parte seguite, fù condotto al suo fine, essendosi più volte portato nel campo, e ripassato nella piazza il Maggior della medesima per pienamente concluder l' affare. Così verso il mezzo dì trovato 1. giorno di Giugno fù conchiusa la capitolazione, e sottoscritte le parti, e firmata nel modo che siegue; esponendosi la sua copia nel distesa, tradotta con fedeltà anzi *ad verbum* dall' idioma Spagnuolo, nel Italiano, circa le risposte de' Spagnuoli, non solo per maggiormente disfare la curiosità di chi legge, ma ben' anche per alleviare il travaglio a quelli che di tal favella son poco intendenti.

CAPITOLAZIONI

Mediante l' adempimento delle quali si conseguirà dal Signor Marchese di Grazia Reale, Tenente Generale, e Comandante Generale delle truppe di S. M. la piazza di Siracusa, con il suo castello, e Capo Passaro, dal Signor Marchese Orsini da [illegible], Tenente Maresciallo di Campo, e Comandante Generale delle truppe di S. M. Cesarea, esistenti in quel Regno di Sicilia.

ARTICOLO I.

Proposta degl' Imperiali.

I. Si evacuerà la piazza di Siracusa con il suo castello, e Capo Passero, fra il decorso di [illegible] giorni, incominciando dal giorno della sottoscrizione delle [illegible] condizioni, che fra [illegible] il presente [illegible] definitivo, e finale, con patto [illegible] tantosto; e venendo la risposta negativa; in tal caso resterà sospesa l' evacuazione, nel termine stabilito di sopra.

Risposta de' Spagnuoli tradotta.

I. *L'Evacuazion della piazza, si dovrà fare nel termine di giorni quindeci dalla data di questa; e l' inimico firmata che sarà reciprocamente questa capitolazione (quale dovrà eseguirsi domani) dovrà consignar subito, e nello stato in cui oggi ritrovansi, tutte le opere esteriori della piazza, che sono il fonte doppio, e semplice, i riveglini, le prolongazioni, e loro strade coverte, ed altra qualsisia opera, fino allo giugnere alla porta principale, e recinto della piazza, colla sola divisione del fosso, e con l' aggiunta della torre di Capo Passero per la qual consegna, darà d' adesso l' inimico gli ordini opportuni, tanto per la mentovata torre, quanto per l' artiglieria, e le munizioni sì da guerra, che da bocca, senza controversia veruna; e mediante detta consegna se li concederà passaporto per lo trasporto della guarnigione, affinchè venghi ad incorporarsi con quella di Siracusa; e intorno al passaporto, che chiede per Malta, si conceda al nemico, colla dichiarazione però, che se vi fosse armistizio firmato innanzi del giorno della data di questa capitolazione, in tal caso le truppe d' amendune le parti, si manterranno ne' già occupati posti, e nel possesso acquistato, fino al ricever gli ordini de' lor Sovrani per l' evacuazion degli uni, o degli altri. Di più si previene, che non potranno in ciò i nemici usar sofisticheria veruna, inventata dal Ministero, nè ordine, che non venghi per via diretta, e Regale.*

II. Che tutta la guarnigione di questa piazza, con quella di Capo Passe ro, così d' infanteria, come di cavalleria a piedi, ed a cavallo, corpo di artiglieria, Maggiore, ed Ajutante della Piazza, Ingegneri, con tutto lo stato generale, consistente nella spedizione di guerra, Commessariato di guerra, Cassiere con suo Uffiziale, Auditoriato, e Provianda, Medico, Chirurgo maggiore, ed altre persone attinenti al medesimo, che si trovano in questa piazza, tutte de mogli, figli, servidori, cavalli, armi, e bagaglio, possino dal giorno stabilito uscire liberamente, e con tutti gli onori militari, armi caricate, e 30. tiri di riserva, bandiere spiegate, tamburro battente, ed ogni altro strumento militare, senza che dalla parte dell' inimico si possa dar' il minimo disturbo, e che la marchia della guarnigione si faccia dalla piazza del Vescovato, per andare alla porta della marina, ove si farà l' imbarco, e che sotto qual sivoglia pretesto non possino esser' visitate, nettampoco molestate le imbarcazioni.

II. *Conceduto a tutti gl' individui della legittima guarnigione della piazza, a riserva però che saravvi un Commessario di guerra, con un' Uffiziale d' artiglieria per riconoscere tutti gli effetti de' viveri, munizioni, ed altri attrezzi da guerra, che si imbarcheranno, corrispondenti a quelli che concedonsi al nemico, per quaranta giorni di navigazione.*

III. Che sia permesso alla guarnigione di condur seco sei pezzi di cannone, due del calibro 18., due del calibro 12., e due del calibro 8. di Germania, con li loro attrezzi, e 30. cariche di riserva per ciascheduno, come pure due mortari a bombe, con 30. delle medesime per ciascheduno, e che tutti gli ammalati, e feriti, che sono impossibilitati a seguitare, potranno rimanere negli Ospedali, fino a tanto che saran-

no guariti, doppo del qual tempo se li daranno li loro passaporti per potersi imbarcare, e restituirsi a Fiume, o Trieste a i loro respettivi corpi, senza essere impediti; e nella dimora loro se li somministrerà ogni assistenza, ed aiuto, lasciandosi da i Regimenti del danaro per mesi tre con i loro Chirurghi, ed infermieri, che li debbano assistere.

III. *Si concedano al nemico soltanto due pezzi di cannone del calibro 8. di Germania, con 50. caricbi per ciascheduno, e contutti i loro attrezzi necessarj; e dippiù a contemplazione del General Comandante delle truppe di S. M. Imperiale, un mortaro di 8. in 9. pulgate di diametro, con 50. bombe, e polvere corrispondente per 50. tiri. Il rimanente di questo articolo tutto si concede mediante che l'inimico lasci l' assistenza necessaria per li suoi enformi, come già domanda.*

IV. Si consegneranno alli nemici tutte le opere esteriori, però ogni qualvolta vi fosse stabilito un' armistizio, o altro trattato, e che loro di ciò venisse la notizia avanti l' evacuazion della piazza, in questo caso dovrà l' inimico restituire, ed evacuare le dette opere esteriori, con tutta quella artiglieria, munizioni, ed attrezzi militari, che li saranno stati consegnati. Tutto il rimanente poi delle Fortificazioni, con il castello, e tutto il recinto della Città sarà consegnato all' inimico, doppo che sarà seguito l' imbarco, quale si farà venti giorni doppo la sottoscrizione della presente capitolazione, intendendosi per quando saranno pronti li bastimenti, e se il tempo lo permetterà. Tra questo termine si ritirerà il presidio di Capo Passero a questa guarnigione, mediante un bastimento, e passaporto dell' inimico; quale manderà un Ufficiale per prendere in consegna quell' artiglieria, e le munizioni solamente da guerra; ed otto giorni prima di detto imbarco entreranno nella piazza due Ufficiali dell' artiglieria, a i quali si farà la consegna di tutti li cannoni, così di bronzo, che di ferro, pallacia, si di piombo, che di ferro, con suoi aderenti, che appartengono solamente all' artiglieria, aggiungendo, che fra il suddetto termine fino all' imbarco, non possa venire nessuno in Città, ne da questa andare al campo nemico, senza speciale passaporto. Dovendo l' inimico in dette opere esteriori tenere solamente di guardia 150. uomini, da rilevarsi in ogni 24. ore, secondo il costume militare; e che non sia permesso sotto qualunque pretesto ad altra gente delle loro truppe, oltrepassare le loro linee, ne tampoco per via di mare avvicinarsi alle fortificazioni, fino a tantochè non sarà seguita la totale evacuazion della piazza.

V. *Che la consegna delle fortificazioni esteriori, nel primo articolo mentionate, avrassi à fare, come già fù in esso espresso, e con tutta la buona fede, com' altresì delle mine, acciocchè possansi ben riconoscere; e che l' evacuazion del resto della riferita piazza s' abbia da fare nel già prescritto termine, dovendo entrar in effetto di mutui gl' Ufficiali dell' artiglieria, con i necessarj artiglieri a riconoscere, ed insieme a prender possesso di tutti i pezzi dell' artiglieria, mortari, munizioni da guerra, ed altri attrezzi a quelli appartenenti, com' eziandio di tutti i magazini, quali si consegneranno legalmente, e senza ingannare alcuno; e così ancora alli Commissa-*

vi di guerra i magazini de' viveri, che ritrovansi esistenti per il mantenimento delle truppe; ed in quanto poi al possesso de' posti, che occuperanno le truppe del Rè in virtù di questo trattato, si praticherà lo stesso che stà espressato nel articolo primo. Si concede pescia tutto il dippiù, che questo articolo contiene; alla sola riserva del numero delle truppe, che devono guernir le fortificazioni, perchè questo praticherassi secondo si ritroverà convenuto per la sua custodia, potendosi ben' estendere fino à 400 uomini.

V. Resterà a peso dell'inimico fra il termine stabilito, provedere tutte le imbarcazioni secondo li saranno richieste, quali dovranno esser noleggiate ò per Fiume, ò per Trieste a competente nolo, senza che per mare possino essere molestate da altre imbarcazioni nemiche, ed a tale oggetto se li darà una nave di guerra per scorta, e sicurtà, ed in caso che per il mal tempo, o altro sinistro accidente l'intiero convoglio, o parte di esso approdasse in qualche porto del dominio nemico, non se li possa, ne debba fare alcuna ostilità, ma più tosto dare tutto l'ajuto, ed assistenza necessaria, ed a tale effetto si darà ad ogni bastimento il suo passaporto.

V. Si concede al nemico, che possa sollecitar per se, ovvero facilitar l'imbarcazioni per il suo trasporto a' porti di Fiume, ò Trieste, regolandosi in questa capitolazione del tempo presente, e senza alterazione nel nolo, anzi dovrà soddisfarsi a' medesimi prezzi, che si paga dalla Regal azienda di S. M., e se si concedono i passaporti, con' acciochè la nave da guerra non sconta del convoglio; e se per qualche accidente, o tempo cattivo, dovesse alcuna di esse fermarsi, ovvero tutte l'imbarcazioni entrassero ne' porti, o spiaggie di' dominii di S. M., o pure de' suoi alleati; in tal caso non se li darà molestia, nè tampoco impedimento alcuno, anzi se li somministreranno tutti i viveri necessarii a prezzi moderati, e correnti.

VI. Che tutti li prigionieri appartenenti a questa guarnigione così di cavalleria, come d'infanteria, tanto Ufiziali, che comuni, che non hanno preso partito, siano, e s'intendano con la presente capitolazione essere totalmente liberi.

VI. Si concede.

VII. Che sia lecito a ciascheduno Ufiziale, come pure ad ogni comune, di poter vendere li suoi cavalli, armi fine, ed ogni altro, a qualunque persona, che volesse quelli comperare; senzachè potesse ricevere il compratore molestia veruna dall'inimico, come pure che sia lecito ad ogni Ufiziale, o soldato il poter comperare de' comestibili, e vino per il loro imbarco, a prezzo corrente, e non già alterato.

VII. Si concede sei cavalli, e le armi sue proprie, o dell' Imperadore.

VIII. Desiderando qualche Ufiziale, o qualunque altra persona portarsi in questo Regno, o pure in quello di Napoli per suoi propri affari, e di ritirarsi la sua famiglia, o bagaglio, o ripatriare, se li debba dall'inimico concedere il passaporto; con potersi imbarcare senza verun'impedimento.

VIII. Si concede.

IX. Che dal tempo, che verrà firmata la presente capitolazione, passino

tutte le ostilità, come pure ogni travaglio da' parte dell' inimico, ed all'incontro questa piazza non darà veruno impedimento alli bastimenti, che vorranno entrare in questo porto, ed uscire dal medesimo, muniti che saranno delli passaporti necessarj.

IX. *Si concede alla riserva però, che dovranno si riconoscere l'imbarcazioni, che entrano, o pure usciranno dal mentovato porto, con quali effetti, e passaporti, ed essendo gli uni, e gli altri legittimi, potranno a lor bellagio entrarvi, ed uscirne senza impedimento alcuno.*

X. Avendo li passati partitarj qualche pretenzione per li viveri, e foraggi somministrati alle truppe, devono appurare li loro conti con questo Commissariato di guerra; senza che la guarnigione possa ricevere impedimento alcuno; ed avendo essi crediti particolari presso li regimenti, converranno con li Comandanti de' medesimi.

X. *Gli Assentisti di S. M. Imperiale, saranno in obbligo di liquidar' i loro conti col Commessario di guerra, o con altra persona a chi spetta, de' viveri, e foraggi somministrati alle mentovate truppe Imperiali, e se vi fosse creditore alcuno di Ufiziali particolari, o individui de' corpi, salderà i suoi conti, sollecitando la loro reintegrazione, però in defetto di questa, e dell' antecedente, all' Assentisti se li lasceranno ostaggi, fino alla totale estinzione, come si pratica, senza soddisfar' a credito alcuno con gli effetti de' magazini alle parti creditrici.*

XI. Che sino confermati a questa Città tutti li privilegj, che si trovano per addietro essere stati concessi alla medesima, ed a' suoi cittadini dalli precedenti Serenissimi Rè, e suoi Luógotenenti, come pure tutto quello che ridonda al buon uso, e consuetudini, che si trovano introdotte in beneficio della suddetta Città.

XI. *La Città rimarrà soggetta alla pietà, e Regal clemenza del suo Sovrano nel cui ricorso appoggerà tutta la sua speranza.*

XII. Che si debbano lasciar' immolestati tutti quelli, che si sono mostrati parziali delle armi Cesaree, come pure tutta quella gente del paese, che in tempo del presente attacco ha travagliato in trasportare attrezzi da guerra, cannoni, ed altro, come pure agli artiglieri nazionali, e munizionieri non debba darsi alcuna molestia, anzi si raccomandano all' inimico, per avere essi servito con tutta la puntualità, ed accuratezza.

XII. *Si concede indulto a tutti gli espressati in quest' articolo, alla sola riserva però di quelli, contro de' quali le parti offese dimanderanno giustizia.*

XIII. Che la moneta ultimamente fabbricata di bajocchi, e grani, avesse a continuare ad avere la sua pubblica estimazione, e corresse di spendersi per il pubblico commercio, non solo in questa Città, ma anco per tutto questo Regno.

XIII. *Tutta la moneta, che tiene in se intrinseco valore, e che si trova in poter de' particolari, avrà il corrispondente corso, fino a che S. M. stimerà per conveniente al governo de' suoi dominj di raccoglierla, o estinguerla.*

XIV. Che tutti gli assegnamenti delle annue entrate, come pure le consegne del bronzo inutile, piombo, e ferro, ed ogni altro genere, dato,

e ven-

e venduto a' paesani debbano avere il loro vigore, nè essere li medesimi molestati, attesochè il prodotto fiè speso per queste Regie fortificazioni.

XIV. *Si concede per tutte quelle consegne, sopra le rendite appartenenti al recinto della piazza, e corrispondenti al tempo regolare, nel quale sogliono soddisfarsi. Ed in quanto al bronzo inutile, piombo, e ferro, ed altro qualsisia genere appartenente all' arsenale, o magazini ancor si concede, senza però pregiudizio del Regal patrimonio, artiglieria, e corpo di essa.*

XV. L' inimico per le spese necessarie che dovranno farsi, debba anticipare trentamila fiorini, lasciandosi a tal fine uno, o due Uffiziali per ostaggio.

XV. *Negato.*

XVI. Nel tempo dell' evacuazione si daranno da ambe le parti l' ostaggi, acciocchè gli articoli della presente capitolazione siano eseguiti secondo il loro tenore, senza inganno o frode alcuna, anzi religiosamente, come si pratica in simili congiunture. Siracusa 1. Giugno 1735.

Il Marchese Roma.
Il Barone di Reytk.
El Coronel Mayans.

XVI. *Conceduto, e l' inimico nominerà d' adesso gli Uffiziali corrispondenti, acciochè servano d' ostaggi fino al totale adempimento de' patti apposti in questa capitolazione; e così la firmiamo di nostra mano, e suggellamo col suggello di nostre armi: Nel campo avanti Siracusa al 1. di Giugno 1735.*

IL MARCHESE DI GRAZIA REALE.

Sottoscritte già da amendune le parti le qui notate capitolazioni, s' ispedì tantosto dagl' Imperiali il consaputo Uffiziale a Malta, per aver pronta notizia se mai in quel tempo fossevi stato armistizio generale firmato, o pur qualch' altro buon trattato. Poscia al tardi dello stesso giorno occuparonsi da' Spagnuoli le disopra mentovate fortificazioni esteriori della piazza; cosicchè incominciossi in seguito a mandarsi in esecuzione con tutta la possibile sollecitudine, e quiete tutti gli altri patti nelle medesime capitolazioni apposti. Alla perfine nel mentre attendevasi accio veniffe lo destinato giorno de' 15. dello stesso mese di Giugno, per esser' intieramente la piazza dalle truppe Alemane evacuata, si posero elleno in riposo, come lo stesso praticossi nel campo dalle truppe Spagnuole, e dalle novelle Napoletane del regimento del Rè, delle quali degnissimo Colonnello erane il valente Principe di Marano Caracciolo, essendosi a dir vero di esse ben notato, che contuttocchè di nuova leva state fossero, pure dimostrarono in questa impresa, al pari delle Spagnuole, tutt' il possibil coraggio, e valore, per altro solito, ed innato ne' petti de' Napoletani. Intanto avea già il valoroso Marchese di Grazia Reale spedito in diligenza altro Uffiziale nella Città di Palermo, acciò presentasse à piedi del Rè le già conchiuse, e firmate capitolazioni della piazza di Siracusa, già totalmente al suo dolce giogo sottomessa.

Ne'

Digitized by Google

Ne' seguenti giorni, cioè da i 2., per insino a quello de' 7. Giugno, la M. del Rè, che tuttavia dimorava con buona salute (per unica consolazione de' suoi fedeli vassalli) nella Città di Palermo, non tralasciava d' andarsi diportando alla caccia, ed alle visite delle Ghiese, e monisteri di monache, dove ne veniva ardentissimamente desiderato; con'ezian dio punto non infastidivasi della continuata applicazione ne' Consigli di Stato, e di guerra, dove con somma accuratezza, tra gli altri urgenti affari d' amenduni i suoi nobilissimi Reami, si stava da' suoi fedeli Ministri, e da' saviissimi Segretarj di Stato, già formando, a tenor degli oracoli della Corte di Spagna, la nuova pianta, e riforma del Ministero politico di Napoli tanto desiderata da tutti, quindi non solo riusciva in ciò più grave lo il travaglio di S. M. nello assistervi di continuo, ma ben' anche era sommo quello che prendeasi nel dare udienza a tutt' i suoi vassalli, e nello stesso tempo non mai stancarsi di concedere loro tutte quelle grazie, e favori desideravano, ed altresì di ammettergli spesso al bacio della sua Regal mano, com' anche a farsi veder giornalmente desinar' in pubblico. Fra le altre commemorevoli cose per tanto, che fece il Rè nel mentre nella suddetta Città intrattenevasi, si fu il contradistinguer con novelli onori pressochè tutt' i nobili Vicarj Napoletani, inviati dal suo Consiglio nelle Provincie del Regno di Napoli, nel primiero ingresso trionfante, che s' vi fece, come già il tutto nella Parte I. con distinzion dicemmo. Quindi l' onor principale che impartigli, si fu il dichiararne molti Gentiluomini della sua camera di entrata, ed alcuni di esercizio. Cariche in ver di sommo conto, e di molta estimazione, perchè essendo esse di somma confidenza, richiedesi perciò ne' Soggetti che l' occupano, oltre alla nobiltà del sangue, una esperimentata incorrotta integrità, ed una sopraffina prudenza, come già di tutte queste cose erano appieno dotati non sol questi, che quì sotto noteransi, ma ben' anche tutti gli altri nel corso del Giornale nominati. Quegli di entrata furono il Principe di Cassano Aragona, il Principe di Centola Pappacoda, il Principe di Scanno Afflitto, il Duca di Seniso, il Duca di Bovino Guevara, il Duca di Fragnito Mormile. Quelli di esercizio erano il Marchese Fuscaldo Spinelli, il Conte di Buccino Caracciolo, il Conte di Savignano Guevara, e il Conte di Sinopoli Ruffo. Deve però notarsi che alcuni fra questi non occuparono già i posti di Vicarj, ma furono cogli altri nelle cariche sopprandette promossi per benignità del Rè, che ben risguardato avea ad altri loro meriti. Cosicchè computavasi aver Sua Maestà, insiem cogli disopra enumerati, dall' incominciamento della conquista d'amenduni i suoi Regni di Napoli, e Sicilia, e per insino al presente tempo, creati ventidue, e più Gentiluomini della sua camera, già nel corso del Giornale in parte descritti, la maggior parte però Nobili Napoletani di primaria sfera, sempre, ed in tutte le opportune occasioni contradistinti dal proprio Rè, e Signore, e quanti altri, dicevasi, che in appresso ne avesse avuto in essi decorevoli posti a promovere. Degnò in seguito la prefata Maestà creare un Consiglier di Stato per la Monarchia di Sicilia. In tanto ne' medesimi giorni capitò a suoi Regj piedi l' espresso inviato dal Marchese di Grazia Reale, colla tanto gradi-

ta

ta novella dell' inopinata resa di Siracusa, qual cosa arreco alla M. S. ed a tutta la Corte un giubilo inesplicabile, che si provò quanto più inaspettato, altrettanto più caro, eziandio dal popolo tutto Palermitano, allora quando ne fu avvisato dallo spato del cannone. Quindi per sì lieto avvenimento, si condusse in quel punto la M. del Rè, col gran seguito de' Personaggi di Corte, e Nobiltà al Duomo, ove ricevuto da quell' Arcivescovo fù intuonato solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all' IDDIO degli Eserciti per un sì gran vantaggio riportato dalle valorose armi Cattoliche; mentre l' artiglieria delle fortezze facea eco alla comune allegria colla sua triplice scarica; e la sera poi fù dato il cominciamento per la Città tutta ad un risplendente triduo di lumi. Proseguivansi in tal mentre con tutto l' immaginabil calore in Palermo da moltissimi artefici i lavori, che dovean servire per le feste, che avean si a celebrare per la consaputa gloriosa incoronazione della Maestà del Rè, non che pel suo pubblico trionfale ingresso in essa nobil Città, attesochè dopo queste solennissime funzioni, dovea ben tosto restituirsi il magnanimo Sovrano nella sua Regia Napoletana, dove venia da' suoi vassalli con gran' impazienza atteso.

Essendo pervenuta poi in Napoli la felice novella della resa di Siracusa, le medesime dimostrazioni di giubilo, e di allegrezza furon praticate da tutta la cittadinanza; e tal notizia vi giunse per appunto il dì 7. di Giugno per espresso sù la solita fregata del dispaccio, spedito da Sua Maestà al suo Luogotenente Conte di Charny. Per la qual cosa cotesto Signore immantinenti rese pubblico un tal avvenimento per mezzo dell' artiglieria de' Regj castelli, avendo altresì ordinato, che fosse la Città tutta illuminata in contrassegno di gran allegria, ciocchè fu in un tratto eseguito, (avvegnacchè andasse l' aere di questo dì già facendo fosca, allora quando ne pervenne l' avviso da Palermo) scorgendosi ella tutta nobilmente arricchita di lumi; il che continuò a farsi per altre due susseguenti sere. Lo stesso praticossi dalle Regie fortezze, ed ispezialmente da quella dinominata castelnovo, in cui, cioè sù delle cortine, che sono nel mezzo de' baluardi, leggeasi a gran lettere intrecciate da' lumi: *Viva Carlo Rè di Napoli, e di Sicilia*. Il seguente mattino poi degli 8. il mentovato Conte portossi in forma pubblica nella Regal Cappella di Corte ad assistere unitamente col corpo della Città, col Regio Ministero, e colla Nobiltà in gala, che ivi tutti eransi preventivamente condotti, al solenne *Te Deum*, e Messa, che si cantò eziandio in rendimento di grazie all'ALTISSIMO. Divulgossi altresì, che portato avesse il mentovato espresso un Regio diploma della M. S., col quale si ordinava a tutti i Presidi, e Fiscali delle Udienze che sono nelle Provincie del Regno di Napoli, che trasmettesser tantosto in Palermo le piene, e distinte relazioni del sito, e numero de' Feudi, de' Vescovi, e de' Baroni, che sono in esse Provincie, com' eziandio degli Ecclesiastici, de' monisteri, delle fortezze, degli averi, e costumi de' popoli, ed altro. Il fine perchè avesse S. M. voluta questa notizia, non ancor penetravasi da' politici, abbenchè in sinistra parte non si apprese, a cagion che ben sapendosi la sua somma pietà, e la incorrotta sua giustizia, conghietturavan tutti, che sen-

Digitized by Google

za fallo tal mossa fosse per ridondar' in bene, e sollievo del Regno.

Lo giorno 11. Giugno (stantecchè in quelli de' 9. e 10., non vi fu cosa di rimarco) per la nascita della Serenissima Infanta di Spagna D. Maria Teresa, altra sorella della M. del nostro Rè, fuvvi bella gala nella Regal Corte di Palermo, ricevendo il Rè i complimenti dovuti da quel Senato, Titolati, e Ministero politico.

Il dì 12. Giugno sù di varj legni provenienti da Melazzo in Sicilia, capitò nel porto di Napoli la consaputa rimanente cavalleria Spagnuola, che dovea eziandio istradarsi per la Lombardia, e prese quartiere ne' presidj della stessa Città. Nel medesimo tempo, che questa isbarcò, feron vela dallo stesso mentovato porto alla volta di Palermo otto tartane, che dovean colà imbarcare gli cavalli della scuderia del Rè, e quelli della compagnia delle guardie del corpo, com' anche il grosso bagaglio della Corte; giacchè era ormai prossimo il ritorno di Sua Maestà nella Capitale di Napoli sua Regia. Lo giorno poi de' 13. festeggiossi in essa Città di Palermo con gala in Corte, e triplicata scarica del cannone (come lo stesso si praticò in Napoli dal Conte di Charny) il nome di un' altra sorella del Rè nominata D. Maria Antonietta Infanta delle Spagne.

Resi alla perfine certi i Napoletani, non solo dalle sopraddette cose, ma ben' anche da' replicate, e non dubbie novelle della Corte, che la M. dell' invitto nostro Rè, poichè arebbe fatto il pubblico ingresso, e sarebbe stato incoronato nella tanto felice Città di Palermo ne' principj dell' entrante mese di Luglio la brieve navigazione alla volta della sua Regia Napoletana senz' alcun fallo intrapresa arebbe, furono a dir vero sorpresi da insolita gioja; e da inesplicabile contentezza, per vedere ormai vicino il tempo in cui da essi si racquistava il proprio Monarca, e della cui lontananza provavano somma pena: imperocchè sebbene come vassalli fedelissimi sentivano tutto il piacere, e contento per le vittorie, che e' riportava in quel Regno contro i suoi nemici, erano nondimanco impazienti di rivederlo cinto di nuovi trionfali allori nella bella sua Partenope. Quindi o quanti ferventissimi voti mandavansi al Cielo per lo di lui presto, e felice ritorno; e o quanto prima gli affligea gli animi una dubbia fama, ch' ei dovesse fino all' Autunno nella Città di Palermo far sua dimora: e si come gli amanti bramano, che all' obbietto amato ogni altra bellezza sembri sparuta, e difforme; così arebbon voluto essi Napoletani, che in tutti e tre i famosi, e secondi Promontorj già descritti della Sicilia niuna Città, niuna villa, niun campo, niun sasso, e niun di quei pregi della natura, e dell' arte, di cui và meritevolmente fastosa quell' Isola, meritasse il Regal compiacimento. Accusavano la pigrizia degli artefici, che 'l ricco Regal Diadema avean preso a formare: desideravano la M. del Rè, più timido, e più geloso di sua tanto importante salute, e per non vederlo esposto a qualche pericolo, che in tempo di estate l' aria di questa regione suole a' forestieri apportare più sollecitamente voluto arebbero, che dal novello Regno dipartito si fosse. In somma pruovavano un dolce amaro mescolamento di vero desio, d' incerta tema, d' incerta speme, e di tutti quegli affetti, che nel cuor' umano

la

la lontananza di un bene, per se stesso libero, ed indipendente è solita di produrre. Fatti adunque già securi della bisogna i cittadini di Napoli, incominciaron tutti seriamente a pensare in qual più degna guisa, ed a proporzion di sue forze, ciascuno avesse potuto il bramato ritorno del suo Rè celebrare: ma più degli altri gli Eletti della Città Napoletana, che allora ritrovavansi averne la carica i seguenti tanto prudenti, e savissimi Soggetti: cioè il Marchese di Villamayna D. Tommaso Caracciolo per lo Sedil di Capoana, D. Domenico Sanchez de Luna, e D. Michele Sanfelice Duca di Acquavella per lo Sedil di Montagna, il Marchese di S. Marco D. Giambatista Pignatelli per quello di Nilo, il Marchese di Ruggiano D. Alessandro Macedonio per quello di Porto, D. Ottavio Maria Mormile per quello di Portanova, e il Duca di S. Filippo D. Giuseppe Brunasso per la Piazza del popolo. Eglino adunque e come rappresentanti la mentovata Città, e come divotissimi sudditi della M. S., bramosi di far magnificamente risplendere la lor fede, e zelo in una tanto giuliva congiuntura, sforzaronsi nella strettezza del tempo in cui erano di far quegli apparecchi festivi, che al ritorno di un Rè trionfante fossero se non in tutto, almeno in parte acconvenuti. Imperocchè dall'una parte, essendo naturalmente i Napoletani inchinati alla magnificenza, e dall'altra somministrando l'amore per sua inseparabil proprietà, grandi, e generose idee; sorgeasi nondimeno troppo brieve il tempo, come s'è detto, da poterle porre acconciamente in esecuzione; al che aggiungevasi, che molto tempo perdevasi eziandio nel deliberare la qualità degli sontuosi apparati, delle luminarie, e delle superbe macchine, che avean si ad erriggere nell'ampia piazza del Regal palagio, perchè ogni cosa che proponevasi sembrava non esser soddisfacente al gran pensiero, di far più che solenne il festeggiamento. Quindi aumentava le difficultà, il riparo, e l'ornamento che dovevasi far nel lido del mare in quella parte, per l'appunto che risguarda l'arsenale, e per d'onde è situata la secreta scala del mentovato Regal palagio; imperciocchè dovendo ivi por piedi a terra la M. S., avea si con grosso intavolato, e con sommo travaglio nel mare ad emendar il difetto del luogo; conciososse cosachè era pressochè impossibile il costruire in pochi giorni un lungo, e magnifico ponte sopra travi confitte in mare nella guisa in punto, che ne' tempi antichi per tali solennissime funzioni praticavasi: quanto più che era di pungentissimo sprone agli Eletti, una certa virtuosa emulazione de' Cinque, e Sei delle Piazze, i quali eziandio bramosi di aver parte nel merito di ossequiar degnamente il Rè, suggerivano anch'essi più modi per render magnifico oltre modo il ricevimento: nè minore appariva il focoso desiderio di ciascheduna delle Piazze a tal'oggetto congregate. Ed in vero se alla vastità dell'idee fosse andato del pari il tempo, e l'opulenza del pubblico peculio; di molto pesse le passate calamità smunto, ed esausto; egli non và dubbio alcuno, che magnifici, sontuosi, e perpetui monumenti di amore, e di fede sarebbonsi veduti ridotti alla debita perfezione. Senza però punto così gli uni, come gli altri sgomentarsi, e finalmente per espedirsi ad un tratto, estimarono miglior consiglio lo addossarne l'incarco, e la cura all'Ingegnere

D. Niccolò Tagliacozzi Canale, senza punto prefiggergli particolare idea, acciocchè avesse egli il tutto architettato, e disposto, come il più meglio avvrebbeli 'l suo grande intendimento suggerito. Considerò questi impertanto, che di molto orrevole, e sontuosa riuscita sarebbe la festa, se con ordinati fuochi notturni celebrata fossesi la trionfal venuta del Re: ma considerò altresì la strettezza del tempo in cui trovavasi, molto breve egli sappiendo che la Maestà Sua attender dovea ne' principj del mese di Luglio. Laonde per quanto avesse voluto soddisfare l'incredibil sollecitudine degli Eletti, abbozzò tantosto il festeggiamento che avea ideato, e nello stesso tempo incominciò ad apprestar un'immensa quantità de' necessarj materiali, ed a raccoglier insiememente moltissimi falegnami, dipintori, e tutti quegli artefici, ed operarj, che in simiglianti occasioni fan di mestieri; i quali tantosto ne' giorni 14. e 15. Giugno con espeditezza troppo grande di suo ordine poser mano alla grande opera coll'assistenza, ed autorità non solo del soprallodato D. Ottavio Maria Mormile, commessario da' suoi colleghi destinato, ma ben' anche d'altri esperti Uffiziali di Città, e della fedelissima Piazza del popolo, che incominciaron continuatamente ad invigilar, e su le gran spese che occorrevanvi, ed altresì su l'incredibile quantità de' materiali, che eran necessarj al gran lavoro.

Nel mentovato giorno de' 15. Giugno, tempo prefisso finalmente dovea sortir dalla piazza di Siracusa la guarnigione Imperiale, a tenor de' patti nella descritta capitolazione apposti; per darvi 'l Marchese Orsini da Roma suo Comandante la pronta esecuzione, fè tantosto aprir le porte della Città (giacchè erasi negli antecedenti giorni già perfezionato l'inventario de' beni di essa piazza, ed ancor consegnati a' Commessarj Spagnuoli) da dove espeditamente, e con tutto l'ordine militare, secondo che si suole in simili casi praticare portossi egli fuora insiem con lo Governatore della piazza, e tutta l'Uffizialità Imperiale alla testa, ed alla coda di tutta l'intiera guarnigione, che ben ritrovossi ascendere al numero di milleduecento soldati Imperiali, allora quando fè quest'uscita: Veniva indi ella, cioè la mentovata guarnigione, seguita da tutta la gente ad essa pertinente, com'eziandio da i due accordati cannoni, mortaro, e cavalli, e finalmente da tutto l'intiero suo bagaglio, ed equipaggi degli Uffiziali; e così poscia che si furono i poc'anzi cennati Comandanti Imperiali con tutta la loro Uffizialità congedati con reiterati tratti di gentilezza dal supremo Comandante Spagnuolo Marchese di Grazia Reale, e da tutta la sua Generalità, si condussero col presidio, sempre collegiato dalle truppe Spagnuole, con tutte le consuete formalità, ed onori militari, secondo il concordato, cioè con bandiere spiegate, tamburo battente, armi cariche, ed altro, che per brevità si tralascia, nel porto, ove ritrovando già approntati i bastimenti da trasporto, che dovevano esser scortati da nave di guerra Spagnuola, imbarcaronsi immantinente, e feron vela verso Trieste, per di colà portarsi a' nuovi servigi della lor Cesarea. Evacuata interamente da' Tedeschi la piazza, vi fè nello stesso giorno il suo trionfante ingresso il mentovato Marchese di Grazia Reale,

con

contatta la Generalità, Uffizialità, e soldati Spagnuoli, per prendernè il possesso, e nello stesso tempo presidiarla, e porla in assetto col rifar' il danno patito dalle lor bombe. In cotal primo ingresso imperciò che fecero in vaga, e superba mostra le vittoriose truppe di Spagna nell'espugnata Siracusa, ben alla bella prima ricevetter gli applausi de' cittadini tutti, che incessantemente incominciarono a gridar con voci di acclamazioni, e di giubilo, viva l'invitto Rè Carlo di Borbone, accompagnando, e sempre così festeggiando, e gridando, il soprallodato supremo Comandante Marchese di Grazia Reale, che sù bizzarro cavallo tutto giulivo appariva alla testa delle truppe mentovate, per infino al Duomo della Città, ove sotto lo sparo dell'artiglieria fu da quel Vescovo intuonato solenne *Te Deum* in ringraziamento al Sommo IDDIO di sì felice conquista; grande in vero essendo stato il contento da quel popolo provato nel vedersi ormai libero sì dalla lunga, e nojosa prigionia, che dagli disagi, e perigli in cui veduto erasi, dandone ancor la sera manifesti segni colle illuminazioni, e fuochi di gioja, che ben per tutta la Città fece.

Poscia il dì susseguente de' 16. Giugno, considerando il mentovato Generale, che non doveasi neppure una picciol spanna di tempo perdere, acciò interamente ridotta fosse alla dovuta ubbidienza del Rè il rimanente dell'Isola, ordinò che si fosse in quello stante distaccato dal campo un numeroso corpo di fanteria Spagnuola, ed avesse tantosto intrapresa la marchia alla volta della piazza di Trapani, (unicamente rimasta, dopo la cascata della poc'anzi cennata di Siracusa, in poter degli Imperiali in tutto quel Regno) per unirsi all'altre truppe Spagnuole, che ritrovavansi a farne il blocco, mentre sperava all'arrivo di queste di farne onninamente nelle debite forme l'attacco, nel caso che quel presidio ricusasse il rendersi colle buone, alla chiamata di resa che fatta sarebbeli. Ordinò in seguito il Marchese al mentovato staccamento di truppe, che nello giugner sotto di quella piazza avessevi maggiormente ristretto lo blocco, e nello stesso tempo avessero dato mano a far' i lavori delle trincee, mentre fra brieve tempo dovevasene, come s'è detto, far' il formale attacco, e per allora si volea precruderli per la via di terra ogni apertura di soccorso di viveri, e di foraggi, giacchè era lo stesso seguito dalla parte del mare, perchè continuatamente teisevan quell'acque tre galee della squadra di Spagna, ed alcune ben corredate navi da guerra, spedite colà da Palermo per assicurar' altresì quel mare (come già in dietro si disse) dalle continuate incursioni de' Trapanesi. Della seguita felice evacuazion di Siracusa, e ben di tutto quel dippiù si è riferito, e che accortamente dispose il Marchese di Grazia Reale, ne diè egli tantosto gli avvisi al Rè per mezzo d'un suo Uffiziale, che in diligenza lo spedì per Palermo.

In questo mentre correndo il dì 17. di Giugno, sul tardi di esso giorno si diè fuori dal Luogotenente Conte di Charny la tanto aspettata riforma, e novella pianta, disurt' il Regio Ministero Napoletano, abbenchè non fosse stata ella ancora pubblicata ne' Regj Tribunali; qual cosa (per quanto dicevasi) era stata discussa, ed approvata dalla Corte di Spa-

gna, onde la Regal Corte di Palermo, unitamente con altri Regj diplomi, concernentino eziandio la riforma, abbolizione, e nuovo sistema de' mentovati Regj Tribunali, che per disteso a suo luogo si esporranno, l'avea trasmessa al suddetto Conte, acciocchè avesse reso pubblica la Regal determinazione di Sua Maestà. Ed in vero fù sì bramata pubblicazione di cotal nuova pianta, che non fù alla bella prima allo 'ntutto creduta, non solo da molti dello stesso Ministero, che avean forse gli animi da qualche interna passione ingombrati, ma fù anche dalla maggior parte de' Napoletani; a cagionchè avean già questi per la lunghezza del tempo che era passato posti gli animi in pace, ed eran così uniformati alla volontà del di loro pio Monarca: che per altro niente trascurava per procurare a' suoi vassalli il maggior bene, e vantaggio. Tanto è egli vero, che cotesta sparsa notizia non fù da prescochè tutta la gente di Napoli allo 'ntutto creduta, che sebbene n' avesse veduti gli effetti non guari dopo sortire, pure nondimeno seguitò ella per tutto il mattino, e giorno de' 18., e seguenti ad andarne con le copie in mano bisbigliando sù de' Regj Tribunali, e per lo distretto della Città; lusingandosi a dir vero ispezialmente alcuni mal' avveduti, che o non fosse vera, ovvero tal non fosse in tutte le sue parti, qual rappresentavasi, dappoichè confrontando la novella divulgata pianta con altre fatte, ed a capriccio ideate, che correvan per le mani de' cittadini, e che erano state fuori alcuni giorni prima da certi spiriti, che volevano passare per penetranti, ed intesi, non venivano a ricever per veridica la notizia che pur troppo era tale. Si disingannaron però indi a poco, ed accertati della Regia risoluzione, mandarono ferventi voti al Signor IDDIO, acciò fosse degnato conceder lunga serie d'anni prosperi, e salutevoli, con novelli gloriosi trionfi al loro invitto Rè, e Signore, tanto inchinato in favore del di lor bene, e giustizia.

Contenea questa novella pianta il seguente piano del Ministero di tutt' i Regj Tribunali di Napoli: primieramente nel Sacro Regio Conseglio di S. Chiara, era dichiarato dalla M. del Rè Presidente D. Adriano Calà Lenzina y Ulloa Duca di Lauria, intimo Consiglier di Stato di Sua Maestà, e Regente era del Regio Collateral Consiglio, (avvegnacchè fosse questo Tribunale, come in appresso diraffi abbolito) Per i quattro Capi ruota d'esso S. Consiglio, furono eletti, nella prima ruota D. Domenico Castelli, nella seconda il dotto Marchese D. Orazio Rocca, nella terza D. Antonio Magiocco, e nella quarta D. Francesco Ventura (di presente zelantissimo, ed accorto Presidente del nuovo erette Tribunale del supremo Magistrato del Commercio) veramente tutti e cinque uomini d'integerrima giustizia, non che di molta dottrina, ed esperienza ripieni. Ancor questi eran Regenti nel Collateral Consiglio, toltone però il presente D. Antonio Magiocco, il quale era già Consigliere nel S.C. di S. Chiara, e ritrovavasi allora esercitando la carica di Governatore nella Città di Capoa. I Consiglieri poi, che furon nuovamente eletti a comporre le poc'anzi cennate quattro ruote del S. R. Cons. di S. Chiara, a riserba di quelli che già si ritrovavano con tale onorevole

le

le impiego fin dal tempo del passato governo Alemano, indi confermati, e di nuovo eletti in esso dalla somma generosità del Rè, e che erano il gentil D. Gio: Antonio Castagnola, il sapiente Marchese D. Niccolò Fragianni, sentrambi questi rari, e scienziati Soggetti, al presente ritrovansi godendo, mercè i loro gran meriti, i posti decorevolissimi di Presidenti della Regal Camera di S. Chiara, e Capi ruota di esso S. R. C.) D. Francesco Lanario, D. Francesco Crivelli, D. Ferdinando Porcinari, D. Vitale di Vitale, il Duca D. Tommaso Vargas Machucca, il Duca D. Cesare Invitti, D. Carlo Gaeta, D. Domenico Bruni, D. Francesco d' Onofrio, e D. Cesare Buonvicini: uomini per verità tutti e valenti, ed interi. Gli nuovamente creati furon prescelti e dal Ministero, e dal ceto degli Avvocati. Fra questi ultimi fu elevato al grand' incarico l'integerrimo, ed oltre modo virtuoso non che gentil Marchese D. Vincenzo d' Ippolito, (ora per nostra ventura degnissimo Presidente del menovato S. R. C. di S. Chiara, e Capo della lodata Regal Camera di S. Chiara, a tali onorevolissimi gradi assunto dal Rè in guiderdone dell'alto suo merito) il Marchese D. Carlo Danza ottimo Giureconsulto, D. Tommaso Saverio Caravita. Dal Ministero furon elevati a gli eminenti posti, lo zelante D. Baltasar Cito, D. Francesco Guerrasio, entrambi occupato avean le cariche di Giudici della Vicaria, e D. Giuseppe Casimiro Capozzuti, che prima stato era Uditor Gen. degli Eserciti. Degnossi pur'anche S. M. decorare di tal'onore altri due distinti Soggetti, che erano dalla Città nostra assenti, detti il Marchese D. Girolamo Arena Siciliano Consultor del Regno di Sicilia, che da Palermo attendeasi, e D. Francesco Nicoli.

Nella Regia Camera della Summaria il suo Magno Camerario, o sia Luogotenente di nuovo eletto, fù il savissimo, e prudente Marchese D. Ludovico Paternò, ancor Regente del Collaterale Consiglio. E come che i Presidenti di toga che si trovavano nel detto Tribunale anche in tempo del governo Alemano erano in parte, D. Giuseppe Odoardi, il Consigliere Marchese D. Matteo di Ferrante, ed il Marchese D. Saverio Garofalo, furon tutti questi confermati, con esser rimasto ancor nell' impiego di Avvocato Fiscale il suddetto Marchese Ferrante. Gli altri nuovamente creati furono il Marchese D. Carlo Onofrio Buglio Siciliano, Consultore della Monarchia di Sicilia, il quale ancor da Palermo attendeasi, l'imperturbabile, e saggio Avvocato D. Domenico Caravita, il virtuoso non che avvenente Avvocato Marchese D. Carlo Mauri, che antecedentemente esercitato avea la onorevol carica ragguardevole di Auditore di Sua Maestà, indi in questa sua promozione per somma bontà, e munificenza del Rè conceduta, e passata in persona del suo valente nipote D. Teofilo Mauri, e per ultimo D. Stefano di Stefano, qualche tempo prima onorato coll' impiego di Presidente, e Governatore della Regia Dogana di Foggia, ove già ritrovavasi. Per i Presidenti poi di cappa, e spada, che nelle altre inferiori ruote di essa Regia Camera risedeano, vennero confermati alcuni che eran stati creati dal passato governo: cioè D. Antonio Coppola, il Duca D. Niccolò Maresca, D. Girolamo Vespoli, e D. Niccolò de Sarro, e Giandio Fiscale, e gli altri furon rimossi.

Nel-

Nella Gran Corte della Vicaria Criminale, fuvvi anche [illegible] zione in tal congiuntura, e con sommo piacer di tutti fù [illegible] mato da Sua Maestà nella sua carica di Regente di essa D. Marc[illegible] Ca[illegible] raffa de' Duchi di Pietralcina, Patrizio Napoletano. Furono altresì confermati amenduni gli Consiglieri del Consiglio di S. Chiara per suoi Capi ruota, l'integerrimi D. Giuseppe Maria Andreassi, e D. Marzio Cirillo, che fù il secondo allora reintegrato, non avend'egli per infino a questo tempo potuto ottenere come gli altri il proseguo a cagion di sua assenza dalla Capitale, allora quando, come di sopra cennossi, entrarono vittoriose le armi di Spagna in Napoli, e si concedette agli altri Ministri. Quanto a' Giudici Criminali furon trascelti fra gli antichi usati dal passato Governo: D. Casimiro di Dura, D. Pietro Sambiase, [illegible] egli per i suoi meriti, ritrovasi Preside nell'Udienza della Provincia di Trani, colla preminenza di Consigliere del Consiglio di S. Chiara; D. Tiberio di Fiore, D. Adriano de Filippis da Fiscale, e D. Michele de Bonis, che primieramente era Giudice, fù fatto Avvocato de' poveri. Per quelli nuovamente prescelti, che si attendeano dalle Udienze delle Provincie del Regno, e dove già esercitavan le cariche di Uditori, furono D. Giuseppe Romano, D. Giacomo Bissanti, e D. Niccolò Miranda.

Nell'altro Tribunale detto della Vicaria Civile, di giurisdizione dello stesso sopralodato Regente, furon'eletti per Giudici che doveano conoscere amenduni le sue ruote, oltre quelli che erano stati fatti dal passato Governo, cioè D. Domenico Raimondo di Rosa primo Capo ruota, e il Duca di Montestarace D. Francesco Antonio Perrelli secondo Capo ruota; (amenduni questi Soggetti, insiem co' lodati D. Tiberio di Fiore, e D. Giuseppe Romano, e ben'anche l'erudito D. Donato Antonio de Astis, che quì dappresso nominerassi, ritrovansi di presente mercè la lor savviezza, e integrità, godendo i posti di Consiglieri nel mentovato S. R. Consiglio di S. Chiara) furon destinati de' nuovi, il Conte D. Francesco Vulturale, elevato qualche tempo prima a questa carica, come già indietro dicemmo, e D. Claudio Villani, che antecedentemente avea esercitato l'impiego di Segretario del Regno, come nella Prima Parte cennossi. Furon'anche promossi al Giudicato di Vicaria D. Donato Antonio de Astis, e D. Carlo Vincenti, che eziandio trovavansi impiegati nelle Regie Udienze del Regno. Nella vacante carica poi di Uditor Generale degli Eserciti, che occupato avea, come dicemmo, D. Giuseppe Capozzuti, fu surrogato D. Francesco Marchant Livornese, [illegible] Presidente di toga della Regia Camera della Summaria, e Governatore della Regia Dogana di Foggia; ed il Conte Vulturale Commissario di Campagna della Provincia di Terra di Lavoro) che avea l'impiego di Uditore del Luogotenente Conte di Gharny.

Tutti gli altri non nominati in questa già descritta nuova pianta, che fin dal tempo del passato Governo Alemano esercitavano [illegible] ti Tribunali le lor respettive cariche, furon rimossi, come quì dappresso diraffi, e furon dalla somma pietà, e munificenza del Re [illegible]

col.

Digitized by Google

coll' onore però della toga, e di più coll'assegnamento della metà del fondo che prima godeano. Quindi nel supremo Tribunale del S. R. C. di S. Chiara, furon giubbilati otto Consiglieri, cioè quattro Napoletani, ed altrettanti Spagnuoli. Nella Regia Camera della Summaria fu giubbilato il suo Luogotenente, anche Spagnuolo, con sei Presidenti, cioè tre di toga, uno però de' quali voleasi che fosse nel pietoso petto di S. M. riserbato per reintegrarlo poi in tal carica quando piacesse, ed altri tre di cappa, e spada. Nella G. C. della Vicaria Criminale, furon quattro giubbilati, cioè due sopranumerarj, e gli altri due che esercitavan l'impieghi di Fiscale, e di Avvocato de' poveri della medesima. Nell'altro Tribunale appellato la G. C. della Vicaria Civile, ve ne furon per ultimo ancor giubbilati quattro, cioè due numerarj, ed altrettanti sopranumerarj.

Per dare adunque il Luogotenente Conte di Charny la debita, e pronta esecuzione a' Regali comandi di Sua Maestà; nel mentre ne stavan sotto del torchio del Regio Impressor Porsile tutti gli altri Regj diplomi a se diretti, inviò nella stessa sera del mentovato dì 17. Giugno tre biglietti diretti 'l primo al disopra nomato Presidente Ulloa, l'altro al Marchese Paternò, el terzo al Regente della Vicaria D. Marcello Carraffa, ne' quali soltanto spiegava loro, chel Re erasi per sua bontà degnato crear il primo suo Presidente del S. R. C. di S. Chiara, il secondo suo Luogotenente della Regia Camera della Summaria, ed il terzo confermava nella carica di Regente della G. C. della Vicaria.

Or non ostantecchè si fosse divulgata la più volte mentovata nuova pianta, il mattino de' 18., e seguenti giorni, alla riserva di certi pochi, continuaron tutti gli altri Signori Ministri del vecchio, e nuovo piede a salire ne' Tribunali, unitamente coll' interino Presidente del S. C. di S. Chiara D. Domenico Castelli, (eletto, come dicemmo, per Capo della prima ruota di esso S. C.) che rittrovavasi possedere tal decorosa carica sin dalla nota partenza del Solanes dalla Capitale, e Regno; giacchè non avendo niun di essi ancora contrordine alcuno ricevuto, vollero tutti proseguire ad esercitar le respettive lor cariche. Soltanto, come detto fù, alcuni pochi, collo infingersi infermi, s'astennero di salirvi, forse perchè l'era troppo nota la lor rimozione, qual cosa però non vollero giudiziosamente praticar tutti gli altri, che di lor grazia, o disgrazia, chi essendo sicuro, e chi stando in dubbio, con cuor costante però tutti proseguirono il proprio corso, lusingandosi i titubanti, che forse il mal passo avesser potuto sormontare. Laonde in questo ondeggiamento di nuove vivendo angustiati molti, ed altri solleciti per la speranza d'esser confermati, o promossi; a soli due però del nuovo piede fù sin da qualche tempo prima tolta questa dubbiezza, e furono i testè mentovati D. Domenico Carrillo, el Marchese D. Carlo Mauri, dalle reiterate lettere che avean ricevute di congratulamento da persone distinte della Regal Corte.

Il mattino poscia de' 19. prese possesso il sopraddetto D. Francesco Marchant della carica addostatali di Uditor Generale de' Regj Eserciti, nel

nel palagio del Capitan Generale Conte di Charny, ove egli albergava. Ed il mattino de' 20. preser con tutte le debite solennità eziandio il possesso de' nicevuti decorosissimi impieghi di Presidente, Luogotenente, e Regente, ne' loro respettivi Tribunali, i soprallodati Ulloa, Paternò, e Caraffa. E verso il tardi dello stesso giorno de' 20. in esecuzion di altre Regali cedole del Rè pubblicate da' torchi del Regio Stampator Porsile, il Conte di Charny inviò altri biglietti, però di riposo a tutt' i Regenti sì di toga, che di cappa, e spada, che componeano il Collateral Consiglio.

Quindi la mattina de' 22. Giugno (stantecchè lo giorno de' 21. non vi fù mossa alcuna) l'ecc. Conte fece a suon di tromba pubblicar sì ne' Regj Tribunali, che in tutti gli altri soliti luoghi di Napoli, Regal cedola a se diretta dalla M. del Rè, o sia prammatica spedita dalla Città di Palermo fin da i 7. del mentovato Giugno: con la quale ordinava S. M., che totalmente rimanesse abolito, ed annullato il Collateral Consiglio, e Cancelleria sì de' togati, che de' cappa, e spada: a cagion che veniva considerato (parole in sostanza del Regal diploma) come inutile, ed insussistente, mercè l'esistenza del supremo Consiglio di Stato, col quale si governava immediatamente dal Rè il Regno tutto di Napoli, a differenza di allor quando era egli come Provincia di Spagna tenuto, e perciò governato da' suoi Vicerè *pro tempore*, unitamente con esso Collateral Consiglio a tal effetto inventato. E di fatto essendo per ispecial favore del Cielo Reggia divenuta la nostra bella Napoli, allo 'ntutto ripugnava che stati vi fossero tanti diversi Tribunali nel buon sistema in cui bellamente incominciavansi a situar le cose, cioè che fossevi stato Collateral Consiglio de' Vicerè, e Consiglio di Stato. Abolito per tanto il Collaterale, annullati per conseguente, ed aboliti rimaser tutti quegli uffizj, ed impieghi che ad esso annessi erano, ed appartenenti: cioè quello di Segretario del Regno, de' Scrivani detti di Mandamento, di Cancelliere, d' Archivario, ed altri. Riserbossi però in essa Regal cedola la somma pietà del Rè di provvedere a suo tempo tutte quelle persone che sudetti aboliti uffizj a titolo oneroso possedeano, in quel modo, e forma, che più opportuna, e giustificata li sarebbe paruto, o escomputando, o restituendo i capitali, o pure la rendita di proporzionato interesse, dentro con altro equivalente impiego; siccome il tutto, per non far più lunga istoria, ravvisavasi nell' enunciata prammatica, in idioma Spagnuolo concepita, e stampata dal contaputo Regio Stampator Porsile colla sottoscrizione di S. M., del suo degnissimo Segretario di Stato, del Conte di Charny, e finalmente sottoscritta col *vidit* dal Presidente Ulloa, dal Luogotenente Paternò, e dal Regente della Vicaria D. Marcello Caraffa.

Coll'annullamento adunque di questo Tribunale supremo, apertamente osservossi, esser eziandio annullate, ed abolite le cariche de' Regenti che lo componeano; che perciò a riserba de' sopra mentovati Ulloa, Paternò, Castelli, Rocca, e Ventura, i quali, come testè dicemmo, furon' eletti per occupar gli eminenti posti di Presidente, Luogotenente, e Ca-

e Capi ruota del S. R. C. di S. Chiara, tutti gli altri cioè tre di toga, ed i rimanenti tutti di cappa, e spada, perderon sì il titolo, che la proprietà di questi decorosi impieghi, abbenchè si fosse conceduto dalla benignità del Ré anche l'onor della toga a certi fra questi rimossi.

Nel dopo pranzo poi dello stesso giorno de' 22. Giugno l'ecc. Conte di Charny Luogotenente Generale del Regno, ordinò a tutt'i Segretarj de' respettivi Tribunali del S. R. C. di S. Chiara, della Regia Camera della Summaria, e della G. C. della Vicaria, che avessero (come in quel punto eseguirono) *oretenus* intimato il riposo dalle loro respettive cariche, a tenor della nuova pianta, a tutt' i disopra divisati Ministri, già giubbilati in esecuzione de' venerati ordini di S. M. Per la qual cosa essendosi già renduta generalmente palese la Regal determinazione, e verificata essendo all' intutto la novella pianta del Ministero Napoletano, pochi giorni prima, come dicemmo, divulgatasi, poser tutti finalmente gli animi in pace. Gli altri Ministri poi che non ebber tai spiacevoli ordini, e che per conseguente non furon rimossi dalle proprie cariche, seguitarono ad esercitar loro incumbenze, e parimenti a salir ne' respettivi Tribunali, perchè già certi stavano della Regal grazia del Ré, contuttocchè non ancora fossesi dal Luogotenente del Regno a di lor beneficio dichiarata, e colle accostumate formalità pubblica renduta.

In tanto la Maestà del Ré, che perfetta salute nella Città di Palermo godea, e punto non intralasciava sì 'l gradito divertimento della caccia, e pesca, non che il condursi da quando in quando alla visita di quei monisteri di Dame Monache (come già in dietro si disse) dalle quali per ossequiarlo veniva ardentissimamente desiderato, ed ancor magnificamente regalato; portossi in questo dì 22. la Maestà Sua ad onorar' una festa teatrale fatta in suo ossequio da' nobili collegiali, del Regal collegio Carolino, regolato da' PP. della Compagnia di Gesú; ove compiacquesi ammetter' al bacio della sua Regal mano, oltre a' mentovati collegiali, molte Dame Palermitane, colà per tal funzione accorse.

Degnossi pur' anche la prefata Maestà a suppliche della stessa Città di Palermo, prorogar per lo dì 30. del corrente Giugno il suo già destinato pubblico ingresso in Città, e per il terzo dì del seguente Luglio la gran funzione del suo incoronamento, a cagion che non potean esser prima di quel tempo (con tutto che fosse continuato il travaglio) terminate le macchine, gli apparati, e le altre inaudite magnificenze, per celebrare orrevolmente amendune le solenni gran funzioni. Or con impazienza accordavasi dal Ré tal dilazione, mentre secondo il suo eroico desiderio arebbe già voluto esser da tali funzioni espedito, per intraprender immediatamente dopo, come già prefisso avea, e senza ritardo alcuno il viaggio per la sua Regia Napoletana: e di fatto nel porto di Palermo stavan già per tal effetto spalmate le galee di Spagna, e pronte le navi da guerra del Ré Cattolico, essendo anche giunte nel porto stesso quattro galee della inclita Religione di Malta, per servirlo ben' anche nel passaggio che far dovea da quell' Isola in Napoli. Sù queste venne spedito dal Gran Maestro il Conte di S. Simon Generale delle medesime, in qualità

d' Ambasciadore, per complimentare in suo nome, e della Sacra Religione tutta il nostro Sovrano. Fece questi il suo pubblico ingresso in Città con gala magnifica, ed oltremodo pomposa, e fu ricevuto benignamente dal Rè allorchè ne andò a baciarli la mano, e ad esporli insieme la commissione di cui veniva incaricato, che era in sostanza di riconoscer egli da parte del Gran Maestro, e di tutta la Sacra Religione la M. S., nella solennità della sua incoronazione come a vero, e leggittimo Rè, e Signore delle due Sicilie.

La sera del giorno 23. Giugno capitò alla perfine da Roma in questa gran Metropoli, dopo lunga aspettazione del popolo Napoletano l'Eminentissimo Cardinal Spinelli, eletto, come già in dietro appieno fu notò, dalla Santità del Sommo Pontefice per degnissimo Arcivescovo della medesima fedelissima Città. Entrò l' Em. S., con infinito gaudio dello stesso in considerar, che già avea conseguito il desiato, e proprio fiore, sotto l' incessante suono di tutte le campane della Città, nel suo palagio Arcivescovile, verso la prim' ora della notte non ancor compita, in muta a sei di Monsignor Nunzio, che erali per lungo tratto di via uscito allo' ncontro con molti della primaria Nobiltà; e come parimenti avea lo stesso praticato il Vescovo d' Aversa, innanzi loggiugnesse in quella Città.

Lo giorno de' 24. arrivò già sotto della piazza di Trapani l'suddetto mentovato staccamento di soldati Spagnuoli, partito dal campo di Sinuessa per ordine del supremo Comandante Marchese di Grazia Reale, ed unito che fù con gli altri, che ivi ne stavano a sostener lo blocco, indi presero senza indugio alcuno il lavorio delle trincee, in esecuzion degli ordini ingionti dal testè mentovato Marchese di Grazia Reale. Quindi il Comandante Spagnuolo che dirigea quel campo, durante questo lavorio, usò tutto lo sforzo possibile per maggiormente stringer la piazza in blocco; e di fatto alla fin fine, dopo qualche travaglio, riuscì in tutto frenar le scorrerie che prima soleva far' il presidio per provvedersi qualche foraggio; ciocchè non piccola costernazione cagionogli; nulladimeno con tuttocchè gli Alemani scorgessersi da tutte le parti fortemente ristretti, pure per dimostrarsi spiritosi, e non curanti l'assedio, e per impedire insiem' i suddetti lavori, incominciarono a cannonare, e moschettar contro de' lavoratori Spagnuoli per tenerli lontani, ed incomodarli quanto più potevano. Vedemmo però da quì a poco come quelli non ostante queste dimostrazioni di coraggio, ed apparenze di voler difendere, pure alla perfine ad esempio dell' altre piazze, e fortezze di quel Regno, furon forzati a render la piazza a' valenti Spagnuoli.

Intanto la mattina de' 25. Giugno si pubblicò alla perfine ne' Regj Tribunali, cioè nel S. R. C. di S. Chiara, nella Regia Camera della Summaria, e nella G. C. della Vicaria la consaputa, e descritta nella pianta del Ministero Napolitano; essendosi letta entro tutte le ruote de' mentovati Tribunali da' suoi respettivi Segretarj, e innanzi a' Capi dell' istessi Tribunali, i quali avean già antecedentemente per mezzo de' medesimi Segretarj, da loro parte (secondo la volontà dell'ecc. Luogote-

tenente) inviata semplice imbasciata, senza servirsi di biglietto alcuno, (alla sola riserba di quello concernente l'assento del soldo) a tutt'i Ministri contenuti in essa nuova pianta, acciocchè si degnasser salire, e presieder negli assegnati respettivi Tribunali, giacchè in quelli erano stati dalla somma munificenza, e generosità del Rè eletti per adempiere all'incumbenze di lor cariche, ed insiememente a compartir a tutti esatta giustizia. Tantocchè tutti quelli che eran già stati in essi Tribunali, ed in ispezie nel S. R. C. di S. Chiara, confermati nelle di loro cariche, che già in prima esercitato aveano, preser nello stesso mattino il nuovo possesso; e rispetto a tutti gli altri novellamente prescelti al Ministero in luogo de' rimossi, non presero il possesso la stessa mattina, a riserba di D. Claudio Villani, nella G. C. della Vicaria, che fù già, come si disse, Segretario del Regno, avendo eglino stabilito di farlo ne' susseguenti giorni, come in appresso dirassi, tanto più che alcuni di essi attendeanli dalle Regie Udienze del Regno, ed a' quali eransi già spediti a tal'oggetto prestantissimi ordini. Terminata impertanto la lettura della novella pianta, ed essendo già nelle respettive sue ruote insieme unito il Ministero tutto, peroroffi lungamente, e con energia non sol nel S. R. Consiglio di S. Chiara dal Presidente Ulloa a' Consiglieri confermati, e nuovamente eletti, ma ben anche negli altri Tribunali, a' Presidenti, e Giudici da' loro Capi, spiegando ad essi loro con accomodate orazioni, come, ed in che modo comandava il Rè che si amministrasse a tutti la giustizia, ed ispezialmente collo accoglier fraternamente, e con tutto il dovuto zelo i suoi vassalli che perciò ad essi ricorreano. Ond'è che sentissi da que' zelanti Senatori tutti venir sommamente applaudita la bontà del Sovrano, che con tanta premura interessavasi pel pubblico bene, e porgea a tutti acuti stimoli di onore, ed integrità nell'averli prescelti a cariche cotanto onorate, e ragguardevoli. Esaltavano perciò esiandio il buon cuore del proprio Padrone, che con clemenza senza pari avea voluto beneficar tutti, lasciando anche a' rimossi l'onor della toga, ed a molti di questi con tale onore sucor la metà, e a chi tutto il soldo. Internamente adduque rendevan'essi, e tutta la cittadinanza altresì (che ben paga era rimasta di questa tanto esatta riforma, perchè erano a dir vero i Soggetti tutti, e confermati, e di nuovo eletti, di somma integrità, e soda dottrina forniti) le ben dovute grazie all'Ottimo Massimo IDDIO per averli concedato un Rè così giusto, così pio, e così attento nel proccurar'il maggior vantaggio, e bene de' suoi fedeli vassalli. Si inoltrarono finalmente i soprallodati Capi de' Tribunali a spiegar molte particolarità attenenti ad esso Ministero, e fra l'altre, che S. M. dichiarava loro, che i Giudicati sarebbero stati, com'era già il costume, biennali, ad oggetto di confermarli poi, se nelle loro cariche stassi i due anni si fossero onestamente, e con onore di sè impegnati: e che in oltre davasi 'l regresso esiandio a gli Uditori delle Provincie del Regno, come in fatti se ne incominciavano a scorger gli effetti, e dopo di queste cose entrarono negli avertimenti intorno alle particolari incumbenze di ciascheduno Ministro, e così vennero a terminare i lor discorsi.

Indi seguì la lettura in tutte le mentovate ruote, ed a tenor del solito si pubblicò a suon di tromba ne' consueti luoghi della Città la seguente altra Regal cedola spedita ancor'in Palermo sotto la data degli 8. del mese di Giugno 1734., e diretta dalla Maestà del nostro Monarca allo stesso suo Luogotenente Conte di Charny: il contenuto della quale si era, che avendo la M. S. coll'altra disopra espressata Regal cedola di già abolito il Consiglio Collaterale de' Vicerè di Napoli, e la Cancelleria; *Che per quello si rappresentava, ed esercitava* (parole del Rè contenute in questa prammatica) *come non compatibile col sistema presente di questo Regno, la cui amministrazione hà creduto, e stimato bene di assumere da per me stesso immediatamente; non hà lasciato di considerare dall mio paterno amore verso questo fedelissimo Regno, le conseguenze di questa disposizione. Stando dunque sù questa cura, e per una parte avendo presente la necessità di avere in Napoli qualche numero di Ministri togati, per cui si spedissero alcuni affari cotidiani, che prima si trattavano, e spedivano col Consiglio Collaterale: e perchè in essi non si deve impiegare immediatamente la mia suprema determinazione, togliendosi alle cure meno inseparabili dal Principato, e più confacevoli si perchè riesca a' miei amati vassalli il mio Regno utile in tutto, e giustamente, e giocondo, ne loro venga alcuno, benchè minimo senso d' incomodo, e subita mutazione; per l'altra conoscendo che l' incumbenza di questi affari, in la disposizione presente dei Tribunali di Napoli, non richiede che si erga un Tribunale diverso, e separato dal Consiglio di S. Chiara, che in qualità di Supremo deve secondo la sua instituzione esser considerato come lo era di tutti felice de' Rè di Napoli, i quali, come Io, e i miei Successori siamo per [illegible] amministrarono presenti il Regno; Ho risoluto di scegliere dal Consiglio di S. Chiara quattro Consiglieri, che assistano al Presidente continuatamente, servendo con esso una giunta particolare, ordinaria, e continua, [illegible] Camera di S. Chiara, la quale munita di un Segretario di sua, [illegible] decida, e spedisca, fino a nuovo mio comandamento, [illegible] negozj, che saranno compresi nel §. V. di questa constituzione, i quali [illegible] una lunga assuefazione de' popoli di sentirgli trattare separatamente, [illegible] opportuna celerità vedo che mal si potrebbero consolidare coll' incumbenza di tutto il Consiglio di S. Chiara.* Quì non si nota il mentovato §. per non far lunga storia, e perchè si scorge interamente descritto in questa prammatica, firmata ancor dal Conte di Charny, e dagl' istessi Ulloa, Finocchi, e Caraffa, col *Vidit*, ed impressa dal medesimo Regio Impressore Ravillè. Ivi oltre a tutte le necessarie istruzioni, che daransi per questo nuovo Supremo Tribunale, detto Regal Camera di S. Chiara, che avrà per ben tre dì la settimana nel dopo pranzo a radunare nella casa del Presidente del S. C. di S. Chiara, ed avrà a trattar [illegible] molte cose, che prima trattavansi dal Collateral Consiglio: ancor vi si scorgeano molte altre nuove instruzioni per il S. R. C. di S. Chiara, e lo stipendio de' Consiglieri, per infino al numero di [illegible], cioè uno di più per ruota, che in avenire doveano esser eletti per ciascheduna, non compresi però il Presidente, i Capi ruote, ed i Consiglieri che passavano alla Vicaria Criminale per Capi ruota, e quello che dovea esser impiegato al governo di Capua;

ed

ed altre varie, e molte cose a questi supremi Tribunali appartenenti, che per brevità tralascian si. Or gli Ministri poi eletti, che dovean comporre questo gran Tribunale, furono il Duca di Lauria Ulloa Presidente del Consiglio di S. Chiara per suo Capo, col soldo d'annui scudi seimila, in luogo di tutto ciò che prima spettavali, sia come Presidente, sia come Vice-Protonotario, sia come Reggente del fù Consiglio Collaterale. Ed altri eletti nuovi Capi ruote del Consiglio di S. Chiara, Castelli, Rocca, Magliocco, e Ventura, che trascelti furono per unirsi con esso lui, e votare con egual facultà, fù fatto lo assegnamento del soldo d'annui ducati Napolitani mille trecento per ciascheduno, senza che avesser eglino potuto cosa dippiù pretendere sotto qualunque titolo, anche di Consiglieri, sia di gaggi, sia di emolumenti, di regalia, di *jus sententiæ*, o di altro. Poscia per primo Segretario di questo supremo Tribunale (stante che quello del Consiglio di S. Chiara, era il secondo anzi subordinato a questi) fù dal Rè eletto il già lodato detto Marchese D. Gaetano Maria Buonocore (che di presente, come nella Parte I. dicemmo, ritrovasi per le sue virtù asceso con tanta sua stima, ed onore all'eminente decoroso grado di Segretario di Stato, e del dispaccio Ecclesiastico) a chi, oltre all'onor della toga, e luogo decentissimo che in questo nuovo Tribunale assegnolli, fù stabilito il soldo di scudi mille: ben inteso però, che in questa generale assegnazione non escludeansi gli utili, e gli emolumenti, che a ciascheduno de' mentovati Ministri fossero mai pervenuti per altre particolari delegazioni, che loro ingiunte fossero. Finalmente a riguardo de' Scrivani di tal Tribunale, rimaservi quelli, che prima tal'uffizio aveano esercitato, e dicean si di Mandamento in tempo del Collaterale Consiglio de' Vicerè, però soli quattro di essi, e tutto ciò per grazia particolare del Rè, come già il tutto di sopra dicemmo, che una coll'altre particolarità costavano dall'enunciata prammatica.

Circa poi il nuovo general sistema di tutti gli altri Regj Tribunali, potrà l'avveduto Leggitore osservare il grosso volume, sott'il titolo di Istruzione de' Regj Tribunali, già dato alla luce dal sopralodato saviissimo Segretario di Stato, e del dispaccio della Regal Azienda, il Marchese D. Gio: Brancaccio, ed impresso nella Regal Stamperia dell'accorto Francesco Ricciardo, la sostanza del quale per esser di molto lunga qui non si nota, a cagion che se mai volessi ciò fare, converrebbe intralasciare il filo di questa storica relazione, ed uscir per conseguente dall'argomento che proposto mi sono.

Nel dopo pranzo della seguente Domenica 26. Giugno, il nuovo Eminentissimo Arcivescovo Spinelli, con infinito concorso di gente, e col corteggio di molta Nobiltà Napoletana, e Prelatura, fece la solenne funzione del suo pubblico ingresso nel Metropolitano Tempio: in cui assiso sotto il Trono, eretto ove è il primo arco allorchè s'entra nel mentovato Tempio, ed ivi vestito de' Sacri paramenti, con mitra, e pastorale, fu sotto del pallio (le di cui aste venian sostenute da Nobili del Sedile di Capoana) condotto all'adorazione del VENERABILE, e di là nel maggiore altare, ove dopo le solite preci, fù l'Inno di grazie al Signore

gnore IDDIO cantato da più cori di musici, mentre udivasi il giulivo suono di tutte le campane delle Chiese della Città. Poscia collo stesso accompagnamento condussesi l' Em. S. nella gran Cappella della Città, a venerar le Sacrosante reliquie del nostro principal Protettore S. Gianuario; ed indi nuovamente ne' suoi appartamenti si trasferì, per ricevervi i complimenti di benvenuto dalla Nobiltà Napoletana, dalla stessa Prelatura, e da altri soggetti di distinzione.

Lo giorno de' 27. preser' il possesso nella Regia Camera della Summaria delle assegnate cariche di Presidenti, amenduni i soprallodati D. Domenico Caravita, e Marchese D. Carlo Mauri. Ed il susseguente di de' 28. lo stesso praticossi nel Consiglio di S. Chiara da i di sopra più volte mentovati quattro Soggetti nuovamente eletti per suoi Capi ruote, ne' quali, come dicemmo, rifulge integrità, e dottrina, che poi nel dopo pranzo, preser'anche il possesso, unitamente col dilor Capo, e Presidente, nel nuovo stabilito supremo Tribunale, appellato la Regal Camera di S. Chiara. Così parimente nel S. R. Consiglio di S. Chiara si prese il possesso nel mattino di questo giorno dagli altri Consiglieri nuovamente creati; e nella G. C. della Vicaria sì Civile, che Criminale da' Capi ruote, e da' Giudici che erano in Città, non essendo ancor venuti quelli che aspettavansi dalle Regie Udienze del Regno, dove in luogo di essi furon'altri ottimi soggetti inviati. In di distribuironsi in tutt' i sestè mentovati Regj Tribunali da' loro Capi a' respettivi Ministri le commesse delle cause, e così alla fin fine posersi tutti essi in sistema.

Fù poscia inviato per ordine della M. del Rè il Consigliere D. Francesco di Onofrio ad esercitar l' impiego di Regio Governatore della Città di Capoa, in luogo dell'integerrimo D. Antonio Magiocco, che era stato prescelto, come si disse, per uno della Camera Regale, e Capo ruota del Consiglio di S. Chiara. Dippiù degnossi la Maestà Sua di conferire al soprallodato Consiglier Marchese D. Niccolò Fragianni a riguardo di sua dottrina, e prudenza la decorosissima carica di Consultore, e Giudice della Monarchia di Sicilia. Quanto però risguardava il Ministero di Palermo, e' si compiacque di non amover veruno dal posto che allor godeva, abbenchè fosser tutti (dendone i Presidenti) biennali; onde confermò tutti, e soltanto un altro Ministro creò, che mancando al numero de' prefissi, dovea esser rimpiazzato.

Lo giorno de' 29. Giugno non vi fù cosa di rimarco, sol tanto in Napoli non ostantecchè questo di fosse festivo, perchè dedicato a' Supremi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, pure continuavasi a tutto potere, e con ogni possibil follecitudine il travaglio delle ben'ideate macchine nell'ampio piano del Regal palagio, e marina detta dell' arsenale, per le feste che dovevansi celebrare dalla Città nel desiderato ritorno del Rè nella sua Regia Napoletana; non potendosi a dir vero con dovuti termini esprimere l' impazienza che ravvisavasi in tutt'il fedelissimo popolo Napoletano, ed insiem l' anziosità con cui attendea di goder tantosto l'amabil Presenza del suo natural Principe. Ne solamente il Pubblico, come dicemmo, ingegnavasi di orrevolmente preparar le feste per ricevere nell' arri-

vo

vo in Napoli con segni di giubilo il proprio Monarca, ma altresì alcuni particolari cittadini accingevansi a festeggiare tal' avventuroso avvenimento con altri segnali della loro esultanza, tra' quali fuvvi D. Angelo Carasale general Partitario, cui ordinò, che nel gran piano sì superiore, che inferiore, ch'è innanzi al castel novo dassesi da molti artefici incominciamento al lavoro di alcune ben disposte ossature, e macchine di legno, che dovean servire non solo per le premeditate vaghe illuminazioni all' intorno del medesimo castello, ma ben' anche per un gran fuoco d' artifizio, veramente di nuova invenzione; delle quali cose in appresso più a disteso si farà parola.

Mentre le faccende andavan così, la piazza di Trapani diè segni di venire all' ubbidienza del nostro Re; imperocchè il Comandante della medesima il Conte Carrera Catalano veggendo di esser già unico, e solo rimasto in essa piazza col suo presidio Imperiale in tutto quel vasto Regno; incominciò a seriamente riflettere sù l' impossibilità del potersi più nell' istessa alla persine mantenere, non solo perchè senza speranza alcuna di soccorso, ma ben' anche colla certezza che a lungo andare le provvisioni de' viveri per la guarnigione satebber mancate, ed in tal caso quelle da guerra che già sufficientissime ne avea per potersi lungamente difendere, a nulla sarebber montate. Considerò altresì sodamente il suddetto Conte, che essendo la piazza già all'ultimo segno stretta in blocco, sì pel mare, che per la terra dalle armi nemiche, se fossesi ella incominciata a batter in breccia dalle batterie Spagnuole, come già ne vedea l'apparato, perocchè tutto giorno andassersi avanzando i lor lavori, sarebbe stato alla fin fine forzato a cederla, e forse senza quella vantaggiosa capitolazione, che erasi già accordata a' presidj dell' altre rendute fortezze, e che se ciò non avesse voluto eseguire, e nello stesso tempo, avesse più oltre voluto la sua ostinazione portare, cioè in volersi difendere, veniva infallantemente in tal caso ad esporre se stesso, ed il presidio tutto all' evidente perigliosо repentaglio d' essere o trucidati, o per grazia fatti prigionieri a discrezione, e tutto ciò a cagione della parvità del suo presidio in rispetto al gran numero degli assedianti. Questa cosa maturamente il Carrera avendo addunque considerato, fè risoluzione di arrendersi, volendo però prima di dar questo passo usar le dovute militari convenienze, cioè di esser certo del consenso sù di ciò dell'Uffizialità, e de' soldati del presidio; conciosiacosachè lusingavasi egli, che cedendo allora la piazza avesse potuto ritrarre da' Spagnuoli una capitolazione assai più vantaggiosa di quella, che venne accordata a' Tedeschi della Cittadella di Messina, e di Siracusa; qual cosa per avventura prontamente eseguita arebbe sempre e quando avesse ei l' onor ricevuto, come di già lo avean gli altri suoi colleghi nell' altre rendute piazze ottenuto, di rendersi in potere d' un Mariscial di Campo, o pur Tenente Generale dell' Esercito Spagnuolo, che allora ancor non era nel di lor campo; onde se accordar non poteaseli quel che richiedeva per decoro non solamente suo, perchè occupava il posto di Generale, che della guarnigione

ne

ne tutta; non sarebbe giammai a tal' intempestivo passo condiscesa
di a ben cominciare convocò egli il Conte Carrera tantosto il con
guerra, affin di scorger chiaramente sú di cotal proposito gli anim
in effetto raunata che fù nel luogo per il conseglio stabilito l'
tutta del presidio, a chiare note espose loro il Comandante pred
te le già espressate sue ragioni, e considerazioni fatte intorno al
bil stato in cui la piazza si ritrovava, conchiudendo alla persine, ch
era di parere, se ad essi loro piacciuto fosse, che rendessesi la piazza
mico, mediante onorata, e vantaggiosa capitolazione, però
d' un suo supremo Uffiziale, che ancor non era in quel campo.
fine il Comandante Carrera alla sua ben accomodata dicerìa,
ciarono i Consiglieri tutti ad esaminar sodamente tutte le sue r
tate massime, ragioni, ed ottime risoluzioni, che alla persine
lungo scrutinio, e varj discorsi, e dibattimenti tra di loro segui
dole anzi vere che nò ritrovate, risolvettero, colla ricercata
del voto de' soldati semplici, di appigliarsi alla sua savia risol
di render la piazza mediante onorata, e vantaggiosa capitol
per tanto il Conte Carrera (difficilto che fù il conseglio)
campo Spagnuolo la risoluzione in cui era venuto egli, el pr
rendersi, se pure fosselisi intimata da un' Uffiziale di distin
Perlocchè il Comandante delle truppe che erano sotto
una sì innopinata giovevol mossa, ne diè per mezzo d' un
tinenti l'avviso al Marchese di Grazia Reale, il quale
gradita novella, tantosto i spedì a quella volta, sott' il dì
Giugno, l' espertissimo Marescial di Campo D. Rinaldo
nito delle necessarie istruzioni, tra le quali la principale
attenta la buona disposizione di quel Comandante Imp
rendere la Città, come già ne avea dal Comandante del suo
vili ricevuti, con tuttocchè non fosser per anche i lavori
terminati, nello giugnervi avesse fatta colle debite solenni
chiamata di
egli tra poco
intutto espedirsi dalla total conquista di sì nobil Reame.
il Magdonel, fece in diligenza il Marchese partir un suo
Palermo, acciò avesse alla Maestà del Rè si lieta novella
ed egli nello stesso tempo andavasi con ogni più possibil sollecit
sbrigando dall'altre bisogne della milizia, per ritrovarsi poi be
tò di quella premurosa piazza a riceverne la resa, e così di nuo
allori coronarsi. E a dir vero la conquista di cotesta fortezza
chè non fosse da paragonarsi all'altra già seguita della Cittadella
fina, pure nulladimeno era da stimarsi di qualche rimarco,
buone conseguenze che seco traeva, mentre altro non aspettava
re che il Regno tutto della Sicilia fosse sotto il soave Dominio
Rè, se non se che fosse alla venuta alla dovuta ubbidienza. Ma
considerazioni in disparte, preggevol oltremodo eziandio rendevasi

qui-

quisto di questa piazza di Trapani (a) perchè vantava ella ben'anche lo esser una delle più forti, e pressocchè inespugnabili fortezze, mercè la sua buona natural situazione, e le sue aggiunte ottime fortificazioni, che nel Regno tutto della Sicilia ritrovansi. Ci riserbaremo in appresso di riferire il rimanente occorso in questa inopinata resa, perchè qui assi a trattar cose di più, anzi di alto Regal momento.

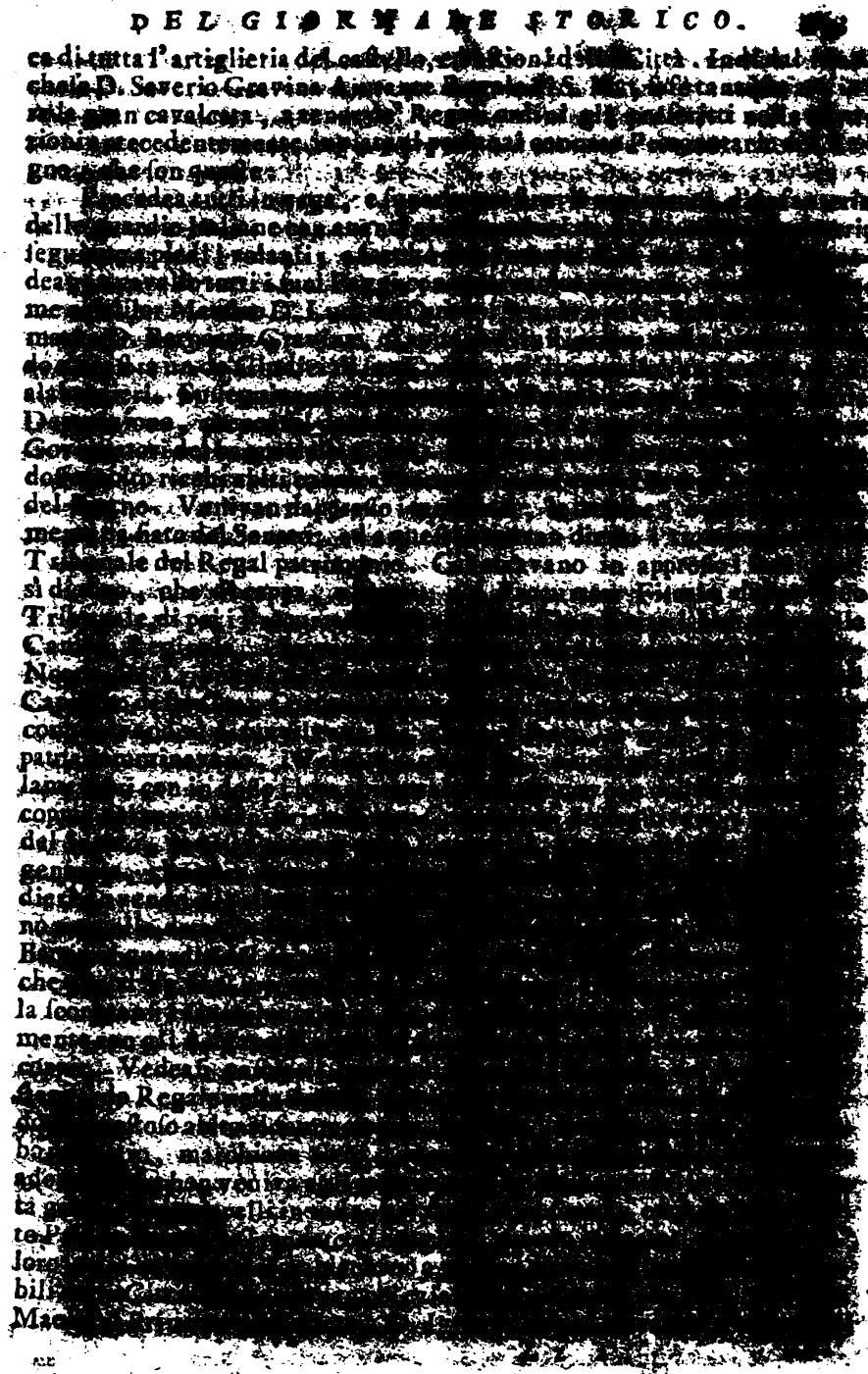
Venuto già alla perfine il tanto solenne, e desiato giorno de' [illegible] del mese di Giugno 1735., in cui la Maestà del nostro gran Monarca Carlo di Borbone avea destinato di mandar' in esecuzione la solennissima pompa del suo pubblico ingresso nella tanto felice Città di Palermo: ed essendo già compiute, e ritrovandosi, per meglio dire, già tutte apparecchiate le maravigliose gran magnificenze di feste, apparati, gale, ed altro, per celebrar con ogni più possibile [illegible], e grandezza una tanto maestosa funzione; a ben cominciare [illegible] adunque [illegible] annunziata la gioconda novella a tutti gli ordini delle persone che intervenir doveanvi dal Principe di Valdina [illegible] Giuseppe Papè, che da S. M. l'antecedente giorno n'avea già ricevuti i comandi, attesocchè a lui spettava come a Protonotario del Regno il dar questo passo. Quindi è che in esecuzion de' Regali comandi, [illegible] tutti quei, che qui di sotto presso a poco si descriveranno, a buon ora [illegible] di ritrovarsi nel destinato piano di S. Erasmo, situato presso [illegible] della Città, dalla parte che vigne dal mar bagnata, ove ancor [illegible] il reggimento delle guardie Italiane, del quale era Colonnello [illegible] il Principe di Colobrano Caraffa.

(a) Trapani famosa Città, e fortissima piazza d'armi, è situata sul promontorio di Sicilia detto Lilibeo, (modernamente dinominato Capo [illegible] Città di Marsala, edificata da' [illegible] ceni sù le rovine dell' antica Città di Lilibeo, fondata da' Fenici, e celebre per l'abitazione della Sibilla Cumana) e propriamente nella costa occidentale dell' Isola, in una lingua di terra formata a guisa di falce, tutta attorniata dal mare, che ha circa 450. tese Siciliane di lunghezza, e 1000. di circonferenza. Dalla [illegible] poi del lido, ond' ella è posta nella [illegible] lingua, o stretto di terra [illegible], quale attaccasi al continente [illegible] passi dalla parte del levante, [illegible] la sua dinominazione di Trapani, voce greca che nel nostro idioma spiegasi lo stesso che curvo, o falcato. I Scrittori Greci poi volendo alquanto favoleggiare, fingono per allettamento de' curiosi, che Saturno avendo tagliato a Celio suo padre i membri genitali, gittò poscia la sanguinosa falce (quale vien da essi appellata [illegible]) in cotal luogo, do[illegible] [illegible] Viene questa Città da [illegible] muraglia circondata, e [illegible] bastioni assai irregolari, [illegible] dello Imperador Carlo V. [illegible] poi furon fatti da [illegible] tempo [illegible] delle nazioni [illegible] l'han posseduta [illegible] bastioni, non v'è [illegible], che otto in dieci tese di terreno [illegible] dal mare. Verso la campagna, che è volta all' oriente ha questa muraglia 150. tese di lunghezza; dalle bande di mezzo giorno [illegible] il [illegible], e [illegible] castello ch' è volto [illegible] avvi un altro bastione. [illegible] poi questa facciata, è un gran quadrato con quattro bastioni irre-

Verso l'ore dieci d' Italia impertanto degnossi [illegible] corteggiato da' principali Signori di sua Corte, e giunto ch[illegible] mediatamente entrò in un magnifico, e ben adorno pa[illegible] questo effetto innalzato, che veniva bellamente circondato [illegible] Spagnuole, e Vallone. Non passò guari, che dieronsi, da[illegible] opportuni comandi, acciò fossesi dato incominciamento [illegible] valcata, e fu nello stesso tempo alla sua Regal Presenza [illegible] Duca d' Arion D. Francesco Pimentel, Gentiluomo [illegible] S. M. Cattolica, e della M. del nostro Rè, il Principe [illegible] chele Branciforte, primo titolato del Regno. Ne stava [illegible] co baldachino all' impiè, e col cappello in testa allora [illegible] Principe avanti inginocchiossi, e gli manifestò con br[illegible] to erudita orazione, lo estremo giubilo che tentiva il [illegible] aver ricevuta la bella sorte di venir sott' il suo Dominio; [illegible] gradimento avendo e' brievemente risposto gli conse[illegible] stra lo stendardo Regale, che fù alla M. S. presentato [illegible] fini suo Maggior Cavallerizzo; nel mentre già face[illegible]

irregolari. E' la mentovata Città da due forti castelli ben'anche custodita, un de' quali situato ritrovasi dalla parte di terra, e si dinomina il castello di Terra, che ben vanta, al riferir di molti classici Scrittori, d' esser stato edificato da Amilcale, padre del grand' Annibale Cartaginese, abbenchè di presente avendo l' antica forma cangiato, ci apparisca di molto moderniato, e ristorato; l' altro castello si vede costrutto nel porto, ed appellasi la Torre Colombara, la quale in vero sicuramente lo custodisce, essendo ella antichissima, ma al presente ancor modernata. Questo sicuro, e capace porto, viene sol tanto dal ponente libeccio infestato, e fu, al dir di *Virgilio nel 3. dell' En.* nobilitato di molto dalla entrata vi fece con i suoi legni il celebre Enea. Da chi poi questa antica Città fosse stata edificata, non ne abbiam giammai potuto il vero rinvenire, con tutto che ci costò molto lungo travaglio di [illegible] ricercando; nulla [illegible] fosse stata ella da' [illegible] me già Erice da' Troiani; egli è indubbitato, conciossiacosachè oltre alla fama di ciò venuta a noi da mano in mano dagli antichi, [illegible] greco ch'ella ritiene, [illegible] dall' invecchiata n[illegible] Ericini, e i Tr[illegible] cini di stanza, ri[illegible] ella fosse stata fin [illegible] tica origine eziand[illegible] gnifica, è ancor [illegible] che oltre allo s[illegible] traffico del mare [illegible] stimenti, dalle [illegible] piosa pescagione de[illegible] rallo, che a di nostri [illegible] ti Napoletani, e [illegible] to Tempio di [illegible] Madre di DIO, [illegible] che al tempo [illegible] tica, questa Cit[illegible] quel mentovato [illegible] e famosa, fu [illegible] commodata. [illegible]

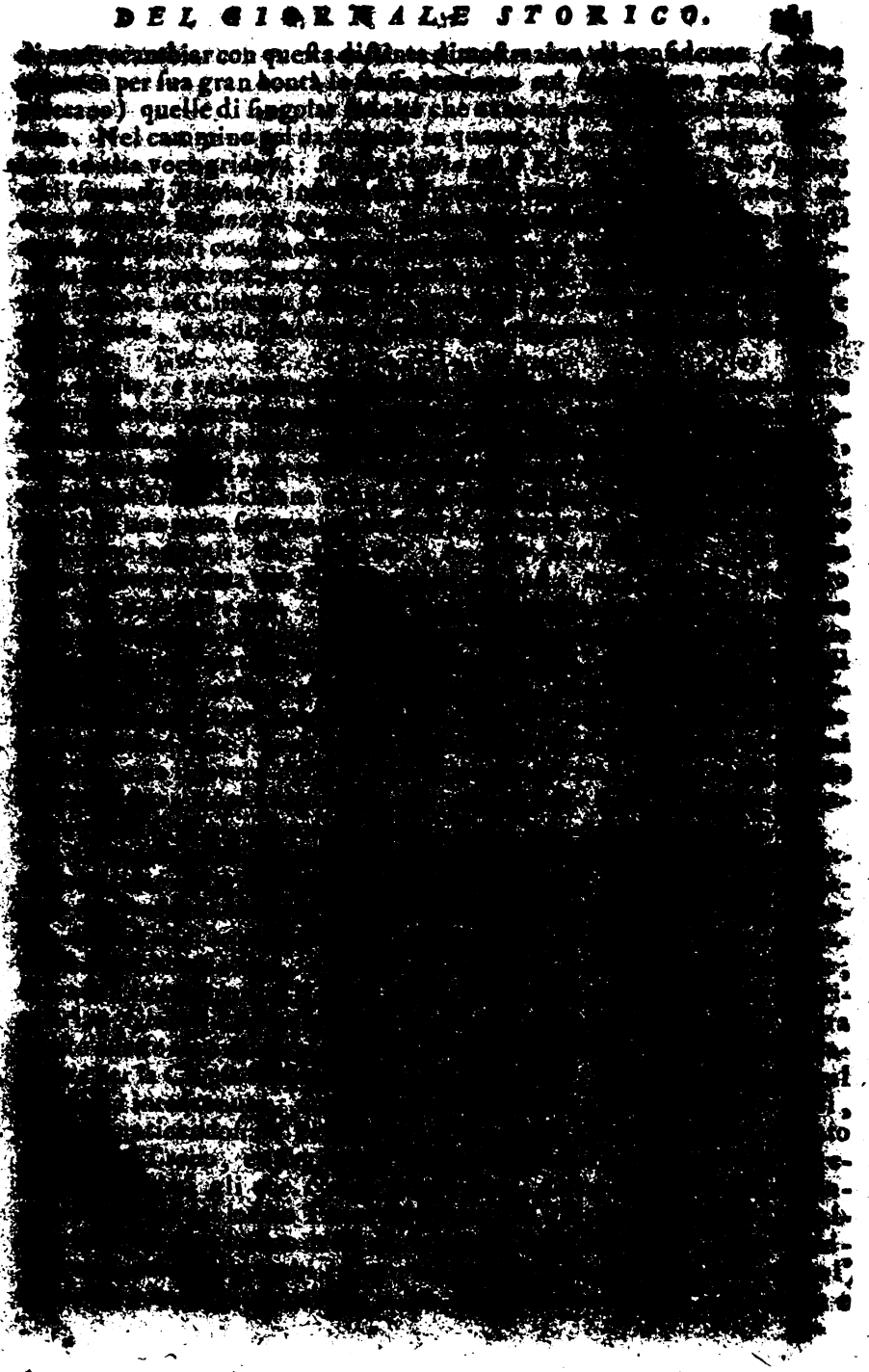
Digitized by Google



Regno discoperto, ed alla sinistra il Principe della Cattolica D. Fran-
sco Bonanno Pretore della Città coverto, perchè capo del Senato
di Spagna. Di dietro a questi veniva il Duca di Castelluccia D.
sco Agraz, Segretario delle Regie Dogane discoperto, ed al
cavallo del nostro gran Monarca i Cavallerizzi di Campo; o
tra essi a cavallo il gentil Principe Corsini Maggior Cavalle
colla destra sostenea nuda la Regal spada, e teneasi col suo
quanto fuori del suddetto baldachino alla destra del Rè, in
che la testa del mentovato suo cavallo, non passava della M.
Indi cavalcavano di dietro al Rè, et al di fuori dello stradac
ri, nel mezzo il Marchese d'Arienzo D. Lelio Caraffa Cap
Regali Guardie del corpo, alla destra di questi 'l Conte di
D. Emanuel de Benavides Maggiordomo Maggiore, ed
del lodato Capitano il consaputo Duca d'Arion; ed alla fin fin
Regal cavalcata l'intiera compagnia delle Regali guardie de
vallo, con tutt' i suoi Uffiziali alla testa, seguita dalle car
e da quelle dell' Arcivescovo di Palermo, e degli altri Ve
mo, e secondo Titolato, e del Senato, tutte in vero molto
pose.

Incamminatasi adunque con tal' ordine non mai
le brigata lungo la riviera del mare, allor quando giun
arco trionfale, eretto di contro la porta dinominata de'
mantinenti allo 'ncontro processionalmente, e con
l' Arcivescovo di Palermo, insiem con tutt' il suo Cap
secolare, che regolare, preventivamente dalla Città
in vedersi la Maestà Sua degnarsi calar tantosto dal
dal Principe Corsini, che dopo perciò la spada Reg
antico de' Cavallerizzi di Campo, e genuflessa,
S. Croce, che l' Arcivescovo menzionato presentosse,
montò nuovamente a cavallo, e Monsignor lo Arcivesco
der il suo posto fra gli altri sopradetti Prelati, ed
giore riprese la spada Regale, ritornando tantosto
Seguitò poscia la Regal cavalcata il suo cammino
per la quale dovea si nella Città entrare, in cui per
pezza di tempo contentossi fermare: ed ecco che in
vallo di tempo se gli inginocchiò innanzi il Pretore,
te formalità, che ad una tanta funzione si convenia
verentemente le chiavi della Città; nel mentre
dell' artiglieria replicando. Negando poscia
z' altro minimo interrompimento
da del Cassaro, che in vero
adorna di arazzi, tirchè
con emblemi, e
lungo l' istessa
amendun
nian compos

Digitized by Google



Digitized by Google

poscia covertosi, a seder si pose, com' eziandio cuoprironsi soltanto [illegible] Grandi di Spagna, che già in tal possesso si ritrovavano per aver le [illegible] te funzioni fatte presso di S. M. Cattolica; ed allora sì che lettasi per [illegible] dine della M. S. dal Protonotario del Regno la formola del giuramento di fedeltà, e di omaggio, feronsi ben subito innanzi al Trono ad uno ad uno, secondo il di lor' ordine, e precedenza tutti i Parlamentarj, cominciando primieramente i Vescovi, e gli altri Prelati, che il [illegible] cio Ecclesiastico compongono, seguendo indi i Baroni, che il Mil[illegible] costituiscono, e finalmente terminando il Pretore di Palermo, ed i [illegible] curatori dell' altre Città del Regno, che il Demaniale formano, e [illegible] ciaschedun di questi essendosi inginocchiato, alla richiesta del Pro[illegible] tario, prestaron tutti a tenor della letta formola il dovuto giuramento [illegible] fedeltà, e di omaggio col porre le mani sù del Messale, e col bacia[illegible] di il Vangelo, e la S. Croce. Ciò terminato alzossi 'l Rè all' impie[illegible] gnossi col capo discoperto giurar sopra i Sacrosanti Vangeli, sù qua[illegible] nea nuda la destra, l' osservanza de' capitoli, e privilegi del Regno [illegible] condo l'altra formola di suo ordine dallo stesso Protonotario in gi[illegible] ni letta, e baciata che ebbe una Croce, che il consaputo Elemo[illegible] avea unitamente col libro del Messale sù del genuflessorio posta [illegible] quesi in seguito, a' prieghi del sopraddetto Pretore, ch' ezian[illegible] nocchio ne stava, di giurar' altresì l' osservanza de' privilegi [illegible] di Palermo, stando però la Maestà Sua coverta col Regal ca[illegible] do colla destra coverta dal guanto il libro di questi privilegi. Co[illegible] alla persine la solennissima gran funzione, calò il Rè dal T[illegible] ta indi la dovuta riverenza all' altar maggiore, come altresì ve[illegible] Sacrosante reliquie di S. Rosalia Vergine Palermitana, sotto [illegible] il seguito dal Duomo, e montato nuovamente a cavallo, collo st[illegible] zi detto accompagnamento alla Regale abitazione restituissi in cui [illegible] tato, fugli dal testè accennato seguito fatto corteggio per infino [illegible] mera di parata, ove asceso sul Trono, nobilmente adorno, ricev[illegible] dardo Regale, che il primo Titolato rendettegli, e non sì tosto [illegible] preso, che benignamente allo stesso Titolato lasciollo; indi tut[illegible] essendosi, terminossi così la magnifica pompa.

La Città in tanto osservavasi tutta in feste, ed in allegrezze [illegible] gata, scorgendosi oltre a ciò tutte le sue strade, non solamente co[illegible] za, e con tutta proprietà bellamente abbigliate sì d'arazzi, che di[illegible] zerie, ma ben anche occupate da varie macchine piramidali [illegible] trionfali, con erudite inscrizioni, e dosselli illuminati a cera, [illegible] eran situate quasi vive le immagini de' glorioss Monarchi delle Spa[illegible] dell'amabile nostro Rè; vedendosi dippiù la sera dappertutto [illegible] te la Città illuminata, qual cosa continuossi a fare per altre due [illegible] ti sere, oltre all'altro solenne tridduo di lumi, che aveasi a princip[illegible] solennissimo giorno della Incoronazione.

Ne' seguenti due giorni 12. 13. del mese di Luglio, non [illegible] amenduni i Regni di Napoli, e di Sicilia, cosa degna d' esser [illegible] solamente nella fortunata Città di Palermo, oltre la continuazion[illegible]

Digitized by Google

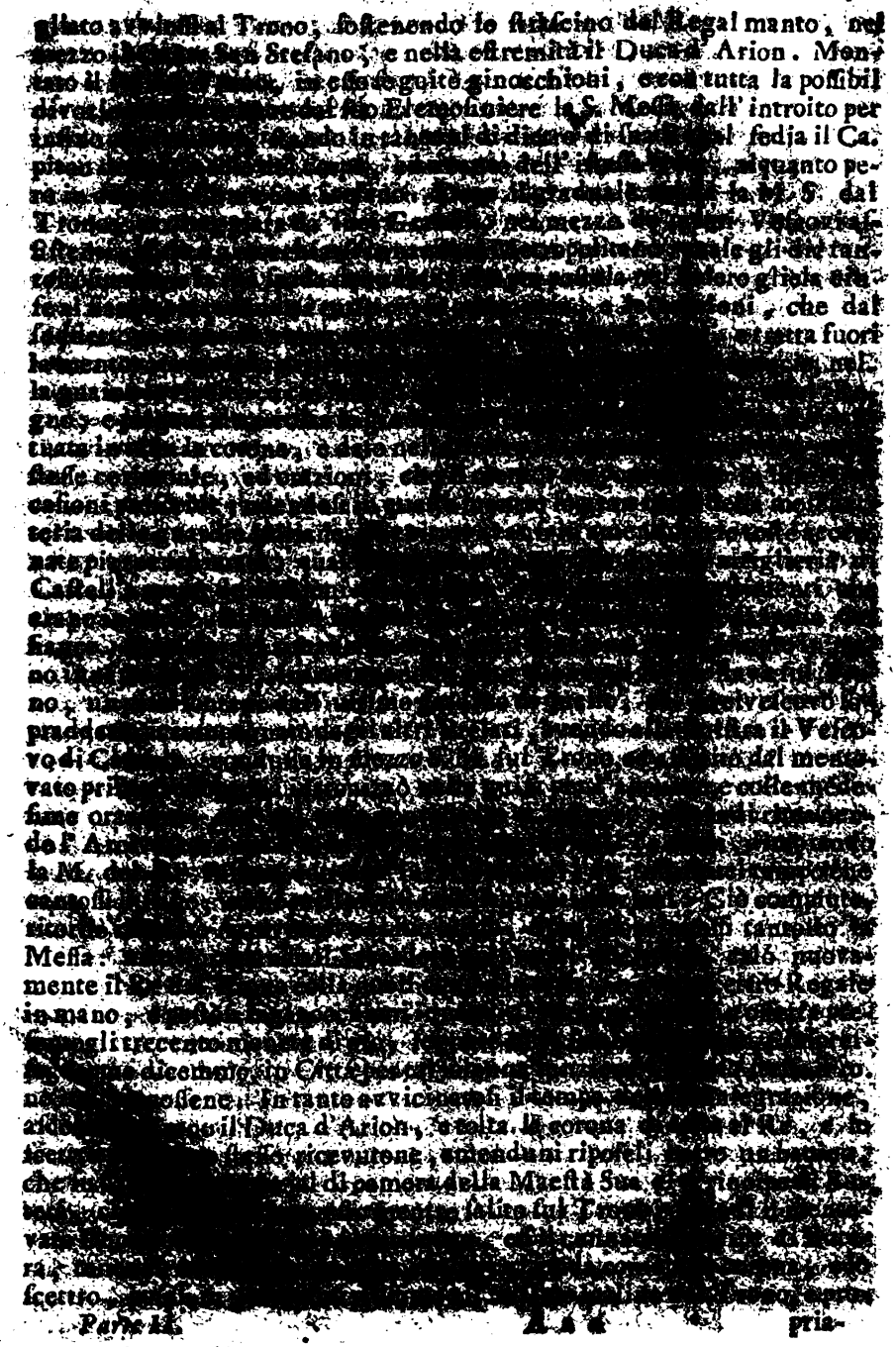
Ne

Ne andava poi allo 'ntorno del cocchio Regale la Paggeria a piedi, e ... valcavano prossimi a' cavalli della bilancia i quattro Cavallerizzi, due a destra, ed altri due a finistra, ed alle portiere dello stesso cocchio gli Uffiziali delle guardie del corpo, ed al di dietro del medesimo le guardie anzi dette a cavallo. Con questo non interrotto ordine addunque incaminossi'l Rè verso del Duomo, nella di cui piazza era in ben'accomodati squadroni l' infanteria distribuita, come lo stesso nel piano innanzi del Regal palagio scorgeasi.

Pervenuto già il testè mentovato primo cocchio alla Cattedrale, ... oltre all' esser di molto ricco, vedeasi bellamente all' intorno ornato di tutte le diciotto immagini al vivo de' Sereniſſimi Rè, che avean già in essa Città la Regal corona ricevuta, calaron tantosto da quello smontati i consaputi Gentiluomini di camera, che aveano nelle mani gli ... menti Regali, e portaronsi di volo all' altar maggiore, consegnando quelli all' Arcivescovo di Palermo, che colà ne stava assiso nel mezzo ... t' i Vescovi, e Prelati del Regno, che ordinò si ponessero i lodati ... li arnesi sull'anzi detto altare. Intanto sovragionta la M. del Rè nel ... pio, si condusse a dirittura in un camerino in esso a bello studio ... ove da' Gentiluomini di camera di giornata fù dell' abito della ... sima funzione vestito, nel mentre andavansi in bell'ordine ... per la Chiesa tutta le guardie da' loro respettivi Uffiziali. Quest' ... abito divisavasi con magistrevol lavoro formato, ed era di un ... po di argento di Francia, tutto con galloni di oro guernito. Il ... manto, che faceali accompagnamento, e che dappresso il Rè ... dell' istesso drappo, però bellamente ricamato di oro, e con ... pelle d'armellino; in cui per tutta la sua formazione spesesi la ... docati tremila Napoletani.

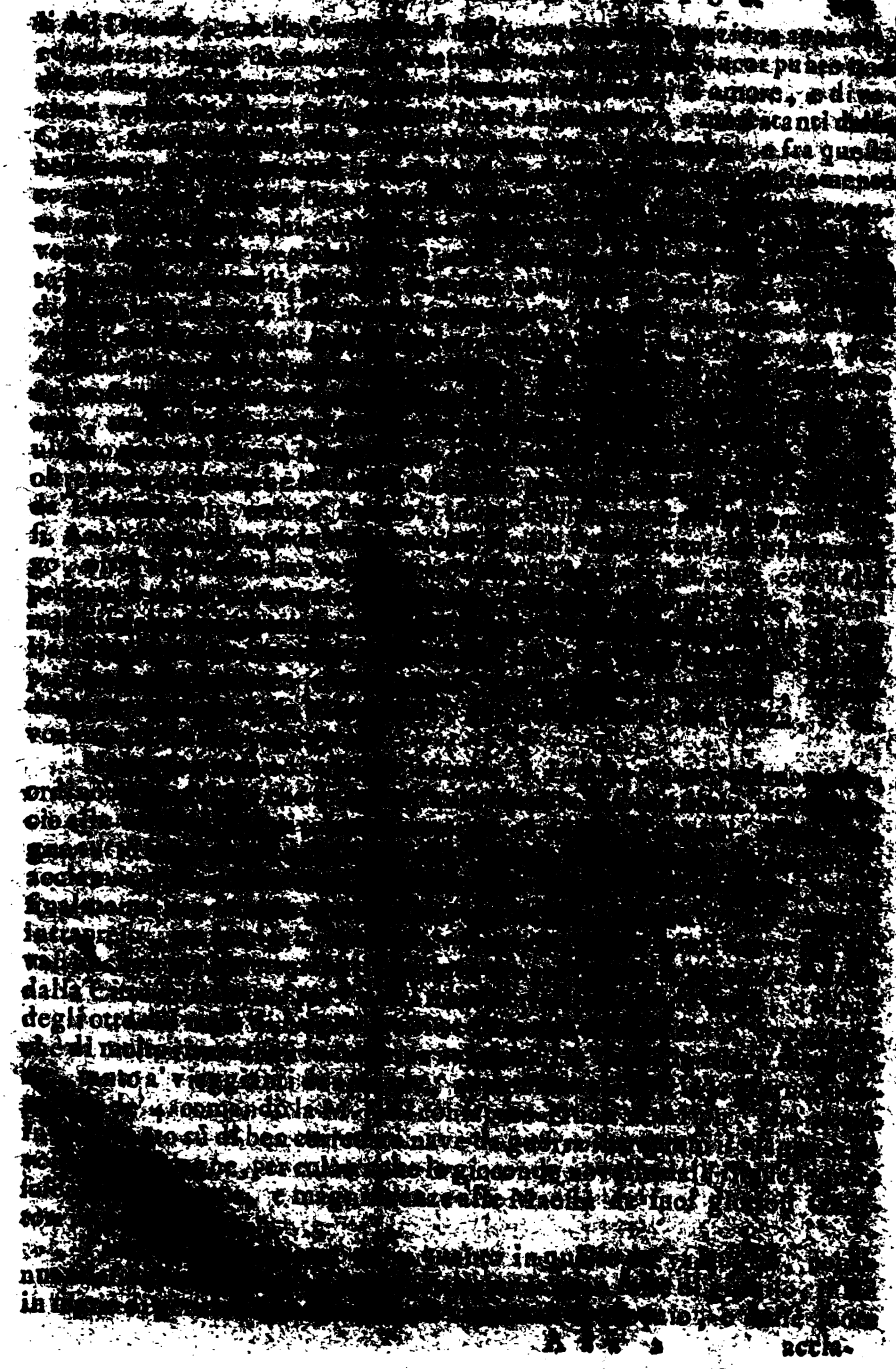
Vestito che fu il Rè, portossi senza il cappello in testa, e ... da al fianco, pel mezzo del Tempio all' altar maggiore, ove ... ingresso del coro feronglisi incontro i Vescovi di Catania, e ... primi fra' Prelati assistenti, e posciacchè l'ebbero fatte le dovute ... ze, innanzi al Metropolitano lo condussero, ascendendo con ... stà nel superior piano del mentovato coro alcuni de' Signori ... Corte, e rimanendo gli altri nel piano inferiore, insieme ... Nobiltà di quella Capitale del Regno, ed ancor molti Cavalieri ... letani, ivi (come già si disse) a far corteggio al Rè condottisi. ... celebrate secondo il ponteficale Romano le consuete cerimonie, ... eziandio le orazioni, che la S. Unzione precedono, permise la ... che dal Duca d'Arion le si fossero il braccio destro, ed il mezzo ... denudati, dove tantosto fu unta, secondo il rito, dal Metropolita ... quale discese poscia dall' altare, e cominciossi la solenne Messa; ... dopo che il Rè ne intese dal Maestro di camera l'incominciamento, ... si accompagnato da' suoi, che ritrovavansi nel mentovato superiore ... no, nuovamente al gabinetto, in cui dopo lo esser stato asterso, ... docchè lo stesso ponteficale prescrive, vestì il manto Regale, ... Duca d'Arion, e da' Gentiluomini di camera di giornata, e così ab-

glia-



priamente presso al Principe Corsini. All'Elevazione [illegible] scarica, fatta sì dalle consapute milizie, che dalle fortezze, all' *Agnus Dei*, fu data al Re la pace dal primo de Vescovi, sicchè avvicinatosi il tempo della Comunione, incominciò seguito dallo stesso Gentiluomo di camera, che avea la co[illegible]tro, sostenendole il manto Regale, nel mezzo il Conte [illegible] miglia, e nella estremità il Marchese di Francofurte [illegible] vina, amenduni eziandio Gentiluomini di camera, ed [illegible] Maestà Sua al mentovato altare, innanzi al quale teneano nelle mani da una parte il Conte San Stefano, e dall'altra [illegible] rion, con ogni esemplarità, e divozione dall'Arcivescovo munione ricevette, ed indi nello stesso Calice, in cui [illegible] il preziosissimo Sangue del SIGNORE, ebbe dal medesi[illegible] sione, dopo la quale avendoli il Duca di Montalbano [illegible] nanno, ancor Gentiluomo di camera, presentato un p[illegible] asciugossi le labra, e dal Trono tantosto ritornatene, [illegible] Arion gli fu nel capo il Regal diadema rimesso, ed in le[illegible] stra lo scettro. Nel dir poi il Sacerdote [illegible] la S. Bene[illegible] terza piena scarica de' notanta pezzi, e artiglieria delle [illegible] tezze, e galee, e terminata finalmente la solenne Messa, [illegible] Trono, come lo stesso praticò l'Arcivescovo dall'altare, [illegible] guito con riverenti modi congedo dalla Maestà Sua, [illegible] rona in testa, e collo scettro in mano dal gran Tempio Pa[illegible] tita nel suo ben' adorno cocchio rimontò, e colla stessa [illegible] m' eziandio nella medesima guisa che era colà pervenuta, [illegible] Regal palagio, all'ultimo segno d'infiniti applausi pie[illegible] pagnata infrattanto dalle più giulive acclamazioni, [illegible] va dell'innumerabile popolo.

Compiuta che fu la descritta solennissima gran fe[illegible] più giulive, e magnifiche feste d'allegrezza la Città [illegible] in cui a dir vero punto più non capivasi, mercè lo [illegible] concorso di pressochè tutti gli abitatori della Città, [illegible] quella grand'Isola, spinti tutti a portarsi colà per [illegible] acclamare il di loro natural Monarca, e Signore, e [illegible] re una sì rara, e tanto magnifica pompa. Nella [illegible] precedente ordine del Senato, diessi per la Città tutta [illegible] minciamento ad un altro più solenne, e copioso trionfo [illegible] le occasione in vero furono i Palermitani usati molto ac[illegible] loro splendidezza comparire. Imperocchè [illegible] dietro cennossi, quasichè tutte [illegible] di tappezzerie, [illegible] so, dove era[illegible] ti, e finalmente [illegible] chi delle [illegible] pieri di [illegible] zi delle case de' Nobili de' luoghi Pii, e delle Chiese [illegible]

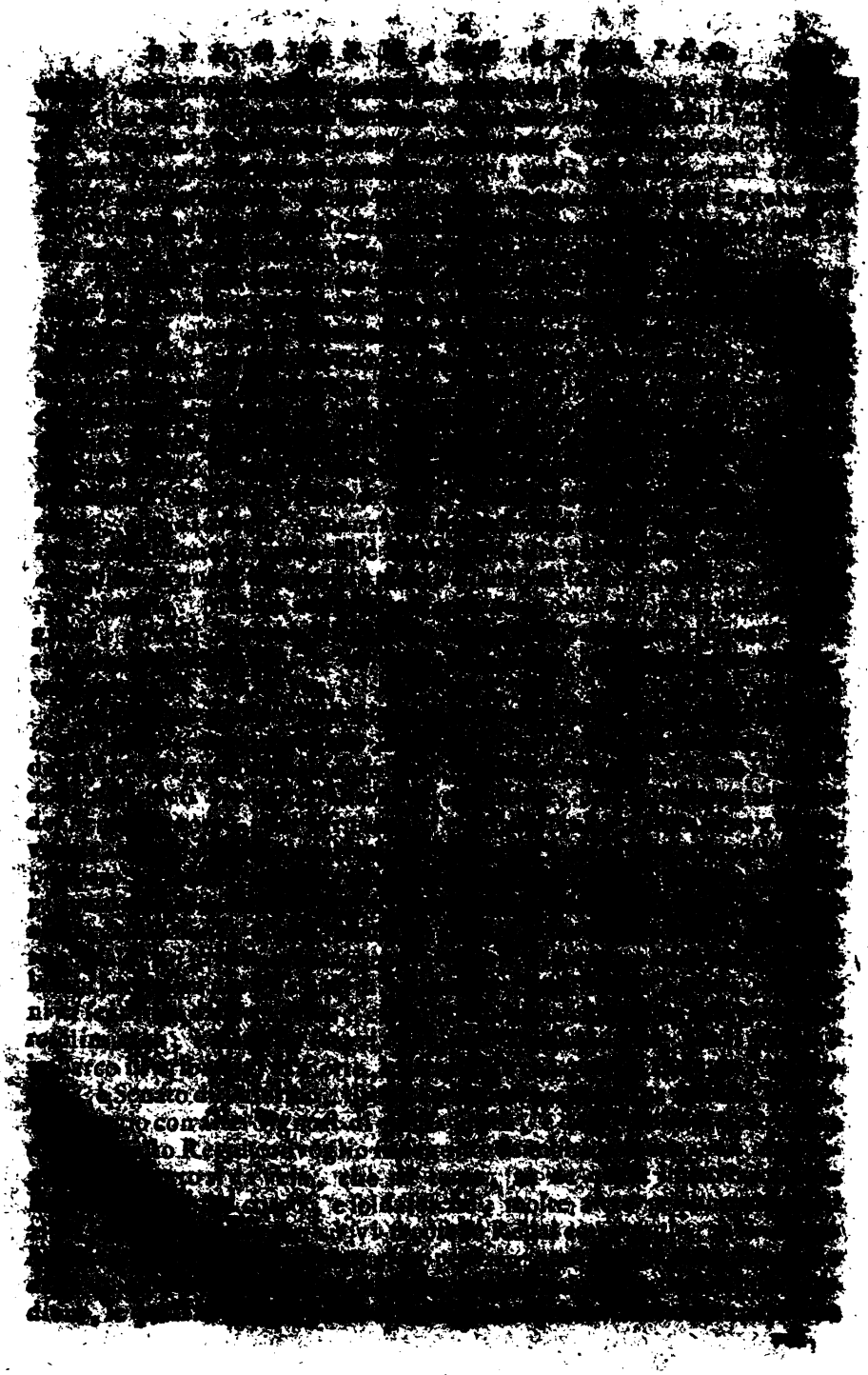


Digitized by Google

acclamazioni ricevute, concedette [illegible]
di quell' innumerabile popolo, che [illegible]
anzi di più a tener del solito [illegible]
pubblico, e finalmente [illegible]
la sua Regal mano. Or mentre tutta la [illegible]
do per lo viaggio che doveva [illegible]
Regia Napolezana, dove con somma [illegible]
di giorno in giorno da' suoi fedelissimi [illegible]
dine, che stasser pronte nel porto le navi [illegible]
dra di Spagna, che ne' mari di Trapani [illegible]
avean predato due Leutelli Turchesche [illegible]
ve inchinando della neggenza [illegible]
elita Religion di Malta per servirsi [illegible]
accennò. Fù dunque risoluto, che [illegible]
imbarcato il Rè per restituirsi in [illegible]
questo effetto molta premura [illegible]
la sospingeano, così insinuato [illegible]
noltramente [illegible]
facessino Pretesto, ed in [illegible]
non potea [illegible]

Al tardi [illegible] giorno de' 6. capitò [illegible]
lo sotto la piazza di Trapani il consaputo Maresciallo di
Magdonel, colà dal supremo Comandante Maresciallo
inviato, e tantosto a tenor delle ricevute [illegible]
mattina de' 7. Luglio nelle debite forme [illegible]
Alemano di quella piazza. Onde il [illegible]
sencia del [illegible]
per [illegible]
sentimento di [illegible]
gossi in questo [illegible]
ta Uffiziali [illegible]
fosseli perciò [illegible]
anche delle [illegible]
tro di [illegible]
disse, [illegible]
vinti [illegible]
Rè accennato [illegible]
condescender di nuovo, [illegible]
quando però [illegible]
giache [illegible]
rial supremo [illegible]
il Maggior [illegible]
so le accen[illegible]
furono [illegible]
se [illegible]
ces [illegible]

Digitized by Google



Digitized by Google

volta di Napoli, per trasferirsi
tarj di Stato, e di
ftizia, insieme con
sti pregiati Signo
convoglio, a
cumbenze, rig
Maestà alla
pedizion della
sudditi con
glio da' sopra
li dispetti,
le,
pia, fin tempo
sazione, anzi a
dunque dal lido con
nave da guerra,
bellamente,
to vaga colon
za salve
Signor
per
che
loro innate
tato
fervent
felice
tran
magn
con
stà del Re
vello del
to lo
cono
fu
di
la
diven
dente una
guito per
si fosse
di lum
vidd
(
de
Sicilia

l'Augustissima Regal Casa Borbone, [illegible] essere ubbidien- [illegible] al proprio Principe [illegible] nel festeggiare tanti lietta- [illegible] più che vedersi [illegible] il [illegible] veder ben tosto [illegible] esser pieno- [illegible] importan- [illegible] mente [illegible] di [illegible]

[illegible] nelle stesse [illegible] per si belle, e feconde cose [illegible] mentovato [illegible] complimenti di congratulazione [illegible] la Città, la quale [illegible] assai più [illegible] per [illegible]

[illegible] ancora [illegible] gal Corte, [illegible] la notte dello stesso giorno [illegible] ra [illegible] Duca [illegible] te [illegible] tantosto nell' [illegible] intrapreso viaggio [illegible] to, [illegible] dalla Maestà del Re [illegible] vi [illegible] Genitori le [illegible] fo, [illegible] coronazione, di [illegible] nella Città di Palermo [illegible] mente [illegible]

[illegible] quelle [illegible] di Toscana [illegible] che [illegible] si disse, [illegible] ben ottocento [illegible] Uffiziali, mediante capitola- [illegible] Spagnuoli accordati, [illegible] di Trapani [illegible] nelle piazze, [illegible] predetti [illegible]

Ma ritornando [illegible] della resa della piazza di Trapani, di cui

cui più sopra cominciossi a far parola:

me dopo lo esser seguita si nella

di guerra Spagnuolo

altre forti

cui cominciossi a formare

i patti, e le

sto non potendo

dotta dei Maggior dell'

gerar a' nemici

mancato

Aprile di Luglio,

Santi Tedeschi,

tradotta dall'idioma

fare a quell'ora

CAPITOLAZIONE

Che si propongono dal Signor Conte Caval-
battaglio, e Comandante della
l'Imperadore. Accordate
za nel
da
di

ARTICOLI

Proposti dall'Imperadore.

I. Si evacuerà la piazza di
bana, e forse dalla
cominciando da
zione,
da,
mezzo
da

Risposta de' Spagnuoli tradotta.

I. *Si concedono all' inimico i passaporti che chiede per i due Uffiziali, che devono portarsi in Roma, ed in Malta, fra il termine di giorni quindeci, numerandi dal dì, che sottoscriverassi la presente capitolazione, nel qual termine dovrà infallantemente eseguire l' evacuazion della piazza, e di tutte le sue fortezze, ed Isole dependenti, ed unite; e nello stesso tempo si dovrà imbarcar la guarnigione per uno de' porti di Fiume, o Trieste: sortendo ella dalla medesima piazza tutta libera, e collo stato maggiore tanto di infanteria, che di cavalleria, e artiglieria, con tutti gli onori di guerra, secondo, e come sortiron già le guarnigioni della Cittadella di Messina, e della piazza di Siracusa; consignando tantosto che resterà questa capitolazione firmata, e nello stato in cui oggi ritrovansi i due cammini coverti, e tutte le altre opere esteriori, fino allo giugnere nel recinto della piazza alle truppe di S. M. Cattolica, manifestando religiosamente le mine; e nel caso che i consaputi Uffiziali non ritornassero nell' espressato termine de' giorni quindeci, sempre le truppe di S. M. Cesarea, subito che quello spirerà, dovranno la piazza evacuare; neppure valer li potrà qualsisia risposta ambigua, o sofistica, che quelli mai riportassero intorno al trattato dell' armistizio, o della sospenzion d' armi, e ciò però s' intende nel caso che un qualche di essi trattati stato non fosse di concerto assicurato dalli Ministri d' amenduni i Sovrani, com' eziandio firmato innanzi la data di questa capitolazione.*

II. Che tutta la guarnigione di questa piazza con quella de' castelli di Terra, e Colombara, e torre della Formica, così di infanteria, come di cavalleria a piedi, ed a cavallo, corpo di artiglieria di campo, Ajutanti di piazza, Monizioniero Regio, tutto lo stato generale, consistente nella spedizione di guerra, Commissariato, Cassiere, ed Uffiziali, Uditore, Provianda, Medici, Cirurgici, Fornari, Tedeschi, ed altre persone attinenti al medesimo che si trovano in questa piazza, mogli, figli, servidori, cavalli, armi, e bagaglio, possano dal giorno stabilito uscire liberamente con tutti li onori militari, armi caricate con 30. tiri di riserva, bandiere spiegate, tamburri battenti, ed ogni altro strumento militare, senza che dalla parte del nemico si possa dare il minimo disturbo, e che la marchia della guarnigione si faccia dalla piazza del castello di Terra per andare alla porta del principale, ed al ponte della marina, dove si farà l' imbarco, e che sotto qualsivoglia pretesto non possano esser visitate, nettampoco molestate le imbarcazioni.

II. *Si concede, ad eccezione però, che prima di incominciarsi la evacuazione, dovrà esservi nell' imbarcatojo un Commessario di guerra; ed un' altro di artiglieria, sì per la ricognizione degli effetti d' ambi i generi, che per ovviare a qualunque disordine, che mai intervenir vi potesse, com' eziandio acciò in nulla escedasi dal conceduto.*

III. Che sia permesso alla guarnigione di condurre seco sei pezzi di cannone di bronzo, due di 18., due di 12., e due di 6. calibro di Germa-

Digitized by Google

nia, con i loro attrezzi, e 40. cariche di riserva per ciascheduno, come pure due mortari, uno di 60., ed uno di 35. con 40. cariche delli medesimi per ogn'uno; che tutti gli ammalati, che sono impossibilitati a seguitare li loro corpi, potranno restare nell'ospedale, fino a tanto che saranno guariti, dopo del qual tempo se li daranno li passaporti per potersi imbarcare, e restituirsi a Trieste, o Fiume a i loro respettivi corpi, senza essere impediti; e nella lor dimora, se li somministrerá tutta l'assistenza, ed ajuto, lasciandosi da'i battaglioni il danaro per mesi tre, con li Cirugici, ed Infermieri, che il devono assistere.

III. *Si concedono al nemico due soli pezzi di cannone di libre sei del calibro di Germania, con un mortaro di libre quaranta del medesimo, con i loro attrezzi, e 30. tiri di riserva per ciascheduno. E circa tutto il dippiù, che l'espressato articolo contiene degl' infermi si concede, acciocchè possino esser gueriti, e trasportati a loro spese in Fiume, o Trieste, devo maggiormente aggradirà.*

IV. Che la compagnia dell'artiglieria nazionale assentata nel servigio di S. M. Cesarea, tenga la libertà di seguitare la nazione, senza impedimento alcuno, e per quelli che vogliono restarsi, se li darà anno da nostra parte la libertà.

IV. Si concede.

V. Che sei giorni avanti dell'evacuazione della piazza si permetterà al nemico mandare dentro due Uffiziali di artiglieria, con qualche assistente per consegnarli tutta l'artiglieria sì di bronzo, che di ferro, mortari, bombe, palle, polvere, piombo, e tutte le altre munizioni da guerra, che di tutto se ne farà inventario, dopo restandone uno a noi, e l'altro al nemico. Se li consegneranno anco le armi, che si ritrovano nell'armeria, con il suo lavoratorio, e nell'istesso giorno, che entreranno li detti Uffiziali per la detta consegna, si darà al nemico la piazza d'armi esteriore di porta Galli nelli due camini coperti, nella quale si permetteranno di metter 150. uomini.

V. Che otto giorni innanzi dell'evacuazion della piazza, abbiano da entrar in essa i Commessarj di guerra, e di artiglieria, cogli assenzisti necessarj, per la ricognizione, ed inventario dell'artiglieria, munizioni, attrezzi, armi, e viveri che sono ne magazini, acciò con buona fede custoditi vengano, senzacchè nè al presente, nettampoco per l'avvenire si permetta di cosa alcuna far vendita, o dare, o inventire, o pure maltrattare. E in quanto poi al guarnire i cammini coperti, e tutte le altre opere esteriori, vi si porrà per loro custodia conveniente numero di uomini.

VI. Resterá a peso dell'inimico fra il termine stabilito provvedere tutte le imbarcazioni, che le saranno richieste per il trasporto della guarnigione a Fiume, o Trieste, restando il nolo da pagarsi dal nemico, senza che per mare possano esser molestate da altre imbarcazioni nemiche, ed a tale oggetto se li darà una nave da guerra per scorta, e sicurtà, fino ad entrare dentro il golfo di Venezia, ed in caso che per il mal tempo, o altro sinistro accidente l'intiero convoglio, o parte di esso

ap-

Digitized by Google

approdasse in qualche porto del dominio nemico, non se li possa, nè deb. ba fare alcuna ostilità, anzi se li darà tutto l'ajuto, ed assistenza necessaria, e rinfreschi, ed a tale effetto si darà ad ogni bastimento il suo passaporto, con condizione, che se li bastimenti non saranno pronti nelli 20. giorni destinati, o il tempo non permetterà la partenza, debba restare la guarnigione nella piazza, e suoi castelli dell' istessa maniera, nè mai permettere di entrare il nemico, se non sarà seguito l'imbarco.

VI. *Si faciliteranno all' inimico le necessarie imbarcazioni per lo trasporto della guarnigione, e tutto quello che ad essa apparterrà, le quali dovranno con proprio danaro noleggiare, e pagare, senza però alterazione alcuna, anzi all' istesso prezzo assegnato in servigio di S. M. Cattolica, come si è già praticato colle guarnigioni di Messina, e di Siracusa; ed in caso che non fossevi pronta nave da guerra, che possa servirli di scorta, se li daranno due fregate armate, che ritrovansi nel blocco di questa piazza, acciocchè li servan di scorta fino all' entrare nel golfo di Vinegia, e si concederà doppio il passaporto a ciascheduna delle consapute imbarcazioni; spiegando ancora, che in caso che per temporali, ovvero per altri sinistri accidenti fossero obbligate a prender porto ne' dominj di S. M. Cattolica, o pure de' suoi Alleati, in tal caso se li darà ogni ajuto, ed assistenza, che mai li necessitasse però a loro spese. E circa il rimanente di questo articolo, si eseguirà tutto quello che contiene il primo, cioè toccante agli espressati giorni 15. di termine.*

VII. Che la tartana armata dal Comandante della piazza, se li permetta per il suo trasporto, e la sua famiglia, ed equipaggio, fino a Trieste, o Fiume; promettendo farla restituire, subito fatto il vaggio, in questo porto.

VII. *Concesso.*

VIII. Che li prigionieri appartenenti a questi battaglioni, ed Usari fatti in Bitonto, Castellamare di Palermo, e campo innanzi Trapani così di cavalleria, come d' infanteria, tanto Uffiziali che comuni, che non han preso partito, siano, e s' intendano con la presente capitolazione esser totalmente liberi, particolarmente il Conte di Scolemburg.

VIII. *Si concede, ben tosto però, sol tanto per quelli che sono stati presi prigionieri, fin da che posesi il blocco alla piazza, e da essa usciti in occasione di foraggio, e per quello poi tocca alla libertà del Conte di Scolemburg, se ne darà supplica a S. M., acciò gliela conceda, se stima esser conveniente.*

IX. Che sia lecito a ciascheduno Uffiziale, come pure ad ogni soldato di poter vendere li suoi cavalli, armi sue, ed ogni altro a qualunque persona che volesse quelli comprare, senza che potesse ricevere il compratore molestia veruna dal nemico, come pure che sia lecito ad ogni Uffiziale, e soldato il poter comprare comestibile, o potabile per il suo imbarco a prezzo corrente, e non alterato, e non ritrovandosi in Città dopo un lungo blocco, si dovrà permettere dal nemico far' introdurre di fuori tutto il sudetto comestibile, e potabile, legna, carbone, e

Digitized by Google

tutto altro necessario per provedere li bastimenti del conveniente.

IX. *Si concede a gli Uffiziali, e soldati della guarnigione il poter vendere i loro cavalli, e a gli Uffiziali le loro armi, però che non possano quelle a soldato alcuno vendere, prevenendo eziandio, che a patto alcuno non debbano nella mentovata vendita esser compresi i cavalli di orecchia tagliata nella piazza esistenti, i quali dovranno esser restituiti a' Capitani loro padroni soddisfacendo questi l' equivalente prezzo. E circa poi a' comestibili, che devonsi comperar per l' imbarco, e per lo mantenimento della guarnigione, si permetteranno all' inimico senza alterazione alcuna di prezzo.*

X. Desiderando qualche Uffiziale di questa guarnigione, o qualunque altra persona portarsi in Palermo, o in altra parte di questo Regno, o pure in quello di Napoli per suoi proprj affari, o ritirarsi la sua famiglia, o bagaglio, o ripatriarsi, se li debba dal nemico concedere il passaporto, e l' imbarco proporzionato al suo grado, e famiglia.

X. *Si concede sempre, e quando l' inimico pagherà il nolo delle imbarcazioni che li necessitano.*

XI. Che dal tempo, che verrà firmata la presente capitolazione, cessino tutte le ostilità dall' una parte, e dall' altra, ed all' incontro questa piazza non darà verun' impedimento alli bastimenti, che vorranno entrare in questo porto, ed uscire dal medesimo, muniti che saranno delli passaporti necessarj.

XI. *Concesso.*

XII. Che per li debiti contratti in questa piazza dal Comandante a nome di S.M Ces., col Ven. Coll. della Compagnia di Gesù di questa della cassa di capitale di alcuni particolari, e col banco della Prefezia, come anco tutte quelle somme di danaro fatte pagare a questa Università, a differenti particolari, sì ecclesiastici, che secolari con injunzioni, ed all' Università, ed altre persone di qualsisia stato dell' altre Città convicine, allora soggette al dominio di S. M. Cesarea, appartenenti al Real' erario, o particolari fuori del dominio, non possa in verun conto esser molestato il suddetto Comandante *direttè nec indirettè*, nè lui, nè la guarnigione per averlo eseguito di ordine dell' Augustissimo Padrone, stante la potestà concessali con suoi Reali dispacci, per via dell' eccelso Conseglio Aulico di guerra sotto li 4. Agosto 1734., essendo state applicate tutte le dette somme per il sostentamento, e pagamento delle truppe di questa guarnigione.

XII. *L' inimico nominerà, e nello stesso tempo lascerà un Commessario con un' Uffiziale di rango per ostaggio, fino a che si termineranno i conti colle parti creditrici; quindi per la soddisfazion di esse si daranno i necessarj termini alla liquidazione, e ricorsi, affinchè legittima soddisfazion diasi alle loro paghe.*

XIII. Avendo li passati partitarj qualche pretenzione per li viveri, e foraggi somministrati alle truppe, devono appurare li loro conti con questi Uffiziali del commessariato di guerra, senza che la guarnigione possa ricevere impedimento alcuno, ed avendo essi crediti particolari presso li regimenti, converranno con li Comandanti de' medesimi.

XIII.

Digitized by Google

XIII. *Come l'antecedente.*

XIV. Che siano confermati a questa Città tutti li privilegj, che si ritrovano per l'addietro essere stati concessi alla medesima, ed a' suoi cittadini dalli precedenti Sereniſſimi Rè, e suoi Luogotenenti, come pure tutto quello che ridonda in buon uso, e consuetudini, che si ritrovano introdotte in beneficio della suddetta Città; sì anco tutte quelle persone, che teneſſero ufficio politico con cedola Reale, non siano molestate.

XIV. *La Città reſterà nella ſteſſa conformità di quella di Siracuſa, ſperando eziandio nell' innata clemenza del Rè, che li conceda quello che miglior conveniente ſtimerà, tanto in riſpetto a ſuoi privilegj, quanto agl' impieghi politici, ed uſi pratici.*

XV. Che si devano lasciar immolestati tutti quelli si sono mostrati parziali delle armi Cesaree, come pure tutti quei paesani prosecuti, e sortiti dalle carceri, e dalle Chiese, che poi sono stati indultati dal Comandante per li servigj prestati all' Augustiſſimo Padrone, e concessa la grazia per provista ne' loro memoriali presentati, non escludendosi quelle persone, che han travagliato nelle fortificazioni.

XV. *Conceſſo alla ſola riſerva di quelli, contro de' quali vi foſſe parte offeſa, che domandaſſe giuſtizia.*

XVI. Che tutti gl'assegnamenti delle annue entrate, ed altro, come pure le consegne del bronzo inutile, piombo, e ferro, ed ogn' altro genere dato a conto de' loro crediti, o venduto a' paesani, debbano avere il loro vigore, nè essere i medesimi molestati, attesocchè il prodotto si è speso per queste Regie fortificazioni, ed acconci di artiglieria.

XVI. *Si concedono tutte quelle rendite Regali, ricevute fino al giorno dell' evacuazione. Ed in quanto al bronzo, piombo, ferro, ed altro qualſiſia genere, appartenente all' arſenale, e magazini, ſi concede, ſenza però pregiudizio alcuno del Regal patrimonio, dell' artiglieria, e ſuo corpo.*

XVII. Che il nemico per le spese necessarie, che dovranno farsi, debba anticipare diecemila fiorini, lasciandosi a tal fine uno, o due Uffiziali per ostaggio.

XVII. *Negato.*

XVIII. Che si devono restituire i due leutelli Trapanesi, predati dalle galee nemiche nell' Isola di Lustrica, con dare la libertà alli padroni Gio: Battista Casabianca, e Gio: Battista Crotta con tutti li marinari, ed equipaggio, per esser stati armati in servigio di S. M. Cesarea, e difesa di questa piazza, tenendo assento nel servigio, e pagati dalla cassa Imperiale.

XVIII. *Si niega, per averli incontrati uniti a' Mori nemici comuni, e come loro alleati, o ladri, nel caſo però che ſi pruovaſſe il contrario, ſe li darà piena libertà.*

XIX. Che non sia permesso venire nessuno in Città, nè da questa andare al campo nemico, senza reciproco passaporto di ambe le parti.

XIX. *Si concede.*

XX. Nel tempo dell' evacuazione, due giorni prima si daranno da ambe le

Digitized by Google

le parti gli ostaggi, acciò gli articoli della presente capitolazione fos-
sero eseguiti, secondo il loro tenore, senza inganno, o frode alcuna,
anzi religiosamente come si pratica in simili congiunture.

Il Conte Carrera.

XX. *L' inimico darà gli Uffiziali corrispondenti, acciocchè servino di ostaggio, tantosto che sarà la presente capitolazione firmata, come lo stesso da nostra parte eseguirassi, fino al total compimento di essa. E' l'tutto si compirà, ed osserverà religiosamente, con patto espresso però, che l' inimico non faccia, nè permetta frode alcuna, tanto nella dissipazione dell' artiglieria, armi, munizioni, attrezzi, ed altro appartenente alla guerra, quanto de' viveri; non dovendo altro imbarcar di quello che li è stato già concedato, cioè i due cannoni, e mortaro, cogli attrezzi, e munizioni di già accordate, nè altri viveri, se non che quelli, che sono alla navigazione corrispondenti, e particolarmente per giorni quaranta; come già fu permesso alla guarnigione della piazza di Siracusa; e per tutti gli effetti firmiamo quello ch' è quà contenuto: suggellandolo ancora col suggello di nostre armi.*

Nel campo innanzi Trapani a 12. Luglio 1735.

IL MARCHESE DI GRAZIA REALE.

Cessate che furono, dopo la sottoscrizione delle sopraddette capitolazioni, (e posciacchè inalberossi lo stendardo di resa) le ostilità da amendune le parti, s inviarono in quel punto da' Tedeschi gli consaputi Uffiziali in Roma, e Malta, a tenor di quanto erasi stabilito, a' quali fu accordato da' Spagnuoli il passaporto, ed infrattanto si diedero da ambe le parti gli ostaggi. Altro dunque non attendeasi per la totale evacuazione della piazza, se non che i giorni quindeci fosser scorsi, giusta che erasi concordato nella mentovata capitolazione, ed i giorni otto fosser compiuti, innanzi della testè cennata evacuazion della piazza, acciò avesser potuto in quella entrare i Commessarj di guerra, e gli Uffiziali dell' artiglieria Spagnuola, per far' esatto inventario, ed insiememente ricever la consegna di quell' artiglieria, e di tutti gli attrezzi, e munizioni da guerra, e da bocca che eranvi; com' ezfandio per consignarsi a' valenti Spagnuoli la consaputa piazza di armi esteriore di porta Galli, gli due camini coperti, e le altre fortificazioni esteriori. Il Marchese di Grazia Reale spedì in tanto per mezzo d' un' espresso la capitolazione già conchiusa, e stabilita al Re, notiziandolo ben' anche del di più che in esecuzion della medesima fin' a quel punto erasi eseguito.

Ma egli è tempo ormai di dar piena, e distinta contezza della felicissima navigazione, e solenne sbarco fatto dalla M. del nostro glorioso Monarca, in questo nostro avventurato lido il dì perappunto de' 12. del mese di Luglio. Prima però di ciò imprendere, egli deve saperfi, che partitasi la M. S., come già di sopra si notò, la notte degli 8. del mentovato mese dal porto di Palermo, per la gran deficienza del vento, essendo il mare in una calma inusitata, e troppo grande, bisognò che la

Re-

Digitized by Google

Regal nave, ove era la prefata Maestà, con i primi Signori di Corte, veniſſe sempre rimurchiata dalle note galee di Spagna, e di Malta; quindi è che a questo effetto trattennesi il Regal convoglio in cotesto per altro felice viaggio lo spazio di giorni quattro, e mezzo in circa. Impertanto era a dismisura cresciuta la impazientissima focosa brama del pubblico di Napoli, per saper se veramente lo destinato giorno degli 8. si fosse il Rè nel porto di Palermo imbarcato, ond'è, che ansiosi aspettavano di averne sicuro riscontro, per contentare ciascun cittadino il proprio desiderio, ed aver con ciò la bella sorte di rivedere, ed acclamare il tanto amato, e venerato lor Monarca, e Signore, che pel decorso di mesi sei, e giorni nove era stato da essi con tanta lor noja lontano. Per la qual cosa, mentre gli animi, per la conceputa letizia del vicino arrivo del Rè, erano in tutta l'agitazione, volle la sorte propizia questo contrasto di affetti calmare, consolando in un tratto tutti i fedelissimi Napoletani nel mentovato giorno 12. di Luglio; imperocchè verso le ore 17. d' Italia dell' accennato dì, essendosi scoverta dal castel di S. Ermo la squadra navale, ed avendo ben subito posto ne' merli il solito segno, con questo venne a render manifesto che era già per approdar la poderosa squadra, che andava servendo il Rè. Quindi è incredibile, nè puossi dalla mia rozza penna spiegare, qual fosse mai stata la gioja, e l'allegrezza che suscitossi nel petto di tutti i cittadini d'ogni ceto, e condizione, e come a volo fossero accorsi nel lido del mare per attender della Maestà Sua il tanto sospirato sbarco.

Desinò la M. del Rè verso il meriggio di questo più volte mentovato giorno de' 12., a veduta dell' Isola d' Ischia, sù della stessa consaputa Regal nave, ed in questo mentre di suo ordine andavasi ella a bello studio intrattenendo collo bordeggiar' in mare, affin di far per l'appunto la Maestà Sua il pubblico sbarco in Città nel calar del giorno, acciocchè fosse maggiormente goduta, ed acclamata dagli anelanti suoi fedelissimi vassalli. Quindi passato che fu il mezzo dì l'ecc. Luogotenente del Regno Conte di Charny, e il Duca di Bervich, e Liria, con altri molti Signori, e Nobiltà di primo rango, tutti vestiti di sfarzo, ed in ricca gala montarono unitamente, ed alla rinfusa sù d' alcune a tal' effetto approntate gondole, e portaronsi tantosto sù del Regio navilio ad umiliarsi al Rè, ed insiememente a darli il ben venuto, essendo stati in ver tutti dalla M. S. accolti con tratti di molta stima. In tanto bello sì fu il vedere un' innumerabile schiera di battelli, ed altri piccioli legni da remo, su quali eranvi affollati moltissimi cittadini d' ogni ceto, e condizione, ch' eziandio dalle spiaggie di questa Capitale si avanzavano verso della Regia squadra, e propriamente prendevan di mira la nave sù cui stava corteggiata da' suoi Grandi la Maestà del Rè, ed alla quale approssimati esultando per la gioja, assordavano l' aere colle incessanti voci di benvenuto, e di viva, nel qual mentre la M. S. stando affissa ov' era il balcone della nave, a tutti dava bellamente a divedere il suo Regal soddisfacimento.

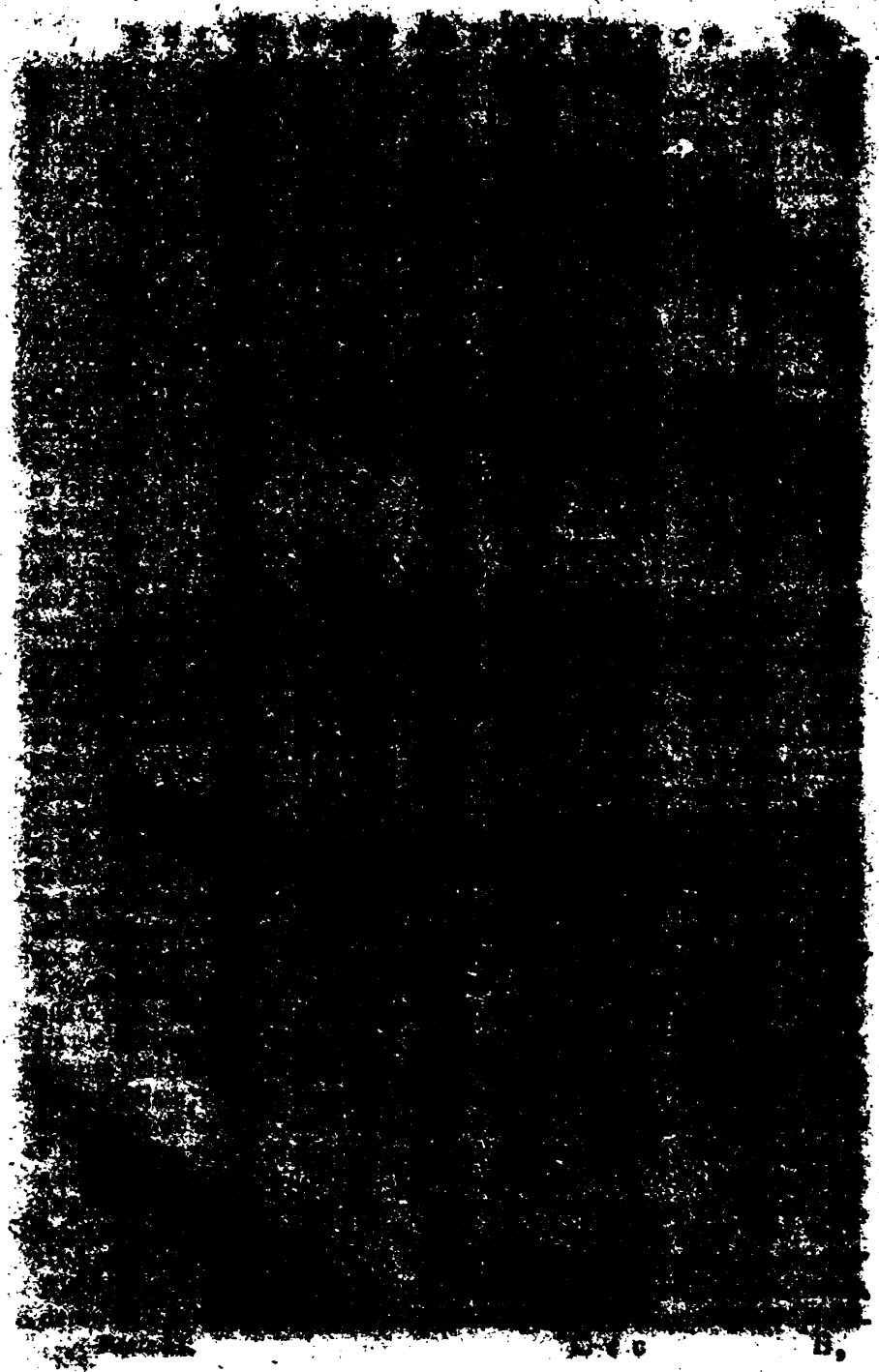
Compiuto che ebbe la Maestà del Rè il pranzo, ordinò che si navigasse con tutta la pausa verso della tanto famita Capitale di Napoli; ed allora quan-

Digitized by Google

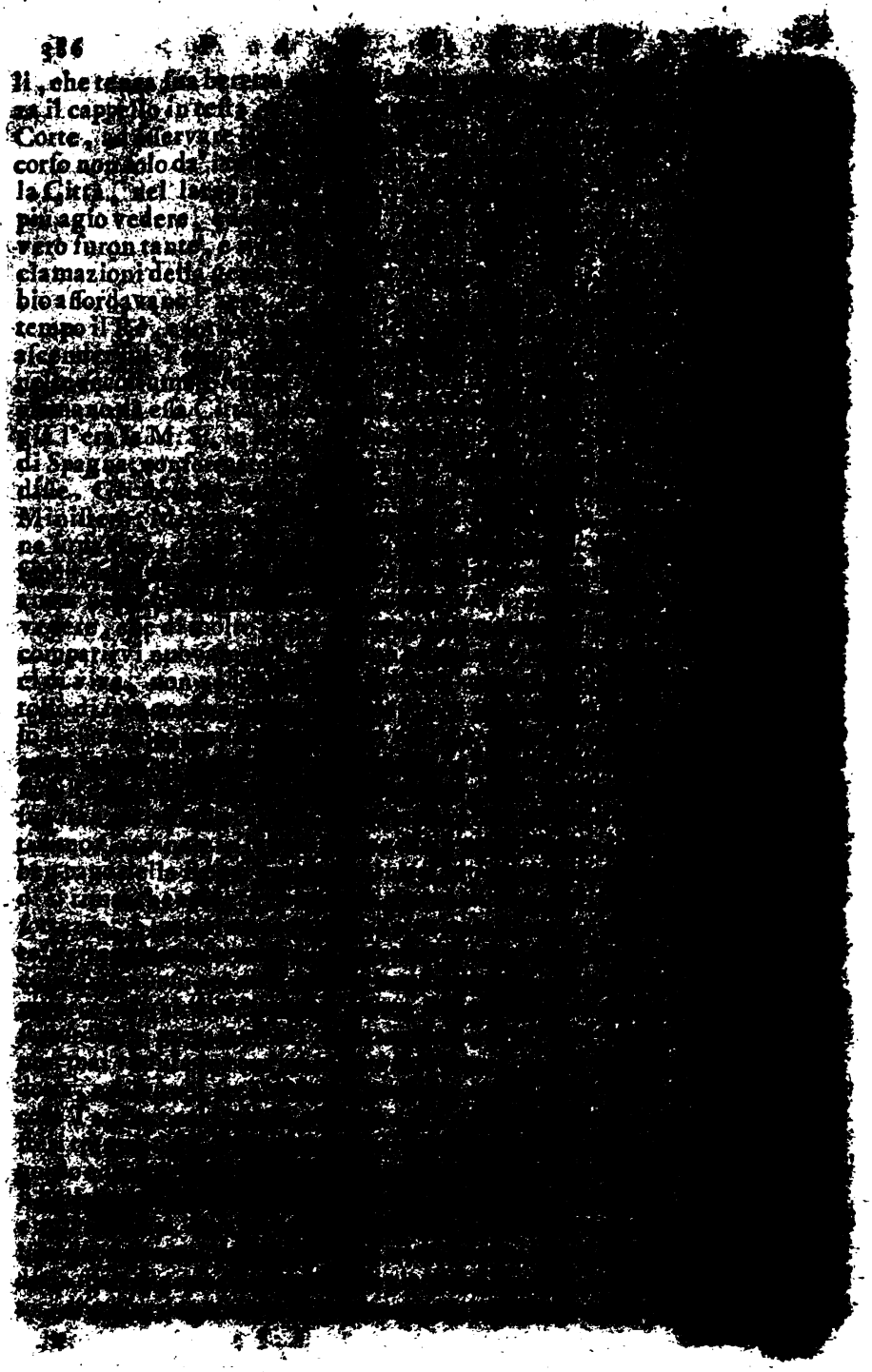
quando fu a vista delle spiaggie di Baja, e Pozzuoli il Regio convoglio, [illegible] la M. S., in contrasegno di giubilo del suo felicissimo ritorno, e in [illegible] ossequio, tantosto salutata da triplicata, e piena scarica dell' artiglierie [illegible] quella Regia fortezza, e da infiniti colpi di mortaretti quasicchè per [illegible] quelle marine preventivamente disposti per ordine del Regio Governatore della Città di Pozzuoli il dotto D. Francesco Rapolla. (che nello stesso tempo fè cantare nel Duomo di Pozzuoli in umile rendimento di grazie al Signore per lo felicissimo ritorno del Rè un solenne *Te Deum*, ed ordinò [illegible] siem un triduo di illuminazioni per tutta la Città) Nello approssimarsi poi la Regia squadra verso l' amena spiaggia di Pausilippo, fecesi avanti entro d' una ben' ornata gondola l'Eminentissimo nostro Arcivescovo Spinelli in abito cardinalizio, che eziandio non guari dappresso all'imbarco dei sopralodati Signori, erasi da' lidi di questa Capitale per lo stesso motivo staccato: laonde giunta la gondola sotto il Regal vascello, montò l'Eminenza Sua sul medesimo, e rassegnossi alla Maestà Sua, con cui nel [illegible] stesso mediante una gentile, ed erudita brieve orazione passò i dovuti di complimento, e di congratulazione, per lo suo felicissimo viaggio, e tanto desiato ritorno, carco di palme, e di novelli allori, nella [illegible] gal residenza.

Essendo impertanto ritornati tutt' i poc' anzi cennati Personaggi [illegible] siem col Conte di Charny sul lido destinato allo sbarco Regale, [illegible] quello della marina del Regio Arsenale, che in dirittura conduce [illegible] scala, che dicesi la segreta del Regal palagio, (per dove determinavasi di far' ascendere il Rè nelle Regali stanze per suo maggior comodo) colà tutti fermaronsi per attender della Maestà Sua il disimbarco, fine d' eziandio, come il proprio dover stimolavali, riceverla: essendo tanto sul Regio navilio, per istraordinario favore del Rè, rimasto l'Eminentiss. Cardinal Spinelli. In effetto essendo già finalmente sulle [illegible] di Italia del consaputo istesso dì, gionta tutta la Regia squadra a [illegible] della vaga spiaggia detta di S. Lucia a mare, ivi degnò la M. del [illegible] Monarca calar, nel mezzo delle galee, dalla sua Regal nave, e [illegible] sulla dorata lancia, a questo effetto nobilmente addobbata, acciò [illegible] potuto porre con piú agio il piede a terra; e sù la stessa lancia ebbe [illegible] re l'Eminentissimo Spinelli di essere ammesso, unitamente cogli [illegible] te San Stefano, Principe Corsini, e Marchese di Arienzo Capitani [illegible] Regali guardie del corpo. In questo mentre tutti i Personaggi di [illegible] e gli altri Signori, che erano sù delle galee lo stesso praticarono [illegible] far sù di altri piccioli legni da remo per seguitare il Rè. Allontanatasi [illegible] fù la Regal lancia dalla nave, che avea la M. S. condotta, incontanente si da questa la prima scarica del suo cannone in contrasegno di ubbidiento, ed ossequio, e fù ella tantosto sussegnita, e corrisposta con bell' [illegible] mo ordine non interrotto, primieramente dalle due galee Capitane di Spagna, e di Malta, ed indi sì dalle altre galee, che dagli altri [illegible] tutti da guerra, e da trasporto, a' quali ben' anche accoppiaronsi quelli che in porto si ritrovavano. A questa piena scarica rispose nel tempo stesso lo strepitoso eco de' musicali strumenti, che eran situati sù del menzionato

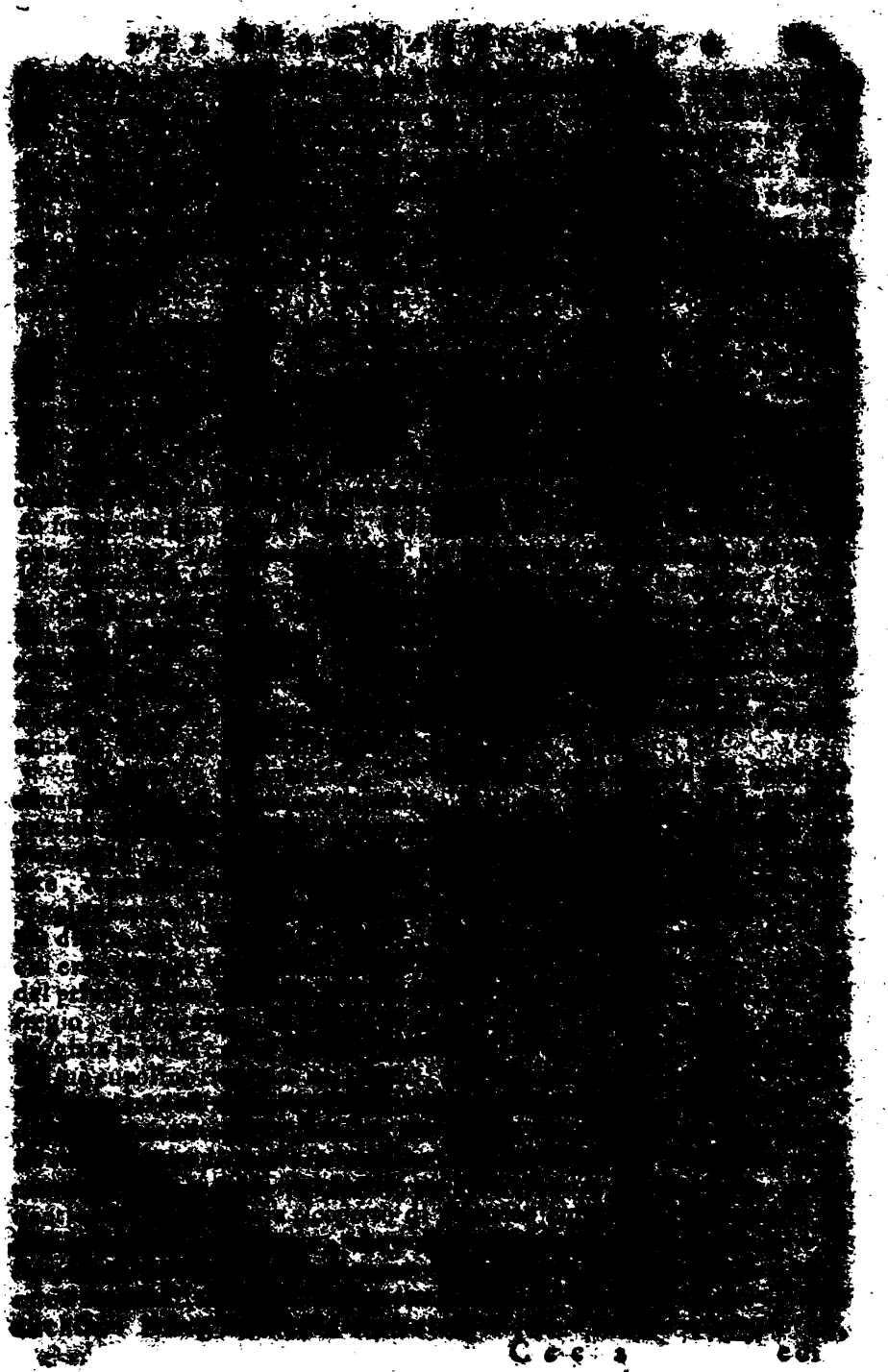
vato



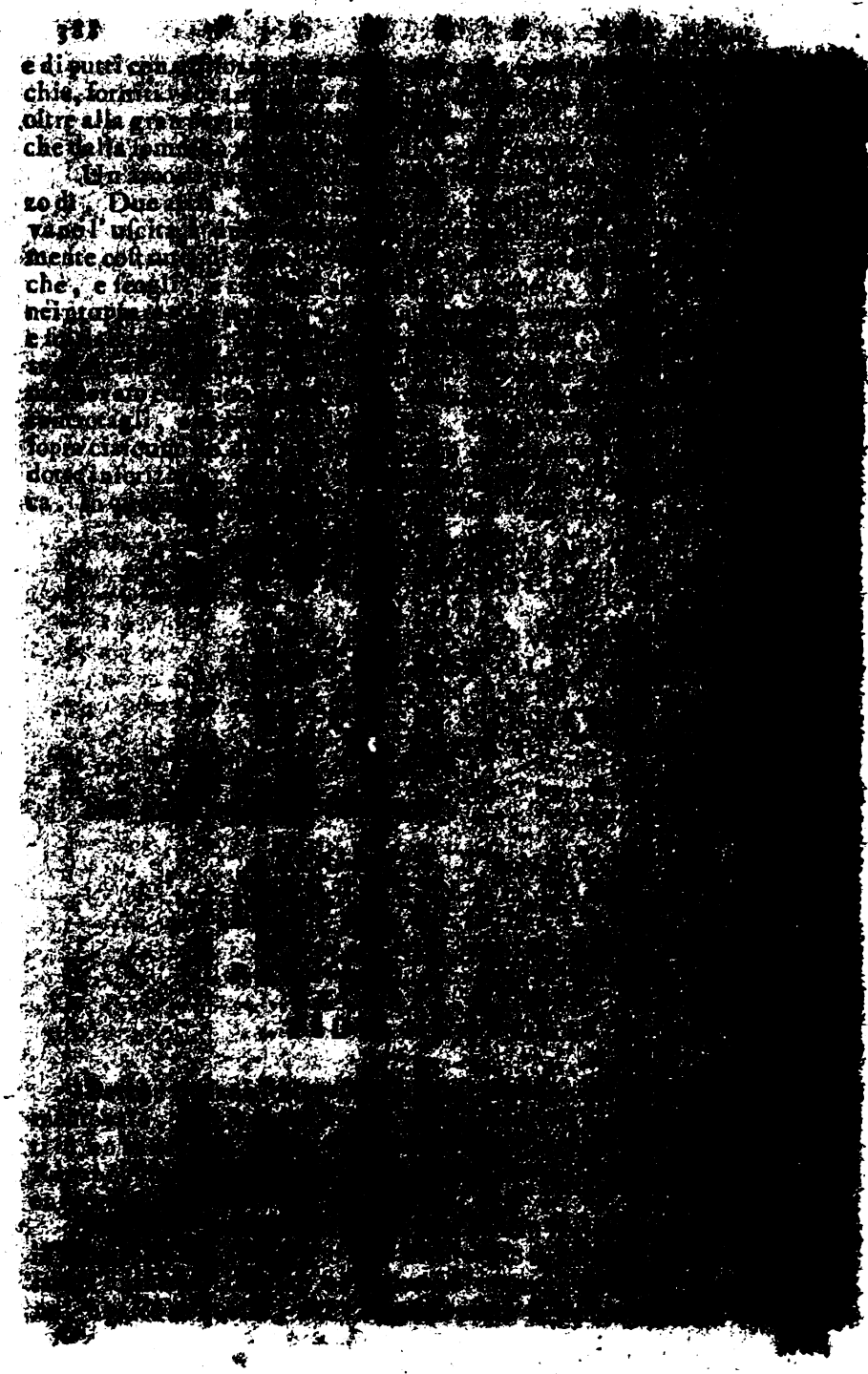
Digitized by Google



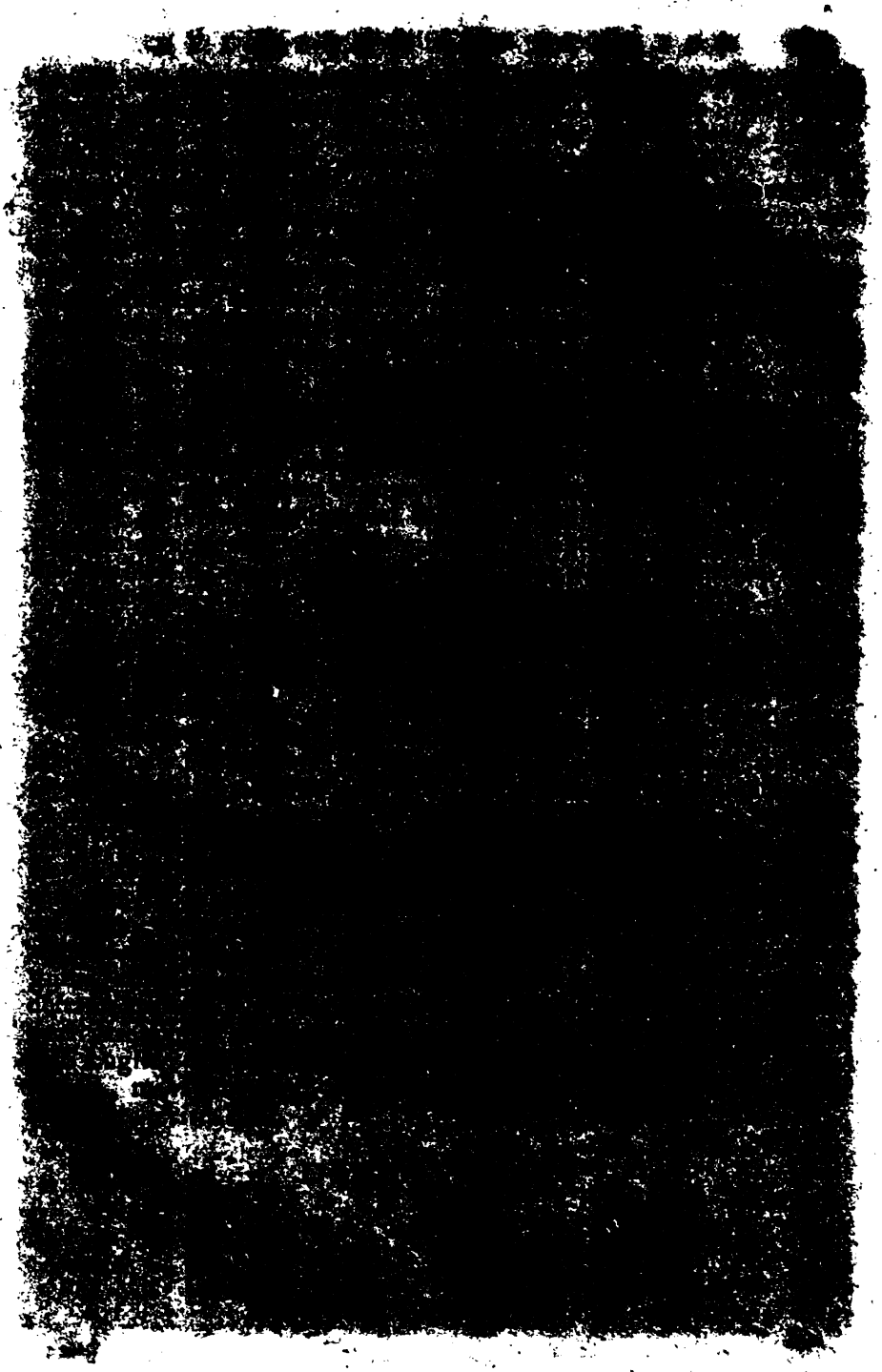
Digitized by Google



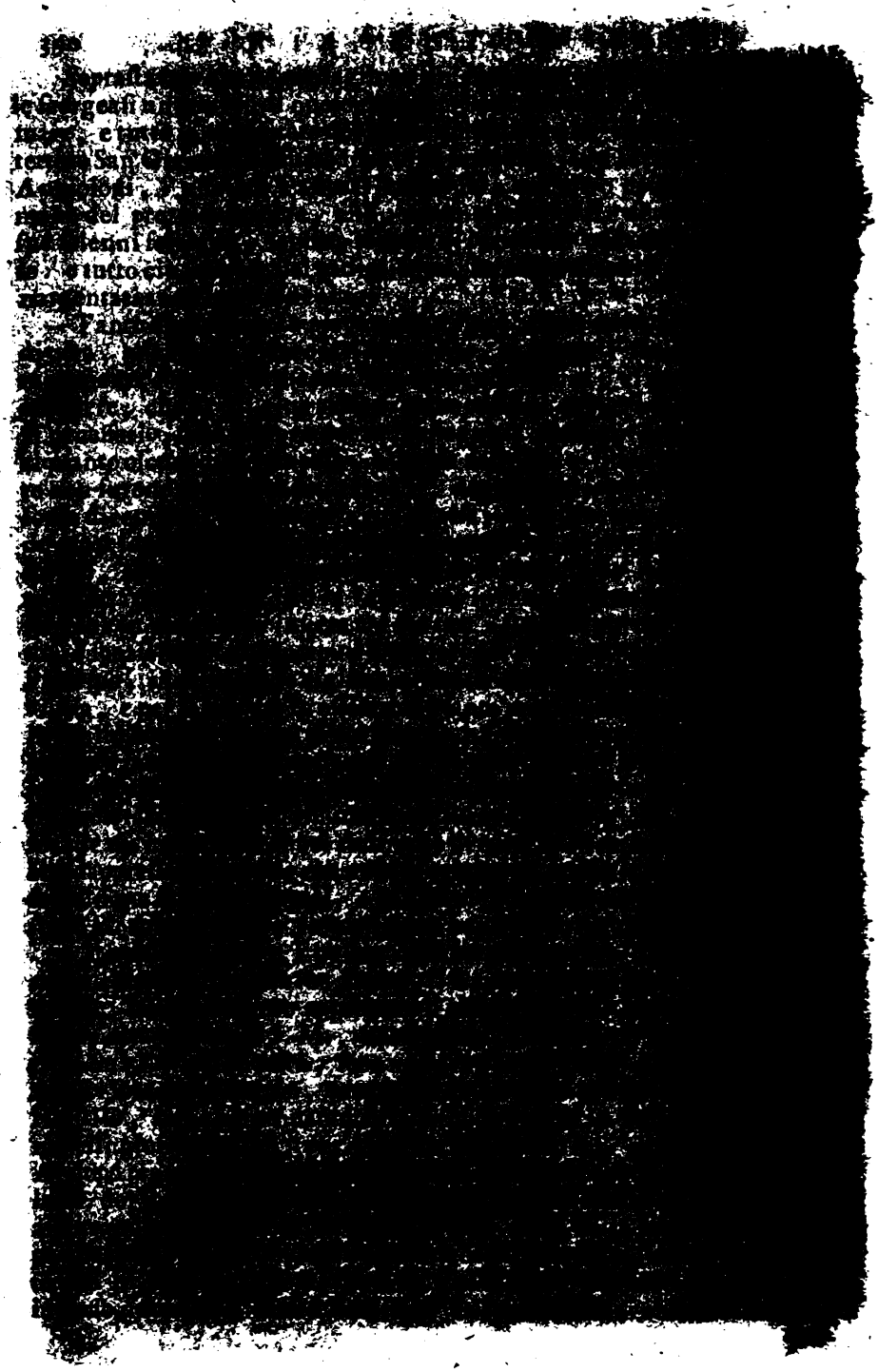
Digitized by Google



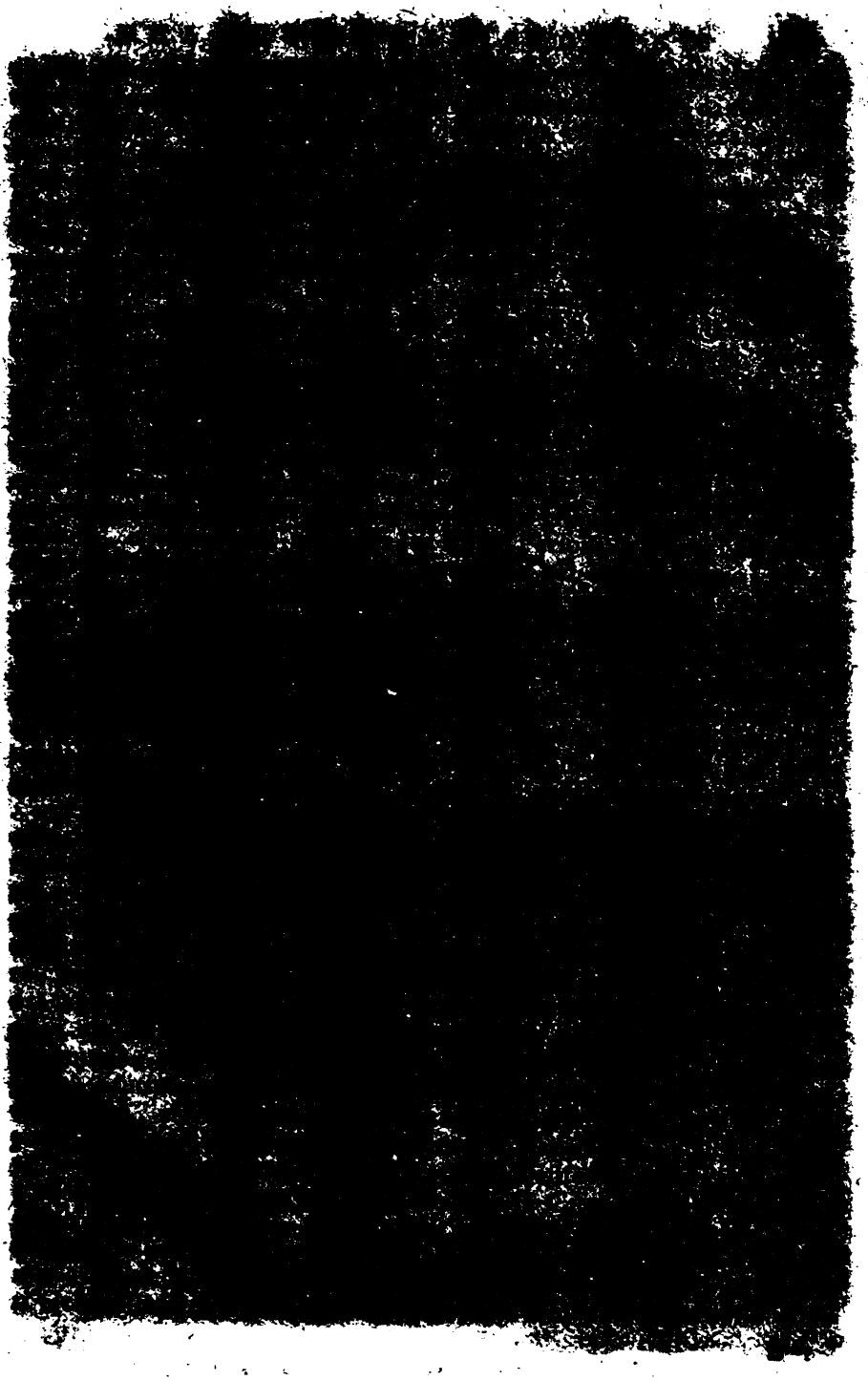
Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

gione, ed alla fin fine del savio lor Comandante Co
la stessa Sacra Religione ispedito avea a Palermo in qu
dore per riconoscer Sua Maestà come a Rè legittimo
la sua solenne incoronazione, secondocchè il tutto
mo; che veramente facean tutti per la Città una molto
comparsa, non solo per gli ricchissimi abiti aveano in
che per i superbi cocchi, e per le vistose livree, e spez
gentil Conte di San Simon, che era in molto pregio
di molto dal Rè onorato.

Lo giorno de' 14., non degnò la M. del Rè sortir
abitazione, nè il seguente mattino de' 15., onde fu
tato dall' Arcivescovo Spinelli, che ivi portossi a pa
ti complimenti di congratulazione, e benvenuto, n
pubblica forma, che fosse stata possibile, essendosi
chio (oltre a gli altri di seguito, ripieni de' preti,
sua corte) quattro de' primi Vescovi del Regno, p
fica, e decorevole la comparsa; e fu dalla M. S. co
sia ricevuto.

In tanto bramoso il corpo dell' ecc. Città di Napoli
ti cittadini, di dar' altri più contradistinti segni dello
e venerazione dovuta verso il proprio natural Principe,
vando il mattino dello giorno de' 16. Luglio esser g
perfettamente compiute le macchine erette avanti il
tosto gli suoi Eletti ne diedero la notizia alla M. del
subito ingiungere il suo Regal comando, acciocchè
questo giorno de' 16. dato incominciamento alla gen
sì per tutta la Città, che avanti del testè mentovato
eipal sede della gran festa; la quale non già una sol
gita, ma di piè fermo, e per ben tre giorni contin
spicace di S. M., delle belle arti intendentissimo,
data. Quivi egli dal suo balcone far dovea di se va
stra, e nuovamente consolare questo fedelissimo p
che niun'altro luogo fora stato capace di qualche co
lare, e di augusto, per rendere in pubblico nome la
ezziandio della universal letizia, o sia, come più ve
felicissimo ritorno del Rè, o per gli altri fortunati
ti ad un tratto furon saputi. Ed in vero sembrò, ch
za, con mirabil' ordine unir volesse tre feste, e no
quadrato numero, di inesplicabile contentezza: c
la espugnazione della piazza di Siracusa, lumi per
nazione di Sua Maestà in Palermo, come si disse
di somma letizia per lo ritrovamento del seco
ed eccelse macchine adunque, che rappresentavano
nostro magnanimo Rè riportato delle armi nemiche
luminazioni, che doveano accompagnarle, furon
dal consaputo Architetto D. Niccolò Tagliacozzi Can
cemmo, ed eran le seguenti.

Digitized by Google

Fù di contro al Regal palagio eretto primieramente un palco alquanto centinato, alto dal pian terreno palmi 5. napoletani, largo 20., e lungo palmi 190.: nella fronte del qual palco eran per lungo disposte quattro vaghe, e copiose fontane, con loro conche centinate, abbellite superbamente di trofei; e in due di esse situato vedeasi un gran Corsiere(a) per ciascheduna. Al mentovato primo piano ascendeasi per sei scalinate, difese da' loro balaustri, e da tutt' i membri rilevati, che a' balaustri sogliono accompagnarsi; e trovavasi un compartimento di vaghi fiori, e di verde mortella, renduta vie più lucida da molti zampilli di viva, e limpida acqua, con

(a) Sù la certa credenza che questo Corsiere fosse antichissima insegna della Città di Napoli; contro l' opinion di quelli, che sù di certe vane conghietture, ed ideali verisimiglianze appoggiati, si son fatti poi a contrastarlo. Ed in vero ciò chiaramente non solo si scorge dall' antichissima moneta di argento, coniata fin da que' tempi che Napoli era Repubblica, in cui da una parte impressa vedesi una Croce, con alcune lettere allo 'ntorno che compongono la parola *Civitas*, e dall' altra sua facciata appare un cavallo, colla inscrizione *Neapolis*, che poi amendune queste parole insieme unite leggonsi *Civitas Neapolis*: qual moneta serboffi già un tempo per un perenne monumento di vera, e grande antichità dal fu scienziato *Giulio Cesare Capaccio*, insigne Storico Napoletano. Ciò ben' anche francamente ritraesi da altre picciole monete di rame, colla impression del cavallo, battute già dagli antichi Augustissimi Rè di Napoli; dal ritrovamento di un cavallo di marmo, nel cavarsi le fondamenta ne' passati tempi, per rinforzar le mura del cortile del palagio della G. C. della Vicaria; com' anche dalla protezione che avea ne' primi tempi l'antichissima cieca Gentilità Napoletana di Castore, e Polluce, che avean ancora per protettori; e domatori di cavalli, e credeasi, che per far quella a tali falsi Dei sommo onore, adottato avesse per propria insegna il cavallo; e finalmente può ricavarsi dallo invecchiato studio del cavalcare, nella qual cosa in ogni tempo sono stati in realtà i Napoletani eccellentissimi. Pruovasi pur' anche dal noto cavallo di bronzo, che stava ne' tempi antichi situato nel piano ch' è innanzi al Duomo, il quale credeano che avesse la virtù di guarire tutte le infermità de' cavalli, che vi si portavano a girarvi all' intorno: qual vana superstizione fù affatto estirpata l'anno 1322. dall'Arcivescovo di Napoli di quel tempo, essendosi di suo ordine disfatto il suddetto cavallo, e conservato il sol capo col collo, che oggidì vedesi entro il cortile del palagio detto degli antichi Conti di Mataloni, posseduto di presente dal valorosissimo Colonnello, ed eccellente Poeta Principe di Colobrano Carafa. Del bronzo per tanto di questo cavallo che si tolse via, formossene allora, per ordine dello stesso Arcivescovo, una famosa campana per la Chiesa Cattedrale. Or secondocchè ricavasi da' nostri antichi Scrittori, a cotesto cavallo fu per dispregio imposto il freno, con i seguenti versi dall'inumano, e rapace Imperador Corrado, poscìacchè egli ebbe barbaramente questa inclita Città di Napoli soggiogata.

Hactenus effrænus domini nunc paret habenis;
Rex domat hunc equum Parthenopensis equus.

Dalla qual cosa facilmente raccogliesi, che se per avventura la figura di questo gran cavallo la vera insegna della Città nostra rappresentato non avesse, i men-

molta industria quivi portata: nel mezzo eravi una grande, e maestosa fontana, che finiva in una statua di Ercole trionfatore con la clava sotto il braccio, e l'idra abbattuta a' piedi: non solamente per significare la fortezza, e le vittorie del nostro glorioso Monarca; ma con ispezieltà ancora il recente acquisto del Reame di Sicilia: *dappoichè una delle imprese, da Ercole gloriosamente condotte a fine, si fu lo uccidere Erice Rè di Sicilia (figliuolo di Venere, e di Buti uno degli Argonauti, o secondo altri di Nettunno) il quale tutti gli stranieri che nell' Isola capitavano, sfidava a combatter seco*

mentovati freno, e motto, che lo Imperador preddetto imposeli, niente al certo significato avrebbono, quando allo'ncontro rendesi ben chiaro a tutti, ch'egli esprimer volle la Città di Napoli soggiogata da lui, per aver ricusato di prontamente ubbidir' a' suoi cenni. In quanto poi a'cavalli dipinti che scorgonsi così nel Seggio di Capoana, come in quel di Nilo; il primo frenato in memoria del poc' anzi cennato cavallo di bronzo, che ritrovavasi nel piano del Duomo, e l'altro sciolto, e corridore; non và dubbio alcuno che essi siano particolare insegna di quei due nobilissimi Seggi, o pur di quelle due Tribù, o quartieri, o rioni, come vogliam chiamarli; presa però dall' istessa primiera, e principale insegna della Città; avvegnacchè quel di Capoana la toglieste dal consaputo caval di bronzo, che gli era contiguo, e perciò lo fece come quello dipingere col freno: l' altro Seggio poi detto di Nilo la tolse dalle disopra descritte medaglie, e perciò lo fè delinear sciolto, e senza freno: però sì l' uno di bronzo, come gli altri nelle monete impressi, sempre danno a divedere che il cavallo era già la prima insegna della Città, non ostantecchè il primo fosse stato, come si è detto, per un solo accidente frenato, perchè avanti l' avvenimento dell' Imperador Corrado, era già egli come gli altri, che scorgonsi nelle sopraddette monete senza freno, e sciolto. *Si* tralascia poi per non far al nostro proposito, il rapportar quìla celebre quistione, se tal cavallo di bronzo fosse, o non fosse stato dedicato dalla cieca Gentilità Napoletana al Dio Nettunno (per la nota gara con Minerva nel dare il nome alla Città di Atene) primo domator di cavalli; il di cui Tempio, credesi, che ne' secoli addietro in quel sito fosse, ov'è l'Aguglia del nostro Protettore *San* Gianuario; Vien contrastato però da alcuni, che vogliono fosse ei stato il Tempio di Apollo: sia per tanto egli come si voglia, da questo diruto Tempio, ne fù in tempo del Cardinal Filamarino, Arcivescovo di Napoli cavata quella mirabil colonna di marmo cepollazzo, che ben vanta la sua lunghezza di palmi 34., e mezzo, ed il diametro palmi 4., la quale fu donata dal Cardinal Caracciolo al Vicerè di quel tempo D. Pietro d'Aragona, e questi fecene dono a' PP. Teatini di S. Paolo, (che di presente, se non fosser stati impediti da alcuni compatroni delle convicine case, l'arebbero nobilmente eretta innanzi alla loro Chiesa, per base del simulacro del gloriosissimo Protettore San Gaetano, loro portentoso Instituţore, che perciò ora ritrovasi ella buttata a terra sotto la minor porta di essa Chiesa) ed il tutto seguì, perchè ella situar non potettesi nel luogo dalla Città designato, ch'è per appunto quelli ov' oggidì in suo luogo vedesi magistrevolmente costrutta col disegno del Cavalier Cosimo, la celebre mentovata Aguglia di San Gianuario, mercè le molte differenze tra gli Eletti della Città di quei tempi, ed il testè mentovato Cardinal Ascanio Filamarino insorte.

Digitized by Google

ed col cesso, e misteriosamente a morte gli menava, secondochè riferisce Servio nel verso 574. dell' *Eneida*. Oltre al simulacro di Ercole, eranvi in sito alquanto inferiore le statue della Fedeltà, e della Costanza, ed anche del nostro fiume Sebeto, corteggiato da alquanti Tritoni: e di più varie figure, che sosteneano, quali le armi dell' invitto Monarca Cattolico, e quali, con alcuni ben composti trofei, le armi (a) della nostra fedelissima Città.

Da' lati di questa stessa fontana per due scalinate montavasi ad un' altro piano, o sia palco lungo, senza le vedute de' fianchi, palmi 132., ed alto dal primo palco palmi 32. La facciata perpendicolare era partita in dieci pilastri, co' loro contropilastri di saldo ordine Toscano quale ne' luoghi molto ampj, e di grande aria è richiesto; e massimamente là dove altri ordini di architettura più svelta, e gentile convien soprapporre. Il cornicione di questo primo ordine era adorno di balaustri col loro architrave, e ballatojo, sul quale fingeansi de' vasi di mortella, e di fiori in proporzionata distanza situati; e tra gl' intervalli riquadrati degl' inferiori pilastri Toscani, eran dipinti alcuni scherzi di putti, ed altri ornamenti a guisa di stucchi di color di bronzo. Nelle due estremità di questo medesimo primo ordine, che chiudeansi con vedute semicircolari, adoprossi la Scenografia; la quale, ovunque trattasi di lume artificiale, suol produrre vago, e maraviglioso effetto; ed ispezialmente allorchè adoperasi con buon giudizio il debito digradamento non sol de' corpi, ma ben'anche del colore. Così nell' una, come nell' altra estremità fecesi adunque una veduta di due file di colonne di ordine Composto, distanti palmi 23., ed alte con tutti i loro membri (compreso il cornicione) palmi 50.; sul quale sorgeano due pezzi d' intaglio a guisa di trofei, colle insegne della Città: e per fianco alle colonne eran due altre vedute di boscaglie, e due trofei d' arme, i quali di giorno servivano di ornamento, e di notte erano comodissime per appiattarvi i necessarj lumi. Nel mezzo del descritto palco di ordine Toscano estollevasi il secondo ordine Composto: formato da dieci colonne, e dalle loro controcolonne, con tutti i membri convenienti, dal piedestallo infino al cornicione; di altezza in tutto palmi 54., di lunghezza palmi 118.. Il terzo ordine formavasi da alcuni modiglioni, i quali rialtavano sopra le mentovate colonne a guisa di Cariatidi, e venivano adorni di putti sedenti, che sosteneano anch' essi le arme della Città. Sopra del cornicione centinato, e ben rilevato di questo terzo ordine erano le statue di varie virtù, e nel mezzo di esse risplendeano, con ornamenti di rilevato intaglio, le armi di S. M., alle quali era soprapposta

(a) Questa impresa è quella istessa, come dicemmo, col campo mezzo di oro, e mezzo di color rosso, che gli abitatori di Napoli ritennersi allora quando col mezzo del Sacro Battesimo lasciarono affatto, ed insiememente uscirono dalle caligini dello gentilesimo. Ella dinotava i due maggiori Pianeti Sole, e Luna, che essi antecedentemente adorato aveano; essendogli poscia stata confermata, al dir dello antico Storico *Genebrisso*, dal Magno Costantino, allora quando è la seconda volta in Napoli portossi, per cacciar via dall' Italia i Barbari.

Digitized by Google

un'ampia Regal corona, accompagnata da nobile scherzo di panni, e di putti, e di più di una Fama in atto di dar fiato alle lor trombe. In tutto dal cornicione del secondo ordine infino alla sommità della corona, misuravansi palmi 80., dal pian terreno palmi 171.. Tra le cinque e cinque colonne aprivasi un grande arco, nel cui fondo in lontananza dipinta vedeasi la rinomata Cittadella di Messina, con somma felicità, e senza sguainarvi spada, o scaricarvi schioppo alcuno, come si disse, sottomessa dal nostro glorioso Monarca. In aria scorgeasi il nostro gran Protettore San Gennario, in atto di porre sul capo del magnanimo vittorioso Principe una corona Regale, ed alcuni Angeli d'intorno al Santo, un de' quali in atto di presentarli lo scettro, et un'altro il manto Regale: e così queste, come tutte le altre figure, contornate, e situate con ragion prospettica, facean poi di notte tempo bellissima veduta, per via della infinità de' lumi appiattativi. Sulla fronte dell' arco leggeasi in un magnifico tabellone sostenuto da putti innargentati, la inscrizion che siegue, composta dalla sublime penna del soprallodato Signor Segretario di Stato Marchese D. Gaetano Maria Brancone.

CAROLO BORBONIO
NEAP. SICIL. ET HIERUS.
FLORENTISSIMO REGI
OB EJUS REDITUM
QUÆSITISSIMIS VOTIS EXOPTATUM
LAMPADICOS LUDOS.

Continuavasi per l'una parte, e per l'altra della descritta macchina una spezie di anfiteatro, che veniva a circondare, e rinchiudere tutto quell'ampio spazio, ch'è dinanzi la facciata del Regal palagio: ed era egli compartito in otto archi, ovver porte, ciascuna larga palmi 21., ed alta palmi 50., compreso il cornicione. A piombo sopra i pilastri, che sostenean le volte di queste porte, eran disposti alcuni vasi di rilievo co' loro zoccoli, che faceano un bel finimento: e fra l'uno, e l'altro di essi era sull'accennato cornicione un lavoro d'intaglio, con due Fame allato, che sostenean le arme consapute della Città; donde pendea in mezzo dell'arco un vago lampiere di cristallo, fornito di molti lumi di cera. E perchè si previde, che quando tutto il circuito della piazza sarebbe stato illuminato, le otto poste senza lume arebbon cagionato un certo che di orrore; perciò aggiunsesi nel mezzo di ciascuna di esse, e propriamente nel pian terreno, una macchina piramidale a guisa di candelabro, capace così per l'altezza, come per la larghezza di molti lumi; che a dir vero molto bella, e plausibile l'invenzion riuscì. Sopra quella porta, ch'era prossima al palagio dinominato il Vecchio, leggeasi in un magnifico medaglione l'inscrizion seguente, composta dallo stesso Marchese D. Gaetano Maria Brancone.

CA-

Digitized by Google

CAROLO BORBONIO REGI
MAXIMO PRINCIPI SEMP. AUG.
QUI TERRA MARIQ. SÆVIENTE HYEME
IN SICILIAM PROFECTUS
GERMANIS DOMITIS HOSTIBUS
ARCIBUSQUE RECEPTIS
RESTITUTA SICULIS FELICITATE
MAXIMAM SIBI GLORIAM COMPARAVIT
DE REBUS TAM PRÆCLARE GESTIS
LÆTUS ORDO POPULUSQUE NEAPOLITANUS

Sopra l'altra porta, contigua alla Chiesa detta di San Spirito di palazzo, era in altro tabellone da altro Autore notato.

PRO VICTORIA
REDITU ATQUE INCOLUMITATE
CAROLI BORBONJ
PHILIPPI V. CATHOL. REGIS F.
LUDOVICI DELPHINI N.
LUDOVICI MAGNI PRON.
NEAP. SICIL. ET HIERUS. REGIS
HISPAN. INFANTIS
PARM. PLACENT. ET CASTRI DUCIS
MAGNI PRINCIPIS ETRURIÆ
POST RECEPTAM SICILIAM
ORDO POP. Q. NEAP.
PORTICUM TEMPORARIAM
OPTIMO PRINCIPI DD.
A RENATA NEAPOLI ANNO II.

Sù dell'arco opposto, donde calavasi al mare, pendea altro tabellone colla seguente inscrizione dello più volte mentovato Signor Segretario Brancone.

INGREDERE
HANC TUI AMANTISSIMAM URBEM
CORONA AC TRIUMPHI INSIGNIBUS EXORNATUS
CAROLE REX NOSTER
DECUS ITALIÆ
CATHOLICORUM REGUM DELICIUM
SPES PUBLICÆ FELICITATIS
POPULORUM DESIDERIUM ET AMOR.
TIBI
POST RECIPERATAM SICILIAM
AUSPICATIUS REDEUNTI
VIRTUTI FORTUNÆQUE TUÆ
HOC SPECTACULUM EXCITAVIT
ORDO POPULUSQUE NEAPOLITANUS

Nel-

Digitized by Google

Nell'altro contiguo arco, che ne ſtava proſſimo al Tempio di San Luigi detto ancor di palazzo, in un medaglione pendente dal mezzo della ſua volta, diverſo Autore avea ſcritto,

CAROLO BORBONIO
NEAP. SICIL. ET HIERUS. REGI
INVICTO PIO FELICI
HISPANIAR. INFANTI
PARM. PLACENT. ET CASTRI DUCI
MAGNO ETRURIÆ PRINCIPI
QUOD DIFFICILI HYEME
LUCANORUM BRUTTIORUMQUE
MONTANA PERAGRAVIT
VERE TRINACRIAM RECEPIT
ÆSTATE CORONAM ADEPTUS
NEAPOLITANOS CIVES
REDITU SUO BEAVIT.

Negl' intervalli fra una porta e l'altra eran formati otto ſpazioſi, e comodi palchi, per uſo degli Eletti della Città, da' quali ne fù poſcia dato il comodo alle principali Dame, e Cavalieri Napoletani. A ciaſcun di eſſi aſcendeaſi dalla gran piazza per due agiate oppoſte ſcalinate, che ſervivano ancora di ornamento. I pilaſtri, che ſi alzavano a fianco di queſti palchi, erano uniformi a quei delle porte ſuddette, cioè di ordine Toſcano, e ſopra eſſi eziandio ſituati erano alcuni vaſi co' loro zoccoli rilevati; e tra vaſo, e vaſo alcuni candelabri molto ben formati, e capaci di molti lumi. Ogni palco era al di dentro illuminato a guiſa di una picciola ſcena, il di cui fondo rappreſentava in pittura qualche inſigne azione di S. M., dal primo ſuo valoroſo entrare nel Regno inſino al felicitiſſimo ritorno dall' impreſa della Sicilia: e perchè gli otto palchi non erano ſufficienti, furono aggiunte quattro altre ſimili vedute, due per parte nelle eſtremità della gran facciata del Regal palagio, che finalmente in tutto facean dodici.

Per le ſei vedute addunque di vaga proſpettiva, che erano dalla parte dell'ampia ſtrada Toledo, incominciando da quelle che ligavano alla mentovata eſtremità della facciata del Regal palagio contigua a quello detto il palagio Vecchio. La ſua prima veduta rappreſentava la ritirata de' Tedeſchi dal ben noto campo di Mugnano; e in un cartellone ſul fregio della facciata eſteriore, era notata la Epigrafe, che ſiegue.

Hoſtes, deſertis munitionibus, fuga evadunt.

Nella ſeconda veduta era bellamente eſpreſſa l'ubbidienza renduta al Rè dalla Città di Napoli, allora quando ella portoſſi per inſino a Mataloni ad inchinarlo, e farli inſiem' il preſente delle chiavi, e la dotta leggenda dicea

Nea-

Digitized by Google

Neapolitani, ad XIV. lapidem obviam progressi, ultro sese dedunt.

Nella terza che seguiva, rappresentavasi l'acquisto delle note fortezze di questa Capitale, colle di lor guarnigioni tutte prigioniere di guerra, e la scritta dicea così.

Arces Neapolis, & se se tradere hostes coguntur.

Nella quarta il simile acquisto del castello, e porto di Baja: e leggevasi

Bajas mira celeritate, ac felicitate expugnat.

Nella quinta la giuliva acclamazione fatta dal popolo Napoletano al proprio invitto Rè nella primiera trionfale entrata che ei fece in Città. E notato si osservava

Lætis acclamationibus Neapoli excipitur.

Nella sesta era al vivo dipinta la consaputa fatal vittoria ne'campi di Bitonto riportata: colla scritta

Apud Bituntum hostes deleti.

Le altre sei opposte vedute dalla parte che calavasi al mare, aveano le altre seguenti Epigrafe nell'istesse esteriori facciate. Quindi rappresentavasi nella prima, o sia settima, che era contigua al consaputo Tempio di San Luigi, l'espugnazion di Gaeta, con gli noti argini, stabiliti per molti passi entro il mare, per piantarvi le batterie. E vi si scorgeano tali parole

Cajetam miris operibus ad deditionem cogit.

L'ottava veduta avea dipinta l'espugnazion di Pescara, ed eravi notato

Piscaria per Legatos expugnata.

La seguente nona al vivo esprimea la resa di Capoa: e la scritta dicea

Capuam longa obsidione premit, ac recipit.

Nella decima davasi vagamente a divedere il giubilo, e l'acclamazione della felicissima Città di Palermo: con le parole che seguono

Optimo Principi plaudunt Panhormitani.

Nella undicesima, che attaccava all'altra estremità della facciata del palagio Regale, era rappresentata la resa della fortissima piazza di Siracusa: e vi si leggea

Ma-

Digitized by Google

Magna tormentorum vi Syracuſæ ſubactæ.

La dipintura dodiceſima, ed ultima ſignificava alla fin fine l'acquiſto de' Prefidj marittimi della Toſcana; come dalle parole ſcrittevi venivaſi in cognizione

Arces Etruſci litoris veniunt in poteſtatem.

Servivano oltracciò di maeſtoſo ornamento alla gran piazza due ſontuoſi trofei, diſpoſti quaſi allato alla macchina principale. Era la lor baſe ottangolare, e'l di lei diametro palmi 60.: il primo ordine alto da terra palmi 15., al quale aſcendevaſi per quattro comode ſcalinate, adorne d'intagli innargentati, e di due belli vaſi per ciaſcheduna co' loro zoccoli, e di ben diſpoſti candelabri. Ne' quattro lati dell'ottangolo, cioè nell'intervallo perpendicolare tra ſcalinata, e ſcalinata, quattro ben grandi Fame, ſoſteneano altrettanti tabelloni di figura circolare, con ſimili inſcrizioni, cioè nel trofeo a deſtra della piazza ch'era il primo a chi veniva dalla ſtrada Toledo, era la ſeguente, che alternativamente in amenduni i mentovati trofei, e tabelloni, con altra inſcrizione tramiſchiavaſi: nel poc'anzi cennato trofeo a deſtra, dicea impertanto la ſcritta

De ejectis Sicilia Germanis.

Nell'altro a ſiniſtra

Sicilia in ſuam ditionem, imperiumque reſtituta.

Sorgeva nel mezzo del primo piano un piedeſtallo, parimente ottangolare, alto palmi 16., compreſa la baſe, le cornici, ed ogni altro ornamento; e'l ſuo diametro era palmi 42.. In ciaſcun'angolo ſuperiore era allogata una figura in piedi innargentata, che ſoſtenea un candelabro; e allato ad ogni figura due vaſi co' loro zoccoli, e con ornamenti di rilevato intaglio di argento. Sopra queſto piedeſtallo ſeguivano due ordini centinati, co' loro convenienti fregi, e cornici; di altezza, amenduni preſi inſieme palmi 70.; e in cima ad eſſi eran ſituati timpani, tamburi, corazze, elmi, ſcudi, lance, bandiere, ed altri militari arneſi, diſordinatamente ordinati, e bellamente ammonticchiati: in mezzo a' quali ſorgeva un gran ſolido ovato; dal cui finimento infino al piano del teſtè mentovato ſecondo ordine miſuravanſi palmi 47.: in tutto dal piano della piazza palmi napoletani 148.. Nella ſommità del trofeo a man ſiniſtra ſcorgeaſi il ſimulacro della Vittoria, in ſembianza di volare, con una ghirlanda di lauro nella deſtra, e con un ramo di palma nella ſiniſtra, come già dagli antichi ſolea figurarſi. Il trofeo a deſtra terminava in un ſimulacro della Pace, colle ſue inſegne; cioè a dire con una tazza nella deſtra mano, e con un corno di dovizia ſotto il ſiniſtro braccio, come ſpeſſo nelle antiche monete ſcorgeſi effigiata. Lungo poſcia ſarebbe, e forſe di qualche noja, lo gir partitamente deſcrivendo i feſtoni, i vaſi, le ſtatue, i putti, e le maſchere innargentate, onde amenduni i trofei da capo a piedi erano vagamente abbelliti. Ma non deve paſſarſi ſotto ſilenzio

Digitized by Google

zio la prodigiosa quantità de' torchi di cera, i quali, come in tanti specchi, riflettendo in tante, e tante cose innargentate, multiplicavano a dismisura il lume, e faceano una veduta, che nè la più bella, nè la più splendente, nè la più nobile a dir vero desiderar potea si. Anzi ei non dovea farsi altrimente: dappoichè essendo tutto l' anfiteatro, e le fontane, e palchi a maraviglia illuminati, al di fuori con cera palese, al di dentro con sevo appiattato; sconcia cosa del certo stata sarebbe, se il principale ornamento della gran piazza, cioè a dire i due descritti trofei, non fossero stati anch' essi di torchi, e di doppieri soprabbondantemente forniti.

Sotto poi gli archi della bella facciata del Regal palagio eran situati di quà, e di là della maggiore entrata due gran palchi a tre ordini, ove furon collocati quattro gran cori di musici, che tra voci, e strumenti oltrepassavano il numero di 200. persone. Eziandio questi palchi (a' quali erano altri minori palchi ligati, che servivano, acciò porzione della gente civile di entrambi i sessi anch' ella goduto avesse della eccellente illuminazione) eran dipinti, ed ornati a maraviglia, e ricchissimi di lumi, massimamente colla giunta, come dicemmo, di quelli ch' eran sopra 14. come piramidi, situate verso il fondo degli archi. E in somma tutto il vasto prospetto del Regal palagio era nobilmente addobbato di ricchi controtagli, e di broccati di argento, e di tele di oro, tramezzate di festoni di damasco chermisi, ed illuminato con incredibil numero di ben disposti doppieri: ma degno sopratutto era da riguardare il balcon principale, a cagion del ricchissimo baldachino, che bellamente situato eravi; il di cui pregio maggiore però era di quando in quando l' amabilissima Presenza del nostro Sovrano.

Quantunque sì sontuose feste fossero state celebrate a spese di questo fedelissimo Comune, il quale dagli Eletti rappresentasi, come da Procuratori de' Seggi, ovver Piazze; contuttociò ciascuna di esse in suo particolar nome fece eziandio splendida dimostrazion di allegrezza; qual con una invenzione, e qual con un' altra, ricco baldachino innalzando, sotto il quale era l' effigie al vivo del invitto nostro Monarca situata, con numero conveniente di doppieri di cera. Ed ispezialmente la Piazza del fedelissimo popolo, nella gran contrada detta della Sellaria, in cui oltre allo scorgersi anche una ben' ideata macchina, che abbellita dagli apparati di fina tappezzeria, avea nella sua sommità il simulacro innargentato del Rè coronato, con sotto a' piedi quantità di bellici strumenti ammonticchiati. Osservavasi tutta essa sì lunga, ed ampia contrada fregiata da damaschi di color chermisi, e gialli; il tutto in vero con molta proprietà disposto, mediante l' accurata diligenza del Duca di San Filippo Brunasso, Eletto del fedelissimo popolo Napoletano. Non badossi neppure a spesa perchè ne' medesimi Seggi si cantasser le lodi di Sua Maestà: imperciocchè i numerosi cori sotto il Regal palagio disposti cagionato aveano qualche penuria di scelti musici: e in somma se la diversa capacità degli edifizj non avesse renduto inutile, e vana la gara della magnificenza, difficilissimo al certo fora stato il discernere a qual delle Piazze il primato dovessesi.

Non istaremo indi quì a ridire, con quale stupenda, ed artificiosa copia di lumi parea, che andasse tutto in fuoco così il Regio castelnovo, come ogni altra delle Regie fortezze: non essendo nostro intendimento il descriver partitamente ciò, che in tal giuliva, e memorevole congiuntura fecesi a spese del Regal patrimonio; e nettampoco la maniera, con cui il di sopra mentovato D. Angelo Carasale fè illuminare con due mila, e più lumi a sevo non solo la grande, e celebrata fontana, che il nome ancor ritiene del fù Vicerè Duca di Medina de las Torres, che nel passato secolo la eresse; l'altra contigua detta della Venere, da una nuda, e giacente statua di marmo di questa favolosa Dea, ch'eravi, opera eccellentissima del rinomato scalpello di *Girolamo Santacroce*, stata poi trasportata fuor d'Italia, ed in sua vece collocatavi una malfatta copiaccia, che di presente vi si scorge: sù della qual fontana estollevasi, oltre d'alcuni vaghi ornamenti di buffi, e mortelle, un magnifico tabellone, in cui si vedea notata a lettere cubitali, che al di dietro aveano molti lumi appiattati, una inscrizion volgare, alludente all'umile ossequio che rendeasi al Rè; e le altre rimanenti due fontane, che ritrovansi in quella gran piazza, cioè una dalla parte inferiore, e l'altra, detta de' specchi, dalla parte superiore de' profondi fossi del mentovato castelnovo; ma ben anche ebbe il pensiere, che con trenta mila, e più lumi a sevo, con non mai veduta sì ben' intesa, e vaga simetria disposti, illuminato fosse si non meno tutto l'ampio recinto, e piano di essi fossi, con da passo in passo orchestra ripiene di musica militare, che i torrioni, cortine, e maschio del medesimo castello. Sù la porta principale poi dello stesso mentovato Regio castello vedeasi bellamente innalzata una maestosa macchina, che appalesava nel fondo di una gran nicchia il simulacro innargentato del nostro glorioso novello Signore, fastoso oltremodo di cotante vittorie, e trionfi riportati nella conquista di amenduni questi nobilissimi Reami, con al di sopra una statua in aria ben' anche innargentata del nostro special Protettore San Gianuario, in atto di darli la sua benedizione nel mentre sotto del Santo un' Angelo sul capo poneali lo Regal diadema. Tenea altresì il Regal simulacro sotto a' piedi, prodigiosa quantità di bellici strumenti ammonticchiati, ed innargentati, e più al di sotto la statua settepalmare della Vittoria, con corona in testa, e ramo di palma in mano, che avea a' suoi piedi calcata, e semiviva la bruta, e malnata Ancarie con nella destra la spada nuda. Era di più questa gran macchina tutta doviziosamente illuminata con doppieri, ed altri lumi di cera, e per ultimo li facean da' lati nobile accompagnamento due gran palchi, dove erano allogati moltissimi strumenti di musica militare.

Nettampoco dobbiamo a patto alcuno tacere la nobile emulazione, che per tutta la Città si scorse tra gli Ecclesiastici tutti, e massimamente regolari, i quali belle, e vistose macchine generosamente innalzarono, in cui, sì come al loro instituto conveniva, del pari la religione, e l'ossequio alla M. del Rè ammiravansi. Una delle più belle addunque (e forse igual non ebbe) fù quella de' PP. della Compagnia di Gesù, sulla facciata eretta della lor Chiesa di San Francesco Saverio, prossima al Regio

glo palazzo Vecchio. Consisteva cotesta gran macchina, architettata dallo Ingegnere D. Muzio Nauclerio, in un vago panneggio dipinto in tela, e che tutto il frontispizio della suddetta Chiesa comprendea, nel mezzo del quale compariva un nobile, e capriccioso dossello, che avea nel suo fondo, come in una nicchia, uno ben grande simulacro coronato, e tutto innargentato di S. M., che tenea a' piedi, tutti ammonticchiati, innumerabili strumenti da guerra, rappresentanti i riportati suoi vittoriosi trionfi: sotto de' quali in un medaglione leggeasi la seguente inscrizione, di quante ne comparirono per la Città, a riserba dell' eruditissime di sopra notate, la più dotta, e la più elegante. Dicea ella così.

CAROLO BORBONIO
UTRIUSQUE SICILIÆ REGI
PIO FELICI VICTORI
RE BENE GESTA
NEAPOLIM REDUCI
OBSEQUIA GRATULATIONES PLAUSUS.

Oltre poi alla infinità de' lumi, che sì gran macchina adornavano, sù del testè mentovato dossello, scorgeasi uno grand' occhio di cristallo, sì maravigliosamente, e di nuova foggia illuminato, e splendente, che chiunque miravalo, ne venia pressochè nella sua vista, dagli acutissimi splendori, che quegli tramandava, abbagliato.

Nè molto inferiore a questa descritta macchina, fu quella di contro eretta da' PP. Minimi di San Francesco di Paola innanzi al di lor Tempio di San Luigi: e per quanto convenia alla povertà dell' instituto, le dimostrazioni de' Frati Riformati del convento della Croce di palazzo, e dell' altro contiguo, detto della Santiss. TRINITA', ovvero del Governo del Santo Sepolcro. Nella strada Toledo si distinsero le Monache del Regal monistero della Concezione, e generalmente, ne' superbi apparati sù delle finestre, e balconi, alla luce del giorno, in tutt' i tre di festivi, e nelle bellissime illuminazioni di doppieri di cera la sera, tutte le case di persone ragguardevoli, che sono in questa principal piazza; per tacere de' suoi bassi venditori di comestibili, e degli artieri, che una prodigiosa quantità di olio in fare loro poveri, ma copiosi lumi, consumarono. Nella strada dinominata la Garitta, che va a riuscire alla piazza, o sia largo di castelnovo, ornarono assai bene la porta del loro Collegio di S. Brigida i PP. Cherici Regolari della Madre di DIO della nazión Luccheſe. Nell' altra strada paralella ammiravasi il frontispizio del banco di San Giacomo; e una vicina bottega di Niccolò Russo banderajo di S. M., il quale con picciole figure di rilievo in legno rappresentò la incoronazione del Rè, seguita in Palermo; e con sì bella disposizione, che oltre alla copia de' lumi di cera, de' minuti, e vaghi controtagli, e de' lucidi cristalli, novità che incantavano gli occhi de riguardanti, scorgeasi a minuto in quella ben formata macchinozza, la magnificenza delle picciole ben lavorate galanterie di argento, e la ricchezza degli abiti de' personaggi,

con tutti quei fregi, e minuzie, che suole un' uom ne' vestimenti portare; cosa a dir vero di molta spesa, e di singolar genio del lodato banderajo, sempre per altro stato dedito a simili ben sculte figure, siccome in fatti osservasi tra l' altro da' pastori del presepe, che egli in sua casa nel S. Natale suol rappresentare. Eziandio la porta maggiore della Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli, che riguarda il poc' anzi cennato castello, era magnificamente ornata, e illuminata: e 'l palagio altresì della Posta, per la ispezial cura del Duca di Fragnito Montalto, Intendente Generale di essa. Scintillavano però di portentosa luce di contro al fosso dello stesso castello, ed alle contigue mura del palagio Vecchio, tutte le botteghe de' professori di lavoro di tartaruga, e di madreperla, i quali tutti, e spezialmente Niccolò de Turris, e Giuseppe Sarao, principali di questa professione, fecero a gara nel concertar con molti lumi di cera le opere loro, distinte con oro, ed argento, e con gemme di qualche valore. In somma tutta quella regione, ovvero ottina era bellamente illuminata: nè sol quella parte, che più vicina era al Regal palagio, ed esposta a gli occhi di tutto lo infinito numero de' curiosi di ogni sesso, e condizione, che, oltre a i cittadini, eran concorsi in questa bella Metropoli, come in parte dicemmo, per ammirar sì maestose, e non mai le simili vedute magnificenze, e dalle Provincie del Regno, che da' luoghi d' Italia; ma eziandio nel borgo di S. Lucia a mare, e in quel di Chiaja, e sul monte detto di San Martino, vedeansi ben disposte le illuminazioni fatte non solo da quella celebre fortezza, ma ben' anche con splendidezza senza pari da quei PP. Certosini di San Brunone nel di lor vago monistero: tanta forza in vero ebbe l' amore verso il Rè di questi leali cittadini, e le prudenti disposizioni del soprallodato Duca di San Filippo, Eletto del fedelissimo popolo Napoletano.

Passandosi poscia dal largo di castelnovo alla gran piazza di Porto, non solamente vedeansi le finestre tutte ben fornite di lumi, secondo le forze, e la qualità degli abitatori; ma spezialmente era da risguardarsi la fontana detta della Coccovaja, che a maraviglia era stata ornata di opera di architettura, e di lumi in grandissima copia, con un gran quadro, che rappresentava l' ingresso trionfante in questa Capitale del nostro magnanimo Rè. di modo tale che comparve in quelle sere una delle cose più speciose di essa Capitale. Onde scorgesi sovente che l' amore rende liberali, ed ingegnose anche le persone più dozzinali, ed idiote: come in fatti meritarono la lor laude ancor' essi i marinari, e gli altri abitatori del Molo picciolo; i quali, oltre a' lumi per le finestre, eressero un bellissimo baldachino col ritratto di S. M. sulla facciata della lor picciola Chiesa. Dalla strada di Porto entravasi a quella dinominata de' Lanzieri, la quale parve oltremodo più splendida, e nobile; perchè quei Mercatanti addobbarono riccamente, e con varie belle invenzioni i lor fondachi ripieni di drappi, e di panni di lana, e vi posero in mostra tutti i più belli argenti lavorati, ed i migliori, e più preggiabili arredi, e suppellettili delle lor case; e 'l ritratto altresì del Rè con vaghissimi baldachini ornati da drappi di oro, e di argento, e con doppieri, e con altri più minuti lumi di cera onorarono.

Digitized by Google

rono. I Mercatanti di calzette di seta dell'ottina di San Pietro Martire, ancor essi i lor fondachi superbamente pararono al di dentro con tele di oro, e con argenti lavorati, e con molti lumi di cera; i quali riflettendo ne' molti specchi, e cristalli, onde l'effigie del Rè era circondata, multiplicavano maravigliosamente la luce, e quasi a quella del giorno l'agguagliavano: al di fuori con sete di varj colori ingegnosamente intrecciate; sicchè difficil cosa egli era il discernere a qual de' fondachi il primato dovessesi. I Frati Predicatori del Tempio al mentovato Santo dedicato, sulla facciata di esso innalzarono un sontuoso baldachino con molti doppieri di cera allo stesso fine. Nè guari diversamente fecero i vicini Mercatanti di nastri, ed altro appartenente a donnesco ornamento, da que' suddetti di calzette, ponendo in artifiziosa veduta, e panni, e sete, ed argenterie, e gioje.

Prossima alla descritta strada risplendea quella de' Mercatanti di drappi di seta, nel tenimento dell'ottina di S. Giovanni Maggiore, e propriamente ove ritrovavasi situato l'antico Seggio detto di Porto, (che ne stava eziandio a maraviglia illuminato, ed ornato, e ben anche fornito di cori di musica) e a dir vero i padroni di quei fondachi punto nostra scurarono cosa, o sia per la ricchezza, o per l'invenzione degli apparati di drappi, e di belle tappezzerie, o per la qualità degli argenti lavorati, o per i capricciosi dossetti, o per la quantità de' doppieri, ed altri minuti lumi di cera, situati sù de' pensili lampadari di cristallo, e sù della infinità delle placche che pendeano dalle pareti, per cui a veder potuto degnamente l'immagine di Sua Maestà onorare. Nè molto ad essi cedeano i Mercatanti di panni lini, ivi contigui, anche per la copiosità de' lumi di cera, con singolare artifizio disposti, che sù i bianchi fondi, un candido, e maraviglioso splendore cagionavano. Quindi passando nella strada, che dinominata viene eziandio al dì d'oggi degli Armieri, perchè anticamente dagli Armajuoli ella era abitata: (quandocchè egli sarebbe il più proprio appellarla di presente de' Drappieri, perchè da questi tutta viene abitata) viderfi i fondachi da quei Mercatanti addobbati al di dentro di ricchissimi broccati di oro, e di vaghi drappelloni pendenti, e di scelta suppellettile di argento lavorato, e di cristalli, e di doppieri, e di vaghi baldachini; e al di fuori con sete svolazzanti di varj colori, bellamente intrecciate, e per quanto era lunga la strada preddetta, che pur ella è ben lunga, con molti torchi di cera: sicchè aggiuntivi i copiosi lumi delle finestre, al certo che non potea vedersi cosa nè più nobile, nè più splendente, se non quanto nella vicina ottina detta di S. Catterina Spina Corona, le botteghe degli Orefici, piene di apparati, di argenti, di oro, e di preziose gemme, rapivano per necessità gli occhi dello infinito numero de' riguardanti, sì per lo valore intrinseco della materia, renduta molto più scintillante dalla gran copia de' lumi di cera, che per la ben'intesa artifiziosità del lavoro; ed ispezialmente scorgeasi questi in alcune ben formate statuette di argento, vagamente ingemmate, che al natural esprimeano l'invitto nostro Monarca coronato; com' altresì adorne di pregiabili gioje scorgeansi in altre botteghe, sotto di maestosi dossetti situate le sue qua-

sic-

ſicchè vive immagini, sì tele da dotti pennelli dipinte. I Peſcivendoli però della Loggia, non potendo a patto alcuno emulare i molti, e ricchi baldachini degli Orefici, ſi valſero dell' ingegno, e ſulla fontana di quella piazza, con gentile invenzione, e con prodigioſa quantità di lumi un ſolo aſſai magnifico ne ereſſero, e 'l ritratto del trionfante Rè allogaronvi: e del rimanente ſupplirono con l' affetto, e co' fervoroſi viva le ſere de' 17., e 18., allora quando la M. del Rè colla ſua amabil Preſenza andò aggiungendo feſta alla feſta, e lume a' lume, come da quì a poco diraſſi.

Indi paſſavaſi al Mercato grande: in cui quantunque molte luminarie foſſerſi fatte per ſei continue ſere, come per tutta la Città, ſecondocchè già ſopra il dicemmo, a cagion della coronazione di S.M. celebrata in Palermo, e per lo felice ſuo ritorno in queſta Reggia; con tutto ciò rinnovaronſi con maggiore allegria anche quivi i lumi in queſte tre ſere, per ſecondare la gran feſta, già appieno deſcritta degli Eletti della Città, e non parer per conſequente da meno delle altre ottine. Impertanto tutte le ſtrade in vicinanza del Mercato erano a maraviglia illuminate, e ſopratutto la ſua gran piazza; il di cui vaſto circuito ſarebbe a dir vero paruto un' anfiteatro di luce, ſe com' egli è di figura quadrato, foſſe ſtato per ventura circolare, tanto egli era dovizioſamente arricchito di lumi d' ingegnoſa invenzione; e beſſ' anche da quando in quando vi ſi ſentia lo ſparo de' fuochi artifiziali, che eziandio faceaſi da quel gran popolo minuto, ond' è tutto il ſopraddetto Mercato abitato; e ciò da queſti operavaſi per maggiormente appaleſare il grand' amore portava al ſuo natural Principe, e Signore. Aggiugnevano altresì alla teſtè mentovata gran piazza ornamento, e decoro i ben' ordinati, e copioſi lumi della fortezza detta il Torrione, e 'l vago, e ſuperbo baldachino coll' effigie del Rè, eretto ſulla facciata della Chieſa del Carmine Maggiore; e l' artifizioſa illuminazione dell' altiſſimo, e bene architettato ſuo campanile; e 'l maeſtoſo baldachino ancora innalzato da' PP. Geſuiti del Carminello; e quello aſſai più ricco del banco di S. Eligio; e quello, in ſomma tutta queſta gran Capitale, e ſuoi vaſti borghi, ſembravano una ſola viva, e ſplendente fiamma, tante elle erano le infinite, e ben concertate illuminazioni; che per eſſer ella la noſtra Città, come nella Parte Prima cennoſſi, tutta vagamente ſul pendio di rilevate balze piantata, ebbero il bel piacere alcuni noſtri curioſi cittadini di buon guſto (fra' quali fui ancor' io uno tra eſſi) di porſi ſù barche in mare, in qualche diſtanza dal porto, per goderle tutte ad un tratto, e così pienamente ſoddisfarſi: paruta eſſendoci a dir vero da lungi la lodata noſtra nobile Città, un qualche più maraviglioſo incantato teatro di luce, o pur qualche altro delizioſo inemitabil luogo, che mai foſs' egli ſtato ideato dall' ingegno de' Poeti, o pur dalla vana follia de' Romanzatori. Tralaſcio poi a bella poſta il quì diſtendermi a far minuto racconto di tutte le altre ſontuoſiſſime luminarie, e magnificenze così de' miniſteri degli Eccleſiaſtici, e delle Suore delle clauſure, e de' conſervatorj della Città, come de' luoghi Pii, de' pubblici banchi, delle fontane, de' Capitani di tutte le ottine, e finalmente di tutti gli altri

Digitized by Google

trieeti delle persone, che vedeansi eziandio, come testè si è detto, fuori le porte della Città, e per quanto gli ampliſſimi borghi eſtendonſi, mentre ſarebbe opera da farne non un ſolo, ma più volumi, e dall'altra parte cagionar qualche tedio: dappoichè quantunque elleno foſſer diverſe per qualche accidente del più, e del meno; tutte però uniformi nella ſoſtanza erano: conſiſtendo in lumi di cera, e per lo più doppieri, nobili apparati, famoſiſſimi baldachini, ritratti delineati sù tele da eccellenti pennelli, e ſimulacri innargentati, che il noſtro vittorioſo Monarca rappreſentavano, fuochi artifiziali, e coſe ſimiglianti. Solamente merita di non eſſer paſſato ſotto ſilenzio quel che operoſſi di magnifico, e di ſuperbo dalle Dame clauſtrali di S. Chiara, le quali colla loro ſolita generoſità, e per la particolare affezione, che in memoria del ſavio Rè Ruberto, fondatore del di loro gran Tempio, portano conſtantemente all' Auguſta Regal Caſa di Francia, ereſſero un ſuperbiſſimo baldachino ancor' elleno ſulla ſoglia del mentovato lor Tempio, abbondante di tanti, e sì ben diſpoſti lumi di cera, che in vero obbligavano tutti quelli che da colà paſſavano, e ripaſſavano a fermarſi in quell' ampio cortile, per alquanto ſpazio di tempo, ad ammirare con quanto acconcio modo foſſe quivi l' effigie del Rè onorata: nè punto era da diſpregiarſi l' illuminazione altresì del loro celebrato campanile: di modo tale, che meritamente da tutti gli altri molti moniſteri di Dame della Città ſi contraddiſtinſero. Tanto finalmente fece il Comune della fedeliſſima Città di Napoli, come già ella ne fè per mezzo di valente Scrittore dar diſtinta relazione al pubblico, tanto i privati cittadini di tutti gli ordini, e di ogni ſtato, entrati tutti tra di loro in laudevole oneſta gara, per onorar, come acconvenivaſi, il felice trionfal ritorno del noſtro amabiliſſimo Sovrano: ed aſſai più in vero fatto ſarebbeſi a miſura del fervente comun deſiderio, ſe non ſi aveſſe avuto a lottare colla brevità del tempo, e colla ſcarſezza del pubblico peculio. Ma verrà forſe tempo, che avranſi a celebrar feſte di gran lunga maggiori in dovuto oſſequio, e per maggiormente dimoſtrar l' oſſervanza, e la divozione a un tanto Rè, e Signore dovute.

Il ſeguente già di ſopra mentovato giorno de' 17. del meſe di Luglio, la M. del Rè ſi portò con tutta la ſolenne pompa, e ſeguito de' Perſonaggi di Corte, nella teſtè mentovata Chieſa di noſtra Signora del Carmine, a venerare il Santiſſimo SACRAMENTO colà eſpoſto, e quella miracoloſiſſima immagine di eſſa Madre di DIO, ed inſiememente ad aſſiſtere alle Litanie, che da quei Frati in ogni dì di Domenica ſi cantano. Ed in paſſando per la gran ſtrada Toledo, oltre all'oſſervarla in giorni cotanto lieti tutta abbigliata di ricchi arazzi, e tappezzerie, che pendeano dalle fineſtre, e da' balconi, (ciò che [illegible] giorno ſuſſeguente continuoſſi) ricevette da' ſuoi fedeli vaſſalli molti applauſi, ed acclamazioni di viva: che a diſmiſura accreſcerſi allora quando la M.S. giunſe nella gran piazza del Mercato, da quel numeroſiſſimo popolo minuto accompagnate dallo ſparo di molti fuochi artifiziali, per più al vivo eſprimere, come ſopra dicemmo, l' indicibil contento ricevuto nel trionfal ritorno del noſtro amabiliſſimo Rè. Indi nel ritorno dalla ſoprallodata Chieſa del

Carmine, essendosi già annottato, degnossi passare per le consaputе strade dette della Loggia, di San Pietro Martire, de' Lanzieri, e per avanti castelnovo, affin di alquanto goder di passaggio quelle nobilissime, e sì belle illuminazioni. Poscia portossi nel gran Teatro detto di San Bartolomeo (a) per ascoltare il dramma, che in quella sera per la prima volta andava in scena, per maggiormente sì lieti, e felici giorni magnificare.

Lo giorno de' 18. Luglio condussesi la Maestà del nostro Monarca nel dopo pranzo al solito divertimento della caccia de' volatili nella con-sa-

(a) Questo Teatro ritrovasi di presente diroccato, ed in suo luogo delle molte case edificate, a cagion della nuova orrevol fabbrica fatta per ordine del nostro Rè con esorbitante spesa nell' anno 1737., sotto la direzione, e disegno del consaputo Brigadiere Ingegner Maggiore Medrano, del nuovo maestoso gran Teatro Regale, dinominato di S. Carlo, formato fra lo sol brieve spazio di mesi otto, cioè incominciato di pianta nel mese di Marzo del sopraddetto anno, e bellamente compiuto nel mese di Ottobre del stesso anno; ed aperto colla rappresentazione in esso fatta di famosa commedia lo giorno de' 4. del susseguente Novembre, dì in cui commemoravasi 'l glorioso Nome della Maestà Sua. Egli situato scorgesi nel luogo detto palazzo Vecchio, e propriamente attaccato alla Regale abitazione dalla parte del suo Regal Palco, che sporge sù fossi di castelnovo; che in ver nè lo più superbo, nè lo più magnifico, nè lo più bello, e più ben' ideato, e con tutta proprietà ben formato, adorno, e ricco dovizioſamente di oro, di argento, e dipinture, giammai per lungo studio, travaglio, dispendio, e diligenza, formar potrebbesi. Nè sol questo stupendo edificio ha fatto il nostro generoso Monarca innalzare per maggior decoro della Maestà, e per suo Regal diporto, e de' suoi vassalli, ma oltre a gli altri maravigliosi edificj, e cose ammirevoli, e grandi fatte di suo comando nelle soprallodate descritte sue Regali Ville di Capodimonte, e di Portici, e degli tanti abbellimenti, ed altre sontuose, e memorevoli magnificenze, ordinate, ed eseguite nella nostra inesausta Metropoli; sicchè ella mercè la sua tanto desiata trionfal venuta, e mercè la sua Regal munificenza, e generosità, può meritevolmente vantar per sempre un certocchè di specioso, e notevol suo rinascimento, e per consequente in essa rinovellate quelle più nobili, e più pregiabili prerogative, che duopo in punto li facean per ricettare un tanto suo pio natural Principe, e Signore: perchè ei addunque sempre intento, ed inchinato al sommo bene, e quiete de' mentovati suoi amantissimi vassalli, maggiormente piacciuto l' è di beneficarli ancora, non che solo di allettarli, coll' introdurre in questo nobil Reame, dopo della lodata appieno descritta sua gloriosa conquista, un sicuro, e stabile commercio colle straniere Nazioni, affin di rendergli, ed opulenti, e facultosi. Colla conchiusione di nuovi vantaggiosi trattati coll'Ottomana Potenza. Colla creazione di un nuovo supremo nobilissimo Ordine di Cavalleria, detto di S. Gianuario, perchè in onor di questo ispezial nostro Tutelare inventato, con qual distinto decorevol pregio splendidamente ha voluto maggiormente premiare e i supremi Personaggi di sua nobil Corte, e i Capi della Milizia, e moltissimi de' nostri savj, e prudenti Patrizj. Ben' anche col riordinamento de' Regj Studj, perchè con ciò gli hà bellamente, come sopra con distinzione notossi, restituiti al proprio antico suo Ginnasio. Collo aver conchiuso un trattato d'Accomodamento colla S. Sede Apostolica. Colla

cre-

Digitized by Google

saputa delizioſa villa Cangiano, poſta sù la collina che diceſi l' Infraſcata, da dove ritirandoſi nello imbrunir dell' aere nella ſua Regale abitazione; volle verſo la prima ora della notte uſcir di bel nuovo per la Città (poſciacchè ebbe per alquanto di tempo preſo piacere da sù del Trono, eretto, come dicemmo, nel principal balcone del Regal palagio, della già deſcritta mirabile illuminazione fatta a ſpeſe della Città in quel ampio piano) per godere ben' anche dell' altre ſopraddette ſplendide illuminazioni che in tutte le ſue parti faceanſi da' fedeli ſuoi vaſſalli. Era ſuſſeguito il cocchio a ſei, in cui andava Sua Maeſtà da molti altri cocchi, che conduceano non ſolo tutti i primi Signori di Corte, ma ben'anche la Signora Conteſſa San Stefano, con tutte le ſue damigelle; precedendo pur' anche il Regal cocchio un corpo di cavalleria Spagnuola, e le ſolite guardie del corpo a cavallo, ch' eziandio lo ſuſſeguivano: e quel che a dir vero arrecò maggior conſuolo alla cittadinanza tutta, ſi fù il vedere con quanta benignità il ſuo Rè degnaſſeſi portar in giro per quaſicchè tutta la Città in oſſervando con tanto godimento le già deſcritte ſue nobili, e ſuperbiſſime generali luminarie; eſſendo queſto dì ultimo de' tre feſtivi. Quindi dopo lo aver fatto il Rè con molto piacere un lungo giro in oſſervando tutt' i Seggi de' Nobili, e del popolo, onorò colla ſua Regal Preſenza, ben'anche tutte le diſopra deſcritte piazze de' Mercatanti (non avendo potuto ſoltanto gli Orefici sì bella ſorte, e sì cara conſolazione ricevere, a cagion dell' anguſta ſtruttura di loro ſtrade, che a gran fatiga arebbero in eſſe potuto le magnifiche, e Regali carozze paſſare) dove con gradimento del Regio ſuo animo ricevette grandi acclamazioni di viva, e molti ben' concertati mazzetti di fiori, da alcuni di que' ſuoi affezionati ſudditi. Indi degnoſſi il Rè nel ritornar che fece al Regal palagio, ricolmo di ac-

erezione di un nuovo capaciſſimo, e ben' architettato Porto. Coll' ordinar nuovi Statuti, affin di fortificar le antiche leggi e riſecar ne' litigj le dilazioni, ed i cavilli. Collo invigilar accortamente al merito, e integrità de' Miniſtri. Colla inſtituzione di un nuovo ſupremo gran Magiſtrato, dinominato del Commercio. Colla pubblicazione di altro trattato di Pace, e Commercio colla Reggenza di Tripoli, ſecondocchè lo avea conchiuſo coll' Impero Ottomano; e finalmente colla emanazione di altre tante, e tante ſalutevoli, e ſacroſante Leggi, Statuti, e Prammatiche, tutte a dir vero indiritte in verſo il ben pubblico, e privato de' ſuoi fedeli vaſſalli di queſto rinomato Regno. Tantocchè a gran ragione puoſſi ora francamente affermare, che l' invitto noſtro Sovrano, in queſta ſua tanto felice Regia con commendevole idea ha voluto, e per lo ſplendore, e magnificenza, ſecondocchè accennammo di ſopra, della ſua Maeſtà, e principalmente per la comune utilità de' ſuoi ſudditi, non ſolo con eroica emulazion decorevolmente imitare, ma eziandio generoſamente ſorpaſſar, quelche al dir di *Virgilio lib.* 1. *Eneid.* fece la Tiria Reina Didone nella edificazion della tanto un tempo rinomata Cartagine, cioè che:

Jura, Magiſtratuſque legunt, ſanctumque Senatum.
Hic Portus alii effodiunt: hic alta Theatris
Fundamenta locant alii: immaneſque columnas.

clamazioni dello innumerabile popolo, che di continuo lo seguía, ed accompagnava, di passare per l'ampio largo di castelnovo, per ivi nuovamente godere di quella non mai a sufficienza lodata nobile illuminazione del castello preddetto. Si trasferì poi la Maestà Sua innanzi la sopraccennata bottega del suo banderajo Niccolò Russo, dal qual degnossi ricevere altro bel mazzetto di freschi fiori, e con qualche piacere nel tempo stesso mirò la sopra descritta nobil macchinozza, che bellamente tutta la consaputa solennissima funzione seguita nella sua incoronazione rappresentava; da dove finalmente riconduttesi con tutt' il gran seguito nella sua Regale abitazione, oltremodo paga, ed al sommo soddisfatta degli atti di ossequio, di divozione, e di giubilo, praticati con tanta attenzione, e genio da' suoi fedelissimi vassalli; e così si impose fine a' tre solennissimi di festivi, e delle illuminazioni fatte dal corpo della Città, e da' suoi particolari cittadini, con generale, ed inaudito applauso, (e ciò con gran ragione, e senz' ombra di iperbole si asserisce, a causa che le simiglianti sì fontuose non eransi nè vedute, nè praticate nella nostra Città, nè a nostri tempi, nettampoco per moltissimi anni innanzi di noi) non solo di ciascheduno in particolare, e generalmente di tutti i ceti, e di tutti gli ordini de' Napoletani, ma ben' anche degl' innumerabili Regnicoli, e Forestieri, a tal' effetto concorsi a truppe, ed a centinaja in questa Regia: che a dir vero tanto piena la Città scorgeasene, che nelle lodate tre sere a gran fatiga poteasi per le sue strade espeditamente camminare.

Nel mattino del giorno de' 20. Luglio (stantecchè in quello de' 19. non vi seguì cosa di rimarco) fù dal Portolano di questa Capitale inviato nella Regal Corte nobile presente, diviso in moltissime portate; e questi per lo dono de' freschi fiori solito farsi dal medesimo Portolano al proprio Rè in contrassegno del dovuto omaggio il dì primo del mese di Maggio di ogni anno: qual cosa non potette egli 'l Portolano preddetto in tal tempo eseguire, per la nota assenza da Napoli di Sua Maestà.

In questo stesso mattino de' 20. Luglio, per la già stabilita resa della consaputa piazza di Trapani, come s' intese dal sopra mentovato espresso inviato dal quel campo dal Marchese di Grazia Reale; vi fù nella Regal Corte bellissima gala, essendovisi portati vestiti di sfarzo il corpo della Città, i Titolati tutti del Regno, il Regio Ministero politico, ed i Capi della Milizia, i quali tutti (dopocchè la Città ebbe fatto il dovuto complimento di congratulazione) ne vennero dalla M. del Rè benignamente ammessi al bacio della sua Regal mano. Indi S. M. passò tantosto nella Regal Cappella di Corte, ove con somma edificazione di tutti assistè al solenne *Te Deum*, che si cantò da' primari musici di essa Regal Cappella, e sotto la piena scarica del cannone di queste Regie fortezze, che fù poscia la sera replicata, in umile rendimento di grazie al Sommo MOTOR dell' Universo, per la tanto felice, ed importante conquista di quest' unica forte piazza di armi, che era rimasta in poter degl' Imperiali in tutto il vasto Reame della Sicilia.

La sera poi del medesimo giorno de' 20. il consaputo Impressario Carafale volle dar compimento alla celebrazione di cosi grandiose, e giuli-

ve

Digitized by Google

ve feste, già di sopra appieno descritte, collo sparo di un gran fuoco artifiziale, che rappresentava una gran torre dell' altezza di palmi napoletani 130., e di latitudine palmi 300., fatto situare nel mezzo dell' ampio piano superiore di castelnovo, fin da che S. M. ritrovavasi ancor' in Palermo, come già sopra si disse. Ed invero troppo alte idee egli avea posto in opera per il tutto compiere orrevolmente, se gl' instabili Pianeti, non gliele avessero in parte malmenate, imperocchè datosi il fuoco alla gran macchina dal Rè, che ne stava corteggiato da' suoi Grandi di Corte in una finestra del Palco del Regal palagio, che sporge sù de' fossi dello stesso castello, appena l' artifizial fuoco era gionto alla metà del suo vago incendio, ché fu ismorzato da repente impetuosa pioggia; e così non poteronsi totalmente godere i suoi maravigliosi giuochi, in varie foggie, e nuove maniere intrecciati. Questa improvisa pioggia non solo ismorzò il suddetto fuoco artifiziale, ma ben' anche tutta la vaga illuminazione del castello, fattasi nell' istessa conformità dell' antecedente, soltanto in cotesta sera rinnovare. Laonde ella non solamente tolse parte della soddisfazione, e divertimento che mai Sua Maestà preso arebbesi, ma eziandio la tolse, e di molto incommodò tutta la innumerabile turma di gente di ogni ceto, sesso, e condizione, così cittadina, che forestiera, ché a questo effetto non si era ancor ripatriata, e che erasi, spinta dalla curiosità, radunata nel consaputo largo; ed inspezialmente la testé mentovata pioggia sommamente annojò, e rovinò le molte curiose donne di bassa condizione, colà in buona parte concorse in farsetto per lo gran calore della estiva stagione: ciocché commosse alla fin fine, nel vederle tanto per essa angosciose, e ristucchevoli, le risa di molti. Così addunque fu totalmente imposto fine in questa sera de' 20. Luglio alla celebrazione delle già appieno descritte inaudite, e nobilissime feste, fatte dal corpo della Città, e da' suoi zelanti, e fedeli particolari cittadini, in segno del ricevuto giubilo, e contento, in veder felicemente ritornato onusto di allori, e di nuove trionfatrici palme, il nostro glorioso novello Monarca, e Signore.

E' per tanto degno di essere annotato il bellissimo distico, che in tal congiuntura diè fuori lo scienziato, non che celeberrimo Cattedratico, ed Istoriografo Regale D. Gianbatista di Vico, col quale elegantemente, espresse e le sopralodate feste fattesi dal Comune di Napoli, ed l' interrompimento del fuoco artifiziale, che dovea, come si è detto, servir' a queste di corona. Dicea dunque questo nobile componimento così;

Publica videnti data sunt spectacula Cælo.
Privatos ludos Juppiter imbre vetat.

Lo giorno de' 24. Luglio (stantecchè in quelli de' 21. 22., e 23. non vi fu cosa di rimarco) nel dopo pranzo la M. del Rè, si portò nuovamente col gran seguito di Corte (essendo dì di Domenica) nel gran Tempio del Carmine Maggiore, a venerare la miracolosa immagine di nostra Signora, di cui in tal giorno se ne celebrava da quei Frati la solenne festività; e poscia nello abbujare condussesi nel banco di S. Eligio Maggiore, situato nell' istesso largo del Mercato, o sia Foro Massimo, dove dal suo balcone, che nel mentovato largo sporge, godette il vago incendio de'

molti fuochi artifiziali, che in esso piano con ben disposta ordinanza giuocarono bellamente in onore della lodata gran Vergine Madre di DIO.

Nel dì susseguente de' 25., correndo la gran festività dello Apostolo San Giacomo, principal Protettore della gran Monarchia di Spagna: tutta la Regal Corte si vide in ricca, e vistosa gala; e poscia al tardi la M. del Rè ricevette il solito complimento dal corpo della Città, dal Regio Ministero politico, dalla Nobiltà Napoletana, e da' Capi Militari, perchè festeggiavasi ancora il Compleannos del Serenissimo Infante, D. Luigi Giacomo, fratello della M. S.

Lo giorno de' 26. del mese di Luglio, ed ultimo di questo Storico Giornale, dedicato alla solenne festività della gloriosissima S. Anna, di cui ne porta il nome la Regal Principessa del Brasile sorella del nostro Rè; sul bel mattino fuvvi altresì in Corte la solita pomposa gala, per esso orrevolmente solennizare. In quest' istesso mattino uscirono da questo porto per andar corseggiando secondo lo loro instituto contro de' nemici della S. Fede le consapute quattro galee della Sacra Religion di Malta, le quali, come già in dietro si disse, vennero servendo S. M. nel suo felicissimo viaggio dalla Città di Palermo in questa sua Regal Residenza; essendo partiti molto ben soddisfatti, ed oltremodo paghi de' ricevuti Regali trattamenti, non sol tutt' i gentili Cavalieri, ed Uffiziali, che sù della squadra ritrovavansi, ma ben' anche il soprallodato valente Deputato Conte di San Simon suo Comandante, che fù al certo congedato dal Rè con tratti di molta affezione.

Nel dopo pranzo poi del medesimo giorno la Maestà del nostro Monarca degnossi calar col seguito de' Grandi di sua Corte nel Regio Arsenale, ove fece la solenne funzione di porre il primo chiodo (già fin dal mattino con sacra pompa benedetto) alla di sopra mentovata galea Capitana, che ivi stavasi di pianta fabbricando, per formarsi la squadra di questo Regno, pel quale effetto, come dicemmo, eransi comprati in Civitavecchia tre scafi per poi compiersi di tutto punto nell' istesso Arsenale. E di fatto erasi già mandata da Napoli la marinaria nel lodato porto di Civitavecchia, per condurre lì tre suddetti scafi nel nostro porto. Terminata cotesta formalità, condussesi il Rè col suo nobil seguito nella deliziosa spiaggia della bella Mergellina, per colà col passeggio alquanto godere di quell'amenissima aere; e finalmente nello annottare si restituì nella sua Regale abitazione. Non tralasciava per tanto l' amabil nostro Sovrano di pranzare in pubblico per maggior consuolo di esso noi; ed insiememente di dar le pubbliche udienze ne' dì stabiliti ad ogni ceto di persone, mandando sempre consolati que' che ricorreano a' suoi Regali piedi per grazie, e per giustizia; qual cosa benignamente va proseguendo per regger sempre in equilibrio quella bilancia, che essendoli stata confidata da DIO, acciò giustamente la mantenghi per lo pubblico bene, possa renderlo vieppiù glorioso, ed amabile.

Ma per tornare alla conquistata piazza di Trapani: e' deve saperssi, che a tenor de' patti apposti nella sopra distesa capitolazione, entrati in essa fin dallo giorno de' 18. di questo mese gli Commissarj, e gli Assentisti

Spa-

Digitized by Google

Spagnuoli per riconoscere, e parimenti far inventario delle sue artiglierie, e munizioni da guerra, e da bocca; e ben'anche consegnate a questi dagl'Imperiali la piazza d'armi esteriore di porta Galli, gli due caminsi coperti, e tutte le altre opere esteriori della medesima piazza, che furon guarnite da conveniente numero di soldati Spagnuoli; com'altresì ritornati gli consaputi due Uffiziali Imperiali stati spediti in Roma, ed in Malta, asficuraron essi costantemente, che esser non poteavi nè per allora, nettampoco per altro tempo avvenire trattato di pace, ovvero armistizio alcuno firmato. Ond'è che nel mentovato giorno de' 26. del mese di Luglio del 1735., ultimo, come dicemmo, e di questo Giornale Storico, e della gloriosa conquista di tutti e due i nobilissimi Reami di Napoli, e di Sicilia, ritrovandosi già il tutto approntato, evacuossi, grazie al Cielo, questa premurosa piazza d'armi di Trapani; essendone sortita la sua guarnigione, consistente in 1200. soldati Imperiali in circa, alla testa della quale era il Supremo Comandante Conte Carrera, con tutti gli altri suoi Uffiziali, libera, e con tutti gli onori militari, cioè a dire, bandiere spiegate, tamburri battenti, armi caricate, tiri di riserva, ed ogni altro strumento militare, ed onor di guerra; com'anche seco conducea i due accordati pezzi di cannone, il mortaro, e finalmente tutta la sua gente di servigio, e l'intiero equipaggio, e bagaglio; venendo ella nell'uscir dalla piazza, e per infin'al luogo dell'imbarco, sempre corteggiata da' soldati Spagnuoli; in cui essendo già tutti approntati i bastimenti da trasporto, poiciacchè si fù il nomato Comandante Carrera, insiem colla sua Uffizialità congedato con gentili tratti di cerimonie dal Supremo Comandante Marchese di Grazia Reale, e da tutta la Generalità Spagnuola, preser tutti unitamente colla guarnigione l'imbarco alla volta di Trieste; non rimanendo impertanto con questa partenza altri Alemani in tutto il vasto Reame di Sicilia, se non se que' pochi ammalati, che negli ospedali ritrovavansi, e che dovean dopo la dilor guarigione eziandio i compagni seguitare, perchè così eraši co'Spagnuoli convenuto, non solo nella capitolazione di questa piazza, ma ben'anche in tutte quelle già descritte nella resa delle altre consapute piazze d'armi, e fortezze di quel Regno.

Tantosto, anzichè nello stesso giorno conduffesi trionfante il sopralodato Marchese di Grazia Reale, insiem con tutt'i valenti suoi Uffiziali, e le vittoriose truppe Spagnuole; ed Italiane a prendere il total possesso di questa rinomata piazza di armi; e nel suo primiero ingresso fra le acclamazioni di giubilo, e di viva la M. del Rè, di quei naturali, si portò in dirittura col mentovato seguito al Duomo della Città, ove fece cantar solennissimo *Te Deum*, sotto la piena scarica di quell'artiglieria, el suono generale delle campane di tutte quelle Chiese, in umile ringraziamento al Sommo Onnipotente IDDIO degli Eserciti, per la felice conquista di questa importante ultima piazza, e per tutte le altre Vittorie in quella famosa Isola riportate, non che per la total quiete, ristabilimento di sì fedele Regno; poscia ordinò il mentovato Comandante di Grazia Reale, che fosse la fortezza da opportuno numero di soldati presidiata, e che parimen-

Digitized by Google

mente fossesi ella posta tutta in festo, e nel suo antico sistema, e traffico; avendo ordinato altresì nel tempo stesso, che si facessero per tre continui dì generali illuminazioni, ed altre feste di gioja, in contrassegno della ricevuta letizia, e della riportata Vittoria. Indi spedì in diligenza un' Uffiziale alla volta di Napoli, per annunziare alla M. del Rè la già seguita felicissima evacuazione di questa gran piazza, e Città di Trapani.

E questo è quanto ho potuto io raccoglier di vero, e di rimarchevole in questo Storico Giornale, intorno alla conquista de' due famosi Reami di Napoli, e di Sicilia, credendo dopo di tanti travagli, vigilie, e sudori in più anni spesi, di aver colpito al segno nel narrar l'eroiche, e stupende gesta del nostro magnanimo Principe, ed insiememente il maraviglioso stupendo velo delle tante, e tante Vittorie riportate nel corso di sì bella conquista dalle gloriose sue armi; che a questo effetto da tempo in tempo, e siccome occorse la bisogna, se ne refero le ben dovute grazie al Signore IDDIO da tutti gli abitatori di amendunì i sopralodati Regni, mediante la celebrazione in tutte le loro terre, e Città di splendidissime, e grandiose feste di giubilo, e canti di *Te Deum*. Laonde altro a me non rimane, se non che supplicar riverentemente il mio generosissimo Sovrano, e con esso la preclara Nazione Spagnuola, el córtese Leggitore a condonar più tosto, che compatir i trascorsi del mio picciol talento, che mercè la sua bassezza non ha ormai saputo oltrepassar le confine dell' eccellenza, nel descrivere una tanto memoranda, ed inaudita impresa, di due nobilissimi, ed oltremodo rinomati Reami, con franchezza espugnati, e con valentigia resi totalmente alla dovuta ubbidienza, tral solo brieve corso di mesi sedici in circa; qual' avventuroso avvenimento, non solo risuonerà mai sempre ne' venturi Secoli, ma ben' anche giammai lo edace ingordo dente del Tempo sarà valevole a cancellarne la gloriosa memoria. Ed in vero nella narrazione di cose cotanto rimembrevoli, richiedevasi altro Scrittore di alta mente per trammandarne la notizia a' posteri, non che la mia sfornita di quelle qualità, che al grande affare acconvenivansi. Onde se non hò allo 'ncontro adempiuto alle parti che dovevo, farò degno ben' anche di compatimento, e di non incontrar l' altrui censura, esiendomi a bella posta sforzato di rapportar le cose con tutta la nettezza, e purità che sì è potuto, per non uscir dall' argomento proposto di dar fuori sol tanto un Giornale Storico, e non mica una Storia compiuta. Ma verrà forse tempo in appresso, in cui la mia rozza penna aguzzarassi alla fin fine per avventura nel descriver con più vivezza, ed elevatezza di stile (per adempiere in parte alla dovuta, ed innata osservanza, e divozione che porta verso la Maestà del suo Rè, e Signore) altre più stupende, ed in grado oltremodo più eroiche, e più giulive magnificenze; e magnanimità, che si opereranno dal nostro glorioissimo Monarca. E tanto al presente basti per dovuto compimento della Seconda, ed Ultima Parte di questo Storico Giornale.

FINE DELLA II., ED ULTIMA PARTE.

Digitized by Google

Giambatista di Biase pub. Padron di Stampa umilmeante supplicando l' Em. S. li espone, come desidera mandar sotto il torchio delle sue stampe l'erudita Opera composta dal Dot. D. Giuseppe Senatore, intitolata: *Giornale Storico. Di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia l' anno 1734., e 1735. nella conquista che ne fecero le invitte Armi di Spagna, sotto la condotta del glorioso Rè nostro Signore &c.* Ricorre perciò a' piedi dell'Em. S., e riverentemente la priega commetterne, per l'*imprimatur*, la revisione a chi spetta, *ut Deus*.

Rev. D. Castrensis Scaja revideat, & referat. Neapoli 5. Januarii 1741.
D. P. M. Giptius Can. Dep.

Jussu Em. V. legi librum à Jurisconsulto D. Josepho Senatore compositum, cujus inscriptio est: Giornale Storico. Di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e Sicilia nel 1734., e 1735. &c. *Nihil in eo quod catholicam fidem, christianosque mores lædat, deprehendi; quin potius, eorum veluti exemplar quoddam exhibet in piissimis gestis nostri Regis, quæ dilucida oratione describit; quapropter typographicis formis edi posse censeo, si Em. V. consensus accedat. Neapoli* VII. *Idus Junj* CIↃIↃCCXLI.

Em. V.

Humillimus obsequentissimus famulus
Castrensis Scaja

Accepta relatione Domini Revisoris Imprimatur. Datum Neapoli hac die 18 *Junj* 1741.

Can. Julius Tornus pro Domino Can. Giptio.

S.R.M.

Digitized by Google

S. R. M.

SIGNORE

Giambatista di Biase pub. Padron di stampa, posto a'Regali piedi di V. M. umilmente vi espone, come desidera dare alla luce per mezo delle sue stampe la molto profittevole Opera composta dal Dottor D. Giuseppe Senatore, che s'intitola: *Giornale Storico. Di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia l'anno 1734., e 1735. nella conquista che ne fecero le invitte Armi di Spagna, sotto la condotta del glorioso Rè nostro Signore &c.* Supplica perciò la clemenza della M. V. a concedergliene benignamente il permesso, con degnarsi di commetterne la revisione a chi spetta, e lo riceverà dalla vostra Regal pietà, *ut Deus*.

Ad Dominum D. Castrensem Scaja hujus Universitatis studiorum Professorem pro revisione. Die 27. mensis Decembris 1740.

Nicolaus de Rosa Episc. Put. C. M.

Ho letto per ubbidire a' comandi della M. V. l'opera composta dal Dottor D. Giuseppe Senatore, che s'intitola: *Giornale Storico. Di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia nel 1734., e 1735. &c.* Nella quale con ischietta narrazione descrivendo la felice conquista, che la M. V. ha fatto di questi suoi fedelissimi Regni, e le belle doti, che il Reale vostro animo adornano, e la dovuta divozione de' popoli alla M. V. con chiarezza dimostra. Onde non contenendo cosa, che i Regi dritti offenda, stimo che possa darsi alle pubbliche stampe. Napoli 6. Giugno 1741.

Di V. M.

Umilis. divotis. Servidore, e Vassallo
Castrese Scaja Regio Professore.

Viso rescripto S. R. M. sub die 12. Junij 1741., ac relatione facta per Rev. D. Castrensem Scaja de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Majestatis.

Die 12. Junij 1741. Neapoli.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbatione dicti Rev. Revisoris, verum ante publicationem servetur Regia Pragm. hoc suum.

MAGIOCCO CASTAGNOLA

Illustris Marchio de Ipolito P. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus. Cæt. Ill. aularum Præfecti non interfuerunt.

Athanasius.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Copioso di tutte le cose più notevoli, che si contengono nell'Opera.

A

ABito che vesti il Rè nella sua incoronazione. *pag.* 368.
Acqua di fontane entrata nelle cisterne della Cittadella di Messina, corrompe la piovana. 237.
Adornamenti del palagio Regale di Palermo si notano. 327. e 328.
Alabardieri Regali vestiti con nuovi abiti alla francese. 390. e 391.
Alleanza fra le tre Corone di Spagna, Francia, e Sardegna. 34.
Antonio Magiocco Governatore in Capoa. 258.
Aquino si descrive. 63.
Armata navale di Spagna si porta da Cadice in Longone. 35.
—— parte da Longone per Napoli. 38.
—— approda nella spiaggia di Procida, e s'impadronisce dell'Isola. Indi bordeggia nella riviera di Pausilippo, con concorso sù le marine de' Napoletani, perchè. 48.
—— s'impadronisce d' Ischia, e suo Castello. 49.
—— non incommoda i bastimenti in mare. 55.
—— fà sbarco degli attrezzi da guerra in Pozzuoli, e ritirasi in Baja. 84.
—— detti attrezzi son condotti in Napoli. 85.
Arme del Rè di Napoli sono inviate in Roma a' feudatarj della Corona, perchè. 140.
Armi della Città di Napoli si notano. 395.
Artiglieri Spagnuoli si prendono tutt' i ferri, e campane di Gaeta, perchè. Le trasportano in Napoli, le restituiscono, e si contentano di certa somma offerta loro dagli Ecclesiastici. 189. e 190.
Augusta, e sua descrizione. 211.
Azione seguita sotto Siracusa, tra gli Alemani, e Spagnuoli. 237. e 238.

B

BAndo emanato in Napoli col quale proibivasi 'l commercio cogli Stati del Littorale Austriaco. 139. e 140.
—— altro con cui prorogavasi 'l termine fissato a' Baroni, e alle Università del Regno per lo giuramento di fedeltà e di omaggio. 141.
—— altro che di nuovo proibiva il commercio cogli Alemani. 232.
Baresi sperimentano la protezione della B. Vergine, e di S. Nicola, perchè. 112.
—— concepiscono timore dalla ritirata in Città della Cavalleria Imperiale. 120. e 121.
—— ricevono come amici li Spagnuoli. 125.
Bari vien bloccato dalla Cavalleria Spagnuola. 120.
—— si rende co' Tedeschi prigionieri di guerra. 122.
—— si pone in feste. 124. e 125.
Barone di Monteparano è spedito in Taranto, e perchè. 130.
Baroni, e Feudatarj del Regno di Napoli, ricevono ordine di condursi in Napoli, a dar il giuramento di fedeltà. 90.
Bastione nuovo edificato nel castelnovo di Napoli, da qual parte. 320.
Battaglia seguita in Bitonto tra Spagnuoli, e Tedeschi, colla disfatta de'

de' secondi, si descrive appieno, col dippiù dopo di essa seguito. 118. fino a 124.
Battaglia seguita nelle vicinanze di Parma tra Gallospardi, ed Alemanni, colla disfatta de' secondi, notasi. 154. fino a 157.
Battaglia seguita tra gli stessi, colla medesima sorte, nelle pertinenze di Luzzara, e Guastalla, ancor si nota. 226. e 227.
Battaglion Pignatelli è racchiuso in Gaeta. 59.
Bitonto si descrive. 114.
—— vien da' Spagnuoli assediato. 121.
—— si arrende co' Tedeschi prigionieri di guerra. ibid.
—— fa feste di giubilo. 130.

C

Caniera di S. Chiara, sua instituzione, nomi de' Ministri la componeano, e loro soldi. 356. e 357.
Camera della Summaria riceve diploma del Re, e perchè. 197.
—— riceve ordine di pagar il soldo a' Ministri &c. Argomento su di ciò fatto da' Napoletani. 258.
Capi de' Tribunali prendono il possesso. 352.
Capitan Vasch si porta in Sessa con 40. Gorazze Alemane. 46.
—— fa rediscere tre suoi soldati ad affondar la scafa al Garigliano, e si parte co' rimanenti da Sessa per Capoa. 66.
—— combatte per istrada co' Spagnuoli, da' quali è fatto co' suoi prigioniere, e condotto in Sessa, e di là in S. Germano. 67. e 68.
Capitolazioni della piazza di Gaeta. 177. e 178.
Capitolazioni della piazza di Capoa. 247. fino a 251.
Capitolazioni della Cittadella di Messina. 303. fino a 306.
Capitolazioni della piazza di Siracusa. 336. fino a 341.
Capitolazioni della piazza di Trapani. 476. fino a 382.
Capua viene più strettamente da' Spagnuoli bloccata. 100.
—— curioso fatto seguito in essa d'un fanciullo alemano. 101. e 102.
—— ella patisce penuria di viveri. 193.
—— s'incominciano sotto di essa i lavori per l'assedio. 235.
—— chiama in essa il suo Comandante il conseglio di guerra, in cui con lungo discorso, propone la resa della piazza, che viene dal presidio accettata. 238. e 239.
—— come ritrovavasi ella in questo tempo premunita dagli Alemani, che si vede ancor dal rame. 239. 240. e 241.
—— sua situazione, sue lodi, sua origine, e sue antichità si descrivono. 239. fino a 245.
—— il suo Maggiore si porta nel campo nemico, e perchè. 242. e 243.
—— vien conchiusa la sua capitolazione, e si rende la piazza a' Spagnuoli. 246.
—— sono da' Spagnuoli occupati li suoi posti esteriori. 253.
—— si fa a' medesimi la consegna delle sue artiglierie, e munizioni. 253. e 254.
—— viene dal presidio evacuata, che ne fortifice libero, e con gli onori militari, e incamminasi ver di Manfredonia; si descrive tutto quello in questa evacuazione accaduto. Essendo ella stata subito da' Spagnuoli occupata. 254. 255. e 256.
—— entravi trionfante il Conte di Charny, e si porta al Duomo. Indi dà il giuramento a nome del Re. 256. e 257.
—— vien terminato nel porto di Manfredonia l'imbarco del suo presidio. 264.
Capuani fan feste di giubilo. 256. e 257.
Cardinal Belluga provede di viveri l'Esercito Cattolico nel passaggio fa

Digitized by Google

fa per le terre della S. Sede. 39.
Cardinal Acquaviva arriva in Napoli da Roma. 134.
—— parte da Napoli per le Spagne. 159.
—— ritorna in Roma Ambasciadore del Rè Cattolico. 314.
Cardinal Pignatelli si porta in Corte. 135.
—— egli muore, e si descrive la pompa funebre, e la sua disposizion testamentaria. 262. e 263.
Carlo di Borbone Infante di Spagna, parte da Siviglia, e si porta ne' suoi Stati di Parma, e Piacenza. 32.
—— vien dichiarato Generalissimo nella conquista del Regno di Napoli. 34.
—— dichiarasi Maggiore. 35.
—— tiene in Parma un conseglio di guerra. ibid.
—— da Parma si porta in Firenze. ibi.
—— si porta in Arezzo, e di là coll'Esercito in Perugia. 36.
—— tratta à sua mensa gli Uffiziali dell'Esercito. 38.
—— spedisce da Cività-Castellana in Napoli il Manifesto del Rè Cattolico. ibid.
—— vien ricevuto in Monterotondo da' Cardinali Belluga, ed Acquaviva. 39.
—— non entra nel passaggio in Roma, perche. 40.
—— portasi sul monistero Cassinense. 65. e 66.
—— è con splendidezza trattato in Piemmonte dal Duca di Laurenzano. 69.
—— entra in Mataloni, acclamato da' popoli, e trattato alla Regale da quel Duca. 70.
—— riceve colà le chiavi della Città di Napoli da suoi Eletti, con una orazione. 71.
—— sua risposta a gli Eletti. ibid.
—— conducesi in Averia, dove per molti di intrattiensi. 72. e 73.
—— ordina che si aprissero tutti i Tribunali della Capitale, e Regno. 87. e 88.
—— conducesi d'Aversa in S. Francesco di Paola, fuori porta Capoana; da dove fà l'ingresso in Città, che si descrive, insiem colle sue larghezze. 93. fino a 98.
—— si porta al Carmine maggiore al *Te Deum*. 98.
—— osserva il Castel S. Ermo. 100.
—— riceve doni da' suoi vassalli. ibid.
Carlo di Borbone vien dal Monarca Cattolico dichiarato Rè delle due Sicilie, con feste, e giubilo de' popoli. 102.
—— si porta al Duomo, ricevuto dall'Arcivescovo, e Città, Nobiltà, e Ministero. 102. e 103.
—— visita i castelli detti Nuovo, e Lucullano. 108. e 109.
—— si porta in S. Chiara, dove ammette al bacio della mano quelle Monache. 109. e 110.
—— visita la nave Comandante. 114.
—— si porta nel Tempio di S. Paolo. 128.
—— conducesi in Baja, dove riceve la novella della disfatta de' Tedeschi in Bitonto, che la invia nelle Spagne. 128. 129. e 130.
—— riceve le insegne tolte a gl'Imperiali in Bitonto. 132.
—— si porta in Procida alla caccia. 134.
—— provede molte cariche per le Udienze del Regno. 141.
—— si trasferisce in S. Chiara, da dove accompagna la processione del *Corpus Domini* al Duomo. 149.
—— promuove al posto di Gentiluomini della sua Camera molti Nobili Napoletani. 153.
—— concede facultà alla Città di togliere quella imposizione volea, e perche. 162.
—— parte da Napoli per il campo di Gaeta. 165. e 166.

Digitized by Google

—— arriva sotto Gaeta, e interviene nel suo assedio. 168. e 169.
—— riceve le Capitolazioni di Pescara. 170.
—— fa in Gaeta la sua entrata trionfante, che si descrive. 185. e 186.
—— parte sù le galee da Gaeta per Napoli. 187.
—— arriva in Napoli, ricevuto dal suo Luogotenente, Nobiltà, e corpo della Città, con orazione, che si trascrive. 187. 188. e 189.
—— conducesi in forma pubblica alla festa di Piedigrotte. 220.
—— si porta al Duomo, dove bacia il Sangue di S. Gianuario. 223.
—— si porta alla caccia nel boscо di S. Arcangelo. Preparamenti colà fatti dal Marchese Fuscaldo; si notano. 252. e 253.
—— conducesi alla caccia ne' Laghi di Licula, e di Agnano, servito dal suo Montier Maggiore. 264. e 265.
—— conducesi in Capoa ad osservar quella fortezza. 267.
—— si trasferisce di nuovo nel boscо di S. Arcangelo. 268.
—— parte con sua Corte da Napoli alla volta d'Avellino per condursi nella Sicilia, con dispiacer de' popoli. 269. e 270.
—— arriva in Pumigliano d'Arco, di là in Nola, ed indi in Monteforte, dove riposa. 270. e 271.
—— perviene in Avellino, dove vien trattato da quel Principe con magnificenze, e con feste, che si descrivono. 274. fino a 275.
—— arriva in Montemiletto, e di là in Ariano, e poi in Bovino, dimorando per dì 4. in Torre di Guevara, nobilmente trattato dal Duca di Bovino. 275. 276. e 277.
—— portasi in Ascoli, ed indi in Venosa, incontrato dall' Udienza di Matera nello entrar della Basilicata. 277. e 278.
—— passa in Spinazzoli, di poi in Poggiorsino, assistito dall' Arcivescovo di Capoa, ed indi in Gravina. 279. e 280.
—— entra in Matera con feste de' popoli. 280.
—— da dove si porta in Montescaglioso, in Bernauda, in Mont'Albano, ed indi in Rocca Imperiale, ove ancor pernotta. 281. 282. e 283.
—— entra nella Provincia di Calavria Citra, e conducesi in Casalnuovo. 283. e 284.
—— arriva in Terranova con feste di que' popoli. 285. 286. e 287.
—— perviene in Corigliano, prima però incommodato da pioggia, da dove portasi in Rossano, di là in Calopizzati, ed indi in Cariati. 287. 288. e 289.
—— passa in Cirò, dove dà udienza al Principe di Ottajano, e all' Agente del Duca di Monteleone, perchè. 289. e 290.
—— entra nella Provincia di Calavria Ultra, viene incontrato dall'Udienza di Catanzaro, e si porta in Cotrone, e di là in Cutri, da dove passa in Cropani; ivi è pregato dal Vescovo di Catanzaro a portarsi in quella Città. 290. fino a 293.
—— si conduce in Catanzaro, e si nota il perchè con altro colà seguito. 294. e 295.
—— passa in Borgia, in Mayda, ed in Monteleone, dove riceve gli ossequj del Senato di Messina. Di là si porta in Rosarno, dove intrattiensi per varie cause che si notano. 296. 297. 298.
—— riceve colà l'avviso della cascata della Cittadella, e fà perciò varie disposizioni. 306. e 307.
—— pranza nella terra di Gioja e di là passa in Palmi, dove anche intrattiensi, e tiene al battesimo un bambino, figlio d'un Contadino. Osservazione sù di ciò fatta. 308. e 309.
—— passa sù le galee in Messina. Si descrive il suo sbarco, e ricevimento

to de' Messinesi. 310. 311. e 312.
—— fa in Messina l'entrata trionfante, che si trascrive. 312. e 313.
—— entra nell' espugnata Cittadella, e della sua seguita evacuazione ne invia le novelle in Napoli, e nelle Spagne. 316. e 317.
—— parte sù le galee da Messina per Palermo, dove isbarcato, conducesi in una cassina fuor di Città. 325. e 326.
—— entra in Palermo, portasi al Duomo, ed indi nell'abitazione de' Vicerè. 327. 328.
—— visita le cose più rimarchevoli della Città. 328. e 329.
—— parte da Palermo per Napoli sù nave da guerra, seguita da sette galee. 373. e 374.
—— arriva in Napoli, e si descrive il suo viaggio, e sbarco fatto nel lido dell'Arsenale. 382. fino a 385.
—— fassi da' balconi vedere al popolo. 385. e 386.
—— portasi al Duomo al *Te Deum* ricevuto dall'Arciv. 390. e 391.
—— ordina l'incominciamento delle feste, e de' lumi. 392.
—— portasi in giro per la Città gocendo i lumi, e le feste mentovate. 409. e 410.
—— fa la funzione di porre il primo chiodo alla galea capitana di Napoli. 412.
Castell'amare di Palermo vien descritto. 204.
—— è da' Spagnuoli attaccato, e si arrende col presidio prigioniere di guerra. 220. e 221.
Castello d'Ischia vien da' Tedeschi evacuato alla riserba di 30. soldati Italiani con un Tenente. 46.
—— egli si rende a' Spagnuoli con i suddetti soldati prigionieri. 49.
Castello di Baja si descrive. 74.
—— vien da' Spagnuoli attaccato. 77.
—— si arrende col presidio prigioniere. 81.
Castel S. Ermo descrivesi. 77.
—— è attaccato da' Spagnuoli. 78. e 82.
—— si dà il suo presidio prigioniere. 83.
Castelnovo e sua descrizione. 78.
—— viene dalla piazza Franzese attaccato. 78. e 79.
—— tal posto viene da' Spagnuoli abbandonato. 80.
—— e di nuovo assediato dalla parte della Darsena. 85. e 87.
—— si arrende col presidio prigioniere. 89. e 90.
—— vien dal detto presidio evacuato. 91.
Castel Lucullano si descrive. 85.
—— viene attaccato da' Spagnuoli dal presidio di Pizzofalcone. 86.
—— egli si arrende colla guarnigione prigioniera di guerra. 86. e 87.
Castel di Reggio è da' Tedeschi evacuato, perchè. 145.
Castello di Scilla si rende a' Spagnuoli col presidio prigioniere. 147.
Castello dell'Aquila pratica il medesimo. 150.
Castello di Gallipoli patisce la stessa sorte. 159.
Castelli, e fortezze tutte del Regno di Napoli, che si nominano, vengono da' Spagnuoli espugnati, e fatti i lor presidj Imperiali prigionieri di guerra. 194.
Castel di Terranova, e sua descrizione. 259.
—— vien battuto in breccia da' Spagnuoli. ibid.
Catania si descrive. 211. 212. e 213.
—— è da' Spagnuoli espugnata. 218.
Catanzaro vien descritto. 293.
—— suoi cittadini sentono dispiacere perchè il Rè non degnavasi in lor Città portare; onde partono da essa per vederlo, ed acclamarlo almen di passaggio. 292. e 293.
Cavalleria Imperiale si ritira dal campo di Bitonto in Bari. 119. e 120.
Cavalier d'Orleans assiste alla cena del Rè

Rè. 144.
Cavalier Garofalo rinuncia il suo posto di Tenente de' Granatieri Imperiali. 256.
Cavalieri Napoletani, e loro nomi partono per Vienna, perche 42. e 43.
—— ritornano in Napoli con altri provenienti da altre parti dentro, e fuori del Regno. 144.
Cavallo antichissima Insegna di Napoli si pruova. 393. e 394.
Cittadella di Messina vien descritta. 236.
—— vi si travaglia sotto da' Spagnuoli per formarne l'assedio. ibid.
—— si rendon padroni de' suoi due bastioni. 253.
—— chiama il suo Comandante in essa il consiglio di guerra, in cui propone la sua resa, che viene accettata dal presidio. Così si manda con tal novella il Maggior dal nemico. 298. sino a 301.
—— pruovano di tal novella contento i Spagnuoli. Osservazione su di ciò fatta. S'incominciano i trattati per la sua resa. 301. e 302.
—— si fanno alcune disposizioni per la sua evacuazione. 306. 313. e 314.
—— vien'ella dagl' Imperiali evacuata, che s'imbarcano liberi, e con gli onori militari per Trieste; e così vien la fortezza da' Spagnuoli presidiata. 314. 315. e 316.
Cocchiere dell' Ajutante di Capoa, vien da' Spagnuoli castigato, e perchè. 233.
Collateral Consiglio, suoi Regenti, ed Uffiziali, vengono aboliti, ed annullati. 452. e 353.
Composizioni Bernesche composte da' Napoletani, perchè. 191.
Composizioni poetiche fatte in lode del Re. 191. e 192.
Conchiusione dell'Autore. 414.
Consegli di Stato, e guerra tenuti in Napoli, dove si stabilisce la partenza del Rè per la Sicilia, e l'assedio di Capoa. 233. 234.
Consiglio di guerra tenuto in Napoli dagl'Imperiali, dove si fanno vari stabilimenti per la difesa del Regno. 43. 44. e 45.
Consiglio di Stato, e guerra tenuto da' Spagnuoli, in cui si notano i nomi de' Configlieri, e gli espedienti in esso presi. 135. 136. e 137.
—— altro consiglio di guerra, dove si stabilisce far l'Impresa della Sicilia, ed altre cose, che si trascrivono. 201. e 202.
—— altro tenuto su gli affari di Capoa. 222.
—— altro tenuto anche in Napoli, dove si risolve dar'ajuto a gli Alleati. 260.
Conte Visconti Vicerè di Napoli, parla a gli Eletti della Città, li palesa le mosse de' Spagnuoli, e li domanda sussidio per la guerra, ed altro. 22. e 23.
—— risponde ad essi Eletti. 25.
—— fà pubblicar la guerra co' Spagnuoli. 26.
—— fà confiscar i beni in Regno della Casa Farnese, ed altre cose rimarchevoli, che si descrivono. ibid.
—— invia a' confini del Regno il Giudice Barnaba. ibid.
—— ispedisce un Vicario per ciascheduna Provincia del Regno. ibid.
—— fà partir molte truppe per i confini del Regno. Fà premunir le fortezze di Capoa, Gaeta, e della Capitale. Fà partir per Roma la Contessa sua Consorte. E fà trasportar in Cività-Vecchia gli Archivj, ed i suoi più preziosi mobili. 27. e 28.
—— concede indulto a gli inquisiti, e forusciti del Regno, e perchè. ibid.
—— fà porre in piedi la Milizia Urbana. ibid.
—— invia biglietti alla Città per il pagamento del donativo. 40. e 50.
—— chiama di nuovo il Collateral Consiglio in cui si prendono varj spedienti politici. 41. e 42.

Digitized by Google

— fà passar ne' Bagnuoli la Cavalleria Imperiale. 50.
— parte da Napoli per Avellino, seco conducendo tutta la Cavalleria, il Marescial Caraffa, e tutt' i Supremi Ministri politici che si nominano, e la cassa Militare. 57. e 58.
— arriva in Avellino, e di là passa in Bovino, dove licenzia due de' nominati Ministri, che fan ritorno in Napoli. 58. e 59.
— parte da Bovino, e conducesi in Barletta. 76.
— di là passa in Bari, ed indi in Taranto, dove si unisce col Marescial Caraffa, che comandava 4000. Soldati. 78. 79. e 80.
— da Taranto si porta in Brindisi, e di là passa di nuovo col Ministero in Bari. Visita il Santuario di S. Nicola. 87. 105. e 111.
— imbarcasi nel porto di Bari col suo Ministero, e 4. Vicarj per Pescara. 112.
— arriva in Ancona, dove risolve passar in Roma, e perchè. 144. e 145.
— parte per Vienna con sua Consorte. 238.
Conte di Montemar da Spagna arriva in Livorno, e di là in Parma, dove palesa all'Infante D. Carlo le risoluzioni del Rè Cattolico. 35.
— stabilisce il suo quartier generale in Siena. ibid.
— fà in Aquino le prevenzioni per attaccar gl'Imperiali in Mugnano, e fà a quella volta avanzare la vanguardia del Esercito. 63.
— spedisce in Sessa una compagnia di suoi Granatieri. 67.
— fa postar in Sessa un corpo di truppe, e un altro nella terra di Pignatara. 69.
— tiene in Aversa un conseglio di guerra, in cui prendonsi varj spedienti per la conquista del Regno. 72. e 75.
— spedisce truppe in Napoli, e he' postamenti tra Capoa, e Gaeta. Altre ne manda in Baja. 75. e 76.
— parte con truppe da Napoli per la Puglia. 95. e 99.
— tiene in Bitonto un conseglio di guerra, ed esorta il suo Esercito a combattere. 116. e 117.
— decampa col suo Esercito da Bitonto, e si porta ad assediar Bari. 121. e 122.
— riceve in Bari gli Uffiziali Imperiali come amici, indi entra trionfante nella Città. 124.
— fa in Bitonto varj distaccamenti, per molte parti del Regno, e parte per Napoli. 130. e 131.
— arriva in Napoli, e si presenta al Rè da chi vien dichiarato Comandante del castelnovo, ed onorato col titolo di Duca. 132. e 133.
Conte Traun si accampa in Mugnano con 3000. fanti Imperiali. 45.
— sloggia con essi da colà, e si rinchiude in Capoa. 64.
— ordina a' Capoani poveri che fortifcano di Città. 75.
— esce da Capoa, e portasi a pranzo dal Conte di Charny. 251.
— parte da Capoa scortando il presidio ver di Manfredonia. 256.
Conte di Marsiliac si avanza da Mataloni con truppe alla volta di Napoli. 70.
— si accampa con esse al ponte della Maddalena. 72.
— entra con esse in Napoli, e si porta nelle marine di Pozzuoli, e Baja. 73.
— ritrovandosi Comandante del blocco di Capoa, scrive una lettera al Conte di Traun. 133.
— s'imbarca in Napoli per Messina. 203.
— marchia col suo Esercito dal luogo della Grotta in S. M. di Gesù. 207.
— riceve una deputazione della Città di Messina. 209.

da

—— da Meſſina parte per Napoli 306.
Conte di Charny vien dichiarato Luogotenente, e li vien dato dalla Città di Napoli il poſſeſſo. 75. 76. e 77.
—— vien dichiarato dal Re Cattolico Capitan Generale de' ſuoi Eſerciti. 159.
—— ſi porta ſotto Capoa. 223.
—— di nuovo conducesi col Duca di Caſtropignano ſotto Capoa, a trattarne la reſa. 244.
—— è nuovamente dichiarato Luogotenente del Regno. 269.
—— ſe li dà dal Collaterale il poſſeſſo. 275.
—— ſpediſce al Rè più eſpreſſi colla notizia del miracolo di S. Gennuario. 321. e 322.
—— dà fuori la nuova pianta del Miniſtero Napoletano. 347. e 348.
—— invia biglietti a' Capi de' Tribunali. 351.
—— altri ne invia di riposo a' Reggenti del Collaterale. 352.
—— poneſi con altri Signori in mare, e ſi porta ad incontrare il Rè. 383.
Conte di Clavico diſtacca dall'Armata 4. navi, e le invia nell'Adriatico, perchè. 84.
Conte Luccheſi viene ſpedito a Vienna, perchè. 123.
Conte di Saſtago da Siracuſa paſſa in Malta. 228.
Conte della Torre rimane in Napoli per oſtaggio a' Spagnuoli, perchè. 256.
Conte Volturale Giudice di Vicaria. 266.
Conteſſa S. Stefano arriva in Napoli. 144.
Convoglio di guerra Spagnuolo da Barcellona approda in Napoli, e vi fà sbarco di truppe, e attrezzi militari. 141.
—— altro anche approda in Napoli da Cadice, carco di danaro, ed altro. 192.
Convoglio di guerra Spagnuolo, parte da Napoli per la Sicilia, di che numero egli era. 203.
—— divideſi in mare per le meditate imprese. Metà di eſſo approda nel luogo detto Piedigrotte, e l'altra metà nel porto di Solanto. 204. e 206.
Convoglio di guerra Spagnuolo parte da Baja per Sicilia, patiſce tempeſta, e ritorna in Baja, da dove ſpiega di nuovo a quella volta le vele. 275. 276. e 277.
—— altro ne parte per Livorno. 286.
Convoglio carco del preſidio della Cittadella, patiſce tempeſta in mare. 317.
Corazzieri Alemani ſpediti al Garigliano, ritornano in feſta, e pongono in timore la Città, indi partono da eſſa, e ſon fatti per iſtrada prigionieri. 68. e 69.
Corona con la quale fu il Rè coronato ſi deſcrive. 367.
Corpo di S. Vitaliano, come poſſeduto dalla Città di Catanzaro. 295.
Corpo di Cavalleria Spagnuola, fà prigionieri 18. Uſſari Alemani, e uſciti da Siracuſa al foraggio. 322.
Crati fiume vien deſcritto. 284.

D

Deputati Siciliani giungono in Napoli. 245. e 246.
—— ſi portano in Corte, e ſi deſcrive la lor pompa, e funzione fatta. 261. e 262.
—— partono per Sicilia. 270.
Dichiarazione del Re Cattolico, inviata a' popoli del Regno di Napoli. 56. e 57.
Diploma del Rè ordinante a' Preſidi le relazioni del numero de' Feudi, Veſcovi &c. 343.
Diſegno della nuova moneta Napoletana. 230.
Diſtico del Cattedratico D. Giambattiſta Vico ſù le feſte fatte in Napoli. 411.
Domenico Caravita reviſore delle ſcrit-

scritture de' pretensori. 138.
Duca di Montcleone forma un regimento di Fanteria Italiana. 27.
—— riceve ordine di partir per le Spagne con sua famiglia. 266.
Duca Borgia Consiglier di Stato, e Regente del Collateral Consegliо. 88.
Duca di Mataloni complimenta i Personaggi di Corte in Mataloni. 72.
—— arriva in Napoli da Messina. 323.
Duca di Gastropignano si porta in Puglia con un distaccamento di truppe. 76.
—— vien da Bitonto spedito all' attacco di Pescara. 130.
—— arriva sotto quella fortezza, li fà la chiamata di resa, ed ordina la costruzione delle trincee. 137.
Duca di Liria parte con truppe per la Puglia. 93.
—— si porta ad attaccar Gaeta, e li fà nelle debite forme in vano la chiamata di resa. 137. 138. e 139.
—— fà sotto di essa incominciar le trincee. 142. e 143.
—— ritirasi da Messina in Napoli. 318
Duca di Lauria riceve il giuramento di fedeltà, e di omaggio da' Baroni del Regno. 107. e 109.
—— fà altra volta tal funzione. 151.
Duca di Campochiaro Tenente degl' Alabardieri. 140.
Duca di Yorh arriva nel campo di Gaeta. Descrivesi 'l suo talento. 184.
—— si porta in Napoli. 188.
—— parte da Napoli per Albano. 220.
Duca di Turfi arriva in Napoli colla carica di Somiglier di corpo. 193.
Duca di Sora Ambasciadore nelle Spagne, e poi Maggiordomo Maggiore del Rè. 288.
Duca di Montemar ordina il disegno d'una piramide per piantarsi in Bitonto, come si vede da' rami. 134.
—— si porta sotto Gaeta. 154.
—— vien dal Re Cattolico esaltato al Grandato di Spagna. 159.
—— s' imbarca in Napoli per Palermo. 203.
—— passa coll'Esercito da Solanto a Malaspina. 209.
—— fà varj stabilimenti per l' espugnazione delle fortezze della Sicilia, mediante un consegliо di guerra. 209. fino a 212.
—— entra trionfante in Palermo con acclamazioni. 215. e 216.
—— tiene in Palermo più consegli di guerra, e perchè. 225. e 226.
—— parte per Messina, dove giunto fà le disposizioni per l' assedio della Cittadella. Indi parte per Reggio. 229. 230. 231. e 232.
—— perviene di nuovo in Palermo, e fà cessar i lavori sotto Trapani, e perchè. 233.
—— si porta in Napoli, e lascia colà in sua vece il Marchese di Grazia Reale; dove giunto si porta ad inchinare il Rè. Suo discorso fattoli. 257. 258. e 259.
—— parte per la Lombardia. 268.
—— arriva con le truppe in Firenze, e si ferma colà, perchè. 307.
Duchessa Dorotea Sofia, assume la reggenza de' Stati di Parma. 35.

E

ELetti della Città di Napoli, e Deputati del buon Governo si trascrivono. pag. 22.
Eletti della Città di Napoli, rispondono al Conte Visconti. 24.
—— si giuntano in S. Lorenzo co' Cinquec, e Sei. ibid.
—— chiamasi da essi più volte giunta generale nell' istesso luogo, dove pongono alcuni nuovi impositi, per fare il pieno del donativo promesso. 25.
—— espedienti dalla giunta presi per la vendita di essi imposti. 41.
—— pagano al Conte Visconti certa somma in conto. 47.
—— anche a conto li pagano altra somma. 50.

Digitized by Google

— mandano un rinfresco all'Armata navale Spagnuola. 61.
— si portano in Mataloni a far il presente delle chiavi della Città, all'Infante Regale. 70.e 71.
— si portano in corpo in Aversa, perchè. 84.
— danno il giuramento di fedeltà nelle mani del Rè. 145.
— chiamano di nuovo la giunta generale, dove risolvono di non togliere imposto alcuno che là Città ritrovavasi avere. 162.
— proseguono la vendita de' corpi assegnati per fare il donativo d' un milione al Rè, e vengono alla risoluzione di altri nuovi imposti, perchè. 190.
— prendono anni due di tempo per adunare la rimanente somma pel donativo. 231.
— ordinano il preparamento delle feste per lo ritorno del Rè dalla Sicilia. 345. e 346.
— ricevono il Rè insiem colla Nobiltà, e Ministero nel lido dell' Arsenale. 385.
Eletto del popolo Napoletano invia il solito dono in Corte. 267.
Elettore di Sassonia, incoronato Rè di Polonia. 33.
Emanuello Amatt, e 50. suoi Granatieri, combattono con 100. Ussari Alemani. 116.
Eredi del fu Giudice Nicodemo sono rimpiazzati nelli docati mille annui, con altro augumento. 231. e 232.
Esequatur dato dal Collaterale di Napoli a' brevetti dell' Arcivescovo di Napoli, e degli altri Vescovi del Regno, come, e perchè 325.
Esercito Cattolico passa in rassegna avanti l' Infante Regale a Perugia. 36.37. e 38.
— aviasi verso il Regno di Napoli 38.
— passa per lo Stato Fiorentino, e per quello di S. Chiesa. 38.39. e 40.
— appoggia un arsa marziale alla campagna di Roma. ibid.
— parte da Monterotondo, passa per su de' ponti costrutti sul Tevere, e marchando diviso in più colonne, per la parte di Frosinone entra nel Regno di Napoli, e si accampa in Aquino. 40.
— ivi là si porta in S. Germano. 65.
— passa da S. Germano in Mataloni. 69.e 70.
— si accampa in Aversa. 73.
— porrasi in Bitonto ad attaccar gl' Imperiali. Sua situazione in forma di battaglia fatta dal Conte di Montemar. 115.116.e 117.
Esercito Imperiale si porta in Bari, dove si accampa. Son tenuti da' suoi Comandanti consegli di guerra, e si fanno le necessarie prevenzioni. 107. 108.e 111.
— sloggia da Bari, e marchia in Bitonto, dove fuor delle sue mura si accampa. Descrivesi 'l luogo in cui accampossi, e la situazione di esso Esercito fatta dal Principe di Belmonte. 112.114. e 115.
Espressi gionti in Napoli dan contezza dell'arrivo de' Convogli in Palermo, e Messina. 216.

F.

FAmiglia, e descendenza degli antichi Conti della Ratta, possessori di Caserta, si esamina, e si descrive. pag. 242. e 243.
Farinara Isola vien descritta. 222.
— suoi castelli sono da' Spagnuoli occupati. ibid.
Festa fatta dalla Città in S. Lorenzo, coll'intervento del Rè, perchè. 113.
Feste fatte in Napoli per l' assunzione al Trono del Rè. E nel saccheggio della cuccagna seguì strano accidente. 103. 104.e 105.
Feste fatte in Messina per l' ingresso del Rè. 312.e 313.
Feste fatte, e lumi in Palermo per lo pubblico ingresso, e incoronazione

Digitized by Google

ne del Re pag. 366. 370. e 371.
Feste fatte in Napoli à spese della Città nel lido dell'Arsenale per lo ritorno del Re dalla Sicilia, si descrivono. 387. fino a 390.
Feste fatte in Napoli per lo stesso effetto, anche a spese della Città, di macchine, e lumi nel piano del Regal palagio, e ne' seggi de' Nobili, si descrivono. 393. fino a 401.
Feste ed illuminazioni fatte per tutta la Città di Napoli, a spese de' cittadini per lo stesso fine, anche si descrivono. 402. fino a 407.
Fiera d'Altamura vien trasferita alli 12. Aprile, perchè. 279. e 281.
Filisburgo sul Reno viene da' Francesi espugnato. 189.
Forestieri si portano in Napoli per osservar le feste, e fanno per la Città superba comparsa. 391. e 392.
Francesco Carfora Uditore della Stato di Abruzzo, e poi Preside in Lecce. 320.
Francesco Marchant prende il possesso della carica di Uditor Generale degli Eserciti. 351.
Francesco d'Onofrio eletto Governatore di Capoa. 358.
Fuoco artifiziale che bruciavasi nel largo di castelnuovo, viene ismorzato da repente pioggia, con incommodo degli astanti. 411.

G

Gaeta vien descritta. pag. 166.
—— come ritrovavasi ella nel tempo dell' assedio dagl' Imperiali premunita, e da chi comandata. 166. e 167.
—— come fu disposto il suo assedio dal Duca di Montemar; portandosene il rame. 167. e 168.
—— le si fà altra chiamata di resa. indi vi si aprono le trincee. 168.
—— descrivesi tutto il suo assedio, e quanto seguì nel consiglio di guerra Imperiale, tenuto nella piazza, e la risoluzione di resa. 169. fino a 176.
—— domanda per mezzo del Maggiore di voler capitolare. 176. e 177.
—— non viene la sua capitolazione dal Duca di Montemar accettata, alla riserba di alcuni capi, che li sono accordati. 179. e 180.
—— si arrende il suo presidio prigioniere di guerra, con alcuni pochi onori militari. 180.
—— notasi 'l numero de' morti, ed il conquasso fatto nella piazza dalle bombe Spagnuole, e nel Borgo dal fuoco Alemano. 181.
—— perviene in Napoli l'inaspettata notizia della sua resa con giubilo de' cittadini. 182.
—— vien'ella dal suo presidio evacuata, ch'è condotto in Napoli prigioniere; ed è la piazza da' Spagnuoli presidiata. 185.
Gaetani fortificano di lor Città per tema dell'assedio. 160.
—— ritornano in Città, e fan feste di giubilo. 187. e 190.
Gala seguita nella Corte di Aversa coll'intervento della Città di Napoli, Nobiltà, e Ministero, per lo nome del Re di Spagna 85. e 86.
—— altre seguite in Napoli colle stesse formalità. 132. 141. e 142.
Galee della squadra di Napoli escono dalla Darsena, e combattono colle Navi di Spagna, si ritirano nella spiaggia di s. Lucia, dove il giorno di nuovo con quelle combattono, e rientrano indi nello abbujare nella Darsena. 53. 54. e 55.
—— partendo dalla Darsena, e conducono in Messina. 62.
—— una di esse inviata al soccorso del castello di Scilla, combatte co' Scillitani, indi fugge, ed arrena in Nicotera, dove vien presa, e fatta sua gente prigioniera. 146. e 147.
—— le altre sue compagne partono da Messina per Trieste. 148.
Galee di Francia approdano in Napoli, e pongono a terra il di lor Co-

mandante Cavalier d'Orleans. 143.
—— da Baja si portano co'lor vascelli alla riduzione del forte di mare di Brindisi. 150.
—— approdano in Taranto, e di là passano in Brindisi. 159. e 160.
—— ritornano in Taranto per non aver potuto effettuar l'impresa; e ricevon complimenti da'Tarantini. 162. e 163.
—— giungono di nuovo in Napoli. Da dove partono di ritorno a' loro porti. 186. e 193.
Galee di Spagna da Napoli si portano alla riduzione di Lipari. 150.
—— ritornano da tal'impresa in Napoli. 161.
Galee di Malta arrivano in Palermo col di lor Generale, Deputato dalla Religione nella incoronazione del Rè. 353. e 354.
—— partono da Napoli. 412.
Gennaro Majello Canonico della Cattedrale, vien creato Vicario Capitolare. 262.
—— prende in essa, a nome del Cardinal Spinelli il possesso dell'Arcivescovato di Napoli, e come. 324. e 325.
Geniali Alemani spargono false notizie per la Città. 47.
Gentiluomini di Camera creati dal Rè si nominano. 319. e 320.
Giovanni Brancaccio giunge in Napoli colla carica di Soprintendente delle Regali rendite, e vien creato Segretario di Stato. 251.
Girgento, e sua descrizione. 221.
—— si arrende a' Spagnuoli col presidio prigioniere. ibid.
Giudice della Monarchia di Sicilia può procedere alla incoronazione de'suoi Rè. 268.
Giunta inventata per promuovere la negoziazion marittima. Suoi Ministri si nominano. 320.
Giunte stabilite per gli inconfidenti, e Baroni contumaci. I nomi de'lor Ministri si notano. 158.
—— elleno proseguono il lor dovere; e molti inconfidenti incarcerano. 190. 191. e 232.
Giuseppe Spinelli creato Arcivescovo di Napoli. 264.
—— indi creato Cardinale di S. Chiesa. Sua parentela fà feste, e lumi in Napoli. 281.
—— egli si porta da Roma in Napoli. 354.
—— fà il suo pubblico ingresso nel Duomo, che si descrive. 357. e 358.
—— portasi ad incontrare il Rè in mare. 384.
—— conducesi in Corte a dare il benvenuto al Rè. 392.
Giustizia fatta dall' Autore ritrovandosi Deputato della Milizia Urbana. 62.
Gonzaga castello viene da' Spagnuoli attaccato. 121.
—— egli si descrive. ibid.
—— si arrende a'medesimi col presidio prigioniere. 225.
Granatieri Spagnuoli s' impadroniscono delle linee di Mugnano, e vi danno il guasto. 65.
Grotta di Pozzuoli, e sua antichità descrivesi. 128. e 129.

I

Imperadore fà lega colla Moscovia. pag. 33.
Imposizioni nuove poste dalla Città di Napoli, perchè. 324.
Incoronazione del Rè seguita in Palermo si descrive. 367. fino a 370.
Indulto generale emanato in Napoli, coll'eccettuazioni che si trascrivono. 161. e 162.
Ingegneri Spagnuoli, e Francesi si conducono da Aversa in Napoli, perchè. 76.
Ingegneri eletti per l'accomodo delle strade della Puglia si notano. 235.
Ingresso pubblico fatto dal Rè in Palermo si descrive. 361. fino a 366.

Digitized by Google

Lettera responsiva scritta dagl' Eletti della Città di Napoli all' Imperadore. pag. 50. fino a 53.
Lettera del Conte di Montemar, scritta a Monsignor Ratto in Roma, dove li dà contezza della Battaglia di Bitonto. 125. 126. e 127.
Lipari viene all'ubbidienza col suo castello, la di cui guarnigione rimane prigioniera. 154.
Lumi fatti in Napoli per la Battaglia di Bitonto, e per quelle seguite in Lombardia. 130. 158. e 227.
—— altri fatti per le rese di Gaeta, Capoa, e Siracusa. 184. 257. e 343.
—— altri fatti per la incoronazione del Rè. 374.
Luoghi Pij sono astretti a pagar certa somma di danaro per ciascheduno. 42.

M

Macchina del S. Sepolcro nella Cappella Regale vien rinovata pag. 317.
Marcello Caraffa Regente della Vicaria in luogo del Principe di S. Angelo Imperiale. 42. e 43.
Marchese D. Bernardo Tanucci dichiarato dal Rè suo Segretario di Stato, e del dispaccio di Giustizia, e Grazie. 105.
Marchese Pallavicino ordina una trincea nel porto di Trieste, perchè. 158.
—— perviene di nuovo in questo porto da Vienna perchè. 330.
Marchese di Chateausfort Governator militare di Gaeta. 186.
Marchese Bissi festeggia il nome del Rè di Francia. 203.
—— parte da Napoli per Parigi. 257.
Marchese Soleras imbarcasi per Antibo. 204.
Marchese Orsini da Roma fà uscir in mare una filuca da Palermo, e perchè. 204.
Marchese di Pozzoblanco Governator Militare di Capoa. 258.
Marchese d'Oyra parte con altri Signori da Napoli per Messina. 295.
Marchese di Grazia Reale portasi da Messina in Siracusa per attaccarla. 317.
Marescial Caraffa s'incammina colla Cavalleria Imperiale per la Basilicata. 76.
—— vien chiamato insieme col Peralta dalla Corte di Vienna, e perchè. 892.
—— arriva in Bari, da dove parte col detto Peralta per Vienna. 102. e 105.
Marinari giunti in Napoli da Venezia, dan contezza delle Galee di Napoli. Altri poi pervenuti da Manfredonia danno la stessa notizia. 228. e 281.
Mattagrifone, e Castellazzo castelli, si descrivono. 208.
—— vengono dagl'Imperiali abbandonati. 219.
Mataloni vien dichiarata Città. 225.
Melazzo vien descritto. 210.
—— si arrende a' Spagnuoli col presidio prigioniere. 221.
Messina suo sito, porto, e antichità si descrivono. 217. 218. e 219.
Milano, e suo Stato vien conquistato da' Gallospardi. 34.
Milizia Urbana come, ed in che modo fu instituita. 28. e 29.
—— ella riceve nuovo regolamento *inscriptis*, e perchè. 60. e 61.
Ministero Napoletano si porta in Aversa al bacio della mano di S. A. R. 75.
—— vien egli riformato con nuova pianta, e descrivonsi i nomi de' Ministri confermati, e di nuovo eletti. 348. fino a 351.
Ministero politico di Palermo non vien riformato. 358.
Ministri de' Tribunali continuano a salir ne' respettivi lor Tribunali. 351.
—— ad alcuni fra essi è intimato il riposo. 353.
—— gli altri prendono il possesso negli

gli assegnati lor Tribunali. 358.
Mobili del Rè son trasportati da Parma in Napoli, 309.
Monache di Capoa fortiscono da' lor monisteri, e perchè. 75.
—— ritornano ne' lor monisteri in Capoa. 320.
Monete battute da' Siciliani nella incoronazione del Re si notano. 365.
Monistero di Montecasino si descrive. 65.
Monistero di S. Chiara invia in Aversa a S.A. una palma. 79.
Monte Filippo viene da' Spagnuoli assaltato, e rimane il suo presidio prigioniere a discrezione. 329. e 330.
Mortari, e cannoni si fondano nella fonderia di Napoli. 263. e 309.
Motivi della guerra mossa da i Rè di Francia, e Spagna, all'Imperadore. 31.
Motivi de' Manifesti della Francia, e della Spagna. 33.

N

Napoletani si portano sull' Armata navale Spagnuola. 55. e 61.
—— ricevono con giubilo la Dichiarazione del Rè Cattolico pag. 55.
—— si conducono in Mataloni, e in Aversa ad acclamare il loro Signore. 70. e 75.
—— si portano sul monte di S. Martino, e perchè. 83. e 84.
—— si portano a veder l'assedio di castelnovo, e sue rovine. 88. 89. e 91.
—— provano contento in sentir prossimo il ritorno del Rè dalla Sicilia. 344.
—— non prestan subita credenza alla nuova pianta del Ministero. 348.
—— si portano a ricevere il Rè in mare, e sul lido, con acclamazioni. 383. e 385.
Nave corsara prende un pinco uscito dalla Cittadella di Messina, perchè. 259. e 260.
Navi da guerra Spagnuole fanno sbarco di truppe in Napoli. 99.
—— altre capitano in Taranto; e prendonsi i cannoni del suo Torrione. 105. e 106.
—— passano in Brindisi, e di là in Bari, da dove sono spedite in Pescara, ed in Reggio. 111. e 130.
—— si portano da Reggio in Scilla, ed indi in Lecce parte di esse, e le altre in Gotrone, e perchè. 147. e 148
—— fanno sbarco di truppe nel porto di S. Cataldo di Lecce, e si impadroniscono del castello. 150.
—— partono da Napoli per le Spagne. 226.
—— altre navi approdano in Napoli provenienti dalle Spagne, e vi fanno sbarco di truppe, e danaro, che vien condotto nella Zecca, e perchè. Osservazione sù di ciò fatta. 229. e 230.
Neeto fiume vien descritto. 291.
Nicolò Fragianni creato Giudice della Monarchia di Sicilia. 358.
Nobiltà Napolitana portasi in Aversa al bacio della mano di S.A.R. 75.
—— conducesi col Ministero in Corte, e perchè. 227.
Nomi de' Signori, e Personaggi di conto, che andavan servendo l' Infante Regale. 37.
Nomi degli Uffiziali supremi dell' Esercito Cattolico. ibid.
Nomi de' Ministri politici che partono da Napoli col Conte Visconti. 58.

O

Orbitello viene da' Spagnuoli bloccato. pag. 330.
—— egli si rende a' medesimi col presidio libero, che vien trasportato a Trieste. 375.
Ordine emanato dal Conte di Marsillac per i possessori de' territorj soggetti al cannon della piazza di Capoa, perchè. 223. e 224.

P

Padri Certosini mandano in Corte un presente. pag. 235.
Palagio de' Tribunali, e quello Regale si

Digitized by Google

si descrivono. 95. e 97
Palermitani conducono a ricevere, e ad acclamare il Re. 326. e 327.
Palermo suo sito, e sua antica origine, e fondazione si descrivono. 213. 214. e 215.
Pescara vien descritta. 151.
—— vi si apre da' Spagnuoli la trincea. ibid.
—— si divertisce dagl' Imperiali il suo fiume, e perchè. 160.
—— chiama il suo Comandante il consiglio di guerra, dove si stabilisce dal presidio la resa, ma domanda uscir libero, che ciò non venendo dal nemico accettato, si arrende prigioniere di guerra, formando onorevoli capitolazioni. 164. e 165.
—— viene dal detto presidio evacuata, che vien condotto in Napoli; ed è la fortezza presidiata da' Spagnuoli, che vi entrano col di lor Comandante Duca di Castrupignano, che lodasi, e perchè. 182. 183. e 184.
Pianta nuova del Ministero Napoletano vien pubblicata ne' Regj Tribunali, e si discorre da' Capi a lor Ministri, che cosa. 354. e 355.
Piazze, e fortezze del Regno di Napoli, ritrovarsi ben fortificate dagl' Imperiali. 59.
Piazze, e fortezze espugnate ne' Regni di Napoli, e Sicilia, sono da' Spagnuoli fortificate, e ristorate. 220.
Pizzofalcone detto anticamente punta di Echia. 85.
Ponti fabbricati sul Volturno da' Spagnuoli, sono da essi riparati. 233.
Portercole si arrende a' Spagnuoli col presidio prigioniere. 330.
Porto di Napoli si scorge ripieno di legni, come la Città di soldati, e perchè. 192.
Portolano di Napoli invia un presente a S. A. in Averfa. Altro ne invia in Napoli nella Corte. 386. e 410.
Preparamenti fatti per la partenza del Re per la Sicilia. 267. e 268.
Presidi Imperiali di Mola, e Taormina, nel ritirarsi in Messina, sono tagliati in pezzi da' paesani. 208. e 209.
—— quello di Melazzo volendo anche in Messina passare, perde 4. delle sue facce. 209.
Principe della Torella prende posto nell'Esercito Cattolico. 38.
—— vien dichiarato Capitano delle guardie degli Alabardieri, e Colonnello del regimento che stava formando. 140.
—— arriva in Napoli dalla Lombardia con truppe, ed è riconosciuto per Maresciallo di Campo. 319.
Principe Pignatelli si posta in Venafro con quattrocento cavalli Alemani. 46.
—— conducesi con essi in Capoa, e di là nella Puglia, e perchè. 64.
Principe di Bisignano parte da Napoli per i suoi feudi nella Calavria. 59
Principe di Colobrano si porta ad incontrar l'Esercito Cattolico, e vien dichiarato Colonnello del regimento Regal Borbone. Indi di quello delle guardie Italiane del Re. pag. 62. 63. e 222.
Principe di Lubkovitz vuol mantenersi in Messina, dove fà varie prevenzioni militari. 207. e 208.
—— si ritira con le truppe nella Cittadella, e perchè. 218.
Principe di Stigliano col posto di Cavallerizzo Maggiore del Rè. 254.
Principe della Rocca con carica prima d'Ambasciadore nelle Spagne, e poi di Cavallerizzo della Regina di Napoli. 291.
Principe Corsini si loda nel posto di Vicerè della Sicilia. 319. e 320.
Principi di Belmonte, e di Strongoli, si ritirano dal campo di battaglia in Bari. 119.
—— si portano in Napoli; ed il Belmonte poi parte per Vienna, pag. 133. e 212.

Digitized by Google

Proſiegua dato dal Rè a' Miniſtri, Delegati &c. 232.
Proviſta de' Miniſtri per le Provincie del Regno. 269.

R

RAgioni delle Armi di Spagna sù la conquiſta delle due Sicilie. Succeſſione alla Monarchia di Spagna. E trattati di pace. pag. 29.30.31.
Rè di Francia intima la guerra all' Imperadore. 32.
—— la fà pubblicar in Parigi, e ſi collega col Rè di Sardegna, e vien pubblicata anche in Torino. 33.
—— ſpediſce due corpi di Eſercito, uno nelle frontiere della Germania, l'altro in Italia. ibid.
Rè di Spagna dichiara la guerra all' Imperadore. 33.
—— ordina che ſi portano altre truppe Spagnuole nella Tòſcana. 34.
—— ordina al Conte di Montemar, ed al Conte di Clavico, che ſi portano nel Regno di Napoli, il primo coll'Armata terreſtre, il ſecondo colla marittima. 34.e 35.
—— ordina con diploma che il Rè D. Carlo ſi ritiraſſe da Meſſina in Napoli. 318.
Regnicoli fan feſte di giubilo per eſſer venuto il Regno di Napoli alla divozione del Rè. 195.
Regno di Napoli vien deſcritto, inſiem colle ſue 12. Provincie, e Città di Napoli. 2. ſino a 6.
—— antica origine, e fondazione della detta Città di Napoli. ibid.
—— opinione di *Licofrone*, *di Diodoro Siciliano*, *di Appiano Aleſſandrino*, *di Marciano Heracleota*, *del Napodano*, *del Celano*, e di altri moltiſſimi Scrittori, circa la ſuddetta fondazione della Città di Napoli. Circa che tempo foſſe ella ſtata edificata. Quali ſtati foſſero i ſuoi edificatori. Perche quivi venuti. E chi Partenope ſtata foſſe. 6. ſino a 11
—— vera opinione di *Strabone* intorno a' ſuoi primi fondatori. Dove, e da quanto tempo foſſe ſtata ella edificata, e poi da altri ampliata, ed illuſtrata. 12. ſino a 17.
—— opinione di molti Scrittori, e di *Tito Livio*, intorno al luogo dove già foſſe ſtata Napoli, edificata. Unione di Napoli, e Palepoli. Deſcrizione delle Nazioni, che poſſederonla inſiem col Regno. E finalmente ella ſi loda dall' Autore. 17. ſino a 20.
Rocca Imperiale vien deſcritta. 283.
Romulo Gavaſelice Preſide di Coſenza và ſervendo il Re, co' ſuoi Miniſtri dell' Udienza, per tutta la Calavria, e vi fà buoni preparamenti feſtivi, ed altro. 283.284. e 285.
—— ottiene il titolo di Marcheſe, e perchè. 291.

S

SAngue di S. Gianuario ſi ſcioglie miracoloſamente dopo tre minuti nel Sedile di Porto. pag. 92.e 93.
—— dimoſtra un prodigio miracoloſo, perchè. 104.
—— ſi ſcioglie tutto nell' ampolla dopo 16. minuti nella feſta del ſuo S. Martirio. 222. e 223.
—— ſi liquefà nell' ampolla con grumo, che ſi ſcioglie altresì nel baciarlo il Rè. Oſſervazione ſu di ciò fatta. 265. e 266.
—— egli ſi ſcioglie, anche con grumo, innanzi all' eſſer condotto nel Sedile di Portanova, qual grumo ſi liquefà ben tuttoil ſeguente mattino. 320.e 321.
—— ſue mutazioni fatte in tutto il ſuo ottavario. 321. e 322.
Scafi di galee ſono comperati dalla Corte di Napoli. 331.
Scillitani accompagnano col di lor Principe padrone il Rè in Meſſina. 311.
—— intimano la reſa al caſtello di lor Città; e ricevono con feſte i Spagnuoli colà isbarcati. 145. e 147.

Segre-

Digitized by Google

Segretarj di Stato si portano da Palermo in Napoli. 375. e 391.
Senato di Palermo conducesi ad ossequiare il Rè. 326. e 327.
Sicilia sua situazione, antichità, e nomi, si descrivono. 197. fino a 200.
Siciliani sono di ajuto a' Spagnuoli a conquistar la Sicilia. 236.
Siracusa viene da' Spagnuoli tormentata colle bombe. 329.
—— si descrive il suo sito, antichità, e sua origine. 331. e 332.
—— dopo varie considerazioni, chiama il suo Comandante in essa il consiglio di Guerra, in cui propone la sua resa, che viene dal presidio accettata. 333. e 334.
—— conducesi il detto Comandante nel campo nemico, dove tratta col Comandante Spagnuolo la resa della piazza, mediante capitolazione, che vien firmata da entrambe le parti. 334. 335. e 336.
—— si mandano in esecuzione i patti nella capitolazione apposti. 341.
—— vien ella dal presidio evacuata, che con tutti gli onori militari imbarcasi per Trieste, ed è la piazza da' Spagnuoli presidiata con giubilo del popolo. 346. e 347.
Sistema generale de' Regj Tribunali impresso dal Ricciardo. 357.
Solanto porto, si descrive. 206. e 207.
Soldati Spagnuoli dan sepoltura a' cadaveri giacenti sul campo di battaglia in Bitonto. 130.
Soldati del regimento Torella passano in rivista. 319.
Sortita fatta dagli Imperiali bloccati in Capoa. 99.
—— fanno altra sortita sott' il comando del Conte della Torre, e ne asportano in Città 230. bestie da corno. 187.
Spinazzoli vien dichiarata Città, e con una pubblica fiera. 279.
Stefano di Stefano eletto Fiscale in Foggia, e Presidente togato della Regia Camera della Summaria. 266.
Stendardi mancanti nella rotta di Bitonto, son ritrovati da quel Vescovo entro del suo palagio, e son fatti presentare al Rè. 192. e 193.
Studj Regj, e sua fabbrica si descrive, insiem con uno abbaglio occorso nella stampa. 108. 109. e 110.

T

TAormina, e Mola si descrivono. pag. 208. e 209.
—— sono da' Spagnuoli espugnate. 228.
Taranto viene all' ubbidienza del Rè co' suoi castelli, i presidj de' quali rimangono prigionieri. 131. e 132.
Tartane provenienti dalla Sicilia, sbarcano in Napoli la Cavalleria Spagnuola. 328.
Teatro di S. Carlo si descrive, insiem con altre cose rimarchevoli fatte dal Rè. 408. e 409.
Tedeschi si ritirano ne' castelli di Napoli, e nelle fortezze del Regno. 59.
—— in Bari disarmano il Torrione della Città, e perchè. 80.
—— tirano di mira co' moschetti da sù del Castelnovo di Napoli, e perchè ibid.
—— rivoltano da sù del castello di Bari cinque cannoni contro di essa Città. 85.
—— ricevono dalla Sicilia, e da Trieste nuovo soccorso, e si portano coll' Esercito a campeggiar intorno a Taranto. 87. e 99.
—— fanno sbarco in Bari. 105.
Termini, e sua descrizione. 210.
—— viene in poter de' Spagnuoli. 228.
Torre del Faro si descrive con esso Faro. 204. 205. e 206.
—— ella viene abbandonata dagl' Imperiali, che ritiransi in Messina. 205.
Torrione del Carmine viene da' Tedeschi evacuato. 47.
Trapanesi son di guida a gli Alemani,

che uſcivano da Trapani al foraggio; ed eſſi Trapaneſi infeſtano i convicini mari. 322.
Trapani viene più ſtrettamente bloccata. 354.
—— il ſuo Comandante, dopo varie rifleſſioni, chiama in eſſa il conſeglio di guerra, in cui propone la ſua reſa, che vien dal preſidio accettata, e ſi fà al nemico penetrare. 359. e 360.
—— ſua ſituazione, fortificazioni, e antica origine, appieno ſi deſcrivono. 361. e 362.
—— li vien fatta da' Spagnuoli la chiamata di reſa, alla quale aderiſce, mediante altro conſeglio di guerra, e ſi comincia per eſſa reſa il maneggio. 372. e 373.
—— è conchiuſa la ſua capitolazione, e ſi fanno le neceſſarie diſpoſizioni per la reſa. 376. e 382.
—— vien' ella dal preſidio evacuata, che ne ſortiſce libero, ed imbarcaſi per Trieſte. 413.
—— è da' Spagnuoli preſidiata, che vi entrano trionfanti, con feſta del popolo. 414.
Truppe Spagnuole al numero di tredicimila cinquecento di Cavalleria, ed Infanteria s' imbarcano nella Darſena di Napoli, e ſi portano nella Sicilia per eſpugnarla. 202. e 203.
—— alcune di eſſe nel portarſi in Trapani prendono per iſtrada parte del bagaglio del Principe di Lubkovitz. 225.
—— altre di eſſe ajutate da' paeſani ſi prendono ſotto Siracuſa 213. beſtie da corno degl' Imperiali. 253.
—— quindeci battaglioni di truppe tra Cavalli, e Fanti, s' incamminano in piccoli corpi ver di Lombardia da Napoli, e perchè. 263.

V

Valloni s'immortalano nella battaglia di Bitonto. pag. 122.
Vaſcello nuovo affondato nella rada di S. Lucia a mare dal ſuo Comandante Imperiale, perchè. 62.
Venoſa, e ſua deſcrizione. 278.
Vicarj inviati dagl' Imperiali per le Provincie del Regno, ſi nominano. 27.
—— ritornano in Napoli, alla riſerba di ſoli due, che ſi traſcrivono i loro nomi, e conduconſi al bacio della mano del Rè. 140. e 142.
Vicarj Generali ſpediti dal Rè per l' iſteſſe Provincie del Regno ſi notano i loro nomi. 143. e 144.
—— ſon dichiarati dal Rè Gentiluomini della ſua Camera. 342.
Villa del Vomero ſi deſcrive. 78.
Ville di Capodimonte, e di Portici, e loro antico, e moderno ſtato, deſcrivoſi. 152. e 153.
Vnione delle truppe Cattoliche fatta in Arezzo. 36.
Vſſari Alemani provenienti dalla Sicilia, fanno sbarco nel molo di Napoli. 27.
—— duecento di eſſi fuggono da Bitonto nello incominciar della battaglia, e ſi portano in Peſcara. 122.

Z

Zuffa ſeguita nella piazza di Gaeta tra ſoldati Imperiali del preſidio, e perchè. pag. 181. e 182.
Zuffa fiera ſeguita nella terra di S. Maria di Capoa, tra ſoldati Spagnuoli, e birri del Commiſſario di Campagna, colla morte di molti de' ſecondi, e timore del popolo. Perchè ſeguita. 223. 224. e 225.

ERRO-

Digitized by Google

ERRORI ACCADUTI NELLA STAMPA

Pagina	verso		Errori	Correzioni
4.	23.e 31.		Adratico	Adriatico
6.		13.	piacevolmonte	piacevolmente
10.		21.	buccine	baccine
15.		3.	*Atheneſque*	*Athenisque*
24.		37.	belle	delle
27.	1.e 2.		Principe di S. Giorgio	Marcheſe di S. Giorgio
27.			Spinelli	Milano
		12.	ſoldali	ſoldati
29.		26.	conoſca	conoſca
37.		44.	cavalccavano	cavalcavano
40.		20.	colta	colla
40.		25.	allra	altra
44.		38.	gli	egli
54.		1.	peranche	puranche
58.		37	accultato	occultato
69.e	73. 14.e	12	le	la
79.		3.	vanti	avanti
84.		10.	dall'	dell'
85.		4.	Echia	Echia
85.		22.	n'incominciaro ben anche	incominciaronſi ben' anche
93.		5.	credano	credevano
97.		26.	copria	copia
100.		41.	ſtavavano	ſtavano
103.		24.	vovolendo	volendo
113.		2.	ſcelta di muſica	ſcelta muſica
113.		22.	iſcrizzioni	inſcrizioni
120.		39.	nelle mani nemici	nelle mani de' nemici
146.		12.	Scilla ottanie	Scilla ottante
147.		19.	ſpaggie	ſpiaggie
150.		5.	lero	loro
150.		36.	prigienieri	prigionieri
158.		23.	Vincenzo	Tiberio
168.		9.	Piſco	Pico
200.		3.	ſteſſo di *Tacidide*	ſteſſo *Tucidide*
202.		26.	dell'	dell'
221.	nota	22.	(a)	(b)
223.		12.	nelli	nell'
224.		4.	cha	che
241.		6.	ſua ſua	ſua
246.		17.	Comandatl	Comandanti
271.		16.	ſeguito ſua	ſeguito di ſua
273.		13.	rinfeſcati	rinfreſcati
285.		32.	architetta	architettata
298.		5.	incorſi	concorſi
309.		21.	magnifico	magnifiche
361.	nota	19.	dalle	dalla
378.		37.	maltarattare	maltrattare
425.	indic.	11.	Gaſtropignano	Caſtropignano

Si averta che per incuria dello Stamp. incontrerafſi alle volte nella lettura dell' Opera la parola eſſi noi, eſſi loro &c. in vece di eſſo noi, eſſo voi, eſſo loro &c. ſecondocchè i Moderni la ſcrivono indeclinabile. Se poi altri errori vi foſſero di ortografia, occorſi nella ſteſſa ſtampa per la ſuddetta incuria, tutti com' eſſi ſono ſi rimettono al ſavio intendimento dell' avveduto Leggitore.

Digitized by Google

Di ppiù deve anche avvertirsi, che per inavvedutezza dello stesso Stampatore leggendosi nella pag. 32. v. 6. che l' Infante Regale giunse in Barcellona, e s' imbarcò il susseguente giorno al suo arrivo sù le galee di Spagna, drizzando il camino verso Antibo; deve leggersi, che gionto in Barcellona il dì 21. Novembre 1731., il susseguente giorno partì, e traversando la Francia portossi in Antibo, ove pervenne il dì 17. del mese di Decembre, e dove il dì 23. s' imbarcò &c. come appresso vien descritto.

20487

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google